



591270

I

Mag. St. Dr.

Le Otto Giornate del  
**FVGGILOZIO**  
 DI TOMASO COSTO  
 OVE DA OTTO GENTILHOMINI  
 e due Donne si ragiona delle

Malizie di femine, e trascuragi-  
 ni di mariti.  
 Sciocchezze di diuersi.  
 Detti argutti.  
 Fatti piaceuoli, e ridicoli.

Maluagità punite.  
 Inganni marauigliosi.  
 Detti notabili.  
 Fatti notabili, &  
 esemplari.

*Con molte bellissime sentenze di grauissimi Autori,  
 che tirano il lor senso a moralità.*

E CON TRE COPIOSISSIME TAVOLE L'VNA  
 delle Persone, e de gli Autori citati nell'Opera, l'altra del conte-  
 nuto delle Nouelle, e la terza delle sentenze già dette.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



16. V. 78

IN VENETIA, MDCXX.

*Ex Bibliotheca Collegij Minore*





1584

591270

I

Mag. H. D.

22

A

I

D

se  
gu  
ne  
let  
li h



ALL'ILLVSTRISS.  
ET ECCELLENTISS.

S I G N O R E.

IL SIG. MATTEO DI CAPOA.  
Principe di Conca, Conte di Palena, &c.

*Del Regio collateral consiglio, e per la Maestà Catto-  
lica Grande ammi raglio nel Regno  
di Napoli.*



VESTA mia profes-  
sione Illustriſs. & Eccel-  
lent. Signore, ch'è d'in-  
dustriarmi intorno al-  
l'honorato mestiero de'  
libri, mi costringe quasi  
ogni anno a far lunghi  
viaggi da questa mia fe-  
licissima patria a diuer-  
se principali Città d'Italia, nelle quali, oltre al  
guadagno de' denari, m'è sempre accaduto far-  
ne vn migliore, ch'è stata l'amicitia di persone  
letterate, vir tuose, e di bello ingegno, dalle qua-  
li ho cercato con ogni mezo possibile, e per lor  
a a honore,

honore, e per mio profitto, di hauer qualche  
bella opera degna di stampa, non facendo però  
elettionone, eccettoche di quelle, che mi fussero  
parute tali. Ora l'anno passato, ch'io mi trouai  
per la già detta causa in Napoli, godei spesso la  
conuersatione del Sig. Tomaso Costo, dagli ho-  
norati studi, e dal felice ingegno del quale ho  
cauato in molti anni, ch'io ho amicitia e fer-  
uitù seco, alcuni parti, che dati da me per me-  
zo delle stampe in luce, sono stati molto accetti  
al mondo. Ma fra gli altri hebbi allhora noti-  
tia della presente opera stampata s'in Napoli,  
come che io l'haueffi veduta molto prima, essen-  
do a penna, e desiderato di stamparla in Vene-  
tia: ma per non sò che giuste cause, che mo-  
uean la sua mente, non potè compiacermene.  
Considerando io dunque, che non essendosi di-  
uulgata altroue, che in Napoli, era poco meno,  
che s'ella non si fusse ancora stampata, ed in-  
formatomi da diuersi librari di Napoli, esser  
riuscita accettissima, e vendibile, mi diliberai,  
sapendo farne cosa grata all'Autore di ristam-  
parla quà in Venetia, accioche conforme al  
suo merito godesse (come spero, che goderà)  
il già per tanti secoli inueccchiato priuilegio di  
queste famose stampe ch'è di diuulgarfi per tut-  
ta Italia, & anche fuori. Nè tacerò, ch'io mi  
glorio di poter meritar titolo di giudizioso, poi-  
che da principio, ch'io vidi questo libro a pen-  
na,

na, per quanto mi fu conceduto dalla cortesia  
dell'Autore, mi piacque tanto, cominciando  
dal titolo, ch'io mene inuaghij fuor di modo,  
e lo giudicai e per l'inuentione, e per li concet-  
ti, e per la lingua, e per lo stile, e sopr'a tutto per  
la breuità (cosa hoggi tanto grata alle genti)  
degno d'esser letto da ogni galant'huomo. Ri-  
solutomi del modo, ch'io ho detto, feci instan-  
za all'Autore, che lo dedicasse a qualche gran  
Signore, ilche per molto ch'io ne'l pregassi, non  
volle mai concedermi, sì come liberalmente mi  
concedetti il farlo io. E perche m'hebbi a trat-  
tener molto in Napoli, oue mi occorreua esser  
seco assai souente, mi souuene, che trouando-  
lo più volte occupato, come Segretario ne i  
negotij della Gran corte dell' Ammiragliato,  
hebbi spesso occasione d'interrogarlo dell' esse-  
re, e delle qualità di V. Eccellen. come di suo  
benefattore, e me ne ragionò di sorte, ch'io re-  
stai non men della sua bontà, & affettione ver-  
so di lei, che delle tante e sì lodate parti di V.  
Eccellen. marauigliato. Imperoche lasciando  
stare le gran cose, ch'egli mi disse dell' antichis-  
sima, & illustrissima casa di Capoa: della qual'è  
fama, c'habbia hauut' origine da i Re Norman-  
ni, con hauer dominato la gran Città di Capoa:  
e si sà, che per trecento anni continoui s'è man-  
tenuta sempre riguardeuole, e grande, e di ric-  
chezze, e di titoli, e di stati, e d'huomini valo-



rosi, & illustri nell'arme: dirò solo per quanto la memoria mi seruirà, di quelle cose, che mi raccontaua della persona di V. Eccell. Lodaua- la egli di splendidezza, rendendo di ciò infal- libil testimonianza la grande e fiorita famiglia (per non dir corte) ch'ella tiene del continuo, nel che auanza di gran lunga ogni altro Signo- re in Napoli, aggiungendouisi la marauigliosa argenteria, e le ricchissime e rare tapezzarie, con gli altri mobili, ch'ella ha. Parlauami del- la sua liberalità usata verso persone nobili, e bi- sognose, con notabili, e nondimeno palesi a po- chi somme di denari. Dell'affabilità, e corte- sia, se ne lodauano, oltre a lui, tutti i cortigia- ni, e gli altri, che praticauano in coteſta corte. Produceuami anche per segno della sua ma- gnanimità il dimenticarsi l'ingratitude usata- le da alcuni beneficiati da V. Eccell. con bene- ficarli di nuouo, e passando alle cose dell'A- miragliato, mi mostrò con molte ragioni, ch'el- la non mirando punto a bassezza di guadagno, attendeua solo ad inalzar le prerogative di sì grande officio al proprio lor colmo, come già è fama fin quà, che a quest'hora habbia fatto. Ma che dirò della marauigliosa cognitione di tante belle scienze (singolar cosa a'tempi d'hog- gi in Signore) che mi contaui trouarsi in V. Ec- cell. e di Retorica, e di Poesia, e d'Historie, e de Geometria, e di Matematica, e di Theolo-  
gia,

gia, mostrando in tutte sì gran viuacità d'ingegno, e tanta memoria, e giuditio, ch'è vno stupore? Che del gusto, ch'ella ha di Pittura, di Scoltura, e d'Architettura? E che in somma della disciplina del caualcare, e del maneggiar qual si voglia sorte d'arme conueniente a Canaliere con tanta maestria, che non è chi l'auanzi? A tutte queste doti aggiungeua egli, quasi per suggello, il trouarsi V. Eccellen. accompagnata d'una moglie, quellè la Eccellentissima Signora Donna Giouanna Pacecca Zunica discendente da i Conti di Miranda, la nobiltà de' quali si vanta hoggi in Ispagna hauer hauuto origine da i Re di Nauarra: oltre che ella ornando con la bontà e santità de' suoi costumi le maniere, che ha degne d'una tanta Signora: si rende a tutte l'altre di Napoli esemplarissima: e già con altri figliuoli se l'è resa seconda del signor Conticino di Palena, ilquale in questi suoi teneri anni alleuato sotto la seuera disciplina di tal madre, porge a tutti speranza di non dover tralignar punto da' suoi lodatissimi progenitori. Queste, e molte altre cose, che'l sig. Costo mi dicea di V. Eccell. mi formarono vn sì viuo ritratto di lei nella idea, ch'io mi risolsi fin d'alhora di mostrarle qualche segno della mia diuotione, e giudicando la presente opera molto a proposito, gliene ho fatto libero dono, certificandomi, che V. Eccell. non sene sdegherà,

venendole, benche da bassa, & humiliſſima perſona: da luogo coſi lontano, e da vn'animo coſi puro, e ſincero, qual'è il mio. E quando anche ciò non baſtaſſe, ſpero che i meriti, e la ſeruitù dell'Autore appreſſo di V. Eccellen. ſuppliranno ad ogni mio diſetto, e mancamento: e queſt'opera, arricchita del gran nome d'lei, comparirà nel teatro del mondo vie più ardita baldanzosa, e bella. Con che a V. Eccellen. humilmente inchinandomi, reſto pregandole dal Cielo ogni felicità.

Da Venetia a 24. di Marzo 1600.

Di V. Eccellenza Illuſtriſſima.

Vmililſimo, & affetionatiſs. ſeruitore.

Barezzo Barezzi.

A'LET-





**Q**UANTO è manifesto a ciascu-  
no il dānosissim'ozio douersi fug-  
gire: con mezi però, che honesti e  
non punto biasimeuoli sieno: tātō  
mi rende in sicuro, che la fatica,  
allaquale mi son meßo, debba esse-  
re a chiunque uorrà uederla non  
poco grata, e che in esso quello effetto a fare habbia, che  
da piaceuole, ed esemplar lezzione si può sperare. Sò  
bene, che ci saranno di quelli, i quali, mossi da un cert'o-  
dio per lor propria e natural maledizzone radicatione  
i lor cuori, cercheranno con mille calunnie di lacerar-  
la: a questi tali si dice, ch'ella si manda con quella li-  
bertà fuori, con laqual si sol mandare innocente uis-  
tima al sacrificio, accioche si come chi uorrà con hu-  
mano e benigno occhio mirarla possa e trāsullarsene,  
e cauarne anche qualche frutto, così uolendo essi mor-  
derla coldente dell'odio, ui si sfoghino a tutto passo, ed  
a uoglia loro. Imperoche porrebbe lor forse intrauē-  
nire, come a quei cagnacci arrabbiati, che con pazzia  
furia lanciandosi addosso ad un huomo, che habbia  
la spada in mano mostrano, acciecati da quella lor  
canina rabbia, di uolerlasi quasi ingoiare, & alla  
fine i miseri si trouan pur da quel ferro, e dal furor di  
se stessi mortalmente feriti e scannati. Ma lascian-  
do costoro da parte, come indegni d'annouerarsi fra  
huomini, dico a gli altri di questo esser un condimen-  
to

ro di varie cose, cioè di Facezie, di Motti, e di Nouelle, che da otto Gentilhuomini, e da due Donne raccontate, cagionarono e in chi le raccontò, ed in chi le vde quel buono effetto, che io mi son presupposto, che scritte ora da me debbiano in altrui leggendole parimente cagionare. Si vedranno altresì arricchite e di Sentenze, e di Prouerbi, e di qualche bello essemplio cauato dall'istorie, oue a coloro, che le dissero se ne parò l'occasione dinanzi. Esi hauuto sopr'a tutto riguardo a non por bocca a cose sacre, ne a persone religiose, come alcuni irreuerentemente hauer fatto si veggono, parendo loro non potersi dilettar l'orecchio altrui senza ciò perniziosamente fare. Questa raunanza dunque di cose, quas'insalata di varie erbucce, crederò, ch'ella habbia non poco a dilettare, e per lo buon condimento, che vi è in qualche parte a gionare: imperoche uisi dipingono in varij modi le bruttezze de' vitiij, e le sciagure e miserie, che a coloro ne auuengono, i quali a quelli si danno: & all'incontro vi si accennano le virtuose e buone operazioni, & il bene, che chi le fa ne ricoue. Si esorta però il curioso lettore a non mirar tanto leggendo quest'opera alla ridicolosa corteccia, quanto alla giouenole sostanza di lei, accioche insieme col diletto ci venga anco a trarne qualche frutto.

T A V O L A  
D I T V T T E  
LE PERSONE MENTOVATE

E DE GLI AVTORI ATTESTATI  
*nel Fuggilozio.*



Gesilao Re di Lacedemonia con Antalcida a car. 336. Con Senofonte. 452. Co'suoi figliuoli, & vn famigliaie. a car. 550

Agostino da Sesta, con l'Imperadore. 41. Sua sentenza. 465

Alessandro d'Arezzo, con vn suo compagno. 203

Alessandro Magno con Diogene Cinico. 506

Alessandro Rosssetti, ed vn galant'huomo. 185

Alessio Imperador di Costantinopoli innamorato della cognata. 426

Alfonso d'Aragona il primo, Re, di Napoli, con vn soldato. 183. Con vn, che li ruba vn vaso d'oro. 460. Con vn faceto. 463. Con vna donna saua 522. Con vn maldicente, 538. Suoi detti notabili. 490. 491.

Alfonso Dauolo Marchese del Vasso, con l'Imperadore. 586. 587

Ambasciador Cauaiolo, col'agente d'un Barone. 22

Ambasciador Turco, con vn Cauallier Francioso. 58

Ambasciador Veneziano, con vn Principe barbaro carte 5

Ambizioso incontentabile. 437

Andrea Doria, col Conte Filippo. 448. Con vn puer ta.



# TAVOLA

ra.439. Con vn temerario.	450
andronico Con rene Greco e suo detto.	194
angelo Poliziano, e sua sentenza de' maledici.	189
ansaldo de Grimaldi con vn Fiamingo.	578
antalcida con Agefilao Re di Lacedemonio.	336
antigono Re di Macedonia con Eumene. 610. Con suoi soldati. 540. Suo detto del fuggir della batta- glia. 184. Sue risposte a due dimande.	476
antioco primo, e suo amore con la matrigna.	418
antioco V. e suo cognome d'Epimane.	569
antonio Dauolo, e suoi denti argati.	155. 156. 187
antonio da Leua, col Marchese del Vasto.	446
antonio Doria con vn cemito.	120
antonio contadino, con Cecco di Liffrede.	140
arcamone Caualiere, con la Cassandra.	18
archiloco, e suo notabil detto.	37
archita e suo precetto.	523
arcivescouo, suo capellano, e creati.	564
arosto, e sue sentenze. 33. 37. 101. 333. 349. 350. 483	
aristotonde, e suo detto.	35
aristotile, e sue sent. 176. 183. 226. 227. 268. 334. 341 348. 371. 393. 427. 430. 437. 445. 456. 458. 462. 469 482. 483. 486. 489. 502. 527. 557. 584. 587.	
assalino e sua in repide, za andando a morire.	124
auaro, e suo detto dell'Epullione.	181
auaro, col suo con sessore.	459
auaro con alcuni compagni, & vn'oste.	240
auicenna e sua antouta dell'Imaginatiua.	97
autor d'vn'opera intitolata Bombarda, e detto d'vn galant'huomo.	222
Autore di tre Sonetti, con vn suo amico.	123
Autore moderno, e suoi denti notabili.	455. 561. 574
Bar-	

# 'DELLE PERSONE.

## B

450	B	Arbano in Roma, con alcuni cittadini.	484
194		Barbiere, con Dionisio Tiranno.	560
189		Barauolo impaziente, e certi giouani.	247
578		Bargiacca seruo del Cardinal de' Medici.	361
336	Con	Barone cacciatore, con vn suo vassallo.	525
	batta-	Barone, che vuol prender moglie, e suo Filosofo.	336
476		Barone ricco, e sua moglie bastarda.	533
418		Bartolomeo da Siena, con certi giouani.	177
569		Beccato Siciliano, soldato Spagnuolo, loro amata, e'l	
6.187		padre d'essa.	279
446		Bembo con vno scrittore ignorante. 134. Sue senten-	
120		ze.	326. 552
140		Bernardino da Perugia col figliuolo, & vn Capitano.	
18			281
37		Bernardo Ferrarese, con vn medico.	218
523		Berenice femina con vn fabro,	472
564		Bertolodo cōradino, con vno amante e l'amata.	294
350		biante Filosofo, e sua sententia.	150
		biscaglino, con vn contadino, moglie, e figlia.	353
35		buccarcio, e sue sent.	42. 131. 145. 150. 352. 339
4.341		boccare, e suo giudicio.	254
2.469		boezio, e sue sent. 109. 167. 175. 181. 197. 434. 461.	506
		bonfacio.	397
124		bottegaio, e sua graziosa risposta a un Spanuol.	212
181		bottegaio burlato da vn brigante.	416
459		buonetto Modenese, e suo detto del morire.	43
240		buta Pretore, o Tiberio Cesare,	44

## C

d'vn	C	Acciatore, con un suo figliuolo ingrato.	551
222		Calaurese astuto, con un Palermitano.	165
123		Calauresi assediati in una torre da corsali.	124
1.574		calzolaio, con Papa Leone.	474
at-			

Cam-

# TAVOLA

Cambise, & vn Giudice ingiusto.	254
cameriero Calaurese con vna fante Spagnuola.	265
camillo pignatello, e suo detto notabile.	492
campirio Veronese, con vna vecchia, e figlia.	39
capitano di fanti, suo motto.	513
caracalla Imperadore, con sua matrigna.	195
cardinal Saluati, col Re di Francia.	449
cardinal Farnese, con vno studente sciocco.	94
cardinal de' Medici, con il Bargiaca suo seruo.	361
cardito, e Serranno contadini.	489
carlo V. Imperador con vn contadino. 166. Suo detto per lo Duca di Sassonia preso, 168. con Agostin da Sessa. 41. col Marchese del Vasto.	587
carlo Re di Francia, con Rollene Normano.	117
caronda, e sua mataviglia la legge.	322
cassandra, con suo marito, e tre amanti.	18
catone al gouerno di Sardigna. 510. Suo detto notabile.	502
cavalliero dalle teste di verdura.	195
cavallier Francioso, con sua figliuola non conosciuta.	600
cavalliero Spagnuolo ambizioso morteggiato.	231
cavalliero Spagnuolo, con vn libraro Bolognese.	132
cavalliero Spagnuolo pouero e prudente, con suo padre arrogante.	534
cecchin da cicciotana.	107
ceco giouane scaminato, e suo grazioso detto.	192
cencio Gambacorti, ch'esperimenta il detto d'un fauio.	553
cenco lanaiuolo, con due suoi figliuoli.	111
cesare, e suoi detti esemplari.	459. 597
chericco gh'orto, vn prete galant'huomo.	242
chione Lacedemonico, e suoi detti.	123. 363. 171

Cic-



# DELLE PERSONE:

Cicco Loffredo, con vn contadino.	104
cicerone con vn suo amico. 481. Sue sen. 37. 208. 222	
400. 423. 585	
ciro Re di Persia, con Crespo Re di Lidia.	562
clelia, con guido suo amante.	377
cola artista, con vn Signor titolato.	264
colnello, con vn fantaccino.	360
coltellatore poltrone, e suo detto ridicolo.	88
columella, e suo detto.	308
compare inuitato a desinare da vna contadina.	13
comito, e sua sciocca risposta al Signor Antonio Do- ria.	120
cometto Bolognese con vn suo nimico.	308
contadina astuta in satifsare vn legato del marito.	
carte	39
contadina e'l marito, col Re di Francia.	331
contadina e due truffatori, che le furano l'asino.	
carte	408
contadina e'l marito de' sanguinacci.	101
contadina santa, col Conte di San Valentino.	497
contadina Toscana, con vn suo compare.	13
contadini Bergamaschi, col Podestà.	253
contadino di Napoli, con alcuni forestieri.	171
contadino astuto, col Podestà di Perugia.	148
contadino, e sua risposta notabile ad vn figliuol d'vn Dottore.	499
contadino, con vn Podestà di Chiavari.	91
contadino, e contadina d'un gatto, e d'vn bue.	38
contadino, sua risposta a Lorenzo, e Cosimo de' Me- dici.	170
contadino auaro d'vn bue.	110
contadino malato gratiofo.	96
contadino, e sue ville.	485

Con-

# TAVOLA

Contadino diuentato marinaio.	119
contadino Genouefe e sua rifpofa arguta a Iacopo Lomellini.	168
contadino, e fuo detto a Carlo V.	166
cōtadino, che porta due capretti ad vn Giudice.	121
contadinello da Vornio, con vn medico, e la moglie car.	23
conte di Sanualentino con vna contadina.	486
con vn gentiluomo Capuano:	596
conte dell' Anguillara, e fuo marinaio.	118
conte da Landriano col Dotia.	197
contesa di nobiltà fra vn soldato, vn letterato, & vn ricco.	482
contesse di Muto, e fuo detto de' mariti.	501
contessa di Sanualentino, e fuoi detti della caccia. car.	503
Conuerfo Benedettino e fuo detto.	457
cornelia madre de' Gracchi, con vna gentildonna Capuana.	470
corrado Genouefe, con fuua moglie e la ferua.	154
contese, co' figliuoli, & vno amico.	545
corugiano con vna dama	152
corugiano faceto, che butta vn' altro.	398
costanza da Scio fuo padre, madre, e' l fratello.	609
crefo Re di Lidia, con Ciro Re di Persia.	562
cruno Principe de' Bulgari, con l' Imperador di Costantinopoli.	338
<b>D</b> Amone, e Picia con Dionifio Tiranno.	524
Dante, e sua rifpofa a vno schernitore. 188. fue	
sentenze. 96. 325. 442. 445. 456.	
Debitore, che si falua in collo ad vn prete.	246
Debitore, che vccella il creditore.	416
Degno, huomo femplice.	77

# DELLE PERSONE.

Democrito, e suoi detti.	84.383
Demade, e suo detto	152
Demoftene, e suoi detti.	182.184.474
Diodoro Sicolo,	322
Dino dal Garbo Fiorentino, con vn balefi- riero. Col Duca di Milano.	179.447
Diocleziano Imperadore, e suo detto.	491
Diogene Ciriaco, con certi importuni. 160. Con vn balefi-riero 179. Con Aleffandro Magno.	506
Diogene Laerzio.	362
Dione, e fua sentenza.	156
Dionigi, uofolo con fua moglie.	30
Dionifio trianno, con due Pittagorici. 524. Col bar- biere. 560 Con vn pedante.	592
Dionifio Alicarneffeo, e fua detto.	49
Donna amata da vn Veneziano, e fua rifpofta al fa- miglio di quello	220
Donna prudente, col Re Alfonfo.	522
Donna cotta, e poi impudica, cō vn galāt'huomo.	469
Donna inguobile: ma fante e ricca, con vn fuo figli- uolo.	407
Donna licenziofa, e fua detto.	471
Donna povera, con vna ricca.	161
Donna Spagnuola con vn ragazzo.	146
Donna Perfane, e l'oratto con matiti.	584
Donne Romane ingratite da vn fanciullo.	424
Donne Spartane e ior detti notabili.	90
Dottore con genti huomini Napolitani.	144
Dottore mentace e genti donna in Napoli.	148
Dottore, che manca la moglie a' bagni, perche in- graudi.	
Dottore e fua rifpofta ad vn faceto.	194
Dottore vnico di loco, e fua detti.	82.109
Dottore prefato p pazzo, che truffa ū fuo amico.	390.



# TAVOLA

Dottore desideroso di figliuoli, sua moglie, & vn Sar- to.	6
Dottore ignorante, con vno scrittore Consentino.	135
Dottore di villa che cōrēde cō vn nobile vitioso.	476
Duca D'Alcala con vna signora vedoua.	15. Col Me- dico Saggeſe.
Duca di Camerino con vn ſatto.	394
Duca di Traetta con vn dottore & vn cōmeſſario	198
Due Dottori, con vn vagabondo.	190

## E

<b>E</b> Liano, e ſuoi detti.	203.489.548.561
Eliodoro, e ſuo detto.	550
Emilio Probo, e ſue ſentenze.	448.453
Eracleto e ſuo detto.	131
Erennio Sannita, e ſua conſulta al figliuolo.	455
Eraſitrato medico, e ſua accortezza nell'amor d'An- tioco.	418
Ermolao Barbaro e ſua ſentenza.	593
Eſchile e ſua ſentenza.	220
Eſiodoro e ſua ſentenza.	238.447
Eugenio giouane Veneziano con ſuo padre.	260
Eugenio e ſua riſpoſta al Re Antigono.	510
Euripide, e ſue ſentenze.	75.337.496.564

## F

<b>F</b> Abrizio Pignatello con vn galuppo.	161
Fabro diſprezzato da vna meretrica, e ſua bella ri- ſpoſta a queſta.	472
Vn'altro fabro ſimile.	278
Facchino, con alcuni gentilihuomini Napoletani.	225
Famigliare di Don Gicuanni d'Auſtria, e ſuo motto mordace.	206
Famiglio d'un Dottore, e ſuo grazioſo dubbio al pa- drone.	204
Famiglio ſemplice e puſillanimo, col padrone, e'l ni- mico.	

# DELLE PERSONE.

vn Sar	mico.	125
6	Fanciulla semplice con suo padre, e'l marito.	128
ino. 135	Fanciulla da marito arguta, con la madre, & vn pa-	
oso. 476	rente.	163
Col Me-	Fanciulla honesta ed accorta, con un suo disoneto	
	amante.	467
394	Fanciulla Romano, e suo inganno alla madre.	424
ario. 198	Fante scodumata col padrone.	272
190	Federico Feltrio, Duca d'Vrbino, con vn cortigiano	
	scandalizzato.	232
548. 561	Felicità da Siena, che vuol marito.	61
550	Femina lalelua, con vna vecchia, che la riprènde.	42
48. 453	Festo Dottor ridicolo, e suo ad dottoramento.	85
131	Filandro mercatante, col figliuolo bastardo, e'l legit-	
455	timo.	145
r d'An-	Filippo Conte con Andrea Doria.	448
418	Fiippo Re di Macedonia.	519
593	Finoroso, sua relatione di due mogli ad vn Barone.	
220	carte.	536
38. 447	Filosofo che gitra via le ricchezze.	505
260	Fiorentini vn nobile, & vno ignobile arguto.	516
510	Fiorentino lauro, e suo detto dell'arricchire.	462
96. 564	Fiorentino che mostra la macchia al compagno.	34
	Focione, e suo detto.	88
161	Forestiero in Napoli con due tagliabarse.	406
ella ri-	Fragegia beffone, con certi Caturchi.	163
472	Francesco Murettola con vn certo Signore.	25
278	Francesco Re di Francia con certi contadini.	351
ni. 225	Fràscisco sforza Duca di Milano con vn Tedesco.	87
motto	Franco Leonardi, con certi genulhuomini, e genul-	
206	donne.	260
al pa-	Frate Franceschino fra Turchi, e Giudei.	366
204	Fratelli che ereditano vn bue per vno.	110
e'l ni-	Fursante scouetto, e castigato in Roma.	364
co.		

# TAVOLA

## G

G Alan'huomo, che confonde vn maledico.	143
G G Alan'huomo con vn' uxorita.	217
G Alan'popolo, che castiga la teone gelosi.	358
G Alan'huo' o vn Gidice di casa Q'antromani	198
G Galeazzo Vno Duca di Milano con M. Dino.	447
G Galasco Tedesco col Duca di Milano.	87
G Gallico spaghuolo con vn Lombardo.	1. 8
G Galpiu Gerlaone sua uxorita.	541
G Galpio e fante di vn Vicario Oratore.	201
G G. l'lon con Napoli, con vn d'ore mordace.	148
G G. l'lon donna con vn serua impudica.	531
G G. l'lon donna co' vn gentil' homo defeso del naso.	162
G G. l'lon donna co' vn sposa uor la e ad vn fante uolo.	226
G G. l'lon donna licenciosa, e sua sposa.	471
G G. l'lon donna vedova, con lo sciano.	56
G G. l'lon monaco parenti, burlati da vn ladro.	413
G G. l'lon ricca, e casta e poi povera & impudica.	469
G G. l'lon richa, e se e lor Capellano.	468
G G. l'lon huomini fratelli l'vno auaro, e l'altro libera-	
le.	229
G G. l'lon huomo Calurce, con vna Signora.	149
G G. l'lon huomo suo serua, & vn porcello.	294
G G. l'lon huomo letterato, e suoi contrasti con vn seru-	
dore.	243
G G. l'lon huomo, e sua strana carita con certi carcerati.	
§ 13	
G G. l'lon huomo con gli suoi seruitori.	562
G G. l'lon huomo, co' gli suoi nemici, & vna matrona.	583
G G. l'lon huomo, ch' a ripreso in picchiare parlando.	201
G G. l'lon huomo con vn motto piacevole.	203
G G. l'lon huomo bugiardo, e vn motto.	216
G G. l'lon huomo caduto, in prender moglie di buon san-	
gue.	270

gen-



# DELLE PERSONE.

Gentilhuomo Romano con la moglie & vna donzel-	
la.	34r
Gentilhuomo pouero, & vn mercante con la L. indri	
na.	348
gentilhuomo preso per neqromante.	357
gentilhuomo, e suo motto per alcuni officiali priuari.	
carre	452
gentilhuomo auaro co'i con fessore.	459
gherardo, che motteggia vna donna.	152
ghiotto, con vn'arte ppa in ale.	237
ghiottonello, con vn'arte ppa in ale.	299
ghiotto amato b. l'arte.	305
gianantonio Lupia vn maldicente.	186
giannetto po bante con vn letto.	410
giannetto gullo con vn patente pouero.	475
giannina co' m. dico.	98
giannozzo, con vn'arte ppa in ale.	192
giouane pazzo, nel turco, e glie.	73
giouane V. con vn'arte ppa in ale.	89.115
giouane m. dico.	94
giouane ripreso, in scusarsi sciocco.	133
giouane a uero ripreso con motto.	156
giouane con vn certo confrate.	158
giouane scontrafatto, e suo motto.	191
giouane amato, col padre.	218
giouane con donna con la moglie.	282
giouane facetto, con Alfente Re di Napoli.	404
giouane, con vn vecchio.	424
giouane Spartano, e suo detto.	444
giouane con vn suo zio.	455
giouane Greco, e sua n'posta.	96
giouane prodigo con la ventura.	548
giouane ch'aua recueto, con due fanciulli.	547

### Tavola delle

Giouani Biscaglini con vn contadino.	113
Giouani sfaccendati con alcuni virtuosi.	369
Giouanni Danalo, con vn'auaro.	180
Giudice auaro, e suo motto:	198
Giudice con i litiganti.	250
Giudice con vn c'hauea tolto cinque mogli.	472
Giudicio del Curte in conoscer vna frode.	306
Giurisconsulto acchiapato.	53
Governatore co' suditi.	508. 509
Guido con Clelia amata.	377
Guido con vn suo lauatoro.	572

### H

Hirano giudeo, e suo essemplio.	158
Huomo che fa cose da ridere.	97. 94
Huomo che cade in sciocchezza.	90. 94
Huomo con l'imaginatiua.	97
Huomo addolorato, e sue parole.	186
Huomo di mala coscienza, e sua risposta.	197
Huomo, co'l bramar la morte.	435. 436
Huomo con vno che voleua di nuouo diuentar ricco.	445
Huomo buono con vn tristo.	407

### I

I Acoputio con la causa del terremoto.	230
Imperator di Constantinopoli con la cognata, & il marito di quella con la sorella di lui.	420
Infermo e sua proposta, col medico.	219
Infiungardo romito con la fame.	78

### L

L Adri con vn forestiero.	476
Ladro, co'l confessore.	175
Ladro	

# DELLE PERSONE.

Ladro, con vn mercante ch'era in letto con la moglie.	399
Ladro, con vn monaco & vna Gentildonna.	413
Leandro con la madre, e tuoi segatori.	527
Leccardo buffone, con la moglie.	262
Leone Giudeo fatto Christiano, con la insatiabilità.	461
Libérale, con l'auaro.	
Libraro, e sua risposta da ridere.	22
Luigante, e sua astuzia.	271
Luia d'Augusto, e suo effempio.	468
Lombardo faceto, co' gabellieri.	274
Lotti sensale, e sua risposta.	225
Luca Sergio in vna lite.	248

## M

M Acometo, con dar ad intendere vno miracolo.	
carte.	106
Magnano con vna meretice.	25
Malandrini, che contendono tra loro.	401
Maldicente e suo motto.	164
Maldicenti e, lor contese.	176
Maledico con alcuni che lo prouocano.	291
Mangione con vn bottegaio.	299 300. 301
Mangrella Dottore, con vn periglio.	251
Marcantonio Colonna, e suo detto, & piaceuolezza.	
carte.	187. 239
Marco aurelio, e suo effempio.	500
Marchese di San Lucido, e suo motto.	184. 193
Marchese del vasto.	586. 587
Mariano in consigli ridicoli.	147
Marito fannetico, ch'è vecio dalla moglie.	33



# TAVOLA

Marito, e moglie, co'l far l'vno l'officio dell'altro, carte.	50
Medico motteggiato, co'l motteggiante	143
Medico, con vna Signora.	178
Medico, con vn detratore.	263
Medico con certe damigelle.	276
Medico con due infermi faceti.	288
Melenso, con la moglie, & suo detto per la madre. carte	158
Mendico, e sua risposta.	204
Mendico, che reputato spiritato fu scoperto vbiuico. carte	289
Meretrice, con vn fabro.	278
Mulinese brano, che dimanda perdono	113
Moglie, che si duole del marito.	37
Moglie dishonorata.	60
Moglie co'l marito sozzo.	146
Moglie, e suo motto co'l marito.	209
Moglie ostinata, co'l marito.	339
Monaco reale co'l vender certi asini.	547
Monna Mea, e suoi motti.	173. 292
Musetola, con vn certo Signore.	205

## N

Nemici, che si riconciliano.	552
Nerone contro i congiurati scoperti.	123
Nobile innamorato, con vna vi femina.	150
Nobie di vna, con un Napolitano del popolo. carte	477
Nobile Spagnuolo con moglie ignobile.	134
Notaio con la moglie, e doi Scolari.	328

# DELLE PERSONE.

O

**O**ttaviano Augusto, e suo esempio. 526

P

**P**adre, con doi suoi figliuoli. 111

Padre cortese, con li figliuoli di sé bidienti. 545

Padre, co' li figliuoli tormentato. 531

Padre, co' li figliuoli, che gli faccia del bene per l'ama-  
manua. 551

Padrone con un fante. 125

Padrone co' li feruenti, e li dicalosi contrarii. 245

Padron di villa, e sua alouzia, con li zupatori, cattede.

307

Padrone, con la santa giosia. 348

Papa, con un suo teologo gentilhomo. 116

Papa Leone, con un contadino. 12

Papagallo, e sua razzia. 286

Patquale, con la moglie, e nel far il debito. 71

Pa'quilla, con un cane. 192

Pastore con le pecore, e la greggia de lupi. 105

Pazzo di strano vanto. 213

Pedante, con un falso documento. 81. 129

Pedante faceto con un barcaiuolo. 245

Pellegrino con l'hoste. 395

Perfiane, e lor esempio. 524

Pietro Tares con popoli d'Aragona. 310

Pirota, e sua risposta al Donna. 489

Plebeo Romano, e sua alouzia. 207

Polinda Spagnuola con cinque amanti. 105

# TAVOLA

Poueto con la simplicità accefo.	75
Prelato con vn nobil' e bifognoso.	425
Prete querelato, con alcuni maligni.	103
Prete Paulino, con li huomini della fua Chiefa.	428
Prelato, co'l Theologo, e Guardarobba,	570
Principe Bulgaro, e fuo effempio.	338
Principe Doria ad vn temerario.	449
Principe fupremo, e fuo detto.	475
Principale dalla volta co'l fratello, e Coftanza.	606
Prior Rauafchiero e fua rifpofa.	228
Procuratore Napolitano, con tre briganti.	404
Pufilanimio, con l'honore.	88.89

## Q

Q Virico feruo, con l'amica del fuo padrone.	car-
te.	267

## R

R E Ranimiro con la fimplicità.	120
Rè magnanimo con fuo gentilhuomo.	461
R con le lettere.	450
Rè diuerfi e i fuoi effempi.	539
Ribaldo, e fuo detto.	458
Ricco mafaro con ladri.	343
Ricco impouerito con la liberalità.	
Ricco e fuo detto con la rebba.	485
Ricco follecito, con infingardo pouero.	486
Rollone Normano notato di pouca accertezza.	car-
te	117
Romane & vn fanciullo	424
Romano con vn barbato.	484
Sal-	



*Sentenze Proverbi*

*S*

75		
425		
103		
428		
570	Aluiati Cardinale, e sua risposta al Re di Francia.	
338	carte.	440
449	San Lodouico di Francia co' pueri.	590
475	Sannazaro, e suo detto.	315
606	Sarto, con suo inganno & motto.	392
228	Sarto, co'l Duca di Camerino.	393
404	Sarto, e sua risposta ad vn che lo voleua censurare.	
38.89	carte.	504
	Scrittore circa vn titolo d'vn'opera.	222
	Senocrate, e suo essemplio.	505
	Sen: fonte, e Tucidide, e loro detti.	517
	Senna, e sua astutia, co'l suo patrone.	272
	Serua con la padrona.	531
car-	Seruo Chierico, e sua ghittoretia.	242
267	Seruidore motteggiato.	188
	Seruidore in fingardo, con la sua risposta.	266
	Seruidore fastidito di seruire.	441
	Seruidore e suo detto notabile.	442
120	Seruidore del Daualo, co'l Doria.	566
461	Signora licenziosa.	58.155
450	Signora, con vn paggio.	58
519	Signora auara ripresa con motto.	157
458	Signora che moriuu, e suo detto.	446
343	Signora Donna Hieronima Colonna, e suo motto.	
	carte.	482
485	Signora con vn'atto magnanimo.	585
486	Signore con vn'artista.	262
car-	Signore viziosissimo.	326
117	Signore cattiuo, co'l confessore.	365.451
424	Signore Camillo Pignatello, e suo detto notabilissi-	
484	mo.	491
	Signore	

# TAVOLA

Signore con vno, che gli recupera vn falcone.	525
Simon Barbieri, con la moglie, e drudo.	355
Soldato, che vanta il fratello.	127
Soldato, con vna risposta.	183
Soldato Spagnuolo, & vn beccaio, con vna fanciulla.	180
Soldato, e sua risposta, con l'Imperadore.	456
Soldato, che brama molto, e val poco, col motto.	513
Solone, e sue parole con Cleo Re di Lidia.	562
Spadacino frustato si fa bota.	92
Spagnuolo con vn ragazzo.	146
Spagnuolo, co' l'Vicere di Napoli.	122
Spagnuolo, e sua risposta.	188
Spagnuolo, e sue parole.	211
Spagnuolo ambizioso corteggiato.	231
Speciale, con vn misfatto.	359
Studiofo, con sua accerta risposta.	160

## T

Tedesco, e sua gofferia.	87
Tedesco con duellanti.	284
Tedesco Imperatore, e suo esemplo.	556
teffe di videra simigliate a le donne.	195
ribente Cesare, e suo esemplo.	287. 549
timone, e suo esemplo.	514
tirante, co' l' morire.	112
tita con la fante.	257
tito Manlio, e suo esemplo.	336
traiano Gioffo, e sua risposta.	215
tucialde, e Senofonte, e loro dotti.	517
tullia, che si si marita, co' l' suo fattore, e diuienne la sci-	44
urco,	

# DELLE PERSONE.

Tutto, co' Christiani. 588  
Tuttaquila, con vno c'haueua seco perso in giuoco.

511

## V

**V**ecchio bizaro, e sua risposta. 196  
Vecchio con vn detto notabile. 454  
Vecchio con Papa Paolo III. 462  
Vedoua libidinosa si finge pazza. 43  
Vedoua lasciuia con vn vil schiauo. 56  
Verenziano con vn'acorta risposta. 118  
Veiccu con la madre. 529  
Vespasiano Imperatore, e suo effempio. 240  
Vgolino con quattro documenti d'vn lauio. 557  
Vgorerto da Vibeno, e sua risposta. 223  
Virtù, & Nabilità con la pecunia. 481  
Virtuoso, co'l stare in corte. 443  
Vizioso, co'l stare in corte. 443  
Vizioso ostinato, e sue parole. 202  
Vmore d'vn pazzo. 213  
Vfurato, co'l figliuolo. 575

## Z

Zio contra gli Nepoti. 110

# IL FINE.

I  
L  
I  
I  
I  
I  
I  
I  
L  
I  
I  
L  
L



INTERLOCVTORI  
dell'Opera.

Lo Suegliato ,

Il Cupido ,

Il Sollecito ,

Il Pensofo ,

Il Studiofo ,     *Prior Rauaschiero.*

Il Prudente ,

L'accorto ,

Il Modesto ,

La Diligente ,

La Pacifica ,

C

*Handwritten text*

C

C

D

TAVOLA DEL  
**CONTENUTO**  
 DELLE NOVELLE  
 DEL FUGGILOZIO.



GIORNATA PRIMA:



- N**ella quale si ragiona delle malitie, e delle  
 trafeoraggi di alcuni mariti con  
 le lor mogli. 17
- Introduzione alle otto giornate del  
 Fuggilozio di Tomaso Costo. 1
- Attozia d'una contadina in tatisfare  
 vn legato del morto marito. 38
- Campino Veronese accarezza vna vecchietta, da  
 la cui semplicita vien riputato vn santo, con che si  
 trattolla con la figliuola d'lei. 39
- Cassandra femina butta e castiga il marito, e due an  
 ni che odia, e ingode vn Cavalier Napolitano da lei  
 amato. 18
- Dionigi geloso della moglie, per sotierchia curiosita  
 di sapere se e la gli tace le corna la induce a far  
 gliete. 30

Fuggilozio.

c

D'una

# TAVOLA

- D'una moglie dishonorata 60  
 Gianini geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto. 28  
 Infel. fine d'un marito, d'una moglie di mala vita. 60  
 La medesima si dà lasciuamente in preda ad vn paggio. 58  
 La Tullia prende vn marito dal quale essendo mal feruita viue sollecita, e casta, ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuene tutta lasciu. 44  
 Nazario geloso con vn ordine che lascia alla moglie, è cagione, che ella gli faccia le corna. 25  
 Risoluta risposta d'una licenziosa signora. 58  
 Risposta d'una fanciulla desiderosa di marito. 61  
 Risposta d'una femina compiacendosi nella propria lasciuia. 42  
 Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito, 37  
 Vna vedoua libidinosa per isfogarsi si finge pazza, e si dà in preda a molti. 43  
 Vna vedoua lasciuia disprezzando molti amanti, con piace vn vile schiauo. 56  
 Vna semplice risposta de vna donnà raffrena l'impertinità de vno amante. 26  
 Vn'altro Dottore per hauer figliuoli, manda la moglie a' bagni doue senza perderui, ne torna grauidà, e così due sue giuimèrte, ed vna sua cagnola. 65  
 Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico vā di nouo a trouarlo in casa, oue in sua vece, troua la moglie che lo soccorre meglio del marito. 23  
 Vn dottore nō potendo hauer figliuoli, ne incagiona la moglie, laqual si fa ingrauidar da vn fatto, & querelatane dal marito, ella pōcamèrte si difende.



## DELLE NOVELLE.

- Vn Giuriscofulto auueruto, dalla moglie, che vna  
giouane viene assoluta. 62  
la vagheggia fa che l'amante venga vna sera in ca-  
sa, & egli per acchiapparuelo, vi rimane acchiappa-  
to, e dishonorato. 63  
Vn Magnano hauendofi auanzato cento scudi gli la-  
scia ad vna puttana. 35  
Vn Marito, per fare vna burla alla moglie, è ucciso da  
lei 33  
Vn Marito, & vna moglie si conuengono di far l'un  
vfficio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad  
amendue. 60

## GIORNATA SECONDA.

- Nella qual ragiona delle sciocchezze di diuersi. 70  
Suano vmore d'un Aflats. menato alle forche. 124  
Castroneria de alcuni assediati in vna Torre da Cor-  
sali. 124  
Codaadia, e sciocchezza d'un giouane uslendofi ven-  
dicar d'un'offesa. 115  
Vn Contadino è querelato, e con che astuzia se ne  
libera. 91  
Vn contadino si medica ridicolosamente, e guaris-  
ce. 96  
Vn Contadino porta due capretti ad vn giudice, li  
fa vna sciocca ma ridicolosa imbasciata. 121  
D'un Dottore vano, e serocco. 82  
Esempio dell'imaginatiua, che può tanto nell'huo-  
mo. 67  
Esempio del Re Ranimito a proposito della sempli-  
cità. 126  
Esempio di Rollone normano nato di poca accor-  
tezza. 127

# TAVOLA

Essempio d'una congiura contro Nerone scuverta, per vn mal'accorto.	123
Essempio di due Donne Spartane.	90
Di due Figliuoli l'un liberale, e grato, e l'altro auaro, e sconoscente verso il padre.	111
Due Fratelli hereditano vn bue p vno il primo lo ven- de e il secôdo per irresoluzione lo lascia morire.	110
Giannina hauendo il marito amalato, se ne va al me- dico, col qual ragionando intende ogni cosa al con- trario, e fa molti atti ridicolosi.	98
Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non truoua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto ve lo acchiappa.	73
Gofferia de vn Venetiano caualcando, e sua accorta risposta.	118
Gofferia d'un Tedesco ributtati dal Duca di Mil.	87
Vn'homacciuolo caduragli vna certa imagine in ca- po perde la pazienza e fa cose da ridere.	76
Vn'insingardo si fa romito, e perche l'Angelo non lo viene a cibare, se ne ritorna a casa.	78
Vn Libraro Bolognese, dimandatogli vn libro d'un Cauallier Spagnuolo, non intende, e risponde cose ridic.iose.	132
Macometto con vna castroneria dà ad intendere a' suoi di hauer fatto vn miracolo.	106
Melenfagine d'un giouane dato da suo padre al Car- dinal Farnese per letterato, e risposta graziosa del Cardinale.	94
Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non ha- uer fatto lo stesso rimedio alla madre.	108
Vn Messinese con vantage brian un forestiero dal- quale assalto poi solo, dimanda ridicolosiamente perdono.	112

## DELLE NOVELLE.

- Pasquale fante goffo d'un legua'uolo, prende mo-  
 glie, e non trovando via da far il debito, ne priega  
 il maestro, il quale glie le insegna. 71  
 Vn Pastore per difendere le pecore da lupi ne fa vna  
 filza di tutte, cò che le pde cò rovina di se stesso. 105  
 Vn Pedante, per due vna còsa marauigliosa, dice vna  
 grande sciocchezza, muoue riso e vol mantenere  
 ciò che ha detto. 129  
 Vn Pedante dà vno sciocco documento ad vn signo-  
 re, e ne riceue la condegna risposta. 81  
 Piaceuole addottoramento del Dottor Fetto. 85  
 Vn Prete è querelato d'alcuni maligni, i quali ante-  
 pongono in suo luogo vn cherico, che dal Vica-  
 rio vien conosciuto per bestiale: onde lo manda  
 in malhora, e conferma il prete. 103  
 Piaceuole sciocchezza d'un'huomo semplice. 80  
 D'un pufrilume che timò più la nra che l'hon. 88  
 Bella risposta del Bembo all'autor d'vna cattiuu ope-  
 ra mostratogli. 134  
 Risposta poco merita d'un comito. 120  
 Piaceuole risposta d'un Papa ad vn secco gẽtilho. 116  
 Scioccheria d'un traduto, che si volle fare matto. 119  
 Sciocchezza d'un da Ciceronenz. 107  
 Ridicola sciocchezza d'vna contradina, che hauendo  
 perduti alcuni sanguinacci, ne incagiona l'asino  
 di suo marito. 101  
 Ridicolo so pater d'un Dottore intorno ad un'ope-  
 ra. 135  
 Sciocchezza d'un cherico d'mandato Degno. 77  
 Semplaria d'entale, che d'huomo priuato era asse-  
 fo a gran dignità. 75  
 Semplaria d'un famigliomenato dal Padrone con-  
 tra al nemico. 125

## TAVOLA

Temerità, ò sciocchezza d'alcuni Spagnuoli, e lor ca- stigo.	122
Tirante desidera partirsi da questo mondo, ma venen- do a morte si confessa, e prega il confessore che li parli de altro che di morire.	112
Cioccia scusa d'un giouane ripreso di tre Sonetti dif- fettosi da lui fatti.	133
Sciocco vanto d'un soldato ilquale viene motteggiato dal fratello.	137

## GIORNATA TERZA:

Nella quale si ragiona de' detti piaceuoli, & arguti di diuersi.	142
Accortezza d'uno Ambasciadore Cauaiuolo in lodar la sua patria.	221
Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d'un corugiano.	182
Alessandro Rossati motteggiato d'una sua semplicità cate.	185
D'un Amante disprezzato.	135
Argomento di ser Iacoppuccio intorno alla cagione del terremoto.	230
Argutia d'vna fanciulla in riprendere l'irresoluzio- ne della madre nel maritarla.	167
Autolesionoso d'un corugiano con vna donna di pa- lazzo.	152
Balestrieri scherniti da messer Dino.	179
Vn altro balestrieri scherniti da Diogene.	172
Vn bottegajo con vna piaceuole risposta placa vno Spagnuolo adirato.	212
D'un canaliere Spagnuolo ambizioso motteggiato.	231
Compiacenza nel mal	174
Compiacenza nella propria scelleranza.	194

Mes-



# DELLE NOVELLE.

lor ca-	Messer corrado Dottore è colto in fraude dalla moglie.	154
122	Consigli ridicolosi di ser Mariano.	147
venē-	Vn Contadino con vna risposta cōfonde certi, che lo motteggiano.	171
che li	Contesa tra due maldicenti.	176
112	Detto arguto, e mordace del S. Marc. Colonna.	187
ti dif-	Detto ambiguo, & arguto.	153
133	Detto licenzioso d'vn contadino a Lorenzo, e Cosimo vno de Medici.	170
ggia-	Detto del medesimo auaro compiacendosi nell'auarizia.	181
137	Detto grazioso dell'Abbate Grazziano ad vn luogotenente della formaria.	207
	Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di guardia.	208
arguti	Ridicoloso detto d'un contadino a Carlo V.	166
142	Donna auara motteggiata.	173
lodar	Vna donna pouera, dimandatane da vna ricca, dice la cagione del fare assai o pochi figliuoli.	191
221	Vna donna motteggia, & è motteggiata da certi giouani.	177
d'vn	Vn Dottor con vn bel motto confonde alcuni gentiluomini, che lo motteggiano.	344
182	Il Duca d'Alcalá, compiacendo motteggia honestamente vna gentildonna.	151
licità.	Il Duca di Tracta fauorisce vn Dottor suo amico.	165
185	D'vn incontinente.	192
135	D'vn che morendo lascia più al bastardo, che al figliuolo legittimo.	145
gione	D'vn, che parlando Stuzzicaua con le mani.	201
230	D'vn gentiluomo bugiardo.	216
uzio-	D'vn nobile, & saggio huomo innamorato d'vna vile.	
167		
di pa-		
152		
179		
179		
vno		
212		
0.231		
174		
194		
cf-		

# TAVOLA

le, e dishonesta femina.	150
Essempio di Deostene ed Anugono circa li fugi- re della battaglia.	184
Essempio di Diogene.	150
Essempio di Geminio, e di Vicinio Oratori.	201
Essempio d'Hircano Giudeo.	158
Essempio del medesimo.	159
Vn famiglio d'vn Dottore gli moue vn grazioso dubbio.	204
Fortuito confuso della risposta d'vn fiorentino.	172
Di due fratelli ricchi l'vno auaro, e l'altro liber.	229
Vna Gentildonna per mezzo d'vn pagallo mor- de vn'arguto Dottore da quel vien rimasta.	148
Chiarando prolocato motteggiua vna donna.	132
D'vn giudeo.	198
Vn la tro si cōfessaua quel che dice del mal tolto.	175
Laloue della marugna del Caracalla.	195
Vn Malefico confuso dalla risposta d'un galant'huo- mo.	144
Vn Medico motteggiato confonde il motteggiato- re.	143
Motti di ma l'onna Mea per vna d'onna uana, e per un'altra arrogante.	173
Per una Mortale che habbia fozzo marito.	146
Motto siguro, e pù e del Marchese Sâ Lucido.	193
Motto grazioso accorto d'una moglie al mar.	209
Motto per una signora licentiosa.	153
Motto del medesimo per un giovane altero.	159
Motto mordace d'un maldicente.	164
Motto pungente d'vn famigliare di Don Giovanni d'Austria.	206
Motto piacevole, e sensato d'vn galant'huomo.	203
Motto mordace del Musettola ad'un certo figli.	205
Motto	

# DELLE NOVELLE.

Motto arguto, che Carlo V. hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.	167
Motto per vna signora auara.	157
Motto garbato d'una gentildonna per vn gentilhuo- mo diffattofo del naso.	162
Bel parer d'un galanthuomo intorno ad vn titolo d'un'opera.	222
Parola d'un vizioso ostinato.	202
Parole risolte del Doria a Landriano.	199
Parole del Franco regio consigliere ad un Dott.	200
Parole d'uno Spagnuolo fra molti mal menati dal Doria.	211
Parole d'un giouane malato al padre, che s'affigge- ua del suo male.	218
Parole d'un huom, il qual per perdita grande fatta, si mostra però addolorato.	166
Piacentolezza del Dottor Marullo.	227
Piacentolezza d'un facchino e sua risposta a certigē- tilhuomini.	224
Proposta d'uno infermo, e risposta del medico burle- sche.	219
Risposta d'un vecchio bizzarro, prouocato da vna donna.	196
Risposta gratiosa d'un'huomo di mala coscienza ri- preso dalla moglie.	197
Arguta risposta d'un Calaurese ad una gentildonna.	149
Arguta risposta d'un titolato giouane ad un certo cō- frate.	158
Accorta risposta del Signore Don Giovanni Deualo ad vno auaro.	160
Risposta arguta d'una Spagnuola ad vn ragazzo.	146
Gratiosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'V. b.	123
Argu.	

# TAVOLA

Arguta risposta del Duca d'Vrbino ad vn Cortigiano, per conto del non andare accompagnare il Sacramento per Roma.	232
Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad vn che gli predica la parsimonia.	228
Risposta arguta, o mordace del Marchese di Sanluci de prouocato d'alcuni Cavalieri.	184
Arguta risposta d'un contadino a Cecco di Loffredo.	170
Risposta arguta di Gianato Lupi ad vn maldicente.	189
Accorta risposta d'uno studioso a due, che lo motteggiano,	160
Ridicolo tratto, e risposta di Lotti sensale.	225
Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'andò a vedere in fine della malattia.	210
Risposta di Pasquillo ad vn suo lauorante importuno.	192
Risposta pronta, & a proposito d'uno Spagnuolo.	118
Pronta, e mordace risposta del Danalo al Colonnese,	187.
Accorta risposta del Cioffo ad vn gentil'huomo Spagnuolo.	215
Risposta pronta, e gratiosa d'un medico.	204
Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'vn'ipocrita.	217
Accorta risposta d'una donna alla sciocca ambasciata d'vn famiglia.	220
Risposta mordace d'vna donna, prouocata da vn fastidioso.	226
Gratiosa risposta d'vn medico ad vna Signora.	178
Arguta risposta d'un contadino Genouese a Sacopo Lomellini.	168
Argutissima risposta d'un Calaurese a certi Ciciliani carre	165
Accorta	



# DELLE NOVELLE.

Accorta risposta d'un Dottore ad vn faceto.	195
Risposta collerica d'un Dottore ad vn vagabondo.	
carte	190
Risposta mordace d'un buffone.	163
Risposta d'una donna riprea da vn'altra.	176
Seruitore poco accorto motteggiato da Don Fabrizio	
Pignitello.	168
Vn soldato del Re Alfonso con vna risposta otten	
gratia della vita.	183
Le teste di verdura somigliate alle donne.	195
Vn core d'un pazzo, che si riputaua Iddio, a proposito	
d'un Vicere stato in Napoli.	213

## GIORNATA QVARTA.

Nella quale si ragiona de' difetti piaceuoli, e ridicolo	
si di diuersi.	236
Astuzia d'un padron di villa per conoscere alcuni la	
uoratori insingardi.	307
Astuzia piaceuole d'un litigante alla presenza d'un	
Dottore.	271
Atto grazioso d'un barcaiolo Genouese.	247
Vno uaro si siogelaogirato, e poi mangia più de' co	
pagni.	240
Vn beccajo Siciliano e vn soldato Spagnuolo ama	
no vna fanciulla, la quale vagheggia lo spagnuolo	
ma il Siciliano fa di modo che gli non ui compari	
sce.	280
Bertoldo contadino cercando Pasino di suo padre co	
vn modo stiano e ridicoloso, guadagna un cavallo	
con buon pasto.	295
Butta fatta ad vno, che desideraua moglie di buon	
lad-	

TAVOLA

sangue.	270
Vn cameriero Calaurese vien burlato da vna fante	
Spagnuola.	265
Vn Cirafico chiamato a medicare vn ferito è ridicolo- losamente burlato.	275
Cometto da Bologna bastoneggia vn'altro, ilqual perseguitandolo pare vna ridicolosa disgrazia.	
carre	308
Vn contadino quarelato d'hauer voluto ammazza- re vn'altro l'è condannato in vn vitello, onde vfa in sua difesa vn'astuzia.	252
Contratti ridicolosi tra vn padrone, & vn seruido- re.	243
Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in vn mo- do ridicoloso.	346
D'un caso simile.	263
Essempio di Tiberio Cesare.	287
Essempio di Vespasiano Imperatore.	240
Essempio del giudicio di Boccors.	254
Eugenio studioso per vna risposta vien disprezzato dal padre, & egli con vna burla gli fa conoscere hauerli derto il vero.	260
Vn faceto burla vn gentil'huomo.	273
Graziola faccetta tra vn Signor titolato ed vn'artista.	264
Ricetta della faccetta d'vn papagalio.	286
Vn Fiorentino per mutare vna macchia al compa- gno, le ne fa vna maggiore.	304
Vn gentil'huomo perde vn porcelllo, & in un modo ridicoloso lo recupera.	294
Giacopo de' Giudici con vn'arguta sentenza libe- ra Giannaca pouero di tre scorse.	255
Ghiotto e la moglie nō hauendo l'ultimo di di Car- no	

DELLE NOVELLE.

- nouale che manerire, finsi che sono inuitati dal  
compare, e dalla compare richi, oue Ghiotto vfa  
vn'atto piaceuole. 237
- Vn ghiotto auaro è burlato da vn'hoste. 305
- Vn ghiottone conuenuto con un bottegaio li man-  
gia molta robba, & non paga nulla. 299
- Ghiottoneua ridicolosa d'un seruo cherico. 242
- Vn giouane vuole ire alla guerra, ma fattolo domi-  
re con la moglie se ne pente. 282
- Vn Giudice vien corrotto da due liiganti, e riceue do-  
ni dall'uno, & dall'altro. 250
- Giudicio del Curto in conoscere vna frode. 306
- Il medesimo nel modo stesso burla un brauo. 274
- Leccardo buffone fa tacer la moglie con vna burla.  
262
- Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza:  
274
- Luca Sergio è a lite con v'hoste dinanzi al Podestà  
di Perugia, è condannato a pagare un contadino se  
gl'offerisce in aiuto, e lo fa vincere. 248
- Di due malati graziosi, e faceti. 288
- Vn maleatico publica i costumi di alcuni, che lo prouo-  
cano. 290
- Contesa di due mangiatori l'un ghiotto, e l'altro in-  
gerdo, della quale è vincitore il ghiotto. 301
- D'vn'altro mangione con un fenzio. 300
- Mangreila Dottore con un bel tratto si salua da vn  
gran periglio. 251
- Marito, e moglie inquieti. 269
- Monna Mea burla, e motteggia vna Gentildonna.  
292
- Vn Medico riputato spiritato, si scuopre vbbria-  
co. 289

# TAVOLA

Accortezza d'un medico, e sua piaceuolezza con certe damigelle.	276
Vn Medico con vn piaceuole atto confende vn de- trattore.	263
Vna Mercetrice villaneggia vn fabro, il quale con vn bel tratto la fa tacere.	278
Vn Pedante faceto burla vn barcaiuolo al passo d'un fiume.	245
Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto.	286
Piaceuolezza finale d'una fante col suo padrone. cart. 272	
Piaceuolezza, e generosità del Sig. Marcantonio Co- lonna a due suoi vassalli.	239
Pietro Tares Cavaliere Spagnuolo per le credute in lui virtù, viè eletto per lor Principe da Popoli d'A- ragona, e da' medesimi poi priuato ridicolosamente per gli suoi misfatti.	310
Vn plebeo Romano vien carcerato per bestè miatore degli Dei, & egli con vn'astuzia si salua, e ne riceue premio dal Senato.	207
Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo padrone odiata da lui.	267
Seruitore infingardo, e sua piaceuol risposta.	266
Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn' hoste.	309
Tira schisa la fante, la quale, in presenza d'altre don- ne le fa trouar de' capelli ne' macheroni, ne vengo- no a contesa e la fante vince la pugna.	257
Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, i quali pensando di rubarlo sono da lui uccellati.	284

# DELLE NOVELLE:

## GIONATA QVINTA.

- Nellaquale si ragiona delle malnagità punite. 319
- Vno per ingordigia, d'hereditare, tenta d'auuele-  
re due suoi nepoti, & auueleua se stesso. 320
- Bargiacca seruo piacerole del Cardinal de Medici  
è perseguitato dal Maltro di tinello, di che facen-  
do vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Ma-  
ltro di tinello è cacciato ed egli messo in quel luo-  
go. 361
- Due Bisceglini capitano in Lombardia, e non sapen-  
do la strada vn contadino gli guida, & essi ordina-  
no di furargli la moglie. Il contadino se ne ac-  
coiuge, gli conduce a casa, e cò vn'inganno gli fa pre-  
cipitare in Pò. 351
- Essempio della Legge di Carona. 322
- Essempio del Re Agislao. 336
- Essempio di Tito Manlio. 336
- Essempio di Cruno Principe Bulgaro. 338
- Vna fante gelosa vien castigata dal padrone. 358
- Vn Frate di San Francesco disputa dinanzi al Gran  
Turco con alcuni giudei, e non potendo con ra-  
gioni superarli vfa vn'attuzia, con laquale gli fa ta-  
gliare tutti a pezzi. 366
- Due furfanti per far denari, vfano vna fraude, l'vn  
di lor fugge e l'altro è castigato. 364
- Vn vent'huomo pouero, & vn mercante rico ama-  
no Londra uol quelli uietarlo a questo, e cerca  
di farli dar delle bastonate, ilcho da questi è fatto fare  
a lui medesimo a sassino. 348
- Vn gentil'huomo Romano ripudia la moglie si pren-  
de la Donzella per la sua continenza. 341

Centi



# TAVOLA

- Certi giouani sfacendati mal trattano alcuni virtuosi,  
& vn pedante ne rende il contracambio ad vn di  
loro. 369
- Vn ricco massajo, e i suoi figliuoli son piu volte mal  
trattati da' ladri, e dalla disperatione fatti al fine  
animosi vincono i ladri, e recuperano il loro. 333
- D'una moglie ostinata punita dal marito. 339
- D'vn'altra moglie simile. 334
- Vn notaio auuto dalla moglie, che due scolari la  
vagheggiano, fa di modo che ambedue si danno  
delle battonate. 328
- Polinda Spagnuola è amata da cinque, a i quali mo-  
strandosi ritrosia e al fine cagione della ruina di  
quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell'ho-  
nore e di quanto ha. 343
- Il Re Francesco donando a molti, gli vien portata vna  
soma di zucche da vn malizioso contadino, cui so-  
no trette per la testa. 331
- Vciso vn seruitore d'un Cardinale si scuopre l'homi-  
cidio per mezzo d'alcuni vecelli, e l'homicida è pu-  
nito. 326
- D'un Signore viziosissimo. 326
- Vn Signore morendo, non vuol confessarsi e dice per-  
che. 365
- Simon barbiere s'accorge, che la moglie l'inganna,  
& egli con vn bel modo assicura il dirdo e l'uccide  
e fatto il medesimo scherzo alla moglie si sal-  
ua. 355
- Vno speciale troua vn misfatto, & scuopre l'autor  
d'esso. 359

# DELLE NOVELLE

## GIORNATA SESTA.

Nellaquale si ragiona degli inganni marauigliosi.

- carre. 375  
D'uno ambizioso, & incontentabile. 437  
Dell'amor d'Antiocho verso Stratonica sua matrigna  
scouerto da Erasistrato medico. 418  
Due artisti ripongono in casa d'un mercatante Giu-  
deo vn forziere, nel quale ascosi l'un di loro, e l'al-  
tro aspettando in via, gli rubano di notte molta ro-  
ba. 385  
Vn bottegaio essendo creditore d'un scudo da vn bri-  
gante, pate vna burla tale, che gliel lascia, e paga v-  
no scotto. 416  
Vn Brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo ven-  
de a certi frati: ritorna alla contadina, e ghele in-  
segna: laquale, datagli per ciò la manza, recupera  
l'asino, e i frati ne restano a la perdita. 408  
Vn cortigiano si vanta di burlare vn'altro, ch'era fa-  
ceto, e da quello rimane egli burlato. 397  
Le donne Romane ingannate da vn fanciullo fan  
romore dell'hauere ogni huomo a tener due mo-  
gli. 424  
Vn Dottore fa vna truffa con molta astuzia ad vn  
suo conoscente. 390  
Vn gentilhuomo è preso per Negromante, & esami-  
nato narra vn piaceuole inganuo da lui fatto ad vn  
barigello, e viene assoluto. 387  
Giangiacopo Sagele perde vna mula bianca, quelli  
che ghele fura la tinge di nero, & la vende a lui  
medesimo. 411  
Guido ama Celia, ella non ama lui, la baccia, e ne vie  
Fuggilozio. d ne

# TAVOLA

- ne carcerato, donde con un marauiglioso stratagemma se liberando, giace incognito con la donna onde le diuene sposo. 377
- Vno Imperador di Costantinopoli ama la cognata, e'l marito di quella vna foresta di lui e credendosi ambedue giacerli con quelle, si giacciono per inganno con le proprie mogli. 402
- Due ladri in vn modo stranissimo rubano ad un forestiero che stesie aueruto, parecchi soldi. 408
- Ridicolofo tratto d'vn Ladro che ruba vna cop. ria di dosso ad vn mercatante stando in letto con la moglie. 369
- Vn Ladro con astuzia mirabile fingendosi amico d'vn monaco ereruto d'una gentildonna, uole la l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento. 413
- Due malandrini trouano vna borsa, ne vengono in testa & andati dal l'odessa di Perugia, vn'altro ne li priua ambedue. 401
- D'vn, che bramaua la morte, e poi gli dispiaceua il morire. 425
- Prete Paolino, essendogli rubata la Chiesa querel luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vn'altra se ne ricouera. 428
- Vn pellegrino, fattogli pagar da vn'hoite più del dovere inganna l'hoite nel medesimo modo, e li con tra il danno. 385
- Vn pouero procuratore in Napoli toccato alquanti ducati, mentre allegro gli ua guardando, da tro briganti ne vien priuato. 404
- Vn Prelato per souenire vn nobile bisognoso, usa vn inganno marauiglioso, & esemplate. 425
- D'un Religioso, a cui dispiaceua il morire. 436
- D'un

## DELLE NOVELLE

- D'un ricco in poverito, e d'un povero liberale. 434  
 Inganno d'un farto, e motto del medesimo intorno  
 al morire. 392  
 Vn'altro farto ruba d'estramente il Duca di Camerino, e con un bel tratto ne ottien perdono. 397

## GIORNATA SETTIMA.

- Nella quale si ragiona de' detti notabili ed esemplari  
 di diuersi. 433  
 Parole d'uno auaro col suo confessore. 459  
 D'un buono, che praticaua con un trist'huomo. car-  
 te. 487  
 Vn caritativo esorta alcuni condannati, che s'affretti  
 no a morire. 513  
 Contesa fra vn Dottore, e vn Cavaliere. 477  
 Contesa graziosissima tra un nobile di uilla, & un  
 Napolitano. 477  
 Vn contadino uende la uilla grande, e si tien la pic-  
 ciola. 484  
 Detti notabili, circa il ben seruire, e comandare, car-  
 te. 452  
 Detti di Tucidide, e di Senofonte circa il gouernar  
 della città. 517  
 Detto notabile d'vn antico. 483  
 Detto notabile, ed argutissimo d'una Signora che  
 moriu. 446  
 Detto d'un menato alle forche. 457  
 Notabile detto di Cesare. 457  
 Detto del Re Alfonso, per conseruar l'amicizia, car-  
 te. 489  
 Bel detto d'un Re magnanimo ad un gentil'huomo,  
 che gli ruba un uaso d'oro. 461

# TAVOLA

Notabilissimo detto del Signor Camillo Pignatello.	
car.	461
Detto ironico, e notabile d'un Conuerso.	417
Honorato detto d'una contadina.	467
Detto d'un ricco al medesimo proposito.	485
Detto d'un Principe supremo.	475
D'una donna prima ricca e casta, e poi pouera, & im- pudica.	469
Essempio di Cicerone.	480
Essempio di Cornelia madre de' Gracchi.	470
Essempio di Demostene.	473
Essempio d'Erennio Sanita.	455
Essempio di Luia d'Augusto.	468
Essempio di Timone.	514
Prudenza d'un fabro disprezzato da vna meretrice.	472
Due gentildonne ragionando licentiosamente son riprese da vn sauiò Prete.	468
Motto d'un gentil'huomo per alcuni vfficiali priua- ti.	452
Giano Grillo ricco ributta vn parente pouero.	475
Motto d'un Giudice ad vn, che haueua tolto cinque mogli.	472
Dell'insatietà del corpo humano.	464
Dell'insatietà del desiderio humano.	465
Motto della Signora D. Gieronima Colonna.	482
Motto per un, che brama molto, e val poco.	513
D'un certo Re ignorante.	490
D'un ribaldo segrero ed ostinato.	458
D'un sollecito ricco, & infingardo pouero.	486
Risposta del Conte Filippino al Signor Andrea Do- ria.	448
Graziosa risposta d'Agostin da Sessa all'Imperador Carlo	



# DELLE NOVELLE.

atello.	Carlo V.	438
461	Risposta d'un pilota al Principe Doria.	439
417	Risposta sententiosa del Cardinal Salviati al Re di	
467	Francia.	440
485	Risposta sensata fatta ad vno, che desideraua di nuo-	
475	uo diuentar ricco.	445
& im	Risposta libera, e mordace d'un soldato all' Impera-	
469	tore.	456
480	Risposta del Signor Anton. da Leua al Marchese del	
470	Vasto.	446
473	Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano intor-	
455	no all'inuidia.	447
468	Generosa risposta del Principe Doria ad vn temera-	
514	rio.	449
ettrice.	Sauia risposta d'una fanciulla ad vn dishonesto a-	
	mante.	467
c son	Risposta d'vna donna licenziosa.	471
468	Risposta libera d'un calzolaio a Papa Leone.	474
orua-	Pronta risposta d'un Romano alquanto d'un Barba-	
452	ro	484
475	Risposta accertissima d'un Fiorentino plebeo ad vn	
inque	nobile.	516
472	Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento.	515
464	Parola notabile d'un seruidore, che mutaua spesso	
465	padrone.	442
482	D'un Signore scioperato, ed vn suo confessore.	450
513	D'un seruitore tattidito di seruire.	441
490	Vn vecchio risponde sententiosamente a Papa Pao-	
458	lo III. il qual largamente lo remunera.	462
486	Vn vecchio è preso in sospetto di mal Christiano, e	
Do-	con vn detto notabile si salua.	454
448	Che virtù, e nobiltà senza pecunia vaglian poco.	
ador	carte	481
clo	Vn	

# TAVOLA

Vn virtuoso cerca di stare in vna corte, e poi se ne  
pente. 443

## GIORNATA OTTAVA, ed vltima.

Nella quale si ragiona de' fatti notabili ed esemplari  
di diuersi. 521

Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza del  
Christiano ad vn luto, e quella del Turco ad vn  
suo strumento. 588

Ansaldo de Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la  
somma d'vn grosso cambio ad vn Fiammingo, il  
quale dubitandone si contentaua di perderne vna  
buona parte. 578

Vno Artista scorno ripurando virtuosi alcuni suoi  
creati, e scuopre viziosissimi. 564

Atto de Conte di San Valentino con vn discortese.  
cara. 596

Atto generoso d'vno Ambasciatore Veneziano. 595

Atto ingenuo di vna Signora. 585

Vn Barone pù ricco, che nobile, & vna moglie ba-  
star la si motteggiano & di partono. 535

Vn Barone vuol prender moglie, ne truoua due,  
manda vn Filosofo a vederle, il quale gliene dice  
santamente il suo parere. 536

Vn Cavalier Frantzoso a Malta innamoratosi d'vna  
Greca n'ha vna figliuola, a quale con robba, e de-  
nari lascia la madre, e va in Francia. L'orna do-  
pò molti anni dimenticatosi della figliuola, im-  
penitentemente la truoua per mezzo d'vna imagi-  
ne. 600

Cencio Gambagorti mette casa in Prouenza, e largi-  
men-

# DELLE NOVELLE.

- mente viuendo contino ad ingannare, ma confi-  
gliatofi con vn certo medico a' tali fuor. 553  
Consiglio d'vna fiera donna al figliuolo contro a cer-  
ti parenti malefici. 497  
Vn contradittorio con vna risposta confonde un fig-  
lio d'vn Dottor. 498  
Correte padre spergiurato vien disubbidito, e burlato  
da' figliuoli. 545  
Detto d'Attilio re e li Corone per le mogli. 551  
Detto della Contessa di Biuro de' mariti d'hoggi. 500

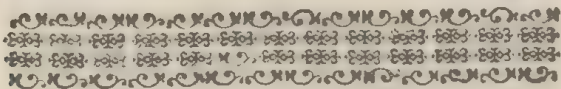
I L F I N E.



A



pr  
me  
de  
tu  
ch  
li  
tre  
de  
m  
re  
do



INTRODVTTIONE  
ALLE OTTO  
GIORNATE  
DEL FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.



A nobilissima, e superbissima città di Napoli, come ch'ella sia stata sempre nobile, e ricca, e popolata, e fornita non pure di tutti quei beni, che la natura ha prodotti, e produce per le bisogne dell'huomo, ma di quelli altresì; che per sua pompa e delitie suole produrre, è hoggi (mercè di Dio) in così fatto colmo, che se in tutte l'altre cose non cede a niuna città del mondo, in vna sola, con pace dell'altre, le supera tutte, dico nella numerosità e frequenza del popolo, di che egli stessi forettieri, che le loro, ed altre principissime patrie vedute hanno, soglion far fede. A che potrebbe, e ragioneuolmente, aggiungersi lo splendor della gran nobiltà, non pur di molte, ma d'infinitre famiglie, che ei tono, le quali copiose di tanti e Cavalieri, e Signori non meno splendidi, che facultosi, la rendono continuamente oltre modo pomposa e ragguardegno-  
A deuo-



deuole. Ma perche egli non è tanto mia intentione di  
 scriuere le innumerabili doti di così gran città, quanto  
 di accennare vna sola delle molte felicità tue, che a la  
 bellezza del sito, per venire a proposito di quel che hò  
 diuulato, lasciando quel peso, comeouerchio alle mie  
 spalle a questo, ch'è più lieue, anzi a parte d'esso ande-  
 rò con tutte le mie forze, come potrò meglio. accom-  
 modandomi. Dico adunque la città di Napoli esser  
 posta superbamente alla riuu del mare, ma in che luo-  
 go, in vn seno, la cui rotondità, la cui disposizione, e la  
 cui bellezza mosse coloro, che nati in vna città Reina  
 del mondo, che furono di tutto'l mondo vincitori.  
 Vennero ad habitarci, ed a farci l'uno a gara dell'altro  
 superbi, e marauigliosi edifici, e lo chiamaron Crate-  
 ra. cioè tazza. Sumasi il circuito di questo bellissimo  
 senopoco più di cinquanta miglia, che e quanto ab-  
 bracciano, quei due promontori, famosi l'uno per lo  
 tempio di Minerva, che già vi fu, e l'altro per la sepul-  
 tura di Mileno. Ma se ci vorremo alquanto più ri-  
 strignere di quel seno solamente parleremo, che va-  
 gheggia, & è vagheggiato dalla stessa città di Napoli,  
 cioè dal capo di Minerva a quel di Posilippo, il quale  
 traponendosi (come poi si dirà) fra Napoli, e Mileno,  
 fa che l'un luogo non possa veder l'altro, ouero che  
 Napoli in vn secondo e minor seno, per maggior dili-  
 zie, si rinchioda. Guarda la città di Napoli quasi a  
 mezo'di, alqual dritto, ouero alquanto più vorto Li-  
 becchio è data l'entrata al mare per quel poco di spa-  
 zio lasciatioui da due maggiori promontori soprano-  
 minati, anzi la madre natura mostrandosi per troppo  
 di questo bel luogo gelosa, lasciò in quel medesimo  
 spazio alcune isole, che sono Ischia, Procida, e Capri,  
 e più addentro Nisita, come per alquanto d'ostacolo  
 alla violenza del mare, nè ciò bastandole v'intra pose  
 la bella, costiera di Posilipo, laquale nella guisa, che  
 yn'huo-

one di  
quanto  
che a la  
che hò  
le mie  
ande-  
ccom-  
li esser  
ne luo-  
ne, e la  
Reina  
ritori.  
l'altro  
Crate-  
ssimo  
to ab-  
per lo  
sepol-  
mù ri-  
ne va-  
napoli,  
quale  
iseno,  
che  
r dili-  
uasi a  
to Li-  
li spa-  
rano-  
oppo  
ssimo  
Capri,  
acolo  
pose  
a, che  
20-

vn'huomo col braccio destro si suol fare difesa al ca-  
po, diffendendosi cò giusto tratto in fuori, e seruendo ap-  
punto come p braccio destro a Napoli, viene a difender  
lo da quella parte, onde il procellosò Tribecchio sof-  
fiando, non harebbe potuto da quello guardarlo il ca-  
po di Minerva, per la molta distanza, che vi ha. Di mo-  
do che è solamente espòsto al meridional uento, il qua-  
le non uol mai soffiarui, se non al una uolta di uerno,  
accioche pur allhora gli faccia un cotà benedicio, cioè  
che li renda la fredda stagione temperata, onde chi cre-  
de a Napoli esser perpetua primavera, sappia di crede-  
re il uero, e dico solamente espòsto al Meridiano, im-  
perciò che da quella punta, oue ne gli antichi secoli fu  
l'altra Vallada, uenerata, e dalla quale infino a Napo-  
li si misurano per mare trenta miglia, e comincia una  
altissima di monti, che con lungo tratto proceden-  
do fa sicuro riparo a Napoli ed alla sua Cratera,  
per quanto è dal segno Australe infino a quello, don-  
de nasce il sole. Questa già costiera dunque, che di là,  
oue guarda Salerno, uicci di Oloratiaranci, di limo-  
ni, e di cedri, uien detta Amalfitana, e forse dalla par-  
te di qua diuocata, ed abitata, ed incolta, essendo con-  
trapòsta al uento Boreale, tutto al contrario, impe-  
ro che sono in essa oltre alla città di Sorrento, di Mas-  
sa, di Vico, e di Castellammare: infiniti casali, e uille  
& altre abitazioni, le quali non solamente per le lor  
biondeggianti uagliamanti, e fertilissimi territorij quasi  
di tutte le cose necessarie traggono largamente, ma per  
mandarine e a Napoli, e ad altri luoghi ancora. Quiui  
e dal uento di rouaio, e dal lito del mare e talmente  
purgata l'aria, e disposta la terra, che oltre alla sanità  
de gli habitatori, vi nasceono tutte le cose in tanta per-  
fezzione, che paragonandole con quelle d'altre parti,  
benche sieno della medesima specie, pure differentil-  
sime paiono cotanto queste alle straniere in bontà

sourastanno. Camina per quei luoghi la mattina al fresco, non dico solamente di primavera, ma in tutti i giorni della state, che tu vi sentivna flagranza di vari odori, secondo son varie l'erbe, e i fiori che producono da non potersi; eccetto che da chi l'ha sperimentato, credere, possion ben'essere più acuti gli Arabi odori, ma non più grati, nè più soavi di questi, e che più certo testimonio della lor perfezione si vuol'egli di quel, che dale preziosissime carni de gli animali, che vi nascono, se ne hà: Taccio di tutte l'altre, e dico solamente delle tanto celebrate vitelle Sorrentine, l'eccellenza delle quali è tanto nota a ciascuno, che coloro soli saper nò lo possono, quali o nati in paese stranissimo, o dal gusto delle carni sono in tutto alieni, e però lascio di più parlarne. Quiui quello animale già consacrato da gli antichi a Cerere, se ben di fama non le pareggia, non cede però punto alle vitelle di bontà, essendo così fatta in lui, che paesani non si siegnano di appellarlo cittadino. I vini altresì di Vico, iquali per la lor piacevolezza, e bontà son conceduti a gli infermi, s'hanno in non piccola stima. Delle cose poi di mare è da sapere, che per tutto quel lito, come continuamente battuto dall' tramontana vi sono sempre, l'acque limpidissime e chiare, talche per basso che'l fondo vi sia mettisi pur dal luogo quanto più alto esser si voglia, ch'ogni minuta pietra vi si potrà discernere, hor quiui, essendo quel suolo tutto di minuta ghiaia, e di marina herba ripieno: si nutricano e Orate, e Calamai, e Triglie, ed altre sorte di eccellentissimi pesci, i quali persi da' pescatori in non picciola quantità, oltre che sono di straordinaria grossezza, riescon tanto odorosi, e di tal bellezza, che non è chi mirandoli nò li venga voglia di mangiarli così crudi. Sono adunque tutti questi luoghi e da mare, e da terra d'ilustriissimi, si per le cose predette, come anco per le buone

acque

acque, che ui sono; e per li venti molto freschi e soa-  
ui, che di state vi spirano. Passando innai si troua il  
bel monte di Somma detto altrimenti Vulsio, il qua-  
le spiccandosi da quegli altri sorge con larghissimo cir-  
cuito dal piano, e conforma quasi piramidale stringen-  
dosi a poco a poco verso la cima, la quale ha diuita in  
due parti, pare quasi essere stato posto dalla natura,  
come per meta e riparo, imperochè uolgendo il ter-  
go all' Oriente uiene a terer la bella Cratera guarda-  
ta da quella parte a sufficienza. Che altro di questo  
monte, lascio stare, che gli è tutto intorno abitatissi-  
mo, e poi si fecondo, e in tanto pregio son le cose, che  
vi nascono, che ben s'appote vn galant'uomo, il qual  
disse, il territorio di Somma hauer più ricche, e pre-  
ziose miniere nelle uincere, che quelle dell'oro, e del-  
l'argento non sono. Ma basta la fede, che per tutto ne  
fanno i celebratissimi uini greci, e le lagrime di som-  
ma, e passam'oltre. Entrandosi fra terra colà, don-  
de per la porta Nolana, e per la Capuana si esce da  
Napoli, ui ha principio una parte di quelle spaziose,  
e fertillissime campagne, dellequali basta dire, che  
furono dalla lor quantità cognominate Laboree, e Fe-  
lici. Hor quiui d'intorno comincia dolcemente a for-  
gere un'altra costa di verdeggianti, e uaghe colline,  
laquale doue ergendosi, e doue abbassandosi uà con  
lungo, e perpetuo circuito cingendo una gran parte di  
Napoli, tal che da i freddissimi Aquilone, Borea, e Co-  
ro in tal modo lo difende, che ne dalla loro rabbia li  
fa sentir offesa, nè in tutti i saubri fiati di quelli gli nie-  
ga. Sono poi tutte quelle colline e d'herbe, e d'arbori,  
e di edifici tanto ripiene, che a chiunque le mira di su  
le mura della città porgono un diletto indicibile, im-  
perochè e per la lor uicinanza, e per la uarieta e spes-  
sezza de gli eddifici, che ui sono, posti di mano in ma-  
no intorno alle lor radici, e ne i mezi, e fin su le cime.

trouando la vista commodissimo appoggio. vien quindi a godere l'oggetto d'un grande, e merauiglioso teatro, Et e questo vno de' borghi della città detto de' Vergini da vna Chiesa, che s'è intitolata in cotal modo, si come sono gli altri, e di S. Giuliano, e di S. Antonio, e di S. Maria da l'Oreto, ciascun de' quali rappresenta vna grossa, e ben popolata città. Come s'è detto dura quella lunga costa infino al diritto di Coro, doue alquanto chinandosi, e di trouo con maggior altezza riforgendo viene con vna gran piega a volgersi al mare vers'Oltro. Quindi dou'ella s'erige forma al diritto di Ponente vn monte, vago e diletteuole assai, su la cima del quale si de la rocca di Santermo, e S. Martino, principal monasterio di Certosini. Alle spalle d'esso monte sono infiniti campi famosi per la bella ninfa Antiniana, quindi al diuanti d'esso riuolgendoci troueremo, non pure alle radici, ma oltre al mezo della sua piaceuol pendice stender si la città, la grandezza e forma della quale si può da questo monte commoda e pienamente vedere, auuertendo però, che non dall'estrema sua cima, oue troppo la vista s'allontana, ma di là dee mirarsi, oue al punto, finiscono gli eddifici della città. Quindi a uenque e la città tutta, e le campagne, e i monti, e le valli, che al diuorno le sono cò mirabil diletto si veggono, quella di superbi palagi, di tempi, di torri, e d'altri ragguar teuoli e edifici ripiena, e queste di diuersi alberi, e di verdenti herbe, e di vari fiori vagamente vestite. Vedesi la superbissima mole del castel nuovo su la bocca quasi del porto, di quel porto dico, che icala di tutte le nazioni del mondo, oue il mare con piaceuoli flussi, e refflussi in quel breue seno rauolgendosi aggiunge a quella delle raccontate cose doppia vaghezza. Procedendosi poi più oltre si trouano per lo medesimo colle alcuni bellissimi abituri, ed assai diletteuoli, da' quali e la città, e quanto



quanto mare ha dinanzi si scuopre, và ponendosi a gli occhi de' riguardanti vna gratiosa mescolanza di vari eddifici compartiti, quasi gême, nel riccamo di verdeggianti giardini, di selue, e di praterie, in cui percontendo i raggi solari, fra la vaghezza del Cielo, e quella delle marine onde, pare in vero, che se ne formi vn lieto, e ridente alpetto di tutte le cose, ma di si vaga, e si bella prospettiva non si può dire a bastanza, però laceremo a chi ne hara d'uso il satisfatene con l'esperienza. Da questo monte, in vero felicissimo, si forma quasi alla sua destra spala vn lungo braccio, il quale infino alla sua piegatura, oue è forato dal famosa grotta, che mena a Pozzuolo, e doue le ceneri del gran Vergilio riposte furono, contiene tutto quello spatio, che da spiaggia piene corrotamente addimandato Chiata, oue il grandissimo borgo, e la moltitudine de' bei giardini, che vi son o rendono quel luogo per vn de' più belli del mondo. Ma il rimanente del detto braccio piegandosi alquanto dentro si posa tutto in dirittissimo tratto in mare, porgendo bestrema sua punta a Mezoil, verso laquale dall'altura del gomito si va tanto a poco a poco abbassando, & affoggiando, che la sua dispositione solamente, quando ei non hauesse altro, bastarebbe a tarlo ammirare per vn luogo bellissimo, e par che la natura l'habbia così fatto non più per far lui così bello, che per zelo di lasciar in prò di Napoli ne' giorni estiuu quel'adito al soauissimo Zefiro meno impacciato. E quita bellissima colla tanto amena, che infino all'estrema sua punta, vi si va per strade assai facili, e piane, ed è tanto fruttifera, che oltre alle frutte d'ogni specie, & in ogni perfezzione che si nascono, vi si fanno più sortid'vini, e tutti in tanta eccellenza, che sono hauuti vniuersalmente in grandissima stima. Uche non è marauiglia, posandosi tutto quel luogo ( com'è detto) in

mare, & essendo in tal guisa disposto, che a pena si vede la mattina il Sole spuntar nell' Oriente, che egli ne vien tutto da raggi di quello riscaldato, nè al nalcere, nè al tramontar del medesimo è parte in esso, che ne rimanga priua. E poi questo felicissimo luogo tutto sì vago cielo, e di sì eccellente aria dotato, che non, purchi vi mena sua vita sanissimo vi si mantiene, ma chiunque v'andasse infermo d'altronde, in breue la smarrita salute ricupererebbe. E tutto herbofo, tutto coltiuato, e tutto pieno d'amenissime ville, e d'altre belle fabriche, le quali rendono altrui nel basso nomen di quello, ch'esse di là sù se l'habbiano giocondissima vista. Lungo il lito poi si vede, che la maestra natura scherzando ha in parte formato vn monticello. in parte vn poco di seno, quì vn'antro, e là vna grotta, di quà lasciato vn pezzo di spiaggia, e di là vn poco di balza, e doue ha posto vn bel poggio, e doue vn'altro, per incitare i generosi animi a farui, si come fatto vi hanno, l'uno a gara dell'altro pomposi e spelsi, eddifici, imperoche ve ne son tali, e tanti, che si tocca no quasi insieme, onde a rimira rli d'intorno nè più vago, nè più superbo spettacolo par, che da occhio humano veder non si possa. Qui uil sempre tranquillissimo, e quieto mare con molto assai piaceuole spingendo le sue onde a terra, l'altrui vista e l'udito ad vn tratto marauigliosamente diletta: l'una col soauo mormorio, e l'altro con le minute spume, e di bianchezza simili all'ariento, oltre che l'aspetto suo ripercosso da quello del Cielo, che iui poco men che sempre appare sereno, al color del zaffiro si rassomiglia, sì come a quello dello smeraldo: chi d'appresso il rimira, può l'herbofo fondo di lui paragonare. Que quasi in ampro uiuato si veggono in molta copia pesci andar in, quà, & in là discorrendo, & assai souente fuora dell'onde guizzando, talche se dalle insidie de' pescatori non

non fussero, si come continuamente sono molestati, vi moltiplicherebbono i modo, che tutto quel mare in breue ne farebbe pieno, tale è la bontà, e la felicità del luogo. Questo è quel tanto celebrato Posilippo, questo, e quello, che ne' caldi della state fa dimenticare a Napoli tutte l'altre sue delizie, qui poiche la sua distanza non è di più che due miglia, le bellissime Gentildonne, ei nobilissimi Cauallieri vengono a far di loro pompa vista, quei e paerani, e forestieri a sollazzarsi con corrono e qui tutte le passate noie di dolce oblio si cuo pronò. Ora qui fra gli altri eddifici due nobilissimi ce ne ha l'uno è quello, doue in vna Chiesa cinta di belle fabbriche, e dedicata alla Reina de' Cieli, si posano le venefabili ossa del famoso Sanazaro, oue si vede vn sepolcro di marmo di estrema bellezza, opera di Fra Giannagnelo Fiorentino, scultore eccellentissimo, e però degnamente fatto in honor di quel gran Poeta, e chiamasi questo luogo Mergogliano. L'altro e da questo per due tratte d'arco, d'ò poco più distante, ed è veramente, tale che di sito, e di magnifica, di fabrica, e d'ogni altra cosa tutti gli altri di gran lunga auanza. Chiamasi Serena, quasi luogo sacro alle Sirene ouero che della serenità di quel Cielo s'habbia egli solo questo nome attribuito, comunque si sia ella e stanza non d'altro, che da diletto, è come che in tutte l'altre che sono per quella costiera, si riducano le gèna di porto, questa nondimeno più generalmente da i Signori, e da Signore frequentata, oue si esso con sontuosissimi conuiri si fanno di bellissime feste, & allhora tutto quel mare empendosi di barche tutte a gara ornate di varie: e diuerse bandiere, e piene di gentilhuomini, e gentildonne, è cosa in vero degna da veder si: A tutto questo s'aggiunge, che in molte di quelle barche sogliò venire raunanze di musici eccellenti i quali con diuersi strumenti sonando, e cantando empiono l'aria, il mare,

re, e la terra di più armonie, ed il simile facendo altri musici dentro di Serena, condottiui da quei Signori cō uicanti, par appunto, che le Driadi, e le Napee, con tutte le Ninte così terrestri, come marine si sieno qui- uia a cantare adunate. Ora questo bel luogo fu molti anni posseduto dal Prior Rabachiero, gentilhuomo Genouese, richissimo, generoso, e splendido, il quale sempre lo tenne assai bene in punto, spesso lasciandolo così godere a gli amici, come godendoselo egli. I aonde nel 1577. fu tanto felice, e memorabile al christianesimo per la gran Vittoria nauale, ches' hebbe cōtro a i turchi nel golfo di Leuante era s' il predetto Priore del mese di Giugno ridotto a Serena, perche affalito da dolor delle goutte, di che egli pativa assai, voluua dimorarui insina tanto che si ristaurasse, onde come quelli, ch'era gentilissimo s'hauuua menato seco vna conueriatioue di galant'huomini, tutti suoi amici domesticare cari, i quali oltre al'esser nati d'honoreuoli famiglie, eran poi di si fatti costumi, e di tante virtù dotati, che qual si voglia gran Principe d'hauerli appressato si si farebbe potuto gloriare. Costoro adunque, si come, cō le lor virtù per molti valeuano, così nō erano in numero tanti, che l'honesto eccedessino, non erā, dico, più che otto, i proprij nomi de' quali per alcuni degnir il petto ho voluto toccare, ma perche tutti, come nelle Accademie si suol fare, si hauuano a lor talento eletto vn cognome per vno, io per cotali cognomi gli anderò quando sia dimestiero, menzonando, & erano questi. Chiamau. s' il primo lo Sueghato, il secōdo Cupido, el terzo Sollecito, e al quarto fu messo nome il Pensoso, lo studiolo al quinto, ed al sesto il Prudente, gli altri due si erano l'uno l'Accorto, & l'altro il Modesto. Chiamon de i quali, oltre all'essere scienziato, e molto perito nelle antiche historie, era nell'arte della musica non poco sufficiente, e però tutti s'hauuua portato di-

diuersi stromenti.co i quali secôdo che più aggradiua  
 al Rauaschiero, soleuano i quel'hora, che'l Sol entra,  
 dimorare doue declina apunto il mezo giorno ed in  
 suoni, e in canti esercitarsi. Alle volte con giuoco di  
 scacchi, o cò altri honesti exercitij soleuano trastullarsi  
 infine attanto, che poi passando l'hore cal le conui-  
 ciavano a comparir le barche da Napoli piene di sol-  
 lazzeuol gente, come dianzi si disse, lequali infino a se-  
 ra era lor causa di piaceuol trattenimento. Ma il Ra-  
 uaschiero, che dal dolor delle gotte era forzato di star  
 in letto, ne le musiche, ne i giuochi, ne altri piaceuolez-  
 ze infino all'hora tentare furo, o mai basteuoli a ralle-  
 grarlo, onde era rato sospetto in quei galant'huomini,  
 di non esserli noiosi, e pareua loro, che doue le lor fati  
 che, e industrie fussero inutili fosse altresì leuerchiela  
 spesa, che giornalmète correua al Priore in mantener-  
 li. E però disse gli vn tratto l'Accorto, non è Sig. alcun  
 di noi, che grandissima compassione non v'habbia di  
 vederui contro al merito della vostra bontà da cotello  
 male così tormétato, e quel che vie più ci affligge è il  
 vedere, che nulla di quanto facciamo vi diletta, ne vi  
 gioua, onde nò vorrebbono, che intrauenisse a noi, sco-  
 me intrauenne a certi di poca discretione cò vn gene-  
 roso gentilhuomo. E voleua l'Accorto più oltre segui-  
 re, quando il Priore interrompendolo così gli disse. Più  
 noia m'ha dato cotello vostro dubbio, che non mi dà  
 il dolor delle gotte poiche sapendo e voi, e tutti quelli  
 altri honorati gentilhuomini quãto mi siate cari, non  
 douerebbe nell'animo caderci, che doue voi per me  
 spèdete la virtù, che è inestimabile, io per voi habbia a  
 forte di spender la roba, che per altro non s'acquista, e  
 dellaquale (merce di Dio) pur troppo abbondo. Ma  
 lasciamo di giua questi ragionamèti da parte, in mo-  
 do però, che non se ne tenga più memoria alcuna, e di-  
 re pure s'egli vi piace, che è quello, ch'intrauene a q̃i  
 tali



tal di poca discretione, che accenaste. Sappiate, soggiunse l'Accorto, che egli fu vna volta vn certo Messer Giouanni de gli Arnolfini nobile Lucchese, il quale fu vn'huomo assai liberale, e piaceuole verso gli amici, ma certi suoi conoscenti gli erano hoggimai, per la loro importunità, venuta a noia, perche non era mai di, che nò lo aiutassero a desinare, come che egli mai vietato non lo hauesse loro. Ma vedendo per la lor poca discretione disse vn dì, ragionando con alcuni parenti d'essi, io ho pur de gli amici, che non m'abbandonano mai, quand'io vò a desinare, e disse i nomi. Rispose vn di quelli, Messer Giouanni, egli è ben buona cosa, e degna di laude l'esser liberale, e piaceuole, ma voi le siete pur troppo. A cui egli soggiunse, il debito mio è d'inuitare, e quel de gl'altri di dir gran mercè. Le quali parole referite a q̃i tali furò causa, che mai più nò molestarono l'Arnolfini, imperoche disse vn galat'huomo, che il molto offerire e cortesia, ed il tutto accettare è presunzione. Risè il Ranaschiero, è lodò il bello esèmpio dell'Accorto, ma soggiunse, che si come la lor brigata era differente da quella dell'Arnolfini, così nò potena in essa vn simil calo accadere. Allhora il Sollecito prese a dire, io, che son d'altro parere, che l'Accorto nò è, intendo di accettar le grazie fattece dal Sig. Priore, senza lasciarmi regare, si come fece quel d'inter'huomo, che vn sabato sera era stato inuitato a desinare per la seguente mattina da vn suo parète, e come fu l'alba s'andò a mettere in su l'uscio di quello, il quale vicedo per andare alla Mesa. come vidde l'inuitato gli disse, che fate voi qui, & egli rispose, parente, se andate alla Mesa, andate in buon' hora, e tornate, che io vi alpetterò, perche se hauete hauuto a far la spesa, nò è douere, che habbiate altresì l'trauaglio d'andarmi cercàdo. A questo l'Accorto soggiunse, che sarebbe di lui detto quel motto. In cuor di temerario non ha forza la vergogna.

Ma

Ma il Priore con le maggior risa del mondo disse, che haueua ragione il Sollecito, ed haueua detto molto bene, e voltatosi a vn tempo al Modesto, che solo fra tutti gli altri era stato senza ridere, gli disse, e voi, Signor Modesto,ouerchia modestia è costessa vostra, se pur non è altro, che aila piaceuol facezia raccontata dal Sollecito vi siete contenuto di ridere. Io, rispose il Modesto, approuo più tosto il parere dell'Accorto, onde per l'hauer discrezione m'e sempre in eltremo piaciuto, vò raccontarui quel, che vn tratto auuenne a vno in discieto contadino là in vna villadi Toscana. Costui la matina della quarta Domenica di Quaresima tornando dalla predica s'abbattè in vna sua Commare, che allhora entraua in casa, e come che pouera fosse, non si vergognò di richiederla, che lo inuitasse a desinar seco. L'inuitò colei, e non hauendo altro da dargli trouandos' in casa vno staio di farina si messe a far delle frittelle. Il Compare, c'hauena fame da douero, mentrella le faceua, egli di mano in mano le si mangiua di modo che elle eian più tosto mangiate, che fatte. Di che la pouera donna accorgendosi, e non sapendo come si fare, entrò in ragionamento con esso lui, per trarnerlo di parole, e diceuagli, Compare, ditemi di grazia qualche cosa della predica di sta matina; che io per me non me ne ricordo punto, Rispose il contadino, nè io, Commare, mi ricordo d'altro, che di quello essempio adotto dal predicatore a proposito del Vangelò, che fu vn certo Capitano, ilquale trouandosi con vn grand'esercito in vn paese assai penurioso, cibò e mantene tutte quelle genti alquantigiorni cò vn poco di certa herba santa, che beati a noi te ne haustimo ne' nostri poderi. A cui soggiunse la donna, che Compare, se costeto fu vero, quelle genti ne doueano hauer la fame, che hauete hora voi. E però dico, Signor, che non è più intatiabile la gola dell'indiscrezione. Rife-

ro uoi, è di cuore del grazioso detto della contadina; & il Soderano disse, meritate, Signor Modesto, che io vi rē delle il contracambio, poiche dianzi voi dispre-  
giando la mia nouelletta non uoleste favorirla riden-  
douene, come gli altri, e come adesso ho fatto io del-  
la vostra. Certo che nō, rispose il Modesto, che io non  
rifi per disprezzarla, perchella fu graziosissima, ma  
per l'umor diueno dal vostro, ch'io haueua nel capo.  
Allhora il Prudente disse, e' mi pare di non hauere in-  
fino a qui veduto, da che siamo in questo luogo, che'l  
Sig. Priore habbia riso, nē si sia rallegrato tanto quan-  
to ha fatto in questo poco di tempo, nel quale si son  
raccontate a cāo queste tre facezie. Io vi giuro in veri-  
tà, rispose il Ranaichiero, che io ne ho sentito tanto  
piacere, che mi par di conoscere il dolor delle poda-  
gre essermis' in grā parte alleniato, e toltomisi vn cer-  
to fastidio di mente, che assai più di quello mi affliggea.  
Costo, soggiunse il Prudente, non era altro, che vna  
oziosa malinconia, a la quale non giouandoui nē la  
musica, nē veruna sorte di giuoco, i uenua ad aggra-  
uare il male, onde per in tutto assicuraruene vi fa di  
mettiero di più gagliardo rimedio, cioe di cosa, la qua-  
le riscaldoui più l'animo, e più allegrezza dilettan-  
za porgendoui, venga a rapir voi a voi medesimo, è  
cosi l'ozio d'ogni mal cagione vi si liuerà in tutto da-  
torno. Parmi adunque, per fuggir questo dannosissi-  
mo'ozio, che buono spediente farebbe tutto quel lo  
spazio del dì, che ci auanza, che noi lo spendiamo in  
piaceuoli ragionamenti, cioe in dire, e raccontare di  
uene arguzie, e piaceuolezze. A questo parlo così lo  
Studiolo, il vostro parere, Signor Prudente, è stato  
piu deoatissimo, e non è alcun dubbio, che se al Signor  
Priore piacesse, si come ad altri è solito piacere, il rac-  
contar delle nouelle, delle facezie, de' moti, e delle  
burle, farebbe vn de' più bei mezzi di fuggir l'ozio,  
che

che  
quel  
han  
il cal  
lo fit  
Rau  
fasti  
ch'el  
tamo  
venu  
tisfa  
ra qu  
ri fer  
si al  
do,  
ceat  
e luc  
stett  
gnor  
(con  
tutti  
adun  
gnor  
mato  
pen  
a dir  
sia, p  
di q  
con  
com  
anch  
bito  
qual  
stor  
haue

che desiderar si potesse, e forse che si verrebbe a far quello effetto, che ne la musica, ne altre cose tentate han potuto insino a qui fare, imperochè bene spesso il caso d'integra quelle cose che non può insegnarci nè lo studio, nè l'arte. Come se piacesse a me, ripose il Rauaschiero: quando alle Signorie volte eouerchio fastidio non fusse, a me farebbe di somma grazia, per ch'ella e cosa, che mi diletta molto, Tutti all'horà vnitamente riposero, ch'egli nò eran quiui non per altro venuti, che per seruir sua Signoria, e darle ogni satisfattione, e però, che comanda esser pur loro alla libera quel, che hauuano a fare, che l'harebbon volentier riseruita. Ringraziossi tutti il Rauaschiero e voltatosi al Pensolò gli disse che a lui toccaua a pensare il modo, che s'hauet'a tenere in cotol' rag onamento. Accetò il Pensolò il carico, e ch'isto vn poco di tempo e luogo, stalzò, rinchiutosi in vna camera da se solo, stette circa vn'hora, e poi tornò, e disse. Il modo, Signori, che io ho pensato è quello, che cominciando (con l'aiuto di Dio) da de mani, e così procedendo in tutti gli altri di, dopò il desinare, e l'horà del riposo adunati, qui, e posici in giro a sedere dinanzi al Signor Padre, si cominci da vn capo a ragionar d'una materia, su la quale dall'a matrina si sarà molto ben pensato, e così ciascuno sia tenuto di mano in mano a dire o sia nouella, o sia facezia, o sia motto, è che sia, purchè non eia dalla materia proposta, ed in fine di quella cosa adducere vna sentèza, o sia prouerbio, con che si tiri il suo senso a moralità, non vietandosi al compagno seguente di aggiungeruene qualcun'altro anche egli con obligo però di hauere altresì a dire subito la sua nouella, o facezia. E se in vece di quella qualche bello: e notabile effempio letto in qualche hitoria gli souenisse, pur che sia a pposito di quel, che hauera detto il compagno, debba valerli, & in somma, che

che i luoghi non si scambino, ma in tutti gli altri si debba sedere, come nel primo giorno, e nel fine del ragionamento si canti qualche bella composizione di Poesia. Fù da tutti egualmente il parere del Pensoso comédato, e così per hauer più spazio da pensare a quel, che il dì seguente si haueua a dire, si licenziarono dal Priore, il quale rimase tanto lieto di ciò, e desideroso d'udirli, che non gli pareua di hauer mai a veder quell'ora, che vi si desse principio. E così per quel dì non si attese ad altro fra quei Gentilhuomini, che a prepararsi per l'indimane, come poi fu hora di cena, si cenò allegramente, e dopò quella ciascheduno se n'andò a letto, accioche dando al corpo, ed a gli spiriti il conueniente riposo, in tanto la brevissima notte al precedente giorno desse luogo.



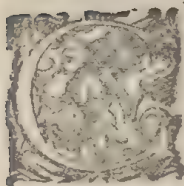


deb  
gio-  
oe-  
com  
uel,  
dal  
oso  
uel-  
non

DEL  
F V G G I L O Z I O  
DI TOMASO COSTO:

GIORNATA PRIMA.

NELLA QUALE SI RAGIONA  
delle malizie delle femine, e delle tra-  
icuragini di alcuni mariti con  
le loro mogli.



**O**ME soglion coloro, i quali tutto-  
che a fatica, e malagevole impre-  
sa si mettono, perche si sentono, e  
d'animo, e di forze darearla ad  
onorato fine bastevoli, bramano  
ardentissimamente di darui prin-  
cipio: nè la notte, nè il giorno bñ mo-  
mento di riposo: finche al fatto non si veggono: così  
appunto gli otto virtuosì Gentilhuomini, che haue-  
uano il dì seguente, ch'era Domenica, a dar princi-  
pio al ragionamento da fuggir l'ozio, pochissimo la  
notte dormirono, e parue loro oltre all' usato lunga.  
Ma perche per le strette fissure de' balconi en-  
trando alcuni sottilissimi raggi fecero segno dell' ap-  
parente Sole, alzatissi del letto, e vestissi, tutti di

B com-

compagnia se ne calarono al mare, e fatto apprestar una barca, che quivi per le sue bisogne il Ranaschiero tenea, si fecero condurre alla Chiesa di Mergolino, ove udita la Messa, e data una occhiata alla bellissima tomba del Sanuazaro, se ne ritornarono in Serena. Quiui dato il buon dì al Ranaschiero si trattenero seco fin che fusse hora di desinare, la qual giunta si desinò molto più lietamente, che infino all'hora fatto non s'era: dipoi riposatifi alquanto si ridussono al medesimo luogo dinanzi al Priore, e postisi a sedere in giro, secondo l'ordine proposto, lo Svegliato, ch'era il primo, ed alquale s'era dato il peso d'incominciare, così prese lietamente a dire. Poiche per dar principio a questo felice ragionamento non si è giudicata materia per ora più atta & a dilettrare, & ad insegnare, che'l ragionar delle malizie delle femine, e toccando a me il peso dell'incominciare, ho proposto meco stesso di raccontarui intorno a ciò una piacevole nouelletta, allaquale con buona grazia del Signore Priore, e di tutti voi, che ciò imposto m'hauete, darò principio.

Cassandra femina burla, e calliga il marito, e  
due amanti, che odia, e si gode vn  
Cauallier Napolitano da lei  
amato.

**N** Ella nostra giocondissima, e felicissima città di  
Napoli su, non ha gran tempo una giouane.  
che

che ornata d'un'estrema bellezza, era perciò da molti desiderata, e vagheggiata. Hancua costei per marito un certo poc' honorato cittadino, il quale molti o più gli agi, che il rischio di verun'altra cosa stimando, come quelli, che di poco non si sapena d'entare, cominciò per comodamente viuere, a chiudere gli occhi a molte cose, per che allargando il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Ma tra i primi, che dell'amor di costei più caldamente s'accesero, vi furono tre non ignobili, ne poco riputate persone, ma di nazioni diuersi, l'vno de' quali era un Cavalier Napolitano de gli Arcamoni: famiglia già (come sapete) del Seggio di Montagna, & oggi spenta: l'altro un gentilhuomo Francese, e il terzo un nobile spagnolo Capitano di galea. Di tutte e tre costoro il più grato alla Signora Cassandra (così chiamauano la predetta giovane) si era il Cavalier Napolitano per molti uanti, & in particolar perche egli era giovane, bello, & (che più u'portaua) molto più de gli altri inuerso di lei liberale. In perche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenerla per mezzo del marito di lei, che tiraua soldo in su la sua galea, & al qual'egli faceua questo fine di molti vezzi. Il Francioso, benchè la frequentasse molto, non fu però da tanto di uisarle un atto di cortesia, e cercaua con larghe promesse, e lusinghe di tirarla al suo uolere. In somma l'astuta femina, che (come ho detto) niuno amaua più che l'Arcamone, si dispose di far una burla a gli altri due amanti, e farla tale, se potesse, che ne par-

risse etiandio il proprio marito, poiche lo vedeva  
 tanto disonorato. Con tal'animo dunque stette mol-  
 ti giorni tanto, che una volta se le parò dinanzi la tà-  
 to da lei bramata occasione: perche il marito un dì  
 le disse, apparecchiati, che questa sera il Capitano  
 Ernando (così detto) Spagnuolo dee venire a dormir  
 con esoteco. A cui ella simulando rispose, e come fa-  
 rò io, che mi trono hauer promesso al Francioso, il  
 quale m'ha' offerto venticinque scudi: Mandagli  
 a dire, disse egli, ch'ei venga dimandafelo, che per og-  
 gi tu non sei in tuo commodo. Tacque l'accorta femi-  
 na, perche s'hauena già messo in pësiero ciò, ch'ella  
 era per fare: e fu, che uscito di casa il marito, mandò  
 ella a chiamar l'Arcamone, alqual giunto, rac-  
 contò il caso, ed in fine li disse, ch'ella s'era delibe-  
 rata di non sottoporsi a gente straniera, com'eran  
 que due, ma solamente a persone della sua nazio-  
 ne, sì com'era egli, col quale si confaceua molto più  
 l'animo, e la sua volontà. E però, che alle tante bo-  
 re di quella prossima notte sene stesse con quattro ser-  
 vidori vicino alla casa di lei, e sentendo romore en-  
 trasse dentro, che trouerebbe l'uscio aperto, e si fagen-  
 dose esser la Corre mettesse paura a' suoi muali. Cò  
 fatto la Cassandra fece intendere al Francese, che al-  
 le tre hore di notte douesse venir sene dalla banda del  
 cortile, ou'era una segreta porta, la quale aperta, e  
 lei pronta a fare quanto egli desideraua trouereb-  
 be. Lieto di ciò il Francioso aspettò l'hora pre-  
 detta. In sù l'tardi quel cerbione del marito di Cas-  
 sandra,

sand, a, col Capitano Spagnuolo, se ne venne a casa, e quivi tutti tre insieme cenarono. Vennidin questo a capitare il Francioso, alquale, essend'era dar'ordine, andò incontro una fante, che presolo per mano, in una segreta camera il condusse, dicendoli, che quando farebbe l'horà d'andare a letto, lo verrebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Cassandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guernito letto, e disse gli coleateui quì che la Cassandra verrà tosto. Spogliatosi lo Spagnuolo tutto lie- to si coricò. Era cinto quel letto d'vn bellissimo pa- diglione, talche intorno intorno chiuso, nulla per ca- sa veder si potea. Allhora la fante, a cui era tutto ciò, che far doueua, diuilato, venne, e prese i vestimenti e la spada di colui, solamente il fodero lasciandoui, et in secreto luogo li ripose. Andò poi a chiamare il gentiluomo Francese, e quivi lo condusse in cami- cia dicendoli, che la Cassandra l'aspettaua in letto. S'appressò egli sicuramente al letto, ed annusando che la bella Cassandra vi fusse dentro, si trasse la ca- micia. Zi simile pensò di lui lo Spagnuolo, e si disse, siate per mille volte la ben venuta Signoramma. Del- la qual parlata marauigliato il Francioso, apì subi- to il padiglione, e vidde esser huomo quello che donna creduto hauea. Allhora lo Spagnuolo saltò del let- to senza cercare altrimenti la camicia, ladrone chiamandolo, corse per prender la spada: ma vi tro- uò solamente il fodero, quello adunque tolto andò al- la volta del Francese, il quale non però stette a ba-



da, ma corse ratto alla sua camera per prender la spada, oue parimente il fodero se; e quella trouato, tornò con esso ad affrontar lo Spagnuolo. E con parole ingiuriose, essendo l'uno, e l'altro ignudo, si fatti colpi con quei foderi a dar s'incominciarono, che feciono risentire il marito di Cassandra, il quale tutto di tal cosa sgomentato, vi corse anch'essi, ignudo, per veder ciò, che accaduto fosse: ma il Capitano Spagnuolo vedutolo, contro a lui si rimolse chiamandolo traditore che l'hauena a quel modo ingannato, e tradito; nè lo scusarsi ualena nulla. E così la battaglia si attaccata in terzo: ma con disuantiagio, e danno del pouero cornuto solo, perch'era senza nulla in mano, e quelli di buone sferzate lo cingeano. Tal che gridando egli, ma molto più la Cassandra, uene a sentire il Conaliere Arcamone, che con quattro semido: a questo segno attendena: e così entrato per la porta segreta gridando, alto alia Corte, pose tale spouento a due amansi, che senza cercar nè uestimenti, nè altro, quindi in vn tratto si dilettarono. E così l'Arcamone con la bella Cassandra si unise, liqual tutta lieta si tenne d'hauer fatto la desiderata buria a que' due, ch'ella tant'odiava: e non pure di non hauerli contentati, ma fittegl'ignudi questionare insieme a suon di buone sferzate, e leuati li amanzi, de quali tutti i uestimenti, con molti denari le restarono: hauendo anco castigato il marito, come infame, e che più tosto a quegli Stranieri dare in preda la uolena, che al gentilissimo,

e ge-

e generosissimo Cavalier Napolitano. Conchiudo adunque, che Non è femina sì vile, e sì sfacciata, che nõ odij vn marito disonorato.

Piacque a ciascuno la nouella dello Suegliato, e ridendo, e marauigliandosi tutti della maliziosa, e così bene ordita beffa della Cassandra, il Cupido: a cui toccaua di dir la sua, parlò in cotal modo. Se la Cassandra si dimostrò così astuta in burlare quegli sciocchi amanti, e'l disonorato marito, udite come quest'altra volle a paro del marito medico scienziata parere.

Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico, vò di nuouo a trouarlo in casa, oue in sua vece truoua la moglie, che lo soccorre meglio del marito.

**F**V vn certo contadinello da Vornio, il quale pasturando per quei luoghi alquante sue pecore, s'era coricato all' ombra, e così stando si gli rizzò quel fatto di che il pouero sgraziatello si prese paura persuadendosi, che per cagion di qualche non conosciuto d' lui male gli fusse enfiato. E cominciandosi a dolere, venne quindi a caso passando vn medico, il quale abitaua là vicino, e accostatosi a lui gli dimandò, che haueua. Guardate quì, rispos' egli, che m'è intrauenuto, e piangendo mostroglielo. Accortos' il medico della costui sciocchezza, li disse promettemi vn caciotto, ch'io ti guarirò. Due, disse il contadino.

Il medico tolse vn poco d'acqua da una pozzanghera, che quì era, e bagnarogliele due, o tre volte, susurrando alcune parole. come per incanto, gliel fece ammolliue. Allhora il contadino tutto lieto andò per li duo cacciotti, e diedegli al medico, il quale gli disse, che quando gli accadeffe più così fatto male andasse a trouarlo in casa: ma che gli arrecasse qualche cosa di meglio, parendogli anco poco quel, che indebitamente hauena cauato di mano a quel semplice homiccino: se ben se n'hebbe con suo gran scorno a pentire. Perche indi a pochi giorni, che al contadino successe il medesimo accidente, tolto vn castrone andò per trouare il medico: ma trouò in suo scambio la moglie, a la quale perauentura hauena il marito narrato il caso, per farla ridere, sì come alcuni trascurati soglion fare, che communicano alle mogli alcune cose non punto conuenueuoli. Con'ella dunque intese ciò, che il contadino cercaua, gli disse, vien quì matto, che io ti guarirò meglio, che'l medico non fece. E tiratoselo in camera applicò garbatamente (e forse più d'vna volta) all'alterato membro del contadino quell'impiastro, che naturalmente vi si conueniua, e guadagnossi il castrone, per far conoscere al marito, ch'ella era più sofficiente di lui a scastronir così fatte bestie. Onde il medico poi tolto il castrone, come paziente della riceuuta vergogna, se cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna; conoscendo allhora come da picciole cagioni soglio-

no nascer casi non pensati.

Poiche tutti hebbono buon riso, della buona moglie del medico, alquale e per la sua poca accortezza, e per la sua ingordigia si conuenne quello, e peggio, il Solleci to disse, io per me non sò, se il caso, ch'io vo narrarui sia da chiamarsi finta semplicità, o conerta malizia, v- ditelo, e chiamatelo poi come vi piace.

Nazario geloso con vn'ordine, che lascia alla moglie, è cagione, ch'ella gli faccia le corna.

**V**N certo messer Nazario Milanese hauendo a ire a Genova per vn suo negozio, non sapena come farsi a lasciar la moglie sola, e finita: per che essendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne stava grandemente in sospetto, e massime, ch'ella era vn poco leggeretta. Alla fine essendo pur costretto a partirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque persona la richiedesse di qualche seruigio, douesse dir di nò. Ciò intedendo un certo suo vicino, hucmo in far del le trasse diligentissimo, andatosene dalla buona dñoncinola sì le disse. madonna Pierina (così haueua nome) se io vi facessi quel seruigio (e glielo di bharò) uel ha restè voi per male? Nò, rispose la galante femina, ricordandosi dell'ordine del marito: e così furon d'accordo, el ponero di messer Nazario per la sua sciocca auuertèza rimase burlato, e debitamente, perche li po-  
co

co accorto marito tuote tal volta esser cagione dell'error della semplice moglie.

*Si discorse alquanto intorno al caso della moglie di Nazario, e a la fine si concluse, che fu piuttosto vna co uerta malizia, che semplicità la sua, e così il Pensoso prese a dire, di simil portata è questa, che udirete se ben' hebbe diuerso fine.*

Vna semplice risposta d'vna donna raffrena l'importunità d'vno amante.

**V**N'huomo d'arme prese per moglie vna bella, & auuenente giouane, ed essendo necessitato a partirsi, la prima notte senza spoliarsi messosele addosso con gli sponi a piè la cominciò a percuotere, come s'ella fusse stata vna cavalla. La donna piangendo per angoscia gli d'mandò, che facena? & egli rispose, questo è quel che si dice caualcar vna donna, e gliel disse in varij modi.

Alla poi facendo il debito, li fu dalla donna tutta l'età dimandato, che ciò fusse, ed egli rispose, questo è l'impiccarsi di buona voglia, a cui la donna soggiunse, di grazia, mar to mio, lasciate star quel caualcare, e impiccatevi p'esso di buona voglia. Ora partiti si pri l'huomo d'arme, vn'altro, c'hauuea per solito vogheggiar costei, le mandò a dire, ch'egli l'amaua più che mai, e che in fatto desideraua caualcare, & che la donna rispose, che bastaua bene, che le hauesse ciò fatto il marito, ma, che s'egli l'amaua da do-

uero

uero  
sare  
se vi  
di so  
diffe  
te,  
gen  
C  
scola  
piac  
biasi  
rispō  
uasci  
qual  
hau  
gion  
usc  
te fu  
zion  
sapu  
ceua  
men  
cisi  
Pen  
med  
mau  
mi a  
uoli  
re.



uero, s'andasse ad impiegar di buona voglia, che le sarebbe stato più grato. Questa così fatta risposta se rimaner l'importuno amante sornato, e confuso di sorte che non molestò mai più la donna: onde ben disse un galan'huomo, che Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e pieuerua il negligente.

Cotesta disse allhora il Priore, fu una mal'zia me scolata con ignoranza, perche negò, volendo compiacere alle voglie dell'amante. Quì tutti presero a biasimar le donne, auuisandosi, che ci non ui fusse chi rispo desse loro: ma due, che ne haueua menate il Rinaschiero per alcuni serui di casa, donne però di qualche rispetto, attempate, e molto accorte, e che haueuano il peso di gouernarlo: hauendo a questi ragionamenti dato alquanto orecchio di dietro ad un uscio d'una camera uicina, uscirono improvvisamente fuori, e disse: o che quanto in così nobil conuersazione fussero state riceute, harebbono anch'ell'e saputo dir de' difetti de gli huomini, si come essi faceuano di quei delle donne. Piacque la proposta non meno al Priore, che a tutti gli altri della brigatata, e così furono le due madone fatte sedere appresso al Tesoro, accioche senz'altro intervallo dicessero al medesimo proposito quel, che loro occorreua. Chiamauasi l'una la Pacifica, e l'altra la Diligente: nomi a sì lieta, e virtuosa brigata non punto disdiceuoli: e così questa prima, a chi toccaua, prese a dire. Se bene alquanto licenziosetta la mia facezia vi

parerà, mi la arte a perdonare, incolpandone la be-  
stia di colui che volle far quello, che io al presen-  
te son costretta di dirvi, non mi discostando punto  
della solita da voi materia, ed è questa.

Gianni geloso della moglie è fatto da lei  
per sua colpa cornuto.

**I**N una villa di Pozzuolo era già vn ricco, ma  
indiscreto contadino dimandato Gianni, il qua-  
le hauendo a ire per vn suo seruigio molto di lun-  
gi, onde hauena a stare parecchi giorni, e setti-  
mane a ritornare, come quelli, ch'era vn gran coti-  
cone, e fuer di misura geloso, chiamò la moglie  
da vn canto, e fattole alzare i panni, le misurò la  
cosa. Stette a veder la moglie, e poi disse, che fai tu  
Gianni? Io voglio, rispos' egli, che quando sarò tor-  
nato di fuori tu la mi facci ritrouare, sì come ora ella  
ti stà. Partitosi poscia ed essendo già scorsi tre mesi,  
ch'egli non riuenne, la buona moglie, che per tema  
del geloso marito solea sempre misurarla, trouata-  
sela ristrinta, perch'era stata tanto senza esser toc-  
ca, si trouaua quasi disperata, tenendosi più che cer-  
ta, che'l marito la donesse suenare. E così venendo  
vn tratto a ragionamento con vn certo medico pae-  
sano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo medi-  
co, che non era punto balordo, conosciuta la coster mi-  
lensagine le disse, non ti disperare figliuola, per que-

sto.

sto, perche io mi trovo un segreto d'una radice da pochi anni conosciuta, che quindi poco lungi nasce, con la quale immediate la ti farò allargare. Et ella allora strettamente il pregò, che di grazia mettesse la cosa in executione. Disse il medico, bisogna perciò fare, ch'io venga a dormir con esso teo, altrimenti non farei cosa di buono, perche quella radice non opera sua virtù se non di notte, al buio. Son contenta, rispose mona mestola, pur che la cosa habbia effetto. Onde il buon medico andato come fu notte, a corica si con costerle, e si fingò tanto con quella sua radice (fuggigliu secca) quella ristretta cotale, che glie la rallargò quanto volle: perche veduta sola ci a il giorno seguente n'ebbero tant' allegrezza, che li d'indie coppi d'una fresche. Venuto poscia il marito in capo a quindici giorni, e la tutta lieta, e frettolosa gli disse, tu non sai la causa, cioè ch'egli m'era intravenuto dapoi, che tu fosti partito, che quella cosa, che tu mi misurasti, s'era in me dritta, ch'io disperata me ne trovaua: ma per buona ventura m'abbattei nel nostro medico, il quale vdiuta la mia disgrazia, trouò un rimedio d'una certa radice, con la quale in una sola notte, ch'ei si giacque meco, me la fe rallargare: e puoi guardarti a tua posta, che ch'ella è a quel segno, che tu me la lasciasti. E così dicendo s'alzò i panni, e mostrògliela: ond'io m'accordo, buon vdiuto di te al tuo Sauto, che il marito, che della buona moglie non si fa che offendo egli per se stesso, glielo, la induce a far cose lontane del tuo pensiero.

*Io da tutti è data la faccizia di madonna Diligente, confessando essersi guadagnato assai a ricuere in quella come, saione così lei, come la compagna, laquale non dubitavano che non dovesse quanto ella riuscir sufficiente nel nouellare. Allhora la Pacifica ringraziandoli, sì come anche fece la Diligente, di tante lodi oltre al suo merito attribuitele, disse, per confermare quel che la mia compagna ha detto contra de' mariti gelosi, e trascurati, uò raccontarui ciò, che ad un di questi tali auuene, hauendo uoluto, intentando l'animo della semplice moglie, stuzzicare, come si suol dire, il fornicato.*

*Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di sapere, s'ella gli facesse le corna, la induce a fargene.*

**E***Ra uno certo dimandato Dionigi assai geloso della moglie ( forse per conoscersi inualido, e desiderando sapere s'ella gli faceva le corna, s'andaua imaginando mille modi per chiarsene: E così un giorno trouandosi con essa lei a certe nozze, dou'erano, come si costuma di fare, molti quadri, e tapezzerie, fra gli altri ne uide uno, che u'era dipinto un'huomo con le corna in capo, stando in atto d'uccider la moglie, col dardo a lato. Questo mostrò egli alla sua donna dicendole, vedi vè, che auuene quando una moglie si fa toccar da altri, che dal marito. Dipoi come furono a casa, la moglie, ch'*

era

era p  
hai  
che  
Sira  
po, e  
e qu  
ci su  
mi la  
to, c  
schio  
quan  
pio li  
pallio  
tato n  
nulla  
altre  
oltre  
to. E  
a torn  
hauen  
chiar  
volen  
che ne  
colo,  
scritta  
corn  
In son  
monna  
nigi to

era poco faccente, d'ise al marito, e tu Dionigi, non hai già le corna? Ed egli, perche me lo dici tu? Perche, rispos' ella, quando erauamo a nozze tu dimostrasti quell'huomo dipinto, c'hauena le corna in capo, e ciò per esser si la moglie lasciata da altri toccare: e quando tu ti partisti, e dimostrasti vn mese fuori, ci fu vno, che con grandissimo affetto mi pregò, ch'io mi lasciassi vn pò toccar la pancia, perche s'era accorto, ch'io era grandida, e voleua scommettere a maschio, o femina, e così mi lasciò toccare, e ritoccar quanto e' volle. Stette Dionigi a vdir, e da principio li palpitò il cuore, si gli affilò il naso, e diuenne pallido; ma finito, ch'ella hebbe di dire, egli riconfortato rispose, cotesto, se non ci fu altro, non vuol dir nulla, perche le corna in capo all'huomo nascono per altre cagioni. Ciò vdedo la buona moglie diuenne oltre a modo vaga di veder nascer le corna al marito. E venuta l'occasione di prima, che Dionigi hebbe a tornar fuori, ella fa tanto, che trouò colui, che le hauena tocco il ventre, quand'ella era grandida, e chiaritogli il suo intento, il galant'huomo se le offerse volentieri di far l'opera, che vi voleua. Macella, che nè anco si potua credere di veder questo miracolo, volle, che colui gliene facesse vn' obliganza scritta di propria mano, che se non faceua nascer le corna al marito, pagherebbe vna ventena di scudi. In somma rimasi d'accordo furono all'effetto, onde a monna baderla pareua poi mill'anni, che'l suo Dionigi tornasse col cimiero. E tornato, che fu, gli corse



incontro con grandissima fretta: ma non vedendogli le corna in capo, cominciò a batter le mani, ed a rammaricarsi. Del qual atto marauigliatosi il marito le dimandò, s'ella era impazzita? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta colerica disse, te, marito mio caro, che non si può più fidar di nessuno, costui m'ha ingannata, hor facciagli pagare il debito: e narrogli il fatto minutamente. Onde il pouero marito conoscendosi col'peuole di quars male gli era auuenuto, se lo prese al meglio, ch'ei poté in pazienza hauendo forse vedito dire, che

Chi vâ cercando quello, che non debbe,  
 spesso gli accade quel, che non vorrebbe,

A questo soggiunse lo Studiofo, di così fatta maniera parlò eccellentemente l'Ariosto, e fra gli altri suoi son da notar que' versi.

— se de la moglie sua vuol l'huomo  
 Tutto sâper quant'ella fece, e disse,  
 Cade dall'allegrezza in pianti, e'n guai.  
 Onde non può più rihauserfi mai.

Ma perche queste due guerriere si mostrano molto contra de gli huomini acerbe forza è, ch'io torni a dir cosa che le femine punga e però vdice.

Vn marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei.

**P**Atina un cert'huomo d'un cosi strano, e pazzo humore, che quãdo gli daua nel capo, uolena durãte quello esser sepellito auolto in un lenzuolo, come se fusse stato morto: ed a questo effetto s'haueua fatto far presso casa vna sepoltura, nella quale si faceua mettere, ed vn famiglia, mentre l'humore gli duraua, gli faceva la guardia. Ond'era per questo, e per altri suoi strani portamenti venuto a noia alla moglie, laquale alle volte lo riprendea di ciò seueramente, chiamandolo matto spacciato, e fanola del volgo. Pensò il pazzo marito di vendicarsene con farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche trouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'humore gli era passato, ordinò al famiglia, che andasse in fretta a dire alla moglie, che correffe a vederlo, perche assalito da vno improvviso accidente, era per morirsi allhora allhora. Vi corse l'astuta donna mandando le voci al cielo, come che a tal noua niuna credenza prestasse. Come il farnetico la vide, dando nelle risaprese a dirle, horsù rallegirati, moglie mia, ch'io non ho male altramenti: ma ho voluto così fare per prouarti. Ed ella con vn ghigno rispose, che non basta un pazzo per casa: tu m'hai fatto venir quì piangendo, e gridando, e vorresti, ch'io me ne tornassi ridendo, accio-

E

che

che le genti giudicassero pazzo anco me : tristarello tristarello, è non ti verrà questa volta fatto. E mess'egli le mani alla gola l'affogò, il che fatto se ne uscì rinouando le finte strida per la non più finta, ma vera morte del marito, ond'è da dire,

Pazzo è quell'huom, nè di se stesso ha cura  
Che in mal trattata moglie s'assicura.

Disse allhora il Priore, come che bellissima la vostra nouella stata sia, non è però, che non vi habbia qualche parte di taccia a gl'huomini, poiche il pazzo humor di colui diede alla moglie non picciola cagione d'offendere, auuenga, che ella auanzasse vn poco troppo i termini dell'honesto. Ma la raccontata pazzia mi fa ricordare, che trouandomi per viaggio vna buona brigata d'amici, ch'eramo, si venne a dire per modo di marauiglia, che quãdo nostro Signore, conuersando fra gli huomini, se tanti miracoli sanando ogni sorte d'infermità, non si truoua, ch'ei guarisse mai nißun pazzo, ed allegandone chi una ragione, e chi vn'altra, vn pellegrino, che ci veniu a ascoltando, burlandosi di tutti, si mise a ridere, e si disse, voi non vi apponete, se nostro Signore non guarì pazzi, anzi ne per questo, che sì com'egli non guariva, se non coloro, che volendo esser guariti confessauano la loro infermità, qualunqu'ella si fusse, i pazzi non v'intrauennero, perche Nissun'huomo al mondo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien d'esserlo punto, ancorche tutti gli huomini habbiano parte, che più, e chi meno di pazzia. Il quale argutissimo detto quan-

quant  
mede  
punto  
mente  
dente  
Prior  
nato  
role d  
no se  
parte  
no d'  
torna  
mostr  
sua p  
di ber  
diofo  
tando

E  
suo pa  
spere  
porta  
al ba

quanto dilettaſſe a tutta la brigata, giudicatio voi medefino, a chi veggo, che raccontao da me non ha punto meno dilettaio. Si riſe vn pezzo della ſottilmente riſoluta queſtione de' pazzi, e parlando il Prudente, a cui toccaua, diſſe, molto gentilmente il Sig. Priore in raccontare il detto di quel famiglia l'ha ornato d'vna ſentenza, che par cauata da quelle parole d'Ariſtonide. Tra le prime coſe, che ion danno le all'humana vita c'è quella, che la maggior parte, de gli huomini, eſſendo pazzi, ſi pertuadono d'eſſer ſauu. Hora queſta, ch'io vò narrarui, per tornare al neſtro tema, è vna ſatezia, che ſe ben dimoſtra la malizia d'vna femina, accenna alre sì la ſua prudenza, la quale potrà ſeruirci per documento di ben conſeruar l'acquistaio, come quella dello Sindiſo c'inſegna a non mal trattar le mogli, ò mal trattandole a non fidarcene guari.

Vn magnano hauendoli auanzato cento ſcudi gli laſcia tutti ad vna puttana.

**E**Ra ſtato in Venezia vn certo magnano Comaſco, ed in pochi anni vi s'hauen'acquistaio un cērimaio di ſcudi, e volēdo cō quelli tornarſene al ſuo paefe diſſe, paſſando per vna certa piazza, al diſpetto di quante puttane ſono in queſta città io me ne porto pur cēto ſcudi. A caſo vna buona femina, ch'era al balcone, ſentì, e fattolo chiamare a sè li diſſe, che

se per una sola giornata ci voleva star seco, non per altro, che per cacciarle le mosche, ella gli darebbe vno scudo. Colui ch'era ghiotto del guadagno, accettò volentieri il partito. La galante femina spogliata s'ignuda si pose a giacere in su'l letto, e disse al magnano, ch'attendesse al suo debito, e quello stato alquanto a mirarla, cominciò tutto a commonersi nel veder sì bele carni. Orde per timor di non far qualche pazzia (come pur fece) volea partirsi, e non cercar altro: ma colei gli disse, che attendesse pur al suo debito, che non s'hauera a partire infino a sera. Alla fine così lui, non potendo più patire, che già non era di stucco, prese animo, e disse di darli cinque scudi, se voleva contentarlo. Quella se vista d'hauerlo a schifo dicendogli, poveraccio, ti pare egli ch'io sia cosa per un come te di cinque scudi? Ed egli soggiunse, diecimila hebbe la medesima risposta. Tanto che l'astuta femina ora disprezzandolo, ed hora lusingandolo, con mille vezzi, e gesti lasciui, fece sì, che da diecielo tirò a cinquanta; indi adoptingo più l'amorose fredde, con dargli qualche abbaccio, e baccio, e promettendoli d'esser sempre ai piecchiata alle sue voglie; l'accicò di sorte, che'l meschinaccio datosi totalmente in preda allo sfrenato appetito, per questo saziarsi priuò in un'hora di quanto hauera con fatica, e sudore in molti anni acquistato: perche diede alla femina tutti i cento scudi. E quella per darli maggior pena su'l fine del negozio gli disse, ora se tu te ne andrai potrai tu dire, che al dispetto delle putane



tane di questa città te ne porti cento scudi: ò guadagnatene de gli altri, e guadagnati, che gli harai apprendi meglio a conservarli. E disse bene, perche in vero. Nula vale il guadagnar de denari affai, se non si fanno custodire.

Cotesta facezia, disse all'hora l'Accorto, verifica quel che l'asino sentito Archiloco, cioè, che il più delle volte si gittano dietro alle meretrici quelle ricchezze, che con lungo tempo, e gran fatica si sono messe insieme. Vediamo dunque, che c'insegna il Principe della Latina eloquenza Cicerone col tenor di queste parole. La robadee acquistarsi con quei mezzi, che son lontani dalle diuinità, conservarsi con la diligenza, e con la parsimonia, & aumentarsi altre sì con le medesime cose.

Lodatissime furono le sentenze addotte dall'Accorto, il quale subito soggiunse, non voglio però lasciari di dire della maliziosa compassione d'una moglie verso'l marito, e fu cotale.

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito.

**E**SSENDO stato mortalmente ferito un galan'huomo, e portato da gli amici a casa, la moglie mandaua le voci al cielo, sgraffiandos' il volto, e le chiome. Venne il medico, e dimandò: alla donna, s'ella haueua de gli strac-ci da medicarlo: ed alla rispose trattata piangen-

do, hau, s'egli tante ferite, quant'io ho stracci. In fine disse ben colui, che L'ignoranza delle donne è il cōdimento delle lor malizie.

Messe gran riso il detto di quella buona moglie, e subito il Modesto prese a dire, non meno maliziosa, ma più modesta fù vn'altra, della quale intendo parlarui.

Astuzia d'vna contadina in satisfare  
vn legato del morto ma-  
rito.

**F**Acendo testamento vn contadino lasciò alla moglie per segno d'amore vn bue, & vn gatto: ma le disse, il bue, moglie mia, per esser vecchio, e magro, vendilo, e del denaio fanne vn bene per amor mio, e tieni il gatto, che ti potrà seruire a molte cose. La buona moglie portò a vendere, e l'vno, e l'altro, e venendo vno per comprare il bue, che valeua da venti scudi, dimandò del prezzo d'esso. Diss' ella, che non vendena il bue senza il gatto, e che voleua del gatto dodici scudi, e del bue, mezzo. Colui adocchiata la buona compra, non curò di pagar troppo il gatto, per hauer a sì buona derrata il bue: e dati senza replica alla donna i dodici scudi e mezzo, si prese il gatto, e'l bue. La buona donna, per adempire il legato del morto marito, diede per amor di lui il mezzo scudo del bue, e si ritenne i dodici della vendita del gatto, e così ve lo acchiappò.

A que-

*A questo dissero le donne, e non vi par dunque, ch'ella hauesse tanta ragione, quanto senno? se il gatto fosse stato vn vitello, ò vn castrato almeno, hareb- b'ella potuto dare il bue per amor del marito: ma pri- uarsi d'un bue, che vale assai per tene- si vn gatto, che non val nulla, sarebbe stata vna scioccheria. Hauete ragione, rispose il Modesto, perche secondo la moral fi- losofia c'insegna. Noi non siamo obligati ne alle in- giuste dimande acconsentire, ne agli immode- rati ordini obedire.*

*Ei mi pare, disse allhora il Rana- sciero, che queste madonne sappino molto ben difender la parte loro, poiche san parere nò men colpeuole quella de gli hu- mini. E però rispose lo Suegliato, a cui toccaua il ra- gionare, mi danno occasione di raccontarui vna nouel- la, che mi vada per la mente, oue non pur d'vna femina, ma d'un huomo ancora vdirete la malizia.*

*Campirio Veronese accarezza vna vecchiarel- la, dalla cui semplicità vien riputato vn san- to, con che poi si trastulla con la figliuola di lei.*

**A** Bitua molti anni fa in Roma vn certo mes- ser Cāprio, gentilhuomo, e mercatante Verone- se, riputato in quella contrada per tanto da be- ne, che se uedeua una donna, arrossina. Or auuenne, che vna vecchiarella, che gli stava presso casa, prese ami- stà cō esso lui, alla qual egli faceva di molte accoglien-

*Ze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'ella ha-  
 uena. Ed oltre che nō era mai giorno, alcuno che qual-  
 che cosa da mangiare, non le desse, vestille vn trat-  
 to ambedue di nuouo, del che la pouera donnicciuola,  
 che non pensaua più oltre, desideraua, e pregaua  
 sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, ed a  
 messer Campirio s'aggiungessero. E quando si troua-  
 ua a ragionare con qualche sua vicina, non si poteua  
 saziar di lodarlo, con dire, non vi potreste mai crede-  
 re, sorella cara, quanto questo messer Campirio sia buo-  
 mo giusto, e da bene: considerate, che in esso non è ma-  
 lizia veruna, ma egli è tutto semplice, tutto schietto,  
 e (quel, ch'è più) tanto piaceuole, che quanto egli  
 ha, non è suo. Però, che marauiglia è, che que-  
 sta pouera vecchiarella hauesse così bona opinione  
 di messer Campirio, se ogni volta, ch'egli le da-  
 ua qualche cosa, le dicea togliete, la mia madonna  
 Grazia (così haueua nome la vecchia) mangiatene  
 questo per amor mio, e seruitene di quanti' ho in casa,  
 e in me medesimo, perche a donna galante, qual voi  
 vi siete, non è mai perduto ciò, che le si fa. Ma la  
 fanciulla, che già gli amorosi calori sentiuu, non vi-  
 uua nell'opinione della madre, ma con piaceuol vi-  
 so messer Campirio vagheggiua, perche oltre all'esse-  
 rer ricco, era anche vn bell'huomo. Ora vn giorno  
 che monna Grazia andò per vn suo seruizio, il buon  
 messer Campirio con consentimento della fanciulla  
 entrò in casa, oue per buona pezza insieme si trasuila-  
 rono. Tornata la madre a casa trionfò la figliuola,*

la, che stava di mala voglia, e domandatole, che ha-  
ueua? rispose, è stato qui messer Campiro ed ha pic-  
chiato l'uscio, non sapendo io quel, ch'ei si volesse, e  
perch'egli, come intese di me, che voi non eravate  
in casa, si partì, venne subito Marta la sua serua a  
branarmi con dire, ch'io haueua fatto male a non a  
priuile, perch'era venuto per far riponer qui due for-  
zieri di spezierie a soccorso, che con molti altri ha ca-  
uato sta mattina di dogana: e questo è vero, perche i  
forzieri vennero seco insin qui. Ot aditora, disse al-  
lora la madre, ha fatto molto bene Marta a branar-  
ti: adunque tu non sei l'obbligo grande, che noi hab-  
biamo a messer Campiro? fa che mai più non t'intra-  
uega il medesimo, che da buon senso te ne farà pen-  
sare, che io non voglio se gli niegli, e se nessuno di que-  
sta casa, perch'egli ci fa tanti piaceri. È fatta ch'eb-  
be quest'aspra riprensione alla figliuola (che la me-  
ritaua in contrario senso) andò a chieder perdono a  
messer Campiro? il quale, roso, che la vidde, auuissò,  
ch'ella gli venisse a far o a dir che gran querimonia, su-  
puto quel ch'era successo tra la figliuola, e lui: ma  
videndosi ch'eder perdono, come persona accorta con-  
siderò l'astuzia della fanciulla, anzi scaltrezza femi-  
na, e ascoltò quanto la madre di quella gli disse. Di-  
poi facendo, e dell'honesto, e dell'innocente la confor-  
tò, che non si prendesse per ciò dispiacere, che la sua  
grazia non era mai per mancarle. Ma indi a molti  
giorni, che la meschina di madonna Gracia della  
fraude di messer Campiro s'accorse, volendone dar  
quel



quel castigo, ch'ella più poteua alla figliuola, mentre con parole ingiuriose, e con lagrime a gli occhi la minacciua, la figliuola si difese con dire, ch'ella s'era ricordata di quel, che da lei l'era stato comandato quella volta ch'ella non haueua voluto aprir l'uscio a messer Campiro, e però non hauer voluto la seconda volta errare. 'mparino dunque le donne, che stiman l'onore a conseruarlo, perche si suol dire, Chi l'altrui robba prende la sua libertà vende. Tutti rideuano e lodauano la nuella dello Suegliato, quando il Cupido disse.

Risposta d'vna femina compiacendosi nella propria lasciua.

**C**Oresta buona fanciulla doueua esser dell'umore di quella buona femina, ch'era tanto piaceuole, e liberale della sua persona, che non guardaua, per compiacere ad altrui, a incornutare il marito, nè si curaua, che i vicini se n'acorgessero. De' quali vna donna vecchia vn dì, persona molto discreta, riprendendola, che douea vergognarsi di far tal vituperio al marito, ch'era tanto da bene, ella prontamente le rispose, o se tutte le donne del mio parentado sono state piaceuoli: perche volete voi ch'io traligni? per esser riputata bastarda? Niuna femina (dice il Boccaccio) è lasciua, e perciò non può sauamente operare.

Vna Vedoua libidinosa , per isfogarsi , si fingè pazza, e si dà in preda a molti.

**E** Vn'altra, disse, parlando subito il Sollecito, d'età già matura , essendo stata molti anni vedoua, non per volontà propria, ma per forza de' parenti, venne, come lussuriosa in tanta rabbia, che per hauersi vñdà a satificare, si finse pazza. Laonde vna notte, bench'ella fusse tenuta ristretta, fece in modo, che uscìtase quasi in camicia di casa, se n'andò in luogo, dou'erano alloggiati molti soldati, i quali dattole volentieri ricetto, le scossero il pellicion di forte, ch'ella se ne stette con esso loro insino a dī, nè se ne sarebbe anco partita, se ricercata da' parenti, e trouata, non fusse stata rimenata a casa. Doue poi ripresa da quegli in tempo, che parez, ch'ella fusse manco farnetica, incominciò a far dello stupido, come se di nulla di quanto l'era accaduto si ricordasse. Dapoi a lungo andare, che la cosa andò inueccchiando, e ch'ella con l'esser si sforzata parue guarita della passata pazzia, quando si troua in qualche brigata di donne maritate, o vedoue, o fenciulle, le quali si lamentassero quelle dell'impotenza de' mariti, e quest'altre di non hauerne, ella soleua dir loro, fingetevi pazze fingetevi pazze, e rimedierete a' vostri mali.

Tutti cominciarono a ridere, ed il Sollecito senza sconciarsi punto girando alquanto gli occhi verso le  
due

due madonne seggionse con queste due sentenze. Vna femina corrotta sempre cerca di corromperne dell'altre. *Ma d'sse bene il Petrarca nelle sue prose, che L'ardor della lussuria, quando entra nell'ossa delle vecchie, arde violentemente, come fuoco in secco legno.*

Graziosissimo parue l'atto del Sollecito, e molto più le sententiose parole, con che l'accompagnò: e lamentandosi le donne della sua troppa mordacità, il Pensoso, a cui toccaua, prese a dire. Orsù ascoltate me, ch'io ho pensato di dirui una nouella, oue sentirete lodare una diligentissima, e sollecita donna: e riprendere vn'ozoso, infigardo, e trascurato marito, acciò ch'io non vi para così aspro: come il Sollecito vi è paruto: e ringraziato dalle donne incominciò.

La Tullia prende vn marito, dal quale essendo mal seruita, viue sollecita, e catia: ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene scio-perata, e lasciaua.

**V**Na bella, ed accorta giouane essendo per maritarsi hebbe ventura, che vn'huomo ricco, ma troppo attēpato, e da bene, se ne innamorò, e per hauerla non pure non volle da lei nulla, ma egli la dotò di parecchie migliaia di scudi. Stettero dunque una fiora d'anni insieme, ne quali il buon'huomo (tolione quel-

quelle prime notti ) non la toccò mai , talche vineano da padre , e figlia . Costei conoscendo l'insufficienza del marito ne gli amorosi diletti , come sana , e prudente donna si dispose di fare stima d'essere , e fanciulla , d'uedua , ed attender solamente alle moffervizie di casa , e fattasi a tal proposito dipingere l'immagine della Dea delie biade , quella teneua appesa in sù l'uscio della sala , significando con essa d'esser si tutta dedicata alla coltura de' campi . Data si dunque a così fatta vita , fece in pochi anni tanto aumento di robba , che la sua casa era la più apulenta , che fusse in quel luogo , onde il marito , che di natura era sì operatissimo , conosciuta la di lei sollecitudine , e diligenza , s'impoltronò di sorte , che attendendo solamente a mangiare , ed a bere , mesco ogni altro pensiero da parte , divenne più grasso d'un porco , e pareva ch'egli moglie , e la moglie marito fussero . La donna dalla sua sufficienza fatta gonfi ed altera , il minor colpo , ch'ella facesse era di tenere il marito per nulla : perche olivè a questo incominciò a stimarsi quasi fra le donne una fenice , talche per honorate , che si fussero l'altre , ella a paragon di se le reputava tutte degne di riprensione , e di menda , di sorte , che quando si trovava in qualche brigata d'esse voleva questa correggere , quella riprendere , e quell'altra castigare . Ma un giorno ce ne supur vna , che non havea freno alla lingua , la quale così le disse , e che fute voi , madonna Tullia ( che così si chiamava ) poiche v'annogate tanto ? Et ella sì le rispose , e sorella , ci si par

par bene, che voi siere male informata delle cose del mondo: non sapere voi, ch'io son quella, che di moglie diuentata marito ho hauuto alle cose di casa mia così fatta cura, che oggi io mi truouo in vn termine, ch'io potrei vuer da Signora? e con tutto ciò non posso nè anco ritrarmi dall' abituata sollecit: dine, e fatica: tal che non s'ara, nè si semina il campo, non si potan la viti, nè si metton le biade, ne si vendemmiano l'vue, ch'io non vi sia presente: non si tondano, nè si mungon le pecore, ne si fan le ricotte, e'l cascio, ch'io non v'intrauenga. E colei s'aggiunse, deb, la mia madonna Tullia, se voi haueste vn marito, che vi facesse prouare il vomero, e la vanga, & il pennato: e così'l latte caldo, e'l succo dell'vue senza partirvi di casa, nè anco del letto forse, che vi dimentichereste di tante facende. Penetraron queste parole nel cuor di monna Tullia, come ch'ella per allhora se ne mostrasse schisa, e così col tempo fecero poi marauiglioso effetto, come si dirà. E per tornare a camino, haueua il marito della Tullia vn Fattore, alquale s'era sempre confidato in ogni suo affire, e con quell'uso tutti procedendo, se gli venua dinanzi qualcuno o de'massai, o de'pastori, od altri, egli soleua dire, andate dal Fattore. Ma la Tullia gli haueua tolto il dominio, perche se bene si truoua in letto, e veniuano gli operai a picchiare, dicendo il marito alle ferue, dite, che vadano al Fattore, ed ella rispondea, si, o beato alla casa: anderà bene il fatto nostro, se noi stiamo a speranza altrui: e si leuaua, e vi

an-



andaua ella: e'l buon del marito godendo s'il letto solo dormiuu infìn presso a menig gie, talche non è marauiglia, oltre al mangiare, e'l bere, ch'ei facea, che diuenisse così grasso, come s'è detto, ch'ei diuenne. Ma perche La gola ne uccide più che'l coltello (detto vulgarissimo) la parasita vita di costui durò poco, percioche vna mattina si trouò nel letto (credo) dalla souerchia grassezza affogato. Ora la moglie, come che sconsolauissima per parecchi dì se ne mostrasse, alla fine s'acchetò, vedendosi padrona di tante facoltà, che non sapea che se ne fare. Il Fattore, che non era punto balordo, vedendo s'in età di trent'anni in circa, e sano, e neruuto considerando la passata vita della padrona, e del morto padrone, e pensando alle gran facoltà, di che costei era rimasta posseditrice: cominciò a sperare, e ad asperare insieme. E per acquistarsi la grazia di lei, tenne così fatto stile, prima cominciò con l'adulazione (morbo di tutti gli ambiziosi) poi con la sommissione, che vince ogni animo superbo: ed appresso con l'attilatura, e pompa del vestire, con che spesso le semplici donnicciuole, & anco le troppo faccenti s'ingannano: di modo che in breue tempo diuenuto l'anima sua, non faceua la donna più nulla senza di lui. Hor'auenne, che andando ella a vedere, com'era s'liua, & appare, arare, seminare, e potare, quei contadini con più libertà, che quando ella non era vedoua, burlauan seco dicendole alcuni, o padrona quel zappare, che si fa nel letto è bene altra cosa, che non è questo. Altri ò che

ò che vomero, torbido e marbido, ch'io vi farei vede-  
 re: altro seme, che questo si semin' al buio: o che pen-  
 nato comodo vi metteremmo nelle mani, se volesse  
 leuarmi le superfluità di corpo: e simili altre parole  
 e motti le diceuano, e i mettoni al tempo, che si mie-  
 te, e i vendemmiatori alle vendemme. Ond'ella, che  
 de frutti d'amore quasi degiuna affatto era, di quel-  
 le parole spesso ricordandosi, che le disse quella buo-  
 na donna: cioè, che se hauesse hauuto vn marito che  
 le hauesse fatto prouare tutte quelle cose, che s'v-  
 sano in villa senza vscir di casa, si sarebbe dimen-  
 ticata di tante facende. comiciò fra se a pensare,  
 che quando hauesse hauuto, un marito giouane, e di  
 buona schiena, forse harebbe goduto quel buon tem-  
 po, che per lo passato non godè. E così con l'occasio-  
 ne hoggi, e domani delle burle de' cōtadini, e con l'af-  
 fezzione, ch'ella gli haueua già presa, se uenire il  
 Fattore in tanta domestichezza seco, ch'ella se ne  
 inuaghò, e di sorte, che poi di seruo lo se diuentar pa-  
 drone. Tantoche un dì, lasciato ogni rispetto da par-  
 te, li disse, io come tu vedi, son uedoua e sola, giusta  
 cosa è, ch'io pigli marito, tu sei giouane, e fattura  
 di casa, io l'amo quanto tu fai, hauendo a rimaritar-  
 mi non cambierei te per altri, ma a dirti il uero io  
 vorrei esser sicura di pigliare un cotul marito, co-  
 me odo dire, che ce ne sieno tanti de' gli altri che m'  
 facesse prouare in casa tutti quei gusti, e piaceri, che  
 s'hanno in uilla, perche io ho stentato tanti anni, che  
 hoggi mai desidero di riposarmi, e muere tutto que-  
 poco

poco di vita, che m'auanza, lietamente. Il buon Fattore a sì dolce suono rispose, o la mia madonna, se non bramate altro, eccomi apparecchiato a faruene la prova: e dateci le fedi egli di tener lei segretissima, & ella di pigliarsi lui per marito contentandola, vennero all'effetto. Doue ogni volta soleua egli dirle, ricordateui, madonna, quando il contadino adopra la vangha o'l sarchiello, che dà colpi quando lenti, e quando gagliardi? così fo adesso io: e questa fu la prima prucua. Alla seconda, non sapete, dicea, che'l vomero tondo, & acuto s'adopra a fendere, & aprir la terra, oue poi si getta il seme? eccoci questo vomero, che con le medesime fattezze è tanto miglior di quello, quanto ch'egli è più morbido, e gitta esso medesimo il seme. E così di volta in volta gliele somigliaua hora al pennato, & hora al paio da piantare: quando gli ricordaua il caldo latte, e'l mungere delle pecore: e quando il premier dell'vne alle vendemmie, di che la Tullia godeua tante, che isuenua. Durò questa pratica parecchi giorni, e notti, e monna Tullia venne in tal colmo di diletto, ch'era quasi fuor di se stessa, e senza più tardare si prese il Fattore per marito, dicendo haueffilo saputo cinque anni fa, che non harei perduto tanto tempo. Ed allhora innanzi quando il massajo, o altri veniuano la mattina a picchiar l'uscio con dire, ci s'ha da far la tal cosa, ella stando in letto col nuovo sposo facea rispondere, fate voi, fate voi, e non si curaua più dileuarsi, & andarui ella medesima, come faceua prima,

D

Anzi

Anzi in quelluogo, doue teneua l'immagine della Dea delle biade, vi fece metter quella della madre d'Amore, e mandò la prima in villa a dinotare, c'hauena trouato altro modo di viuere: e però è vera quella sentenza, che Si come dal seme nasce la pianta, che messa in buona terra produce col tempo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuosi genera vn desiderio simile, che col tempo, è con la commodità produce poi l'opere della stessa natura. Et vn'altro che Il diletto è esca di tutti i mali. Piacque in estremo la misteriosa nouella del Pensoso, alquale la Diligente, che li sedeu a lato, disse pur non vi siete potuto contenere di morder con la vostra nouella dolcemente le donne: ond'io per tenerui dietro ne dirò vna, oue parimente, e vna moglie, & vn marito per ammaestramento de gli altri si riprendono.

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'officio dell' altro, e ne risulta danno, e vergogna ad amendue.

**E**Rasi ammogliato vn giouane figliuolo d'un ricco mercatante, ed hauena preso vna donna, laquale in pochi anni fu causa non pur di far conseruare il patrimonio al marito, ma di aumentargliele assai. Perche morto il mercatante, il giouane si mostrò tanto ne i negozi da poco, che in capo all'anno ei ne rimase-

maneuua più tosto con perdita, che con guadagno. Di che spesso la moglie seueramente riprendendolo, egli un tratto hebbe a dirle, o tu hai pure il buon tempo: tutti credi, che le facende di fuori sien, come quelle di casa: ma t'inganni. Io ti credo, rispose la moglie, ch'el le sieno più importanti: ma non di maggior trauaglio, ed io così donna, com'io mi sono, mi confiderei di farle molto meglio di voi, che non fosse voi fareste le facende di casa come me. Allhora il marito disse, orsù facciamo vn'altra cosa, tu da hora innàzi hauerai più siero de' ne gocij di fuori, menerai teco i seruidori, e farai tutto ciò, che io faceua. Et io all'incontro rimanendo in casa farò tutto quello, che faceui tu. Rimasi dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in habito virile andaua per le fiere, comperaua, e vendeua, e barattaua: e benche per alcuni mesi ella stesse in ceruello, la longa pratica al fine, e la troppo libertà la fecero uscir del seminato, perche cominciò alla libera a darsi in preda a molti, il che alla mercantantia era di non picciolo profitto, percioche vendeuapù, e compraua a manco de gli altri: mercè alla larga copia, che del suo corpo facea, come quella, che assai bella, ed auuenente era. Intanto il marito non perdeua però tempo, imperoche domesticatosi con due fanti di casa, non dispiaceuoli à vedere se ne guastò di sorte, che si ridusse a fare (quasi Sardanapolo) tutto ciò, ch'elle faceuano: anzi a' loro parenti lasciava prendere di quanti'era in casa, tai che in breue tempo d'ogni bene gliele votarono: Hor co-



me la moglie, finito di mercatantare fu di ritorno, egli pensando al mal commesso con le due fanti, ed al danno della consumata roba, entrò in tanta smania, che poco mancò, che con le proprie mani non si uccidesse: ma la virtù dell'animo nel difese. Dall'altra parte la moglie quanto più s'auvicinaua a casa, pensando al dishonore, ch'ella haueua fatto al marito: non ueniua con manco paura: e perche i due famigli non l'accusassero, gli imboccò di molta moneta, di modo che della sua mercantia riportò possibissime di nun guadagno. Giunta dunque a casa, non ardì d'abbraccarsi col marito, e'l marito ascososi non ardiua d'andarle dinanzi: e così stando, i serui, e le serue al tutto rimediarono: perche dimandandosi l'uno all'altro scambieuolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuno fedelissimi alla sua parte mostrandesi, dissero i serui, che la padrona per hauar fatto poco guadagno delle sue mercantie staua di mala voglia: e le serue dissero, che'l padrone staua peggio, per alcune disgrazie hauute nelle facende di casa. Lequali cose intese dall'una, e dall'altra parte, cioè dal marito per via delle fanti, e dalla moglie per mezzo de' famigli, furon cagione, che i due sposi prendessino animo, e andatisi a trouare con la maggiore allegrezza del mondo s'abbracciarono mille fiare insieme, lagrimando per tenerezza. Alla fine de' gli abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara inzuccherata, vuoi tu dimenticarti di quanto è seguitato?

to? E la moglie rispose, e tu, marito mio dolciato melato, vuoi tu fare il medesimo? E detto l'vno, e l'altro di sì, dettonsi le sedi, e dissero ciascun torni al suo mestiere, e di quanto è passato non se ne parli. Ond'io mi ricordo, non ha molto, d'hauer'vdito dire questo prouerbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,  
Semina robba, e di onor raccoglie.

Commendarono tutti la piacerole, ingegnosa, ed esemplar nouella di madona la Diligente, e desiderosi d'udirne vna simile dalla Pacifica, g'ne fecero segno con sibbare gli occhi in lei laquale parlò in cotal modo. Piacemi, che la mia con pagna s'habbia fatto honore con la sua tanto lodata nouella, ond'io m'ingegnerò di pareggiar me le se non in quanto inuerso de gli huomini più di lei mordace vi paressi. Ma rispestole con lieto volto da tutti, che dicebbe pur liberamente ciò, che voleva, incominciò.

Vn Giurisconsulto auuertito dalla moglie, che vn giouane la vagheggia, fa che l'amante venga vna sera in cata, & egli per acchiapparuelo, vi rimane acchiapato, e disonorato.

**S**E quando vna donna falisce ne vien tanto e biasmata, e punita: quanto più e punir, e bi smar si darebbe vn'huomo (ed huomo scienziato,) che faccia il medesimo? Dicolo, perche fugia vn valente.

ma poco accorto Giuriconsulto, che leggeua in Pisa, il quale haueua vna bella, & honorata donna per moglie, di cui vn certo giouane scioperato essendo s'inuaghito, senza rispetto veruno in qualunque luogo si fusse l'andaua ciuettando. se ben da lei non potè mai vn solo sguardo ottenere. Ma non potendo oggimai la pouera donna più viuere, ne fece consapenole il marito dicendoli, c'heueua quel temerario giouane hauuto ardire fin di mandarle vna disonestà imbasciata. Il Giuriconsulto, lodando la fedeltà, ed il casto animo della moglie, le ordinò, che mandasse pure a dire all'insolente amatore, che fosse venuto quella seguente notte alle due hore, che ella lo harebbe ricevuto e in casa, e nel letto, e che lo lasciasse pur entrare, ch'egli harebbe saputo ben castigare la sua temerità. Non piacque punto alla prudente donna questo pensiero: ma volendo pure il marito, che così facesse, l'obbidì. L'amante della non ispirata ventura tutto allegro si pose ad ordine, ed attese l'hora prefissagli. Intanto il Giuriconsulto vari discorsi tra sè facendo della maniera del castigo, c'haueua a dare a costui, alla fine si risolse di prenderlo viuo, e legarlo darlo nelle mani del Podestà, per ch'egli lo castigasse. E così giunta l'hora, con vn suo famiglia s'ascese sotto al letto, hauendo apparecchiata vna buona fune da legare i' di do: tosto ch'ei fusse entrato in camera: ma quegli, ch'era molto più di lui di così fatte cose pratico, ed accorto, chiamatisi quattro o cinque compagni bene armati, se n'era con esso

loro

loro  
subi  
ti q  
na,  
ga,  
mat  
do l  
te,  
que  
lui.  
uaf  
risco  
rare  
e la  
s'ha  
finit  
scal  
mez  
peg  
la s  
che  
fi il  
paz  
F  
alla  
ro v  
ua,  
dell  
talc

loro venute a casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fu aperto l'uscio, e così con tutti quelli entrato peruenne al letto della bramata donna, laquale accortasi d'essere stata di tutto ciò presaga, e quas'indovina, sbigottita in veder que' tanti armati, non sapeua in che modo risolversi: pure usando la solita prudenza prese a dire al disonesto amante, che fusse restato contento di ritornar la sera seguente, che per allhora si sentiu mal disposta. Ma colui, ch'era venuto risolutissimo, e determinato di cavar si le voglie di lei, venne all'atto, e'l misero Giuriconsulto stava sotto al letto, e vedendosi disonorare non ardiua, per paura di peggio, di dir nulla, e la pouera moglie diceua, ha voluto così, e così s'habbia. In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l'opera, con gli armati compagni se ne calò le scale, e'l Giurista uscì di sotto al letto disonorato, e mezzo morto di rabbia, e di paura: e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine accaduto. Parmi dunque, che Si come è lauezza schiuare i pericoli, così il apporruisi fuor di bisogno è temerità, e pazzia.

Furono date alla Pacifica le medesime lodi, che alla Diligente. Laonde il Rauischiero promise loro vn buon premio. E così lo Studiofo, a cui toccaua, parlò in questa guisa. Io per me restò confuso, dell'ingegno di queste due valentissime madonne, talche la facezia, ch'io mi son proposto di dirui, doue

prima alquanto bella mi pareua, hora a paragone delle raccontate da loro mi sembra tutt'al contrario. Quì le donne sorridendo lo pregarono, che si modeuasse nel lodarle, e così egli, per non tener più gli altri a bada disse.

Vna Vedoua lasciua disprezzando molti amanti compiace vn vile schiauo.

**E**ra rimasta vedoua vna gentildonna, laquale, perche a tempo del marito hauea vissuto agiatamente: e licenziosamente, conueruito (come si dice) l'habito in natura, fu da tutti riputata per troppo uana. E lo stato vedouile, che in altre suol cagionare honestà grande, e mortificazione di vita, in costei partorì sfacciataggine, e fuoco di libidine, Per laqual cosa era da molti a tutte l'hore ucellata, se ben ella fece per vn pezzo del continente, come che quelli, che la vagheggiavano fosser huomini di non poca stima. Hauuua costei vno schiauo, che il marito da fanciullo s'haueua allenato, ond'era venuto in grã domestichezza con tutta la casa, e con quella presonzone vi procedea, che suol'esser propria di simili quando e' sono accarezzati. Questa buona donna: c'hauuua continuamente due stimoli a' fianchi, cioè la libidine, e'l zelo dell'honore: si trouaua in grandissimo trauaglio di mente, e così per rbbidire all'vno, e non contradire all'altro pensò di mostrarfi mai sempre ritrosa a gli amanti, e darfi in preda allo schiauo con quel-



quella falsa credenza, che ne suole moltissime ingannare, cioè d'esser tenuta segreta. Ma vergognandosi pur di dirgliela alla scoperta, gli andaua a tutte l'ore facendo di molti vezzi, con atti, e di volto, e di mani da destar libidine in un sasso. Lo schiauo per un poco stette su il rispetto: ma poi messolo in tutto da canto si dispose a' arrischiarsi. Et così una sera, ch'era di state, essendo chiamato in camera dalla padrona, la trouò sola, e in camicia affacciata a una finestra, ou'era la gelosia, e fattosele appresso le dimandò due volte: che comandaua? ma vedendola star cheta prese animo, e le tastò le groppe, nè quella si mouea: ond'egli fatto sicuro saltò in seila, e cominciò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'accommodò bene al maneggio: ma dipoi che fu finito finse la scorrucciata col sozzo drudo, ilquale scusandosi, le dimandò, perche fosse stata tanto a risentirsene? Ed ella rispose, perche' egli non m'è montata la stizza, se non al fine. Talche poi fu spesse volte vil predadello schiauo, tutto che con nobilissimi amanti ritrosa, e con uinente si dimostrasse: e non è marauiglia perche E di fatto comune delle femine di sempre a ppigliarsi al peggio. Onde l'Ariosto.

L'arbitrio di femina lieue,  
Che sempre inclina a quel, che men far deue.

Non dispiacque la facezia dello Studiofo, ilquale con quelle sue parole di modestia giudiciosamente  
rispose

*rsate prima, la rise fece riuscir forse più bella del do-  
uero, e così subito il prudente disse la sua.*

*Risoluta risposta d'vna licentiosa  
Signora.*

**V**Na Signora Spagnuola, tanto licenziosa, quanto agiata, montando le scale di casa sua, andau' appoggiata al braccio d'un gentil'huomo suo domestico, ilquale accortosi, che nel muro era disegnato di carbone vn bizaro capriccio, ridendo le mostrò. Alzò ella gli occhi, e vidde quella cosa, onde si conoscon le femine, con motto, che dicea, No ay hondo: a che subito senza pensarui soggiunse Por falta de cuerda. Il che mi fa ricordare di quel, che diceua vn galant'huomo, che Par mancamento alle femine quel, che non balta a satisfar le lor voglie.

*Messe non poco di riso l'accorta risposta della Sign.  
Spagnuola, e così ridendo l'accorto prese a dire.*

*La medesima si dà lasciualmente in preda  
ad vn paggio.*

**C**Redo, che la medesima hauendo adocchiato vn suo paggione Italiano, vergognandosi di dirgli alla scuerta il suo volere, e dall'altro canto conoscendo, che colui non harebbe mai hauuto tanto ardire, s'ella non gli ele danna: vna sera, ch'ella s'era colca-

ta in letto lo chiamò da sola, a solo, e disse gli, che le grattasse un piè. Il giouane non senza rossore, ubbidì: et ella poco dopò gli disse, che grattasse più sù: e parendole, ch'el giouane, d per semplicità, o per timore non s'arrischiasse di far altro, l'andò tanto tirando di più sù, a più sù, che già la mano era giunta a' confini di Monteficalle. Allhor il buon paggio, c'hauena già sentito alterazion testicolare, se vиста grattando di stare scommodo, e per accommodarsi fece sì con l'altra mano, che'l cotal uscì fuori. Di che accortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fusse quella? Colui tuttauia grattandogliela rispose, Signora, egli non s'era mosso punto per auanti: ma subito, ch'io giunsi a toccar questa bucca, ei s'alterò nel modo, che vedete. A cui la donna con grauità Spagnuola soggiunse, el tiene mucha raxon, porque es su lugar: e così volle, ch'egli n'entrasse in possessione. Ond'è da dire, che Gran causa di libidine, e di lasciuia sono la loucherchia libertà, e le commodità nelle donne.

Crebbe molto il riso à quel, che l'Accorto narrò della Spagnuola, e così parlando il Modesto disse, poiche siamo in parlamento delle femine sfacciate, v'dite questa.

D'vna moglie dishonorata.

**V**N certo Neri confortando vno, qual si dolea, che la moglie lo incornaua, e non potea vendicar sene, gli disse, taci matto, che sei, che se le mogli facessero corna, il più de gli huomini l'hauerebbono come buoi. Eraui la moglie di lui presente, e rispose, dice il zero mio marito, perche nissuno le harebbe più lunghe, e più grosse di lui. Vedete testimonio degno di fede, e però ben dicea colui, Chi hà più dishonore, ne vede manco. Dimandato già vn Filosofo, per qual causa la femina sia trista? rispose, perche le auanza libertà, e le manca la vergogna.

Infelice fine d'vn marito, e d'vna moglie di mala vita.

**A**Coteslo proposito, rispose subito lo suegliato, misouiene d'vn'hoste molto maggior becco di colui, di che hauete parlato, imperoche haueua vna moglie anch'egli, che lo mandaua per le poste a Corneto. Onde auuenne, che furono ambi sopr'apresi da vna infermità, come voleffimo dir mal francioso, tãto che per lo mal gouerno venẽdo a termine di morte, diceua il marito alla moglie, ah puttana, per

te muoi. E la moglie rispondera, ah becco disonorato non sai, che l'esser tu visuto ti fiano è cagione, che tu muoi cornuto, ed io putana? E perseverarono in questa disputa insin a tanto, che lo spirito gli abbandonò, il che verifica quel detto. A chi malamente vi ue, durissima cosa gli pare il morire.

Vdite Seneca, disse allhora il Cupido, quel che dice al medesimo proposito. Questa è la cagione (dicegli) perche ci affatichiamo in desiderar lunga vita, che non habbiamo operato in bene vna minima parte d'essa. Ma vdate la mia diceria.

Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito.

**V**Na fanciulla in Siena dimandata Felicetta, d'età di quattordici anni, essendo innamorata d'un giouane importunaua il padre, e la madre, che glielo dessero per marito. Ma ripresa, e minacciata da loro, siò dire, ch'era vergogna, e vituperio grãde, che vna fanciulla di sì poca età, com'ella era, parlasse di voler marito, rispose, questa tanta vergogna io non so già, com'ella si sia fatta. ma so bene, che il pasciuto non crede all'affamato. Et si suol dire, che ad animo deliberato non val consiglio.

Il Sollecito, a cui toccaua la sua volta, disse, io dubito, che'l Sig. Priore ci terrà per molto insipidi a pasciarcene così succintamēte come questi altri gentiluomini.



huomini han fatto, essendo, che queste madonne parlano così a lungo, e bene. E però per l'vno. e per l'altro rispetto ho pensato di stendermi alquanto più, e di mostrarmi in parte alle donne fauoreuole, come vedreste per la seguente nouelletta.

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, ne incagiona, & importuna la moglie, la quale si fa ingrauidar da vn parto, e querelane dal marito, ella prontamente si difende, e viene assoluta.

**N**On è dubbio, che le donne sono al generale più de gli huomini imperfette, e più fragili, e però più facili ad errare: ma si trouan di quegli huomini, che han pur del bestiale, e son tanto delle donne peggiori, quanto, che molto presumèdo, fanno delle stesse dōne assai meno. De' così fatti fu vn certo Dottor di legge, il quale essèdo già sei ann' passati, c'hauèua preso moglie, non hauèua mai potuto hauer figliuoli, il che, perch'era molto ricco grandemente desideraua. Spinto adunque sì da questo suo desiderio, come dalle beffe, che alcuni amici uccellandolo gli faceuano, con dire, ch'egli era vn da poco a non potere ingrauidar la moglie, cosa, che tutto dì fanno insino alle bestie, egli alla moglie tutta la colpa ne daua, dicendo a tutti, il difetto venir da lei, come quella, ch'era sterile, perch'egli hauèu' altre volte fatto di se stesso espe-

ricco.

rien  
con  
gli  
na q  
senti  
lasci  
le ful  
fatto  
dì ch  
ri me  
spose  
quell  
gione  
fatto  
tutto  
vesta  
siaro  
tore d  
tro il  
do, ch  
donna  
uida.  
grarsi  
detto  
sì, che  
stro v  
r. trou  
mai si  
impaz

rienza, e che'l suo seme era fecondissimo. Oltre a ciò con uspeffe, e noiose querimonie ne molestaua la moglie, sì che viuere non la lasciaua, onde la pouera donna quasi disperata affatto, per far de' figliuoli, e non sentir più tante rampogne dal marito, non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a fare, purchè giouatale fusse. Per auuentura habitaua incontro a lei un sarto, padre di molti figliuoli, alqual ella, fatolo un dì chiamare, domandò se sapèua insegnarle qualche ri medio da farla ingravidare? Madonna sè, rispose il sarto: e che miglior rimedio volete voi di quello, che io faccio alla mia donna? Et in questo ragionamento vennero a tale accordo, che se gli venisse fatto d'impregnarla, ella gli prometteua di vestirlo tutto di nuouo, e non facendolo, douess'egli fare una vesta senza pagamento a lei se per scurtà di ciò dispostarono scābiuoli pegni. Et così una sera, che'l Dottore dormì fuor di casa, la buona donna fec'entrar dentro il sarto, il quale venuto seco al fatto, si portò di modo, che indi a pochi mesi manifestamente si conobbe la donna esser non punto sterile, perche apparue grauida. Per laqual cosa il Dottore cominciò forte a rallegrarsi, dicendo sia lodato Iddio, che non mi sarà più detto, ch'io sia da poco. A cui la moglie rispose, sì, che siete stato voi quel valente gran mercè a maestro Vberto (così s'appellaua il sarto) che ha saputo r-trouar la via d'ingravidarmi, che voi non sareste mai stato da tanto. Quando il Dottore l'vdì, fu per impazzir di rabbia, ed aspramente la moglie minac-

ciando, si fece il tutto per ordine raccontare. Imitando poi quello, c'hauuete le corna in seno, e se le pose in capo, se citar la moglie in giudicio, acciò ch'ella fusse per adultera castigata. Ma comparita, ch'ella fu e senza timore alcuno manifestò tutto il seguito, e disse, io non credo già, che voi altri Signori mi giudicherete degna di castigo per quel, ch'io ho fatto, conciosia cosa, che il mio marito stesso, ch'è qui presente, me ne habbia data occasione. Imperoch'egli continuamente importunandomi, ch'io li facessi de figliuoli, tutto'l difetto del non farne a me sola attribuiva: e se modestimo secondo, e me sterilissima riputaua. Ond'io per farlo della sua sinistra opinione rauedere, a quel rimedio, che più mi parue opportuno ricorsi, colquale s'è manifestamente veduto, che l'imperfezzione del generare non mia, ma sua era, perche mutato seme quella terra, che fu sterile giudicata, ha subito prodotto il frutto. Questa così pronta, e graziosa scusa della moglie del Dottore se ride re gli asoltanti, e tacere il marito, ilquale conoscendosi del proprio danno colpeuole, fu con maggiore scorno forzato a portarselo in pazienza, & ella rimase assoluta. Così'l Dottore non potendo ingrati dar la moglie, trouò chi gliela ingravidò alle sue spese, e però come ben si legge in Marcaurelio. Erra il marito, che viue ostinato con la moglie, percioche ella vna volta, che al marito pieuagli diuien tanto sfacciata, che non è atto sì vile, ch'ella per lo auuenire contra di lui

non

non commetta.

Risero tutti della nouella del Sollecito, e così l' Pensoso vedendo, che già l'hora delle barche s'auuicinaua, ond'egli sarebbe stato l'ultimo a ragionare, pensò di lasciar la brigata con buona bocca, e però senza interuallo prese a dire.

Vn'altro dottore, per hauer figliuoli manda la moglie a' bagni, doue senza prenderne torna grauida, e così due giumente, ed vna sua cagnuola.

**Q**uanto sia vera la sentenzia del Sollecito addotta, oltre, che la sua nouella ce lo dimostrò, quest'altra, ch'io son per dirui, conferma il medesimo. Imperò che vn'altro simile Dottor di Legge, che faceua del galante, essendo anch'egli stato molti anni con la moglie senz'hauerne figliuoli, ne daua la colpa a lei, chiamandola sterile. Ma la donna si difendea da questa calunnia con dire, che s'ella hauesse hauuto miglior coltimator, si sarebbe mostrata terra fruttifera. Con tutto ciò, persuasa da questo, e da quel medico: andò a' bagni, per diuentar feconda, oue con vna donna di compagnia, e due serue sole si sedentro vn cocchio condurre. Era il cocchio tirato da due giumente, le quali desideraua il Dottor di veder pregne, per hauerne qualche buon polledro, e la moglie si portaua seco, vna cagnolina di gentilrazza: ma pa-

rea, che fusse anch'ella sterile, perche hauendola più volte fatta coprire da cagnuoli di razza simili a lei non la potè mai veder grauida. Hor come furono a' bagni, la padrona, che sapea di che rimedio ell'hauena di bisogno per ingrauidare, si ridea di que' bagni, e cercaua pur trouar cosa al suo proposito, accioche si vedesse, ch'ella diceua il vero. E le venne fatto, perche vidde vn certo parasitone, ch'ella conosceua, huomo agiato, e scioperato molto, che quini pigliaua vn bagno per dolor di reni ( forse per hauerle troppo impacciate ) e datogli d'occhio lo giudicò per la sterilità del suo ventre ottimo, e salutarifero rimedio. In somma fe di modo, ch'ella si gli pose sotto, se nel fin della danza, le rimase piena la panza: e così'l parasito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla sterilità del suo ventre diedero il salutarifero, ed efficace rimedio. Quasi in vn medesimo tempo auuenne, che certi asini, che per quella campagna pascolauano, hebbono sentore delle due giumente, alle quali accostatesi, mentr'elle a capestro se ne stauano alla mangiatoia, determinatamente s'auuentaron loro sopra, & ambedue le ingrauidarono, accioche il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri hauesse de' muli in quantità. Ne se ne andò digiuna la cagnolina, perche scordatasi di lei la padrona c'hauena hauuto altro, che fare, s'abbatè in vn can di villa, ilquale si gliene diede vna pettinata di sorte, che la cauò bene di sterilità. E chi sa anco, che la donna di compagnia, e le serue non faces-



ceffero il simile: e se non lo fecero, tal sia di loro. La conclusione del negozio si fece che il cocchiere hauendo veduti tanti corpisterili diuentare a vn tratto fecondi, li parue ogn' hora vn' anno d'esser a casa, oue poi giunto, appena hebbe veduto il Dottore, che a gran voce disse, buona nuoua, padrone, buona nuoua: i bagni questa volta han fatto de' miracoli, è grauida la padrona: son grauide le giumente, ed è grauida infino alla cagnolina, ond'io me ne son fuggito per nò diuentar grauido anch'io.

Non lasciarono finir la nouella al Pensoso, che le risa più che mai si leuauono: ma egli non volle restar di dire il rimanente, e però soggiunse, dobbiamo tener per fermo, che Le mogli, quando sono importunate, per vincer vna perfidia non prezzano nè l'honor, nè la vita. E vn sauiò rispondendo alle querimonie d'amarri simili a predetti, gli auertisse, che La Sterilita fa le mogli vbbidienti, ed humili.

Ma, perche erano cominciati a cōparir delle barche, che per quel dì si faceffe punto al raggruppamento, e si mettesse ad ordine le viole per cantar quel pezzo di bello. Si pensò buona pezza ad accordar quegli strumenti, ond'erano già venute insieme, e ben presto, intendendo essi incominciar la musica, che si uia all'incontro della finestra disse, che v'ha di più: li conserva tre belle, e ornatissime fregate (così altre quelle barche) le quali gli pareua, che si fossero spiccate dal lito di Chiara, e così

piacque a tutti d'aspettarle. Giunte le tre filuche, nella prima d'esse venua, accompagnata da molte altre Signore, la Duchessa di Montalto, Donna Maria della Zerda, Signora nobilissima, e principalissima, che allhora per indisposizion estanziaua al buon'aere di Chiaia, e nell'altre due molti gentiluomini suoi famigliari, con alquanti musici, che veniuan sonando, e cantando per darle piacere. A un medesimo tratto ne capitarono due altre, e tornauano dal capo di Posilipo, nelle quali erano molti Cavalieri, e Signori, e fra essi Don Ferrante Orsino Duca di Gravina, venuto anch'egli allhora di nuouo ad habitare a Chiaia, per quini riceuere, come poi fece, il Duca di Bracciano suo parente, che s'aspettaua di corto con la venuta di Don Giouanni d'Austria Generale di quella famosissima Lega, che a distruzione del Tiranno d'Oriente s'erra poco innanzi conclusa. Parue allhora al Rauasciero, ed alla bella brigata, che dato di mano à gli stromenti si sonasse, e si cantasse qualche cosa di bello: furon cantati alcuni Madrigali, e fra gli altri fu il più notabile questo, che segue.

*Esce splendor da gli occhi di mia Dina,  
 Ch'hor m'abbaglia, hor m'alluma,  
 E quindi, e ghiaccio, e fuoco in me dirina,  
 Che fan doppia ferita.  
 Tallhor m'accende, e m'arde, e mi consuma:  
 Di nuouo poi m'auuiua,  
 Talche per far mia pena alta, e infinita,  
 Mi dà tenebre, e luce, e morte, e vita.*

Fu

Fu questo Madrigale eccellentemente cantano, a che tutti que' Signori, e Signore, fatte fermar le barbe, stettero intentissimi, e n'ebbero non picciolo diletto, anzi fecero, che quei lor musici quasi a gara di questi cantassero il seguente Madrig.

Se gli atti, o Donna, le parole, e'l viso  
D' Angelo haueate, e vn' angelo sembrate:  
Anzi se far potete  
Beato altrui sol con vn guardo, ò vn riso.  
Deh perche non mostrate,  
Poiche lo possedete,  
Aperto à chi v'adora il Paradiso?

E così con questi, ed altri simili trattenimenti stettero fin tanto, che tramontando il Sole cominciava la bianca Luna a ricevere il color d'oro, certo presagio della già propinqua notte, onde preparatafi la mensa, il Kauschiero, e tutta la brigata cenarono cō grandissimo contento, e poi dopo qualche ragionamento bauuto sì d'intorno alle cose nel nouellar trattate, come de' soprannominati Signori, se ne andarono tutti lieti a dormire.

Il fine della prima Giornata del  
Puggilozio.

D E L  
F V G G I L O Z I O  
D I T O M A S O C O S T O

G I O R N A T A S E C O N D A .

Nellaquale si ragiona delle sciocchezze  
di diuersi.

(S. 33)

(C. 93)



**G**li alerondine vscite da nidi, e per  
l'aria velocemente raggirandosi, fa-  
cean segno con spesse strida, ch'era  
giunto il nuouo giorno, quando gli  
otto Gentil'huomini leuatifi, ed vdi-  
ta la Messa si vnirono con le due  
Donne, ed attesero a peniare a ciò, che hauuano a di-  
re quel dì. Poscia dopò il desinare, & il riposo aduna-  
tisi al solito luogo, lo Suegliato cominciò a dire, se la  
materia di hieri Sig. Priore, vi dilettò, come quella,  
che diede a tutti occasion d'ridere, questa d'hoggi pe-  
riamo c'habbia a fare il medesimo, hauendoci propo-  
sto di ragionare delle sciocchezze di diuersi, e però con  
vostza licenza, e de gli altri incominciò.

Pasqua-

Pasquale fante goffo d'un legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il maestro, ilquale gliele insegna.

**V**N de' peggiori abusi, che sien' hoggi al mondo mi par, che sia quello del dar moglie a certi sciocchi dapoconi, che (come si suol dire) si lascierebbon morir di fame in vn forno dischiacciatine, perche oltre al patimento delle pouere mogli son cagione d'un peggior danno, cioè che producon figliuoli, che è per la somiglianza de' genitori, e per lo male allouamento riescon peggiori di loro, e quindi è, che 'l mondo s'empie di tanta feccia d'huomini. Dico a proposito, che vn certo maestro Nardo legnaiuolo ha uua vn fante dimandato Pasquale, ch'era tanto sciocco, e da poco, che 'l maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui d'età hoggi mai di ventiquattr'anni, vi furono certi del vicinato, come gente di pochi pensieri, che ragionarón di dargli moglie. Della qual cosa egli cinquantandone col suo maestro, ch'era vn'unguento da fistole, gli ne venne a dimandar consiglio, ilquale si gli disse, auueri bene vè, che se tu t'ammogli conuien, che tu pensi d'impregnarla. Il fante, che (come ho detto) era vn bue cominciò fortemente a dubitare, e disse, o che midite voi maestro? e s'io non l'impregnassi, che pena ci farebb'egli? Tu sarotti maledetto rispose il maestro: Tanto che il



pouero di Pasqualaccio entrò in una smania terribile: ma il buon maestro vedendo la sua melensaggine li disse, non ti sgomentare, bestia, che tu sei, che sì come io t'ho insegnato il mestier di legnaiuolo, così t'insegnarò cotesto fato, sì che tu perire non potrai. O allhora Pasqualaccio fece un cuor di leone, e così d'ammogliarsi in tutto si dispose. Hauua c'hebbe la moglie, volere altro, che egli non seppe mai trouar la via d'ire a Fbigne, essendouisi prouato molte notti, delche si trouaua disperatissimo. Onde ricorse per aiuto al suo maestro Nardo, dicendoli, io vi prego maestro mio con tutto il cuore, che sì come mi promettesti, venghiate voi a ingravidar mogliema, ch'io per me vorrei esser digiuno di questa facenda. Allhora maestro Nardo facendo dello schifo disse ben me lo pensaua io, che tu doueui essere a questo, dunque senza me tu non serai mai buon da nulla? e quand'io sarò morto, come farai tu? bisognarà, che tu ti venghi a sotterrar viuio con esso meco, mechinaccio te. A queste parole il pouero Pasqualaccio con le lagrime a gli occhi rispose, eh maestro voi non hauete punto di ragione a sgridarmi di questa cosa. perche sapete pure il patto, ch'è tra noi: ne io hauerei preso mai moglie in conto alcuno, se voi prima non mi prometteuate, some già mi promettesti, d'aiutarmi, doue io da me solo non hauessi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo, ma alle volte si fanno così fatte promesse, per far l'huomo, che non è arrischiato. Pur, per non mancare a quant'io debbo, e per aiutarti ne tuoi.

tuoi bisogni, acciò che tu conosca, ch'io ti son sempre stato non pur buon maestro, ma padre amoreuole, andiamo ch'io sen per far quanto tu vuoi. Quando furono in su'l fatto, il buon maestro fece, che'l discepolo stessee a vedere, & egli ogni volta, che spingèa il battello diceua a lui, te figliuol mio, fa tu come fo io ch'adempirai lo tuo desio. E così Pasqualaccio non solo imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie grauida senza sua fatica: torno dunque à dire, ch'è di grand'errore il dar moglie a simili, perche di padri così semplici soglion nacer figliuoli molto sciocchi.

Mentre si ridea della sciocchezza di Paschale il Cupido prese a dire, se ne volete vn'altra più forbita udite questa.

Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non troua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto  
ve lo acchiappa.

**F** in Cremona vn giouane, che hauendolo il Padre lasciato herede d'infinita ricchezza, perche la madre, e gli altri parenti di lei lo persuadeuano, che prendesse moglie, che ad vn, com'egli ricco si cōueniua, egli, come sciocco, e pazzo ch'era, diceua esser si risoluto di non prenderne, se non trouaua vna, che hauesse due cotali, e con tal castroneria, stette molti anni, che non ne prese. Hor'auuene, che in Cremona

era

era una dōna vedoua, e pouera: ma bella & auuenente, la quale inteso lo sciocco humor di costui, e la buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con una bella industria. E così andata sene da la madre del detto giouane, & a lui stesso, gli disse, che s'egli uoleua prender lei per moglie, s'offerua di farli vedere, e toccar con mani quelle due cose, ch'egli tanto desideraua. Fanne a quel bestiale d'hauer trouata la sua ventura, onde accettato il partito, se la fe quella stessa notte colcare a lato. L'astuta donna, quando fu per far l'effritto, e la proua delle due promesse cose, pose achè l'hebbe sodisfatto alla supina, si riuoltò rimbocconi, talche la medesima porgendoli, pareua nondimeno porgliene vn'altra. Quel castrone rimase tanto contento, che subito la mattina concluse il matrimonio, e le le prese per moglie, laquale poi li dichiarò la cosa com'ella staua, e con questa sua industria si t'ondè padrona di tante facoltà, che vedendola non se lo pot'au' ancor credere: il che ci dimostra, che il tauio con industria gode quello, che alui non sà per negligenza possedere. Però è notabile quel detto di Menandro, Felice (d'ic'egit), è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio.

Quanto la gratiosa facezia del Curido facesse moltiplicar le s'as, non accade dirlo: e così subito fattosi al quanto di silenzio, il Sollecito soggiunse.

Semplicità d'un tale, che d'huomo priuato era  
asceso a grandignità.

**P**oteua dir cotesta buona donna, come disse vn cer-  
to ben auuenurat' huomo, che nato in humil luo-  
go, e di parenti humilissimi, tanto la sua buona  
sorte lo aiutò, che di pouero, & abbietto, ch'egli era,  
peruenne ad vna suprema dignità. Nel qual grado ve-  
dendosi, e prouando per verissima quella sentenza di  
Euripide, che Nessun terreno è più soaue, di  
quello, che ci ha nudriti, si deliberò vn dì di ri-  
ueder la sua cara, e desiderata patria, dalla qual'era  
stato lungo tempo assente, per far quindi se così lie-  
to, come marauiglioso spettacolo a tutti coloro, che  
l'amanano, e che nella sua bassa fortuna gli erano  
stati domestici, e famigliari. I quali andando a visi-  
tarlo, se seco di tanto suo bene a congratularsi, perch'e-  
rano quasi tutti huomini plebei, e vili, egli con piace-  
uol uoce riceuendole, & abbracciandoli diceua a vn  
per vno, o Pietro, o Giovanni, o Francesco tale, et  
l'habesti tu mai creduto? Volendo dire, ò tale t'habes-  
ti mai creduto di vedermi così, quando (se ti ricorda)  
erauamo compagni? E in vero Laudabil cosa è in  
vn huomo il ricordarsi nelle tue prosperità c. sì  
delle sue passate, come dell'altrui presenti mi-  
serie.

Il Pensoso, a cui toccaua a parlare, disse dopò il  
Sollecito così. Io non credo, che nelle sciocchezze  
infino

di fino a què raccontate, questa ch'io san per dire, sia la minore.

Vn homiccciuolo, cadutali vna certa imagine in capo perde la pazienza, e fa cose da ridere.

**E**RA vn certo homiccciuolo in vna Chiesa antica di Palermo, che per vsanza ogni mattina si leua andare a vedere vna certa imagine antichissima, che d'era tutta intarlata, e pareuagli tanto conforme all'humor suo, che vi dimoraua buona pezza guataandola, e spesso spesso vi s'addormiu: e ciò voleua egli, che fuje creduta diuozione. Vna mattina fra l'altre andato ui, e secondo il suo solito addormentatoui, auenne per disgrazia, che la imagine, laquale per la lunghezza de gli anni era tutta logra, com'è detto, e rosa da' tarli, cadde con tanto fracasso, che datogli in su'l capo gliel ruppe di sorte ch'ei fu per lasciarui le cuoia. Per la qual cosa il buon' uomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto, e montato in su le furie cominciò a' mperuersare, e facendo schiamazzo a dire, hora conosco ben'io, che chi è disgraziato quanto più ben fa, tanto più mal riceue da questo n.ò daccio, come hora è intrauenuto a me: e non sia chi mi dica perdona chi t'ha offeso, che non lo farò mai, muoizmi tosto, ò campimi cent'anni. Ciò vdeno i preti, perche sapeano la natura di questo goccione, li cominciarono a dire, facesse pace con la  
ima-



*immagine. Ma egli con volto rincagnato rispose, che non voleva. Alla fine tanto lo lusingarono, che disse, horsù, per compiacere a voi altri, son contento di far la pace, ma ben vi dico. che mai più tra di noi ci sarà quella buona amistà, che v'era prima. Ecco a che riuscì la diuozione dell'humicciuolo, però come nelle battaglie si vede chi è buon soldato così nelle tribulazioni, si conosce chi è vero amator di Dio. Ma egli è da notare quel, che dice un Filosofo, le cui parole son queste. L'huomo veramente buono è di somma pietà verso Iddio, onde ciò, che gli accade lo sopporta con pazienza, sapendo che'l tutto dalla sua volontà procede.*

*Piacque la facezia del Pensoso, e così le sentenze addotte da lui, onde la Diligente, a cui toccaua disse, le sciocchezze delle persone sono infinite, e a dè miei me ne sono occorse parecchie: ma per hora vò diruene vna breue breue.*

**Sciocchezza d'un chierico dimandato Degno.**

**V**N chierico di villa, dimandato Degno, su quel relato dinanzi al Vescouo di alcuni misfatti graui, come a dire d'adulterio, di stupro, e di sacrilegio. Quelli all'incontro, che lo difendeano allegauano in sua difesa, ch'egli era tanto semplice, e quasi stolto, che ne seruigi, ancorche minimi, di chiesa fa-

cena mille scioccherie, ond'era degno di perdono, e di scusa. Adiratosi allhora il Vescono disse, che e per l'una, e per l'altra cagione di ciò non era degno. A questa voce, essendo egli presente, disse piangendo, e Monsignore, ch'io son ben Degno: ma forse non paio perch'io mi son fatto tofare, ilche mosse riso ne' circostanti. Però io ho sempre vdito dire, che La semplicità nelle cose cattive è laudabile, e buona. ma nelle cose buone non è lecita.

Risefi della sempl. cità, e sciocchezza di Degno: e madonna la Pacifica parlò così. Quanti ci sono di questi sciocchi ignorantoni, che per vn poco di patimento d'incommodià subito si pensano d'hauerfi obligato Domenedio: quell'homiciuolo dianzi ne fu vno, e questi homaccio, che vdirete, ne fu vn'altro.

Vn'infingardo si fa romito, e perche l'Angelo non lo viene a cibare, se ne torna a casa.

**P**ieruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria di non voler lauorare si dispose di farsi romito, accioche l'Angelo gli arrecasse da mangiare, e la sciò la moglie (guardate s'egli era vn bestiale) cò due figliuoli piccioli c'hauena, e si ridusse in bosco quindi nò molto lontan, doue habitaua vn'altro romito, alquale fece noto il suo pensiero. Ma essèdoui stato, ch'era passata l'hora di pranzo, si credea da buon senno, che l'Angelo douesse arrecarli del pane, e stimolato dal-

la fame cominciò a perder la pazienza: pu-  
 dendosi dicea frà se stesso: chi sa, se se ne può fare  
 non del b'esseranco sfornato. E con tale auto flato  
 alquanto andò poi a chiuderne parere al romito di-  
 cendoli, padre a che hora si desina egli in Cielo? a  
 cui, rispose il romito, che se tu pazzi? che è cotesto,  
 che tu di? Ciò v' dico soggiunse egli, perche l'Angelo  
 non è ancora venuto a portarci da mangiare. O  
 trascurato, che tu sei, dice il romito, adunque per a  
 hore, che tu sei stato qui ti credi di meritartelo?  
 che l'angeloti debba portar il cibo, come se tu fossi  
 vn di quei Santi Padri? ed io che habbui di tanti  
 anni, che ci stò, e mangio del' herbe crude, non posso an-  
 co certo d'hauer acquistata la gratia di Dio. E se qua  
 fratello stentare, e tribulare, e mangiar poco, e esser  
 male, per essere accetto a Dio? Si suo haueffo a  
 stentare, e mangiar poco, rispose Pieruccio, non mi  
 farei mica paruto di casa mia. E con quella sua af-  
 famato, e contristato con mille ambrozzi se ne tor-  
 nò a casa. Così di molti, che con pensiero di  
 non hauere a stentare il far gran macon, e  
 farmi, e male ubbi auuto la diuina gratia sac-  
 quita.

Tacendosi la Taciturno, quando lo Studiofo, che le  
 sedea al lato, seguitossi, notifi a cotesto propo-  
 sito che be' fece di sanctorum. Gli Dei (an' egli) non  
 danno a gli homini, et una di quelle cose che  
 son buone, e si vuole, lenza studio, e far co. E  
 perche li toccaua in sua, disse la seguente fucca.

fin-

Piaceuole sciocchezze d'un huomo  
semplice.

**V**N vassallo del Marchese di Lauro è di così semplice, e piaceuol natura che li tiene tutta la casa in festa, e tra molte sue semplicità ne ho notato quest'una, ch'essendoli morto vn zio (si com'egli stesso disse) alquale haueua seruito fin dalla sua fanciullezza, senza mai hauerne hauuto altro, ch'il vivere, e scarsiamente: fu consigliato dimandar per giustizia a gli heredi il guiderdone della sua seruitù. In somma attaccata si la lite, durò parecchi mesi, & era per finirsi presto in suo pro: ma vn dì andato sene dinanzi al Commessario della causa disse, ch'egli faceua ampia quietanza, e remissione di quanto s'era presuppuesto di dover conseguire da gli heredi del zio. E dimandatagli la cagione di ciò? rispose, che quella passata notte gli era apparso il zio in sonno con vna gran bolgia polgia piena di scudi d'oro, e fatto con esso lui, l'haueua del tutto pagato, di che egli si teneua soddisfatto appieno. E quel, che più è da ridere, sta tuttauia sì fermo in così fatta opinione, che dice sentirsi pago, e contento, e che se pigliasse vn sol quattrino per la cagion suddetta, s'incaricherebbe la coscienza: però ben disse vn valent'huomo, che Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità.

Coresta, disse allhora il Prudente, è vna sciocchez

*za accompagnata da semplicità, bontà d'animo: però  
vedite questa, ch'è d'altra fatta.*

Vn pedante dà vno sciocco documen-  
to ad vn Signore, e ne riceue la  
condegna risposta.

**S** Eruiua vn certo pedante in casa d'vn principal  
Signore, e per alcune sue letteruzze stentate, se  
persuadeua d'essere non pure vn profondo lettera-  
to, ma vn gran sauto, vn maestro di costumi, & vn  
riformator dell'altra vita: se ben in fatto egli era  
vn gran capocchio. Hora vn giorno, che il suo padrone  
vide vn'a lucertola in vn muro della casa, e guardan-  
dola disse, o che sozzo animale, ch'ei mi pare la lucer-  
tola: egli, che presente v'era, così rispose. In vero,  
ch'egli è suzz'ummo: e terò, Signore. quanto doure-  
ste voi ringraziare l'addio, che non vi habbia fatto si-  
mile a quell'animale, ma rate, qual voi vi siete? A  
cui quello accorto Signore soggiunse, a me basta di  
ringraziarlo, ch'egli non m'habbia fatto simile a te:  
fatti il rimanente, ch'ia te tocca. O quanto è vero, che  
L'ignoranza nasce dalla presunzione. E ricordati  
bauer teo, se ben'ora non mi somien doue, questo bel  
detto Il primo grado della pazzia, è il riputar si la-  
uo, il secondo è il farne protezione.

E quest'altra, soggiunse l'Accorto, ch'è vn Dot-  
tore,



*tores, udite di grazia, s'ella è condita: e dico condita, per ch'è vn'insalata di più sciocchezze.*

**D'un Dottor vano, e sciocco.**

**E**Vn Dottor di legge in Napoli (e piacesse a Dio che fusse gli solo della maniera, che si dirà) il quale spende tanto tempo in attillarsi il collare della camicia, & in far professione di fauellar Tosco (ma alla Fidenziana) ch'io credo, che gliene auanzi poco per lo studio delle leggi, Come credete voi, ch'ei si pauoneggi, quando si vede indosso quella sua gran giornea, volli dir toga, col batolo alle spalle, e con quei due bragoni gonfi, e grandi, come due zucche indiane? gli vedete increspate il muso, stendere in fuori il mento, ed alzar la fronte, che gli pare appunto d'essere il maggior bacalare, che da Bartolo, e Baldo in quà maneggiasse mai leggi, Egli non dice mai parola, che non usi sprema alquanto prima, e ne dice spesso di quelle, che farebbono ridere i zoccoli. Ne anderò dunque contando alcune delle più ridicole, delle quali chi non lo conosce, potrà facilmente far congettura della capocchieria, e maniera sua. Egli haueua vn dì caminato da Napoli a Lauro (però in cocchio) che sono di camino da diciotto miglia, e cenando la sera in tauola del Marchese di quel luogo, parendogli forse di bere troppo spesso, disse, Signore habbiatene

mi per iscusato, perche hoggi ho sentita tanta siccità che non mi posso cauar la voglia del bere. E dimandandogli il Marchese, se quella siccità intendeva perche quel dì non hauesse piovuto, ò come? rispose, non mio Signore, per sete l'intendo io: ma questa, come voce troppo ordinaria non l'ho voluto usare in cospetto di sua Signoria. Poco dopò essendosi per via di matrimonio contratto parentado fra due Signori, le case de' quali erano attaccate insieme, auenne che mentre si trattaua il matrimonio quasi prodigiosamente reuinò un muro, che le diuideua, e così a un tempo s'unirono e le case, e i casati. Il che volendo il Dottore felicemente esprimere disse così, O gran cosa certo, ecco come queste due case si sono mirabilmente rinfoderate: per dire vnite disse rinfoderate, vocabolo, che il Burchiello, per parlare aratamente allo sproposito, e far ridere, non lo harebbe saputo ritrouar migliore. Vn'altra volta occorrendoli andare a Pozzuolo per vn negozio, prese stanza fuor della città in vn luogo rileuato, ch'è per la strada della Zolfatara, & accorgendosi, che nō v'era luogo comodo all'andar del corpo disse ad vn certo studentuccio, ch'egli shauena menato seco, andate uene quì da i suburbanei, e vedete di trouar vn vaso di cōtummelia. Con che volle inferire, che andasse da' borghi per trouar vn vaso da scaricare il ventre: ma lo volse dire con quelle parole, secondo il parer suo: lettere scamente. Ne tacerò d'vn fine d'vna lettera, ch'egli scrisse al predetto Marchese, non meno ridicolofo,

delle raccontate se ne bene, perche disse. E finien-  
 dar ede sua Signoria Illustrissima in che io mi posso  
 au allettare siccome a me libera, che edo la felicità,  
 E in buona grazia di sua Sig. Illustrissima mi racco-  
 mando. Le mai cose in nar, che b'essino per argomen-  
 to ch'infimo, che egli è un bello squisito deo: e pe-  
 rò è vero, che Al parlar si 'corge vn'huomo. Onde  
 vn Filosofo disse, La vana parola è indizio della va-  
 na conuerenzia: Democrito, secondo Plutarco, dicea,  
 Il parlare è vn'ombra, e legno delle nostre az-  
 zioni.

Tutti videro de gli sciocchi detti del Dottore, onde il  
 Ramisbiero si possono, d'be, tener contenti coloro,  
 che se ne servono per ammorcio, o per altro, perchi ei deb-  
 b'esser vna sana testa. Allhora il Modello, a cui toc-  
 caua, può così, non c'è cosa vera: che, che pu d' spiac-  
 cia dell'affettione, se bene in quel Dottore, oltre al-  
 l'affettione, e alla sciocchezza, si comprendono al-  
 tri difetti ne' suoi affari, che lo rendono a ciascuno odio-  
 so. Ma egli non è così vn' altro, di cui intendo ragionar-  
 ui, che per lo suo non affettato, ma semplice e schietto  
 procedere, è amato ed accarezzato da tutti: vdi te vn  
 caso ti narra che di lui si racconta non punto indegno  
 de gli infami a qu' raccontati, nè dell' hodierna mate-  
 ria, oltre che la persona s'è esser nota a tutti.

Piaceuole addottoramento del  
Dottor Festo.

**D**ico il Dottor Festo esser tãto cognito in Na-  
pi, che ci son pochi, che non lo sapiano: qua-  
lità del suo cervello crederò bene, che non sia da  
nessuno conosciuta, s'eluso con vnc b. lo generico la  
volestimo battezzar pazzia. Cestui avendo studiato  
parecchi anni & in Filosofia, & in Astrologia, & in  
legge canonica, e ciuil, di poco tanto profitto, che an-  
daua a rischio, se non se ne acua, di perderu il cervel-  
lo, e gliene rimase poco. In vltima venne voglia  
d'addottrarsi in legge, cosa non molto malageuole  
in Napoli: e cominciato questo suo pensiero con al-  
cuni amici, che era della cappellina si cominciò a mee-  
te, e in pratica talmente, che si venne a termine di  
cōcedersi la toga, e si stabilì la giornata. Hora vn  
dì prima andò egli a desinare con vn Dottore princi-  
palissimo, il quale si lina hauere gran dilettazone  
del suo procedere, e mentre desinauano gli insegnò al-  
cuni punti di legge molto sottili da poterse ne valere  
il dì seguente, per hauer la toga. Ma il buon dì  
Festo menò sì ben delle mascelle, e baciò tanto il  
bicchiere, che quando e' si leuò da tauola non pure  
non si ricordaua più de' punti, ma si sentina tanto of-  
feso, che quando potè ricorarsene a casa sua,  
hebbe fatto affa. La sera poi, che depò vn lungo, e

profondissimo sonno il pasto fu smaltito, cominciò a pensare su quei punti, che gli hauena dati il Dottore, e con' essa stato vn pezzo a sedere, si mettena a passeggiare, e passeggiato vn' altro pezzo, tornaua a sedere, poi di nuovo s'alzaua. e si facen' alla finestra, e ripasseggiava, tanto che con questo esercizio venne l'appetito, e l'hora di cena: ma i punti non vennero giamai. Mezo dunque disperato, e con gran collerasi pose a tauola con animo di sfogarsela con vna gran sauiolata, che s'hauena fatto fare, e così mangiando, o beendo li successe, che quanto gli hauena tolto di mente il desinare, tanto gliene restitù la cena, perche si ricordò de' punti, iq'iali andò tante volte ruminando, che li parue di non poterseli più dimenticare, e così tutto contento se n'andò a letto. La mattina poi gli parue mill'anni di leuarsi, & andato se ne a trouare vn medico suo amico, li narrò quanto gli era accaduto, e i d. mandò se i cauoli han virtù di giouare alla memoria? I. medico, per uccellarlo, gli rispose, non lo sapete voi? i cauoli in generale han forza contro all'ebrietà: ma in particolare si confanno tanto con la vostra complessione, che mangiandone spesso vi conforteranno il ceruello, e rinfrescherannou la memoria. Il Fello, che per vn pasto di cauoli, haurebbe impegnato il tabarro tutto contento se voto fra se di non lasciarli: ma i per altra viuanda. Ora giunta che fu l'hora, fu chiamato a togarsi, dou' egli accompagnato da alcuni di quei galant'huomini suoi amici andò con palpitante cuore, e co-



me li sudetto, che quei signori del collegio l'aspetta-  
uan dentro, perche orasse, e si facesse conoscer per me-  
riteuole della toga, egli, o fusse per paura, o per mello-  
naggine: si dimenticò de' punti del Dottore, e rimase  
come attonito, ed insensato. Ma inanimito da' suoi  
disse alla fine, Signor, io ho vn difetto, che alle volte  
mi si riscalda la memoria, come ha fatto adesso, e per-  
che il medico m'ha insegnato il rimedio. & io ne ho  
veduta l'esperienza, s'io non vado a rinfrescarmela  
con vna buona minestra di cauoli, non ne farete carta.  
Infine Da ceruelli infani non si può aspettar al-  
tro, che azzion' imperfette.

Nò se manco ridere la nouella del Feslo, che quel-  
la di quell'altro Dottore. E dimandò il Rauaschiero,  
come fec'egli poi a conseguire il priuilegio del Dotto-  
rato? Fugli risposto, che l'hebbe anch'egli, come so-  
gliono hauerlo tanti altri, ch'è simili a lui, e forse pe-  
giori, tutto'l dì se n'addottorano, salua però sempre  
la riputazione de' meriteuoli.

Gofferia d'un Tedesco ributtata dal  
Duca di Milano.

**V**N certo Garlasco Tedesco, perche il padre era  
ricco al suo paese, fu fatto capo d'una squadra di  
trèta soldati d'una compagnia, come che bestia-  
laccio, e da zappa egli fusse, ed in breue peruenuto in  
Italia fu da qlli cacciato, e rimase mendico. Faceua in

quel tempo guerra il Conte Francesco Sforza, del quale andatosene costui lo pregò, che volesse accettarlo per Capitano, o per qualche altro simile officio, per ch'era stat'huomo segnalato nella milizia. E dimandandogli il Conte, che carico v'hebbe egli rispose, ch'era stato Capitano di trenta gente: el Conte li disse, vada che di simili carichi io non ne dispenso. E vero dunque, che La sciocchezza della lingua è manifesto segno della dapocaggine d'un'huomo. Coresti, disse allhora il Cupido, era bene sciocco da donero: ma questi, ch'io dirò non fu tanto sciocco, quanto vile, e cattino.

D'un pusillanimo, che stimò più la vita,  
che l'honore.

**E** Ra un cert'huomo per fare alle coltellate: e per che forse conobbe, che'l nimico valena più di lui, e che gli haurebbe dato il malanno, non aspettò che la gente si mettesse in mezzo, ma si cacciò subito a fuggire.

Hora vndi ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche q-lli gli rimproverauano quest'atto m-  
tuperoso, egli disse, e non e egli meguo per me, che si dica, che nel tal luogo fu fatto fuggire un poltrone, ebe se si dicesse, che fu ammazzato un valent'huomo? l'engasi pur per verissimo, che L'huomo, che tima molto la sua vita, fa poco conto dell'honore di quella. Onde Focione, l'u non dei, diceua, temet

la morte per quelle cose, per cagione delle quali  
t'è cara la vita.

D'un simile al predetto.

**I**N confirmatione della vostra sentenza, disse il  
sollecuo al Cupido, mi souuene d'un giouane Va-  
lenziano di buona parentado, il quale, come, che'l  
padre fusse stat' huomo esercitico in guerra, egli la  
guerra odiando, molto più l'agio della sua amanza.  
Ma non superò di tanto vili amanza, che non li tene-  
vn tratto voglia di farsi simile al Padre. Perche han-  
do egli più volte udito raccontare, da suoi, e da altri  
le lodi di suo padre, stimolato da una feroce ambi-  
zione, si dispose anch'egli per acquistare nome di va-  
lent'huomo, a' fine a prouare che e' si facesse guerra. Se-  
ne andò dunque alla guerra di Granata e vn Capi-  
tano già stretto amico di suo padre, oue vn giorno, che  
s'hauer'a fare vn'importante fazione chiamolo  
il Capitano li ragionò così. Domattina per tempo  
habbiamo a fare, con questi altri soldati un'esserto,  
doue per proua si conoscerà chi è valent'huomo: però  
se tu hai sino à qui bramato a' hauer occasione di mo-  
strarti vero figliuol di tuo padre, sta di buon animo,  
ch'ella t'è giunta. Ma ecci pericoli di più. Al se-  
gundo giunse il capitano, coteste non son parole da vn tuo  
pari, perche un valer'huomo, doue conosce di poter ac-  
qui-

*quistar honore, mette la propria vita a mille rischi? Sta dunque di buona voglia, e cerca d'imitar tuo padre. E però, disse il giovane, se mio pader andò più di trent'anni continoui alla guerra, e non vi morì, perchè volete voi, che alla bella prima io metta la mia vita a rischio? e s'io ci muoio, come potrò io farmi simile a lui? Tale fu dunque la risoluzione del giovane Valenziano. perchè, secondo la sentenza d'un valent'huomo, Niun rispetto appresso de' codardi val più di quello della propria vita.*

*Si dissero molte cose ridendo intorno alla sciocchezza de' due Predetti: ma il Pensoso vi addusse in contrario senso questi due bellissimi essemi con dire.*

#### Essemi di due Donne Spartane.

**A**L contrario di due predetti pusillanimi è da notare quel, che si legge di due donne Spartane, l'una delle quali detta Girzia, rapportatole da uno esser morto il nepote in battaglia disse, più mi diletta l'udire, ch'egli sia morto, qual si conueniu a lei, ed alla città, ed a' suoi antichi, che se fusse vissuto per sempre da poco, e da poltrone.

L'altra andando il figliuolo alla battaglia, li porse lo scudo dicendogli, o con questo, o in sù questo: cioè o torna vincitore con questo scudo, o morto sopra esso.

Quindi

Quindi la Diligente parlando disse, sciocchezza grande mi par, che sia quella, con la quale chi la fa, nuoce a se stesso, come vdirete per questa facezia.

Vn Contadino è querelato, e con astuzia se ne libera.

**I**N Chiauari, nobil Castello nel territorio di Genova, andando vn Contadino attorno con una soma di legna, benche di continuo gridasse, guarda guarda, vi fu pur vn bestionaccio che quantunque sentisse, o che per superbia, o che per propria bestialità lo facesse, non si volle scostare, onde il Contadino l'urò con la soma sì, che gli stracciò il mantello. Così cominciò a dire, che volea, che glielo pagasse: e quel si difendeva, che non era obligato a pagarglielo. Finalmente se ne andarono dinanzi al 'Podestà, ilquale vdito il caso dal querelante, dimandò al contadino, se ciò era vero? ma quello non li rispose mai, come più volte glielo replicasse. Onde voltatosi a quel del mantello, che vuoi tu, li disse, ch'io ti faccia, se tu m'hai menato dinanzi vn mutolo? Che mutolo? rispose colui non ve lo credete mica, ch'egli sia mutolo, perche andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli gridaua guarda guarda, replicò il 'Podestà, tu doueni guardarti, e così non ti haurebbe stracciato il mantello: hor v'è, che non t'è obligato nulla. E in vero Quel danno, che v'è dietro alla colpa, non



non è meriteuole di rifugio.

*Parus in cognosca la facezia della Diligente, ed vna simile a peccando fene dalla Pacifica, ella subitamente prese adire.*

Vno spadaccino è frustato, e per leuarsi tal vergogna si fa boia.

**T**ornando di leuante vn certo spadacino passò per Venzighe non hauendo, che mangiare, fece vn turo di poca vana, per loquale fu leopato. Diche si farebbe curato poco, essendo forestiero in quella città: ma vi si trouano per sua disgrazia de' suoi paesani, e conoscenti, da' quali rinfacciato disse loro di non valer tornare allà sua patria, s'egli non faceua prima qualche opera notabile, per laquale s'acquistasse molto più honore, che quella vergogna stata non era. Separatosi dunque da loro giunse per cammino ad vn certo luogo, cui gli restauo due incontro, e gli offerse vn buon premio, se volenti farur per d. e fare in vn caso necessario. E volendo egli sapere a che d. singli, a sciopare tre birri, & vn bota, per vn certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegro v'andò, e fece volentieri l'ufficio. Tornato per alla sua patria, e trenati que' suoi cognoscenti, con grande allegrezza cose loro incontro dicendo, non sapere voi ch'io ho fatto cosa, con laquale non fui in boia tolta quella vergogna da d. ffo, ma

rimasone tre volte più honorato? E ch'hai tu fatto?  
li disson quelli. Dimmi cio, risposse egli, giunto al tal  
luogo, vi s'hannano a scopare tre sbirri, ed un  
bora, il che in pregatione da alcuni, feci volen-  
tieri, talche, se un b. n. se pò me, io ho scopato un  
bora, e tre sbirri di più, che vene pare? E con que-  
sto lo spadaccino si reputava honoratissimo, onde mi  
par' esser vero quel, ch'io v'ò dire una volta, che  
L'honor del mondo ha per opposito la pazzia,  
della quale colui ne ha più, che si crede hauerne  
manco.

Fece la Pacifica rider tutti, di modo che e lei, e la  
compagna venivano tuttauia commendate, ed ami-  
rate da ciascuno, & a proposito delle lor facezzie lo  
Sentioso parlò così. Fra gli altri abusi, che sono in  
Napoli mi dà pur gran noia quel comportar, che i  
villani vadano sù le lor bestie da soma a cavallo per  
la città, onde s'ha più fastidio a guardarsi da loro,  
che da altri. Perciò che e per la loro insolitezza,  
e perche si menano a cavallo con quei lor piedi acchi-  
muntumbrattati di poluere, s'è di stare, è di fan-  
go, s'è di verno, bisogna loro far largo, e delle volte,  
che non si può per la calca de le genti, è vi v'anno,  
ò vi si fanno ad esso qualche scoglio. Il che se pro-  
uasse chi governa, si vedrebbe, con far, che men-  
tre van per la città menassero le bestie per lo cape-  
stio, si c'è v'è, in altri luoghi, e non andare a ca-  
uallo s'come i f. l. e i genti inonanti: cosa in vero  
scongiata. Deb' gli spadaccini altri i, che son per  
Na-

*Napoli, assai ci sarebbe che dire: ma voglio conchiudere con questo ch'vdirete.*

**D'**vn che si vanta, e scioccamente si dichiara bastardo.

**D**ella portata di colui, che ha detto la Pacifica mi par, che sia vn certo gentilhuomo nato di nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in vna brigata di galant'huomini, cue si venne a dir d'alcuni, ch'erano stati punti da certi maldicenti, egli per vantarsi disse, io sò che non si può dir di me ch'io sia figliuol d'vn cornuto, perche si sà, che mio padre non hebbe mai moglie. Con che innauedutamente si venne a confessar bastardo, mouendo a riso quei, che l'vdirono. e verificando quel detto. Non è vantatore, che parli senza errore.

*Et io segund' l' Prudente, ve ne voglio dir vn'altra non men bella.*

**Melenlaggine** d'vn giouane dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e rispolta gratiosa del Cardinale.

**V**N calzolaio in Roma, che seruiua del suo mestieri la casa del Cardinal Farnese, perch'era molto bē ricco, nè haueu'altri, che vn sol figliuolo, desideraua di fargli apprendere lettere. Et essēdo  
in

inetà di venti anni lo mandò allo studio a bologna, accompagnandolo di buona somma di scudi. Onde il giovane, quando si vidde quei tanti denari in balia, e libero del paterno freno, attese, non si curando nè di studio, nè di lettere, a darsi bel tempo co' suoi compagni. Tanto che passati molti anni, ne quali la pecunia venne a fine, egli a Roma e senza denari, e senza lettere, e anco senza senno se ne ritornò. Il padre tenendo per fermo, che'l giovane hauesse fatto gran profitto, li disse, figliuol mio, se tu ti sarai fatto buon letterato, com'io credo, tu sai quanto il Cardinale sia nostro padrone, ti metterò a star con esso lui, il quale, se tu sarai valent'huomo, ti terrà caro, che ne di tu? Sd padre mio, rispose il figliuolo (che fu parente di colui, che infizò le sentenze) andateghe pure a parlare, che io gli saprò ben dar buon conto di me. Andò il calzolaio, e parlando al Cardinale gli disse, che voleua fargli vn dono del suo figliuolo, il quale s'era alleterato in Bologna. Il Cardinal graziosamente li disse, che gliel menasse; e giunto li dimandò in che hauezza studiato? rispose, Illustrissimo Monsignore, io ho studiato molto in come si chiama, dico Teologia, della quale è vero, che di quel di mezzo non me ne ricordo troppo bene: ma del principio e del fine, io ne so, oh Dio vel dica. Sorrisse il Cardinale della sua melensaggine, e voltatisi al calzolaio si gli disse, fagli pure apparare il mezzo, che sarebbe senza esso, come una coda, e vn teschio senza corpo.

*Non non narra il grazioso motto del Cardinale, che la superbia dello studente: ma l'Accorto, che hauendola per la cervice instanza al Prudente, che meroleggiasse la sua superbia, e quello subito rispose con quello motto. La superbia pecunia fa l'huomo o- zioso, e giorante. Si che l'Accorto soggiunse, ma zine Dante.*

*Che non fa scienza.*

*Senza lo ritener lo hauer inteso.*

*Io perche li toccana la sua, disse la seguente faccenda.*

*Un contadino si medica ridicolosamente, e guarnisce.*

**P***u'di dello studente, senz'hauere studiato, fu quel contadino petrouandosi annulato in letto, gli fu dato dal medico ordinato la medicina, con lo scritto & trasfuso il suo fatalio. Ma perche gli meroleggiava sopra di lui bonum paritos' il medico, se ne talora non accubato, che furono le tre predette. Considerando, che tutte ne gli hauerano da entrare in corso si se accorse una sedella ben grande, nella quale v'era la medicina, lo saltò, & il seruittore di tutti ne fatto to-brano guazzabaglio, entrato lo bene, imaginandosi quante cose d'uerli così giouare a quel modo, come giouar li dournano secondo che'l medico glielo haueua orinato: volete altro, che*



che li giouarono, e non è marauiglia, se, come vuole. Auicenna, L'imaginatiua opera violentissimamente eziandio ne' corpi altrui.

(che la imaginatiua, disse allhora il Modesto, habbia grandissima forza in noi, se ne veggono mille esperienze: però vditene vna verissima.

Essempio dell'imaginatiua, che può tanto nell'huomo.

**I**N quella memorabil battaglia di mare che successe non molto di qui lontano fra il Conte Filippo Donna, e gli Imperiali, vi fu vn soldato, c'hebbe quarantadue ferite, e fra molti corpi morti fu dopo la battaglia ritrovato su vna delle galee del vittorioso Conte, e volendolo quei della galea gittar per morto in mare, egli, che ancora morto non era, si fece conoscere per viuio, e così ritenuto, ne fu fatta gran cura. Tanto che alla fine guarì, ma poi s'egli subbatena a vedere qual si voglia ferro nudo, fin a vn coltello, subito impallidiva, e pareua douere allhora allhora di vita trapassare. Il che: benchè forma d'imaginatiua fosse, egli, ch'era grazioso, l'attribuiva ad altro, perche dimandatone da gli amici, rispondeva, che hauendo più volte fatto esperienza della sua pelle con ogni sorte di percosse, la si haueua sempre trouata durissima, suorchè contra al ferro, onde in vederlo perdenu tutte le sue virtù: & era ben ragionevole, per-

G che

che il patimento d'un mal notabile è di perpetua, e dura rimembranza.

Indi lo Suegliaro. ch'era già in punto per dir qual che c'è: di bello. parì così. L'atto del cōtadino detto dall' Accorto m'ha fatto ricordare d'una piaceuol nouella, che adesso intendo di raccontarui, e credo, che hauete non poco diletto: uditela.

Giannina hauendo il marito ammalato se ne và dal medico, col quale ragionando intende ogni cosa al contrario, è fa molti atti ridicoli.

**F** in vna villa in quel di Siena vna contadina, che per sua semplicità era molto ne' suoi fatti piaceuole. Chiamauasi costei Giannina, il cui marito era non meno semplice di lei: percioche ritrouandosi vna volta ammalato con febre, mandò la moglie a trouare un certo medico, il quale in vn'altra villa quindi poco di lungi dimoraua. Costei trouato il medico gli disse il suo bisogno, e così tra i loro sēplici e rozzi ragionamenti, il medico venne a dimandarle, se'l marito andaua del corpo? Giannina rispose, e come volete voi ch'ei uida del corpo, s'egli nō può nè anco andar delle gambe: O io ti dimando se caca soggiunse il medico, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica sì largamēte. Et ella, di questo, rispose, statene pur sicuro, perche và tanto liquido, ch'a un bisogno ve lo sobireste. Tu  
se

se vna bestia, disse il medico, e per leuarsela dinanzi, la mandò per l'orina. Partissi la Giannina, e giunta a casa narrò al marito quanto fra il medico, e lei era accaduto: e così'l giorno seguente con l'orinale poco men che pieno si partì, & essendo per cammino, non sò a che modo si fe, che versò tutta l'orina: ma non fu però tanto pouera d'ingegno, che al danno riparar non facesse. Imperoche mentre fra se si ramaricaua con dire, oh scosolata me, che l'andare al medico senza l'orina non mi val nulla, si rauuide, e disse, guarda stucca ch'io sono: che per hauer versato un poco d'orina mi stò a lagnare, come se io non ne haueffi: e ciò detto s'alzò la giornea, e della propria orina restituita nell'orinale quel tanto, che n'haueua di quella dell'infermo versata. Giunta dinanzi al medico, gliel mostrò, ilquale, come di tal professione peritissimo, disse, o Giannina, tuo marito è egli forse pregno, come par, che mostri l'orina? perche pregna era ella, che l'haueua fatta. Io non lo sò, rispose: ma ben potrebbe essere, perche dormendo io, & egli insieme, & auuoltolandoci sotto, e sopra, non può fare: che vn di noi due non lo sia. Venne pur voglia al medico diuidere: alla fine per isbrigarli da costei li disse, va Giannina, e cuscigli del farro, che gli giouerà: finch'io pot vengua a vederlo. Volentieri il farò, disse ella, e tornossen'a casa, oue giunta le dimandò il marito, che haueua detto il medico? rispose, ei m'ha detto in sua buon'hora, che tu sei pregno, e perciò, ch'io ti cuoca vna buona minestrà di farro, che ti farà molto

giornale. Ciò vedendo il buon' omicciato, come quello, che era di pel tondo, se lo credette, e comincioffi forte a laggiare pensando a quella mala minestra, ed alle pene, che paton le donne al partorire. E volendo la Giannina riprenderlo del suo poco animo, con dir, ch'egli era da poco a sgomentarsi di cosa, che tutti di fanno tante pouere donnicciuole, egli tutto adirato si le prese a dire. Taci maluagia femina, che dolente ti faccia Dio, ancora tu presumi di parlare, e tu se' stata quella, che m'hai fatto questo male. Guardando un po' disse all'hora Giannina, e perche non è egli così male, quando tu lo fai a me; Alla fe, alla fe, replicò il marito, che s'io mi potessi alzar di qui, io te ne vorrei dar tante delle centennate in sù'l grugno e sù per le costole, che tu te ne habessi a pentire da senno: fa che tu parli mai più di volermi far di sopra, come suoli, che ti nasca il fistolo, troiaccia che tu sei piena della mal'adetta libidine: hor fa presto in tu, mal'hora quel, che tu hai a fare, e non mi replicar più parola, se tu non vuoi, ch'io mi spregni in tuo mal'io. Andò rimbrottando, e tutta collerica la Giannina, e messe in una caldaia al fuoco quanti feramenti haueua il marito, come son picconi, vanghe: pale, e simili, e tutti, accioche si cuocessero, li faceua nell'acqua con del sale bolire, dicendo spesso a se, o che ti possin far mal prò, cattiu' homo, sì come tu non mi sai grado di quant'io ti fo. Ora essendosi stati lungo spazio, il pouero ammalato che si ueniua di debolizza chiedeua da mangiare, e la

Gian.

Giannina tratto tratto tastaua i ferri, s'erano ancor corti: mutrouandoli tutti a più duri, disse al fine, o per me non sò che minestra s'abbia a esser questa. Tanto che quel pover'huomo, se volle mangiare bisognò, così ammalato com'egli era, ch'ei ridesse un pezzo di pan duro: e li giornò, perche la dieta sole allentiar la febre mercè della Giannina. Ch'el tutto disse, e intese al rouescio ragionando col medico. Da questa nonelluccia due cose ci s'insegnano, cioè per lo sciocco procedere della Giannina, che L'ignoranza è madre de gli errori: e per facil credenza prestatale dal marito ammalato, quel che dice l'Aristo.

Che'l miser suole,

Dar facile credenza a quel, che vuole.

Che è il grã desiderio, ch'esso infermo ha di guarire. Dilettaron tanto le sciocchezze della Giannina, e del marito, che s'hebbono tutti a smascellar delle risa, e come si furono acchetati, il Cupido disse così. Per vn fatto nō meno ridicolofo di quel della Giannina, credo di farlou, per la seguente facezia intendere.

Ridicolosa sciocchezza d'una Contadina,  
che hauendo perduti alcuni taugui-  
nacci, ne incagiona l'asino di  
suo marito.

**E**Ra vn cotadino, & vna contadina su'l Milanese marito, e moglie, quali così solte sbrigati in quietà vna si vneano l'l'omo con vn'esinello procaccia-



ua il viuere, e la donnaccinola filando attendeua al go-  
 uerno d'un loro non picciolo verro, i quali due ani-  
 mali teneuano eglino rinchiusi in vna stalletta. La  
 onde vn giorno il presuntuoso porco dando molestia  
 all'asino, che si faceua il fatto suo, ne riceuè due cop-  
 pie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni  
 se ne morì, e'l contadino diede all'asino vna frotta di  
 bastonate. Per abbreviarla sparato il porco, ed ac-  
 concio nel modo, che s'usa, fecero delle budella, e del  
 sangue de' sanguinacci, i quali cißero in un painolo,  
 essendo il contadino andato fuori, la balorda del-  
 la moglie, lasciata la casa sola, e l'uscio aperto, passo  
 passo cogliendo herbette, si dilungò tanto, che prima,  
 ch'ella tornasse, vn brigente entrò in casa, e portos-  
 sene via il painolo, con tutti i sanguinacci, del che  
 ella accortasi poi, fu quasi per disperazione vicina  
 ad impiccarsi: ma raueduta se ne astenne, sperando  
 di accorgersi vn giorno e vendicarsi del ladro. E così  
 stando ella un tratto nella stalla, che v'era l'asino, a  
 cui perauentura s'era siugato il battaglia, tosto che  
 ella lo vidde corse con gran fretta, ed a due mani  
 gliel prese gridando a piena voce, corri marito, corri  
 marito, ch'io ho trouato il ladro. Corse prestamen-  
 te il marito alla voce, e giunto disse, c'hai tu, che gri-  
 di? e che è quel che tu fai? Ah marito mio, disse ella  
 ecco qui chi ci ha rubati i boldoni, uedi, che ora ghe  
 nesce un sano sano di sotto. E così dicendo teneua tan-  
 to stretto il cotal dell'asino, che se non era per lo ma-  
 rito andaua a rischio di strapparghiele. Ci si rappre-  
 senta

senta per costei la natura de Negligenti, i quali quanto son facili a perdere il loro tanto lo sono a incolparne altrui. Onde si dice, che Chi ruba fa vn peccato solo, e chi è rubbato ne fa più.

Riuscì veramente, si com'egli haueua annisato, la facezia del Cupido, perche se rider tanto ciascuno, che non potè per buona pezza contenersi. Alla fine il Sollecito parlò così. Grandissimo difetto delle persone è questo d'incolpare e giudicare altrui di cosa, che non si sa, o (che è peggio) di quel, che non è, e che tal volta l'incolpatore ne patirà vie più dell'incolpato, però a questo proposito ho da narrarvi vna facezia.

Vn Prete è querelato da alcuni maligni, iguali pongono in suo luogo vn Chierico, che dal Vicario vien conosciuto per bestiale, ond'elo manda in malhora, e conferma il Prete.

**I**N vna villa presso Genoua era vna Chiesa, nella quale staua vn Prete, che per esser vno d'honorati, simi costumi l'haueua gran tempo tenuta. E perche in quelle parti regnano molto le partialità fra parentadi, essendo questo Prete di parentado poco potente, molti di quella villa gli eran contrari, e haueuano vn Chierico, che pretendea ordinarsi, alcune desiderauano molto di dar quella Chiesa in gouer-

no, e priuarne il pouero prete. Ma non sapendo come farsi a cauarnelo, gli trauaron certe calunnie, come poi dissero dinanzi al Vicario. Tutti dunque d'accordo, quasi tanti Farisei, lo presero, e condussonto a Genoua, doue ancora menarono quel loro chierico, acciò che in luogo di quello fosse fatto prete, e della predetta chiesa messo in gouerno. Essaminò subito il Vicario l'incolpato prete, e trouatolo innocente, si pose a ragionar col chierico interrogandolo a studio de' difetti apposti al prete. Costui, ch'era vn'animale, credendo di farsi uirtù, disse, ò Monsignore, quel prete è una bestia, poiche fa sì poco conto de gli ordini sacri, ch'egli ha, che quando li pare, e piace, si mette a zappar nell'orto, a potar uigne, a tagliar legna, & a far altre cose simili, che quand'io fussi nel suo grado io non le farei, se tutto'l mondo mel commandasse. Notò il Vicario questa prima bestialità, e lo lasciò seguir di dire. Oltre a ciò egli è tanto infeminato, che ha preso domestichezza con quante donne sono in quella villa. Parendo al bestiale, che quel trattar del prete con le donne fusse per altro, che per far officio di buon parochiano sì com'egli era. E in disse allhora il Vicario, come faresti in tal caso? Io, rispos' egli, me ne trouerei una a mio modo, e me la terrei meco in casa, e così non ne harei a render conto a nessuno, nè a cercar le donne altrui: Sì? ò v'è in malhora, disse il Vicario, che di sì fatti preti noi non ne vogliamo: e fecelo spogliar di quell'habito, confirmando nel luogo quel, ch'era buono: e minacciò gli accusatori

satori di farli seueramente castigare, se alcun torto li facessero, forse ricordandosi, che L'accusator mendace è vn testimonio verissimo dell'innocenza del reo. E come disse vn valent'huomo, che Gli scelerati han sempre perseguitati i buoni.

Parlato c'hebbe il Sollecito con satisfazione de gli ascoltanti il Penoso raccontò la seguente favola.

Vn pastore per difender le pecore da' lupi  
ne fa vna filza di tutte, con che le per-  
de con rouina di se stesso.

**I**N certi luoghi di Puglia si leua vno sciocco pasto-  
raio menare alla pastura vn branco di pecore,  
e menauale in vn luogo, dove praticauano molti  
lupi. Era costui di schiatta di pastroni, perche subito  
giunto al pascolo, fattosi all'ombra si coricaua in ter-  
ra, e quivi addormentauasi talche i lupi ogni giorno  
gli rapinano qualche mal'andata pecora, e questo bue  
non se n'accorgena, insin che non era alla capanna.  
Delche suo padre con vna stecca gli spianaua spesso  
molto ben le costure. In fine questo sgraziatello poi  
c'hebbe perduto la maggior parte delle pecore, peche  
le bastonate hoggimai gli incresecuano, si deliberò di  
vendicarsi contra de' lupi de' quali a suo dispetto s'era  
vn tratto accorto. E così tolse le pecore auanzate le  
uccise tutte, e poi ne fece vna filza legandole ad vna  
longa

lunga fune, & egli si mise alla posta per ammazzare i lupi. Ma poi, ch'egli ne vidde venire vna squadra, ch'erano infino a cinque, non hebbe piu animo di fare il brano, ma vedendo, che attaccarisi alla filza delle pecore già se le portauano via, ricorso egli al miglior rimedio, che seppe s'attacò all'altro capo della filza: ma la forza de' lupi fu molto maggior della sua, talche non volendo egli lasciar le pecore, fu da quelli precipitato in vna profonda valle quini assai vicina, oue rimase morto. Il che ci significa, che il pastor negligente se stesso, e' l'emplice gregge conduce in perditione.

Ladiligente, a cui toccaua, disse allhora, ch'ella non haurebbe saputa ritrouare a proposito della metaforica sciocchezza del pastore miglior cosa, che vn de' miracoli di Macometto falso Profeta, e però prese a dire.

Macometto con vna castroneria dà ad intendere a' suoi d'hauer fatto vn miracolo.

**D**ueuan pure esser i gran bestiali coloro, che dalla falsa dottrina Macomettana, si lasciorno ingannare imperoche il più solenne miracolo, che facesse mai quel solenne fuffante di Macometto, fu che fatto cuocere vna gran quantità di chiocciole fece sedere a tauola tanta gente, quanta li parue di poterne cibare con quelle chiocciole. E mangiato c'hebbono,



bono, fece da' suoi ministri tutto l'auzato raccogliere: ma i frammenti si furono i gusti stessi delle chioccioline, iquali in meste ne le medesime ceste, ou'erano state le cioccioline uue, disse Macometto a' conuitati, vedete fratelli, tutti noi di questo solo cibo vi siete pasciuti, e le ceste son belle piene del medesimo come dianzierano, che ve ne pare, non è egli questo un gran miracolo? Grandissimo parue a quei castroni: pensate, che se ne stupiuano, poue hauendosi empito il uentre di chioccioline, delle medesime chioccioline eran piene le ceste: ma ci mancava il meglio. Ben disse dunque un iologo, che Dou'è la gente ignorante, quai han facilmente luogo le operazioni del Demonio.

## Sciocchezza d'un da Cicciorana.

**S**ubito dopo la Diligente parlò la Pacifica dicendo, in uero. che chi mal gouerna è cagione della ruina de' sudditi, oltre che li tien sempre in continui affanni, e parma esser simile a quel vecchio da Cicciorana, ilquale mandandolo il padre, ch'era mugnaio a pigliare del grano da macinare, per le uile vicine, vna uolta fra l'altre, che uenua carico giunse a un mal passo, oue l'asino, per esser piccolo, e debile, non poteua andare, nè innanzi, nè indietro, & egli non sapea come si fare. Et ecco in quello uenne passando un contadino, ilquale  
gli

gli disse, che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutasse. Piacque tal consiglio a Cecchino, e tolto, vn sacco in collo montò con esso in sù l'asino, & accomodatosi ben bene disse a colui, che ti pare? Parm, rispose colui, che vna bestia guida l'altra, e volroglie le spalle. Hor come solete dir voi altri Signori letterati, la metafora di questa scioccheria ci dimostra, che Guai a, quei popoli, che son governati da ignoranti.

Che vi par'egli delle mie madonne? disse il Rauaschiero, non sono anch'elleno letterate? Letteratissime, risposero quei Gentilhuomini, & elle con modesto risoringratiarono tutti, e sì dissero, chi con letterati pratica, diuen letterato anch'egli. Allhora lo Studioso prese a dire, io per me sconfido di trouar soggetti misteriosi, com'esse fanno: però comunque si sia, vi dirò pur questa facezia.

Vn melenso guarisce la moglie, e si duole  
di non hauer fatto lo stesso rimedio  
alla madre.

**P**atina spesso di mal di madre vna bella, ed auuenente giouane, moglie d'un certo disgraziato, che se le mostraua poco marito, come quello, che oltre all'essere vn balordo, erasi anche dato ad ogni sorte di vizio: e venne un tratto la povera donna a termine di morte, onde i medici disse, ch'ella era spedita,

ta, se'l marito non s'impacciava seco Costui, come che bestialissimo fosse, pensò pure al fatto suo, perche se la moglie moriva, bisognava ch'ei restituisse la dote, non ci essendo figliuoli: e così entrato a lei se le coricò a lato, e fece sì brauamente il seruigio all'inferma donna, che in quello stante la guarì. Ciò fatto se ne uscì fuori dirottamente piangendo, oue vn branco d'huomini, e di donne, che aspettauano il fine dell'opera, s'auuisarono la giouane esser morta quando il gocciotone trasse vn gran sospiro, e disse: ò Dio haues'sio saputo questo segreto, quando morì mia madre, che l'hauer ei guarita, come ho fati' hora di mia moglie. E credo, che sarebbe stato atto a far peggio, perche, come dice Borsio, Gli huomini uiziofi, ben che mantenghino la forma del corpo humano, con la qualità nondimeno dell'anima si trasformano in bestie.

Questa facezia, oltre all'essere da se stessa ridicola, fa, e bella, parue tanto più, quanto che lo studioso mostò artatamente di dispregiarla, e parlando il Prudente disse. Fra gli altri sciocchi ce n'è vna specie, che ban del cattiuo: ma non fanno però far bene i fatti loro, quasi indoli per vna certa sciocca malizia, e meschinità, laquale empiedo loro il cernello di confusione, li rende cecchi, e queri di consiglio, & irresoluti, come si dimo'strò costui, che vdirete.

Due fratelli hereditano vn Bue per vno : il primo lo vende, e'l secondo per irresoluzione lo lascia morire.

**M**orendo vn contadino lasciò a due figliuoli, l'haueua vn Bue per vno, cioè al primo che era ananissimo, il migliore: & al secondo, ch'era liberale, in anco buono. E volendo amendue venderli, il secondo monato c'hebbe del suo vn conueniente pregio, lo diede subito. L'altro essendogliene offerti come due quaranta ducati, disse di volerne più, e dimandato s'egli si pei, che più ne valesse? Rispose, che nò: ma che congetturaua, che se non ne hauesse valuti più, non gliene sarebbono stati offerti i quaranta ducati. Tornò il mezano, che trattaua il negozio, e gliene offerse tre altri di più: & egli disse di volerui pensare, e pensatomi, rispose come la prima volta. Insomma questo auaro padron del Bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo voleua, dè che sonerchiamente li piacesse, o che vi fusse spinto da qualche gran bisogno, li proferse insino a cinquanta ducati. Ma il contadino, insospettito più che mai, s'immaginò, che'l Bue fusse inestimabile, e disse, che si come s'era apposto tante volte, così era di costante opinione, che valesse molto più. E con questa caparbità si stette a non volerlo vendere tanto, che'l Bue vn dì gli morì, e così non hebbe nè i cinquanta ducati,

Giornata Seconda .

III

*ti nè i quaranta, ne altro Ond'è vero, che L'avaro per troppo tirarla, perde più ne' suoi negozi che non fa il liberale.*

*Se ne volete vn'altro di cotesti disse all'hora l'Acorto, vdnemi.*

**D**i due figliuoli l'un liberale, e grato, e l'altro avaro, e sconoscente verso il padre.

**M**Aestro Cencio lanainolo era in Eioiēza bone stamente ricco, & hauendo due figliuoli amogliati, solua ogni anno mādar loro vna botte di vino per vno, di quello, che da vna sua villa ei raccoglieua. E andando vna volta a casa d'un di loro a dirli, che andasse a riceuere il vino, ch'era alla porta, colui, chera avaro li disse, di grazia padre mio, poiche mi volete far questo bene, fatemelo compiuto, pagate voi la gabella, e mandatemelo a casa. Sì, aspettate pure, disse il padre: e tiratelo se n'andò a casa dell'altro, e disse gli, che se voleua due botti di vino, andasse alla porta a pagarne la gabella. Questo, che non era della natura di quell'altro, disse, volentieri, padre mio caro, e se non basta la gabella, mezzo ancora il valor del vino. E così egli si beccò su le due botti del vino, e colui ne rimase a denti secchi, e lo meretò, poiche Tal'è il beneficio appresso a gli sconoscenti, qua l'è il coiore a' ciechi, il canto a sordi, e l'oro a gli stolti.



*Il Modesto, che hauu' a parlare, vorrei sapere disse  
in quale specie di sciocchi haueremo a riporre costui: e  
seguì.*

*Tirante desidera di partirsi da questo mon-  
do, ma venendo a morte si confessa, e  
prega il confessore, che li parli  
d'altro che di morire.*

**V**N certo Tirante da Camerino fu vn'huomo tã-  
to sauo, che mai non ridea, tanto studioso, che  
(come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: e  
tanto della fama dell'altro mondo inuaghito, che po-  
co, o nulla delle cose di questo si curaua. E però deside-  
rando di partirsene, per andare ad habitare di là, fece  
gran preghiere a Dio, che li mandasse in così lungo  
viaggio una guida: e fu esaudito, perche in man-  
co d'un mese li venne una malattia tale, che lo condusse  
all'estremo, e chiamato il confessore, cominciò a con-  
dolerse seco con due, che habendo assai desiderato di  
partirsi dalle miserie di questo mondo, era in così  
crudele infermità caduto. Ma il confessore li diede  
a intendere, che quello era il vero mezzo d'andare al  
desiderato luogo: e finalmente gli addimandò a chi vo-  
leua lasciarle sue facoltà, poiche non hauua nè figli-  
uoli, nè parenti: Rispose Tirante, come a chi voglio  
lasciarle: credete voi forse, padre, ch'io sia tanto pazzo,  
che douendo ire in così lontani paesi io voglia  
pri-

privarmi delle mie sauità? e chi mi farebbe le spese per camino? *Eh* siate il o, rispose il confessore, tutt'inganni, perche in quelle bande non vi si rà come tu ti pensi: anzi se tu lasci la tua robba a qualche bisognoso per amor di Dio, egli te ne renderà cento doppi nell'altro mondo. *E* Tirante replicò, di grazia, padre, fate che mi si trasferisca questo viaggio di qui a venti altri anni, e mi contenterò di quanto dire. *Ecco*, si come disse un valent'huomo, che infiniti chiamano la morte: ma pochi la riceuono volentieri. *E* Petrarca in una sua epistola, Non si duole d'esser nato, e di viuere, ma si bene d'intermarfi d'innuochiare, e d'hauer a morire.

Costo Tirante, rispose lo svegliato, mi par douersi annouerare f a gli sciocchi presontuosi, e p. 7. xi. per quel ch'egli ardeua, e toleua, ma non haurebbe forse ciò fatto, s'egli hauesse udue, o lette quelle parole di Seneca. N'fluno si può far degno di Dio, se non colui, che ha dispreggiate le ricchezze. Però se ne volete vn'altro, che può andare in ischiera seco, eccouelo.

Vn Messinese con vantaggio brava, & vn forestiero, dal quale abbaito poi solo, dimanda ridicolosamente perdono.

*I*N Messina vennero in contesa vn paesano, & vn forestiero, il qual'era valent'huomo: colui si troua-

*Ma in compagnia di molti fece al forestiero una brauata, che non si sarebbe fatta al più vil ragazzo che maneggiasse mai stregghia, minacciandolo, che se più parlaua gli darebbe più ferite, che non haueua peli indosso. Il forestiero, perche allhora non li parue tempo, ne luogo da risentir sene, senza far motto si partì, con animo però di scontrarlo solo, e prouar se delle mani ualeua tanto, come della lingua. Et non passarono due giorni, che lo trouò so o in vn' altro luogo, doue animosamente assaltandolo gli disse, hor vediamo chi di noi sà meglio menar le mani. Colui, che non era, come prima accompagnato, vedendol' animosa, e la determinazione del nemico, si prese tal paura, che si cacciò a gridare in questa forma, o vicini, o fratelli mettetevi in mezo di gratia, se non haueete caro, che qualcun di noi ci muora. Ed hebbe gran ventura, perche vi si trouò tanta gente, che fu non subito partiti, non senza gran besse, e risa di lui. Ma essendo ripreso da molti, che alle brauate da lui fatte la primiera volta, haueua mostrata s'uerchia uiltà la seconda, e che vi credete, di s'egli, ch'io habbia così detto per paura, ch'io haueffi di lui: v'ingannate, perche ho pensato, che s'egli mi daua qualche ferita, bisognaua ch'io mi la tenessi. Ben dice il prouerbio, Tal minaccia che uiue con paura. E Tito Livio ci lasciò scritto, che Gli huomini militari si fondano più tosto ne' fatti, che nelle parole.*

*Appena hebbe finito lo suegliato, che il Cupido disse*

disse, Più simile alla vostra è questa, ch'io vi vò dire, che non è stata la vostra a quell'altra.

Codardia, e sciocchezza d'un giouane volendosi vendicar d'un'offesa.

**C**ontraſtauano inſieme due giouani, l'uno de' quali venuti alle mani, riceuè dall'altro vna ceſſata, e come quello ch'era molto codardo, non ſicuraua di vendicarſene, temendo di riceuer peggio. Di che riprendendolo alcuni attizzabrighe, e inſtigandolo a farne vendetta, accioche tal vergogna ſi leuaſſe di doſſo, diſſ'egli, o come farò io a leuarmela? Gli fu detto, che cercuſſe di dar delle ferite al nimico. Andò cottui, e ſi poſe la ſpada al lato, e s'incontrò col nimico, ilquale toſto che lo vidde fece atto di por mano alla ſpada, ma il pecorone temendone cominciò dalla larga a dire, o là o fratello aspetta vn po di grazia, non tanto in fretta, ch'io t'ho a parlare. Colui compreſa la ſua ſciocchezza ſtette per ſcherzo ad aſcoltarlo, ed egli diſſe, tu l'altro dì mi deſti vna ceſſata, io per conſiglio de' duelliſti ho a darti del le ferite, che ne dici tu? E colui riſpoſe, ch'ei toglierebbe prima la vita a lui. Guaiſſe, rip'icò egli: va ch'io mi ricordo di Terenzio, e ciò detto voltiogli le ſpalle. Volle, credo, inferire, che Terenzio in vn luogo dice coſi. E veramente pazzia il non ſopportar più toſto l'ingiuria, che il vendicarla col

proprio danno. Ma pure ci dimostrò con questo sua gran viltà, che Vn'animo vile ogn'in famia e dishonore per schiuar la morte, si elegge.

E ben vero, disse io suegliato al Curiato, che la vostra è più simile alla mia, che fu la mia a quella del M. desto: ma io somigliai quei due l'uno all'altro, fin che ambi ardirono (se ben diuersamente) e poi sù'l fatto mostrarono eguale sciocchezza, e viltà. Parlò in questo il Solleccio dicendo, sparirò io cotesta vostra differenza con una sorte di sciocchezza diuersissima dalle raccontate da voi: ma forse più ridicola.

Piaceuole risposta d'un Papa a vno scioc-  
cogentil'huomo.

**A**Ndaron parecchi gentil'huomini a veder Roma. e poiche l'hobbon veduta dissero d'andare a baciare il piede al P. pa., e pigliarne la benedizione, e così feciono. Ma v'fu vno tra costoro, in mente del quale nacque vn scrupolo d'importanza, talche non volle come gli altri andare a baciare il s. zo piè. Il Papa, ch'era gentilissimo, e garbatissimo, inteso l'humor di costui, gli dimandò la causa per la quale non voleua baciargli il piè? colui rispose, che glielo bacirebbe, se prima la Santità sua si degnasse di farsi scalzare, presupponendosi che vi fusse maggior merito. Et tu rispose il Pontefice, per la medesima



*simacausa foogliatimudo, e vuoi da me la benediz-  
zione: Gli ciupolosi ion ci me gli fuogliati, che  
hauendo ogni cosa per difettola, laician bene  
spesso di mangiare*

*Fece non poco videre lo sciocco scrupolo del gen-  
til'huomo, a proposito del quale parlò così lo stu-  
dioso.*

*Essempio di Rollone Normano notato di  
poca accortezza.*

**M***I somiene di quella facezia, che successe già  
in Francia al tempo d'un Re Cario (come  
nell'historie si legge) ilquale hauendo data  
vna sua figliuola dimandata Gili per moglie a vn  
capitano di Normani detto Rollone, ilquale essendo  
infedele, per la pace fatta col Re si battezzò, e facen-  
dosi le nozze su d'a' circostanti e forzato a baciare il pie-  
de al Re, facendo l'rsanza quum osservata, Rollonè, ò  
fusse per semplicità, ò pur per superbia, senza inginoc-  
chiarsi chinatosi alquãto p'ese il piè del Re, & alza-  
tolose lo accostò alla bocca, e bacciollo, ma se di sorte,  
che il Re cadde in sù la sedia supino, e se nò si teneua,  
forse d'una delle spalle in terra. Quest'atto, che fece i  
Normani ridere, e i Francesi inbarrare, fu riputato a  
semplicità: con tutto ciò diremo, che La iupeibia  
non si vuol sottoporre a legge nessuna.*

*Toccava alla Diligente, laqual disse così. Un'al-  
tra specie di sciocchezza è questa, che vi vo dire io.*

Gofferia d'un Veneziano caualeando , e  
sua accorta risposta.

**V**N marinaio Veneziano andò a seruire il Conte dell' Anguillara, il qual venutagli vn tratto occasione d'andare a Roma, & al suo stato, volle cō altri menarsi appresso costui, c'hauera buon' apparenza, e datogli vn cauallo, perche vi montasse su, egli, che mai caualli moneggiati non hauea, lo prese con la man sinistra, poi mise il piè destro in sù la stasfa, ch'era quella della banda manca, e saltò in sella, talche rimase a cauallo ritroso, restandogli la testa del cauallo dietro le spalle, e le groppe dinanzi. Di che forte il Conte ridendosi, il marinaio disse Signore, non vi marauigliate di ciò, perche la mia professione è sempre stata di maneggiar di quei caualli, che portano la briglia di dietro, e però m'è venuto fatto questo. Voleua egli dire le naui, e le galee, e la briglia delle quali è il timone, imperoche In ogni mestiero è necessaria la pratica.

Ma vi credete, disse allhora la Pacifica non esser occorso di peggio tra quei vostri paesani? Mi pare impossibile, rispose ridendo la Diligente: e la Pacifica soggiunse, vi parrà possibilissimo, quando harete inteso il caso, ch'io son per narrarui, e seguì dicendo.

Scioccheria d'un contadino, che si vol-  
se far marinaio.

**A** Bitaua un contadino presso alla pecie in sun  
un poggetto alquanto rileuato, oue s'haucaua  
fabricata vna casuccia, nellaquale con sua mo-  
glie commodamente vinea, per quanto con portaua  
l'esser suo. E perche con lo spesso far fuoco s'era fatto  
per via del fumo, che uscua dal camino, alquanto  
pratico dello spirar de' venti si faccu' a credere se esse-  
re diuentato un brauo marinaio. Ora vn dì, che al-  
bergò seco un padron di barca suo compare, volen-  
di si quello la mattina partire, egli l'essorio a rimane-  
re, perchi'era mal tempo. ilche non parendo al mari-  
naio si partì: ma non fu andato due miglia, che si  
mosse vna mala burrasca, talche fu costretto non sen-  
za pericolo di tornar indietro. Tornatosene adunque  
dal compare, lodandolo per miglior marinaio di lui,  
lo persuase a nauigar seco, promettendeli non piccio-  
lo guadagno.

Andou il contadino stimato da colui non pure vn  
esperto marinaio, ma vn'astrologo eccellentissimo in  
animeder le mutazioni del tempo: ma alla prima bur-  
rasca si fe poi conoscer per quel, ch'egli era, perche  
tutto sbigottito non sapeua in che mondo si fusse, e di-  
cendogli il padrone, o compare ou'è ora il v. si o sape-  
re? perche non ci date voi qualche consiglio? si, poss'e-  
gli, bisognarebbe o che noi fusimo a casa, o che'l mio

fama uolo fusse qui. Però in inol due, che Nelle bu-  
ra che si conosce il buon marinaio. Occome dice  
Tullio, rispose lo studioso, che La paura ci fa di-  
menticar la scienza.

Dette gran piacere la scienza della Pacifica, si  
come detta per rimodere galantemente la compa-  
gna, laqual pareva, ch'auesse mosso lei, ch'era stata  
moglie d'un Veneziano.

Risposta poco accorta d'un comito.

**E**Va comito Genouese, ripigliò lo Studioso, che  
bella risposta died'egli al Signor Anton Do-  
ni, il quale trouandosi vna volta con le sue ga-  
lee in Levante. Et essendo di notte gli hebbe a diman-  
dare, oue habbiamo noi la prora? e quello rispose, oue  
l'habbiamo hauuta sempre: d'ouo dire per tal uen-  
to, che ci si volle inferire il Signor Antonio, et il co-  
mito intese doue era attaccata di modo che lo fece alte-  
rare, e roa sse bene un dano, Rispondere in fretta  
non era mai senza riprensione.

Q tutti concorsero a riprender l'error del comi-  
to, per che o burlasse, o dicesse da douero, in casi, et in  
luchisissimi è sempre mal fatto, a che anche s'ag-  
giunge in rispetto del superiore: ma il prudente dis-  
se così.

Vn contadino porta due capretti ad vn Giudice, e gli fa via sciocchezza, ma ridicolosa imbasciata.

**M**olto più degno di riprensione è quelli, che doue ha tempo di dire, o di fare vna cosa, e la dice, e la fa scioccamente, sì come fece vn padron di masseria presso Napoli, che mandò a donare due capretti ad vn Giudice di Viterbia, il portatore de' quali fu vn contadino zotico. Costui se li pose in ispalla per ch'eran legati insieme per li piedi, talche l'uno gli pendea dinanzi, e l'altro di dietro, e giunto dinanzi al giudice gli disse, ecco, Signore, che ti manda il mio padrone, questo di dietro (e voltossi) per la Signoria tua, e questo dinanzi per mogliera. Laquale ambasciata fe turbare il Giudice in modo, che incambiò di ringraziamento, riprese con aspre parole il contadino, e minacciò che l'hauera mandato. E però il donatore dee puramente non meno per chi egli mandi il dono, che a qual fine lo mandi: perche, come dice vn'autore, Non è tanto il dono, quanto il ben porgere, con che s'acquista l'altrui beniuolenza.

Risero tutti del detto, e dell'atto del contadino, indi l'accontò preso a due sciocchezze, grande fu pur questa, ch'io dirò, allaquale ne seguì notabil castigo, e meritamente come intenderete.



Temerità, e sciocchezza d'alcuni Spagnuoli e lor castigo.

**V**Na volta, che vn Vicerè di Napoli (e fu il Duca d'Alcadà) trattaua segretamente d'impor in l'Inquisitione: cosa a Napolitani odiosissima, talche se il detto Vicerè non mutaua proposito, era pericolo, che'l popolo si solleuasse, come l'altra volta auuenne: gli Spagnoli desiderosi di tumulto, per la speranza di far qualche bottino, eran già venuti atanta insolenza, che alcuni d'essi andando ad vna bottega di drappi di seta, se ne fecero mostrare alcune sorti, e dimandato del pregio soggiunsero, come l'hebbono inteso, noi speriamo, che di què a poco non compreremo ne queste, ne altre cose: volendo inferire, che vi ucciderebbe sacco. Le quali parole furon comprese da alcuni, che l'udirono, e fatto sene romore se ne diede ragguaglio al Vicerè, ilquale fatti prendere quelli Spagnuoli gli fece subito tutti impicare, e così furono (benche mal per loro) indouini. Ecco dunque come Le parole inconsiderate tornano l'pessio in danno de chi le dice.

Fu da tutti non meno commendata la giustitia, sì come l'altre virtù del Duca d'Alcadà, che riprese l'auuertenza, e la presuntione di quei soldati.

Essem-

Essempio d'una congiura contra a Ne-  
rone scoperta per vn mal'ac-  
corto.

**A** Proposito di ciò, soggiunse il Modesto, quan-  
do in Roma si congiurò (il che fu più volte)  
contro quello scelerato di Nerone, colui, il  
quale doueua ucciderlo, si era indotto con vn prigio-  
ne, ch'era menato per ordine de' detti Imperatore al-  
le carceri, gli disse (non considerando se ne quan-  
to nell'opera c'hauena a fare il tacere gl'impietosi)  
fratello prega pur Iddio, che ti guardi fin a domani,  
che passerò hoggi io l'animo, che Nerone non ti po-  
trà più offendere. Colui molto bene così fatte parole  
considerando, e ciò ch'elleno inferir volessero, s'ami-  
sò tutto quello, che veramente era, e lo uicid. Ne-  
rone, quale fatto prender colui, che così, mal per se  
disse, li fece con tormento il tutto confessare, ed in  
cotal modo non giouò, quella congiura, perdendoui  
(meriteuolmente) quello infelice huomo la vita.  
Ond'è verissimo quel prouerbio. I segreti impor-  
tanti non son paito da ignoranti. Se ben Socra-  
te soleua dire, che Più facilmente si può tener vn  
carbone acceso in su la lingua, che vna parola se-  
greta.

A questo lo Megliato aggiunse, però dimandato  
quel sauo Chitone Lacedemonio di quel cosa fusse  
più difficile a farsi? Rispose così, S'ender l'ozio  
retta;

rettamente , poter tolerar le ingiurie, e tacere i segreti. *Ma la sciocchezza , ch'io son per narrarvi , sì come se fusse in persona d'altri si potrebbe dire intrepidezza , o altra virtù simile. così credo che la stimarete pazzia , essendo in persona d'uno im-*  
*me.*

Strano humore d'vno assassino menato  
 alle forche.

**E**ssendo in Napoli menato alle forche un famoso assassino , perche la gente correua innanzi per vederlo, et anco per trouarsi luogo , oue allo spettacolo della sua morte presenti fossero , disse egli ridendo, doue andate , ò canaglia ? questa festa non s'è per far senza me . Or vedete se questo ribaldo era intrepido , che essendo in man della giustizia , e vedendosi la morte dinanzi , si burlaua dell'vna , e dell'altra : ben che Non è marauiglia , che i ribaldi non temino nè la giustizia , nè la morte , poiche non temono Iddio.

Castroneria d'alcuni assediati in vna  
 torre da corsali.

**Q**uindi il Cupido prese a dire così fatta intrepidezza , od ostinazione , haurebbe giouato a quei Calauriti , che assaliti da tre fuste di corsali

in una certa torre posta alla bocca d'un picciol golfo di Calauria, si difesero valentemente per un pezzo. Ma poiche i Mori come per scherzo, o forse come pratici della qualità di quelle genti, furono una stragemma, scioccamente si resero. Tollerò: Barbari una lunga gumme, con la quale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, le quali attaccate l'una alla coda dell'altra si posero a remare. Allhora quei della torre (tanto eran bestiali) di bitando, che Barbari non la si portassino tutta intera, con esso loro dentro in Barbaria, cominciarono ad alta voce a dire, che s'arrendevano: e così a man salva furon presi tutti, e menati si biani. Fliche c'insegna, che La forza ienza prudenza è superabile.

Per ridere il Cupido con questa sua facezia più, che non si hauebbe pensato, tanto con parole, e con atti sepe e accompagnar la strauaganza d'essa. E così'l Sollecito raccontò quest'altra.

Semplicità d'un famiglia menato dal padrone contro al nimico.

VN gentil'bulano di b'ssi fortuna hauendo inimicitia con un'altro, andaua molto bene sopra di sé, se diede arme offensive e difensive a un suo famiglia, ch'egli si solea menar seco, e disse gli, fa che quando scontreremo il nostro auersario in sacci buon

animo vè. *Lasciate pur far a me, rispose il famiglio ch'io lo farò tanto buono, che ve ne auuedrete. E così vn giorno viddero per vna certa strada venir di lō tano il nimico: disse allhora il gentilhuomo al famiglio, ecco il nostro auuersario s'è in ceruello, e fa buon animo. Sapete, che debbiam fare, disse il famiglio, cost com'egli viene apassar diritto di quì, e noi attrauersiamo per la strada di là, che se l'aspettiamo potrebbe darci il malanno, o se noi lo dessimo a lui la giustizia ci castigherebbe. Ah poltrone, huomo da nulla, replicò allhora il gentilhuomo, son parole coteeste da dirmi? l'altro di non mi promettesti tu di far buon animo; Or bè, signor mio, rispose il famiglio, non vi par egli, ch'io ve l'habbia atteso? quanto migliore ha da essere di quello, ch'egli è l'animo mio e certo quant'io posso di farui schiuare i pericoli. Ma il gentilhuomo lo confuse dicendo, Quelli c'hanno il cuor morto (come te) si lascian volentieri acconciare al sicuro. Benche in effetto i semplici, e mansueti sono alienati da offendere altrui.*

*A questo il Pensoso parlò subitamente così.*

### Essempio del Re Ranimiro a proposito della semplicità.

**P**Er approuar la nostra sentenza mi viene in proposito quell'atto di semplicità che nell'historie si legge di quel Ranimiro primo Re d'Aragona, huomo sem-



*semplicissimo, il quale essendo frate fu per commune accordo, con Apostolica autorità, creato Re nella città d'Osca. Or' auuenne che hauendo guerra gli Aragonesi contro a Mori, douendo costui andar alla battaglia, i suoi Baroni l'armarono, e posonlo a cavallo, poi li diedero nella man sinistra la targa, e nella destra la lancia, dopò questo porgendogli le redini del cauallo, disse egli, ponetemele in bocca, perche le mani sono impacciate.*

*Qui fu risposto, ch'ei non fu però tãto semplice quel Re, che vn dì non facesse morire vna frotta de' suoi Baroni. Ma non dite soggiunse il Pensoso, che ne fu violentato da essi medesimi, i quali burlandosi di quella sua semplicità lo scheruiuano publicamente, e douean pur ricorda- si, ch'egli era lor Re. Però queste e maggiori sciagure giusto è, che prouin coloro, i quali nella elezzione d'un Prencipe han più riguardo al rispetto del sangue, che alle virtù. Ond'è notabile quel luogo di Platone, ou'egli dice, che Ne gli huomini rozi & ignoranti, nè coloro altresì, che hanno tutto'l tempo della lor vita consumato nello studio delle lettere possono gouernar la Republica sufficientemente.*

*Sciocco vanto d'un soldato ilqual vien  
monteggiato dal fratello.*

*E sfendosi riso alquanto della semplicità di quel Re la Diligente, a cui toccaua, disse cost. Erano andate*

date da Napoli certe compagnie di soldati alla Golia, e fra pochi giorni furon cassi, toltine alcuni, che'l Governatore di là scelti a vista volle tene: si, e gli altri, ch'eran quasi tutti giouani della prima lammigine, se ne ritornarono a Napoli, essendouene di simili andati parecchi. Uno di questi ritornati andò dinanzi al padre quasi nudo, e mezo ammalato, e qui mentre godeua le paterne carezze, cominciò a contare i guai ch'haueua patuti, e venne a dire, che se non era un'astuzia ch'egli haueua usata, non sarebbe potuto per molto tempo ritornar a lui. E volendo il padre saperla, disse egli, che quando quel Governatore volle cernersi quei pochi soldati da ritener selti per guardia di quel luogo, egli ciò inteso accortamente s'accorse e non comparue per quel dì, e così auuenne, ch'ei potè fuggirsene tra quei rifiutati. Il che udendo un suo fratello rispose in vero sì, che se tu ti lasciassi vedere, la tua apparenza era tale, che vi rimanem per soldato scelto. Ma par che siada ricordo quel dero di uulgaro, che i soldati van fieri e superbi, e tornano molto humili, e mansueti.

Fatto di dir la Diligente, staua la Pacifica in atto seggiunger subito qual che cosa a proposito, onde poter a dire in cor al medo. Da nessuno ancora uol altri signorè stata (s'io non m'inganno) toccata una sciocchezza, com'è questa, ch'io son per dirui hora, perche iusabile è colui, che la fa e la confessa, o se ne pente, o se ne scusa: ma chi la vuol negare, o difendere per cosa ben fatta, mi par che arriui al segno

gno di meritar ogni biasmo, sicome fece costui, che intenderete.

Vn pedanté, per dire vna cosa marauigliosa, dice vna grande sciocchezza, moue a riso, e vuol mantener ciò, che ha detto.

**A**ndando vn certo pedantuccio da Spoleti a veder vn prete suo conoscente, che stava in vna pieue di quel contorno, perche non lo tro- uò in casa, mentre l'aspettana s'abbatè a ragionar con alcuni de gli habitatori di quel luogo, e tirato da vna cosa in vn'altra, perche si venne a trattare delle cose marauigliose accadute al mondo, egli facendo e del faccente, e del istoriografo prese a dire. Ad ogni modo le persone scredienti han pur del bestiale a non voler prestar fede a quel, che ne' buoni libri si troua scritto. Io mi ricordo hauer letto, ch'ei fu vna volta un gran Capitano, che per essere vn sant'huomo con dieci mila gente a piè: e la metà meno a cavallo, vinse e tagliò a pezzi vno stuolo di più di venti centinaia di persone armate, che non ne scampò vno per miracolo. Vdendo coloro si fatta sciocchezza hebbero a dar nelle risa: ma sene astennero, per meglio uccellarlo, e cominciarono a dire, ch'egli era cosa impossibile: Et egli con mille sacramenti si sforzaua di far lor credere, ch'era possibile, hauendo ciò fatto quel santo Capitano miracolosamente. E quelli, per più farlo

risaldare, mostrauano di non volerlo credere. All'ora il pedante dando nell'impazienza, e chiamandogli ignoranti, canaglia, e gente senza fede, voltò loro le spalle, e se ne andò tutto collerico a trouare il prete suo amico. Giunto, gli fu da quello, che lo conobbe al volto, dimandato, che haueua? Queste vostre genti risposi'egli son pure i gran bestiali, e (che è peggio) non han punto di fede. Volle il prete intendere quanto era seguito, e egli prese a dire, s'è tra noi ragionato di due cose, e tra l'altre delle marauiglie del mondo a confusion di coloro, che sciocchi, ed ignoranti affatto non le voglion credere. E dicendo io hauer letto qualmente vn gran Capitano huomo santo con diecimila gente a piè, e la metà meno a cavallo, ne vinse, ed ammazò miracolosamente più di venti centinaia, senza scamparne vn solo, non m'han voluto credere, con dire ch'egli è cosa impossibile, guardate se son balordi, e di cattua razza. Venne voglia anche al prete di videre, e disse gli, io mi marauiglio, che non t'habbian preso alle grida, o messoti alle berline, poiche tu hai detto loro così fatta scioccheria. Si legge essere stati Capitani di tanto valore, e si son uati, che con pochissimi gente han rotti e superati esserciti grandissimi, senza bersan-zi che di quelli, che tali furono si troua in Giuseppe Ebreo, che Gedeone con trecento soli ruppe vn esercito di nimici tanto numeroso, che tagliatine a pezzi la maggior parte, ne scamparon fuggendo più di diciottomila. Ciò udendo il pedante con guardatura

torta,

torta, e con viso rincagnato disse al prete, che sere sere, voi mi parete un bel capocchio, o se quegli ignoranti ostinati non han voluto credere quel, ch'io ho detto loro, ch'è più verisimile, pensare che harebbon fatto, s'io haueffi lor narrato ciò che voi mi dite, che mi pare impossibile anche a me.

Piacque talmente la nouella della Pacifica, che fe ridere oltre al'vjato ciassiua che l'udì, ond'ella ne fu commendata da tutti, e massimamente dell'esse si ricordata dell'auttorità di Giuseppe Ebreo. Dopo lo Studio, che le sedeva al lato, le fece istanza di lasciare a lui, il peso della moralità, il che volentieri concessogli, disse egli così. Non è maraviglia, che le stupendissime opere di Dio non sien comprese da ragion naturale, perche dalla loro grandezza, alla sua piaceuolezza non è proporzione alcuna.

Mi souuene anco d'un bellissimo detto di Eraclito in Plutarco. ed è che Molte cose diuine tono a noi ascose per la nostra incredulità. Et il Buccaro disse anch'egli, che Le cose diuine trapassano d'eccellenza gli intelletti humani.

Fu parimente lodato lo Studio d'hauer dato si bei sensi alla nouella della Pacifica, e perche li roccana a dir la sua, parlò in questo modo. Se io non potrò pareggiar la Pacifica, m'ingegnerò d'esserle inferiore quanto meno sarà possibile con una breue facezia di simil portata, che è stata la sua.



Vn libraro Bolognese dimandatogli vn  
libro d'un Cavaliere Spagnuolo  
non intende, e risponde co-  
se ridicolose.

**C**apitando vn Cavaliere Spagnuolo in vn coc-  
chio con la moglie, che era vna Signora bel-  
lissima, alla bottega d'un libraro Bolognese in  
Napoli, gli dimandò in suo linguaggio, se haueua vn  
libretto che aiuda arrexar los frailes? Il Bolognese,  
come ignaro della colui fauella prese quel vocabolo  
arrexar in altro senso: ma finse di non hauer inteso: e  
quel Cavaliere gliele replicò. Egli allhora s'imaginò,  
che colui volesse burlar seco si come altre volte haue-  
ua solito fare, ma per la presenza della moglie di  
quello non ardira di rispondere. Lo Spagnuolo alterà  
dosi alquanto la terza volta gli disse, ch'ei cercaua  
quel libro, che aiuda arrexar: e'l libraro arrischiatosi  
rispose mo Signor, io non sò miglior aiuto per far ar-  
rizzar di quel, ch'haueate a lato, intendendo della mo-  
glie. Il gentilhuomo, che ne anco intese il parlar del  
Bolognese, mezzo stizzato se toccar il cocchio, e par-  
tissi lasciandolo confuso: come quel, che non sapea  
ciò, che colui s'hauesse detto, e s'egli era stato inteso  
dal medesimo, o no. Ma fu più bella, che il giorno ap-  
presso venne vn famiglio mandato dal Cavaliere, e  
lo chiari, che'l padrone volea l'ordinario da dir l'of-  
ficio chiamato da Spagnuoli a quel modo: allhora  
il

il liberaro con alquanto rossore nel volto s'accorse del suo errore: pur da galant'huomo se ne rise dicendo al famiglio in suo linguaggio, che haueua fatto una minchioneria, e gliel contò per minuto, pregandolo che non lo dicesse al suo padrone: ma se il famiglio l'ubbidì credaselo altri. Onde si dee molto bene auuertire quando si parla con i stranieri a quel, che si dice perche Quanto nelle diuersità de' linguaggi una semplice equiuocazione è graziosa, e piaceuole, altrettanto una sinistra intelligenza, che ui può accadere, è dispiaeuole, e perigliosa.

Non piacque meno la facezia dello Studiofo della nouella della Pacifica: indi parlando il Prudente disse. Di quante si tocchi ZZ si son raccontate, non credo, che la seguente sia la minore.

Sciocca scusa d'un giouane ri preso di  
tre sonetti difettosi da  
lui fatti.

**V**No giouane credendosi d'esser Poeta per tre sonetti, c'haueua fatti gli andò a mostrare ad un suo amico i intendere, affinche gliene dicesse il suo parere. Trascorsi che gli hebbe colui gli riconobbetutti e tre difettosi, e disse gli, che il primo haueua alcuni versi di souerchie sillabe, al contrario dell'ultimo,

che n'hauena molti mancheuoli, e quel di mezo era men buono, o peggiore de gli altri, essendo tutti sgan- gherato. Rispose il compositore, poca marauiglia è cotesta, & accioche sappiate la cagione, per laquale questi tre sonetti sono della qualità, che voi dite, ve la dirò, se m'ascoltate. Quando io feci il primo sonetto m'abbondaua l'inchiostro, però mi ci ven- nero fatti quei versi troppo lunghi, onde mancandomi poscia all'ultimo, di farui quegli altri così scarfi fui costretto: e così non è marauiglia se q. el di mezo è anch'egli macolato, stando infra due dife- tosi. Questa sciocca risposta mosse l'amico a riso, il- quale non potè fare, che non li dicesse, mi rallegro del vostro sapere, poich'egli è sentenza de' Sauri, che Parte, di sapienza è il conoicerla propria i- gnoranza.

Parlato c'hebbe il Prudente, subito l'Accorto dis- se così.

Bella risposta del Bembo all'auttor d'una cattua opera mostratagli.

**F**U più bella quella di colui, che hauendo composto vn libro lo portò a mostrare al Bembo, accioche gliene dicesse il suo parere, e disse gli che doue co- noscesse alcuna parola male scritta (come se non vi fus- seno stati se non errori di penna) vi attaccasse una carta lina cō cera, notato in quella la correzione, senza dar di

di penna in sù l'opera, egli poi l'hauerebbe raccontata. il Bembo, conoscendo la così sciochezza e presunzione, presa l'opera non si sdegnò di leggerla: ma, come che tutta difettosa la trouasse, non la tocò in luogo nessuno. Indi a pochi giorni tornato colui a trouarlo in presenza di molti galant'buomini li dimandò, se l'hauena letta: sì ho rispose il Bembo, e si feretare il libro, nel quale non vedendo colui niun segno di cera, tutto allegro disse, io so, che vi debb'esser piaciuta, poiche non ci vedo alcun segno di cera, come vi pregai, che haureste fatta agli errori. A che li rispose il Bembo, non vene marauigliate, perche se io haueffi voluto segnare in tal guisa tutti gli errori, che vi sono, sarebbe stato necessario di fonderlo tutto in cera. Con che dimostrò, che L'opere che non han qualche parte di buono, douerebbono distrugersi.

Tutti rideuano, ed eran per alzarfi, essendo già comparse molte barche, quando il Modesto disse, ma di grazia vdate questa breue breue, che viene a proposito.

Ridicoloso parer d'un Dottore intorno a vn'opera.

**V**n nobile giuane Cosentino hauendo tradotti due libri de' Commentari di Cesare, volle vn dì mostrarli ad vn Dottore suo amico, il quale come huomo più buono, che giudicioso, gli disse,

*mi piacciono certo: ma mi dà noia quel luogo, oue facendo mentione della Selua Ercinia non attestate Plinio. E perche volete voi rispose il giouane, ch'io attestai Plinio, s'io non ho fatto altro, che traduer l'opera di Cesare, che fu cotanto auanti a Plinio? Non importa, soggiunse il Dottore con voce alquanto per grauità ritenuta, attestatelo pure acciocche le genti conoscano, che l'hauete letto. Eccellentemente disse colui dicendo,*

*Chi ricorre a poco sapere,*

*Ne riporta cattiuo parere:*

*El Petrarca in quel verso.*

*Chi prende il cieco in guida mal consigliai,*

*(crebbe il riso, e si dissero de' motti contro allo sciocco Dottore, e così tuttauia ridendo s'alzarono per affacciarsi a mirar le barche: ma il Priore c'hauenea riso, e ridea tuttauia più di tutti, guardate pur' disse, quante barche volete, ch'io per me non ho altro diletto, che d'udirui ragionare, e mi sento (per grazia di Dio) quasi guarito. Passò in questo vna bellissima filuca, nella quale fra molti gentilhuomini erano alcuni musici, che andauano cantando vna villanella, e si comprese, esser quella, che incomincia. Sono tanto leggiadri, e tanto vaghi. Donna gentile Ssì vofin chianelletti. Al' hora lo Suegliato disse, hor vedete di grazia, che cose van cantando costoro. Le maggiori sciocchezze, rispose lo Studiofo, che si possano sentire, e mi danno vn fastidio, quando li odo, è quand'io ci penso, insoffribile. Volle il Priore*



reintender questo lor contrasto, e glielo dissero: anzi soggiunse il Cupido, che assai peggiore della suddetta è quell'altra villanella, che incomincia, se ben mi ricordo, *Ssi fattannielu donne, che portate*. E quell'altra, che tutta piena dist'uggimi, fuggimi, mirami, & ardi, e fa che b...oi, Che conforto mi danno i socchi tuoi. Nelle quali s'odono tante siocchezze, e così fatti spropositi, che stomacherrebbero i cani, non che le persone di spirito. E quell'altra, disse, l'Accortò, come a dire quella del Piedotillo: quella del trasformarsi in pulice. *p... mazzecar le gambe della sua Signora*: quella, *N po' tanti non facite folla*, & altre simili degne da esser cantate e da ciabattini, e da conciaiuoli, e da tutti gli altri, che son la feccia della plebe. Mi marauigliò disse allhora il Rauaschiero, che essendo le villanelle cosa tanto goffa e biasimeuole, habbiano acquistato tanta fama appresso de gli Stranieri, che le desiderano, e par loro di dire una gran cosa, dicendo villanelle *Napolitane*. Dirouui, Signore, li rispose lo Studioso non è, che le villanelle siano da se goffe, ne biasimeuoli, ma le fan parere, & esser tali alcuni capocchi che conformandosi con l'humore della rozza vil plebe ardiscono di manifestar le loro strane chimere con certi versi o di noue, o di dieci, o di diciotto piedi, anzi che non hanno ne piedi, nè cosa di buono, che sia, e poi se ne gonfiano imaginandosi d'esser poeti. Adunque, soggiunse il Rauaschiero, le villanelle non sono da disprezzare, quando sono ben fatte? desidererei,

rerei, se così è, d'intendere quali son le cotali? Quelle rispose, lo Studiſſi, che ſaran fatte nel modo, ch'io uiddò, uè che non habbino certi vocaboli non vſati da altri, che da più vili bottegai di Napoli: che ſieno ſenza errori di grammatica: che habbiano i verſi giuſti, dico giuſti: di ſiato, c'ſi gli interi, come i mezi: che vi ſia ſpirito, e grazia: e che il ſoggetto, ſe non ſempre nobile, ſia lontano almeno dal'e coſe indegne, e uili. O tu uoreſti, mi ſi potrebbe dire, ch'el le fuſſero alte di concetto, e di ſtue? d'un parlar limato e ben toſcano, e che in tutto ſi pareggiaſſe al ſonetto? Anzi nò, perche nè anche queſto potrebbe punto bene in eſſe: ma che habbino, e il concetto, e lo ſtile facile, familiare, e dolce: & il parlare più toſto paſſano, ma nobile, che altramente: del pareggiarſi a' ſonetti non ne parliamo, perche a tanta eccellenza non fu deſtinata la lor baſſezza. E però non manco errore de' primi fanno alcuni altri, che facendo proſiſſione di compor villanelle ſ'ingarzabelliſcono, come ſe hau'eſſino a fare od vn ſi netto, od vna canzone, od altro componimento ſimile, e per che nè l'ingegno, nè g'li ſtadij corriſpondono all'ardire vengono a fare vna coſi, che non è ne l'vno, nè l'altro, inſilzando vna parola toſcana, con tre di quelle, che ſ'uſano nel mercato di Napoli, e mettendo bocca a materie alte vi ſ'inuoluppano, parlando a caſo, & in ſomma ſi fan conoſcer per quel, che ſono. Nè ho bene vdiſſo cantare, e vedutene delle belle, gli autori delle quali non sò chi ſi fuſſero: ma sò che

che il Sig. Fra Giulio Carrafa Cavaliere non men  
letterato, che valoroso, non s'è alle volte sdegnato di  
porvi mano, e fra l'altre mi ricordo, ch'ei ne fece  
una, che incomincia. Io conosco il mio errore, E sò  
che l'empio Amore, &c. allaquale Fabricio Denti-  
ce, musico famosissimo, pose l'aria come dice, onde  
s'è più volte cantata in brigate nobilissime. Non ve  
ne ricordereste, disse allhora il Ravalghiero, oltre a  
coteſta qualcun'altra delle buone, e cantarla in tre,  
come s'usa? E così lo studioso, lo suogliato, e l'Ac-  
corto, accordati gli strumenti, si poterò a cantare la  
predetta dopò laquale cantarono anche la seguente.

Crudelissimo Amore,  
che m'impiaſtaſti il core.  
Con che giuſtizia fai, che ſempre mora  
Chi bellezza immortale in terra adora?  
I'amochi mi ſtrugge,  
E ſeguo ogn'hor chi fugge.  
E chi m'uccide il mio morir non crede,  
Tal de' miſeri amanti è la mercede,  
Potessi almen finire  
Col pianto il mio languire,  
(he'n lagrime cangiando il mio gran foco,  
Farei finmi, e torrenti in ogni loco.  
Ma s'è per proprietate  
Amor ſenza pietate,  
Come farà morir, per trar di ſtento,  
Un, che viuendo more ogni momento?

*Fu cantata l'una e l'altra diuinamente, e comē  
quelle, che è di concetio, e di testura eran tanto simili,  
che pareua fatte a concorrenza, diedero a gli vdi-  
tor tanto più diletto, e materia aliresi di discorrere in-  
torno a così fatti componimenti. Anzi piacquero di  
forte al Priore, che tornò a pregarli, che ne dicessero  
v'n'altra, la dissero, e fu questa.*

*Quegli occhi, ohime, che fur due fiamme ardenti,  
Per abbruciar mi questo afflittto core,  
Morte gli ha chiusi: sol per mio dolore.  
Sperai dar fine a miei lunghi tormenti,  
Mentre mi tenne Amor preso e legato,  
Et hor d'ogni speranza son priuato.  
Gli amanti, ch'udiran li miei lamenti  
Lasceran forse di seguir tal via,  
Pigliando essemplio da la sorte mia.  
Amor, se tu la gloria, & io'l mio bene  
Perduto hauemo, hor che ci resta a fare?  
Lasciar tu di ferire, & io d'amare.*

*Hauete ragione disse il Rauschiero, a tener cote-  
ste per belle, ma a dirui il vero le cantate così bene,  
che nè anco quelle da voi biasimate parrebber rec:  
sopra di che li fu risposto, e dallo Studio, e da  
gli altri a bastanza. Intanto cominciò ad imbru-  
nirsi l'aria, e i grilli si faccian sentire per entro le fes-  
sure della terra: e perche già lo Scalco haueua fat-  
to porrare le viuande in tauola, ond' non era il do-  
uere*

vere di lasciarle raffreddare, e colui altresì, c'haue-  
ua la cura de' vini, protestauasi, quelli essere a ba-  
stanza rinfrescati, e che dileguandosi la neue messa-  
d'attorno a' fiaschi, gli habbbon, se guavi più tarda-  
uano, trouati meno freschi, si posero a cenare. Il che  
finito con molto piacere, se ne andarono poco  
dopò a letto, e molte filuche piene di no-  
bil persone, ch'erano state a vdi-  
re, se ne ritornarono per lo  
fresco della già sopra-  
giunta notte  
a Napo-  
li.

Il fine della seconda Giornata del  
Fuggilozio.





D E L  
F V G G I O Z I O  
D I T O M A S O C O S T O .

G I O R N A T A T E R Z A .

Nellaquale si ragiona de' detti piaceuoli,  
& arguti di diuerfi.



**C** *I* A delle due punte dell'alto Vi-  
suio fra alcuni nuuoletti mac-  
chiati di color vermiglio, e bi-  
gio, ch'iui s'erano raccolti, vi-  
brava il biondo Apollo i risplen-  
denti rai, quando vn poco di ven-  
to Libeccio leuatosi auanti al  
di spingendo alquanto più dell'usato le marine onde,  
verso la spiaggia, cagionaua strepito, ilche fece la  
bella brigata più per tempo, che forse fatto non hau-  
rebbe, risorgere.

E dubitando, che qualche burrasca non li priua-  
se quel dì della solita visita delle barche, indi a poco  
s'accorsero, che spargendosi di quà, e di là quelle  
nubbi, lasciarono l'aere sgombro al vago Sole, cer-  
tissi-

tissimo segno della futura serenità di quel giorno. E così dopo la Messa, il desinare, ed il riposo ridottisi cō le due Donne al suouo argolo Svegliato disse, che il ragionamento di quei ai doueua essere in raccontare i detti piaceuoli, & argui di diuersi, materia e per la varietà, e per l'arguzia d'essi da duettar non poco: e però egli incominciò con queste.

Vn medico motteggiato confonde  
il motteggiatore.

**A**l tempo delle vendemmie passaua vn medico per alcune masserie presso Napoli, e perche caualcando una mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che faceua vn brutto vedere, vn padron di masseria che attendea alla vendemmia, riputandolo in vederlo meno astuto, che non era, per dargli la burla disse, (o Messer. lo medico, alzare la toga, che la nostra mula vuole andar del corpo e me n'auueggio al crolar, ch'ella fa della coda. O Castrone, disse il medico, tu non la intendi: ella fa così, perche r'innuita a me, endare, ed accioche la viuanda non ti scotti, la ti uà suentolando, e con tal risposta lo fe tacere, dimostrando come Sotto vn'abito semplice s'asconde ipetto vn'animo astutissimo.

Vn maledico è confeso dalla risposta d'vn  
galant'huomo.

**Q**uindi il Cupido. Vn, che in Napoli si governa-  
ua d. b. ff. nar. e. . er esser pronto nel parlare, gli  
era in ciò conceduto troppo gran libertà. Di mo-  
do che vn giorno credendosi di dar la beia ad vn ga-  
lant huomo, quantunqu'egli fusse di persona molto dif-  
forme, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che  
voi? colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se iua madre  
gli fosse stata moglie. Però d. ffe ben colui, che Vna  
cattiuu dimanda è il prezzo d'vna pessima ri-  
sposta.

Vn Dottore con vn bel motto confon-  
de alcuni gentil'huomini, che lo  
motteggiano.

**N**E' la medesima città, disse il Sollecito, era stata  
nata vna nipote d'vn Dottore, il quale per pa-  
recchi dì di dolore, e d. scorno se ne stette rinchiu-  
so come ammalato in casa. Ma cominciand. poi a com-  
parire per la città, capitò in vna brigata di gentilhuc-  
mini iquali per mottegiarlo gli dissero, addio, Signor  
tale, a noi dispiace molto la vostra disgrazia, laquale,  
come cosa brutta debb'esser a vn vostro pari durissima  
tolerare. Et egli, conofendo alcuni di loro, le cui mor-  
tò sorelle eran poco caste, rispose, Signori, la mia a f-  
gra-

grazia m'ha dato, e dà grandissimo cordoglio: ma quel che mi conforta si è il pensare, che essendo io fatto uno della vostra nobilissima schiera sarò come un Cauco fra tanti Becchi. Laqual risposta: se si considera qual vergogna apporti l'impudicitia d'una nipote, quale quella d'una sorella, o d'una moglie, e quel Cauco castrato senza corna fra molti Becchi, fa non meno graziosa, che argutissima. Però diceua Iſocrate. Coloro, che prendon piacere dell'altrui disauventura, non conoscono i casi di fortuna esser comuni a tutti. *Manotisi, quel detto del Boccacio, che Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettersi di schernir altri.*

D'un, che morendo lascia più al bastardo, ch' al figliuol legittimo.

**G**l'ale risa eransi leuate, & il Pensoso parlò così. Filandro mercatante Fiorëtino venendo a morte lasciò due figliuoli, l'uno de' quali era leggitimo, e l'altro naturale. F facendo testamento se scrisse al notaio, che lasciava 2500. fiorini al leggitimo, ed altrertanti, e non sò che di più al naturale. Di che maragliandosi il notaio, li disse, perche cagione, o Messer Filandro, lasciate più al bastardo, che al leggitimo? A cui egli rispose, perche il leggitimo l'acquista per obbligo, e'l bastardo per amore. E noi dicla-

146 Del Fuggilozio  
mo, che Gli huomini capricciosi fan poche cose  
con ragione.

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad  
vn ragazzo.

**T**Occaur alla Diligente, laqual disse cosi. Vn  
presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti an  
ni, e di poca persona, trouandosi in un luogo  
di Spagna vidde passare vna bella donna, allaquale  
disse, o Signora, seruidore. A cui l'accorta donna rispo  
se, mayr to tiengo in my canbra. Intendendo il vaso  
da scaricarsi il ventre, che in Spagna chiaman ser  
uidor. E gli coru nne cotal risposta, perche Col di  
spregio si imaccano i presuntuosi.

Per vna moglie, che habbia soz  
zo marito.

**F**Eridere il motto della Spagnuola, e la Pacifica  
prese a dire. Era in parto vna bella e principal  
gentidonna, e stentava molto, di che ragionar  
dosi (e non senza dispiacere) in vna nobilissima bri  
gata, disse la signora D. Ispolita Gōzaga, che v'era,  
certo ch'ella è degna di compassione quella Signora,  
poiche tutte l'altre doune comunemente patono  
vn'angoscia, ch'è il partorire, & ella ne pate due,  
l'una nel partorire, e l'altra nel generare. E ciò disse,  
perche il marito di colei era il più brutto, e dispiace  
uole



uole huomo, che viuesse: ma brutteza di marito la moglie honesta non è dispiaceuole.

Allhora lo Studio, mi souuene, disse, di quella notabil risposta della moglie di Tucidide, che (come si legge) dimandata in che modo potea patire il fiato puzzolente del marito: rispose, che non essendosene mai accostato altr'huomo, che'l marito, s'maginava, che a tutti gli huomini puzzasse nello stesso modo il fia o. Altri dicon ciò della moglie di Hierone: ma comunque si sia, tutte le mogli dourebbono hauere così fatta risposta a mente: ora vdiue la mia piaceuolezza.

Configli ridicolosi di Ser  
Mariano

**V**N certo Ser Mariano, per hauere studiato alcuni anni fuori, tornatosene alla sua patria, ch'era vna vilettà, faceva del letterato, e del succent; e tutti quei goccioloni andauano a lui per consiglio, onde ne riportauano di molte sane risposte, vduene di grazia alcune. Ad vn pouero huomo che si dolea seco della sua povertà dimandò s'egli haueua mai tolto roba d'altri? e rispondendo colui di nò, soggiunse egli, e ch'aspetti tu, ch'ella ti sia portata in casa? Ad vn'altro, che si dolea di cerre cose rubateli, dimandò s'egli haueua mai rubato dell'altrui? e rispondendo di

si, gli soggiunse, vada l'vno per l'altro. Lamentauasi vn altro con dire, c'haueua presa moglie sozza, offese di starnescimo, e p' r'era molto impudica: Et egli ò pazzo che tu sei, li disse, anzi douresti rallegrartene, poiche altrui ti lena il peso di contentar quella peste. Et tal'era la dottrina di Ser Mariano: ma meglio direm noi, usando quella sentenza del Petrarca ne suoi Rimedi dell'vna, e dell'altra fortuna. Le miserie dell'huomo (dic'egli) sono infinite, e da tutte si fa resistenza con la sola virtù.

E mi pare, disse ridendo il Prudente allo Studiofo, che vi siate gia indirizzato contro alle donne. O non vedete voi, rispose lo Studiofo, che il medesimo han fatto queste due contro a gli huomini? Qui si dißero molte cose, e il Prudente soggiunse.

Vna gentildonna per mezo d'vn pappagal-  
lo morde vna guro Dottore, e da  
questo vien rimorsa.

**H**Aueua vna gentildonna in Napoli vn Pappagallo, il quale c'ò, che egli era detto riferina: perche lo teneua in vna gabbia ad vna finestra della sua casa, vn dì, ch'ella con esso vi si trastullaua, et ne quindì a caso o passò vn Dottore, ch'ella conosceua: ma molto più accorto, e mordace huomo di quel, che per auentura era di lei imputato. Imperoch'ella, o mal che li volesse, ò per suo trastullo, dic'èdo il nome di quello

quello al pappagalio con chiamarlo cornuto, il pappagalio ripigliando le parole chiama a cornuto il Dottore, il quale vedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea, considerò la cosa, com'ella si ana. E poi d'ale volte si cona beretta in mano graziosamente disse, Signora, sapete, perch' il nostro pappagalio mi chiama cornuto? perch' egli si crede, che vorrissiate moglie. Ecco u, che uddi dirsi quella ozioso Signora, che non le farebbe intrauenuto s'ella fusse stata ritirata, come a'le sue pari si conuene, perche, si come, s'ha in Marc'auelio Il uiuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomini:

Mentre si facean le merauiglie dell'accorta, e mor dace risposta del Dottore, disse l'accorta, vditte questa.

Arguta risposta d'un Calaurese ad vna gentildonna.

**D**imandò vna Signora ad vn gentilhuomo Calaurese, con ch'ella soleua si berzare, che vuol dire, che in queste parti quādo si nominano i Calauresi solito dirsi, con riuereanza. E quello rispose, dirouelo, Signora, così come voi altri da queste bande siete quasi tutti, o la maggior parte generati da Calauresi, è ben ragione, che nominando i vostri padri li nominare con riuereanza. Si potè cōcedere a costui, che così diceße, douēdo ogni galāt'huomo esser zeātē dell'onore della sua nazione: e secondo la sentenxa di Bi

ante. E cosa da animo generoso, e prudente parlare in prò della patria.

Bellissimo parlar il detto del Calaurese, e subito parlò il Modesto così.

D'un nobile, e saggio huomo innamorato  
d'vna vile, e dishonesta femina.

**F**u in Venezia vn certo messer Ramondo Lasca-  
ri per nazione Greco, huomo virtuoso, e nobile,  
ilquale s'innamorò sì acuramente d'una fe-  
mina, che r'ebbe a diuentar pazzo: benchè quella  
è di vil condizione, e di poco honesta vita fusse. Di  
che volendolo vna volta riprendere vn suo compare  
con dirli, mi marauiglio di voi compare, che vi sia-  
te tanto dato all' amor di colei, laquale ad vn par vo-  
stro non si conuiene, che oltre, ch'ella è poco honora-  
ta, è anco poco bella, e (come ci lasciò scritto vn'ec-  
cellente scrittore.) E gran fienno in vn'huomo il  
cercar sempre di amar donna di più alto legna-  
gio ch'egli non è. Messer Ramondo rispose, tacer-  
te, compare, che se voi vedeste questa donna con gli  
occhi miei, ella vi parrebbe la più bella di Venezia,  
Volendo inferire, che L'amore (come dice vn Filo-  
sofo) ci fa spesso lodar quelle cose, che paiono  
brutte ad altrui. Secondo il detto di quell'altro, che  
Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose  
nella lor qualità.

Galan-

Giornata Terza.

151

*Galantissimo fu giudiato il detto del Lascari, di lo suegliato d'esse hauera ragione il Lascari, perche Tra gli amanti non v'e alcun paragone, poi che senza occhi, e senza giudicio Amor scriue i cuori. Segui poscia dicendo.*

**Il Duca d'Alcalà compiacendo morteggia honestamente vna Gentildonna.**

**I**L Duca d'Alcalà, che morì poco fa Vicerè di Napoli, fu accortissimo nel morteggiare, e tra l'altre cose questo motto si nota di lui: che essendo andata a marito vna certa gentildonna Napolitana, laquale tra pochi dì rimase vedova, e (per quanto si dicea) vergine per impotenza del marito: rimaritarsi poi e volendo il nuouo sposo farle vne estimento ch'eccedeua l'ordine d'altre regie piammatura, andò ella a chiedernel senza a prederlo. Vn erè il quale così le rispose, ve la concedo, purchè vestiate di rosso. Con che senza punto mordella venne con piacendevolezza, a rimproverare il mancamento usato nel primo matrimonio, dimostrando altresì che accorrezza, e cortesia sono due parti principalissime, e convenienti ad vngliu Principe.

Si dissero molte cose in lode del Duca d'Alcalà, e fra l'altre, che nel gouerno di questo Regno riuscì tale, che i suoi successori se l'hau fatto desiderare.



per molti degni rispetti. Parlò appresso il Cupido così dicendo.

Gherardo prouocato motteggia  
vna donnà.

**A**Ndando un galant'huomo a Roma dimandato Gherardo da Pistoia, quando ei fu da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia d'orinare, e ritiratosi da parte, eccoti a passare una contadinella molto vezzosa. Costui, che facetissimo era, leuatosi da quell'atto non affibbiò la brachetta. La donna all'hora, non meno di lui scaltrita, disse, o messere, la vostra brachetta va a spasso. Rispose Gherardo, vi dirò, madonna, questo mio fantoccio s'è tutto commosso incapitando voi, se volete darli da poppare lo rinfrescherete tutto. Però dourebbono le donne ricordarsi che La verecondia è fatta più per esse, che per gli huomini. E Demade, come riferisce Iamblico, diceua, che La vergogna nel viso d'una donna è la rocca della sua bellezza.

Atto licenzioso d'un cortigiano con una  
dama di palazzo.

**E**Vn'altro mio conoscente, disse all'hora il Sollecito che sentiuua in vna corte principalissima, vn dì di stare nel hora più calda, che le genti si riposano, trouandosi a sedere in sala mezo addormentato, li ven-

ne dinanzi vna Dama di casa, alla quale dionera forse hauer buona grazia, e li disse, addio Signor tale, voi siete quelli, che fate cotanto del cortigiano? non me ne hauete punto cera. Alla qual dimanda comprese l'amico l'humor di costei & alzato s'in piè disse, Signora, è uero, che io non sono di quei cortigiani, che lusingan le Dame con barattoli, e con palle muschiate: ma a chi si confà meco uengo di botto a quest'atto, e mostrò di volerla abbracciare. Per lo qual'atto, si mostrò per alhora spauentata, e scorruciata la Dama. però di poi che il reffore fu passato, ritornò con intrepido uolto al dolce colloquio, e quel che poi ne seguì, tra di loro se lo fanno: basti a concludere, che La troppa libertà nelle donne le suol far precipitare.

Mormorauasi delle donne, quando il Pensoso disse, ma ci son pur de gli huomini, che han pochissima uergogna, e soggiunse.

Detto ambiguo, & arguto.

**V**N certo Ser Zisca solea spesso menarsi dietro vn fanciullo natogli d'incesto, del quale dimandatogli un tratto da un'huomo da bene di chi fusse ql'fanciullo? rispose, è figliuol d'un mio fratello, e morì nel generar costui. Con questa sua risposta ambigua, ancorche non molto oscura, circoscriveua l'atto de  
ge-

generare senza arrossire, e non è marauiglia, perche  
Gli huomini staccati non hanno vergogna, e se-  
condo la commune opinion de' saui, Chi non hà ver-  
gogna, non può hauer in luna bontà in se.

Da qui sto preso l'occasione la diligente, a cui toc-  
cava, disse, se ne volete vn'altro di non minor peso,  
eccolo.

Messer Corrado Dottore è colto in fraude  
dalla moglie.

**E**Ra tenuto per assai da bene, come che scioperato  
fusse, vn certo Dottore addimandato messer  
Corrado (taccio il cognome, e la patria per  
buon rispetto,) ma vn tratto fu ritrouato dalla mo-  
glie, che si stullaua con vna fante di casa, e ripre-  
so da quella con dire, addio messer Corrado, che vi par-  
egli di cotesta bella gentilezza ah? non vi vergo-  
gnate, essendo vntenneo harno tanto sauo, a far  
simil cose? gli mandandosi ia mano alla cintola così le  
rispose. Taci matta: non sai, che da què in sù sta il sen-  
no, e da què in giù la materia? Ma dice il prouerbio:  
L'amore, inuoltra il senno: e fra i detti di Teofra-  
sto vi è questo, che Amore è vn affetto dell'anima  
oziosa.

Ed io, soggiunse la Paufica, voglio mostrar, che  
le donne san, come gli huomini, dare delle belle ri-  
sposte.

D'vno

## D'uno amante disprezzato.

**M** Adonna Giuliana bellissima donna in Venezia, cercandosi le pulce vna sera di stare in casa sua, vn, che n'era innamorato, ma ella non l'amaua, la stava a guatar, per vn buco perche le habuaua al lato, e le disse, madonna Giuliana, io v'ho per questa volta vedut'a mio modo potrete voi dir di no? Et ella rispose, che è cotesto a me? tu non sai poteraccio che.

**Il vedere, e non fruire :**

**Porge al corpo doppio martire.**

*A questo lo Studiofo rispose, adunque sia lecito an-  
che a me di mostrare quel, che san dire gl'huomini.*

**Motto per vna Signora licenziosa.**

**I**l Signor Antonio Danalo è vn Cavaliere in Napoli, oltre a gli altri rispetti, notissimo a ciascuno per l'argutia, e prontezza del suo dire. Ora trouandosi vn giorno in vna brigata di Cavalieri si venne a ragionare d'una certa Signora, che essendole poco innanzi morto il marito non s'era curata d'uscir costò tosto di casa, e lasciarsi vedere per la città, contro al'uso delle vedoue, cioe di stare, morto il marito, vn'anno rinchiusa. Era costei tenuta per donna di gran valore, e di molti autorità, e tanto più lo pareo, quan-

to che'l marito fu in tutto l'opposito: E dicendo vn  
gentiluomo della brigata, o mi dispiace pur assai,  
ch'una Signora come quella, ch'era essempio dell'al-  
tre habbia dato da mormorare alle genti con questo  
voler così tosto andar per la città: il Signor Antonio  
rispose, ed io mi marauiglio di questo vostro dispiace-  
re: perche non volete voi, che a quella Signora sia  
concesso di far questo e più se, come viuendo il mari-  
to ella non era maritata, così ora, ch'egli è morto, non  
è però vedoua? Il qual motto, come argutissimo, e  
mordace, diede e dar vedere, e da pensare a tutti, che  
l'udirono, e però douerebbono i gran personaggi stu-  
diarsi di viuere quanto più circospetto si può: poiche,  
tome ben dice il gran Senofonte, Ciò che fanno le  
persone famose non può star celato. O secondo  
quella sentenza di Dione, che A donna pudica non  
pur si conuiene di non peccare, ma non dare al-  
tresi cagione alcuna, che di lei s'habbia sospetto  
di cosa dishonesta.

Fe ridere, parlare, e marauigliare insieme il fa-  
so motto di Daualo, a proposito delquale disse il Pru-  
dente.

Motto del medesimo per vn gio-  
uane altiero.

**T**Rouandosi il medesimo in vn'altra simile con-  
uersatione si venne a dire come il Re baueua  
mandate alquante commende della religione di San  
Iacopo



Iacopo ad alcuni Cavalieri, che le haueuan richieste, e dicendo vno al tale in particolare starà bene quella croce rossa nel petto, perche si diletta d' Andare attilatissimo, il Signor Antonio rispose, anzi tutto'l contrario, eha starebbe meglio a qualcun' altro. Et perche? replicò colui, non è egli meriteuole forse di più? Sì è, rispose il Signor Antonio, ma che accade, che egli si ponga la croce Spagnuola nel petto, se va sempre di sorte, che par, che ve l'abbia? E ciò disse egli, perche quel Cavaliere, per altro garbatissimo, haueua questo solo difetto, ch'essendo vn poco superbetto caminaua con vna durezza, detta in Napoli impertinza, che pareua appunto sporgendo il petto in fuori, ch'ei fusse vago di mostrare altrui, che egli vi hauesse qualche cosa notabile, come è la croce. Ed in vero. L'affettazione è vn vizio, che par disdiceuole in tutte le cose.

Motto per vna Signora auara.

**M**Araugliandosi vn mio amico, soggiunse l'Acorto, che vna certa Sign. auara, laquale amaua cordialmente vn suo nepote, si gli mostrasse poi ritresa in souuenirlo di pecunia, li fu risposto da vn galant'huomo, sapete bene, che il nepote di quella Signora conuien, che ceda al figliuolo di lei, ch'è l'interesse, perche L'auaro ogn'altra cosa pospone

158 Del Fuggilozio.  
alla roba E come dice Oratio, All'avaro fa sempre  
dibisogno.

Arguta risposta d'un titolato giouane ad vn  
certo confrate.

**P**arlò appresso il Modesto, e disse così. Poco di-  
poi, che per ordine del Re si fusse dismessa per alcu-  
ni rispetti la cōpagnia di quei confrati, ch'erano,  
come ben sapete, cotanto mal voluti dall'uniuersale,  
facendosi vn dì processione solenne, oue intrauennero  
quasi tutti i nobili della città vestiti da confrati, vi  
fu vn Signor titolato assai giouane, che all'uscir di  
chiesa andata col viso s'oueruo. Alquale dicendo vn  
gentilhuomo, per auuentura troppo curioso, il qual'e-  
ra stato de' confrati suddetti, perche non si copriua il  
volto? quello gli rispose perche non m'hò a vergogna-  
re, non essendo io del vostr'ordine, Laquale risposta fu  
riputata accortissima e bella, sì per esser stata data  
à vn giouane, come anco perche fu all'improuiso & a  
proposito per punger colui, ch'era vn di quelli stati  
priuati per ordine regio: onde ben dice il proverbio,  
Chi troppo s'impaccia, non è lenza taccia.

Essempio d'Hircano Giudeo.

**L**O Svegliato prese a dire, quando ei si vede vn  
giouane così astuto ò in prontezza di risposte,  
om accortezza di qualche fatto, come cosa operata  
in

in pochissimi dalla natura s'ammira come monstro-  
sa. Onde mi sommiene di quello Hircano Giudo, di  
cui ser ue Gioseffo, che quasi fanciuto fu dal padre  
mandato in lontane parti a coltivar quivi alcuni ter-  
reni con trecento para di buoi. E giunto: perche non  
hauena correggia da legare i buoi, onde i b. filchi vo-  
leuano che si mandasse al padre: egli tal consiglio  
come goffo disprezzando, con prudente resolutione  
ucciso dieci para di quei buoi, e distribuite le carni a  
laouatori, se delle pelli i correggiati, e seguì la  
coltura.

## Esempio del medesimo.

**D**El medesimo giouane, disse il Cupido fu quel-  
la così accorta risposta, ch'alcun raccontano  
in persona d'altri. Cio è che mandato dal pa-  
dre a Tolomeo Re d'Egitto, per rallegrarsi seco del fi-  
gliuolo natogli, il Re lo fece mangiare alla tauola sua.  
Or quivi essendo molti altri conuitati, e sapendo la di  
lui ammirabile accortezza li faceu con consentimen-  
to del Re, ascosamente nel mangiare adunare a' piè sot-  
to alla tauola tutte l'ossa della carne, per quasi trattar  
lo da diuoratore. Ma tentato dal Re, che con piacere  
ne attendea la risposta, guardano egli l'ossa disse, io  
come huomo ho mangiato la carne, e gittate uia l'os-  
sa: ma costoro han diuorato l'ossa e la carne a guisa  
di

di cani. A proposito dunque di questo marauiglioso  
gionane dico, che La natura opera spesso in vno  
quello, che la lunghezza de gli anni non fuol fa-  
re in molti.

### Essempio di Diogene.

**E** Diogene, soggiunse il Sollecito, desinando vn  
tratto in luogo publico gli stauano molti d' attor-  
no per la nouità della cosa, e dicendogli alcuni,  
per farlo parlare, a cane cane: alludendo al suo cogno-  
me di Cinico: egli rispose, cani siete voi, che state intor-  
no a chi m' a gia. Cōueniente risposta, e meritata da co-  
storo, perche dice vn proverbio, Mal si può morder  
il cane, senza esserne rimorso.

Accorta risposta d'un studioso a due,  
che lo motteggiano.

**S**ubito il Pensoso disse la sua, e fu questa. Venius-  
vi d' mèco vn giouane studioso, & incontram-  
mo due genti huomini, che con esso lui haueuan già  
seruato vn medesimo Sig. onde per farlo arrossire dis-  
sero a me, se voi haueste veduto come costui dimoraua  
mangiando con uoi, vi sareste stupito. E quello subito  
rispose, ma sapete voi perche? perche io staua in fra  
due dimoratori. E aise il vero, e però è cosa chiarissi-  
ma,

ma, che Ciascun vede gli altrui difetti, e non si accorge de i propri ancorche sieno simili, o maggiori.

*Hauuano tutti questi bei detti mosso gran riso e tenuto in attenzione la brigata. Indi la Diligente a cui toccaua parlò così.*

Vna donna pouera, dimandata ne da vna ricca, dice la cagione del fare assai, o pochi figliuoli.

**A**ndando vna donna in casa d'un gentilhuomo perche ella era pouera, & hauua molti figliuoli, hebbe la moglie di quello a dirle, da che uien'egli, madonna, che voi altri artigiani fate tanti figliuoli, che vi cquano gli occhi, e noi, che desideriamo tanto di farne, hauendo anche il modo di mantenerli, non ne possiamo hauer nessuno? Allaqual'ella rispose, vi dirò, Signora, così come voi altri, che siete e di robba, e di denari abbondanti, quand'è di state il marito, si fa il letto in vn luogo, e la moglie in vn'altro, dormendo separati per lo caldo, non potete far opera alcuna, ma noi da pouertà costretti b.sogna, che tutt'insieme dormiamo, e così stando congiunti non è marauiglia, se molto più ci adoperiamo, imperocche Se il seme non si vnisce con la terra, non può far frutto.

*Sid'bero molte cose graziose del detto della donna.*

**L** poue-



pouera, motteggiandosi la Diligente, che con hauer  
ciò raccontato haueua mostro il cōmune desiderio del  
le donne congiungerse, all'huomo; e la Pacifica prese  
a dire, borsu di grazia lasciate star la mia compagna,  
e udite me.

Motto garbato d'vna gentildonna per vn  
gentilhuomo difettoso  
del naso.

**H**ebbe vna disgratia da natura vn certo gentil-  
huomo, degno di compassione, che nacque con  
mezo naso. Dico a proposito d'un motto bellissimo,  
detto per lui da vna gentildonna, imperocche hauen-  
do egli fatto vna burla non poco dispiaceuole a vna  
sua stretta parente, disse quella gentildonna fra mol-  
te, che ne ragionauano, a me pare, Signore, che quel  
gentilhuomo si sia in questo caso ingannato affatto,  
perche doueu i più tosto procurare, che li fusse fatta,  
che fare ad altrui vna burla simile, poiche si suol dire,  
che chi pate vna burla ne riman con vn palmo di na-  
so, ond'egli, che ne ha tanto dibisogno, sarebbe in ciò  
stato all'auanzo. Questo motto, come improuiso, gar-  
bato, e molto a proposito: fece non meno marauiglia-  
re, che ridere chi l'vdì.

Veramente, disse lo Studioso, Le azzioni inde-  
gne, oltre al proprio biasimo ne acquistano  
tanto di più quanto sono vsate da persone,  
a cui più ù disconuengono. Ma udite vn'al-  
tro

tro motto non men bello detto da vna giouane bella,  
e nobile.

Arguzia d'vna fanciulla in riprendere  
l'irresolutione materna nel  
maritarla.

**V**Na nobil donna hauena una figliuola da marito, e non s'era mai saputo risolvere di maritarla, per molti partiti che le fossero venuti alle mani, talche la pouera giouane ardea di desiderio di vederli libera dalla materna seruitù. E dicendo vn dì la madre di volere andare all'Oreto, perche un gentilhuomo parente soggiunse, che sarebbe stato bene ciò fare dopo maritata la figliuola, rispose la giouane, si e voi sarete viuo a quel tempo? Con che tacitamente riprese la irresolutione della madre, perche Ancora le honeste fanciulle, per disio di dominare, bramano il marito.

Cotesti motti, disse il Prudente, han del galante, ma questo del qual io son per ragionare è conueniente alla persona, che lo dice: e sò che ni farà ridere.

Risposta mordacè d'vn  
buffone.

**I**L Fragaglia buffone essendo andato con vn suo padrone ad vn certo luogo, si mise un giorno a caualcare per la terra sopra una giumenta, e caualcava ri-

troso voltando il viso alle groppe di quella. Del che ridendosi alcuni del luogo, che non lo conosceuano, & altri, che haueuano poco a pensare, lo riprendeano con dirli, o pazzo bestiale, perche, faitu così? egli rispose, il mio padrone è tanto geloso di questa sua cagnalla, che dubuando non li sia impregnata, m'ha ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteso in questo luogo non esser sicuri ne anco gli asini. Non è marauiglia, che costui così dicesse, perche Pazzi, e Buffoni han pari libertà nel parlare.

Di simil portata è quest' altro, soggiunse l' Accorto.

Motto mordace d'un mal dicente.

**V**N certo, che io non voglio nominare pachi anni addietro persona di belle lettere, ma tanto libero nel fauellare, che era tenuto per linguacciuto, & mordace. Però della prontezza del suo ingegno fanno inditio manifesto alcuni detti, e risposte argutissime, che di lui si notano, e tra l'altre queste n'è una. Andando per Napoli vn dì che pioneuasi trouò per sorte in compagnia di due giouani, ambedue bastardi, in mezzo de quali esso andaua, e vedendolo alcuni suoi amici, che stauano al coperto, li dissero, che se ne entrasse quui, perche pioneuaua. Non importò rispose egli, perche io vado in lettica, il che disse, perche andaua in mezzo di quei due bastardi, che in Napoli si chiamano comunemente muli, si come è

usan-  
Sou-  
pre l-  
colo-  
de, c-  
Q-  
è que-  
de, i-  
do p-

**P**  
mit-  
moli-  
vece-  
zi g-  
poco-  
d'as-  
vor-  
gen-  
sep-  
ni,  
re,

*usanza, che due muli portano una lettica: e però Sotto questo nome di parlar libero spesso si cuopre la malignità, diceua Socrate, che il parlar ridicolo si vuole fare, si come il sale nelle viuande, cioè parcamente.*

*Quindi il Modesto prese a dire, discortese in vero è quel morteggiare, che senza esser prouocato morde, ma è ben degno di scuotolo, che rimorde, essendogli prima stato morso, come fu colui, ch'udirete.*

Argutissima risposta d'un Calaurese  
a certi Siciliani.

**P**assando una volta per Palermo una brigata di Calauresi al tempo, che si muete, iquali ciò andauano a fare, vn certo gentilhuom Palermitano cominciò a beffarli essendo in compagnia di molti altri. E chiamato vñ di quelli, ch'era vn astuto vecchio, & a guisa di Capitano andaua innanzi a tutti gli altri sonando vna gran pua gli disse, dimmi vn poco, perche voi altri Calauresi hauete il soprannome d'asini? A cui lo scaltro contadino rispose, adunque voi non sapete come andò la cosa eh? Nò io, rispose il gentilhuomo.

O sappiate soggiuns'egli che quando quest'isola si separò della Calauria, in Calauria restarono gl'asini, in Sicilia i caperroni: con che lo fece ammutire, & accorgere, che Ciascun giudica la sua patria

miglior di tutte le altre: ma niuna ce n'è che biasimata non sia.

*Assai ridicola parue la risposta del Calauese, come anco il detto seguente raccontato dallo snegliato, dicendo.*

Ridicoloso detto d'un contadino  
a Carlo V.

**T**Rouandosi l'Imperador Carlo V. per viaggio in Alemagna, vna mattina discostatosi da gli altri: per dire alcune sue consuete orazioni, s'abbatè in vn contadino, ilquale portaua in braccio vn porcello, che stridendo li veniu a dar noia, e perche il contadino gli andaua non conoscendolo, alla traccia, l'Imperadore a lui voltatosi li disse, che prendesse il porcello per la coda, che non haurebbe più gridato. Vbbidì colui, & vedutone l'effetto disse all'Imperadore, vñ fratello che tu dei hauer fatta que st'arte prima di me, poiche tu ne sai tanto. Lequali parole, come dette semplicemente, mosseno a riso tutti quelli, che venendo appresso l'udirono, ma conobbero, che in molte cose gioua il giudicio senza la pratica.

Parole d'un'huomo, ilqual per perdita grande fatta, non si mostra però addolorato.

**A**Proposito di Carlo V. disse il Cupido, l'ultima volta, che s'andò ad Algeri, ne trouò fra  
gli



gli altri vn mercatante, la naue del quale vi s'era perduta, di che non mostraua segno verun di dolore. E dimandato perche in vna tanta perdita e generale, e particolare si mostrasse così allegro? egli rispose, perche all'una, & all'altra si rimedierà quest'alterano, poiche potrà l'Imperadore rentar la medesima impresa con miglior modo, hauendo più copia d'huomini periti in mare. Ma è meglio dire, che L'huomo sauo disprezza i casi di fortuna, O con Boezio, che' Beni di fortuna non son propri di nessuno.

Motto arguto di Carlo Quinto hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

**E** Il Sollecito seguì. Il predetto Imperadore, quando rimase vittorioso contro al Duca di Sassonia, e che li fu arrecata la nouella, che l' Duca era stato pigliato, & voltatosi a quei, che gli eran d'attorno con allegro volto disse, la caccia è bene stata faticosa: ma il porco è grasso. Col qual motto, che fu argutissimo, e significante, alludendo così al grado, come alla persona del Duca, il quale era membruto, e grassissimo: ci dimostrò con Democrito, che il premio rende ogni fatica diletteuole.

Mentre si lodauano questi bei detti, il Pensoso ne prese a dire vn'altro bellissimo, e fu questo.

Seruitore poco accorto morteggiato da  
Don Fabrizio Pignatello.

**R** Agionando il Signor D. Fabrizio Pignatello con alcuni altri gentilhuomini Napolitani, venne a trattare d'alcune pelli d'animali, che sono hauuti in molta stima, oue vn gauurpo di casa molto ignorante, credendosi d'hauer a dir qualche gran cosa disse, Signori, quello del lupo è vna buona pelle. A cui risoltò il Sig. D. Fabrizio rispose, al tuo paese ve ne sono assai de' lupi? E rispondendo colui di nò, egli soggiunse, adunque non è marauiglia, che vi sieno tanti asini. Però è d'hauere a mente quel detto.

Da bestia, o da ignorante è riputato,  
Vn che risponde oue non è chiamato.

Ma la Diligente, a cui toccaua disse così. Non sempre i nobili rimangono al disopra, perche dicono, e fanno anch'essi delle sciocchezze, vdate questa diceria.

Arguta risposta d'un Contadino Genouese  
a Iacopo Lomellini.

**I** Iacopo Lomellini stando vn giorno di state con altri gentilhuomini Genouesi in su la porta del suo palazzo al fresco vide passar vn cōtadino, e per burlarlo chiamatolo gli disse. Per tua se diuimi vn poco di quale

quale stagion dell'anno voi altri contadini godete più? Noi altri, rispose il contadino, godiamo più quando è il tempo delle castagne, & anco per tutto il verno, che come la jera habbiam cenato ci corichiamo al fuoco, e quindi addormentandoci sentiamo di sotto, e di sopra: se ci fa prò consideratelo. Dunque soggiunse il Lomellini, siete parenti de' porci i quali sono appunto di questa natura? Messersi, disse il contadino: ma voi altri nobui quando godete più? dite il vero. Nei altri, rispose messer Iacopo, godiamo più quando entra la primavera, e per tutto Maggio, perchè sono i tempi dolci s'odono gli uccelli cantare: e le campagne, che aride e secche erano, di verdi deggiate herbe, e di vari fiori si riuestono. O oh, disse allhora il contadino, e voi siete parenti del mio asino, che allhora appunto più che mai gode tanto, che non fa altro, che ragghiare.

Tutti videnano della risposta del contadino, e dimandando il Priore: che senso harebb'egli potuto darci a quella piacevolezza? madonna la Diligente rispose, quello appunto, che suonan le parole del Lomellini, e del contadino, cioè che Tutti siamo fuor che nella parte razionale, simili alle bestie.

Parui, replicò il Ranaschiero, che queste madonne sappino il conto loro: e così parlò la Pacifica dicendo.

Argutà risposta d'un contadino a Cecco  
di Loffredo.

**E** Un'altro contadino in Napoli importunando il S. Cecco di Loffredo, già Presidente del Consiglio, e poi Reggente di Cancelleria, che l'haueua da spedire, perche il S. Cecco li disse, ben pare, che tu ti chiami Antuono, che hai di quel dell'asino: rispose s'egli, Signore, se si dee mirare a' nomi, sappiate che al mio paese i Cechi son comunemente detti porci. Era il S. Cecco, oltre alla nobiltà della sua famiglia, & all'esser official supremo, grandemente riputato per la sua prudenza e per lo gran giudicio, ch'egli haueua, onde accarezzò quel contadino per quella così pronta risposta, con laquale gli fece cognoscere, che Fra i contadini non è ignota l'argutia:

*Vdite quest'altro, disse appresso lo Studiofo.*

Detto licenzioso d'un contadino a Lorenzo, e Cosmo de' Medici.

**I**N Firenze vn contadino ricchissimo, perch'era molto domestico di Lorenzo, e Cosmo, i vecchi, de' Medici, iquali pigliandosi piacere del suo procedere lo faceuano spesso mangiare a tauola con esso loro: vn dì, che in fine del desinare erano in sì le frutte, di  
che

che vennero a tavola molte fotti, il contadino ogni fruttata che mangiava la mondava prima, il che facendo anche delle pera moscatelle, quei due grand'huomini non lo poteron soffrire, e dissongli, che tanta diligenza di mondare? non vedi tu che ne gitti via il meglio? E'l contadino rispose, ne' miei poderi ognun le monda, fuor che i porci.

Cotesto, disse il Rauschiero, fu ben troppo licenzioso. E lo Studiofo, non sapete, soggiunse, come dice il proverbio, che Le facoltà fann'esser ardito chi non l'è, e pare sauo chi non sà.

Dipoi parlando il Prudente dice, non cede a nessun de' nostri questo contadino, di cui uò dirvi.

Vn contadino con vna risposta confonde certi che lo motteggiano.

**V**Na brigata di giouani studenti forestieri venendo a Napoli, scontrarono per la strada vn contadino, che veniva a cavallo sovra vn'asino, il quale cominciò fortemente a ragghiare. Costoro presero a dar la bata al contadino duendoli, tu non sai ammaestrar meglio cotesta tua bestia, che ragghia fuor di tempo? A cui egli rispose: vi dirò gentil'homini. questo mio asino è di sì buona condizione, che non solamente, come fanno gli altri, canta secondo la stagione, ma inuolta, ch'egli incontra qualche brigata di suoi parenti, fa segno di gran letizia, sì come hora appunto



appunto ha fatto di toi. E con tal risposta li se tace-  
re, Tanto può vn'arguzia detta a tempo, & a pio-  
posito. Onde mi ricordo hauer letto, che Demostene,  
quel grande Oratore, solcua perciò chiamar Focione,  
la scure delle sue parole.

Allhora l' Accorto, mal merita vno, che vuol mor-  
teggiare chi nè sà più di lui.

Fornaio confuso dalla risposta d'un  
Fiorentino.

**A**Ndando vn nobile Fiorentino a Roma s'in-  
contrò per via in vno, che di fornaio era di-  
uentato mercatante, e cominciò a rider di  
lui, per vn cavallo, ch'ei portaua, il quale per uecchia-  
ia era assai tardo nell'andare. E tuttauia di ciò beff-  
andolo, il Fiorentino, che'l conobbe, così li rispose, A  
me non è nulla, che'l mio cavallo non uada in fretta,  
perche io non ho il boia alle spalle, come soliono ha-  
uerlo quei della tua razza. Volle colui, ch'era più gos-  
fo d'un Arcado, prouocare a motti vno ch'era di  
quell'a generazione, della quale è naturale il motteg-  
giare: onde si può dire quel proverbio, Chi tocca l'or-  
tica si punge la mano.

Hebbe il Fiorentino mille benedizioni, per ha-  
uer si ben concio quel villan zotico: e parlando il Mo-  
desto disse.

Don-

## Donna auara motteggiata.

**M**onna Mea da Firenzuola, donna assai libera e facetta, essendo in casa d'una sua vicina, ch'era molto auara, uene vn pouero a dimandar limosina: quella volendo dargli vn pezzo di pane, per far del caritativo, ne volle romper sì poco per ispil orseria, che'l pane si sbriciolò, e così per vergogna di darli quel poco, b' sognò che li desse anco il resto. A llibera monna Mea disse questo motto. A i sottili cascan le brache.

Della medesima, soggiunse lo Svegliato, mi ricordo due motti argutissimi, e son questi.

Motti di monna Mea per una donna  
vana, e per un'altra arrogante.

**V**N dì ch'ella si tronaua in vna brigata di gentildonne Romane, alle quali per la sua arguzia era molto grata, vna d'esse, e delle principals' haueua messa di nuouo una bellissima ricca veste bianca indosso, della quale si cōpiaceua. ù del dovere, essendo ella bruna in volto, perche costei dimandò monna Mea, che le pareua di quel suo abito? quella subito rispose, uoi mi parete la mosca in sanore: con  
che

che la seccarossare. Chiamano saurore in Toscana a falsa bianca, detta in Regno agliata: onde sì come la mosca in essa fa vna dispiaceuol iusta, così con tal motivo uenne ella a riprendere la sconuenevolezza dell'obito bianco a persona bruna: ma è vero quel proverbio. Al mordace tutto dispiace.

Vn'altra uolta ragionandosi tra certe altre donne del vicinato, le quali erano tutte piccole di statura, fuorchè vna, laquale (benche sgarbatissima fesse) per che souerchiava l'altre di due dita, diuenuta goffa entrò in punto e di grande, e di bella, monna Mea, le disse, eh sorella, voi vi fate brutta fra noi. nane, parete vn rosopo fra tante rane. E lo meritò, perche L'arroganza è vn vizio ripreto in tutte le cose.

Quindi il Cupido, vero'è quanto hauere detto e della vanità, e dell'arroganza: ma verissimo è quel primo nostro motto della natura de' mordaci, ricordandomi, che'l gran Pico della Mirandola in vna sua epistola dice, di simili parlando, ch'essi non biasimano altri, perche loro dispicciano i vizi, ma perche sempre si compiacciano in quel lor vizio di biasimare: sì come nel loro vizio si compiacciano costoro, che vdirete.

### Compiacenza nel mal fare.

**D**Ve ladri vna notte, che andauano imbolando capitarono in vna casuccia poco fa disabitata, oue nō trouarono altro, che vn fufo. Allhora uno d'essi  
con

con gran rabbia si pose a bestemmia: ma l'altro ridentosene tolse quel solo fuso, e disse, che vuoi tu fare fratello? se più ci fusse, più pigliereisimo, però non ci essendo altro piglianci questo fuso, per non perder l'uso. Questi ribaldi, che s'no auuezi a esser tali e non hanno altra dilettazone, che del vizio, imperoche, come dice Boezio, l'maluagi si emendarebbono, se conoscessero la virtù.

Se ne volete vn'altra più bella, vditemi, disse il Sollecito.

Vn ladro si confessa; e quel che dice del  
mal tolto.

**C**onfessandosi vn ladro fra l'altre cose, di che il confessore lo venne ad interrogare, gli dimandò se haueua della roba mal tolta? Et egli non ho altro rispose, di mal tolto, che certa carne salata, laquale ho presa a pagare a tempo, e mi costa molo cara: e temo a tutte l'hore, che colui non mi faccia metter in prigione. Io ti dico, replicò il confessore, se tu hai roba d'altri, che tu l'habbi rubbata? E il ladro rispose, oh ho, mi marauiglio di uoi, padre, e quant'ho in casa non è tutta roba d'altri: ma io non la tengo per mal tolta, poiche la tolsi con sì bel modo, che coloro, di cui era, non sen'accorsero. E in questo fu sì ostinato che'l buon confessore alla fine fu forzato a leuar-  
se

se lo dimarzi con due, or va in mal bora scelerato, che'l simile auerà dell'anima tua, se tu non muti proposito. Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, vano è per esso ogni rimedio, così dice vn Sano. Il che è conforme alla dottrina d'Aristotile nell'*Etica*, oue il vizioso abituato è somigliato ad vno infermo, nell'arbitrio del quale non è posto il potersi guarir quando ei vuole.

Risposta d'vna donna ripresa  
da vn'altra.

**I**L Pensoso disse appresso, madonna Onesta da Campi riprendeu vna femina, che per esser trista andrebbe a casa bollitare quella rispose (non essendo M. Onesta guari miglior di lei) e noi, che siete tanto buona, verrete a trarmene.

Quasi come suona quel proverbio, Ei si mette a medicar altri, ed esso e pien di piaghe. Tra l'altre cose (dice *Marco Aurelio*) e hanno le donne, bramano da tutti esser lodate, e non vogliono da niun esser riprese.

Contesa tra due maldicenti.

**E**Pure, disse la Diligente, ci volete andar prouocando? Io dubito, che voi non siate simile a quei due, ch'erano le peggior lingue, e più perversi animi del mondo talche come simili erano sempre uniti a dir male



male d'ognuno, Vn dì desinando insieme disse l'un d'essi all'altro, qual cosa desiderì tu più in questa vita? e quello, che tu viui lunga età, per hauer nel dir male vn tanto a me simile, e concorrente: ma tu, che più desiderì? Che tu muoi, rispose il primo, per esser sicur d'hauer io il primato fra i maldicenti. Dico adunque, che i maldicenti fan come gli scorpioni, che come han morso altrui, si mordono fra loro stessi.

Mosse gran riso l'esempio della Diligente, e parlando la Pacifica disse, più dolce conuersatione dunque era quest'altra.

Vna donna motteggia, & è motteggiata  
da certi giouani.

**M**onna Bartolomea da Siena era vna donna vn tempo fà, che teneua letti in Napoli, & alloggiandosi vna volta certi giouani nobili suoi paesani, costei per amorevolezza li sermina in tavola. Vn dì fra gli altri, che detti giouani desinavano, disse loro monna Bartolomea, mangiate i miei figliuoli, che pro vi faccia: io vi vò par vn gran bene, perche mi parete i miei porcellini. A cui vn di quelli sorridendo rispose, e voi madonna, ci parete la nostra troia, Ecco in che modo, Il domestico scherzar de gli amici suol esser pieno di piaceuolezza.

Graziosa risposta d'un medico ad  
una Signora.

**A**lhora lo Studiofo, patina, una Signora d'humor malinconico, e chiese parere al suo medico, se i ranocchi, ch'ella usaua mangiare spesso era no co' bo malinconico? Signora nò, disse il medico, perche douunque habitano s'odono a tutte l'hore cantare: cò che la fa ridere, e però Il motteggiar piaceuole è medicina della malinconia.

Verissima è la vostra sentenza, disse il Priore per quanto fin'hora ho sperimentato in me stesso. Furon dette molte cose in commendazione de' medici galanti & huomini simili a questo; sì come se ne dissero molte più in biasimo di quelli, che poco sufficienti, e pieni d'una vana, e giouenil presunzione s'addomesticano tanto co' grandi, per parer da qualche cosa che sembrano più tosto buffoni (ma disgraziati) che medici. E realmente se s'ha a concedere ad un medico l'esser faceto, e massimamente in presenza di gentildonne, concedaghli con ogni osservanza di decoro, e di honestà, e de' così fatti furon prodotti per essempio: Signori Gianantio Pisano, Giamberardino Longo, e Gianiacopo Saggefe, quelli per fisici e questo per cirussico Valentissimi. All'incontro fu sommamente commendata la gravità, e la singular modestia tanto de' Signori Cesare Scannapecoro, e Saluo Selano fisici,

fisici  
cop  
cien  
posc

M  
ved  
bal  
mai  
que  
fisc  
pro  
M  
E

F  
tira  
rau  
spa  
rau

fisici, quanto del Sig. Giulio Iasolino, e del Sig. Gianiacopo Bavaio cirusfici, oltre alla dottrina, & alla sufficienza di tutti e quattro nella lor professione. Parlò poscia il Prudente in questa guisa.

Balestriero schernito da  
messer Dino

**M**esser Dino dal Garbo Fiorentino, medico, e filosofo di gran fama, come huomo altresì facetissimo, vedèdo vno, che faceua professione di gran tirator di balestra, e tirò ad vn colombo tre volte, nè lo colse mai, se bene il colombo non si mouea, li disse, amico quel colombo ti conosce ve, e non si parte, perche si tien sicuro ou' egli è. La qual cosa mi fa ricordare di quel prouerbio.

Non sapere, e presumire,  
E gran materia da schernire.

Vn'altro balestriero schernito  
da Diogene.

**F**oggiaunsel' Accorto, simile a quel, che si legge di Diogene Emico, il quale passando vna volta per vn luogo, dou'erano alcuni balestrieri, che tirauano ad vn bersaglio, e fra essi ve n'era vno, che tiraua molto male, perche sempre colpiva vn grande spazio distante dal segno, e venuta la sua volta di tirare, Diogene si pose auanti al segno, delche tutti quelli

M 2 si ma-

si marauigliauano, & egli disse, questo io lo faccio affi-  
ne che costui non mi uccida, perche non veggo ose mi-  
pessa star più sicuro, che nel segno stesso.

Accorta risposta del Signor Don Giovan-  
ni Daualo ad vno auaro.

**E**l Modesto, poiche siamo, disse, a i detti morda-  
ci, vn dì, che la Principessa di Bisignano anda-  
ua per Napoli in cocchio, l'accompagnauano  
parecchi Cavalieri. fra i quali se ne trouò vno, ch'era  
auarissimo. Costui non come quegli altri per honorar  
la Principessa, ma la seguua per chiederle in dono vn  
de' cavalli della razza del Principe, chiamati portan-  
ti, che per camino son tenuti in molta stima. Di che ha-  
uuto sentore quegli altri Cavalieri dieder' ordine  
fra loro di non lasciarlo accostar al cocchio, e così  
quando egli per auuentura poteu' hauer luogo, e s'ac-  
costaua per parlar alla Principessa, qualcuno d'essi  
toccaua di sproni il cavallo, e peruenendolo si fram-  
metteua fra il cocchio, e lui. Della qual cosa nacque in  
fratutti vn gran riso; e così l'auaro accortosi della  
tramma venne in collera, & voltosi a quegli altri,  
disse, voi mi fate questo, perche io non dimandi il ca-  
uallo alla Sig. Principessa ne vero? & io vi so dire,  
che non mi mancano le centinaia, e le migliaia de' du-  
cati da comprarme più d'vno miglior di ciascun de'  
vostri. Erani fra gli altri il S. Don Giovanni Daualo

Un de' figliuoli del Marchese del Vasto, prontissimo e graziosissimo nel motteggiare, ilquale così gli rispose. Non è alcun di noi, che non sappia, che voi haue-  
te centinaia, e le migliaia de' ducati: ma non c'è  
né anco chi creda, che siate huomo da spenderli. E disse  
bene, perche' Altri che son poveri patono per neces-  
sità, e' l ricco auaro per volontà. Onde Seneca dice,  
Alla necessità mancano molte cose, ma all'auari-  
zia tutte. In che è conforme a quel detto di Boezio,  
che All'auarizia nulla basta.

Detto del medesimo auaro, compiacen-  
dosi nell'auarizia.

Quello Svegliato soggiunse, il medesimo auaro  
uscendo di chiesa una mattina, di quaresima  
che s'era predicato del ricco Epulone, sopra di  
che il predicatore haueua seueramēte ripreso i ricchi  
auari, era guardato in viso da parecchi altri Cana-  
ri, che eran seco, e perche bisbigliauano, e rideuano, dis-  
s'egli, che hauete voi con meco? E quelli risposero nul-  
la: ma discorreuamo tra noi, che la predica di stam-  
attina vi debbe hauer cagionato grā rimorso e pentimen-  
to per essere stata molto a vostro proposito. Et egli sog-  
giunse, voi l'intendete male: non se egli predicato di  
quel ricco parasito, che consumaua tutte le sue facol-  
tà, per satisfare a' suoi appetiti: Et io (come sapete) non  
sò tale, ecco che nō s'è predicato per me: di che volete



*dunque ch'i o mi penta : I vizi , per grandi che sieno , non sono conosciuti da chi gli ha , perche vi si compiace .*

*Diede questo auaro gran materia di parlare alla brigata come quello , che da tutti eran conosciuto , alla fine il Cupido prese a dir la sua , e fu questa .*

**Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d'un cortigiano.**

**E** Ntrandosene vna volta Papa Leone decimo nel pontifical palagio lo seguivano parecchi Cardinali ordinatamente a due a due , & auuenne , che vn certo cortigianello standogli a veder passare , per parer grazioso , accostatosi a vn d'essi li dimandò qual fusse il lor Priore . Non lo vedi tu colà ? disse il Cardinale . Fatemi grazia , soggiuns' egli , di farmigli parlare : & in quello si venne voltando il Papa , e dimandato che c'era : quel Cardinale , gli disse , come colui dimandaua della sãtura sua . Il Papa , ch'era affabilissimo , se lo fe venir dinanzi , e lo dimandò , che cercaua ? Padre santo , disse il cortigiano , vedendou quinci passare con cotesta bella compagnia , che i ddiò la vi mantenga egli m'è tornato a mente vn solenne voto , ch'io feci molti anni già sono di vestirmi di così fatto habito onde vorrei con vostra buona grazia adempirlo . Il Papa con piaciaceuol viso li rispose , vã figliuolo , che se tu facesti il voto , noi , chabbiamo la po-

desta

desta  
uio Po  
sitrou

Q  
D

V

**I**N  
qu  
gu  
i com  
zi , e  
dal R  
tanti  
ferm  
to ? v  
bebbi  
c'era  
vn po  
to, rer  
così p  
fatto d  
che  
alla  
che il

desid, te ne assoluimo. Con laqual risposta quel sa-  
nio Pontefice gli diede quasi ad intenendere, che (come  
si troua scritto) ed è verissimo.

Quel, che non si conuiene,  
Da Dio mai non s'ottiene.

Vn soldato del Re Alfonso con vna rispo-  
sta ottien grazia della vita.

**I**N questo il Sollecito, non fu poco accorto, disse;  
quel soldato del Re Alfonso, che trouatosi alla  
guerra di Corsica in vna notabile scaramuccia, oue  
i compagni sopraffatti da' nemici furon tagliati a pez-  
zi, e solo egli s'era saluato con la fuga: saputo si ciò  
dal Re, e fatto selo venir dinanzi, li dimandò come fra  
tanti che valorosamente combattendo erano in suo  
seruigio morti: egli solo così vilmente se n'era fuggi-  
to? rispose vi dirò, clementissimo Re, compresa ch'io  
bebbi la manifesta ruina de' nostri soldati, e che non  
c'era via indugiando di scamparne alcuno, anticipai  
vn poco di tempo, acciò ch'io potessi, narrandou' il fat-  
to, renderui testimonianza del lor valore. Il Re, per  
così pronta e graziosa risposta, hauendo prima pen-  
sato di farlo impiccare, li perdonò, per dimostrarci,  
che Appresso i Principi benigni la giustizia cede  
alla misericordia. Ouerò (secondo la moral filosofia)  
che il Re è contrario del tiranno.

Essempio di Demostene, , e d'Antigono circa il fuggir della Battaglia.

**D**isse allhora il Pensofo, che cotesto soldato facesse bene a fuggire, eccouene l'essempio di due grand'huomini. Demostene fuggito in vn fatto d'arme, a coloro, che di ciò biasimauano, disse, Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra, cioè ch'è più utile al capitano, ò alla patria quel soldato che fugge, di quel che muore in battaglia. E d'Antigono si legge, che cedendo vn tratto ad vna gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggima, ma seguirtua l'utilità ch'era rimasa addietro.

Parlò appresso la Diligente, e disse. Mi ricordo che poco fa si fece menzione de' motti mordaci prouocati, vo diruene vno, che i mesi addietro mi fu raccontato.

Risposta argura, mordace del Marchese di San Lucido, prouocato da alcuni Cavalieri.

**S**Tauano vna mattina sù la piazza di S. Domenico in Napoli, parecchi Cavalieri, alcuni de' quali (come che molto tardi fusse) haueuon già desinato, e così venne à passare il Marchese di San Lucido, che andaua alla Messa, perche come studioso, ch'egli è suo

le perciò stare la maggior parte della notte vigilante, ond'è forzato la mattina di levarsi alquanto tardi. Vn di quei tali, che haueuon delinato: per far del grazioso, datogli prima il buon dì, li disse che vuol dire, Sig. Archese, che vi riducete sempre ad udir la Messa de' dormiglioni? A cui egli rispose, ei par così a chi ha udito quella de' ghiottoni. E si volse, poi che, come dice vn'antico Saio, e come a tutte l'hore l'esperienza ci mostra, E difetto di ciascuno il voler riprender le azzioni altrui, e non curarsi di emendar le proprie:

Bellissimo fu giudicato il motto della Diligente, in di la Pacifica disse, costui, di chi iouì dirò, non fu prouocato: ma mi par, ch'egli hebbe non picciola cagione di dir, come ei disse.

Alessandro Rosselli motteggiato d'vna  
sua semplicità.

Fu Alessandro Rosselli un certo gentilhuomo di semplice bonità, ond'era grato a tutti i signori, e Signore di Napoli. Haueua costui composto di suo ghiribizzo vna orazione spirituale, e desiderando di darla alla stampa se pensierò di procurar dal Papa vna buona indulgēza per tutti coloro, che l'hauessero letta. E facēdo instāza a molti Sig. che ve lo fauarisero, dissegli vn galant'huomo, fate a mio senno, Sig. Alessandro, procurate più tosto un motto proprio da Papa;

*Papa, nelquale s'ordini a tutti i confessori, che tenendoti copia della vostra orazione la diano a leggere per penitenza a tutti quelli, che haueſſero commeſſo qual che gran peccato, e'n cotal modo ſarete più ſicuro, ch'el la ſia letta.*

*Com' hebbe coſi detto la Pacifica, pregò lo Studioſo a trouarui il ſignificato: e quello riſpoſe coſi. Molto ben diſſe quel galant'huomo, perche Quanto porge di di letto la lezione d'un buon componimento, altre tanto di diſpiacere da quella d'un cattiuo. E poi ſeguit.*

*Riſpoſta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.*

**R** Agionando vna frotta di galant'huomini in Grauiua dinanzi a quel Duca, tra i quali ve ne era vno tenuto da tutti per molto maldicente, & era ſtorpiato dalle gorte: perciò dicendogli il Duca, ſe i rottorij ſon tanto lodati da queſti Signori medici, voi perche non ve ne fate vno? E gli riſpoſe, e ſe io nõ ho punto di ſano per tutta la perſona, oue vuole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio: Riſpoſe M. Gianantonio Lupi Dottor principale di là, fate uole in ſu la lingua è gioueraui in più modi. Volendo inferire, che Niſſun di ſetto ha più biſogno di correzzione, che quel della mala lingua: & a niſſun'altro ſene procura manco.

*Detto*

*De*

**A**

*Marca  
moſtra  
ſeco he  
ne coſe  
Sig. M  
che in  
pre del  
tinuat  
no e l'a  
me ſi d  
condo  
perar  
dere d*

*P*

**E**  
*di  
ſſato  
mi d'  
rato a*



Detto arguto, e mordace del S. Marcantonio Colonna.

**A** Proposito de' maldicenti, disse il Prudente, un Canaliere di nō picciola stima haueua in molte cose biasimato, e detto male del Signor Marcantonio Colonna, come che in presenza non si gli mostrasse malcuolo: e perche vn dì abboccatosi con seco hebbe a dirli, hauete voi inteso, Signore, le strane cose, che son successe nel tal luogo? Non io, rispose il Sig. Marcantonio: ma stranissima mi par ben questa, che in tanto tēpo, che noi ci conosciamo io ho sempre detto gran bene di voi, e voi sempre hauete continuato dir mal di me, e nondimeno sappiamo, che l'uno e l'altro dice la bugia. Questo auuiene, perche (come si dice) Non fu mai gloria senza inuidia. O secondo Valerio Massimo. Niuno si potè mai temperar tanto nelle felicità ch'ei si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni.

Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese.

**E** Il Signor Antonio Daualo soggiunse l'Accorto, dicendogli il medesimo Signor Marcantonio, usato a burlar seco, di grazia Sig. Antonio chiaritemi d'un dubbio, del quale ha molti dì, ch'io ho desiderato di dimandarui, quanti seno quelli della vostra fami-

famiglia, che paton di cosi, e cosi? e disse d'un brutto difetto: rispose, e i giuro su l'anima mia, ch'è più d'un anno, che io ho hauuto in pensiero di addimandarui quãti siete della vostra, che di tal difetto patite. Con la qual risposta le se tacere, perche n'incluse anche lui. talche Mordere vn mordac e non si può fare senza riceuerne maggior morlo.

Dalla sentenza dell' Ascorio prese il Modesto occasione di dire.

Risposta pronta, ed a proposito d'vno Spagnuolo.

**V**N Lombardo in Napoli volle dar la baia ad vno Spagnuolo, perch'era piccolo di persona dicendoli, Signor Garzicco (quest'era il suo nome) sareste pur buono da far un zaffo per artiglieria: a cui lo Spagnuolo, rispose, e voi, che siete sì lungo, seruireste per canone. Lo confuse cō questa risposta facendoli conoscere, che Negli huomini di poca persona suo'l esser molta astutia.

Argutissima risposta di Dante ad vn, che lo mottegia della poca persona.

**L**O Suegliato medesimamente soggiunse, mi fa ricordare quel, che ha detto il Modesto di quell'argutissima risposta di Dante ad vn che lo hauena  
scher-

schernito per esser piccolo , che ancorche sia nota a tutti, per esser bella in estremo ed a proposito, non posso tacerla, & è questa.

Tu ch'è beffeggi la nona figura ,  
E sei da men, che la su' antecedente,  
Và, e raddoppia la sua susseguente,  
Ch'ad altro non t'ha fatto la natura.

Come a dire, tu, che beffeggi me, che son simile alla nona figura dell'alfabetto, cioè all'I, detta la picciola, e sei da men, che la sua antecedente, ch'è l'H, laquale è di gran corpo, ma fra l'altre lettere non è nulla, và e raddoppia la sua susseguente, cioè il K, và KK, che ad altro non t'ha fatto la natura. Nè ci voleva manco a quel tale, poiche, come ben disse un valent'huomo questi schernitori linguacuti, e matdicenti, che non ostante, che un'huomo sia ornato di molte virtù, ed habbia qualche piccolo difetto, nō mirando essi quelle si voltano, a lacerarlo, in questo si somigliano al porco, ilquale se auuiene, che egli entri in un bel giardino tutt'ornato di varie sorti d'arbori, e d'herbe, e di frutti, e di horti, e d'altre cose belle, e ragguardevoli, e che per terra in qualche canto sia solamente un poco di fango, o simile altra bruttura, egli di quei tanti ornamenti, come di uersissimi dall'esser suo, non curandosi punto, se ne và di botto a dar del muso in quel fango, come cosa conueniente alla sua sporcanatura. Ma ricordomi d'una sentenza del Poliziano, iquale in una sua

epi:

*epistoleita contr'a vn maledico disse cosi Niuno è con più verità lodato di colui, ch'è biasimato da chi merita biasimo.*

*Ridenasi a crepare, per tante arguzie, e piaceuolezze, quando il Cupido parlò dicendo, egli è necessario dirne qualcuna, c'habbia del malinconico, se non vogliamo rider troppo. e cosi disse questa.*

Risposta collerica d'un Dottore  
ad vn vagabondo.

**D***Ve Dottori a Fuligno erano andati a spasso fuor della città vn dì, che faceua vn bellissimo tempo, e giunti in luogo, doue erano varie sorti d'herbe cominciarono a pigliarne alcune, e dire, questa ha la tal virtù, e quest'altra la tale, e sopra di ciò (come accade) s'attaccarono a disputa. Vi si trouaron presenti alcuni forestieri, che stauano ascoltando la disputa, vno de i quali ascherzo disse, messeri, tra coteste herbe sarebbeuene mai qualcuna, che fusse buona per le mie gambe: perche le ho impiagate. A cui vn de' Dottori collericamente rispose, per le tue gambe sarebbe ottimo rimedio la segala, laquale te ne cauerebbe il marcio presto presto. Disse la segala, ch'è sorte di biadn: per risponder all'herba. ma traslatiuamente volle inferire, che se le facesse segare: e sì volse, perche Gli ignoranti, e vagabondi non come peste a gli huomini studiosi.*

Finito

*Finito di dire il Cupido, disse il Sollecito, a vostra posta: se non volete rider, non ridete, io voglio dir questa.*

*Accorta risposta d'un Dottore ad vn faceto.*

**V**N cert'huomo di natura piaceuole haueua sì lungo: sì grosso naso, che ciascuno incontrandolo per marauiglia il guataua. S'incontrò vn dì con vn Dottore, che caualcava vna mula, & era non meno faceto di lui e perche la mula, adombrò, ricordandosi egli del suo naso, rinolto al Dottore gli disse, è la mula, o siete voi, che vi spauentate del mio naso? e'l Dottore rispose, io più tosto, perche mi sento vn gran prurito al sedere. Sempre si sospetta de' difetti più apparenti.

*Se questa fe rider da douero, pensilo ciascuno. Appresso il Pensoso disse quest'altra.*

*Motto piaceuole, e sensato d'uno' scontra.  
fatto, che prese moglie.*

**V**N giouane scaminato, per lo suo troppo andare in Baldracca, si prese tal male, che diuentò la più scontrafatta creatura, che veder si potesse. Pur bebbe tanto di buona sorte che in termine d'alquanti mesi guarì: ma non però in modo, che non restasse tutto bollato, ond'era hauuto a schifo, come la peste.

*Con*



*Con tutto ciò fece pur tanto, che trovò una femina appunto della sua tacca, laquale se lo prese per marito cō certe robicciuole, ch'ella haueua. Delche con piaceuolezza dicendogli alcuni, che lo conosceuano, e come hai tu fatto, o Cecco? perche così haueua nome, egli rispose non vi marauigliate, perche Ogni difforme troua il suo conforme.*

### D'uno incontentabile.

**A**L contrario di coteſta, diſſe la Diligente, vn certo Giannozzo Lupardi non trouando via di pigliar der moglie come fantaſtico, & incontentabile che era, ſolena lamentandoſi dire. La bella non vuol me, e la ſozza non voglio io, triſto me come farò io? E però è vero, che Sempre ſtenta chi mai non ſi contenta.

### Riſpoſta di Paſquillo ad vn ſuo lauorante importuno.

**I**N di la Pacifica, maeftro Paſquillo intagliatore eſſendoſi vn giorno di ſtare colcato ſu' l'etto per dormire, vn ſuo lauorante volendo ire per vn ſuo ſernigio, e non hauendo denari, con poco riſpetto ſi gli accoſtò e diſſe, o maeftro, dormite voi, o non dormite? Se dormo, o ſ'io non dormo, che vorreſti? riſpoſe M. Paſquillo

quillo. E domandatoli quello alquanti denari in pre-  
stanza, egli disse, va va, ch'io dormo. E colui replicò,  
se così dormire vorrei sapere in che modo vegghia-  
te: ma non per questo hebbe l'intento suo, perche L'im-  
portuno poche grazie impetra.

Quì lo Studiofo quello incontentabile disse, del qua-  
le ha parlato la Diligente, haurebbe hauuto bisogno  
di Pittaco filosofo, di cui si legge, che dicendoli vn'al-  
tro simile, che non pigliaua moglie, perche piglian-  
dola bella sarebbe commune con gli altri, e senza vn  
tormento a se solo hebbe argutamente a dirgli, anzi  
la bella ti sarà tormento, e la senza non commune con  
gli altri. Ma e Pittaco, e queste due madonne m'ha-  
ueranno a perdonare d'un mordacissimo detto, che ora  
mi souiene d'un Signore, che si sentina (credo) poco  
ben sodisfatto della sua moglie.

Motto arguto, e pungente del Marchese  
di Sanlucido.

IL Marchese di Sanlucido essendosi vn dì colcato  
sù'l letto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si  
leuò vn'alborroso: a di vèti con lampi, e tuoni di tal for-  
te, che pare a d'uo' finire il mondo. Suegliatosi dunque  
chiamò vn paggio, e disse gli dimanda alla Signora  
(fu costei di casa della Marra) che le pare di questo tē-  
po? Ma gli fu risposto, ch'ella era uscita di casa in  
compagnia d'un'altra Signora, laquale (come tutti  
N sape-

*sapete*) è tenuta in Napoli per la più superba, au-  
ra, e maligna donna, che ci sia. Ond'egli, che rripu-  
ta ual'una dell'altra non ponto dissimile, disse non è  
marauiglia, che sia nata questa gran tempesta nell'a-  
ria, poiche hoggi si son congiunte Orione, e la Canico-  
la. Tanto L'altrui cattiuè qualitrà son dispiaceuo-  
li e conturbano gli animi virtuosi.

Parue marauiglioso il motto, perche quelle due si-  
gnore, per le quali fu detto, eran conosciute da tutti.  
Parlando poscia il Prudente hebbe a dire, mi viene a  
memoria quel che disse dianzi il Cupido di chi si com-  
piace nel mal fare, è però eccone due esempi.

#### Compiacenza nella propria scelleranza.

**V**N certo scelerato si solea menar seco vn suo fi-  
gliuolo bastardo natogli d'una sua nipote, e  
quando alcuno voleua riprenderlo, che non si  
vergognaua di menarsi dietro vn, che gli era figliuo-  
lo con sì dishonesto mezzo: egli rispondea, tacete, che  
questo è pegno della mia amoreuolezza co' miei con-  
sanguinei.

Vna simil risposta si legge di Andronico Conneno  
cugino di Manuello Imperador di Costantinopoli, che  
riprese dell'incesto, ch'ei commetteua con vna sua cu-  
gina, perche sapea, che l'Imperdore faceua il mede-  
simo con vna nepote, rispose scherzando, che li sud-  
diti sogliono imitare i costumi del Principe,  
per-

perch  
re. Cio  
mo con  
No  
a q

A

to, che  
se, lice  
ui le le  
doure  
sa col  
braci  
relle,  
re, ch  
le, on  
chino

F  
on  
lertan

perche l'acqua tolta da vn fonte ha lo stesso sapore. Ciò è scritto da Nicete Greco, adunque concludiamo con questo detto.

Non è maluagio eguale

a quel, che si compiace nel far male.

Lasciua della matrigna del  
Caracalla.

**A** Questo soggiunse l'Accorto, souuienmi della matrigna del Caracalla Imperadore, donna bellissima, che dicendole Caracalla vn tratto, che la uide in parte nuda, vorrei se licesse: rispose, lice, se tu vuoi: Imperador sei e dai, ma non riceui le leggi, e così vennero al dishonestissimo atto: Qui dourebbono i Signori auuertire quanto pericolo fa cosa sia la souuerchia domestichezza, e gli abbracciamenti, e i baci, che siano tra fratelli, e sorelle, ed altre strette parenti: perche quello amore, ch'essi chiaman fraterno è cugino del maritale, onde non è marauiglia che tal volta si comuni chino i loro affetti con iscambieuoli effetti.

Le teste di verdura somigliate  
alle donne.

**F**ece vn ghigno il Modesto, e poi disse, dimandando una gentildonna ad vn Cavaliere, il quale si dilettaua di tener bellissimi testi di verdura, che rime-

dio c'era di farle venir cisi belli? si mostrò il Cavaliere per vn poco ritroso d'argliene: ma importunato da lei alla fine usò le teste di verzuca, signora sono appunto come le donne, che bisogna coprile, & inasfarle, & d'astrare, che Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbelliscono più. E disse teste in femminino, come s'usa in Napoli, per rendere il motto più grazioso.

Risposta d'un vecchio bizzarro prouocato da vna donna.

**A**lhora lo Svegliato, anche io dirò la mia. Era rimasta vedoua vna gentildonna, & hauendo un tratto bisogno d'una serua pregò certi suoi amici, che gliene trouassero vna, e non passò il termine di dieci giorni, ch'ella le fu menata da vn certo vecchio suo conoscente huomo in vero honorato, ma di bizzarro cervello. Perciò che essendo vecchia, ne alla gentildonna sodisfacendo, come la uidde disse. E che cosa m'hauete voi menato dinanzi vna vecchia ruffiana? orli alla spiatellata r'ispose. E voi, che gronda siete, e bella, non hauete più mestieri d'vna vecchia ruffiana, che d'vna giovane putana? Fu bñ sonetto il vecchio, ma il mal parlare è noioso alle orecchie di ciascuno.

L'hauete pur contro alle donne, d'se il Cupido sorridendo: io per adesso la vo attaccare a gl'huomini.

Ri-

A  
huom  
l'alta  
uase  
chiat  
acco  
uag  
tro se  
letiz  
e da  
uua  
di fa  
sce la  
doe  
farò  
chi  
ch  
neff  
com  
se  
non



Risposta graziosa d'un' huomo di mala coscienza ripreso dalla moglie.

**A**D una solenne perdonanza di Napoli cadde una tonaglia di velo sottilissimo di capo a una donna, che non se n'accorse, laquale u da un' huomo da bene ricolta, e posta (come dee farsi) in su l'altare, accioche quella persona, di chi era la uonasse. Ma un' altro, che fu di contrario humore accochiata la tonaglia subito pensò d'impadronirvene, ed accostossi tutti ansioso all'altare disse, questa è la tonaglia, che e caduta di capo a mogliema, e senz'altro se la prese. Come fu a casa l'appresentò con gran letizia alla moglie, laquale come persona più discreta, e da bene, che egli non era, hauendo intejo come l'haueru haauta, disse Giuse, non vi vergognate dunque di far simili cose? non sapete voi, che chi non restituisce la robbad'altri, non può esser beato nell'altro mondo? Et egli rispose, sta ch'io possa restituire anco te, ch'io farò beato, ed in quello, ed in questo. Come è beato chi s'emenda de gli errori, così è sempre misero chi viue in quelli. E ben di e Boezio, che La dishonestà fa gli huomini miseri.

Se coteste sentenze, disse appresso il Sollecito, come son verissime, cessi fussero ben ponderate, ed osservate da gl'i uomini, si viuerebbe molto meglio, che non si viuè al mondo, ma ciascun'adopra più il senja,

*che la ragione, si come faceua costui, che intenderete.*

*D'un giudice auaro,*

**V**N certo di casa Quattromani, che reggeua giustizia, era huomo oltremodo insatiabile in accumular denari, perche volendo vn tratto vn galan'huomo vna giusta grazia da lui, benchè vi pensasse molti dì, non ci fu mai ordine a poterla hauere. Ma disse gli vn di casa del Quattromani sapete c'hauete a fare dategli vn buon sottoman, che n'harete quanto bramate. A cui rispose il galan'huomo, fratello non si può trattar di sottomano, con Quattromani: volendo inferire, che

*Nè ragion, nè poco denaro*

*Ammette il cor d'vn Giudice auaro.*

*Il Duca di Traetta fauorisce vn Dottore suo amico.*

**E** Il Pensoso, vi vo far ridere, disse, a cotesto proposito. Il Duca di Traetta, che è così libero, e gratioso nel suo procedere pregato da vn Dottor forestiero, che lo raccomandasse al Commissario della sua causa, perche era stato incagionato d'vn graue delitto, v'andò volentieri, e disse gli, sig. signor raccomandato messer tale, ch'è persona di valore, e di

merito  
ni bono  
sario, di  
ne al de  
che gra  
zia rit  
questo  
voglia  
consulti  
ne: din  
no, nè

**N**  
quattr  
a disc  
cuna,  
gnore  
no, bi  
lore: n  
ni ha  
tutto  
neces  
ra de

merito, e v'assicuro, che se alla sua patria son' huomi-  
ni honorati, e da bene, egli n'è vno. Disse il Commis-  
sario, di grazia, Signor Duca, habbiate considerazio-  
ne al delitto quanto sia graue, & importante, e se qual  
che grand' obbligo non vi sforza a fauorir costui di gra-  
zia ritraheteuene. A cui soggiunse il Duca, l'obbligo è  
questo, che quando noi altri (vna frotta, che stamo)  
vogliam far qualche trama contro a' nostri vassalli, ti  
consultiamo con esso lui, come ottimo in tal professio-  
ne: dinotando, che Gli aiuti reciprochi non posso-  
no, nè si debbon negare.

Parole risolute del Doria al  
Landriano.

**N**on su manco grazioso il Sign. Gianandrea Do-  
ria, seguì la Diligente, che (secondo vdi conta-  
re) hauendosi vn dì a far consiglio fra esso, e  
quatt' altri, perche il caso intorno alquale haueuano  
a discorrere, era repentino, e non patiuua dilatione al-  
cuna, si raunarono in fretta sul galea del detto Si-  
gnore. Era vno de' Consiglieri il Conte da Landria-  
no, huomo veramente di non mediocre giudicio, e va-  
lore: ma di sì tardo ingegno, che in tutte le sue azzio-  
ni haueua bisogno di tēpo a risoluerli. Il Doria, ch'era  
tutto l'opposito, considerando quanto in tal caso era  
necessaria la prestezza, e sapendo molto bene la natu-  
ra del Conte, come si furon affettati, fatto porre in ta-

uola vn' ampoletta da hore, ch'era alla misura d'un quarto, diffeli, Signor Conte, questo negozio ( come vedete ) ha bisogno di risoluzione: ci vien dato vn' hora e meza di tempo da ragionare a noi quattro ne basta vn quarto per vno, & a voi ne diamo due, fate presto. Fe molto bene, tornò a dire il Pensoso perche Ne' configli di guerra la resolutione è sempre, se non uile, almeno laudabile. E Plutarco ne' suoi Morali dice, In tutte le cose il differire è danno suo.

Parole del Franco regio Consigliero ad  
vn Dottore.

**I**L Sign. Vincenzo di Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, non fu anch'egli vn tratto graziosissimo? perche andandogli alle volte ( dicono ) a parlare come Auvocato, vn certo Dottor di poche lettere, gl'era hoggimai venuto a noia, per quel suo fauellare così spremuto a spizzico, ed affettato. Ora vndì, ch'egli era souerchiamente affannato da negozij, li venne dinanzi quel Dottore, il quale cominciando a ragionare adopraua con gran delicatezza le punte delle dita, per distinzione del suo ragionamento, e già era per entrare in vna gran girandola di parole. Ma il Franco, che haueua voglia di leuarse lo dinanzi, li disse, messer tale, quando mangiate, che vi dilettrate voi adoprare più la mestola, o

la forchetta ? La forchetta rispi si' egli (forvise) come cosa più gentile . E'l Franco soggiunse, in nome di Dio adesso, che voi ragionate adoprare la mestola , che costeste parole in punta di forchetta mi fanno penare . E quanto è vero , che L'affettazione di piace in ogni azione.

Essempio di Geminio, e di Vicinio  
Oratori .

**M**I fa ricordare , segù lo Stradioso della riprensione di Geminio Varo a quel Vicinio, il quale, secondo riferisce Seneca, parlava non come Oratore, o Avvocato, ma come huomo , che volesse dar piacere, & era ( m'immagino ) appunto della tacca del sudetto Dottore: onde Geminio li disse, o Vicinio, o tu odi, o non dir mai più.

Quì furon dette molte cose piacenti del proceder di quel Dottore, che lungo sarebbe a scriverle . Alla fine il Prudente riattacando il filo del ragionamento disse .

D'un che parlando stuzzicava con  
le mani.

**R**agionando insieme due Sign. ve n'era vno che haveua vn difetto di voler sempre egli parlare , e parlando picchiava , e stuzzicava con la mano colui , che l'udiva . L'altro, ch'era impaziente ,



te, come l'ebbe sofferto, due volte, e tre, disse, di grazia, Signor tale, accordanci od io parlo, e voi date, o voi parlate, & io darò. Si risolse da galan'huomo, perche Chi non ha discrezione non merita rispetto. Anzi mi ricordo hauer letto, che da gli antichi Savi era riputato pazzo chi parlando moueua le mani: che dunque era da dir del si ddetto?

Quindi l'Accorto, questi, del quale ho a dire, come che egli habbia vn poco del faceto, si può annouerare fra quelli scelerati, di cui lo Studio so poco innanz: fe menzione, udite.

Parola d'un vizioso ostinato.

**F**Vn certo messer Petruccio da Palermo nato di padre Moro, ma battezzato, huomo assai ricco, & auuengache moglie hauesse, e fusse vecchio stana nondimeno innamorato, e viuea licenziosamente. Ora andando vna quaresima alla predica, vi s'abbatè vna mattina, che si predicò del giudizio, & hauèdo il predicatore sopra di ciò ben minacciato gli innamorati, che in tal peccato perseverando mai non entrerebbono in Paradiso, un compagno di messer Petruccio finita la predica lo cominciò a scongiurare, che s'emendasse, e lasciasse l'amica, altrimenti non entrerebbe mai in Paradiso. E messer Petruccio, ch'era ostinato, rispose, e s'io non potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi. A che si comprende, che

Chi

Chi in  
so. On  
ta, ch  
uere.

**M**  
il pr  
prim  
ca, as  
fama  
graz  
perfo  
del d  
dicat  
re, pu  
spose  
se m  
scolt  
tenz  
quel  
no d

Chi inuecchia ne' peccati non si cura del Paradiso. Onde il dottissimo Seneca. Qual cosa è più brutta, che veder vn vecchio, che incominci a viuere?

Motto piaceuole, e sensato d'vn galant'huomo.

**M**I viene a mente, disse il Modesto, poiche s'è fatta menzione di predica, d'vn certo Alessandro d'Arezzo, persona di belle lettere, e di genio il procedere, il quale trouandosi vna volta, ch'era il primo di quaresima, nella Chiesa di S. Francesco di Lucca, ascoltò la predica d'un frate, huomo (secondo era fama) dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè grazia, nè buona pronunzia, oltre che essendo di poca persona, haueua grossissimo il capo. Perciò un amico del detto Alessandro, che seco era, li disse, questo predicatore non m'ha punto soddisfatto egli ha vn pezzo di re, pur è famo, ch'egli sia vna gran testa. E cotesto rispose l'Alessandro, quanto egli ha di male, che s'haue se manco testa, e più lingua, farebbe più volentieri ascoltare. Mi pare (se mal non mi ricordo) che si sentenza di Cicerone quella, che dice, L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gli auditori. Ond'Elia no disse, che Gli Oratori son serui del popolo.

Risposia pronta, e gratiosa d'un  
mendico.

**D**isse, parlando lo *Suegliato*, se volete ridere: *Vn ch'era mal jano* (ma non istorpiato) delle gambe, si faceva tirare da due garzoni in vna carriuola, e parendo nel gridare troppo noioso ad vn galant'huomo quello gli disse, eh taci bormai poltrone, che tu m'hai secco. Et egli rispose, o se volete dir, ch'io sia poltrone, voi non dite punto il vero. E soggiungendo colui, leuatevi dinanzi furfante, ch'io nō vò contender teco, egli disse, o questa ve la fo ben buona, messer mio, perche Vn furfante è atto a gouernar cento poltroni, che cento poltroni non gouernerebbono vn solo furfante.

*Risefi del detto del mēdico: e'l Cupido prese a dire.*

Vn famiglio d'un Dottore gli muoue vn  
grazioso dubbio.

**N**on fa manco arguto vn famiglio d'un Dottore, che accortosi, che la padrona li faceva le fusa torte, e egli non se ne curaua, vn dì gli disse. Duemi di grazia messere, voi, che siete scienziato, in qual parte della persona ha'l huomo la pelle più dura? Il Dottore sorridendo rispose, ch'ei non sapea. Allor-

ra il famiglio disse, ò ascoltatemi, che v'lo dirò io. Noi non habbiamo in parte veruna più dura la pelle, che in fronte, e che sia vero chiaritene in voi medesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo mi sono sempre accorto, che vostra moglie ni fa le corna, e pur in tanto tempo non mi son però mai potute nascere, il che è segno, che la pelle in cotal luogo sia durissima. Arrossì il Dottore: ma poi se ne rise, perche lutto quello, che i buffoni dicono, e fanno in questo mondo pazzo è accettato.

Mi viene à mente, disse ridendo il Sollecito, vn motto del Musettola, ch'era tanto arguto, e mordace, ed è questo.

Motto mordace del Musettola ad  
vn certo Signore.

Quando il Principe di Salerno andaua suoruiscito di Napoli, perche si diceua che cercaua di trauagliar la città col braccio di Francia, vna volta, per vn certo trattato, che si fece, venne con le galee di quel Re sopra Salerno vagando per quel mare. Ora vn'altro gran Sig. suo emulo e nimico, parlando vn tratto con Francesco Musettola, huomo non men pronto di lingua, che libero di cuore, e che in segreto era affezionato del Principe, gli habbe à dire, che vi par egli, Sig. Franc. di questo vostro Principe? che potria egli mai fare così suoruiscito contro al nostro Re,

nè contra di me? Signore Eccellentissimo, rispose il Musettola, che accade dir cotesto? egli si sa bene, che ad vn bisogno giouerebbe più la persona de Vostra Eccellenza morta, che quella del Principe viva. Quasi alludendo à quel detto, Non gioua tanto la vita d'vn Principe giusto, quanto la morte d'vn Tiranno.

Fe marauigliar non meno la sicurtà, che il motto del Musettola dipoi il Penoso parlò così. Non fu manco mordace del Musettola costui, che udirere.

Motto pungente d'vn familiare di  
Don Giouanni d'Austria.

**A**D vna certa impresa guidata dal Sereniss. Dō Giouanni d'Austria fu vn certo Signor titolato più grosso d'un buo, ilquale per far del ualeme volte vn dì con altri ritrouarsi ad vna scaramuccia, che si fece: ma mentre andauano per affrontare i nemici si sentì parar di lontano vn pezzo d'artiglieria, del qual egli tanta paura prese, che senza pensare a vergogna, ne guardar si a' piedi, si gittò con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn mucchio di sterco, che quì uera, e tutte se le imbrattò. Ora il dì seguente successe vna briga fra certi gentiluomini uenturieri, à che cercando di riparare, il Sig. Don Giouanni, disse gli vn suo familiare, ch'era nel parlare assai libero, e grazioso, Signore per pacificar quei

quei 2  
person  
e. h  
sangu  
da ric  
La vi  
dell'h

A  
storto  
conta

E  
ga che  
e di pe  
egli an  
ciale,  
lezze  
cogniz  
ma pa  
mare  
no al  
che l  
quello



quei gentilhuomini non si farebbe meglio , che la persona del tal Canaliere, perche' egli è tanto pacifico, & humano, che hieri più tosto, che imbrattarsi di sangue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco. Ond'è da ricordarsi di quel detto, come molto a proposito, che La viltà dell'animo imbratta tutte le operatione dell'huomo.

Allhora la Diligente disse, quel vostro Abbate storto suol'esser alle volte argutissimo, onde mi fu contato, che non ha molto, questo di lui .

Dotto grazioso dell' Abbate Grazia-  
no ad vn Luogotenente del-  
la Sommaria.

**E**Ra venuto in Napoli per Luogotenente della Sommaria ( carico principalissimo ) vn gentilhuomo, e Dottore Spagnuolo, il quale, auuenga che sauo, e dabene fusse, era nondimeno e di volto, e di persona dispiaceuole, e sozzo . Ora vn giorno, che egli andaua per Napoli in cocchio con vn'altro officiale, incontrarono l' Abbate predetto, delle piaceuolezze del quale hanena il Luogotenente vn poco di cognizione per fama, e desideraua d'udirlo parlare : ma pare, che se ne vergognasse. Fattoio dunque chia-  
mare quell'altro officiale gli disse, che baciasse la mano al Sig. Luogotenente, e si gli desse a' conoscere, perche l'haurebbe caro . Allhora l' Abbate voltosì a quello gli disse, Signore, io mi rallegro, che sua Mae-  
sta

stà si cominci a seruir di noi altri. Come di noi altri? rispose il Luogotenente: & egli soggiunse, dico di noi altri, perche voi, & io habbiamo viso di bertuccia. Con laqual risposta gli entrò di sorte in grazia, che ne fu premiato da lui, Tanto il parlar faceto e già to a ciascuno.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di guardia.

**I**O soggiunse la Pacifica, mi credeno da principio che l'udì nominare, ch'egli fusse vn prete: ma quello Abbate è vn così fatto soprano. Ora incontrandosi vn dì con vn certo Capitan di guardia (che noi douemmo barigello) il quale, come che austero fusse, haueua gran diletto d'udirlo, & allhora gli disse, Abbate, tu non mi vuoi punto di bene, egli rispose, ei mi pare, signor Capitano, che voi non ne vogliate a me, poi che non mi date mai nulla. E dicendo gli il Capitano, che vorresti, ch'io ti dessi? rispose gli: (e fece segno con le dita) di quella corniuola: che fa la vostra pergola: intendendo per la moglie, di cui era fama, ch'ella incornasse il marito. E però dice bene vn sanio vecchio. Chi ha diletto d'udir buffoni, facciasì il callo a gli orecchi.

Parlando appresso lo Studiofo, disse così.

Motto

Motto grazioso, & accorto d'una moglie al marito.

**F**Acetissimo deuena esser costui (come vdirete) che ancora nel dolore si mostraua grazioso, e credo, che non lo fosse punto meno la moglie. Chiamauasi Gianperino da Viterbo, ilquale vna mattinale uandosi di letto si trouò con vn'occhio molto mal con-  
cio, e benche ne sentisse grandissima passione, tollerando la marauigliosamente non faceu'altro, che dir pian piano, pazienza, o Dio non peggio, dimandogli la moglie, che haueua? rispos'egli, mi son leuato con vn'occhio, che molto mi duole, non sò se sia il destro, o'l sinistro. A cui la moglie soggiunse, il male debb'esser pochissimo, poiche tu l'haine gli occhi, e non lo vedi. Ma è vero, che Ogni male par men male a ch'il sopporta con pazienza. Ha quest'picciola facezia due bellis-  
simi sensi, l'uno è il soffrimento delle angustie: cosa tanto laudabile, che fece dire a' Sapienti, nissun tormento esser male: e l'altro l'uso volgare di non credere, che sia dolore in chi l'hà, e non si lamenta, o non grida: delle quali due cose veggasi come parla bene il Petrarca in quei due versi.

Non è minore il duol, perch'altri il premà.

Ma sofferenza è nel dolor conforto.

Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'andò a veder nel fine della sua malatia.

**M**'Hauete fatto ricordare, disse il Prudente, del Burchiello, Poeta facetissimo, ilquale essendo vna volta stato oppresso da vna lunga malatia, quando fu quasi guarito, andò a visitarlo vn certo, che li facena dell'amico, e del parente, ilquale, come ch'egli hauesse vna buona villa, e fornita di molte pecore, e di gran quantità di polli: perch'era vno spilorcio, ne fu mai a vederlo nell'infermità, nè li mandò mai cosa nessuna, & allhora, per far dell'amico, e dell'amoreuole gli dimandò come stava? come si passaua col suo male? il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per tacciarlo della sua auarizia li rispose così.

*Domine, quanta cassia han li speziali  
( T'anto stitichi s'iam ) non basterebbe  
A farne tanto andar, quanto sarebbe  
Rimedio a' nostri differenti mali.*

Come se li dicesse, noi siamo tanto stitichi, io per la malatia, e tu per l'auaritia ( mali differenti ) che quanta cassia tengono gli speziali non sarebbe rimedio basteuole a guarirci, idest far me lubrico, e te liberale. E proverbio diuulgatissimo quello, Ne ibi sogni li conoscon gli amici. Ma bellissima è quella sentenza dell'amicizia, che La prosperità l'ac-

quiss  
che  
ra, i  
A  
che f  
a peg  
sche

A  
Sign  
cia  
daua  
uano  
naze  
tri ci  
te le  
con  
di p  
mez  
pos  
che  
tal  
bisc

quista, e l'auuersità l'approua. Onde Seneca, Colui, che fa amicizia solamente nella foi tuna prospera, toglie la maestà all'amicizia.

*Ma, s'aggiunse l'Accorto, molto più faceto mi par, che fusse vno Spagnuolo, di cui dirò, poiche vedendesi a peggior termine e di Gianperino, e del Burchiello, scherzò anch'egli com'essi.*

Parole d'uno Spagnuolo fra molti malmenati dal Doria.

**A**L tempo, che Roma fu saccheggiata da Spagnuoli, e da altri: l'autor dellaqual'opera fu Borbone, che vi lasciò la vita, essendo allhora il Signor Andrea Doria Capitano dell'armata di Francia, perche molti spagnuoli carichi di preda accordauano delle barche grosse, & insieme se ne venivano. esso con l'armata se ne stava in spiaggia Romana, e quante barche piene di questi Spagnuoli, o d'altri che venissero dal sacco, li capitauano dinanzi, tutte le prendeva, e (salua la robba) le affondaua. Ne incontrò vna vn dì carica di molte buone cose e fornita di parecchi Spagnuoli, iquali fece tutti cuocere in vna meza vela, con vna cofa di biscotto dentro, volendo poi farli gittare in mare. Ve ne fu vno tra gli altri, che forse con credenza d'esser saluo disse, a cuorpo de tal poco comere a tanto beuere. Volendo inferre, quel biscotto esser poco cibo rispetto all'acqua, che affogaua.



dos' in mare haueano a bere: ma li fu risposto, *quel che mangiaste dianzi vale assai più di quello, che berete adesso: e furono gittati, accioche patissero la pena del commesso sacrilegio, perche A gran peccato è conuenueuole vn'atroce penitenza.*

Mosse alquanto di riso il fatto del Spagnuolo, come che'l fine d'esso cagionasse in tutti qualche parte di compassione. Indi parlò il Modesto dicendo.

Vn bottegaio con vna piaceuole risposta  
placa vno Spagnuolo adirato.

**V**N'altro soldato Spagnuolo in Napoli, s'era auuezzo a far delle truffe a molti a chi di denari, a chi di robba, a chi d'vna cosa, & a chi d'vn'altra. Così anche trouandosi hauer preso di molto pane a credito da vn bottegaio, l'andaua trattenendo con buone parole dicendoli, che come toccasse la paga losa tisfarebbe. Ma giunto il tempo della paga toccò denari di parecchi mesi, c'hauer douea, e tutti fra giuoco, e putane in pochi giorni gli sbaragliò, talche non gli rimase vn quattrino. Il bottegaio, perche cosìui non andaua più per pane alla sua bottega, l'andò a trouare in casa, e li chiese i suoi denari, dicendo esser molestato dal fornaio, buono peruerso, & indemoniato. Lo Spagnuolo, che si trouaua mezzo disperato, li disse che andasse in hora mala, e che se più gliene chiedea li darebbe delle ferite. Allhora il bottegaio, che non

era

era punto iracondo, anzi piaceuolissimo, li rispose; fa, che 'l fornaiò mi dia del pane a cote sto prezzo, ch'io ti prometto dartoti per nulla. Alla quale piaceuol risposta si placò di sorte lo Spagnuolo, che li diede vn pegno dicendo, hor vâ, ch'io ti satisfarò ben presto, poi che la tua pazienza ha superato la mia disperazione. Il che c'insegna come il dolce parlar dell'huomo humile e mansueto, piace l'ira del superbo, Dottrina di Salomone, il quale dice, la dolce parola rompe l'ira, e'l parlar duro moltiplica furore.

Lo Svegliato, a cui toccaua, presè a dir così. Ei si sà, che gli Spagnuoli, al generale sogliono hauere e dell'altiero, e del superbo, auuenga che ce ne sieno de' modestissimi, il che dico non ad altro fine, che per narrarui una cosa graziosissima à tal proposito, ed è questa.

Vmore d'vn pazzo, che si riputaua  
Iddio, a proposito d'vn Vi-  
cerè stato in Napoli.

ERA stato vn certo Vicerè in Napoli, il cui superbo, e strano procedere, oltre alla sua ingordigia, haueua mosso il Re à lenaruelo. E così ragionandosi vn dì fra certi Cavalieri, iquali diceuano di non sapere, che sorte d'humore si fusse quello di quel Vicerè, che essendosi saputo in Napoli di parecchi di prima, ch'ei doueua andarsene, e dettogli da alcuni, rispondea, che

eran baie, perch'eg' i era ben sicuro, che il Re non si farebbe mosso a farli quel torto, e tuttauia non lasciava di malamente procedere, il Signor D. Giovanni di Cardona, che v'era hebbe a risponder così. 'Dirouui, Sognor (e contò loro questa nouella) in Valenza è vn luogo, doue si ritengono i pazzi, ed a tutte l'hore, che vi si vâ, per la quantità, che ve n'è, vi si veggono sempre di strani humori. Andouui vn tratto vn gentilhuomo forestiero curioso di ciò vedere e giunto in una gran sala, vi trouò vno, che passeggiava, ilqual era sì ben vestito, che fu da lui giudicato persona di rispetto, dal quale gli fu dimandato, che cercaua e dettogli il suo pensiero, colui gli fece segno con la mano dicendo, andate là, che ne vedrete parecchi. Andò il forestiero, e fra molti ne vidde vno, che attendeua a far de gli stecchi da stuzzicare i denti, e fatto che ne haueua vno subito lo spezzaua: e così continuando ne haueua vn gran mucchio di spezzari a' piè. Di che il gentilhuomo dimandatagli la cagione, il pazzo li rispose, così m'ha comandato Iddio. Or paritossi da costui non si curò di vederne a' l'ero, et andato sene trouò colui, che tuttauia passeggiava, ilqual gli dimandò, che haueua veduto? Rispose il gentilhuomo, parecchie strauaganze: però la più notabil di tutte mi è paruta quella d'uno, che fa de gli stuzzicadenti, e subito gli spezza, dimandogli del perche? mi rispose hauerli così comandato Iddio. Allhora colui, che passeggiava con uoce piena e graue disse, por cierto quel miente porque yò nunca tal le mandè. Alle quali parole

parole il forestiero non senza nuoua marauiglia comprese, costui esser anch'egli pazzo, & hauer humore d'esser Domeneddio. Con che il Cardona garbatissimamente fece insieme uedere, & accorgere quei Cavalieri, che l'humor di quel vicerè non er'altro, che una pazza superbia di tenerli da più del Re, e quasi simile a Dio. E però il superbo s'annouera (e con ragione) fra i pazzi, perch'egli si stima quel che non è, presume più, che non sa: tenta ciò, che non può, e vuole quel, che non dà.

Piacque marauigliosamente la diceria del Cardona, indi il Cupido, m'hauete fatto, disse, tornare a mente un'accortissima risposta data pochi dì sono da un nostro Napoletano ad vno Spagnuolo nobile, ma nato di non molto antica statta fra Christiani, e su questa.

Accorta risposta del Cioffo ad vn gentilhuomo Spagnuolo.

**T**Raiano Cioffo, huomo (come sapete) di sueglia: to ingegno, letterato, e nel parlar libero, hauea Promesso di fare non sò che in seruiigio di quel gentilhuomo Spagnuolo, del qual egli era assai do mestico, e perche non gli ele attese, o fusse per i degno, o per qualche suo impedimento, che non lo sò bene: vn dì s'incontraron per Napoli, onde il Spagnuolo sogghignando li pronunziò mezo quel verso dell'Ariosto fatto dire

da Orlando a Ferrau, cioè, *Ah brutto mentitor di se.*  
 Il Cioffo allhora subitamente rispose, e il resto, e per uoi.  
 Commendatissima fu da tutti la risposta del Cioffo, es-  
 sendosi dal Cupido conchiusi, e sppe motteggiare vn'ar-  
 guto è come stuzzicare il uoispao, per riccuerne  
 delle punture.

Qui parlando il Sollecito disse, poiche s'è fatta men-  
 zione di mentitore, se ne volete vno veramente me-  
 riteuole di così fatto epiteto, perche ne faceua a profes-  
 sione, eccouelo.

D'un gentil'huomo bugiardo.

**F**aceua, dico professione vn gentil'huomo di molto  
 nobil famiglia di dir delle bugie, e volea, che gli  
 fussero credute: onde si menaua vn famiglio ap-  
 posta, che confermasse quanto egli dicea, e d'ogni bu-  
 gia li dauo poi la sera vn carlino. Ora vna volta, che  
 ne disse vna grossissima in presenza di molti gentilhuo-  
 mini, e gentildonne, che non li voleuano dar fede, vol-  
 tatosi egli tutto ansioso al famiglio con dire, o là, non è  
 egli vero? colui rispose, oh padrone, costei è vna bu-  
 gia d'altro, che da carlino, perche ella è troppo grossa.  
 Di che leuate si le risa, fu da allhora in poi il gentilhuo-  
 mo tenuto per vn lanciaccantoni, talche gli auuenne co-  
 me si dice.

Credes' il falso al verace,  
 E negas' il vero al mendace.

Poi-



Poiche si fu riso vn pezzo dello scorno patito dal gentilhuomo bugiardo, e dettesi molte cose in biasimo di così brutto vizio, il Pensoso prese a dire, Come a quello per le sue bugie si conuenne vn tanto scorno, così a quest'altro, di cui son per dirui non se ne conueniua meno per la sua malizia, e cupidità, posciache sotto'l manto dell'agnello volen' asconder la persona del lupo.

Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'vn ipocrita.

**E**ssendosi amalato vn galant'huomo, andò a vederlo vn certo suo parentuzzo che era vn di questi, che per non hauer da viuere a bastanza si ueston d'arbaggio, e fan del santoccio, & hauendo adocchiata vna bella casa di quello cominciò ad esortarlo in carità, che alla sua morte la lasciasse a lui, ed a certi suoi compagni, che oltre che egli hauerebbe fatta vn'opera di misericordia ( poiche non hauera figliuoli ) essi hanrebbon pregato Iddio per lui, e sopra di questi Iddio venne a discorrere quanto nel giorno del Giudizio Iddio fa, ebbe stima de' carritatiui. Il galant'huomo rispose, o se in quel tempo baueremo tutti a risuscitare in carne, e in ossa per comparir dinanzi al tribunai di Dio, non sarà egli necessario mentrè durerà quell'agranlite d'hauere vna stanza da poterli habitar dentro? Adunque non sarebbe carità, che io ne

pri-

*pruuaſſi me ſteſſo, per raccomandarne altrui. Parue  
queſto galant'huomo, che*

*Oue ſi tratta di cupidità,*

*Non vi può eſſer zelo di carità.*

*Ouero come dice Plutarco ne' Morali, che Non ſi  
debbono tener per amici quelli, che han l'occhio  
ſolamente al guadagno.*

*Dopò il Penſoſo diſſe al Diligente, dianzi, che que-  
ſti gentilhuomini feciono a gara in ragionar de' fac-  
ti ammalati, io me ne poſi a mente vno, del quale ora,  
che a me tocca: ringraziando il Penſoſo, che della  
ſteſſa materia ha trattato: vi ragionerò.*

*Parole d'un giouane malato al padre, che  
ſ'affliggeua del ſuo male.*

**V**N certo meſſer Ventidio Coſentino padre di mol-  
ti figliuoli, perche ſtana mediocrementemente com-  
modo, ſi dilettaua di fare apparar lettere a tut-  
ti: ma ven'era vno, che per eſſer tutto diuerſo dalla  
manſuetudine de' gli altri, egli non lo trattaua con a-  
moreuolezza apparo di quelli: ma con aſpre parole,  
minacciandolo, ſi gli era reſo quaſi odioſo. Ora auuen-  
ne che vna volta fu queſto giouane da maligna fe-  
bre ſoprapreſo, nell'quale eſſendo ſtato molti dì, era  
diuenuto aſſai lacero, onde ſe bene il padre moſtraua  
innanzi di volerli male, althora, oltre alle buone ſpe-  
ſe, che li faceua, a tutte l'hore dolente, e lagrimoſo ac-  
coſtan-

coſta  
tante  
gl'uo  
farne  
ricco  
vden  
voto  
ſtar  
ma?  
perch  
da ve  
mala  
to da

M  
al ma  
nerit

M  
lo laſ  
il qua  
li ſec  
di ſta  
che i  
cia.

coſtandoſigli al letto, e l'abbracciaua, e la baciaua: tanto può nel paterno cuore l'amor, che ſi porta a' figliuoli: e deſideraua tanto, che guariffe, che parlò di farne voto à Dio promettendo per la di lui ſalute un ricco dono à qualche chieſa. Il che l'infermo gionane vdedo li diſſe, a che propoſito padre, volete voi far voto à Dio per la mia ſalute, s'io goda molto più di ſtar con queſto male, che di tornar nella ſanità di prima? E dimandatogli il padre perche? egli riſpoſe, perch'io vveggo, che non fui mai accarrezzato tanto e da voi, e da gl'altri, quanto ſon'hora, che mi trouo ammalato. onde s'io guariffi, ne più ne meno mal veduto da tutti, come prima, farei.

Ma chi non ſà, che Non è padre coſi ſeuero, che al mal del figliuolo, per reo che ſia, non s'inteneriſca.

Propoſta d'vno infermo, e riſpoſta del medico burleſche.

**M**A vдите queſt'altra, diſſe la Pacifica. Bernardo Ferrareſe, huomo piaceuole eſſendo tormentato da vna doglia frigida, che non lo laſciaua requiare vn hora, mandò per lo medico, il quale parecchi dì inna. & l'hauua curato, e giunto li fece rimedi, che li mitigarono il dolore. E perche era diſtate diſſe il medico, ſentite voi queſto gran caldo? che io per me, ſe non fuſſe la vergogna, andrei in camici. A cui Bernardo riſpoſe, volete voi, che io v inſe-

gni

gni vn segreto da non sentir tanto caldo? Sì, disse il medico, & egli vestiteui tutto di ferro dal dapo a' piè, che'l caldo non haurà luogo da potervi entrare addosso. Il medico, che era non men di lui faceto rispose, a cotesto modo tu, che pati di doglia frigida bisognerebbe, per fartela passare vna volta per sempre, che ti facessimo porre in vn forno, quando è bene infocato, e così ti si cauerebbe tosto la frigidità del corpo. E come che burlasse venne pure a dirgli il vero, non ci essendo rimedio miglior della morte da por fine alle miserie d'vn tribolato. Qui fu risposto, dimãdisene pur Eschilo, e Sofocle, de' quali il primo disse. La morte è sola medicina de' mali incurabili. e'l secondo. L'ultimo medico di tutti mali è la morte.

E Plutarco ne' suoi Opuscoli c'insegna. La morte non esser male, anzi ch'ella ci libera non pur dalle fatiche, ma da mali grandissimi.

A questo soggiunse lo Studiofo, come anco disse ottimamente il Petrarca. Morte.

Porto delle miserie, e fin del pianto.

Ma poi, per variare, alquanto il ragionamento prese a dir così.

Accorta risposta d'una donna alla sciocca ambasciata d'vn famiglia.

ER A innamorato in Fiorenza vn mercatante Veneziano d'vna bella, e gentilissima donna laquale inuerso di lui faceua assai del contegnoso, & egli

E' egli spesso le mandaua de' presenti : mandandoglie  
 ne una volta vno di non poca valuta per vn suo fami-  
 glio, ch'era d'altro linguaggio, disse a costui, che se  
 quella gli dimandasse della qualità di lui, le disse,  
 come egli era gentilhuomo facoltoso, e c'hauena (se-  
 condo il suo linguaggio) tre galee in porto. Partissi il  
 famiglio, e giunto dinanzi alla donna cominciò, dan-  
 dolo il presente, a raccomandarle il suo padrone, per-  
 suadendola a non esser uerso di lui così dura, perch'era  
 huomo nobile, e di gran facoltà. E egli ricco assai, di-  
 se la donna? s'egli è ricco, rispose il famiglio, vatti  
 con Dio è huomo, che ha tre galline, e vn porco, non  
 vi dico altro. E la donna soggiunse, talche con l'asino  
 che tu sei, potrebbe fare vn mezo mercato. La diffe-  
 renza de' linguaggi è spesso causa di confusione

Accortezza d'uno Ambasciador Cauaiuo-  
 lo in lodar la sua patria.

Però, soggiunse il Prudente, fece da sario quel-  
 l'ambasciador Cauaiuolo, il quale trouandosi in  
 corte di Carlo V. in tempo, che da parte d'un Barone  
 li fu dimandato in dono il Caua, luogo (come sapete)  
 di molta importanza: ma per farlo parere il contra-  
 rio lo cognominarono Caletta: auuertite Signore  
 disse egli, a non prender'errore, perche la patria mia  
 è vna Caua, che contiene più Caue, ciascuna delle  
 quali si può chiamare Caletta, e come si vuole: ma  
 tutte



tutte insieme fanno una Canona. Da questo accorto Canaiuolo dourebbe imparare ognuno a difender la sua patria, perche come c'insegna il padre della Latina eloquenza, Colui: si può veramente chiamar huomo, ilquale, tutto ch'ei veda di riportarne ò inuidia, ò pena, ò morte, difende gagliardamente la patria. E Tuoliuto dice, Difender la patria è cosa molto degna.

Bel parere d'un galant'huomo intòrno ad  
vn titolo d'un'opera.

**C**ompose vn libro di regole Toscane vn certo letterato, e l'intitolò, Bombarda. Di che dimandandogli vn galant'huomo la cagione, rispose; come questo nome Bombarda è composto di tre verbi (secondo il (arafulla) cioè Rimbomba, Arde, e Dà, e così a quell'opera molto si conuiene, se consideriamo gli effetti della cosa, di che tratta. Imperocche la Toscana fauella è hoggimai venuta in tanto pregio, che non pur per tutta Italia, ma in molte altre parti del mondo appare della Latina Rimbomba, e così d'amarla, et esaltarla. Ardendo di desiderio ciascun virtuoso ne seguita, ch'ella poi dà fama e gloria eterna ad essi scrivendo in lei. Bellissima disse quel galant'huomo è la vostra esposizione: ma stampata che sarà cotesta vostra opera, quando le genti anderanno per comprarla, e che nel fronte d'essa leggeran quel titolo, Bombarda, spauentati

uenta  
toli g  
In  
lant'  
alro  
cultà  
rie, c  
ra int  
ama  
sien n  
re le a  
prie. b  
dente

V  
fruttij  
pascen  
lauan  
gonet  
mente  
nerli  
gridi

uentati la lasceranno stare. E disse il vero, perche i titoli gonfi sogliono di grazia l'opere.

Indi il Modesto, parlò, disse da prudente cotesco galan'huomo: se ben'oggi è vn tempo, che ci vorrebbe altro, che titoli a fare altrui piacer l'opere, e la diffcultà, secondo ne nasce da due cagioni tra lor contrarie, cioè che nè gli scrittori che possono scriuer la lor pura intenzione, non essendo loro promesso: ne il mondo ama di legger, se non libri (non parlo de' necessarii) che sien mordaci, tanto piace ad ogn'uno il sentir riprendere le altrui operationi, stimando irreprensibile le proprie. Ma tornando a proposito di colui, che parlò da prudente, dico, che il medesimo è da dir quest'altro.

Graziosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'Vrbino.

**V**Gonetto d'Vrbino, padron d'una grossa villa, era solito di starcene il giorno in vn luogo d'essa, come per guardia, e perche quivi era vn'ampia e fruttifera pastura, solenano molti pastori venire a pascervi gli armenti loro. Ora vn giorno, che vi pascolauano alquanti buoi, liquali passo passo alla villa d'Vgonetto s'andauano acostando, cominciò egli fortemente a gridare al padron di quelli, che douesse ritenerli. Colui vedendolo disse, e che domine hai tu, che gridi si forte? sono eglin'ancora ne' tuoi terreni? Et  
Vgo-

*Vgonetto, che ti credi, rispose, ch'io vogli aspettare che vi sieno, e fattom'el d'ano io habbia a grattarmene il capo? Quasi insegnand'ci, che Conoscendos' il pericolo: è negligenza a non cercar di fuggirlo: perche fatto'l male il proueder non gioua.*

*Allhora lo Svegliato, disse, che direte voi dell'acortezza, & arguzia d'un facchino, che con vna sua risposta fece restar confusi parecchi gentilhuomini? E venendo a tutti desiderio di ciò intendere, egli riprese a dire in questo modo.*

**Piaceuolezza d'un facchino; e sua risposta a certi gentilhuomini.**

**P***Assando vn tratto vn facchino da vn seggio di Napoli, con un pane, e un grosso porro in mano andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fu da uno di quei gentilhuomini del Seggio, che iui erano chiamato, e dettolì per burla, che dispiacere ha tu hauuto da cotesto pane, e porro, che ne fai così dispietati bocconi? Rispose il facchino, anzi ne riceuo piacere e gusto grandissimo: e tuttauia parlando non restaua di far maggior bocconi di quel porro, cacciandosene pezzi in bocca alla uolta, che faceua traghottir la saliva a quei gentilhuomini. E dicendoli di nuouo colui per farlo parlare, tu non ti uergogni mentre parli con meco a mangiare, come se tu parlassi cō qualche tuo pari? egli rispose, vergognereimi, quando per*

por infingardagine, e poltroneria mi lasciassi morir  
della fame, e venissi a chieder a voi altri del pane  
per l'amor di Dio. Par.e, che costui, senza legger-  
lo, sapesse quel, che dottamente c'insegna P'ntarco  
in quel bellissimo opuscolo della *virginità rubescen-*  
*za*: ou'è notabile a questo proposito vn detto di Tuc-  
cidide, che N. l. è verg. g. a il confessarsi pouero,  
ma il non fuggire quanto è possibile di esserlo.

Ridicoloso tratto, e risposta di  
Lotti seniale.

**N**On fu men risolutio, e grazioso, disse il Cupido i  
quei messer Lotti seniale Forentino, huomo per  
vn certo suo proceder libero, assai piaceuole per  
che trouandosi a Salerno in tempo d. fiera, eransi qui-  
ui vntratto messi à gli oco certi mercatanti, vn de qua-  
li voltatosi a vn che staua a vedere gli diede vn bol-  
lettino, perche gli andasse a tur de' d. nari assai, ed in  
tanto se ne pose dinanzi vn bn n. m. chio, c'haueua  
sopra di se. Andò Lotti, e tornò co' denari, e dato d'oc-  
chio fra molti, che stauano a veder giuocare, s'annid-  
de, che colui con gran disdetta haueua perduto, e per-  
deuattuttania Ond'egli acostatosi con certi altri si po-  
se a giuocare anch'egli co' denari del mercatante, e n'ha-  
ueua già perduti parecchi, quando colui, fattone n-  
uertito, lo chiamò con molta strizza, e sgridandolo,  
c'hauesse tanto ardire di giuocare i suoi denari, Los-

ei: montata anche à lui la stizza, come s'hauesse ha-  
nuta qualche parte di ragione, disse. C'hauete voi  
c'hauete voi? se questi denari si son presi per giuoca-  
re e perderli, che li perdiare voi, che li perdarò, che im-  
porta egli? questo grazioso detto c'insegna, che Fra-  
gli scioperati non si fa caso de' disordini, per-  
che ve ne nascono spesso. Anzi, più sodamente  
parlando, ci rappresenta quasi al vino la natura de'  
prodighi, di cui, fra l'altre cose, dice Aristotile, che  
essendo intenti solamente a spendere, il come, e'l don-  
de: cioè come spendano, e donde si vengano i denari:  
non importa lor nulla.

Fe rider ciascuno il detto di Lotti, e parlando il Sol-  
lecito, udite, disse, quest'altro.

Risposta mordace d'vna donna, prouoca-  
ta da vn fastidioso.

**D**efinando alcuni mercatanti in vna conuersazio-  
ne di loro gentildonne, era uene vna della ma-  
niera di monna Mea di cui s'è fatta menzione, laqua-  
le vn di quei messeri, che era molto fastidioso, e facea  
professione di conoscer (come si dice) il pelo nell'uovo,  
cominciò à stuzzicare cō dirle, Dio vi benedichi, ma-  
donna tale: e come diuentate voi mai calorita man-  
giando e brendo. E risposiòle da quella, che vorreste  
voi di per questo? egli senza rispetto soggiunse, che  
lo arrossare così facilmente mangiando, e beendosi è  
qua-

quali  
impal-  
ed im-  
cito v-  
colui  
messe-

M

Dotto  
e' Dot-  
lo con-  
dorm-  
bere,  
cosi è  
cordi  
perch-  
dinor-  
mori-  
ne di  
tà, e  
glon-

Tu  
noto  
è an-  
de ap-



qualità di morlacco. Allhora la donna disse, peggio è  
impallidire, che è qualità di traditore. *For che lo fece  
ed impallidire, ed ammutire insieme, non senza un ta-  
cito riso, e contento di tutti gli ascoltanti, a' quali era  
colui non poco a noia; onde imparò alhora quel buon  
messere, che Chinon rispetta, non è rispettato.*

piaceuolezza del Dottor Maurello.

**M**I souuene, seguì il Pensoso, che ragionando  
una volta dinanzi al Sig. D. Giovanni Da-  
ualo, Pompeo Mastriello nobile Nolano e  
Dottor di legge, con Lattanzio Maurello Calabrese,  
e Dottor della medesima professione, disse il Maurel-  
lo con la sua piacevolezza, è vn pezzo, ch'io non ho  
dormito meglio di sta notte passata, e l'attribuisco al  
bere, ch'io feci hier sera. E dicendogli il Mastriello, se  
così è ordinate al vostro seruidore, ch'ogni sera ui ra-  
cordi il bere: egli rispose in suo linguaggio, nò dubitate,  
perche n'ce haio na memoria felecissima a lo viuere a  
dinotare, che Quel che diletta tra sempre in me-  
moria. O per dir col Filosofo, che il piacere è per fi-  
ne di riposo. & il riposo ha il piacere per necessi-  
tà, essendo egli vna medicina di di spiacere ca-  
gionato dalle fatiche.

Tutti rideano, come quelli, a' quali era molto ben  
noto il Maurello, che oltre all'esser così buon Dottore,  
è anche argutissimo, e faceto, ma la Dilegente, che ri-  
dea per altre prese a dire.

Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad  
vn che li predica la parsimonia.

**R**icordomi, che l'anno passato, quando il Signor Priore, che Iddio lo conferui lungamente) stette nella casa di Napoli alcuni dì a letto per le podagre, si come stà ora qui, venne fra gli altri a visitarlo vn vecchio suo conoscente, il quale gli volle predicar la parsimonia. E interrogatolo egli del suo modo di viuere, colui rispose, che lasciava alcuni pasti la settimana, e che continuamente mangiava, e beueua la metà mancò di quel, che haurebbe potuto. Allhora il Sig. Priore, state cheto, soggiunse, che a cotesto modo voi siete vissuto perpetuamente infermo.

Risero tutti, e con grande applauso lodarono così la gratiosissima risposta del Priore, come la Diligente, che haueua si ben pensato a contarla: ne rideua meno il Priore stesso, il quale, come galantissimo disse mi parue di dirgli il vero, perche ho sempre udito dire, che Laouerchia astinenza è vna volontaria infermità.

Parlò poi la Pacifica dicendo, si trouano certi spiriti, che si lascian morir di fame per auaritia, e poi la vogliono battezzar parsimonia, quando sono in presenza d'un liberale: ecco uene l'esempio.

Di due fratelli ricchi, l'vno avaro, e l'altro liberale.

**V**iveano insieme due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'vno avaro, e l'altro liberale. Attendeva l'auaro con ogni sorte di risparmio al gouerno di casa, non lasciando anche qual si uoglia mezzo di tentare, per far d' denari; Et vn giorno di vigilia, che contro all'uso suo gli venne voglia di pesci buoni, ordinò allo spenditore, che ne comprasse, e fu eseguito. Come furono a tavola, e che vidde venire i pesci corti, ch'erano grossi e buoni, in vista li piacquero: ma dimandato del costo d'elli, li parue tanto, che disse allo spenditore, che se li ripigliasse, ch'ei non li voleva, e feces' in quello scambio dar de' pesci minuti compri per la famiglia. Allhora il fratello fattosi per dinanzi quei pesci grossi, cominciò con gran gusto a mangiarne, a cui l'auaro, nel cuor del quale combatteua la gola, e l'auaritia, disse, ch non ne mangiate di grazia, perche cotesi pesci grossi sogliono esser troppo umidi, Et allo stomaco dannosi. Et l'galant'huomo rispose, fratello, io infino à qui mi trouo assai bene con questi, se voi vi trouate meglio con cotesi, non ue li cambiate, che saremo d'accordo.

Allora lo Studiofo, egli era bñ disse quel tale, come dice'l Prouerbio, Tre condizioni si richiegono in vno avaro, astinenza, e pazienza, e mala coscienza. Dipoi raccontò la sequente piaceuolezza.

Argomento di ser Iacopuccio intorno alla  
cagione del terremoto.

**R** Agionauano, anzi cinguettauano alquanti homi-  
micciati marauigliandosi del terremoto, e della  
sua d'esso: e perche vno, che si mostraua fami-  
gliare d' Aristonile disse, che procedea da' venti, secon-  
do la ragion filosofica gli insegnaua, perche entrando  
quelli per le fessure della terra, e nelle viscere d'essa em-  
pito facendo, cagionano coral mouimento: rispose vn  
altro professor d'vna nuoua filosofia dimandato ser Iac-  
copuccio, tacete gecciolini, ch'egli non vien da coteste  
ma vi dirò ben'io da che procede con vna ragione assai  
più chiara delle vostre. Ercole ( come douete hauer ve-  
duto dipinto ) regge il mondo con le spalle, quand'egli  
dunque è stracco dall'vna se lo tramuta in su l'altra  
spalla, & in quell'atto auuiene, che noi sentiamo la ter-  
ra tremare. Rimasero tutti al detto di ser Iacopuccio  
ammutiti, parendo loro ch'egli hauesse detto il vero,  
& è cosa ordinaria, come disse vn valent'huomo, e co-  
me l'esperienza tutto il al ci mostra, che Appresso del  
vulgo ha più luogo il color delle accomodate  
bugie, che la schiettezza della semplice verità.

Fe ridere la diceria del terremoto, e come si fece si-  
lenzio, il Prudente parlò così.

D'un Cavalier Spagnuolo ambizioso  
motteggiato.

**F**Vn Cavaliere Spagnuolo di non basso legna-  
gio, che quantunque prode huomo fusse, era non-  
dimeno tanto vano, & ambizioso che non pote-  
ua il valore corrisponder all'ambizione di lui. Per-  
ch'essendo costui Governatore in vn certo luogo di ma-  
rina, oue le fuste de' Mori solenuano dar molestia, e far-  
ui del danno, vna volta, che ve n'andarono molte in-  
sieme, sudalle genti del paese non pur fatta valorosa  
difesa, ma posti in fuga i Mori, uccisene molti e prese  
alcune di dette fuste. Ond'egli come Governatore, che  
li pareua di poter fare a suo modo, perche'l fatto fu me-  
morando (auuengach'egli non si fusse trouato) tutta  
se ne attribuì la gloria a se stesso, e che sia por-  
ta del suo palagio fece subito far dipingere il ca-  
so seguito, e con breui parole raccontarlo, mettendouil  
suo nome, come d'autore, e co' suoi tal fazzione. Indi a  
poco tēpo, si come l'opera era fatta in fretta, e di poca  
durata, fu dalla pioggia, e la pittura, e lo scritto guasto  
di sorte, che ui rimase il bianco quasi come prima. Il-  
che vedēdo vn Spagnuolo arguto, che quindi vn gior-  
no a caso passaua, e s'era trouato in quella fazzione,  
disse mirando in quella guasta pittura, bendita pie-  
dra, que non quiere d'xar dezir la mentira. Simile al  
detto d'un fauio, che il tempo discuoopre, e verifica



gl'inganni: Ma Platone parlando nella sua Republica de gli ambiziosi, in vn luogo tra gli altri, dopo hauer detto per quanti mezi procurano gli honore, e gradi, conclude, che in tutti modi essi desideran honore.

Restaua a parlare all' Accorto, il quale disse così. Non è dubbio, che gli spagnuoli sogliono essere arguti: però l'Italiani non gl'inuidiano punto, onde mi somuene d'una cosa graziosissima, e su questa.

Arguta risposta del Duca d'Urbino ad vn cortigiano, per conto del non andare accompagnato il Sagramento per Roma.

Federico Feltrio Duca d'Urbino, Principe e per arme, e per lettere illustre, si dilettaua di tener de' galant'huomini di varie sorti, e fra li altri vi haueua vn forestiero d'una nazione hauuta per Christiana nouell' persona in vero studiosa, colquale soleua mangiando ragionar di molte cose. Ora trouad'si entrato in Roma, e desinando vna mattina colui non si trouò in casa: ma capuò nel mezo del desinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dināzi con pallido volto, mostrando manifestamente d'hauer collera, onde li fu dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenuto? Signore Eccellentissimo, rispose colui, andando io Stamane per Roma ho veduto cosa, laquale m'ha tutto scandalizzato, che passandou' santissimo Sagramento, niqual'era da alcuni pochi preti, e da certi altri ac-

compagnato, quantunque l'incontrassero persone  
d'ogni qualità, così huomini religiosi, come secolari,  
piccoli e grandi, non d'essi fu da tanto di farli compa-  
gnia: cosa, che in tal città, non mi harei mai pensato  
che accaduta fusse. Percioche da noi è usanza, che  
quanti il Sagramento incontrano in simili casi per  
istrada, tutti sono obligati ad accompagnarlo. A  
questo sorridendo il Duca così piaceuolmente rispose,  
poiche di sì piccola cosa vi scandalizate, vi dirò da  
che procede, accioche per lo auuenire nō ve ne scanda-  
lezate più. Sì come qui in Roma, e per tutta Italia,  
ci sia gente inuecchiata nella fede nostro Sig. Giesu  
Christo se ne fida, e come chi si è in casa su. si conten-  
ta d'ogni compagnia: ma nel vostro paese, oue son  
tutti Christiani nuovi fadi mistieri, ch'ei vada molto  
bene accompagnato. Così disse burlando quel sauo  
Principe: ma volle inferir questo che.

Più aggrada a Dio: purità del core,  
Che senza quella ogni apparente honore.

Per molto, che si fusse riso innanzi, assai più si ri-  
se per la graziosissima risposta del Duca allo scupolo  
so cortigiano, E perche già erano di buona pezza pas-  
sate l'ho. e oziose: e non fur comparinano motie bar-  
che, ma scosene alcune infino alla punta del Po-  
stipo, se ne ritornauano con suoni, e con canti: gli ot-  
to gentilhuomini, votando le sedie, si fecero a' balco-  
ni marauigliandosi, e rallegRANDOS' insieme, che il di-  
lletto del ragionare fusse stato in loro tale, che gli ha-  
uesse

uelle non fatti accorgere nè del tempo, nè di cosa veruna. Ma più di tutti ne giubilaua il Priore che già si sentiu di sorte da potersi cominciare à leuare. Intanto si vidde venire vn bergantino tutt'ornato a banderuole di più colori, nel quale diuersi strumenti da musica sonando empieuan l'aria di soaue armonia. Or come fu al diritto di Serena si vidd'esser pieno di principalissime Signore, come a dire la Principessa di Bisignano Feltria, Donna Vittoria Sanseuerina Duchessa di Termole, Donna Geronima Colonna Duchessa di Montelione, ed altre, con alcuni de' Signori lor mariti, ed erano le Moschelle, e Fumia, con altre musice, e musici famosissimi, che andauano esonando, e cantando diuersi belle cose. Tra quelle Signore ve n'era vna bella in estremo, della quale i gentilhuomini della nostra brigata, veduta che la habbono, perche la conosceuano, cominciarono infra di loro a ragionare, il che volendo intendere il Rattastiero, prese il Modesto a dir così.

Parlauano della Signora Donna Beatrice tale, che è nel bergantino passato ora di qui. Sò, disse il Priore, ch'ella ha fatto, e fa ispirare più d'uno nobilissimo amante. Ne so vno io fra gli altri, soggiunse il Modesto, che è de' principali Cavalieri, che habbia Napoli, ad istanza del quale vn gentile spirito fece vn sonnetto in lode della predetta Signora. E così, pregatone dal Priore, e da gli altri, lo cantò a suon di lira, e gli solo, e fu questo.

*Beate membra, ch' a sì nobil, Alma,  
 Sì altera fate, e sì superba veste.  
 Felice piante, a cui fauor celeste  
 Di sì pregiato fior diede la palma.  
 Benedetta sia quella sacra, e alma  
 Fonte, oue pria l' alto lauacro haueste,  
 Donna immortal, che scudo a le tempeste  
 Siete di questa mia terrena salma.  
 Benedetta la cuna, e i panni, in cui,  
 Foste nascendo pesto, e benedetto  
 Fra mille il dì, ch' io da voi preso fui.  
 Benedette le mamm.e, e quel bel petto,  
 Che vi nutro, e quel pensier felice,  
 Che per bearmi vi nomò Beatrice.*

*Fu lodato non meno il Sonetto, che il Modesto, per  
 hauerlo eccellentemente cantato: e così ancora con  
 cantarfi dell'altre cose, e col frammettervi alcuni pia-  
 ceuoli ragionamenti, passarono l'auanzo del dì: fin-  
 che le tenebre della vegnente notte coprendo il mare  
 e la terra, ed à poco à poco sollevandosi in aere resero  
 agli occhi de' mortali l'aspetto del cielo stellato: alho-  
 ra essi lietamente cenarono, e dopo cena ciascheduno  
 alle stanche membra il riposo delle morbide piume con-  
 cedette.*

Il Fine della Terza Giornata del  
 Fuggiloio.

DEL

D E L  
F V G G I O Z I O  
D I T O M A S O C O S T O :

G I O R N A T A Q U A R T A .



Nella quale si ragiona de' fatti piaceuoli,  
e ridicolosi di diuersi.

**N**ON era ben chiaro quando per lo eccessivo caldo, c'hauena fatto quella notte si trouaron tutti quei della brigata in piè, chi alla finestra in camicia, chi cominciato a vestire, e chi vestito. E così lo Svegliato, di cui pareua esser il peso di ciò, sollecitandogli a porsi in ordine per lor ragionamento di quel dì, fece di modo, che veduto subito prima il sacrificio, si ritrassono cue e della materia e dell'ordine del ragionare si conuennero. Talche poi desinatosi, e dopo il desinare, & il solito riposo, ridottisi allhora diusata colà, doue soleano, il medesimo Svegliato, reso prima conto al Priore di quel, che s'hauen'a trattare, disse a proposito la seguente facezia.

Ghiot.



Ghiotto, e la moglie non hauendo l'ultimo dì di Carnouale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto vfa vn'atto piaceuole.

**C**hiamauasi Ghiotto, ed infatti era tale vn certo Bresciano huomo spensierato, amico de' piaceri, nemico delle fatiche, e perciò molto puerò. Tal che trouandosi vna volta, ch'era l'ultimo dì di Carnouale, senza vn quattrino, staua mezo disperato, non hauendo che mangiare: ma la moglie ( sì come le donne sogliono esser maliziose ) con vn'astuzia, che s'imaginò lo trasse di pena. Gli disse dunque, sai che faremo, marito mio, tu fingerai di dar mi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, e fuggirò mène co' capelli sparsi in casa del nostro Compare, ilquale, come quel, che è ricco, dee hauer di buono à cena, e forse che se la ventura ci aiuta, e' c'inviterà. Piacque tal proposta al buon di Ghiotto, e venuti all'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata se ne fuggì di botto in casa del compare, che staua lo vicino, ilquale credendosi pure, che'l marito batuta l'hauesse, volle, che in sua presenza si pacificassero. Dipoi fingendo egli no di volersene tornare à casa, furono dal detto Compare strettamente pregati, che rimanesse seco a cena, ma senza molti prieghi accettar.

ron l'inuitto. Messisi poi a tauola, e standosi per con-  
tra Compare o Comare, il galant'huomo di Ghiotto  
vò quini nel mangiare vn'atto appunto ghiottesco,  
sì come intendercie. Che venutiui, tra l'altre uiuan-  
de, due piatti di tortelli alla Lombarda, vno de' quali  
toccò fra Ghiotto. e la Comare cominciò egli dalla sua  
banda a darui dentro in tal modo, che n'ebbe man-  
giata la metà, quando la Comare appena ne haueua  
mangiato vna piccola particella. Ond'egli da vna  
parte hauendo rispetto à toccarne, e dall'altra insti-  
gandolo pur la gola, non sapua in che modo risol-  
uersi per satisfare ad un tratto alla vergogna, & al-  
l'appetito. Ma perche la necessità suole spesso far  
l'huomo industrioso, cominciando egli astutamente  
a ragionar di ciò, che tra lui, e la sua donna era ac-  
caduto, disse, e s'ella non suggiua què da voi non sa-  
rei star'huomo di torcerle il collo in cotal guisa: e così  
dicendo girò il piatto de' tortelli, talche si fe venire a  
restare la parte della Comare dalla sua banda, per  
poterla si (come feci) più commodamente e lecitamente man-  
giare: Mi souuene à questo proposito d'un bel docu-  
mento d'un mio maestro, che Come l'huomo nel  
bisogno suol diuentar audace, così nelle do-  
uizie douerebb'esser grazioso, e liberale. Im-  
peroche quanto importi il souenire a' bisognosi com-  
prendesi da questo detto d'Esiodo. I denari son l'a-  
nima della pouera gente.

Ridicolosissima riuscì la facezia raccontata dallo  
Suegliato, dopò il quale il Cupido prese a dire.

Pia-

Pia-

A

suoi v  
vna g  
nauan  
la sala  
costor  
polli,  
& al  
limosi  
narle  
ferto  
il Sig.  
merie  
l'ho à  
cose io  
pouere  
ricorda  
E col  
suo co

Piaceuolezza, e generosità del sig. Marcantonio Colonna a due suoi vassalli.

**A** Proposito di cotesò bel detto mi souniene d'vn piaceuole, e lodeuole atto del Sign. Marcantonio Colonna, ch'essendogli andati in casa due suoi vassalli, per chiedergli l'vno limosina, e l'altro vna grazia capitarono in tempo, che i seruidori destinauano, & hauendo egli desinato se ne passaua per la sala da vno appartamento all'altro. Veduti dunque costoro, de' quali quel dalla grazia haueua parecchi polli, & altre galanterie in mano, dimandò all'vno, & all'altro, che cercauano? E parlato quel della limosina, disse l'altro, ch'ei portaua quelle cose per donarle al Cameriere del Signore, perche gli haueua offerto di fargli bauer la grazia, che cercaua. Allhora il Sig. Marcantonio sorridendo soggiunse, poiche il Cameriere t'hà offerta la grazia, & io son quello, che te l'ho à fare, è pur meglio, ch'io mi guadagni cotesse cose io: lequali ha uute, e spedito co'ui, le diede a quel pouero, e così li rimandò ambedue allegri e contenti, ricordandosi forse di quello antico, e laudabil detto, E cosa da vero Principe il non la sciar partire d' suo cospetto persona alcuna mal sodisfatta.

Essem

## Essempio di Vespasiano Imperatore.

**S**i somiglia segul il Sollecito, alla facezia di Vespasiano Imperatore, di cui si legge, che chieden dogli vn de' suoi seruidori vna grazia per vn suo finto fratello, dal quale attende a grossa mancia, accortosi Vespasiano della trama, si chiamò colui, che voleva la grazia, e chieseli quel, che haueua promesso all'intercessore, ilche hauuto li concessè la grazia. Tornò il seruidore, che nulla di ciò non sapeua, a supplicar per lo medesimo, e Vespasiano disse procacciati vn altro fratello, che questo, che tu ti credituo è mio.

Disse allhora il Pensoso, in fine questi cupidi, e auari non si possono tollerare, perche non si saziano mai. A questo il Rauaschiero, adunque due male d'vn de' compagni Signor nò, rispose il Pensoso, che egli è cupido di cosa, laquale non s'acquista, se non per mezzo della virtù, dico di gloria: ma quelli, che più biasimati sono i cupidi d'oro, e d'argento, per lo quale pongono ogni altra cosa in non cale: e per dir de gli auari, eccone vno.

Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia più de' compagni.

**C**erti compagni era sero a caso ad vn'osteria, e fare colazione entrarono tutti d'accordo. Ma per  
man-

mangiando venne ad accersersi in loro l'appetito, come nel mangiare in conuersazione suole spesso auuenire, dissero di fare orreccare della robba abbondanza, e far della merceda vn buon desinare, e così fecero. Per sorte fra così costoro u'era vno auaro, il quale per paura di non ispendere troppo, cominciò a far del delicato con dire, io non ho più fame, son di poco pasto, mangiate voi che prò vi faccia. E pregandolo alcuni di quegli altri, che non guastasse la conuersazione, disse l'osti, lasciatelo pur stare, che o mangi, o non pagherà la sua parte, con e gli altri. Ciò vedendo colui fece per vn poco dell'honesto, ma poi a poco a poco la sciando la vergogna da parte, per paura d'hauer a pagare, senz'hauer mangiato, menò sì ben dell'ingh e che non vi fu huomo che del molto mangiar, che ci fece non istipisse. Et egli diceua, è tanto dolce questa conuersazione, che mi fa in uia crescer l'appetito, e mangiare assai più del solito. Ma era pu e come disse vn galan l'huomo, che nel cuor dell'auaro ha più forza l'amor del quattrino, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mondo.

Alqual proposito Seneca disse, Tosto che i denari vennero in riputazione, l'amore uolezza tra gli huomini fu spenta.

Disse appresso il Diligente, ed io vi vo ragionare d'un ghiotto simile a quello dello Suegliato, se non forse non tanto scaltro, ne tanto ingegnoso, come colui si dimostrò.



Ghiottoneria ridicolosa d'un seruo  
chierico.

**D**ilettauasi vn Prete galant'huomo, & agiato di māgiare spesso della carne de' capretti, e staua seco vn certo chierico nō ancora ordinato, di grosso intelletto, ma ghiotto oltre modo. Perche vna volta fra l'altre che costui arrostitua vn mezo capretto p lo prete, ch'erano i due quarti detetani gli vñero a caso veduti i lombi, la vista de' quali cominciò tanto a diletarsi che ad ogni voltata di spiedo ci daua due trā ghiottite. E così nō potè contenersi tātō, che si finisse di cuocere il capretto, dato dunque di mano al coltello ne tagliò i lombi dicendo fra sè, messer lo Prete non se n'accorgerà, perche i lombi son cosa disserente dal capretto, e mangiosseli con tanto gusto, che li dispiacque che tutto l'auanzo del capretto non fusse lōbo. Or come ser lo prete volse desinare, se che costui le portò l'arrosto dināzi, la prima cosa che se guardò a' lombi: e non vedēdoli, dimandò al chierico ciò, che ne fusse: il quale facendo dell'innocente se ne marauagliaua anch'egli. Il prete, come che discretissimo fosse, cominciua pure a perder la pazienza, perche sapeua la ghiottoneria del chierico, il quale per esser creduto, li fece questa sparata. O volete, ch'io ui dica perche questo capretto nō hauea lōbi? perche douea esser nato il dì di Natale, imperoche io mi ricordo, che mio padre hauea parecchie capre, ch'io soleua condurre al pasco-  
lo,

lo, e n  
bened  
notare  
ne gli  
seglit  
nico, a  
soggiu  
to di ca  
pre, p  
Mo

M  
rato, il  
nondim  
de' gran  
volte d  
quale,  
ra non  
merced  
eua pe  
portat  
queste  
gnore

lo, e mi dicea, che quanti capretti nasceuano in quel benedetto di, tutti nasceuan senza lombi, che vuol dinotare senza lussuria, il che credo, che succeda anche ne gli huomini. Venne voglia al Prete di ridere, e dissegli, tu di che di nascesti? Io ci nacqui rispose il chierico, di mezza quaresima. Non è dunque marauiglia soggiunse il Prete, che tu sij tanto affamato e ghiotto di carne, come u sei, or torna pur à guardar le capre, perche A Religioso,

Molto si disconuiene l'esser goloso.

Contrasti ridicolosi tra vn padrone,  
& vn seruidore.

**M**entre si ridea del chierico, la Pat fica soggiunse. La nouella della mia compagna m' ha fatto venire à mente vn certo gentilhuomo letterato, il quale come che buona entrata hauesse viuueua nondimeno assai miseramente, e frequentandole case de' grandi per auanzar qualche pasto, soffreua alle volte delle indegnità. Hauueua vn solo seruadore, il quale, auuenga che grossolano, e da poco fusse, perche era nondimeno huomo di molta fedeltà, e di piccola mercede si contentaua gli era assai caro, e li comportaua per ciò di quelle cose, che ad vn' altro forse comportate non haurebbe, e fra l'altre me ne souuenga queste. Vna sera, che trouandosi egli in casa d'vn Signore, con isperanza di cenarvi, come altre volte

buena fatto, vi si trattenne tanto, ch'era buona pezza di notte, e fu costretto a tornarsene senza cava a cava il buon semidore, che tene per fermo, ch'ei dovesse hauer cenato, si pose commodamente a tavola, e quanto h'uea apparecchiato per lo padrone, tutto si mangiò. Di che poi sgridandolo il padrone, ch'ebbe suo malgrado a mangiar del pane e cacio, parve a lui di poterli rispondere, che l'hauerlo aspiato fino all'hora solita bastaua, e che per diu di non hauer a gittar via quella cena egli se l'hauerua alla sicura mangiata. Un'altra, che'l gentilhuomo cenò fuori, e tardò vie più dell'usato a venire a casa, il famiglio auuisandosi, che quella sera non ci venisse, come soleua spesso fare, si risolse d'andarsene a dormire, e per hauer miglior nottata si pose galantemente nel letto del padrone, oue in un subito profondamente s'addormì. Venne il gentilhuomo e picchiando a l'uscio più volte in vano, hebbe a passeggiar buona pezza al sereno, talche essendo all'hora de inuerno che faceva vn mal freddo, lasciò a voi considerare se la cena hauuta fuori li fosse tosto. Picchiò pur tanto alla fine, che'l famiglio sentì e venuto in camicia ad aprirli, dopò hauerli dette alcune villanie, gli impose, che cercasse per terra, che gli era caduto vn guanto, ilche mentre il famiglio facea, il padrone entratosene dentro chiuse l'uscio, e spogliatosi da se n'andò a letto prendendosi piacere in vendetta di quanto hauerua patito egli, di fare stare il semidore fuori dell'uscio, ed in camicia, che e

ra peg  
chie  
ua fac

Co  
cofi at  
mand

A  
dete d  
te, ch

guagn  
rà fre

Ta

dolo

gela,

loro,

induc

Se ui,

te l'o

teller

Di

V

V

han

che se

ra peggio, nè li giouò il picchiare in finite volte, e il chiedere mercè per Dio, mentre il freddo te lo scuote-  
na facendogli sbattere fortemente i denti.

Come il padrone se ne fu ben sazio, gli aprì, ed egli così attratto com'egli era, di freddo piangendo, e tremando non disse altro che questo.

A Dio padrone, questo è il premio che voi mi rendete del letto caldo, ch'io vi ho fatto ritrouare haefate, che v'intrauenga più di star tanto fuori, che alle guagnele io mi metterò nel letto mio, e se'l vostro sarà freddo, peggio per voi.

Tacendosi la Pasifica, ridendo tutti gli altri, quando lo Studioso disse a proposito della sua nouella. La gola, e l'auarizia son duo vizi contrariissimi tra loro, ma di pari viltà nell'huomo, imperochè lo inducono a fare mille indegnità, essendo sentenzia de S. ui, che la gola, oltre all'offendere grandemente il corpo, toglie anco la memoria, consuma il tellietto, distrugge il renno, e fa molti altri mali.

Dipoi soggiunse con la seguente facezia.

Vn pedante faceto burla vn barcaruolo al  
passo d'un fiume.

VN certo ser Piero da Livorno pedante, ma faceto, capitando al passo d'un fiume in Toscana, e non hauendo denari da pagar la barca, disse al barcaruolo, che se voleva passarlo li darebe le tre parole de la veri

ta. A cui rispose il barcaiolo, che voleva denari; e non parole, ma tanto lo lusingò per Piero, che lo trasse al suo volere. E così entrando in barca disse, chi fa bene non fallisce: e questa è la prima. Quando furono a mezo'l fiume soggiunse, l'importanza sta nel fine, che è la seconda. Dopo che fu sbarcato in su l'altra riva dichiarò l'ultima con dirli, amico noi siamo alla terza ve, ed è, chi se tu farai a gli altri come hai fatto a me, tu giudegnarai poco.

Tutti conclusero, che per Piero con quell' ultimo detto, se ben parue facero, hebbe alquanto del disordine: perche si suol dire, Chi non può con la borsa almeno satisfacia con la bocca.

Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in modo ridicolofo.

**I**ndi il Prudente parlò così. Fu alquanto più di no di compassione un certo sfacciatato in Lucerna, il quale habea tanti debiti, che non sapeua oue darsi del capo. Auuenne, che un giorno ritrouandosi costui per alcuni sui affari in una bottega, viddo venire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarsene in San Michelle, Chiesa quivi all'incontro, perche stando in sacro era franco, ma e' non sapeua come si fare, per non esser visto. E così per sua buona sorte venne quivi a capitare un certo prete, huomo di persona grãde, e grossa, e molto faceto. Chiamollo il buon

com-

comp  
rità le  
gli la  
sua jo  
ment  
sbirri  
mi po  
sagra  
rifo d  
do, il  
com

A

turba  
no, e  
che l'  
amb  
bano  
baro  
disse  
quell  
to ch  
a re  
cioi



compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo aiutasse a passare in San Michele, narrandogli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piacevolezza, subito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon passo, volendolo gli sbirri prendere, egli sempre si difese con dire, voi non mi potete pigliare di giustizia, perche io sono in sul sagrato, onde furon costretti lasciarlo stare con gran riso de' circostanti i quali tutti lo aiutarono, dicendo, il debitore, ch'è pouero, & humile, è degno di compassione.

Atto grazioso di vn barcaiuolo  
Genouese.

**A** Proposito de' gli scioperati, disse l' Accorto, vn barcaiuolo ne' mari di Genova portando alquanti nobili giouani a spasso, perche il tempo era turbato, & cominciua a piovare, e quelli gli diceuano, che s' aiutasse di vogare, e più lo stimolauano, perche l'acqua rinforzaua, egli alla fine sdegnato prese ambedue i remi, e buttollì nel mare, e tolto il suo gabano se lo pose attorno, dipoi s' assise nel mezzo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate disse, tanto pioue là, come qua. Talche su di bisogno, che quelli al meglio, che poterono spingessero la barca, tanto che ni uperarono i remi, e se posero da se medesimi a remare. Però si suole (cred'io) dire per motto a' gli scioperati, Tanto pioue là, come qua.

Parlò il Modesto appresso dicendo, quanto il v'usi  
 scioprat, d'ozzi s'osia nocenole al'huomo è s'uuerchio  
 ch'io lo dica quì, si perche tutti a bastanza lo sapete, ci  
 me anco per: he non ad altro fine, che per fuggir l'ozio  
 a questi ragionamenti demmo: dirò bene in coloro esser  
 molto più, i quali hauendo uffici, e dignità, di molto sta-  
 dio, e di molta vigilanz, fa loro di mistirro, il che se sa-  
 ro hauesse vn Giudice di che intendo parlare, non haue-  
 rebbe patuto lo scorno, che patì, e fu cotale.

Luca Sergio è a lite con vn'hoste dinanzi al Po-  
 desta di Perugia, e condannato a pagare  
 vn contadino si gli offerisce in aiu-  
 to, e lo fa vincitore,

**C**Apitando in Perugia vn Pisano dimandato Lu-  
 ca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'un'hoste,  
 done essendo dimorato circa dieci dì, e voiendo  
 partirsì fu con esso lui a contesa. Ma l'hoste andò a que-  
 relarsi al Podestà, come costui gli haueua mangiato  
 infino a veni'uona, le quali essendo gallate volca egli  
 metter sotto alla chioccia, per far de i pulcini. E ciò  
 diceua egli, perche volca esser pigato non pur dell'o-  
 ua, ma ettando di tutti i polli, che nascer ne doveano.  
 Il podestà, si perche l'hoste gl'era di molte cose tribu-  
 tario, come anco per esser egli ignorante, gliela diede  
 in fauore, cioè, che il Pisano dauesse pagar l'hoste di  
 quanto li chiedea, ma che ben li daua tempo di ro-  
 ter

ter difender la sua ragione, togliendosi procuratore, ed avvocato. Ciò vedendo Luca Sergio, e fra se stesso l'ignoranza del Podestà bestemmiano, si partì molto adirato. Ma come la sua buona sorte volle un certo contadino, che hauendogli questa cosa udito ragionare, si gli offerì per procuratore, ed avvocato insieme, promettendo di darli tanta cosa di lire. Del che egli contentandosi diede ordine infra d'oro, che il giorno destinato a dar la sentenza deu' esser insieme trouarsi dinanzi al Podestà. Giunto il giorno predetto, disse il contadino a Sergio, ch'andasse via, e l'aspettasse dal Podestà, che egli verrebbe tosto. Ma comparsi poi Luca Sergio, e l'ho sì, il contadino tardò molto, ne ancora si vedea comparire, e'l Podestà dicea, che se non fusse comparso quel dì hauerebbe confermato senz'altro la già data sentenza. Talche il pouero Pisano tutto si consumaua, et emena, che il contadino lo haueße burlato, quando eicolo tutto affannato capitare, a cui voltatosi il Podestà disse, e' hai tu fatto che sei indugiato tanto? et egli rispose, ho seminato delle saue cotte in fretta in fretta. Ciò vedendo il Podestà li disse beffandolo, e a che effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispose egli, e questa primavera prossima faccin de i bacelli. O ignorante, replicò il Podestà, doue hai tu trouato, che le faue cotte seminandole renaschino? Alhora il contadino arditamente rispose, e voi, santissime Podestà, in qual libro hauete mai letto, che l'oua cotte e mangiate faccino polli, poiche volete che

che costui paghi l'hoste non pur dell'uoua mangiate, ma de' polli, che n'hau-uano a nascere altresì? parui egli giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Podestà, reuocò la sentènza però ben è vero quel detto.

Da Giudice che pende

Ingiusta sentenza s'attendè.

Vdite qu-si' altra diss. lo Suegliato, ch'è d'un Giudice non punto dissimile dal predetto.

Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'uno, e dall'altro.

**L**itigauano due altri sopra d'un piatto d'importan-za, doue quelli, che veramente hauea ragione, per otte e tosto la sentènza in fauore donò al Giudice due broche piene d'oglio, il che inteso dall'altro, e sapendo che'l Giudice haueua gran volontà di hauer una certa mula, che vno uolca uender molto cara, andò, non guardando a danari e comperolla, e glie l'appresentò. Accettolla il giudice con lieto volto, ma disse gli, come farò io se la sentenza è data? Rinocatelà rispose colui, che ben potete poiche non è ancora publicata. Replicò il Giudice, o non far tu, che colui m'ha date le brocche dell'oglio? E egli, disse in nome di Dio, che la mula le ha rotte. Odano cotal proposito tutti coloro, che sono in qualche maestro queste parole di Tucidide. Più brutta cosa è a quelli che sono in dignità l'acquistar con ingan-

no coperto, che con violenza manifesta.

Parlando appresso il Cupido disse, ei mi si uiene, poiche si parla di lue, vna cosa graziosissima, vditela, che certo vi piacerà.

Mangrella Dottore con vn bel tratto si  
salua da vn gran periglio.

**I**L Dottor Mangrella, huomo argutissimo è molto libero nel parlare, difendendo in Napoli vna causa d'un contadino, e ne hebbe la sentenza contro, e perch'era della natura, ch'ho detto, hebbe a dire, che i Giudici non hauean saputo doue s'hauesino il capo. Il contadino valendosi delle stesse parole tornò la seguente mattina in Vichena là, oue si dice il consiglio, e facendo strepito disse, ch'egli era stato fatto gran torto, secondo che gli hauea detto il suo auuocato, il quale ne sapeua più di tutti. Le quali parole andarono all'orecchie de' consiglieri ch'erano stati giudici in tal causa, e fatto cercare il contadino, per castigarne lui, e l'auuocato, non si trovò per all'hora, perche hauuto sentor del fatto se n'era astiosamente andato a casa del Mangrella, il quale astiosamente lo riprese, e considerando il periculo, che gli soprastaua, ricorse al rimedio. Trovò per casa vn Crocifisso di picciola forma, il qual diede al contadino, accioche con quello sopra'l mantello se ne andasse in consiglio, instruendolo di quanto colà doueua fare e dire. Andò il con-

8adi-



*Contadino, Ch'è stato dinanzi a quei Signori della rotā s'ingineccio con gli occhi lagrimosi con atto più to-  
sio di chiedere giustizia a Dio, che misericordia a es-  
si. E dimā landoli quei Signori s'era vero, ch'egli ha-  
uesse così malamente sparlato, come si dicea, contra  
di loro? egli rispose è vero ch'io ho detto, che l'mio  
auvocato s'è più di voi, e de gli altri, e lo dico di nuouo  
perchè è così. E chi è egli cotesto tuo auvocato cotanto  
facente? replicò en egli no, e non senza alteratione.  
Alhor al contadino tratto fuori il Crocifisso, & bat-  
tendosi come per diuozione il petto, disse questo è il  
mio auvocato, il quale non può mentire. Per loqual  
atto coloro non meno scornati, che confusi lo lascia-  
rono andare, e con tale astuzia il buon di Mangrella  
saluò il contadino e se stesso da quel periglio, dimo-  
strando, sì come bene c'insegna il Filosofo, che Al-  
l'huomo astuto, e prudente è facile il saperli guar-  
dare, e liberare da ogni pericolo.*

*Piacque estramamente la facezia del Cupido; e  
dopò lui il Sollecito raccontò quest'altra.*

*Vn contadino querelato d'hauer voluto ammaz-  
zare vn'altro, è condannato in vn vitello, on-  
de vsa in sua difesa vn'astuzia.*

**D***Ve contadini Bergamaschi haueuano mortal  
inimicitia insieme, l'uno de' quali hauendo  
vna volta trouato il nimico senz'arme l'assal-  
tò con vna parigiana per ammazzarlo: ma per  
buo-*

buona sorte di colui, vi capìo della gente del luogo, e fu soccorso, ch'altrimenti era spedito. Della qual cosa andò a querelarsi al Podestà, il quale fe prestamente comparir quell'altro dinanzi a se, & hauendo intereso com'era seguito il fatto, gl'haurebbe dato un buon castigo: ma il fauor, che colui hebbe se, che'l Podestà pose tra l'vna, e l'altra parte accordo, con patto, che quelli, il quale tenrò di commetter l'omicidio donasse all'altro vn vitello. Ma colui, ch'era vn bestiale, hauena anche a forte questa piccola condanna, e difendeuasi, con dire, ch'egli era stato prouocato, ed oltreche non era ito per ammazzarlo, non gli hauena ne anco facto alcun male. A questo li fu molto, ben risposto dal Podestà dicendo gli cosi, hauendo tu tentato di dargli, se bene non gli hai dato, per non hauer potuto: ci val tanto, come se in dato gli havesse. E così'l contadino vedendosi costretto, a dover dare vn vitello, e de' migliori c'hauesse, a colui, non li potendo capir nel ceruello, ch'ei fusse obligato a pagar nulla, non hauendo in fatti offeso il nimico, pensò di burlarlo con vna astuzia e fu questa. Condotto c'hebb' il vitello dinanzi al Podestà ne fe la cilecca colui, il quale volendo lietamente prenderlo, egli se lo tirò a se dicendo, se io non ti ho dato, e solo con l'atto di volenti dare val cosi, come se dar'io t'havesse, medesimamente cosi è, come s'io t'havesse dato il mio vitello, hauendo pur fatto segno di darlo ci. Volete altro, che la vinse? perche. Dove non hà luogo la giustizia, la pouertà viene oppressa.

## Esempio del giudicio di Boccorre.

**S**i somiglia, soggiunse il Penoso: al giudicio di Boccorre, che scrive Plutarco. Ei dice, che fu vn giovane, il quale essendo innamorato d'vna meretrice, nè potendola ottener si sognò vna notte di goderla, con che venne di sorte a sforgar, si che li passò quella sfrenata volontà, c'hauca. Il che saputo cotui, lo fece conuenire in giudicio, perche ne voleua esser rimunerata. Boccorre, a cui toccò questa diffinitione, fece arrear dal giovane tant'oro, quanto ella gli chiedea, e fattolo alla femina vedere, e brancolare, volle che quell'atto le bast. s. per pagamento, quasi dicendole, com'egli s'è sazio di tè solamente cò l'opinione, così tu pagati da lui con la veduta, e col toccamento solo dell'oro. E così la femina rimase confusa, perche Dinanzi a retto giudice non han luogo le ingiustedimande.

Qui fu detto, che Boccorre era stato sauo, e giusto giudice, ma quel Podestà vn gran balordo. Et non doueua, disse il Priore, hauer letto in Valerio Massimo, che Cambise fe scorticar quello ingiusto giudice, la cui pelle messa in su la sedia, vi facca feder su il figliuolo di quello, accioche giudicandosi guardasse da incorrere nell'error del padre. Allhora la Diligente, se volete, disse, intendere chi fu non pure vn giusto, e sauo, ma marauaglioso giudice vditemi.

Gian-

Gianparodio Giudice con vn'arguta sentenza libera Giannacca pouero da tre accuse ad vn tratto.

**R** Eggeua giustizia in vn certo luogo un garbatissimo huomo dimandato Gianparodio, e andatigli un tratto dinanzi tre, che gli querelarono vn pouero e mal andato detto Giannacca, ilqual'era menato da essi a guisa d'un'assassino, dimandò loro ad vn per vno la causa di ciò? Rispose il primo hauer perduta vna borsa con cinquanta fiorini dentro, e che da Giannacca era stata trouata. Il secondo, che Giannacca gli haueua strappata la coda all'asino, e però voleua, che gliel pagasse. Il terzo, che li facesse vn danno cagionatoli per hauergli fatto disertar la moglie, ch'era grauida, e tutti tre gridauano, giustizia, giustizia. Voltatosi a Giannacca il Giudice li comandò, che dicesse la sua ragione, e Giannacca prese a dire, ch'era vero, ch'egli hauea trouata vna borsa: ma che non v'erano più, che quarantanoue fiorini dentro, e consegnolla al Giudice. Che haueua strappata la coda all'asino di quel secondo, ma per volerglielo aiutare a rizzare, pregatone da lui, mentre gli era caduto carico per terra. E che s'haueua fatto sconciar la donna al terzo, era accaduto per disgrazia vtiandola per istrada mentre fuggiua de gl'altri due, che lo perseguitauano. Il buon di Gianparodio, conosciuta l'innocenza di Giannacca, disse al primo che la sem-  
pli-

placata Giannacca appon a assai chiara, e che manifestando in quarant' nove fiorini, haerebbe così manifestato icinquanta, se tanti fossero stati, onde la borsa era guadagnata per Giannacca, hauendo esso accusan e non detto il vero del numero de fiorini. Al secondo ordinò, che con se g. n. se basino a Giannacca, fin che li rinacesse la coda. Et al terzo, che facesse il medesimo della moglie infino tanto, che Giannacca gliela ringrauidasse di nouo.

Appena fuit così di dire la Diligente, che si leuaron le risa, ma ella soggiunse, che ne haueua à dire vn'altra al medesimo giudice. E fin, che andatigli dinanzi due contadini, l'uno de i quali con mille rampogne accusaua l'altro, che caduto volontariamente addosso d'ella cima d'un arbore gli haueua peste tutte l'ossa. Giannaccò di d'esse a costui, che secondo le leggi, le quali vogliono, che ogni delitto sia punito di pena conforme, egli ascendesse in cima dello stesso arbore, acciò che stando in suo contrario sotto, tenesse e gli cadendogli addosso a fargli la medesima offesa, che quella haueua fatta a lui. Laqual sentenza acciò di sorte la bocca al querelesante, che quindi come marolo senza replicar altro si partì. Molte persone le rida, e la Diligente riprese a dire, che chi gli haueua racconte queste nouelle, solen'anco applicarui vn cotal detto.

Dinanzi a giudice seuerò,

Non puo il fallo alconder il vero.

Parlando poi la Pacifica disse così, Et io con una  
no.

nouelle  
l'astuzia  
raugli

Tita  
d

E

nato,  
do cu  
giare  
cosi r  
casa o  
chiar  
delle  
a far  
fiat q  
che h  
me, r  
rd qu  
sa fa  
pelli  
qua  
or.



nouelletta vi vò parlar d'una lite domestica, oue dell'astuzia d'una fante usata contro alla padrona vi marauigliarete, e viderete insieme.

Tita schifa la fante, laquale in presenza d'altra donne le fa trouar de' capelli, ne' maccheroni ne vengono a conrefa, e la fante vince la pugna.

**E**Ra vna gentildonna a Pisa dimandata Tita, la quale hauena vna fante sì laida, e sì guattera, che non hauena stomaco a mangiar del suo cucinato, e sempre beffandola non potea, che in alcun modo cucinasse. La fante vedendosi in cotai modo dispregiare, cercaua ogni via da farle qualche dispetto. E così vn giorno questa sua padrona, essendole andate in casa certe donne sue consueti, alle quali volle apparecchiare da merenda, impastando tra l'altre cose da far delle lasagne per castione di prestrazzo fu necessitata a farsi aiutare da questa sua fante, e poi le disse, uarabbi quella madia e nerata bene, e sta in cernello re, che hoggi ci vò la mia riputazione. Lasciate pur far a me, ripose la fante ma nel suo cuore disse, e non anderrà questa fiata a tuo modo. E così mentre andaua per casa facendo de' seruizi, ricordatasi d'una chioma di capelli posici, che usaua mettersi in capo la padrona quando usciva di casa, la prese, e sveltone vna buona forca la si serbò in seno, e così ripose la chioma al suo

R luogo

luogo. La Tita, come haueua dato un'occhiata in cucina soleua andare a tener conuersazione a quell'altre donne, le quali vn tratto le dissero, ch'ella s'affannaua troppo, e che lasciasse far alla fante. Et ell'rispose loro, si sà, sappiate le mie madaonne care, che io mi fido punto di costei perch'ella tanto guattera, che s'io non le tenessi l'occhio sopra mi parrebbe diuifodì farui mangiar delle carogne. La buona fante, come la caldaia cominciò a bollire, vi gittò dentro i capelli, perche si buto poi la Tita venne a gittarmi le lasagne con le sue mani, e così quando poi s'amministrarono, e capelli non furon veduti per essersi confusi con le lasagne. Fatto sene dunque di tutte vn gran piatto si posero a tavola, e benche haueffino dell'altre cose, pur s'attaccarono alle lasagne, perche la Tita le haueua fatte bene incacciare di buon cacio parmigiano, e prouole, acciò che facessero le fila. Or mangiato che n'ebbero alquanti bocconi, si cominciarono a trouar i capelli, i quali, perch'eran lunghi ed intricati, non lasciavano distaccar le lasagne. Disse vna di loro, questo cacio ha ben fatto buona lega: o, rispose la Tita, egli è del piacentino perfetto, il quale con quelle prouole suol far buonissima lega: arrogare a tutto ciò il bufalino, che vene ho fatto mettere vna buona fetta. Ma come s'accorsero, che la fila eran d'altro, che di cacio, venne loro così fatta angoscia, che ebbono auer le budella: onde la pouera di madonna Tita chiamò, tutta scornata, la fante, e con ingiuriose parole sgridandola si le disse,

setu m  
la face  
mad  
mecc.  
li mes  
Albo  
dianci  
quei d  
sara.  
sa inn  
peuole  
datosi  
desim  
che la  
Imper  
nel re  
me no  
pelli  
gogn  
zar la  
gio d  
cont  
Ti  
fauor  
s'bau  
prese  
ni suc

setu me l'hai pur fatta, ributta a traditora, ah? Ed el la facendo dell'innocente diceua, alla croce di Dio, madonna, ch'io non so quel, che voi vi habbiate con meco. Fur santonada, disse la Tita, questi capelli bouueli mes'io? faimi tu forse per guattera, come se' tu? Allhora lo fante prontamente rispose, madonna guar dianci ne' capegli e chi di noi due gli ha più simili a quei delle lajagne, quella sarà certo stata la mala ma sara. La Tita, che si temeuu (come già n'era) di tal cosa innocentissima, e del sicuro ne riputaua la fante col peuale, disse, io son contenta di far questo paragone: e datosi dipizlo alle trecce ne sciolse vna, il che fece me desimamente la fante. Ma appena si venne alla proua, che la fante parue innocente, e la padrona co peuale. Imperocche quella, in fuori un poco di ciuffeto nero, era nel resto del capo tutta carosa. e la Tita haueua le chio me non mediocrementemente lunghe, e bionde, alle quali i capelli corti eran molto simili. E così rimase tanto di ver gogna confusa, che non hebbe mai più ardire di sprezzar la fante, e venne ad apprehendere, che il dispregio delle azioni altrui è tanto di spiaceuole, che conturba infino a gli animi bassi.

Tutti con le maggior risa del mondo la diedero in fauore alla fante, con dir, che la gauallosa padrona s'haueua meritato e quello, e peggio. Indi lo Studioso prese a dire, ch'egli haueua vna simil briga per le man successa tra padre, e figliuolo, e narrolla dicendo.

Eugenio studioso per vna risposta vien disprezzato dal padre, & egli con vna burla gli fa conoscere hauerli detto il vero.

**H**Aueua studiato parecchi anni in Padoua in Filosofia vn certo giovane Venezian dimandando Eugenio, quando ritornatosene a casa, desiderando suo padre di sapere, s'egli haueua fatto buon profitto nelle lettere, soleua ragionando con esso lui fosse si uole mouerli qualche dubbio intorno alla sua dottrina. E fra l'altre cose venne vn dì a dimandarsi quale li pareua, che fusse il maggior peso, che sopportar si potesse? Il giovane, o che la pratica li fusse venuta a noia, o che volesse trattar da ficero, rispose, ch'ei non conosceua il più difficile anzi impossibil peso a sopportare di quando'uno ha voglia d'andar del corpo, e non può per qualche incommodità. Quando il padre uolè por bocca in così fatte cose, e parlare da senno, con dispiacere, pazzeggiando, uolte le spalle, il che con pazienza il giovane sopporò. Ma poi si partì da Venezia, e se n'andò a Padoua, e prese moglie, e statorui circa due anni ritornò a Venezia, e quivi in vn luogo discosto buono spazio del padre prese alloggiamento, onde vn giorno fu da lui visitato, haueua il giovane tra l'altre vna bella camera nell'appartamento di sopra della casa: ma prima d'ogni luogo all'andar del corpo conueniente: in quella dunque

ordinò,  
prima fa  
mendo p  
di corpo,  
letto, e v  
fatto ap  
re, e pu  
qua, ho  
stringen  
stette in  
prouare  
la fine b  
do via  
veniva  
tutto fr  
lic' han  
scaricò  
La ma  
del pad  
per nul  
giorni  
conosc  
fatto l  
si pro  
si crea  
Si n  
dre d'  
la mi  
però

ordinò, ch'il padre fusse menato a dormire, hauendo prima fatta una cena di cibi vacuissimi. Talche dormendo poi circa la meza notte li venne tal lubricità di corpo, che fu forzato con molta fretta a leuarsi di letto, e venuto all'uscio lo ronnò chiuso, il che era stato fatto a posta. Ond'egli tentando, ma in vano, d'aprire, e piugendolo il bisogno di natura, s'andaua hor quà, hor là, dinenando. La necessità da vn lato loco stringeua, e l'altra vergogna dall'altro lo rasserenaua, e stette in questo romaglio v' hora, talche venne a preuare, che se si fusse impatir l'andar del corpo. Alla fine bisognò che la necessità preuallesse, nè trouando via d'aprir l'uscio, fu forzato a fare come ben li venia: ma perche la vergogna non rimanesse del tutto fraudata, ricorse per l'ultimo rimedio a gli stinacoli hauuati portati, di in quelli al meglio che poté se scariò il v' ore. accicche non imbrattasse la camera. La matrona hauendo Eugenio intesa la disgrazia, del padre se vista di dolersene, fingendo di non sapere nulla di quanto s'era fatto. Alla dopò alquanti giorni, guaritò ben il padre, che il figliuolo, per farli conoscere d'hauerli detto il vero, ciò a bello studio fatto, li hauuasse, perche conoscesse, che Col patire si prouano molte cose, che prima vndendole non si credeuano.

Si raddoppiarono le risa per la burla patita dal padre d'Eugenio, onde il Prudente disse, la detta nuella mi dà occasione di por bocca in cose stomachenoli, però babbiatemi per iscusato:



Leccardo buffone fa tacer la moglie con  
vna burla.

**L**eccardo Cremi fu vn buffone, molto amico dell'hosterie, onde visitandole del continuo tornaua spesso la sera a casa vbbriaco. Hauca costui vna moglie molto honesta, laquale sempre lo riprendeuu dicendoli, tu non ti vergogni a venire in casa a cotesso modo, che tu puti di vino, che ammorbui il Cielo. Tal che il buon di Leccardo si dispose vna volta di farla tacere con questa burla. Vna sera, che venne ben carico, la moglie lo cominciò a salutar d'ingiurie, dicendogli, imbracciato, porco, pizcolente di vino, & egli tacenz. Ma toi sù la meza notte, che'l vino fu smaltito, e la moglie dormiu a sodo, cominciò egli ad accostarsi pian piano a lei, e tanto spinse che pesè le groppe al luogo di quella, e l'imbrattò urta, di poi se ne tornò al suo luogo. Quando la pouera donna si svegliò cominciò a dire, o che puzza: ohimè io sono tutta imbrattata. Disse allhora Leccardo (facendo l'innocente) che tu imbrattato il letto? ah porra, e tu sei quella, che mi dai la bancia, ch'io puti di vino: hor che è peggio puti di vino, come soglio putir io, o di sterco, si come tu puti ora tu? E così la moglie non vedendo via da poter l'innocenza sua dimostrare, non ardi mai oiti di dirli nulla: & egli vantiandosi di ciò tra gli amici soleua dire. L'huomo industrioso, doue li manca la forza, supplisce con l'ingegno,

D'vn

## D'vn caso simile.

**I**NDi l'Accorto, il simile, disse. intrauenne ad vn'al-  
tro, che medesimamente la moglie non lo lasciava vi-  
uere, quando tornaua dall'hosteria, dicendo, e come  
puzzi tu mai d. vino, brutto imbriaconaccio: io sò, he'l  
ciaccor'è hoggi mai par'ete. Ora vna sera, ch'egli se tor-  
naua a casa col cesso bisunto, s'abbatè in vn luogo, doue  
si votaua vn cesso, e non essendo però molto fonda la fos-  
sa, ma colma di ribalderia, vi si gettò dentro, talche  
s'imbraiò fin presso alla gola, così impastato se ne tor-  
nò a casa, e disse alla moglie, che lo scalzasse. Quando  
la povera donna si gli appressò cominciò a dire, sù, sù,  
che puzza di sterco, & egli all'hora, lodato sia 'l Cielo,  
ch'io non puzza più di vino. Il che fu più tosto pazzia,  
che industria, perche Pazzo e quel mario, che of-  
fende te stesso, per far dipeito alla moglie.

Vn medico con vn piaceuole atto confon-  
de vn detrattore.

**I**L Modesto poi contò questa. Si dilettaua vn cer-  
to cercabrighe di uccellar le frusne, & incon-  
trauasi vn tratto con vn medico, quel paz-  
zo vnore gli toccò il cervello: e per sò di accorglielo.  
Fatto si gli dunque appresso con rauca voce li disse, che

R 4 si sen-

*Resentiva nõ sò che in gola, che pareva, che l'affogasse. E toccandogli il medico la gorga, egli per dispregio trasse fuori la lingua. Accortosi dell'atto il medico, prese la coda de la mula, & alzandola disse a colui, qui sotto son due buchi, ficcala in qual tu vuoi, e piovèratti. Con che ti fe conoscere, che Tai crede uccellar altrui, ch'egli stesso uccellato rimane.*

*Piacque la breue facezia del Modesto, e così lo svegliato seguì con quest'altra, scusandosi prima con volto ridente, che dalla similitudine de' casi era tirato a dirla.*

Graziosa facezia fra vn Signor titolato,  
ed vn'artista.

**V**N Signor titolato Napolitano di molta stima soleua con alcuni suoi domestici esser facetissimo. Una mattina stando (come dicono) in sù la seggetta, e burlando con vn certo mastro Cola artista suo famigliare, sentì passar per la strada vno a cavallo, e venendoli tutti a vn tratto voglia di trarre vna correggia, disse traendola, per far tiro a mastro Cola, bimbi passa. Mastro Cola prese quel humo, per vederlo, e perche era al dritto della fenestra auanzatosi vn poco disse, Signor, è Marco palo. La qual risposta: sì perche fu ubbia, a proposito, ed a tempo: come anche perche era vero, che colui hauea nome Marco palo, & era conosciuto da quel Signore: mosse tanto riso, c'ebbero a smaccellarsi ed il Signore, e quanti erano.

rano. La grazia del motto non si è dall'ambiguità della parola, *Bui*, che per ben si dice in Napoli: & anco dal *Vidi*, che medesimamente per vedi si dice, come sapete: e però Come l'altuzia fuol fare il mottegiar odioio, così la semplicità lo rende piaceuole e grato.

Vncameriere Calaurese vien burlato da  
vna fante Spagnuola.

**A**Lhora il Cupido prese a dire, prima che s'escia della continuata materia vi vò far ridere. cōtandoni vn caso, che per l'equiuocazione d'vna parola intrauenne pochi anni sono in Ispagna ad vn giouane Calaurese cameriero d'un Signor tiolato Italiano, che là si trouaua. Imperoche nella casa, oue alloggiavano li venne veduta vna fanticella di buona grazia, con laquale prese vn poco di domestichezza, con animo di trasiullarsi vn dì seco. Vna sera dunque, che'l padrone s'era collocato, stando egli sù l'uscio della camera, venne passando la fanticella, alla quale disse lo seruidor. *Colei*, prese la parola ad altro senso, rispose, *adesso vengo*. Della qual risposta tutto lieto il giouane chuse pian piano l'uscio, e rimase di fuori, oue al buio sopra vn ballatoio di scala attese la venuta di lei, stando già in arnese di venturarlo all'amorosa pugna. Quando eccola tutta sollecita con vn vaso di quelli, che gli spagnuoli chiamano seruidor, e noi cantero, auuifando, che ciò il cameriero le hauesse chie-

chiesto con quella parola, *seruidor*. Come il giovane la si sentì d'appresso dicendo, ben venga l'amor mio, stese le braccia, & in vece di lei abbracciò il cãterio, di che accortosi, & in fretta egli, e la fanciella lasciatolo andare, cadde in terra, e ruppefi, a rumor del quale risentitos' il padre volle intendere il caso, che li diede poi da ridere, e mentre che visse. P rò bene stà che a simili ghiotchi vaghi di mettere il grugno in ogni cosa intrauenga questo e peggio, perche dice vn proverbio, Ne prato senz'herba, nè caualllo senza merco, ne porco senza sterco.

Hebbero tutti a scoppiar della risa per la burla intrauenta al giovane Calaurese: e perche toccaua a dire al sollecito, disse così. Accioche si muti ragionamento dirò del gratioso humore d'un certo *seruidor* infingardo.

Seruidore infingardo, e sua piaceuol  
risposta.

**V**N'huomo studioso hauendo bisogno di *seruidore*, gliene fu menato vno da vn suo amico per cosa eletta. Et essendo all'hora di verno, perche la sera veggiua due, o tre hore di notte a studiare: & anche la mattina si leuaua innanzi di lo infingardo *seruidore*, cenato c'hauena la sera subito s'addormina, e la mattina poi vi voieua i rampini a leuarlo del letto: perche se'l padrone lo chiamaua, che si leuasse ad accendergli il lume; il più delle volte ve gli bisogna-



ua andar da sè tãto increſceua a cotui l'incommodaſi.  
Ora vna volta, ch'ei venne in collera lo ripreſe aſpra-  
mente dicendogli, io non ho mai veduto il maggior pol-  
trone d'ite, non tuoi nè veggiare vn poco la ſera, nè le-  
uarti per tempo la mattina, talche io non sò, che penſie-  
ro ſi ſia il tuo. Et egli riſpoſe, meſſere non vi turbate di  
ciò, perche in mi ſomiglio a mio padre, et a mia madre,  
perche mio padre mal volentieri vegghiaua la ſera,  
e mia madre era nemica eſſatto del leuaſi per tempo  
la mattina, i quali due coſtumi ſi trouano, come vedete  
vnitamente in me. Ma egli è vero quel detto di Te-  
renzio, che Non ſi può trouar cola tanto facile,  
che non paia difficile a chi non la fa volentieri.

Grazioſo ancora, diſſe parlando il Penſoſo, ma più  
ſtrauagante fu l'humor di queſt' altro, che vedrete.

Quirico ſeruo faceto fa vna burla al-  
l'amico del ſuo padrone odia-  
ta da lui.

VN cert'huomo facetiſſimo detto Quirico s'era ac-  
concio in Napoli per ſpenditore con vn gentil-  
huomo, ilquale s'era sì pazzamente innamorato  
d'vna meretrice, che ancorche poco be'la fuſſe, le por-  
taua nondimeno coſì fatto amore, che le hauea ebbe  
dato Napoli, ſe fuſſe ſtato ſuo: e le mandaua ogni dì de  
i preſenti. Era coſt'ei venuta tanto a noia a Quirico,  
ch'ei

chei non potena parer di vederla: onde vn giorno  
 fragli altri l'auuto il padrone vn ducato, e disbegli  
 che compierasse qualche buon pece conueniente alla  
 qualità della Signora Giulia (così nominaua la don-  
 na) che egli amaua. Partissi Quirico trouò il pesce,  
 che fu vna scorpene assai benignissima, & andatosi ad  
 vn b. ste suo amico, la fe acconciare in guazzetto, e  
 mettendoli solte a molte odonifere herbe, e di buo-  
 nissime spezie assai delle sissime secche, & vne pas-  
 se, perche auertassero bene il gusto: ma vi mettolò  
 per entro vn buon uoce di scamonea preparata.  
 Messolo poi caldo bollito in vn gran piatto di Faen-  
 za, e copertolo con vn altro simile, tutto freitolo  
 lo portò alla Signora Giulia. Giunto che fu le disse,  
 hauergli il padrone comandato, che compierasse qual-  
 che buon pesce per essa lei, e trouaolo hauerlo fat-  
 to molto bene acconciare, e cuocerlo per leuar quel-  
 la briga a lei: però, che se lo godeffe, fin che fusse  
 caldo. Coi lei come uide il pesce, che hauebbe fatto  
 ruenire vn morto con accomodare paiolette in-  
 grazio Quirico, alquale parue molto di calarse-  
 ne le scale, & ella, perche era già hora di pranzo, &  
 haueua fatto metter in tavola, si pose con tant'au-  
 dacia attorno alla scorpene, che li si mangiò tutta, e  
 dicena spesso, alla barba di Quirico. Ma in capo  
 a poche hore, che la virtù de la scamonea cominciò  
 a far opera, quel mangiare fu in suo mal prò, perche  
 e d'alto, e da basso andò tanta rebza, che ebbe a lasciar  
 in la pelle, e tenne per fermo, d'essere stata attosfica-  
 ta,

ta. Ba  
 haue  
 come  
 se non  
 tal, qu  
 te, o  
 spiace  
 cedel  
 posito  
 mini  
 che a  
 porg  
 M  
 per l  
 sta di  
 prati

S  
 leua  
 topo  
 prim  
 i rasi  
 pa  
 be.

ta. Basta che se non morì, stette poi più d'un mese a ri-  
bauerfi, e con tal burla. Quirico sfogò l'animo suo. Ora  
come deuette rimanere il gentiluomo, quando l'inte-  
se non è da dirsi: per che l'fiammo stare, che colei fusse  
tal, qual'ella era, egli nondimeno l'amaua cordialmen-  
te, ond'è da credere, ch'ei ne sentisse in tollerabil di-  
spiacere. Ma così merita chi di tali si fersur, e con-  
cedeloro tanta baldanza, venendomia questo pro-  
posito a mente qu'ile parole d'Aristotele. Gli hu-  
omini fortunati non voglion d'attorno huomini,  
che apportin lor uile, ma sì ben di quelli che lor  
porgano piacere.

Mosse un certo 'nso tacito la facezia del Pensoso  
per l'atto di Quirico, e così la vil gente facendo vi-  
sta di non vi hauer dato orecchio, per interromper la  
pratica subito disse così.

### Marito & moglie inquieti.

**S**Er Prouedi fu marito di monna Rassetta, i quali  
s'accarezzauano insieme come cani, e gatti. Un  
di, che monna Rassetta risposse un forziere, per  
leuarne certi imbarazzi, ser Prouedi v'dde saltar un  
topo, e dijelo a monna Rassetta. Ma ella, hau'ndolo  
prima di lui veduto, il se che era una topa. E tanto cō-  
trastaron quelli: ch'era un topo, e ch'era una to-  
pa, che rōnero alle pugna, onde chi più potè m'acon' heb-  
be. In capo all'anno poi nel medesimo giorno che ricor-  
dan-

danaosi di quel fatto ser Prouedi disse là memoria  
 Rassetta, b'ggisa l'anno (se ti ricorda) che in tal dì  
 ci demmo de' pugni per quel topo, che tu dicesti esser  
 ropa. Io lo dicea, rispos' ella, e s'io dico ancora, e quel-  
 le pugna, che tu mi disti: me le desti a torto, perche  
 era vn topo. E così di nuouo contrastando: quelli  
 più che mai pertinace, e questa perfidissima, ed ostina-  
 ta: se ne dettero tante, che ser Prouedi, cacciata in  
 tutto dase la pazienza, tolse vn baston, e con quello  
 ti concio monna Rassetta per le feste, laquale a fin  
 disse non più marito mio, e sia pur topo, e ciò che tu  
 vuoi. Ond'è vero, che Moglie perfidiola, e marito  
 pertinace non viuono vn'hora in pace.

Seguì appresso la Pacifica dicendo.

Burla fatta ad vno, che desideraua moglie  
 di buon sangue.

**D**esideraua vn gentilhuomo scaduto di prender  
 moglie: ma non la voleua, che non fusse di buon  
 sangue. Ciò vedendo vn suo amico li disse, vole-  
 te voi, ch'io ve ne facci trouar vna a vostro modo? Io  
 te ne prego, r sposi il gentilhuomo, o venite meco sog-  
 giunse colui, e menollo a casa d'vn beccaio, ch'ei co-  
 noscea, dalquale si fece mostrare vna grossa scrofa, e  
 disse al gentilhuomo questa sarebbe appunto cosa per  
 voi. Rimase il gentilhuomo tanto scornato, che stete  
 vn pezzo come nuto: lo dipoi gli disse, dunque a co-  
 restò modo tratti con meco? E quelli, io non truouo, ri-  
 sposi

sposè, il miglior sangue di quel porco, perche sola tra tutti gli altri si stima, e si mangia i sanguinacci, & in altri modi. Ma costui volle, credo, dinotar altro.

Volsè, risposè lo Studioso, dinotare quel detto, Mal riputar si può chi non ha il modo: e se questo documento è necessario per nazione, ò città alcuna d'Italia, necessarissimo in vero mi par, che sia per Napoli, oue non dico i migliori, ma i meno riputati si stimano apparo de gli altri: dapoì seguitò dicendo.

Astuzia piaceuole d'un litigante alla presenza d'un Dottore.

**I**N somma questi huomini faceti son pur felici, per ch'è lor permesso tutto ciò, che dicono, e fanno, come vno, che me ne souuene, il quale patua in Viceria, & andando vna volta fra l'altre a casa del suo Auvocato mētre parlaua seco il venne fatto un petto, di che volendo il Dottor riprendere, disse egli perdonatemi Signore, perche io ho vn difetto, che ne fo mille il dì, per men d'un soldo ne farei ora venticinque di ringa, ed anche vn mezo di più. Guadagnati vn paio di scarpe, disse il Dottore, e falli adesso; ma caso, che tu non ne faccia tanti, com'hai detto: Pagherò due capponi, & sposè colui. E passeggiato due, e tre volte per casa cominciò a darui dentro: volete altro, che ne fe venticinque, auanti che si fermas-



se. Il Dottore, che si smacellaua delle risa, disse. all'ho-  
ra hor come farai tu adesso a far il mezo, che manca al-  
la somma del patto? Se vole. e, ch'io ti faccia il me-  
zo, rispose il valent'huomo, tagliete vn costello, e te-  
netelmi per filo dritto al forame, ch'io tirò il petto,  
e così dritto dal taglio di quello voi ne piglierete il me-  
zo da quella bandiera, che più vi aggraderan. Torno dun-  
que a dire, che felici sono gli huomini faceti, a proposito  
di chi è detto. Quanto dice, e quanto opera il face-  
to, s'ha per lecito, e consueto.

Con gran riso sua colata la facezia dello Studioso,  
dopo laquale il Prudente ne contò vn'altra con dire.

Piacenolezza simile di vna fante col  
suo padrone.

**S**imile a cotesta, nè punto men ridicola fu quel-  
la d'una fante, che haurua il medesimo difetto a  
cui il padrone, che era piaciuole, disse, che se lo ba-  
staua l'anima di farne ins a presenza ventise vn mezo  
di più, egli se p.omettea di farle vna nouella di  
dono noua. Son contenta, disse la fante: ma fitemi  
prima la gonella, e poi s'innorli si, mioglieremi. In  
fine haurua la gonella, e si, ote vna sera a passaggiare  
per casa, e cominciando a far delle sue, ne fece insino  
al numero venti. se poi vn spago, e alzati i piedi  
lo posò tra le gambe, stando sù a cana tenea con vna  
man il capo dinanzi, e con l'altra quel di dredo, tal  
che

che le  
messer  
haues  
però to  
Si l  
te, e di  
rebbe  
gna m  
do il s

V  
se fusse  
no, ch  
ne fece  
da cre  
messer  
mi son  
volta,  
così fat  
tro ben  
denari  
mai più  
fra se  
tengo

che le passaua diritto al culisco, e disse, state all'erta, messere, e sparò vn di quei brogli il più terribil, che hauesse anco fatto, e soggiunse, quello è bell'è spartito, però toglietene quella parte, che più vi piace.

Si leuaron più che mai le risa alla facezia del Prudẽte, e dimandatogli il Rauaschiero, che moralità vi habrebbe trouato? rispose, che Con gli scostumati bisogna metter la grauità da parte: operò moderando il senso, astenersi dalla lor pratica.

Vn faceto burla vn gentilhuomo.

**V**Dite quest'altra, disse l'Accorto, ilqual'era sì libero ne'suoi fatti, che douunque si trouaua, se li veniuu voglia di fare il medesimo, lo faceua, se fusse stato dināzi a vn Principe. Et auuenne vn giorno, che trouandosi costui allato ad vn gentilhuomo, ne fece vn sì forte, che voltatosi quello gli disse, guarda creanza propria da bestia. A cui egli rispose, e messere, voi non sapete, che per tener questi impacci mi son rouinato. Ed in che modo, disse pur colui? Vna volta, rispos'egli, per tenerli mi venne vna malatia così fatta, che mi conuenne vendere vn podere, che altro bene io non haueua in questo mondo, e tutti quei denari vi consumai, onde allhora fei giuramento di mai più non tenerli. Ma ditemi vn po, messere, per vostra se, voi li tenete, quando vengono? Io sì, che li tengo, rispose con grauità il gentilhuomo. E quel-

lo tutti a vn tratto lasciatone andare vn'altro disse, o  
tenete questo, poich'è vostro mestieri, ch'io per me non  
ne voglio tener più, e voltogli le spalle. Come rimanesse  
il genitilhuomo per vn poco è da pensare: ma se ne ri-  
se poi considerando, che

All'honorato riderli bisogna

Degli icherni d'vn'huom senza vergogna.

Ridruasi: uitaia, & il Modesto a proposito della  
facezia dell' Accorto soggiunse.

Il medesimo nel modo stesso burla  
vn brauo.

**C**Redo, che il medesimo vn'altra volta, per far  
ridere alcuni, che seco erano, fece vn simil trat-  
to, passindoli presso vno c'hauua mostra di bra-  
uo, il quale voltatosi con turbato aspetto le disse, hallo  
tu fatto per me? & egli rispose, te lo pigli tu per te? &  
quell' nuouo facestilo per me? & egli, pigliatelo per  
te. e soggiungendo strizzosamente colui, io ti dico, se tu  
l'hai fatto per me? Et io ti rispondo, di's'egli, se tu te pi-  
gli per te? Nella qual disputa dimorando essi per buona  
pezza, muffero tanto a riso i circostanti, che colui al fi-  
ne per manco scorno fu costretto a partirsi, come dal fa-  
ceto non mē vinto, che burlato. E però, Con gli icher-  
nitori non c'è meglio che finger di non vdirli nè  
uederli, sū come c'insegna vn Filosofo dicendo, E cosa  
da sauiο non far conto delle ciance, e delle cose  
di poca importanza.

Si

Si  
neua  
prese

D  
de'gal  
cose ch  
fore  
lezza  
be egl  
petto,  
che li  
che no  
di per  
Er  
comin

V  
M  
molte

Si radoppiaron le vija, e tutti dissero, che costui douea essere vn galantissim' huomo, onde lo Suegliato prese a dire.

Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza.

**D**iciamo dunque l'istesso di quel Lombardo, il quale passando per Fiorenza, perche, ò fosse all'entrare, o dall'vsar della porta, le guardie de' gabellieri lo costrinsero a pagare vn tanto d'alcune cose ch'ei portaua, benchè di poca valuta, egli di ciò forte marauigliandosi, ma con la iunta sua piaceuolezza disse, e d'vna correggia nuoua se ne pagherebbe egli nulla? Si bene, risposer coloro. Et egli trasse vn petto, e disse, ò togliete la correggia, e scribetelaui: talche li fe tutti ridere, tanto Gli huomini faceti (purche non passin questo segno) son grati ad ogni sorte di persone:

Eran tutti quasi stracchi di ridere, quando il Cupido cominciò la sua cosa.

Vn cirufico chiamato a medicare vn ferito è ridicolosamente burlato.

**M**estro Giouanni da Rauenna fu vn cirufico di non molta stima, se ben persona piaceuole per la grã semplicità del suo procedere, ond'era molte volte burlato nell'esercizio del suo mestieri.

Ma una volta fra l'altre li fu fatta una buia, la-  
qua' egli s'ebbe molto per male, imperocche certi  
giovani lo chiamarono, che andasse a medicare un  
ferito, e andarono colui per fargliene ben credere si  
stava in letto con le finestre poco men, che chiuse, e  
diceua esser ferito in su una natica, e volendogliene  
maestro Giovanni tastare, ne vi si vedeu, ne si daua  
ordine ad accendere un lume, il che era fatto a studio.  
Disse il finto ferito, datemi la mano, ch'io vi mostrerò  
la piaga.

Il medico in quel barlume gliel diede, e quello gli  
prese un dito, e fingèdo d'accostarlosi alla ferita (che  
ferita non haueua) se lo pose dritto al foroluzio, e dis-  
se, quest'è deffa. Allhora maestro Giovanni per parer  
buon medico disse, habbi pazienza, che a noi altri non  
è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure, disse colui:  
E' egli spinto il dito glielo cacciò tutto nel forame, e  
disse, o corpo di me, ch'ella è sfondata arreatemi del  
lume, se voi volete, ch'io lo medicbi, altrimenti non fa-  
rem cosa che vaglia. Ma non potendo più il paziente,  
né i circostanti contenersi, diedero nelle risa. e fatto  
aprir le finestre fecero, che maestro Giovanni s'auui-  
de de esser stato uccellato ne fu marauiglia perche  
se, come dice il Petrarca.

O che lieui è ingannar chi s'assicura.

Quanto fu egli più lieue ingannar costui, che oltre  
al fidarsi, era anche huomo semplice.

Qui soggiunse il Sollecito, fra i detti lodatemi di  
Socrate si troua questo, ch'egli. Stimaua la pienza  
l'in-

l'ingan  
pietà l'  
dicendo

Acco

A

lissime.  
mattin  
dell'inj  
tesi tut  
non me  
se, o Gi  
quella  
i denti  
o cotese  
vostre.  
pre gli  
Qu  
vdito  
nardin  
della b  
darlo a  
l'eccl  
ser son  
si nobi



l'ingannar coloro, che non credon nulla, & im-  
pieta l'ingannar quelli, che credono. Dopo seguit  
dicendo.

Accortezza d'un medico, e sua paceuolez-  
za con certe damigelle.

**A**Ndaua un valentissimo fisico a curare una gē-  
e l'donna ammalata in una principal casa di  
Napoli, ou'erano parecchie damigelle nobi-  
lissime, una delle quali, ci'era molto burruera, una  
mattina, che s'aspettau il medico, orinò nell'orinale  
dell'inferma, e come il medico fu venuto, congre-  
tati tutte quini li mostrarono quell'orina. Il medico  
non meno galante, che accorto, conosciuta l'orina dis-  
se, o Giesù, questa orina à di donna grauida. Allhora  
quella, che fatta l'haneua rispose, più tosto vi cadono  
identi, che ciò sia. Ed il medico sorridendo soggiunse,  
o cotesto a me basta, perche io conosco l'orina esser  
vostra. La scienza conoisce le cose occulte e scuopre  
gli inganni.

Qui disse, ridendo il Priore, hauer per cosa certa  
vdito dire, che quel medico era stato il Sig. Giamben-  
nardino Lōgo, il che piacque grandemente a ciascuno  
della brigata, perche tutti unitamēte preso a cōmen-  
darlo con ogni sorte di Lode, come quelli, che oltre al-  
l'eccellenza nella facoltà della medicina, ed all'es-  
ser sommo filosofo, ha parimente una condizione co-  
si nobile, che merita esser, si com'egli è amato, ed os-

seruato da ognuno, onde in persona di lui, ed a questo proposito quadra bene quel verso del Petrarca:

*Il Fifico gentil, che bens'accorie.*

Il Penoso disse appresso, quando le donne son modeste e discrete, ragioneuolmente vien loro usato ogni sorte di rispetto: ma quando si mostrano al contrario non è marauiglia, che riceuano oltraggio, incontrandosi massimamente in qualche ceruello strauagante, come appresso dirò.

*Vna meretrice villaneggia vn fabro  
ilquale con vn bel tratto la  
fa tacere.*

**I**N vna contrada di Milano, ou'erano molte botteghe di magnani, habitaua già vna femina di mando, laqual'era molto più superba, che bella, talche non volea, che niun di quei suoi vicini la guardasse in viso, e d'ogni minima cosa li pigliaua a colpo di villania. Era fra quei magnani vn giouane assai proto e faceto, ilquale si dispose vn dì di turarle la gola con vna burla. Perche andato sene da vn suo conoscente si fece imprestare alcuni ricchi e honoreuoli vestimenti, e quelli messesi addosso a jersi, se n'andò sotto al balcone di colei, la quale adocchiato lo, e non per vn fabro, che pur nobile e ricco huomo riputandolo, gli se si buona cierra, ch'egli che fingeva, il contegnoso, cominciò a mostrarsi inuaghito di lei. Fu in somma ricceuto

in

in casa della buona femina, e cauato sene le uoglie, la pagò, non da quel, ch'ei pareua, ma da quel ch'egli era: nè ualse, ch'ella se ne risentisse, e rimaricasse, perche si uisò essersi trouato a passar quini a caso, e che aspettaua i suoi seruidori, i quali portauan de i denari assai, e per un d'essi le haurebbe mandato una buona mancia. Con queste, & altre fauole se ne calò le scale, e come fu in piazza, trouò quini una frotta di suoi vicini, che secondo l'ordine datto l'attendeano. La cortigiana, che piena di mala uoglia si era fatta alla fenestra, come uide quelli altri entrò in qualche speranza, che fossero i seruidori predetti: ma il fabro, come li uide, spogliatosi con l'aiuto d'essi in vn attimo i vestimenti accattati rimase co' suoi di prima, e così fabro com'egli s'era mostRANDOSI, disse alla femina, voi potete a uisita per la vedere, monna Baderla, come in uoce d'un gentiluomo vi siete giaciuta con vn di quei pueri e vili artisti cotanto da voi dispreggiati e vituperati: brauerete più da qui innanzi? Alhora quegli altri dati nelle risa, con uoci, & urli, e fischi feron sì, che la femina scornata, ed ammutata se n'entrò dentro, e non hebbe mai più dipoi ardire di mirarli, non che di parlar, con e sollea, contra de' vicini. Ond'è vero, che Lingua lo quace in cuor macchiato di men mutola. O come dice Plutarco, Chi è per villaneggiare altri bisogna, ch'egli non sia nè contenzioso, nè ribaldo.

Perche tocca alla Diligente prese a dir così,

Vn de' maggiori guai, che noi alere sogliamo dare a padri, & alle madri, è quando giouanette ci habbiamo a maritare. perche rare volte vogliamo quel che essi vogliono, non conoscendo, che al manco buono ap pigliando ci aborriamo quello, ch'eglino per utile, e ben nostro procurano: a proposito di che la presente nouelletta intendo di raccontarvi.

Vn beccaio Siciliano, & vn soldato Spagnuolo amano vna fanciulla, laquale vagheggia lo Spagnuolo: ma il siciliano fa di modo, ch'egli non vi comparisce.

**I**N Palermo fu vno soldato Spagnuolo, & vno beccaio Siciliano, erano tutti dui innamorati di vna fanciulla, e perche ambi la desiderauano per sua moglie, e la fecero più e più volte hora l'uno, & hora l'altro addimandare al suo padre. Il beccaio, come che ricco fusse, andaua nondimeno vestito vilmente, e da suo pari: per contrario lo Spagnuolo andaua sì bene in ordine, che si sarebbe in vederlo giudicato vn Barone: ma non possedeva altro, che questi vestimenti, che haueua indosso, e la spada, & era tanto gran superbo, che minacciua il beccaio di ammazzarlo, se presumeua più di passar dimanzi all'uscio della amata, o di farla domandar per sua moglie. La fanciulla, che sapeua poco, amaua e vagheggiua più lo Spagnuolo, perche lo vedeuà andar

dar galante : ma il padre con più maturo discorso miraua alle facultà del beccaio, col quale trouandosi vn giorno a ragionamento : perche si duolsse dell'importunità dello Spagnuolo , gli disse il beccaio , che se li prometteua la figliuola per moglie , egli farebbe vna cotal burla allo Spagnuolo , che per parecchi giorni non vi si accosterebbe . Il padre della fanciulla , che altro non desideraua , li fe vn'vbriganza di quanto gli haueua promesso . Onde il beccaio così unto e mal vestuto , com'era , si misse vna spada a lato , e quasi posatosi a passeggiare , capitò lo Spagnuolo , il quale cominciò di botto a brauarlo , & egli trasse la spada , & m. bra ciò la cappa , che non valeua nulla : e fatto il medesimo lo Spagnuolo , vennero alle mani . Ma perche l'uno , e l'altro stimaua la pelle , ci andarono per lo mezo le pouere cappe , iuche appunto era quanto desideraua il beccaio , il quale haueua mira non più di ferir lo Spagnuolo , che di forarli tutta la cappa . Furono alla fine spartiti , e rimasti essi intatti , le cappe ( com'è detto ) ne portarono le pene , per ch'erano tutte acciuellate . Il beccaio non si curaua niente della sua : ma parliamo dello Spagnuolo , quella del quale era molto buona , & egli nè hauend'altro bene , che quel solo vestimento , perche come si vidda la cappa forata in tanti luoghi , questo , questo , e mezo disperato si parì , nè vi comparue per parecchi giorni . E così tra questo mezo il padre della fanciulla , tolta l'occasione la fece sposare al beccaio , e'l superbo Spagnuolo ne rimase a denti



a denti secchi, onde mi viene à mente vn certo prouerbio vsato fra noi donne, che dice Superbia senza hauere mala via suole tenere.

Poiche a bastanza si fu riso della burla, che patì lo Spagnuolo dal beccaio, vi fu chi, lodando il prouerbio della Diligente, disse, ch'egli era molto a proposito, e significante, perche la maniera di quello Spagnuolo fu come vn simbolo di tutti coloro, che molto più si mandosi di quel, che in vero sono. e presumendo assai più oltre di quel, che le lor forze si estendono, viuono in vn dannosissima ostentatione, dalla quale in breue tempo sono condotti all'ultima lor ruina. Dopò questo la Pacifica raccontò la seguente nouella.

Vn giouane vole ire alla guerra: ma fatto dormire con la moglie se ne pente.

**M**esser Bernardino da Perugia, nobile, e honorato cittadino, hauendo un solo figliuolo, ch'era un giouane troppo più morbido di quel, che alla sua condizione si conueniua, ma perche tenerrissimamente l'amaua, e riueriuu, pensò per farlo stare appresso di sè, e di dargli moglie, e uenne li per le mani una bellissima, e nobilissima fanciulla, della quale il giouine mal contento non rimase, Ma mentre che poiche la parentela si trattaua, li uenne un gran capriccio (come di giouani agiati è costume) d'andar

d'andar vagando per lo mondo, e fea del soldato; imperoche facendosi in quel tempo gente in Perugia, costui di nascosto del padre s'era fatto scriuer soldato, ilche poi saputo dal vecchio, ne fu per impazzar di rabbia: e non potè mai ne con lusinghe, nè con buoni consigli l'animo giovanile da tal proponimento rimouere. E così andatosene dal Capitano, col quale haueua conoscenza, e li narrò quanto pazientemente il figliuolo s'era messo a voler esser soldato in tempo, che già s'erano per celebrar le sue nozze: onde lo pregaua, che volesse cassarlo dalla sua compagnia. Ma il Capitano, che era non meno accorto, che galante, si disse che ciò non haurebbe giouato a nulla, se non si rimediuua all'animo giovanile, e però, che disse al figliuolo, che almeno prima di pararsi restasse contento di dormire una sola notte con la sposa, e facessi sì, che vi dormisse, che vedrebbe l'effetto, che ne seguirebbe. Perche tal consiglio a misier Bernardino, e ringraziato il Capitano se ne ritornò a casa, oue trouato il figliuolo tanto lo persuase, che lo ridusse a contentarsi di dormire una notte con la nouella sposa, da dargli ad intendere, che lo faceua affine, che la parentela si stasse confermata. Si venne dunque all'effetto di modo che al morbido giouane parue tanto dolce, e diletteuole la compagnia della sposa, che la mattina seguente alla notte dell'amoroso trauiuolo prexò il padre, che andasse a fare opera col suo Capitano; che lo assoluésse dall' obigo d'andare alla guerra, perche si sen-

*si sentiuua indispeso. E ciò dis'egli per vergognà, non sapendo quello, che'l padre hauena col suo Capitano il giorno dinanzi ordinato, i quali dapoi tanto piacere di quel fatto si presero, che fin che vissero se ne ricordarono, hauendo sperimentato quanto possa nell'huomo l'amer di nouella sposi.*

*A questo lo Studiofo aggiunse, mi ricordo, che Plutarco ne gli Opuscoli dice, che La moglie è una gran catena della giouentù: e Platone ci lasciò scritto, che Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dir, che gli Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccetto quello de gli amanti, Ma vditela mia facezia.*

Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, i quali pensando di rubarlo, tonò da lui vccellati.

**V**Enendo vn Tedesco in Italia, mentre andaua per la Marca Triuigiana venne a capitare ad vn' osteria delle famose di là, e quini alloggiò, e per che hauena de' denari assai si faceva larghissime spese. Portandogli vna volta lo oste vn piatto di lasagne, il Tedesco disse, che son queste? Et vndendo dir lasagne, se ne fe beffe: ma gustatele poi li piacquero tanto, che ne mangiò parecchi piatelli, e come fu per partirsi pregò l'oste, che li ricordasse quel nome. Partitosi poscia (vedete s'egli era ghiotto, e bestiale) per non se lo dimenticare andaua per la via dicēdo, lasagne lasagne. Giunse ad vn'acqua, che da una durissima roc-

ea naturalmente vsiua, ed appiè di quella faccua vn  
piccol laghetto, ilqual poi partorìua vn mormorante  
ruscello: e quini il Tedesco fermato, vi s'ad tornia:  
Destatosi poi non si ramemoraua più delle lasagne, e  
come se tal nome li fusse in quell'acqua caduto comin-  
ciò con le mani a intorbidarla per trattenimento, e  
sollazzo quando a caso due briganti vi sovraggiunse-  
ro, i quali subito pensarono alleggerirlo di roba, e li di-  
mandarono, che cercaua in quell'acqua? Vna cosa, ri-  
spose egli, vi è caduta, che assai m'importa. Disse vn  
di quelli, cerchiamo anche noi se perauentura la tro-  
uassimo, credendosi pure, che qualche cosa fusse di  
non piccolo pregio. Eh andiamci con Dio, rispose l'al-  
tro, che costui è imbrocio, e non sà ciò che si faccia.  
Non vediti, soggiunse quello, ch'egli ha intorbidat-  
ta quest'acqua, che par brodo di lasagne. Aa, disse  
il Tedesco, lasagne è quel, ch'io cerco, e si misse a ca-  
minar di buon passo tuttauia dicendo, lasagne lasagne  
lasagne. Tanto che per questa sua strauaganza colo-  
ro: ch'eran venuti per rubarli quanto haueua, ammi-  
rati lo lasciarono andare senz' farli dispiacere. Onde  
Ancora i maliziosi, e gli attuti rellano alle volte  
ingannati.

Allora il priore, cotesto fatto, disse, l'ho vdito con-  
zare in vn'altro modo. Sentendo vn Tedesco in Ro-  
ma celebrar Montefiascone per li buoni moscatel-  
liche visi fanno, si deliberò d'andarui, e giunto, co-  
me diceste, ad vna fontana, dimenticatosi il nome di  
Montefiascone, se lo pose a cercar nell'acqua. Giun-  
sero

fero i due masnadieri, e dicendo l'vn d'essi al compagno, cerchiamo anche noi, che la cosa cadut'a costui debb'essere di valore, l'altro con isdegno rispose, è vn fiasco, e vo togli te spalle, alhora il Tedesco vedendo menzogna si sciose disse, a a Montefiasco Montefiasco è quel, ch'io cerco, e così dicendo seguì il suo cammino.

### Ridicolosa facezia d'un pappagallo.

**D**opo lo Studiofo, essendosi taciuto il Prior Rana-  
schiero, il Pudente disse, non resterò di dire  
una facezia d'un pappagallo, c'hauena già il co-  
re da Fiesco il quale hauendo (mi pare) mangiato non  
so che arrosto alla fante di cucina, quella sdegnata li gie-  
rò dell'acqua bollita addosso, talche li pelò tutto il ca-  
po. Ora auuenne, che vn giorno vn certo Abbate andò  
a parlare al Conte, e stando alquanto col capo scoperto,  
il pappagallo vedutagli la chierica disse, a a, a te anco-  
ra piace l'arrosto? l'iche diede da ridere ed al Conte, ed  
all'Abbate, poiche seppe la causa, per la quale il pappaga-  
llo hauea così detto: imperoche l'falli de' quali no-  
tabil castigo si riceue, sempre in memoria si con-  
feruano.

### Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto.

**M**issuuiene, seguì l'Arcorto, delle piaceuolezze  
del Signor Gianandrea Doria col suo Leo, huomo  
tanto gratiofo, e faceto, e particolarmente d'una vol-  
ta,

ch'eg  
parec  
bere,  
sto. On  
te que  
stessi  
non n

Or  
quell  
cedut  
cole.

La  
rena,  
qualit  
pariss  
bi pati  
partec  
qual r  
compr  
traua

A  
ra non  
gati d'



ch'egli hebbe vna graue infermità, per laquale siette parecchi dì a letto, e fra gli altri rimedij gli dauano a bere, & a mangiare alcune cose di spiaceuolissime al gusto. Ond'egli voleua, che Feo mangiasse, e beuesse di tutte quelle cose appare di lui, e che si gli facessero gli stessi rimedi, che a lui si faceuano, come che bisogno non ne hauesse.

Or considerisi che doueua essere a vedere, & uedere quell'huomo, alquale per la sua piaceuolzza era conceduta gran libertà nel dire, mentre patiuua così fatte cose.

Lamentandosi dunque e maledicendo chiunque li pareua, e piaceua, hebbe a dirli Signore, voi siete della qualità de' dannati, che vorrebbero che tutto l'huomo patisse quel, ch'essi patono. A cui rispose il Loria, habbi pazienza: quand'io haueua de buon boconi tu non ne partecipaua; adunque ora partecipa de' cattui. Della qual risposta, e da gli effetti, che ne seguuiuano, si può comprendere, che Burla con maggiori non è senza tra uaglio, e pericolo.

#### Essempio di Tiberio Cesare.

**A** Questo soggionse il *Modeſto*, habbiamo di ciò l'essempio in *Tiberio Imperadore*, che in' i primi anni, ch'ei si dimostrò buono, perche ancora non haueua fatto distribuire al popolo di Roma le *grati d'augusto*, su vno, che volle usare vn'atto grazioso per

Jo, perche essẽdo portato vn morto per la piazza presen-  
te Tiberio, fatto che si fermasse accostò la bocca all'o-  
recchie del morto in atto di parlarli. Dimandò Tibe-  
rio a costui, che haueua detto a quel morto? & egli, che  
riferisca ad Augusto, che il popolo non ha ancora ha-  
uuto nulla di quanto gli ha lasciato. Allhora Tiberio  
ghignando per scherzo disse, vò che tu medesimo sij il  
messagio, che farai meglio l'imbasciata: e lo fece subi-  
to ammazzare.

Furon dette molte cose intorno al conuersar con Prin-  
cipi, e Signori, e furon da tutta la brigata ripresi alcu-  
ni presuntuosi, che si trouono per le corti, i quali come  
riccuono vn po di fauoruzzo da qualche signore se ne  
insuperbiscon tãto, che dimenticatisi di se stessi, e dell'e-  
sser loro, si gli voglion subito affratellare, e non si de-  
gnan di mirare in viso gli altri: matosto, che'l fauor  
manchi rimangono nella propria bassezza e viltà, co-  
me quelli che non voglion da se stessi, nè hanno alcun  
merito di virtù. Lo Suegliato poi, a cui toccaua, disse, mi  
vengono a mente due malati, che furon graziosissimi.

Di due malati graziosi, e faceti.

**G**iaceua vn'amalato di febre, e (com'è solito) es-  
sendo per l'ardor della febre grandemente dal-  
la sete molestato, il medico gli ordinò, che pigliasse  
delle susine immollate nell'acqua, e che mangiata  
il

il frutto ritenesse l'osso in bocca, perche li giouerebbe  
contro a quella gran sechezza. Ond'egli quando s'heb-  
be ritenuto l'osso non pur d'una, ma di tre, quattro su-  
sine in bocca, e che mai la sete non li mancava, si fece  
dalla moglie arreccare un pugno di terra, & vna gu-  
stada piena d'acqua, e messasi la terra in bocca, tolse  
la gustada per bere, & dicendogli la moglie, marmo,  
che vuoi tu fare? egli rispose, voglio adacquar la ter-  
ra, accioche l'osso della susina germogli e faccia del-  
le prunee fresche: e si caud la sete.

Vn'altro haueua male alle gambe, & assai si pres-  
so al fuoco, perche' era di verno, con vn fiasco pien di vi-  
no in mano, stava col capo in giù e piedi in alto al mu-  
ro, e spesso tracannaua. Dimandato perche stesse a quel  
modo? rispose, il medico m'ha detto, che'l vino mi nu-  
ce alle gambe, ond'io l'incamino alla testa. In somma  
Negli ammalati la volonta non ha freno. Et a  
questo proposito dice ne'suoi morali Plutarco. Dif-  
ficil cosa è potere ostare alla necessita, ed a gli ap-  
petiti naturali.

Dilettarono gli atti de' due malati, e specialmente  
al Priore, il quale mandò loro, come a galant'huomi-  
ni, mille benedizioni. E così il Cupido prese a dire.

Vn medico riputato spiritato, si scuo-  
pre vbbriaco

**A**D vna badia presso Beneneto capitiò vna  
volta vn pouero huomo, che andaua men-  
dicando: come faceuano molti altri per

**T**

**vna**

*una gran carestia, che fu quell'anno per tutto il Regno: Et essendo stato cosìui tre dì senza gustar pane, nè cibo di sostanza ueruno fosse, era diuenuto, molto fieuole. Or vedutolo per sorte l'Abbate di quel luogo, o Priore, che si fusse, lo chiamò, e feceli dare un pane, Et un'anfora di vin rosso. Colui, ch'era affamato, mangiatosi quel pane, che parue non toccargli l'ugola, tutto quel vino in due fiati si beuue, ilquale, si perche' era possente, come perche lo stomaco era da poco cibo impacciato, li diede subito in testa di tal sorte, ch'ei diuenne vbbriaco affatto. E come suole annunire la gente gli andaua intorno importunandolo di parole, con lequali lo fecero diuenir più ebbrio, ch'egli non era, onde faceua di molte pazzie stranamente parlando, per lo che fu dal vulgo hauuto per spiritato. Lo presero dunque, e conduss'ono dinanzi ad un sacerdote, ilquale scongiurandolo, constringendolo, e minacciandolo, che dir douesse, che spirito egli era: e donde in quel corpo venuto fosse? quello al fine mezzo tormentato rispose, da una delle botti del tale Abbatte. Per laqual cosa conobbero quei curiosi messeri non essere spirito maladetto, ma di buono, eouerchio vino quel, che così sparlare lo facea, ond'è verissimo quel detto di Platone nel Timeo, che Tutto quello che si fa contro al bisogno di natura è molesto.*

*A proposito de gli spiritati seguiti Sollecito, vditte questa graziosa facezia.*

Vn maledico publica i difetti d'alcuni:  
che lo prouocano.

**F**Ra vn certo Franco Leonardi, ancorche huomo piaceuole, tenuto per malissima lingua, e praticana alla libera in casa di molti Signori. Ora vn dì trouandisi in vna brigata e di gentilhuomini, e di gentildonne, fu di sorte fatto strizzare, che venne in furia, di che quelli pigliandosi piacere fecero venir vno con la camicia indosso, e con l'asperge in mano, che facendo del grazioso lo cominciò a scongiurare accendoti, che se haueua il Diavolo addosso donesse dirlo, e che spirito e' fusse? A libora il buon di Franco veduta l'occasione opportunissima, la si prese garbatamente, e cominciò a dire, io sono lo spirito tale, e mi ricordo, che il tal Signore, con la tal Signora fecero la tal ribalderia: sò che colui ha questo, e costui quest'altro difetto: la tal Signora è così, e la tal così, e nominò tutt'i circostanti manifestando infiniti loro difetti, e vizi, talche ammutiti, e scornati se li tolse dinanzi, nè a diron mai più d'aprir la bocca contro di lui, hauendo egli fatto loro sperimentare quel proverbio.

Chi ha de' difetti, e non tace,  
Ode spesso, quel che gli dispiace.

Garbatissimo parue l'atto del Leonardi: indi il Poeta disse, marauigliomi assai d'un costume (così mi



par di chiamarlo) introdottosi fra la nobiltà Napo-  
litana, se pur non vogliam dire, che vi sia inuechia-  
to, che han tanto piacere di daro occhio, e di conuer-  
sare con alcuni maldicenti, quali fan professione di  
sapere tutt'i fatti di questo, e di quello, e dirne mille  
malì. E, che è peggio, Pietro, e Giovanni, verbigrat-  
zia, godono di vdir li di Francesco, e di Martino, e  
quelli all'incontro di Giovanni e di Pietro, e tutti poi  
vengono a far tanto como de gli stessi maldicenti, che  
li rimano, e persuadendosi ciascun dal canto suo, che  
da quella sia lor scabata fede, si studiano d'obligarzel  
con i stessi doni non s'accorgendo i miseri, che in simi-  
le generazion d'huomini non è nè fede, nè gratitudi-  
ne, nè verun'altra cosa di buono, eccetti o che son sem-  
pre ad un modo con ognuno. A questo rispose il Priore,  
vostu haucte, Sig. Pensoso, toco un punto, ch'io vi con-  
fessaruna cosa di quante io me ne habbia osservate in  
Napoli, essermi dispiaciuta piu di costui, e Dio voglia,  
che quei maldicenti non dicano il vero. Il Pensoso poi  
non liando il tema delle piaceriolezze disse nel modo  
che segue.

Morina Mea burla, e metteggia vna  
getildonna.

**D**E' trotar libero di Morina Mea da Firenzuela  
s'è de lo altre volte: però trerandosi certe fere  
di verina a vegghiarò una fretta di getildone,  
che passauano il tempo in de delle nonette, sì come fac-  
ciamo

ciamo ora noi: si sentì un tratto una gran pazzia, e fu  
 in tempo, che toccava a Monna Mea di dir la sua. El-  
 la come scaltrezza, finse di non farne caso, per iscoprir  
 quella, ch'haueua fatto la pazzia, e prese a dire, che ha-  
 ueua a ragionare della virtù dell'oglio, e però deside-  
 rava sapere, se alcuna di loro si diuertaua per auuentu-  
 ra di mangiarne, che hauerebbe indimite a lei tutte  
 le lodi del suo ragionamento. Allhora quella del piz-  
 zo, come donna di picciola leuatura, disse, io non è de-  
 chio non ne mangi: e Monna Mea rispose, o di grazia  
 la mia madonna, agnasceni da petto, che in vero l'ag-  
 ghio li fa p'zzu troppo. Di che si leuaron le risa, e  
 quella per pigliarsi di tal vergogna instigò la fante,  
 che la sera seguente si desse per incolpato di ciò, come  
 quella, che vi s'era tornata presente. E così come le  
 madonne faron tutte congregate, la buona serua fat-  
 ta s'innanzi di se, boncuole brigata, il petto, che se  
 madonna giesera, lo fec'io, e non ella. Con che messe  
 maggior riso e bisbiglio, con doppio scorno della na-  
 drona: e Monna Mea, che non volea perdere occasione  
 veruna, disse questo proverbio. Chi calca nel fango,  
 quanto più vi si dimena, tanto più s'imbratta.  
 Volendo inferire, che quando s'è fatto un errore, e si  
 vuol difendere, si fa quello diuentar maggiore, che  
 non è:

Ridenasi da tutti egualmente del fatto di Monna  
 Mea quando la Diligente prese a dire, datela pure  
 alle donne che noi la daremo a gli huomini, e contò  
 questa facezia.

Vn Gentilhuomo perde vn porcelletto, & in vn modo ridicoloso lo ricupera.

**V**N Gentil' huomo facultoso di semplice, e piaceuol natura, e che lo conoscete tutti s'hauer' alleuato vn porcelletto e lo teneua si caro, che ipsosol con le proprie mani lo cibaua. Vn dì li furubato, di che oltre modo stizzatosi tutta la colpa ne rimboccoua addosso ad vn suo seruidore, a cui ne haueua dato pensiero, e disse gli, che pensasse di trouarlo, se non che gli hauerebbe dato il malanno. Fe tanto il seruo, ch'egli hebbe sentor del ladro, e disse lo al padrone, il quale gli comandò, che fingendosi padron del porco se n'andasse a querelare al Governatore del luogo, vergognandosi egli di ciò fare. Ilche dal seruo adempitosi il Governatore se comparire l'inculpato con vn branco di porci, tra' quali era quello del Gentilhuomo, acciocche il querelante lo segnalasse. Ma perche la lite si metteua in lungo, il seruo, che temeu di perderla, fece istanza, che si chiamasse per testimonio il suo padrone, ilche ordinatosi dal Governatore, venne il Gentilhuomo. All'apparir del quale, il suo porco, ch'era stato tre dì senza vederlo, con grande strida scostatosi dagli altri corse ad incontrarlo, e con marauigliosa festa gli si colcò supino a piedi, talche lo fe di vergogna arrossare. Allhora il seruo parlando al padrone, e di val più, disse, vn' oncia di danno, che due di vergogna:

gna: scopriteui, se volete il porco. E riuolto al Governatore disse à gran voce Signore l'esperienza è madre del vero: sappiate, che questo è il porco del mio padrone, il quale non hauendo la sera che fare suol chiamarselo, e seco trastullandosi li gratta la pancia, e lo baccia, e li fa mille vezzi, onde il buon porco ricordeuole di ciò si crede adesso: ch'egli sia per fargli il medesimo. Il che mosse a riso i circostanti, e così'l Gentilhuomo (benche ne rimanesse scornatissimo) ricuperò il suo porco, il seruo fu lodato per grazioso, e colui castigato per ladro. Ma egli è da dire a proposito del Gentilhuomo, che All'interessato preme più'l danno, che la vergogna: d' come intesi già da vn Sanio, che La più parte de gli huomini stima più l'utile che l'honore.

Risero tutti della facezia della Diligente, si perche parue graziosa, come perche la contò vendicheuolmente: indi la Pacifica seguì con quest'altra.

Bertolodo contadino cercando l'asino di suo padre con vn modo strano, e ridicoloso, guadagna vn caualllo, & vn buon pasto.

VN pouero contadino d'vna villa in sul Bolognese hauendo perduto vn'asino, che altro bene non haueua al mondo, fece, che vn suo figliuolo dimandato Bertolodo andasse cercando da vna banda, & egli si parì per cercarlo da vn'altra. Il figliuolo, che vols' es-

fere ubbidiente al padre, caminò molte miglia, e straco finalmente di tanto cercare, prese miglior partito, perche saluscene in san'un pioppo, ch'era quivi in un bel prato con altri alberi, stette circa un'hora a mirare se lo smarrito asino vedea, quando ecco che di lung'o vid'le venire un Gentiluomo a cavallo, con una bellissima Dama in groppa, e dopò essi due famigli carichi di roba da mangiare, e vennero appunto a posarsi sotto'l pioppo, dou'egli era, per qui i merendare, habuendo prima fatto legare il cavillo ad un'altr'albero la vicino. Berolodo stette cheto a vedere ciò, che costoro far voleuano, iquali, partiti di là intorno i due famigli, cominciarono insieme a ragionar d'amore, e laudando l'huomo le bellezze di quella sua donna le diceua. certo signora mia, che le vestire bellezze sono tante e tali, che quand'io le miro e contemplo mi par veramente di vedere tutto un bel paese, come a direl' Arabia felice, là doue sempre la primavera dolce, leggiadra, e bella dimora, che vi sono sempre gli alberi fronzuti fioriti prati, e di freschi herbe piene le verduggianti ripe. Ciò sentendo Berolodo subito s'imaginò, che l'asino da lui cercato fusse ito in quel paese, e gridando ad alta voce, disse, o Gentiluomo, ti grazia guardare se in cotesto luogo, che due, tu fusti l'asino di mio padre: forse, che tu sarà trascorso per l'herba fresca che v'è. I due amanti sentendo quell'improuisa voce, senza cercar, che fusse, di là spaventati si dileguarono, lasciandoni ciò, che arrecato vi habuano, perche auersarono quella essere voce di qualche mali-



*malinconico spirito. Il bon di Berro, addendosi della  
mellonaggine del gentili uomo, si cse giù del pioppo;  
e come fu in terra si mise attorno alle vianiere satolla  
tosere molto bene, sciolse poi il cavallo, ch'era legato  
all'arbore, con quello ristaurando la perdita dell'asino,  
e menatolo al padre gli narò quanto gli era acca-  
duto, il quale per l'acquisto del cavallo non più della  
perdita dell'asino si dolse, perche L'allegrezza del  
nuovo guadagno, caccia via il dolore della passa-  
ta perdita. Onde un gentil Poeta (benche ad altro pro-  
posito) disse:*

*Che'l ben gustato dopo'l tempo rio  
Cuopre il passato mal di dolce oblio.*

*Si rise non men di questa, che dell'altra: e parlan-  
do io Studiò disse, la facezia di monna la Pacifi-  
ca, per haver havuto un poco del fantoso m'ha fatto  
ricordare d'un'antica picciolezza, che mi par d'haver  
letta non sò doue, ed è questa.*

*Un plebeio Romano vien carcerato per bestem-  
niatore de gli Dei, & egli con un'astuzia si  
salua, e ne riceve premio dal Senato.*

**N**E gli antichi secoli fu in Roma accusato un'buo-  
no plebeo, che per esser molto povero trouandosi  
una fiata a ragionar con certi altri quali ven-  
nero a dire, che tutte le cose, che gli Dei faceuano eran  
bri

ben fatte, egli per ira disse non esser vero, e l'afferma-  
ua con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch'era-  
no mal fatte: e voleua forse inferire il suo esser nato  
così pouero, vile: al contrario di tanti ricchissimi, e  
nobili. Fu dunque preso, e messo in carcere, oue di-  
sperato affatto della sua salute, si trouaua: ma in  
questo mezolì venne in pensiero vn' astuzia, con la-  
quale s'auisò di purgar il suo peccato: Percioche es-  
sendogli stato detto da parte del Senato, che se voleua  
uscir di carcere per poter difender la sua causa, trouas-  
se vna persona di credito, laqual desse di lui sicurtà,  
che l'hauerebbono abilitato, hauendo riguardo alla  
sua pouertà: mandò egli a chiamare vn certo suo a-  
mico, persona di benaffare, e di non mediocre facultà,  
come che à vederlo fusse quasi vn trastullo, che oltre  
all'esser molto piccolo di persona, e guercio, e cisposo:  
era ancora monco da vn lato, gobbo dinanzi e di die-  
tro, e torto di gambe: e questi fec'egli per suo malle-  
uadore comparire in Senato. Ora giunto che fu mos-  
se à risu tutti i circostanti, e disse vn de Senatori all'in-  
colato, ch'era quindi anch'egli venuto, che vuoi tu,  
che noi facciamo di costui' l'uomo così mal fatto? A  
cui rispos'egli, o se costui e mal fatto, come ora voi  
medesimi confessate, e come apertamente si vede, per-  
che debbo io esser punito per hauer detto, che gli Dei  
molte cose fanno, che son mal fatte? non è egli costui  
fattura de gli Dei? Questa cosa fu di tanto piacere al  
Senato, che non solo il predetto incolpato non offese,  
ma molt'oro gli donò. Pur diciamo, che Delle im-  
per:

perfezzioni delle creature , non è cagion chi le crea, ma chi le genera. Onde il *Petrarca*.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.

Vscir di buone di man del Mastro eterno.

*Per graziosissimo fu hauuto l'atto del Romano , e così parlò il Prudente dicendo ancorche io habbia a noia, come la peste, i ghiottoni, pur mi piace di contarui una burla, che da vn di questi tali patì vn bottegaio, poiche i bottegai altresì non son da esser tenuti in migliore stima di loro.*

Vn ghiottone conuenutosi con vn bottegaio li mangia molta robba, e non paga nulla.

**A**Ndò vn giouane, ch'era vn dishonesto mangiatore, ad vn bottegaio, che vendeua fichi, e disseli; quanto vuoi tu ch'io ti dia, e lasciarmi satollar di cotesti fichi? Dieci soldi li dimandò il bottegaio, perche, in quel luogo erano a buona deratta, ed al fine si contentò di sette, perche non lo conoscendo per gran mangiatore, com'era, non si credea, che douesse mangiarne per tre soldi. Si mise a mangiare il valent'huomo, e ne mangiò (a non dir bugia) ben quindici libre. Il bottegaio si rodea di rabbia vedendosi mangiar tanta robba, & hauendo il petto all'accordo non ardua di parlare. Ma vedendo poi, che andaua cernendo i più cattini, collericamente li disse, per-

che in tua malhora lasci stare i buoni, e vai mangiando i cattivi? E quello ghignando rispose, per tenerti di speranza, ch'io ce ne habbia a lasciar nessuno. Cio vedendo il bottegaio e parendoli, che colui fusse atto a farla gli disse, eccoti i tuoi denari, di grazia vatti con Dio, ch'io non vorrei esser cagion, che tu crepassi. E colui rispose del crepare lasciane pure il pensiero a me: ma se tu lo fai per paura, ch'io non ti mangi troppa robba dillo pure alla libera, ch'io mi contento di farti questo piacere. Vattene via, disse il bottegaio. ed intendila come tu vuoi. Tolse i denari colui, e come se hauesse ciò hauuto a dispetto si partì con mal volto, essendosi ben satollato di sicchi, senza pagare vn quattrino. E'l bottegaio ingannato del suo disegno rimase come ammutito, parendoli pure, che Chi cerca il touerchio guadagno non si dee dolere, se incorre nella perdita.

D'un altro mangione con vn  
fornaio.

VN altro simile, disse l'Accorto, come che non hauesse il medesimo fine, fu quel di colui, che hauendo portato al forno vna quantità di pani a cuocere, quando furono poco men che cotti disse al fornai, che gliene desse vno così malcotto, il quale mangiarcsi ne tolse vn'altro, e poi vn'altro. Tanto che ad vno ad vno se li mangiò tutti, e dicendoli poi il fornai, che lo pagasse della cottura, disse egli, portami il mio pane a casa

casà, e così ti pagherò: ma soggiunse il fornajo, costesto puoi far teco con manco fatica di me, poiche tu l'hai nel corpo. In vero che (a proposito di questi mangioni) Fra gli altri vizi, che fan l'huomo simile alle bestie mi par che il disordinato, e iouerchio mangiare sia de' primi.

Allora il Modesto prese à dire poiche si tratta de' mangioni, udite di grazia questo gentil contrasto.

Contesa di due mangiatori l'vn ghiotto,  
l'altro ingordo, della quale è vincitore il ghiotto.

**D**Ve di questi scioperati cincigliori uennero vn giorno a contesa, perche l'uno vsaua gran prontezza nel mangiare, e l'altro come dilicato, e di poco posto, mangiava a bellagio, di che colui lo riprendea con dire, ch'era, vergogna à star tanto à tauola, e dauagli la bacia. Costui vedendosi così sbernire sfidò quello a mangiare. Il brauo li porse la mano in segno di fede, che ciò si eseguisse: e così pateggiarono, che pigliandosi vna minestra per vno di maccheroni cotti che fusse l'ultimo à mangiarli pagasse lo scotto. Entrati dunque in vn'ostia fecero arcciare la predetta vna da, e disse quel, ch'era lento al l'osta portali bē caldi, ch'altramente a me non mi piaccino. Si sì, disse l'altro non pensando all'astuzia del compagno, percioche essendo poi à tauola per cominciare a mangiare, come si trattene a'quanto, acciò che i maccheroni si raffreddassero.



rossi, ed dassetto vn poco, nè ciò bastandoli ad ogni bocca, come vi soffiaua, e l'brauo se ne rideua con dirli, o tu sei pure il gran ghiotto: dunque tu non ti vergogni a soffiarui, e dianzi li chiedesti ben caldi? E colui chetò: E egli io ti cauero ben'io, diceua la pigrizia dalle mani, e così dicendo pigliaua brancate di maccheroni quanto più grosse poteua, e cacciandoselo in bocca, come quelle, che per vincer la scommessa harebbe voluto potere e i maccheroni, e la scodella tutt'a vn tratto inghiottirsi. Ma tra gli altri ne prese vn boccone pescando troppo in fondo, che gli hebbe a dare il malanno, perche fu tanto caldo, che come l'hebbe in gola volendolo per l'ardor grande rigittar fuori, e pur trattenendouelo: per vergognarsi venne a scottare il palato e la gorga di sorte, che con le lagrime a gli occhi, e con le mani alla bocca, lasciato di mangiare si levò da tauola bestemmiano i macheroni, e chi gli haueua corti. Il ghiotto facua vista di dolersene: ma sogghignando attese a mangiare, e così con ogni suo piacere votò la sua minestra. Onde per rendere al compagno il contracambio delle beffe li disse perdonitelo Iddio, erauamo venuti quì per pigliarci vn' hora di piacere, e tu, che brauau di volerti inghiottire il mondo, sei stato quello, c'hai guasto il giuoco: perche quando io ti viddi in quel trauaglio con la bocca piena, col volto acceso, e con le vene, che pareua cheti s'aprissero, e con gli occhi, che s'iscissero, hebbi tanta paura, che tu non ti affogassi, che quant'ho mangiato, m'è tutto stato veleno. E così rimase il ghiotto al diso-

di sopra: ma mi par di concludere con vn Filosofo, che i golosi, tra l'altre infelicità, che hanno, questa è molto principale, che non han tanto ventre che basti alla loro ingordigia.

Fece ridere la graziosa contesa de' due mangioni, e'l Prior Rinaschiero voltatosi al Modesto disse, la sentenza, con laquale concludeste il vostro ragionamento mi fa tornare a mente vn motto argutissimo, che io intesi vna volta essere statodetto ad Vguccione della Fagiola, Tiranno già di Pisa, e da Lucca: se ben per non contrauenire alle vostre leggiere da dirsi più tosto hieri, che le Signorie vostre ragionarono in materia d'arguzie, che hoggi. Allhora tutti lo pregarono, che volesse pur dirlo, perche sua Signoria non era alle loro leggi sottoposta. Et egli, horsù di vollo per compiacerui. Dicon, che trouandosi Vguccione in Lucca hebbe vn dì nuoua desinando, che Pisani si gli erano ribellati, ilche egli nè al primo, nè al secondo messo non credendo, per non credere, come goloso, il desinare, non si mosse punto: finche venuto il terzo aniso della certa ribellione de' Pisani, fu cagion, che Lucchesi mossi da cotall'esempio, per disio di libertà, feciono anch'essi il medesimo. Onde Vguccione fù costretto a fuggirsene in fretta, e così per nõ priuarsi d'un pasto si trouò priuo ad vn tratto di due città, e di quanto haueua al mondo. Riconueratosi poscia a Verona in casa di Can della Scala, ricetto allhora nõ pur di fuorusciti, ma di tutti gli huomini illustri, vn dì fra gli altri ragionandosi allegramente a tauola di Ca-

ne, e trattandosi di gran mangiatori, si vantò Vguccione, che essendo giuane haueua in uso di mangiar-  
si in vn pasto due paia di capponi, altrettante fiarne,  
vn petto di vacella ripieno, & vn quarto de retano di  
capretto. Alhora Pietro Nano, vn de' desinanti,  
huomo astuto, e mordace, disse loro, o Vguccione, non  
ci marauigliamo punto, che essendo tu giuane man-  
giassi tanto, come tu di, poiche eia vecchio, e poco for-  
nito di denti in vn sol desinare tu t'hai mangiato due  
città intere.

Cagionò tanta ammirazione, quanto riso il motto  
arguto, mo raccontato dal Friore, e dopò essersi fatto  
silenzio lo Svegliato, a chi toccaua, parlò così. Se be-  
ne quel, ch'ho a dire è al medesimo proposito di ciò, che  
disse il Frate d'isto, dico in materia di mangiare, s'ha-  
pe. d'auuenire, che i caso, e le persone sono in tutto  
differentissimi.

Vn Fiorentino, per mostrare vna mac-  
chia al compagno, se ne fa  
vna maggiore.

**D**Te Fiorentini, per se agiate di rispetto, desin-  
ando insieme auuenne, che vn di loro haue-  
ua vna macchia in su'l mantello, dellaquale accor-  
to l'altro d'istegli e dunque non vi vergognate a la-  
sciarui vedere con co esta macchia addosso: io per no  
dubitarei di non esser maestro a dirlo, s'io hauesse in su

mio mantello, poi ch'io mi diletto fuor di modo della pulitezza. Don'è ella? disse colui: e volendosi egli alzare per mostrargliela, vntò con la pancia nella sua minestra, ch'era dun brodetto grasso, e bene acconcio, e tuetta la si versò addosso. O pigliatemi cote-sto, disse al compagno che sarà vna macchia più bella della mia. Di què natque forse quel proverbio, Che si loda s'imbroda.

Piacque grandemente la facezia dello Svegliato così appropriata a quel motto divulgato, onde il Cupido disse quest'altra.

Vn ghiotto avaro è burlato da vn'hoste.

**C**ospitando vn viandante ad vn'hosteria li venne voglia di fermarsi, ed entratoui, perche haueua fame si pose a tauola, e disse al'hoste. ch'egli arreccasse vna minestra, che si fusse, cotta con la carne: ma non voleua carne, perche haueua pochi denari. L'hoste, accortosi della costui auarizia, li fece vna minestra di cauoli, nel fondo dellaquale ascosse vn buon pezzo di carne. Quando il viandante mangiando la trouò disse, a a, presponendosi, che l'hoste ve l'hauesse misa inauedutamente: ma al far del conto dicendo l'hoste, tanto di pane, e tanto di vino, disse anco, e tre soldi di a a: Che a a? disse il viandante, e l'hoste rispose, amico se tu mangiasti la carne senza dire a a, tu non i'haresti ora a a, pagare. E gli volle, perche L'auaro non si cu-

ficura di mangiare per riparmiare; ma i buon bocconte  
coni all'altrui tpele gli piacciono. a dir

Questo a a, fu espresso con tanta grazia dal Cupido, che rimase da indi in poi tra quella nobil brigata, huon  
come in proverbio, talche sempre, che si mangiava, e altre  
massimamente minestra, oue fusse qualche fetta di car fuor  
ne, colui che la trouaua soleua subito dire, a a, il che mo  
uea non poco riso. Ora il Sollecito disse appresso la sua, e  
fu questa.

Giudicio del Curte in conoscer  
vna frode.

**D**I quanto sapere, e di quanto giudicio e valore  
ha fornito il Sign. Gianandrea di Curte, Presi-  
dente del Consiglio in Napoli, è noto a bastan-  
za, dicolo a proposito d'un piacer. ol caso, nel qual' egli  
si mistò d'esser tale, quale ho detto, ch'egli è. Li furo-  
no vn di mandati alquanti vasi di conserua, e trouati  
li venture d's'egli stizzosamente, perche non venti-  
quattro? A che stringendo le spalle il portatore, egli  
replicò, che non era possibile, che quel gentilhuomo  
gli havesse mandati più tosto venture, numero imper-  
fetto, che ventiquattro di quei vasi, e facendo tutta-  
ua del colierico, ordinò ad vn de' suoi seruidori, che  
andasse o domandarlo al gentilhuomo, minacciando co-  
lui di castigarlo se si trouaua bugiardo. E così quello  
in uento manifestò il furto d'un di quei vasi, di che  
ridendosi con gran piacere il Curte, ne lo rimandò



contentandosi d'hauer fedelmente scouerto l'inganno;  
 a dinotare, che l'occhio giudicioso non giouano le frodi.  
 Cupido sò bene, disse allora il Pensoso, che il Curte è un  
 huomo tale, quale il Solleuto ce l'ha dipinto: ma credo  
 che altri s'è, che colui fusse un da poco, e malaccorto, come  
 di car furono alcuni, che v'direte: e seguì.

Astuzia d'un padron di villa per conoscere  
 alcuni lauoratori infingardi.

VN certo nominato il Guadagnino, huomo assai  
 ricco; e di bizarro cervello, hauua tra gli al-  
 tri un bel podere in quel di Genoua: per una  
 piaceuol collinetta a vista del mare, e che era una  
 volta molti zappatori a giornata: quando la sera dan-  
 tor la paga solueua tenere un gressu veluto in mano,  
 e chiamandoli ad un per volta gli dicea, per tua fe-  
 quante barche son' hoggi passate per n'ar? Quelli, che  
 rispondeuano, che sò io di barche? se non forse stato a  
 contare, o a veder passare? tostando li in suo cuore li  
 pagaua secondo il patto, e dauantaggio, e faceuoli  
 rimanere. Ma alcuni, che non pensando più oltre, s'-  
 auuisauano di cominciarli dicendo, in verità, Messe-  
 re, che ve ne son passate infino a trenta, ed anche più,  
 egli toccandoli di buone volpinate dicea loro, ah pol-  
 troni adunque il dì, quand'io mi credeu che voi v'aiuta-  
 te di zappare, state contar le barche, che passano? an-  
 date in malhora e pagauali, e licenziauali. Onde il

U 2 fatto

fatto di costui, come che al di fuori appaia così piacevole, e ridicolo, considerandolo intrinsecamente egli ha del grave, e del prudente, perche come s'ha in Plinio, L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spela: e sfiora quell'antico detto, L'occhio del padrone ingrassa il campo.

Quindi pose lo Studio, che se ben la vigilanza, l'accortezza del Guadagnino lo rendevano in parte la dubile, non è però, ch'egli non meritasse qualche biasimo, per la sua troppa senciata se si dee credere a Columella, il quale disse, che La benignità del padrone alligera la fatica a' lauoratori. Allhora la Diligence, per trouar, disse, di disputa vi vo contare vn caso da farvi ridere, se vorrete, ed è questo.

Come siò da Bologna bastoneggia vn'altro, il quale perseguitandolo pate vna ridicolosa disgrazia.

**H**Aucuno nimicizia insieme due giouani Bolognesi, l'uno de quali dimandato Come siò attese l'altro di notte, e diedegli vna buona carica di bastonate, di poi si cacciò a fuggire. Auuenne che giul per quella strada vi si vntaua vn cesso: Come siò, che lo sapeua se ne guardò nel fuggire, e passò via. L'altro, che nò ne sapeua nulla volendo seguitare Come siò vi cadde dentro, e olche vi rimase fitto insin rasente la gola: ma tosto con poca fatica, binche dal capo a' piedi tutto impastato se ne trasse. E più oltre caminando con fretta

fretta, viè più che mai adirato contro a Comestò, s'abbatè in certi suoi consenti, iquatreffendo buio venivano con vn lume acceso, e sentendo costui ramancarsi gli s'accostarono, & egli come li vidde domandando del suo nimico disse loro, hauete voi visto Comestò? Quelli, chi tal'huomo non conosceuano, risposero, noi vediamo, che in sì arui mo.to mala maniera, perche sei tutto imbrattato: che t'è egli intrauenu- to? e tal detto più di tre volte replicarono. Tanto che'l pouer huomo con più vergogna, e dolore se ne tornò a casa sua, dicendo fra se, Al disgraziato tutte le auersi rà corrono dietro.

Fece vn pezzo ridere il fatto di Comestò, e così porta Pacifica disse appresso in coral guisa.

Vno Spagnuolo incontentabile vien  
burlato da vn holte.

**C**apitò vno Spagnuolo nel paese di Genoua, e si fermò per catarci la fame ad vn'boteria in vn luogo, che si dice Quanto. Quin dunque festosi a tauola si fece arrecar da mangiare e parendoli, che l'hoste li facesse buona derrata delle cose, ch'ei mancaua, attese allegramente a mangiar quanto parè, ne basandosi d'hauer mangiato parecchie cose buone, dimandò nel fine vn poco d'aglio, di che come di coja da non farne stima diuorò molti capi. Et al far del conto poi, l'hoste, bauca fatto disegno in sù l'aglio volle di tanti capi d'esso tanti reali. Di che lo Spagnuolo rima-

se non poco turbato, e dimandò all'hoste per qual cagione, hauendoli fatto nell'altre cose di più valore si buon mercato li contaua l'agliò caro è. Per che rispose l'hoste, da hora manzi e tu, e tutti gli insaziabili, come te: si ricordino, quanto sia mala cosa cercar dopò pasto aglio.

Eran già per far punto al ragionare: ma lo Sturdioso fece istanza di dirne vn'altra Jouenutagli al hora, il che conceduto li disse prima, che lo sdegno del detto dell'hoste gli ne haueua fatto ricordar vn simile d'Aristotile, il quale dice, La malizia de gli huomini è insaziabile: e che ciò facen' anche a proposito di quel, ch'hauea a dire, e seguì.

Pietro Tares Cavaliere Spagnuolo per le credute in lui virtù viene eletto per lor Principe da popoli d'Aragona, e da medesimi poi priuato ridicolosamente per gli suoi misfatti.

**N**E' tempi che mancò la linea in Ispagna de i Re d'Aragona della stirpe de' Goti, fu (come s'ha nelle historie) eletto da que' popoli per loro Principe vn Cavaliere addimandato Pietro Tartar come quelli, che in apparenza era giudicato altramente di quel, che in affetto egli era. Costui cresciuto nel fior de' suoi giuuentù senz' padre, e molti beni così nobili, come stabili herede, come ciuitade e virtuosissima haueffe, era stato nondimeno, e quella,

quella, come figliuolo vnico, molto più forse del dovere teneramente all' uito. Hauem e gli vn ballo (gli Spagnuol: dicono ayo) ilquale a tutto suo potere s'ingegnaua d'istruirlo come a Cavaliero e nobile, e Christiano, e di grande aspettatiua si conueniua perche gli ricordaua prima e principalmente l'esser timoroso di Dio, e'l difender e proteggere la religione, dalle quali due cose ne risulta la buona fortuna, e la felicità del Principe, e la concordia & l'obediienza de' popoli. Persuadeuagli lo studio delle lettere, non meno che quello dell' arme, con l'esempio de' gli antichi Imperadori Re iquali non più per quelle, che per quelle si rissero illustri e gloriosi. Metteuagli souente innanzi la bellezza delle morali virtù, accio che se ne innaghiasse, & a l'incontro gli figuraua la bruttezza de' vizi lor contrari per fargliue abborrire. Imperoche tra l'altre cose gli dicea, s'egli auerrà mai che tu come si giudica, e si spera: apai a to grado peruenghi, pensa quanto l'esser prudente, e giusto per lungo abito fatto sia in tal caso per giuarli essendo la Prudenza (come ben dice il Filosofo) quella sua virtù, ch'è propria del Principe: e la Giustitia l'asse, e'l principal sostegno di qual si voglia dominio. La Clemenza poi è vn secondo appoggio da mantenerlo perpetuamente in piede, imperoche ella, tanto lo rende ammirabile, e grata a' popoli, quanto la Crudeltà odioso, & abominuole. Che diuò della Liberalità: purch' ella quanto si discosta dall' Auidità, s'allontani altrettanto dalla Prodigalità, due



vizi: diffimi liffimi infra di loro, ma degni di parichie  
 biasimo, se si considera quanto sia quella disutile, e que-  
 sta dannosa. Ma la virtuosa liberalità nè come questa  
 a gli immeriteuoli largamente dona, nè come quel-  
 la a chi merita lascia di far beneficio. Accompagnissi-  
 conessa la Frugalità che altri chiamerebbe Parsimo-  
 nia, laquale è una virtù quasi ministra della libera-  
 lità, perche limitando questa l'altrui viuere, porge ma-  
 teria all'huomo di poter dare opera a quella. Vietato ol-  
 tre a ciò infiniti mali procedenti dalla Prodigalità, e  
 fra gli altri questo sola è principale, che se vn Princip-  
 pe, gitta e distrugge prodigamente le sue sostanze, e  
 poi costretto a metter le mani in quelle de' sudditi, e  
 diuentar Tiranno, ilche quanto sia potente a cagio-  
 nar mutazione di Stato, mostrinla coloro, che scriu-  
 sero, Non esser più gagliardo presidio, ne più  
 sicura difesa che i cuori de' sudditi affezionati  
 al lor Signore, anzi mostralo l'esperienza stessa,  
 che se n'è veduta mille prove. Di non minor profit-  
 to, ch'a tutte l'altre virtù predette l'Affabilità, che  
 ha per opposito l'Arroganza, auuertendo però, che  
 ella non si conuerta in Dapocagine, perche come quel-  
 l'altro vizio apporta odio, et sì questo genera dispregio,  
 dallequali due cose potrai ageuolmente guardar-  
 ti, se ti ricorderai spesso d'essere huomo sottoposto a  
 mille sciagure, e che l'esser innalzato a maggior gra-  
 do fu non tuo merito, ma colpa di fortuna, e questo è  
 l'antidoto contro all'arroganza, si come il rimedio con-  
 trario al secondo male è il dilatarfi di far sempre quel  
 che

che si conuiene , e non altrimenti. Debbeſi anche ſuggir l' Ozio , padre e nutritore di tutti i vizii , e le uane pompe , come cagion di mille inconuenienti , E poi la Magnanimità come vn fregio , che orna tutto l'edeficio , & è propriamente virtù Regia , & Imperiale , onde il ragionar de' ſuoi meriti coſa troppo lunga ſarebbe : dirò ſolamente , ch'ella ha per roueſcio la Virtù , madre di tutte le coſe indegne e brutte , dou'ella è partecipe d'ogni opera lodeuole e glorioſa . Non fa tanto conto il magnanimo delle proprie offeſe , quanto elie altrui , e maſſimamente de' meno potenti , e de' più ſeuoli , de' quali è ſempre gagliar diſſimo protettore e diſenſore , né a riportamenti d'altrui maledicenze porge orecchio , parendoli coſa troppo indegna , e da perſona di non retta conſcienza il credere , o ſoſpettare , che altri ne mormori , one ſparli . Ho detto la Magnanimità eſſer come vn fregio , ch'adorna l'edificio , perche ella porge mano a tutte l'altre virtù ſouengati dunque , che eſſendo nimica affatto della virtù de' l' Auarizia farà , che il Principe , non a' più ſaculoſi , ma a' più meriteuoli della Republica habbia riguardo , & hauendo a conferir magiſtrati e dignità , più toſto ch'ile merita , che chi più ne offeriſce ne inueſtiſca , ricordandoſi di quella aurea ſentenza che Chi compra il magiſtrato forza è che venda la giuſtizia , oltre che , come ci laſciarono ſcritto i ſauu , Quella Republica è poco dureuole , nella quale i magiſtrati ſi vendono . Queſte e molte altre belle coſe andaua il buon barlo ricordando

do, e persuadendo al giouane Pietro Tares, il quale nascondendo nel suo intrinseco quei vizi, a' quali era naturalmente inclinato, mostraua asoltandolo di credergli da buon senno, e d'hauere ad essere vn virtuosissimo e compito Cavaliere. Ma venuto a morire il bailo, e trouandosi egli già fuori dell'età tutelare cominciò a gustar della libertà: perche aiutatoui da alcuni seruidori di quelli, che voientieri s'accommodano a gli altrui appetiti, allargò la briglia a parte di quei vizi, et e insino all'hora non farsi violenza hauena occurtati: ma non di sorte, che altri che quei suoi confidenti lo sapesse. Or volete altro, che (come da principio vidi) fu da' popoli del Reame d'Aragona eletto per Principe, nella qual grandezza vedendosi poco stette, che dimenticarsi affatto de' suoi, e salutiferi consigli del bailo, diuenne e arrogantissimo, e infortunatissimo, e per dirli breuemente si diede a tutti i vizi contrari alle sopraccennate virtù. Di modo che gli ottimati (diu così) di quel Reame cominciarono a trattar di deporlo. Il che venutogli all'orecchio cominciò egli fortemente a temere, e pensò, non col mutar vita, come diuenne di rimediaui, ma con vn tratto non tanto accorto, quanto ridicolo, e fu cotale. Fece intendere a gli ottimati, ch'egli era, non come Principe, ma come priuato cittadino per rendere conto delle sue azioni, e starne a sindacato, peroche egli constituessero un giudice, con due assistenti da' quali fusse asseuerato, e che poi dessero quella sentenza contra di lui, che parebbe loro.

Fugli volentieri conceduto, parendo loro questa vn' ottima occasione di non solamente priuarlo del domino, ma di pauerlo aliresi della vita, e deputarono vn valente dottor di leggi forestiero, che cola salariato si trouaua. Venuti dunque al fatto, stana egli circondato ad vna torma di suoi satelliti armati, da vn de' quali fece presentare al Giudice vn breue, per loquale gli dicea, che pensasse d'assoluerlo, altrimenti haurebbe fatto uccider lui, e gli assistenti. Stette cheto il Giudice, e cominciando egli a parlamentare se vna lunga infizata di lodi di se stesso, e raccontò molti benefici da lui più tosto immaginati, che fatti al publico. Dipoi liberamente prese a confessare tutti i suor misfatti, ch'erano di varie specie e tutti grauissimi, & ogni volta, ch'ei ne contaua vno percotendos' il piè con vna bacchetta, che haueua in mano, e con vn ghigno dicea, ma non lo stimo esto: e'l buon Giudice, facendo con le dita vna castagnetta tra i suoi denti, nè noi questo, e gli assistenti applauduano. Finito ch'egli hebbe di dire, dimandò la sentenza) e'l Giudice li disse, voi siete e sentenz'ato, ed assoluto, perche tanto vale vn chiocco di castagnetta, quanto vn suono di scarpenta. Lieto di ciò il Tarsio licenziò cò mille ringraziamenti, e fece intendere a gli ottimati, se esser stato assoluto: ma coloro gli risposero, che se il Giudice haueua potuto assoluerlo del castigo, ch'ei meritaua della vita, non l'haueua però potuto liberare dalla priuatione del dominio, ilche appartenena a loro, che gliele haueuan dato. E così quel Pietro Tarsio,

res, che per le credere in lui virtù insegnategli da buon bailo peruenne al Principe, per cagion de' vizi poi, ne' quali trascorse governato da adulatori, se ne vidde priuo. Però ben dice Plutarco, che Gli adulatori non perpetua inalteria de' grandi: E Quinto Curzio, La dannosa adulatione è perpetuo male de i Re.

Si rimouaron le risa, con commendazione del studioso per la non meno esemplare, che piaceuol sua nouella, e si dissero varie e diuerse cose, tanto a proposito del successo del Tares, e de' suoi costumi, quanto dell'accorto, e grazioso giudice. E perche le finliche in molto numero eran già cominciate a comparire, si leuarono da sedere, e ne viddono fra l'altre due pomposissime, nelle quali venivano Donna Giuanna Colonna Duchessa di Mandragone. Donna Anna di Mendoza Contessa di Santangelo, Luiza Spinella Contessa di Sannalentino, Donna Christofoma Carrasa, & altre tutte bellissime, e nobilissime Signore, in lode e commendazione delle quali discorsero lungamente i gentilhuomini della nostra brigata. Ora stati che furono buona pezza alle finestre, dicendo chi vna cosa, e chi vn'altra, secondo che gliene era data l'occasione da quei che passauano, venne a mente al Sollecito quella nobil questione, che si fa tra le scuole de' Filosofi della virtù visiva, e dell'oggetto: perche dissegli videndo gli altri, vi credete ora voi, chese gli occhi nostri fussero fatti, secondo i Platonici, ad uncini, che si stendessero, o secondo gli



gli Aristotelici, a tasche che s'allargassero a nostra posta, quelle Signore anderebbon così liete, e sicure, come vanno in quelle barche, e che harebbe ciascun d'esse a tagliarsi in grossa somma? Quì si dissero molte piacevolezze, con non poco diletto del Priore, che gli udiua, e perche a proposito della filosofia questione dal Sollecito accennata si ricordarono d'un bel Sonetto da un d'essi fatto in tal materia, & accomodato con l'aria ad uso di Madrigale, accordati c'hebbono gli strumenti lo cantarono, e fu il seguente.

*Se come vuol colui, che di natura*

*Il tutto seppe, la virtù v'è a*

*Non a l'oggetto, ma l'oggetto arriva*

*Ne l'occhio, e fa veder l'alterui figura,*

*Com'è, che quando il cor mi s'assicura*

*Disfar gli occhi in quelli di mia Diva,*

*Ond' a tutt' hore Amor foco deriva,*

*Io di non abbruciar mi habbia uentura?*

*Anzi, se tanto in me cresce l'ardore,*

*Quanti io dal mio bel Sol più m'allontano,*

*E non s'aggiaccia a lei vicino il core,*

*O che'l parer di quel grand'huomo è vano,*

*Och'è quest'un miracol d'Amore*

*Da non capirsi da intelletto humano.*

*Fu cantato secondo il solito diuinamente, dipoi si ragionò un pezzo sopra della stessa materia, e si disse*

sero in più dell'vna, e dell'altra opinione di molte belle cose, tanto che si cominciò ad imbrunir l'aria; e di già i pipistrelli, nemici del Sole, e nunzi della notte, suolacchiando comparuono. E così apparecchiata la cena si posero tutti della brigata a tavola, e con buone e bene acconcie viuande, e con diuersi vini, e frutti annunziati cenorono allegramente: il che fatto se n'andarono indi a poco a dormire.

..

Il fine della Quarta Giornata del  
Fuggilozio.



DEL

DEL  
FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO

GIORNATA QVINTA.



Nella quale si ragiona delle malua-  
gia punite.



**T**OSTO che la candidissima Au-  
rora compa.ue, significando a mor-  
tali il ritorno, e la vicinanza del  
Sole, lo svegliato, ed il Sollecito  
furono i primi, che fatto aprire le  
finestre inuitarono gli altri a le-  
uarsi. Leuatisi adunque tutti, e dato compimento in-  
sieme con le due Donne a quanto gli haueuano a fare,  
come fu hora di pranzo furono fatti chiamar dal Ra-  
uasciero, che gli aspettava a tavola, e con molta fe-  
sta, come li vidde, disse loro, ch'egli si sentiu con buo-  
no appetito, e con gran voglia di bere oltre all'vsato  
fre'co: in segno di che mostrò loro in vn tinaccio e i  
fiaschi del vino, e i vasi dell'acqua tutti coperti di ne-  
ue, ed appresso vna quantità di bicchieri di sì uoto, e  
fino cristallo, che d'argento pareuano, i quali posti  
per

per ordine sopra vna zauola coperta d'una bianchissima touaglia, e seminateu sopra alcune fondi di vite, marauigliosamente alla vista dilettauano. Si desinò in somma con più allegrezza, che mai: di poi riposatisi alquanto, pestisi in assetto per ragionare, lo Svegliato prese a dir così. Il ragionamento d'hoggi Signor Priore, sarà di materia, se non in tutto piacciuto, e come le passare ridicolosa almeno che apporterà marauiglia per la nouità de' casi non senza gran parte di diletto: si ragionerà, dico, della malugità d'alcuni, iquali ne riceuerono il condegno castigo, a che darò principio con la seguente notabile, ed esemplar nouella.

Vno per ingordigia d'hereditare, tenta di auuelenar due tuoi nepoti, & auuelena se stesso.

**V**enne a morte vn principale, e ricchissimo huomo, e perche haueua dui figliuoli piccoli, vn maschio, & vna femina, lascioui sotto la tutela d'un suo fratello, e della madre loro stessa, laquale lasciò padrona del tutto, mentre però si fisse mantenuta nello stato vedouile: e confidossi in questi due, perche tanto la moglie, quanto il fratello hauea sempre conosciuti per molto amoreuoli, e da bene. Ma la maledetta cupidigia dell'oro, che ha tanta forza ne gli animi humani, corrippe fra poco tempo il Zio tutore, ilqua-

lo intento ad vna tanta heredità, pensò per mezzo del  
veneno di leuarsi dinanzi due pupilli: ma permise  
il giusto Dio, che gli innocenti fanciulli fossero salui,  
e egli vi rimanesse spento, come vi dirò. Percioche  
ed egli, e la cognata, co' due pupilli facendo vita in-  
sieme, tutti quattro mangiavano ad vna tauola: il  
figliuol maschio, ch'era di più età della femina, ha-  
ueua presa vna marauigliosa affezione al zio, nè  
uoleua mangiar cosa, che quella prima non l'assag-  
giasse. Ora vna volta, che l'fraudolent'huomo ha-  
ueua parata la trappola, vennero in tauola in fine  
di desinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben  
lauorati, che pareu in fatti per man di monaca, e  
messoui vn per vno dinanzi quelli ò fanciulli, come  
fatti a bello studio, eran più de gli altri riguardoli.  
Come il maschio il vidde entrò subito in humore di  
volarli tutti due, nè potè mai lusingandolo il zio di-  
stornarlo, talche bisognò darglieli, e per tener cheta  
la fanciulla egli, la madre le diedero i loro. Come  
il fanciullo si vidde satisfatto, con vna semplice pie-  
tà dal zio, rimasto senza zuccherino, ghe ne porse  
vn de' suoi, perche se lo mangiasse. Egli, che sapea  
di che mistura eran fatti quei due, ricusò d'accettar  
il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto)  
s'era anuezzo a non mangiar se non di quello, che  
mangiava egli cominciò a calcitrare, ed à ruggnare,  
e alla fine a piangere, ed a stridere, che uolea che'l  
zio mangiasse del zuccherino. In somma e dalla im-  
portunità, quasi fatale, del fanciullo, e dalle parole



della madre: che per quella sua insolita repugnāza era entrata in qualche sospetto: e per non manifestar la, commessa fraude, fu costretto il mal Zio, e tutore a māgiar dello auuenenato zuccherino, ilche volendo altrimenti fare il semplice fanciullo, gli fu dall'accorta madre vietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così il Veleno quell'opera, che hauer'a fare ne gli innocenti pupilli, come fu il tempo (essendo terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, ilquale miseramente se ne morì, verificando quella sentenza di Plutarco ne' Morali, che Chi infidia altrui, alla fine infidia se stesso, Dalla qual cosa ancora si cava, che Iddio e custodia de gli innocenti, E quel detto è altresì verissimo, Più si debbe hauer cura con chi, che a che si mangia.

Si marauigliarono tutti della miracolosamente scoperta e punita maluagità del falso tutore, ammirando gli alti e profondissimi segreti di Dio, ilquale conduce sempre le cose a miglior fine di quello, che la nostra imbecillità non può pensare. E così al medesimo proposito il Cupido prese a dire.

#### Essempio della legge di Caronda.

**S**auamente dunque Caronda legislatore de' Turri, come s'ha in Diodoro, institud, che le facultà, e i beni hereditarij de gli orfani si douessero dare in cura a' più stretti parenti del padre, & al contrario gli stessi orfani a quei della madre, e questa accioche i parenti

renti paterni, tolto loro la commodità d'insidiare a' fanciulli, attendessino alla conseruazione, & all'accrescimento delle facultà, per la speranza d'hereditarle, caso che i fanciulli per qualche accidente mancassero, & all'incontro i parenti materni, a cui nulla appartiene dell'heredità, liberi perciò da ogni disegno, alienassero fedelmente i pupilli. E parebbe s'irano a' sentir dire, che i pupilli fussero in pericolo d'essere insidiati da' parenti materni, e paterni, come cosa repugnante così all'humane, come alle diuine leggi, quando non se ne fussero veduti, e tuttauia non se ne vedessero notabilissimi esempi. Souuengau di Corrado Sueuo Re di Napoli, che fece uccidere Arrigo suo fratello giouanetto; e di Manfredi, che attese di lui, e tentò di fare il medesimo al pupillo Corradino figliuol di Corrado, e suo nipote, per usurparsi, come in fatti si usupò il Reame di Napoli. Non è ancor fresca la memoria di Lodouico il Moro Duca di Milano, che primò di questo stato il nipote lasciategli in tutela? e tanti altri, de' quali s'ha cognizione per l'histoire, che sarebbe troppo lunga cosa di nominarli, però ben disse il nostro Sannazaro in quei versi.

Regnan le voglie prauæ, e le perfidie  
Della robba mal nata, che gli timola,  
Onde il figliuolo al padre par ch'insidie.

Disse parlando oppresso il sollecito, sì molto malnagio (e conuenenolmente) fu riputato colui, e tutti

li altri, che insidiarono, essendo tutori, a' piccoli nipoti, non riputeremo noi per maluziosissimo vno, che non solamente insidia, ma e manomette, e uccide l'anaco, che si gli è prima confidato, per cagion di rubario? D'un caso tale intendo io di ragionarmi, e però udite.

E ucciso vn seruidore d'un Cardinale, si scuopre l'homicidio per mezzo d'alcuni uccelli, e l'homicida è punito.

**F**U ne' tempi addietro vn giouane Provenziale, persona di lodeuoli costumi, ilquale hauendo molti anni seruito vn Cardinale in Roma, volle ritornarsene al suo paese, essendeli tocca una grossa heredità, per la morte d'un suo zio. E così dal generoso Cardinale gli fu data buona licenza, cō parecchie centinaia di scudi per lo ben seruire: & oltre a ciò volle, che fusse accompagnato buona pezza di strada, eleggendo vn'huomo di casa qual più li piacesse. Era quindi vn certo Romagnuolo, che non faceu'al-ra professione, che di valente, e di brauo: e s'era sempre mostro (benche in parole) amico affezionato del Provenziale, & alihora se gli offerse per guida e compagno infino a Liorno. Accettollo con molta letizia il Provenziale, tenendosi accompagnaro da sì caro, e valoroso amico sicuro per tutto. Ma come furono ad vn certo bosco, quel fals huomo, alienato dalla pecunia del compagno, messe in oblio, e la conoscen-

za, e la lunga pratica, e l'amicizia ( se amicizia si può dir, che vi fosse ) hanno con esso lui, e pensò d'ucciderlo, con la quale scelerata intenzione le pose le mani addosso, recatasi la spada ignava in mano. Il povero Prouenzale vedendosi a così fatto partito, pregò il falso amico e compagno, che li donasse la vita, pigliandosì il rimanente, e si ricordasse, che se l'uccideano sarebbe punito; ma quello di ciò burlandosi hebbe a dire e chi m'accuserà egli? forse gli uccellu e così detto l'uccise, e tollegli tutti i danari, quindi così insepoltò il lascio. Tornatosene poscia a Roma riferì d'hauer guidato il giovane Prouenzale sano e salvo infino a Linoio, e che quindi dipoi s'era quell'ormbancu sopra un nauiglio, il quale allora allora si spedì per la rotta di Genova. Ma la sua scelleraggine pote poco stare occulta, perchè alcuni corbi, che forse all'homicidio si crebbono presenti, andorono dattorno al morto per cibarsi, che facevasi, il giorno seguente poi non par di corbi, ma di cornacchie, e d'uccellu ancora gran quantità vi conuissero. E tutti messisi dattorno ad insalcare cadauero, quindi parte dal graciabatter dall'ali, e più dal gracchiar, che faceuano sì grande strepito nacque, che non fur de' passeggiari, ma de' gli habitatori ancora del contorno parecchi vi corsero, e veduto il morto, che per esser ancora di buoni vestimenti, adorno fu poco da gli uccellu guardato, giudicandolo persona di qualche stima, subito a Roma il caso notificarono. Que condotto il morto così come staua, fu riconosciuto a molti segni esser il

giovane Prouenzale parutosi pochi giorni fa da Roma, ilche inteso dal Cardinale suo padrone, se porle mant addosso all'homicida, ilquale tormentato manifestò il tutto, ond' hebbe quel castigo, che vn traditore assassino suo pari meritaua: è così gli ucelli, ch'egli appellò per ischernò, furono i suoi accusatori, ond'è da dir con Dante,

O giustizia di Dio quant'è seuerà.

Ecol Bembo,

Mal si conosce non prouato amico.

Non fu manco ammirata, e commendata la nouella del Sollecito, di quella dello Suegliato: se ben questa per lo caso dell'infelice Prouenzale riuscì alquanto più compassionevole. E fu detto esser simile al caso d'Ibico Istoricò e Poeta Siciliano, ilquale (secondo Plutarco) abbattutosi in due assassini, mentre quelli voleuano ucciderlo, vedèdo egli per sorte uolar certe Grù, disse a quelle, che fussero testimoni, e vendicatrici della sua morte, sì come auenne. Ora il Pensoso, a cui toccaua, disse così.

D'vn Signore viziosissimo.

**P**Er aggiugnere alle due predette la terza maluità, e ribalderia, non saprei trovarla ne maggiore, ne più conuenevole di questa. Era tanto vizioso vn certo Signor libero, & assai giouane, che la sua corte non si uedeua piena d'altro, che d'huomini simili à lui, co' quali trattaua à guisa d'vna bagascia, venendo



sando quella sentenza. Quale sono i seruidori tale trouerai essere il lor signore. Solena alle volte andare à riprenderlo, vn ch'era stato suo maestro, il quale hauendogli vn dì lasciato detto, come per ultimo ricordo, di osservare almeno quel precetto di non fare ad altri, se non quel, ch'egli volea per sè: rispose egli che volentieri, e promise con giuramento di osservarlo. Ma interpretandolo à suo modo non lasciava e di stuprare, e di adulerare, sempre che potea, e di commettere à tutte l'hore l'enorme peccato della sodomia alternatiuamente, e diceua con quei suoi simili, io vbbidisco quanto posso il maestro, perche queste cose ch'io fo ad altri, uoi sapete se le bramo, e procuro in me stesso: ma così procedendo fu cagione alla fine della ruina propria, e della sua città, perche egli vi fu ammazzato, e i sudditi in breue tempo si distrussero poco men, che tutti. Ond'è vero quel detto, Nessun male accade nella città, che non lo faccia il Principe. Dell'esser di questa infelice città fu bastevole argomento la risposta, che diede vna meretrice ad un giouanetto nobile, ma lascio il quale, perche la vidde si fare le disse o o, che segno è quando le puttane filano? e quella subito rispose, che uoi altri cinesi ci hauete tolto il guadagno. E però Misera quella città, c'ha il Principe o ignorante, o viziato. Il che si conferma con quel detto di Salomone Guai a quella città, il cui signore è giouane.

Se bene la scelleraggine di quel signore, e la ruina della sua città diede alquanto di orrore; pure l'ac-

cora risposta della meretrice se ridere. E così la diligente presa l'occasione parlò in cotal modo. Io staua pur a vedere, se s'hauena tutt'hoggi a parlar di cose meste: ma poiche s'è messo bocca alle ridicole, mi son risoluta di contarui questa nuella.

Vn Notajo auuertito dalla moglie, che due scolarari la vagheggiano, fa di modo, che ambe due si danno delle bastonate.

**N**ELLA città di Pisa fu ne gli anni passati vn Notajo, molto (per quel, che si dirà) ed accorto, e sano. Era di costui moglie vna dōna tanto honesta, quanto e graziosa, e bella, e sana, dimandata Leda, della quale due scolarari, ch'ui de compagnia eran venuti allo studio, s'eran sì pazzamente innamorati, che per lei haueuan quasi del tutto messo in oblio le lettere: nè potena la buona donna lenarseli dall'uscio, sì spesso o l'uno, o l'altro vi si fermava guardando vanamente alla finestra. Laonde si disse di farne motto al marito, che nulla di ciò non sapca, il quale inteso che l'hebbe, disse alla moglie forridendo, io uo, che noi facciam loro vna buia, cioè che domani, quand'io sarò fuor di casa, e ch'egli non a visitare ti verranno, farai chiamare vn di loro, che l'altro non ci sia, e quanto faraigli dire per la fantasia, che se da douero ci ti porta amore, debba questa sera ad vn'hora di notte venirsene all'uscio, e qui-

*mi aspettar tanto, ch'io venga a casa, dandogli ad intendere, ch'io sia fuori, acciò che per amor tuo mi dia una frotta di bastonate, promettendoli (pur che all'altro non ne faccia motto) di contentarlo.*

*Adesimamente poi farai chiamar l'altro, il simile chiedendoli, e che a quella stessa hora debba lasciarsi trouar nel tal luogo qui presso casa che tu ior à darli a chiamar per la fante, per far l'effetto diuisato sopra di mè, si gendo di uolermi male, con promettere a lui il medesimo, che all'altro. Instruita ben di ciò la buona di madonna Leda quando il marito fu andato per le sue facende, & eccoti a capitare vn de gli innamorati, fattolo prestamente per la fante chiamare, li fece tutto quello intendere, che dal marito l'era stato insegnato. Eo scolare tutto lieto se le offerse liberamente di dare le bastonate ol Notajo.*

*Partitosi questo, non islette molto a capitar l'altro, & ella fattolo similmente chiamare gli promise, come al primo, di contentarlo, se uolea per amor suo quella sera venente dare al Notajo suo marito vna carica di bastonate, lasciandesi all'hora predetta all'segnato luogo mouare, pur che al suo rivale celato il tenesse. Le sudò quest'altro non men, che dal primo, allegramente promesso di far quanto ella voleva. E così giunta la notte, il marito di Leda per pigliarsi vn pezzo di piacere non si parò altrimenti di casa, ma all'hora stabilita, per condur la cosa, ad effetto, mandò fuori la fante, acciò ch'ella*  
citta-

ch' amasse quello, che all' assegnato luogo l' aspettava. Vscendo di casa la fante, se le fe incontro il primo scolare, come quello, ch' era stato sollecito, e le disse, ch' era pronto a fare l' effetto promesso: a cui ella rispose, bene, state all' eria ch' io vado per messere. E partitasi trouò quell' altro, alquale disse, venite, che messer lo Notaio stà per vscir ora di casa, per ire a vn suo seruigio importante, sì che potrete fare il debito vostro. Venne via quelli, e giunto presso alla casa del Notaio trouò quell' altro, ilquale annusando altre sì, ch' egli il Notaio fusse, s' era mosso a venirgli incontro: e l' uno e l' altro per lo Notaio prendend' isi, ambi a salutarsi di buone bastonate incominciarono, e ciascuno per timore di non esser conosciuto non faceva motto, ma solo attendea a menar le mani. La fante, ch' era entrata in casa, chiuse l' uscio, e madonna Leda col marito scopiauano di ridere, sentendo i due pazzi amati darli bastonate da ciechi. Nè sapeano distaccarsi dalla pugno, se di lontano venir non vedean vn branco di lumi, dubitando del baragello, talche a casa con l' ossa pesti, l' uno separato dell' altro se ne ritornarono. La matina poi stando come ammalati in letto, ciascuno di quel, che gli era intrauenuto si marauigliaua, nè poteva immaginarsi com' era seguito il caso, imperochè essendo stati separati insino all' hora, non si uenia niente l' uno dell' altro. Ma il Maestro de lo studio volendo pienamente intendere quel, ch' era loro intrauenuto, fattili vnire insieme cominciò ad esaminarli: e l' uno e l' altro la stessa disgratia contando da se medesimi

con lui vergogna, e con gran piacer del Maestro, e degli altri che gli ascoltauano, conobbero da Madonna Leda se essere stati e conuenueuolmente burlati, e ciascun di dare al Notaro credendosi, l'un con l'altro molto bene spianate, e peste l'ossa al buio s'hauerano: onde verificaron quella sentenza, ch'io lessi una volta in un libro.

Non spero altro, che danno e dishonore,  
Chi d'illecito amor s'ingombra il cuore.

Benedetta siate voi, madonna Diligente, disson ridedendo tutti que' Gentilhuomini ad una voce, che con si artificiosa, e non meno esemplare, che piaceuol nouella ci haete cotanto dilettrato. Ringrazioli: con lieto volto la Diligente, dopò laquale prese la Pacifica a dire, se gli huomini, che fan tanto del sauiio, alle volte non errassero, bisognerebbe che le pouere donne s'andassero a sotterrar viue, anzi dirò di più, che molti d'essi intrauengon de'mali, per non voler, come troppo altieri, e superbi, fare a senno delle mogli: sì come all'incontro facendomi gioua lor molto, di che intendo di darui quel vn'esempio.

Il Re Francesco donando a molti gli vien portata una toma di zucche da vn malizioso contadino, a cui non tratte per la testa.

Quando il Re Francesco rotto a Pavia, e fatto prigione da gli Imperiali era menato in Spagna, si trattenne parecchi dì per quelle bande di Genova,



ua, c'ues' haueua ed imbarcare. E stando guardato in  
 vn certo castello si uen ufare alle genti del luogo mol-  
 ti atti di liberalità, degna vn tanto Re, qual'egl'e-  
 ra. E fra gli altri ad vn povero, e semplice contadino,  
 che gli haueua oppresentato vn canestro di fichi, fece  
 dare vn centinajo di soldi del quale atto divulgatosi  
 per quei contorni la fama, vi fu vn'altro contadino:  
 ma diuerso assai dal primo, perch'era e ricco, & astu-  
 to, ilquale mossa da inuidia, e da cupidità si dispose di  
 fare vn maggior presente al Re, auisando di cauare  
 vn grosso premio. Chiamata si dunque la moglie  
 le cominciò questo suo pensiero, chiedendole intorno  
 ad esso il suo parere. Che gli porterai disse la moglie.  
 Io vorrei, pose egli, che v'andiamo tu, ed io con vna  
 grossa soma di pigne, le quali come frutte molto più  
 bade, & horrendi de' fichi, poi giudicare quanto li  
 sian grate, e se ne riporteremo vn grosso premio. Se ne  
 bario la moglie, e con molte ragioni gliel disuase:  
 ma vedendo alla fine ch'egli era deliberato d'andare,  
 e che li dispiaceua l'esserli contradetto, gli disse. E mi  
 parebbe meglio a portarli delle zucche le quali sono e  
 più grosse, e più tenere, e buone per minestra. Il con-  
 tadino: come che fusse caparbio, e bestiale: vi s'attac-  
 cò, e fatta la soma si posero in camino, e presentaronsi  
 al Re, alquale parlando il contadino disse in coral mo-  
 do Signor lo Re, poiche vn canestro di fichi vi fu così  
 caro, io v'ho arrecato vna somma di zucche molto ben  
 grosse, che vi doueranno esser carissime. Sorisse il Re  
 della costui bestialità, e disse al Castellano del luogo  
 che

che hauess'egli il carico di rimunerarlo. Il Castellano, ch'era capriccioso: comandò a' suoi famigli, che fuito in pezzi quelle zucche le traessero per la testa al contadino. Il che mentre si eseguiva, la moglie che stava a vedere, diceua, marito mio ringrazia Dio e me, che sono zucche, e non pigne, che tu non torneresti vivo a casa. E però, Signori, disse ben l'Ariosto.

Molti consigli delle donne sono

Meglio improuiso, ch'a pensarui usciti.

Non parue meno graziosa la Pacifica di quel, che si fela Diligente, onde e dal Priore, e da tutti riceuè le medesime lodi. Allhora lo Studioso disse, quanto possa nell'huomo vn giusto sdegno, molti esempi se ne potrebbero addurre: ma per ora mi souen di questo, ch'è vn caso, ancorche noto a pochi, non indegno d'esser vdito.

Vn ricco massaiò, e i suoi figliuoli son più volte mal trattati da' ladri, e dalla disperazione fatti al fine animoli, vincono i ladri, e ricuperano il loro.

**E**Ra in vn certo luogo vn ricco massaiò con tre figliuoli grandi, i quali, non trahendo punco dalla natura del padre, attendendo al guadagno eran persone pacifiche, e quiete. Auebbon dunque da certi mandrini del contorno, i quali auuolteuau della fame, fuer più volte manumessi nelle robbe, e più tosto soffirono con pa-

per questo animo la perdita, che voler con essi venire  
 che man per timor di peggio. I malandrini, che vi  
 erano allectati, continuando nell'incominciata ru-  
 berta vennero a tanta sfacciatezza, che in breue tem-  
 po spogliarono i tre pacifici fratelli, e'l vecchio padre  
 di tutte le lor sostanze, nè ardinano pur di amaricar-  
 sene, se non in segreto, come quelli, che temean sem-  
 pre di patir peggio. Ma fu pure vn dì, che vna  
 parola mosse in loro più sdegno, che in tante volte la  
 furata robba non haueua fatto, verificandosi quel det-  
 to in essi del Platonico Onosandro, che Ogni pruo-  
 ua, che si fa contro a disperati, è difficile, e peri-  
 gliosa, perche dicendo eglino a quei malandrini quasi  
 con le lagrime a gli occhi, ora, che non habbiam più  
 robba, che ci torrete voi? La vita risposero quelli, per  
 più spauentarli. Per laqual risposta i tre fratelli ve-  
 nuti in rabbia, & in disperazione dissero, che poiche  
 haueuano a pe-der la vita si risolueuano di farui anda-  
 re il rischio di chi era per priuarli di quella. E dato con  
 quell'impeto di piglio, & a bastoni, & a spiedi, & a  
 quel che lor venne alle mani, a saltarono gli affosimi  
 con si fatta animosità, che quantunque di numero di  
 persone, e di qualità d'arme fussero da quelli di gran lun-  
 ga souerchiati, ne uccisero con tutto ciò parte, e parte  
 ne presono viui, i quali legati ritennero insino attan-  
 to, che per l' mezzo d'essi recuperarono poco men di qua-  
 to haueuan perduto. E così, essi da questa honorata  
 fazzione preso animo, diuentarono così braui, ch'eran  
 portati temuti da tutti gli altri: e quei malandrini rimase-

to della loro insolenza castigati: a proposito di che notisi quella bella sentenza di Giustino, cioè che il dolore, quando di simula, cresce, e tanto più s'incarna, quanto non è lecito di scoprirlo. E in Titolivio si legge, Gran temerità nasce dall'ultima disperazione. Però tutto questo potrebbe simbolicamente seruire per documento a chi signoreggia popoli di non si fidar tanto mal trattandoli della lor mansuetudine, e pazienza, che li riduca ad speranza, perche questa è una rabbia implacabile, & allaquale non si troua poi riparo alcuno.

Volendo appresso parlare il Prudente, disse prima, il caso raccontato dal Signore Studiofo, è realmente così bello, e significante, com'egli medesimo ce l'ha figurato: però la sua applicazione mi fa ricordare d'un luogo notabilissimo, ch'è nella *Politica* d'Aristotile, oue dice. Come i Regni si rouinano per volerli far quel dominio più tirannico, così la Tirannide può conseruarsi riducendola più verso il dominio Regio: che l'uno, e l'altro in sostanza vuol dire, che si dee signoreggiare e con giustizia, e con piacevolezza. Ma questo, ch'io dirò appresso è un semplice esempio a proposito del giusto sdegno di chi vien prouocato, che non credeste, ch'io volessi notar di maluagità un Relodatissimo, qual fu questo.

## Essempio del Re Agefilao.

**A**gefilao valorosissimo Re di Lacedomia guerreggiando spesso con Tebani diede loro di molti danni, e ne ricuotè: talche una volta, che ne rimase malamente ferito, un certo Antalcida gli hebbe a dire, conueniente è la mercede, che tu riceui da' Tebani, o Agefilao, poiche essendo prima ignoranti del guerreggiare, tu gli ne hai insegnato contro lor voglia. O rid'è da dire, Chi contro al douere turbalo stato de' pacifici, gran marauiglia è s'ei non rimane di qualche danno castigato. Ma il detto di quello Antalcida è conforme a quel, che ordinò Ligurgo nelle sue leggi, come riferisce Plutarco, cioè che non si douesse menar spesso l'esercito contro il medesimo nimico, per non insegnarli a far guerra.

## Essempio di Tiro Manlio.

**L**o sdegno anche de' tre sudetti fratelli, seguitò l'acconto, mi fa ricordare di quell'atto memorabile di Tiro Manlio, il quale per la sua rustichezza in giuentù, fu da Luzzio Manlio suo padre posto in zitta a seruirgli vili. Et essendo suo padre per questo, e per altri suoi strani portamenti accusato da Pomponio Tribuno, e ridotto a termine d'esserne castigato, Tiro, molto più  
verso



verso il padre pretioso di quel, che forse la paterna in  
humanità meritaua acceso di laudabile sdegno tolto  
vn coltello se n'andò con esso ascoso a casa del Tribu-  
no, e quini fatto entrare disse, che haueua da ragionar-  
gli da solo a solo. Il che subito il Tribuno li cōcesse, per-  
suadendosi, che Tito gli hauesse a fare qualche accusa  
secreta contro il padre. Ma rimasi che furon soli, e  
chiusosi l'uscio della camera, Tito recatosi in mano il  
coltello, con volto non men turbato, che terribile s'ac-  
cosò al Tribuno, e mostrandogli la punta del ferro  
gli disse che s'egli non giuraua allhora allhora a sua  
modo per la liberazione di Luzzio Manlio suo padre,  
glielo caccierebbe nel petto. Il Tribuno vedendosi so-  
lo, e disarmato nelle mani d'un giouane non men robu-  
sto di corpo, che d'animo altiero, e risoluto, che con oc-  
chi infiammati, e tinte labbra gli mostraua minaccia  
dolo quel ferro tanto spauentoso, quanto lucido: tutto  
impaurito fece subito quanto egli volle. E così Tito  
già tenuto fra le bestie del padre per amor del mede-  
simo padre da sdegno mosso fece vn'atto sì notabile, e  
degno, che non pur liberò dall'accuse il padre, ma ac-  
quistò grandissima riputazione a se stesso, tale che poi di  
uenne soldato bravissimo, e gran Capitano. Di qui per  
l'ardir di Tito, e per l'usata da lui pietà verso il pa-  
dre, si verificano due sentenze l'una di Euripide, che  
Mai alcuno di animo vile non riutci huomo se-  
gnalato, e l'altra di Orfeo, che Quantunque teme  
e riuertice il padre, senz'alcun dubio rielce buon  
cittadino.

## Essempio di Cruno Principe Bulgato.

**T**Accenasi l'Accorto, il Modesto prese a dir così.  
 Degno di raccontarsi è anco l'essempio di Cruno Principe de Burgari, che assalito e sopraffatto dal crudelissimo, e scelerato Niceforo Imperator di Costantinopoli, per quanto humilmente lo supplicasse a douer perdonare a quella gente, ed a far con esso loro la pace con quelle condizioni, che li fussero piaciute, non potè mai ottenerlo. E così vedendo egli d'hauer a difender la propria vita, la notte seguente assalì le genti di Niceforo, che stauano trascurate, e fatta ne grande uccisione, vi fu anche ucciso Niceforo stesso. della cui testa Cruno preso l'osso ne fece tazza da bere. Concludiamo dunque, che Non è cosa, che in animo humano habbia per forza, che vn giusto sdegno: e ricordomi, che vn'autor graue lasciò scritto, che La possanza de' grandi s'aumenta in tre modi, con acquittarsi de' gli amici, con l'hauer misericordia dell'altrui miserie, e col perdonare a' nemici; perche Vendetta non può esser senza danno.

Furono attentamente ascoltati questi bellissimi esempi con non poca lode di chi gli addusse. Onde lo Sueglaro voltatosi alle donne disse, insino a qui mi par che tutta questa festa riesca in prò vostro: e quello sorridendo si strinsero nelle spalle: ma egli replicò, diciamo vn poco delle donne.

D'vna

D'una moglie ostinata, punita dal marito.

**L**'uccio Brigantello si dilettava molto d'andar tagliando borse dovunque bene li veniva, e facendo una volta non sò che dispetto alla sua donna, l'andò ella matraggiamente pubblicando per tutto il vicinato, per laqual cosa egli non ardiva più di comparire infra di loro. Ma una volta che l'Demonio lo tentò, venne in deliberazione d'ucciderla, e con quell'ira la prese per le goltie una fune alla gola, dicendole poi, chiameranno più tagliaborse? e minacciavala con un coltello, che teneva in mano. Ma ella ostinatamente quando non potè più dire con la bocca, ponendosi un dito della man sinistra fra il secondo, e l'terzo della destra, faceva forbici forbici ch'era segno di dir intana, tagliaborse tagliaborse, tanto che parl d'essere svenata: perche l'femina, che non teme minacce, non teme ancora la morte, per le sue perfidie.

Fè ridere l'atto ostinato della moglie di Luccio, come che ella facesse un fine così miserabile, & il cupidissimo.

D'un'altra moglie simile.

**S**imile alla detta, e peggiore era un'altra, laquale gabbava il marito, e poi per giunta lo ingiuriava di cornuto, perch'era un pecorone, ma c'fu pure

pure vñ di, che venne in tanta rabbia, per la maladetta lingua della moglie, che con iscusà di menarla a vn certo bel giardini a spasso, la menò in vn solitario luogo in ripa al mare. E quivi giunti la prese per li capelli, & attuffolla in mare insino alla gola, dipoi interrogandola dicea, che pensiero è egli il tuo? diraimi tu più cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di sì. Talche ve l'attuffò sì rascante la bocca. Nè perciò la malugia, & ostinata femina volle anco dir di no, anzi quando non potè più parlare alzò le mani, e fece a le corna con le dita, e l'aarito l'affogò, e parendoli, che altramente non l'hauerebbe fatto nulla, perche Malageuol cosa è a rimuouer l'opinione delle femine; e però disse bene l'Ariosto,

Ch'oue femine son, son liti, e risse.

La conclusione del Cupido s'è rider più del douere, perche parue, che l'attaccasse assai bene alle donne, e fu seguito dal Sollecito con la seguente nouelletta.

Vn gentilhuomo Romano ripudia la moglie, come impudica, e si prende la donzella per la sua continenza

**I**N quei tempi, che Roma fioriva, vi fù vn cittadino assai ricco, il quale sene staua in villa poco di lungi dalla città, oue teneua la sua moglie, con due sue donzelle, & altre sue serue, e serui.

La moglie era assai bella, ma molto più bella era l'una

*l'una di dette donzelle, della quale fieramente il gentiluomo s'innamorò, e non sapèua in che modo si fare a contentare il suo appetito, temendo la moglie non se ne accorgesse, onde venisse a darle occasione di far qualche disordine: olire che la donzella, che prudentissima era, non haueua mai voluto all'animo suo consentire, concio' fusse cosa che egli più volte molestata ne l'hauesse. E stando l'appassionato gentiluomo in questi trauagli, nè potendo più l'amoroso ardore sopportare, fu costretto a farne la moglie consapevole, pregandola, che in ciò lo soccorresse del suo aiuto; per quanto ella haueua cara la grazia degli Dei. La moglie, che haueua fatto di quelle cose, ch'egli non sepèua, nè immaginate mai, non che credute s'haurebbe, giudicò buonissima occasione questa da riparare a' suoi mali, e fortificar la sua ragione, quando il marito fusse venuto a sapere qualche inconueniente di lei, e per quello uoler (come poi fece) ripudiarla. Messa dunque da questa principal cagione, come quella eziandio, che la grande honestà della donzella inuidiana, si dispese in tutti i modi d'essere aiutrice del marito a tentar di corromper l'animo castissimo della giouane. Et hauendola parecchie volte con diuersi ragioni instigata, un giorno in presenza del marito le disse, è possibile dunque, che tu sii tanto cruda, anzi tanto pazza, che tu non vogli alla volontà del mio marito, e tuo padrone, acconsentire, il quale è prode gentiluomo, e di tal qualità, che olire al premio, che tu n'harai, ti porrà in*



*molte cose anche giouare? A cui rispondendo la donzella, Madonna, io non lo voglio fare in modo alcuno, perche se io a ciò consentissi, di vergine fanciulla ch'io mi sono, diuenterei vna vituperata femina, e non hauerei più animo di rimaner vna al mondo: la scellerata, e maluagia padrona soggiunse, dico ben hora, che tu sei del tutto pazza a dir coteste parole, poiche per contentare vn gentilhuomo di tanta stima qual s'è il mio marito, ti credresti di esser vituperata, ed io, che per vn cacciato non vna sola, ma delle volte più di dieci mi sono lasciata dal nostro pecoraio bacciare, non faccio però egli squasi che tu fai tu. Il che vndendo il gentilhuomo stordì sì forte, che stette per buona pezza come fuori di sé: ma poi voltatosi all'impudica moglie le disse, adunque se così è, come tu di, bene stà, che'l pecoraio, a cui tu compiacesti, sia tuo marito: e costei, che a me fu ritrosa, mia moglie diuenga. Et è verissimo, che Vna femina impudica vorrebbe potere a tutte le donne il suo difetto comunicare. Se ben quest'animo si vede essere commune a tutti i maluagi, si come a' buoni è commune il desiderio, che ciascheduno sia com'essi: e di qui si puo trar la conseguenza di quanto importi il bene, o'l mal praticare, essendo sentenza d'Aristotele, che per la corrispondenza de gli animi, secondo a che sono inclinati. L'amicizia de' cattiuu si fa maluagia, e quella de' buoni si fa perfetta.*

*La predetta nonella diede materia alla brigata di*

di dir chi vna cosa, chi vn'altra intorno al ripudio  
 usato da gli antichi Romani, e da tutti si venne a  
 concludere, che in tal particolare (poich'essi non furō  
 soggetti alle diuine leggi, che fanno il matrimonio in  
 separabile) si dimostrarono, si come ne gli altri loro  
 affari, sanissimi: perch'egli è pur durissima cosa a pen-  
 sare, che se vna moglie vuol'esser impudica ne debba  
 risultar dishonore al marito, ilquale sia obligato ad  
 ucciderla: cosa pazza, anzi diabolica. Fattosi alla  
 fine silenzio diedero luogo al Pensolo di dir la sua no-  
 uella, allaquale diede così fatto principio.

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a' quali  
 mostrandosi ritrosa, è alla fine cagione del-  
 la rouina de' quattro, e l'altro con vn'  
 astuzia priua lei dell'honore,  
 e di quanto ha.

**F**Ra le maggiori, e più notabili malnagità mi par  
 di douersi annouerare quella d'una donna, laqual  
 essendo amata, riuerita, e seruita, non pura a  
 chi tutto ciò le fa si dimostra ritrosa, ma gode, ch'egli  
 habbia ogni male, anzi gliela procura, si come fu que-  
 sta, dellaquale intendo di ragionarmi. Dico adunque  
 che in Valenza, famosa città di Spagna, fu molto tem-  
 po ha vna bellissima fanciulla nobilmente nata, il cui  
 nome era Polinda, laqual essendo rimasta senza pa-  
 dre, e senza madre, era quasi vnica del suo parenta-  
 do, e trouandosi poco fornita de' beni di fortuna, pen-  
 sò,

sò, come giouane, ch'era, e d'animo leggihero di ueder  
 l'honor proprio (ecco la troppa libertà, che cagiona  
 nelle donne) per poter agiatamente viuere. E così  
 non istette molti giorni, che da molte persone, e ric-  
 che, e nobili era vagheggiata: ma voleua ella con  
 sagacità cercar di goder l'altrui finche potesse, cauau-  
 do con false lusinghe or da questo, & or da quello e  
 roba, e denari, senza detrimento dell'honor proprio.  
 Tra gli altri, che dell'amor di costei fieramente s'ac-  
 cesero, vi furono cinque huomini di non poca riputa-  
 zione. cioè due valorosi Cavalieri, l'un Romano, e l'al-  
 tro Franzese: vn giouane Valēziano di marauiglio-  
 sa bellezza, e di grande ardire; vn'altro gentilhuo-  
 mo di castiglia, che quantunque pouero fosse, era non  
 dimeno di molte scienze ornato, e di felice vena di  
 poesia: & vn mercatāte Genouese, huomo certamen-  
 te plebeo, ma più di tutti gli altri denaroso. Ciacun  
 di costoro non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a  
 fare, purché a lei compiaciuto hauesse: e così lunga-  
 mente amandola, e seruendola, come che a sorte ve-  
 runa di spesa non guardassero per contentarla, nim-  
 di loro cō tutto ciò non potè mai ottenere altro da lei,  
 che parele colme di sagacità, con le quali ella gli an-  
 danapascendo a tutte l'hore d'una vana, e fallace spe-  
 ranza: tanto che gli suenturati alla fine si condusse-  
 ro all'ultima ruina di se stessi. Perche il Poeta haueu-  
 do con finezza d'ingegno le bellezze di lei cātate, e  
 manifestato a lei co pietose notte l'ardor del suo cuo-  
 re, accioche douesse porgerli quel refrigerio cotanto  
 bra-

bramato; e da lui, e da gli altri, e tuttavia tronatosela più cruda, s'alegnato al fine si velle tutto a biasimarla. Ond'elia, per vendicarsene, al giovane Valenziano sene ramariò, tanto è infermo l'animo humano, e così fatta infermità si vede principalmente essere ne' grandi, iquali menti e son seruiti, lodati, e celebrati san dell'inaueduto, per cagion di non rimunzare: ma per lo contrario, se alcuno di que' medesimi che fece loro mille seruigi meriteuole, gli offende in una sola, e minima cosa, non furon tanto neggenti in conoscer quel gran bene, quanto son poi accorti, e prontissimi in punir questo poco di male. Ora il Valenziano, come susserato, e cieco amante, acceso d'ira, e di s'uegno contro il povero Poeta, per soddisfare ad un femmitil desiderio, l'uccise: ma egli (misero) fu subito dalla giustitia, preso, e fatto perciò decapitare. Tanto che la sagace, e cruda Polinda, essendole i predetti amanti oggi mai venuti a noia, doppo hauersi di reba e di denari consumati, desideraua far de gli altri quel, che dei due primi fatto ell'hauua. Vedendo adunque i due scualieri essersi per lei disfatti, e in estrema miseria condotti, disse loro, ch'ella desideraua, per far del lor amore, e valore esperienza, ch'eglino venissero insieme a singolar battaglia, accioche il vincitore lei per dolce premio delle sue fatiche ottenesse. Ma ciò facua ella affine, ch'essi l'un con l'altro s'uccidesino, come auuenne: che l'uno, e l'altro dall'ardente, e cieco amor spinto venuti a battaglia s'uccisero. Onde solo il Genouese,

rimastoni, cercaua ella di fare a luid' denari, come haueua fatto a gli altri e de' denari, e della robba, e della vita insieme, e qui pose ogni studio, e diligenza. Ma colui, ch'era più di lei sagace, pensando a quanto de' suoi rivali era succeduto, stava molto bene auuertito, come che anche lui fusse costata molto cara. Però per far non più di se, che de gli altri infelici amanti vendetta, pensò vn giorno di castigarla con vna mala bu-la, e trouato vn certo Catalano, trattò con lui questo negozio: Perche fecero fare vna molto bella cassettina, laquale empirono e di catene, e d'anella, e di collane, e d'altre cose simili, che preziose pareuano, auuenga che tutte false fussero, talche si farebbono stimare a vederle di valor di diecimila ducati, non ne valendo appena trenta, ed andatosene detto mercatante a casa della Polinda le disse ch'era vn cot'al giouane Catalano, che veniuo dall'Indie, ilquale haueua portato vna quantità di verghe d'oro, e di gioie di varie sorti, delle quali ascosamente haueua fatto far catene, monili, anela, ed altre galanterie, e di quelle, con molte perle empiuane vna bellissima cassettina per andarsene alla volta d'Italia, voleua per necessità di denari per alquanti giorni impegnarla, e che per esser quel giouane suo amico, egli la pregaua, che volesse ella prestarli quei denari che li facean dibisogno, che erano cinquemila scudi, facendole a credere, che le gioie ne valesero più di diecimila. Credettegli l'auara femina, e desiderando di vederle, se le fe portar di-



dinanzi, e vedute che l'ebbesse ne innaghi tanto, che subito disse di comprarle: ma che si chiamasse un'Orefice, che le stimasse, A cui rispose il Genouese, non potersi ciò fare, perche il padrone di quelle, (ch'era lui presente) le impegnaua di nascosto, e non senza paura, per non hauer pagato il diritto della gabella dell'oro, e però non uoleua, che da altri, che da' suoi più fidati amici si vedessero. Da queste parole ingannata la Polinda, e via più di desiderio d'hauer le gioie accesa, pregò il Catalano, che senza cercar altro per quei cinquemila scudi glie le desse: e egli fingendo non esser possibile disse, che nè anco per nouemila de gli scudi non le hauerebbe. Per laqual cosa il Genouese le disse, che s'ella si contentaua, che egli seco una sola notte si giacesse, le promettea di pagar del suo l'auanzo del pregio di dette gioie. E così l'auarissima femina per cupidità delle gioie concesse al mercatante di sé quel, che a tante persone, e nobili, e meriteuoli hauena negato, e fatto l'accordo si uenne all'effetto. La seguente mattina il mercatante si fece a lei dare i cinquemila fiorini, dicendo che uoleua mettern il promesso auanzo, e dargli al Catalano, accioche la cassetta con le gioie a lei rimanesse. Ma trouatosi con quello, e messe in ordine le sue cose alla uolta di Barcellona se n'andarono: e quindi imbarcatisi, con ogni prestezza si trasferirono a Genua. In cotal modo la crudel Polinda si trouò ingannata, e fu per l'auuenire costretta a darsi in preda, per uiuere, a chiunque la uolena, patendo, quasi  
la

la penitèza delle offese fatte a' miseri amanti; perchè rimase priua di tutti i denari, che a quelli malamente haueua tolti. Ora da' miserabili auuenimenti di costoro ci si rappresenta quel, che dice Aristotile nel trattato dell'amicizia, oue proua, Non esser durable uell'amicizia, e quello amore, che hà solamente per fine, ò l'utile, o'l piacere: poiche al piacere miran an quegli amanti, ed all'utile haueua l'occhio l'amata, in persona della quale, per la burla patita de' denari, si verificò quel detto:

Pecunia acquittata con frode,

Poco si possiede, e manco si gode.

Fù molto commendata la nouella del Pensoso, dopò il quale hauendo a parlar la Diligente disse così. Ma quando vn'huomo (se huomo dee chiamarsi vn cosi fatto) assai più vn'altro per denari, in qua'e specie di maluagità dee riporsi? d'vn tale sarà ora il mio ragionamento, ripongasi poi oue vi parrà.

Vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante ricco amano Londrina, vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, il che da questi è fatto fare a lui dal medesimo assassino.

**N**ella gran Città di Milano fù molti anni addietro vna bellissima donna, dimandata la Londrina, della qual'erano innamorati vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante assai ricco. Volèua il gentilhuomo vietare al mercatante la  
prat.

prattica di costei, laquale amaua molto più la ricchezza del mercatante, che la nobiltà del gentiluomo, del che egli si rodeua d'inuidia, e però fece minacciare il mercatante, che s'egli non restaua di amarla, lo farebbe tagliare a pezzi. Ma ciò non giouando, spinto egli, & accecato dall'amore, trouò un corale scherano, e gli offerse dieci scudi, se a quel mercatante volea dare una buona carica di bastonate, vn dì però, che sotto alla finestra della Londrina dinanzi a lei si trouasse: ma che prima facesse l'effetto, e poi lo pagherebbe. Colui, ch'era vn'asfamatto li promise di farlo: ma poi meglio pensato al fatto suo, andò a trouare il mercatante, e del tutto l'auuertì. Ciò intendendo il mercatante, disse al malandrino, ora fa a mio senno, s'eglite ne ha promessi dieci, pigliatene cinquanta de gli scudi, e quelle bastonate, che tu haueui a dare a me, dalle a lui. Son contento rispose il furfante, e questa sera il vi farò vedere. Partitosi dunque, andò verso l'ardi a trouare l'appassionato gentiluomo, e disseli, che allhora allhora douesse e gli solo andar con seco, se voleua contro al suo nimico il promesso effetto vedere, percioche haueua appostato il mercatante appunto doue bisognaua, e mostrogli il bastone apparecchiato per questo, ch'era grosso, e mal rimondo. Il pouero, e malaueuto gentiluomo alle parole del furfante souuerchia credenza prestando, solo, com'ei volle, lo seguì. Come furono a veduta della casa della Londrina, dissegli lo sgherro, andatemi a mettere in sì quel can-

canio. Et io farò il debito mio. Ed in quello, che si voltò per auuiarsi, egli diede di mano al bastone, e cominciò lo a caricar di buone bastonate. Lo sfortunato gentiluomo gridando, ah traditore, a questo modo ha vedendosi vituperato in su gli occhi della sua Dina, che s'era affacciata al suo gridare, e del suo riuale, che stava a vedere, cercò al meglio che potè di salvarsi, non restando mentre fuggiua di chiamar traditore colui, che gli daua.

Si dissero molte cose contro de gli assassini, e cossi della maluagità del gentiluomo, che volendo fare assassinare il mercatante, ne hebbe il meritato castigo, onde sperimentò quel prouerbio, A chi mal fà, male vā. Douendosi altre sì credere, che l'ass. sino a lungo andare non ne rimanesse impunito, essendo sentenza de' sanui, che La diuina giustizia se ben tarda non manca. Fù anche lodata la Diligente, laqual si mostraua non men ingegnosa, che gagliarda guerriera per la parte delle donne. Indi la Pacifica prese a dire, e quegli huomini, che essendo da qualche amoreuol persona albergati, dimenticandosi del beneficio riceuto: cercano, violando le sante leggi dell'hospizio, d'ingruuiar l'hospite nell'honore, a quei maluagi, e scelerati non si denno antiporre? e sappiamo pure, che ce ne sono stati assai. Però à questo proposito hò da narrarui la seguente nouella.

Due Biscaglino capitano in Lombardia, e non sapendo la strada, vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vno inganno gli fa precipitare in Pò.

**C**apitarono due giovani Biscaglino in Lombardia, i quali, come inesperti del paese, andarono buona pezza errando, senza saper oue s'andassero. finche trouarono vn vecchio, ma robusto contadino, ilquale conduceua per lo capestro vn cavallo, e sopra di quello veniuola moglie, ch'era di non molta età, nè di dispiaceuole vista. I due Biscaglino con le più dolci parole, che usar supeffino, pregarono costui, che li volesse guidare infino a qualche luogo, donde poi se ne fussero potuti da se soli andare a Milano, & egli si offeriuano di far le spese a lui, & alla donna, ed anco alla bestia, perche haueuano de' denari in abbondato, ed andauano intogniti. Il contadino gli ringrazio dell'offerta delle spese, & egli si proferse loro senza quelle di guidarli infino alle porte di Milano, poiche non v'erano più che vna giornata di costli. E così caminando tutti di compagnia, cominciarono i Biscaglino a por gli occhi addosso alla donna, e continuando a mirarla, entrò loro il Diauolo in capo, talche si ordatisi affatto della cortesia del contadino e del beneficio, che ne riceueuano d'hauerlo per guida, cominciarono come ingrati, e ribaldi a pensar di tor-  
gli



gli la moglie, e la vita. E mentre andauano facendo questo trattato per non esser dal contadino intesi, parlauano alla biscaglina, con la qual scurtà non si curauano di dir piano. L'astuto contadino, che tutti gli anni della sua vita gli haueua spesi alle guerre dell'Imperador Carlo Quinto: onde per la lunga pratica ha uita con soldati Spagnuoli d'ogni sorte intendea benissimo il lor linguaggio: finse d'esserne ignorante affatto: ma hauendo tutto ciò, che i Biscaglini dissero chiaramente inteso, quando li parue tempo si volse loro, e disse: Fratelli: io non mi posso più contenere, bisogna ch'io vi scuopri l'affezione, ch'io porto alla vostra nazione, perche sono stato in più luoghi di Spagna, se ben di transito, et ho uui riceuuto di quelle cortesie, che di uado riceuer si sogliono. E però mi risoluo a far uerso di voi, per quanto potranno le mie poche forze, il medesimo sappiate, ch'io sono mugnaio, e la mia stanza è qui presso a due leghe, non vi mancherà la grazia di Dio sì di mangiare, e di bere, come anco di buon letto: ed oltre a questo ho una figliuola da marito, non poco aueneuole, se vorrete con essa lei trasformarmi, la vi offerisco da ora accioch'io vi tratti in tutto conforme all'uso de' vostri paesi. Quando i due Biscaglini uiderono così fatto parlare gli aiedero mille abbracci, presupponendosi i castorani, che'l vecchio dicesse da senno: e gli dissero che se gli attende a loro quanto haueua detto, lo arricchirebbe di denari, perche n'erano ambedue largamente forniti: e così tutti lieti, e baldanzosi giunsero

sero a casa del mugnaio. Passaua quindi vn braccio del Pò, doue questo vecchio haueua la sua stanzuola, dalla quale per vn ponte di legno s'andaua in vn ridotto di tre molini, ch'egli teneua a censo. Ma perche dal ponte all'uscio de' molini era alquanto d'intervallo a bello studio lesiciatoui, il mugnaio vi teneua vna scaletta di legno da quattro gradi simile quasi a quelle, che si veggono attaccate alle pope delle galee, laqual si leuaua, e poneua a voglia sua, e cost per l'acqua, che cingeva e separaua i molini dalla casa, quando si leuaua la scaletta veniuano i detti molini a guisa d'un forte a rimanere isfidati. Ora la sera il buon vecchio cominciò alla moglie, & alla figliuola quanto gli andaua per la mente di fare, & instrutte molto bene, si posero tutte tre a seruire i due Biscaglioni, iquali accettando ogni cosa allegramente, cominciarono ad alleuiarsi d'alcune cose che gli impacciavano, e fra l'altre cauaron fuori alcuni borsotti pieni di scudi, e di doble di finissimo oro, e rinuagbire gli animi delle due donne. In fine scendò, e douendosi dopò cena andare a letto, il che a Biscaglioni pareua mil'anni, disse il mugnaio alla figliuola, che s'auuiasse, laqua' e andata sene a' molini, cioè di sorte la scaletta, che ad altro non s'atteneua, che ad vna fune accommodata ad vna caunglia tienemente fitta in vn muro. Il che fatto fece intendere al padre ch'ella era lesta; i Biscaglioni sentendo questa parola si liquefaceuano di dolcezza, non sapendo, ch'ella era detta ad altro senso di quello essi la intendeano.

no. mossisi dunque per ire a trarsi le ingorde voglie, volemano con cerimoniosa adulazione (vizio naturale di quelle genti) che'l mugnaio, e la moglie precedessero auanti: ma il mugnaio, che attendeu' altro, che precedenza, disse loro, ò questo nò farò io d'esser sì mal creato: e così essi con una gran ruerenza, & una sberrettata per vno passarono innanzi. Tosto che'l primo fu sopra la scaletta, la caniglia non resistendo al peso consentì, talche e la scaletta, e'l Biscaglino caddero nel fiume, che dalla violenza dell'acque sarebbe stato subito menato via: ma attaccatosi egli alla medesima scaletta fu ritenuto dalla caniglia, laquale in quella furia s'attraversò tra gli ordigni de' molini, e ciò diede più bella occasione al mugnaio di condur l'impresa a fine. Imperocche gridando colui, aiuto aiuto, il compagno tolta vna tauola e postala a quel passo, prestamente saltò ne' molini, e dato di mano alla fune gridò anch'egli aiuto, ilche fingendo di volerli dare il mugnaio, e la moglie, e la figlia corsero anch'essi, & afferratolo le due donne per le braccia il pratico vecchio in vn batter d'occhio sì lo cinse nel collo con quel capo della fune, al qual era attaccata la caniglia, e datogli vna spinta lo cacciò nel fiume appresso al suo compagno. E così gridando l'vno e l'altro aiuto, non potendouisi per lo buio della notte vedere, non fù loro possibile il potersi aiutare, perche il primo tenendosi fortemente abbracciato alla scaletta, quando non hebbe più ritegno fu dallo furia dell'acqua portato via, strascinandosi egli appresso

presso il compagno legato per la gola. In cotai modo i due perfidi Biscaglioni portarono la pena dell'ingratitude, e maluagità loro: e ragioneuolmente, poiche, come ben dice vn proverbio,

L'ingrato con le bestie, si conuiene,  
Che non sà, se non render mal, per bene.

Con gran consentimento di tutti fù commendata la nouella della Pacifi. a, come quella c'hebbe e del esemplare, e del ridicolo, e parue quasi vna tragicomedia: a che soggiunse lo studioso, però i Persi ragioneuolmente puniuano, come dice Senofonte, sopra ogn'altro vizio l'ingratitude, dallaquale diceuano hauere origine tutti gli altri vizi, e mali. E'l Boccaccio dice, L'ingratitude è cosa iniqua, a Dio dispiaceuole, & a' discreti huomini grauissima. Poscia il medesimo Studioso riprese a dire, in somma se gli huomini si facesero il fatto loro, e le donne fussero, come douerebbono essere, non succederebbono tanti mali, quanti a tutte l'hore ne succedono, a proposito di che m'ho proposto di dirui questa nouelletta.

Simon barbiere s'accorge, che la moglie lo incorna, & egli con vn bel modo assicura il drudo, e l'uccide, e fatto il medesimo scherzo alla moglie, si salua.

**F** Nella Città di Pavia, vn barbiere dimandato Simon Bergamasco, ilquale haueua di poco aperto bottega, e presero moglie, di cui, come giouane e bellissima, & si mostraua egli molto

più, che a marito non si conuiene, e vago, e geloso insieme. Ond' ella, ch'era anche leggieretta, diuenne perciò baldanzosa, di modo che vn giorno s'innamorò d'vn giouane molto domestico di maestro Simone, e molte fiate, ch'egli non se ne auide, insieme si godevano. Dipoi tanta sicurtà e l'vno, e l'altro si prese, che vn giorno vi furono dal barbiere acchiappati, come quello, a chi già n'era venuto il bisbiglio all'orecchie, ma finse di non curarsene, acciò che più commodamente se ne potesse vendicare. Tanto che passarono più di tre mesi, ch'egli non fece mai mouimento alcuno: è l'adultero, che soleua prima servirsi di lui, allhora per tal cagione, forse, non vi andaua più. E così trouandosi vn giorno il barbiere a ragionamento seco gli disse, messer Tiberio (tal'era il nome di colui) e quanto tempo ha, ch'io non vi ho tofato? che vuol'egli dire, che non ci venite più? ei par, che la nostra amicitia sia del tutto andata da banda. Quel trascurato a così fatte parole prestando credenza; perche s'auisò, che da douero dispiacesse al barbiere, ch'egli non andasse più a trastullarsi con sua moglie; rispose, alla fe giusta, che voi haucte ragione, perche son' hoggimai passati parecchi mesi, ch'io non son venuto alla vostra bottega: ma ben vi prometto di venirui quest'altra settimana, che appunto allhora ne haurò bisogno. Volle il barbiere, che glie ne desse la fede, il che fece colui volentieri, come giouane incauto, e che non pensaua più oltre, che al ritornare in gaudeamus. Ora andò la predetta



detta settimana a farsi tofare: se'l barbiere non s'era  
 proueduto di buoni ferri, suo ne fusse il danno. Egli  
 in prima, per farlo star di buona voglia, se' venir to  
 uaglie bianchissime, e profumate, con vasi pieni di sa  
 pon muschiato di più forti e bellissimi oricanni di ar  
 giento, pieni d'acque odorifere. 'Di che rallegrandosi  
 molto il mal'accorto giouane, diceua prima in suo  
 cuore, e' non c'è meglio a pari di costui, come fargli le  
 corna, & ogn'altra vergogna per hauerne bene. Da  
 poi voltatosi al barbiere li disse, o maestro Simone,  
 questi fuori, che voi misate son troppi: non sò, s'io  
 ve li potrò mai rendere? Ciò non è nulla rispose mae  
 stro Simone, a rispetto di quello, ch'io vi vò fare. E  
 così come gli hebbe conduti i capelli, cominciò a rader  
 gli la barba, ed accostatosi col rasoio a' confini della  
 gola, disse il trascurato giouane, state in cervello mae  
 stro. Si sì, rispos'egli, e tutt'a vn tratto gli diede vna  
 raschiata tale, che li segò le canne della gola. Poscia  
 senza intervallo alcuno corse, e fece il medesimo alla  
 moglie, il che fatto (perche s'hauer' apparecchiato  
 vn buon cauallo) montaroni sù, se ne ritornò per le  
 poste al suo paese. E così l'infelice Tiberio, con larca  
 femina furono insieme della mal commessa opera  
 meriteuolmente castigati: con che si verifica quella  
 sentenza dell'Ariosto,

Miser chi mal'oprando si confida,

Ch'ogn'hor star debba il maleficio occulto.

Si discorse vn pezzo sopra gli scandali procedenti  
 dalle femine impudiche, e parlando appresso il Pru-

dente. e mi par, disse, ch'oggi siamo in una età, che più le donne bramanogli huomini, che gli huomini non bramano le donne: ma per adesso parlerò d'altro, non discostandomi però dalla continuata materia d'oggi, vditemi.

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

**V**N galant'huomo, ch'era molto facoltoso, dilettauasi di viuere agiatamente, e fra l'altre buone cose, che usaua spesso di mangiare, uoleua od vn pipione, od vn pollastro. Hauena costui per cuciniera una fante, laqual'era tanto golosa, che non gli lasciua mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero, e si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche dal padrone era tenuta sì cara, che non uoleua, che alcun la toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse e quello, e peggio. Ma egli, che sapeua benissimo il suo difetto, dispose di castigarla in cotal modo, fattolo prender la gatta, ch'ella incolpaua, gliele fe tenere in collo, comandandole seuerissimamente, che la tenesse ben forte, & egli percuotendo la gatta con una bacchetta, la fece tanto stizzare, che usando quella ogni sua forza, dauasi crudeli sgraffiate alla povera fante (e ella troppo ubbidiente, per timor del padrone, si sforzaua di tener forte la gatta) ch'era in maggior numero le gocciole del sangue, lequali dal collo, e dal volto per gli unghioni della gatta le piouena-

no, che le lagrime, che per la sentita angoscia da gli occhile usciano. E tale fù questo castigo, per lo quale rimase la fante sfigurata affatto, che mai più mentre visse non hebbe quel vizio di golosità: perche (secondo mi pare) Delle maggiori ingiurie, che si facciano alle donne, il guastar loro il volto n'è vna.

Come che il castigo dato alla golosa fante paresse troppo se: ero, e cagionasse compassione in tutti gli ascoltanti, pur quel modo strauagante, gli sforzò a ridere: nè ci mancò chi dicesse, ch'ella se'l meritò, per essersi mostra dell'a specie di que' maluagi, che fanno il male, e poi cercauano di addestrarlo a chi non sà d'ò può mostrar la sua innocenza. Indi l'Accorto imitando il Prudente contò quest'altra:

Vno speziale troua vn misfatto, e scuopre giudicioialmente l'autor d'esso.

**H**Aueua vn ricco speziale molti garzoni, l'vno de' quali hauendo vna sera a cena mangiato souerchioli venne poi a meza notte vna furia di corpo sì fatta, ch'ei fu costretto alzar si del letto bene in fretta, e corso all'uscio della bottega, quini senza rispetto venuto si scaricò il venire. Del che auuistosi poi la mattina lo speziale: come quelli, che si leuò più per tempo de gli altri: tutto adirato inuerso i garzoni, dimandò chi fusse stato di loro? Ma negando tutti, disse egli adunque, sarò

*Flaccio: harsù voglio essere il primo a per le mani in quella bruttura, aiutatemi tutti, ch' a vn poco per vno la sgombraremo ad vn tratto via. Ciò sentendo i garzoni, tutti quelli, che n'erano innocenti con mal volto, e mormorando si moueano mal uolentieri a farlo: ma quel c'hauena fatto il male, per parer vbbidiente, e guadagnarli l'animo del padrone disse ben dice messere, e uoglio esser il primo io a porui le mani. Allhora lo speziale, come accorto disse, a furfante ribaldo, tu, che uolentieri alla penitenza t'offerisci, dimostri esser senza dubio l'autor del peccato: e così a suon di buone bastonate fece fare il tutto a lui, e poi lo cacciò. Cauasi da questo, che Il peccato spinge il peccatore a penitenza.*

*Costui, disse allhora il Priore, non meritaua tanto il nome di maluagio quanto di poltrone: saluo se andasse in schiera con quelli, che (come s'è detto) fanno il male, e poi ne porrebbero incagionare altriui. Ma fu maluagio da douero vn certo fantaccino, di cui troppo fidandosi vn Colonello, fu da lui vn tratto assaltato con la spada, hauendo colui forse adocchiata vna ricca collana ch'egli hauena al collo. Ma disse fosi il Colonello, e disarmato il fante, gli addimandò la cagione di tal atto? Rispose quella non essere stata altro, che per farsi famoso d'hauer assaltato vn gran d'huomo. Il Colonello soggiunse, ed io ti vò fare impiccare, accioche non hauendo altri ardire d'impararti, tu rimanghi singolarmente, famoso in tal ardire, dinotando secondo il detto d'un valent'huo-*

mo, che Dall'opre buone risulta la fama, e dalle cattive l'infamia. Fe marauigliare, e ridere il maluagio, e pazzo ardire del fantaccino: ma il Modesto a cui toccaua, disse di voler contare ed vna punita maluagità, ed vn caso assai piaceuole, che fu questo.

Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de' Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato, ed egli messo in quel luoco.

**B**argiacca da Rauenna fu vn seruitor di casa del non mai a bastanza lodato Cardinale Ippolito de' Medici, & era vn cert'huomo cosi fatto, che non si curaua d'altro, che d'empier si la pancia: ma il pouer'huomo a dir il uero s'assumua per quanto e' potea, come che il suo officio non fosse d'altro, che di spazzar la casa, e far quel che seruiro in cucina, & era ne' suoi fatti sì grazioso, e piaceuole, che teneua tutta quella Corte in festa. Egli quanto haueua tutto si gittaua per la gola, e mangiava e beueua per due, per laqual cosa il Maestro di tinello non lo potea patir di veder, & hauea più volte persuaso il Maestro di casa, che lo cacciasse via per disutile: ma non fu mai eseguito, perch'egli era conosciuto per auarissimo, e da tutta quella Corte odiato a morte, Bargiacca si dispose di lamentarsene al Cardinale, vn giorno andò ogli dinanzi, e haueua



uena allhora finito di desinare, inginocchiato figli a i  
 piè lo pregò, che volesse per amor di Dio ascoltar gli  
 quattro parole, ilche dal Cardinale gli fu concesso.  
 Monsignore Illustrissimo disse Bargiaccia, io inten-  
 do, che vn'huomo sedizioso, e maluagio di questa cor-  
 te cerca tuttauia di fare, ch'io sia cacciato via per di-  
 futile: ond'io, che più tosto, che partirmi da vn padro-  
 ne così benigno, & amoreuole, come siate voi, mi ri-  
 soluo di suenarmi, vengo humilmente a supplicarui  
 che m'abbiate per raccomandato, e non consentia-  
 re, che mi s'vsi questa impietà. E quando vorrete in-  
 formarui, Signore Illustrissimo della sua, e della  
 mia qualità, ritrouerete l'essere manco degno di me  
 di starui in casa, perch'egli è auarissimo, di modo che  
 quanti sono in casa l'odiano: & io per lo contrario so-  
 no tanto liberale, che non mi auanza mai vn quat-  
 trino. (che è cotesto a me?) disse il Cardinale: nè la co-  
 lui auarizia mi nuoce, nè la tua liberalità mi giona.  
 E Bargiaccia soggiunse di grazia, Monsignor Illustris-  
 simo nò dite da jénno, che mi fareste diuentar paraliti-  
 co: ma in cortesia ditemi vn poco, se voi (che Iddio vi  
 mantenga) siete cotanto per la vostra liberalità cele-  
 brato; poiche oltre a quei che vi seruono, mantene-  
 tant'altre persone, solo perche sono bisognose: non è  
 egli douere, che chi vi somiglia sia da voi accarezzato,  
 e chi fa il contrario cacciato via? Bene s'là, disse il  
 Cardinale: ma tu che mi ti consigli? Nella Carità,  
 rispose Bargiaccia, perche non gouerno minor mol-  
 tudine di quel, che fate voi. Il Cardinale cominciando

do a sentir piacere dell'umor di costui, disse, e chi son quelli che tu gouerni? Et egli rispose, diuolloui: non si tosto la sera mi son coricato, che le centinaia e di cimici, e di pulci, e di zanzare mi sono attorno, le quali tutte sopra di queste pouere spalle si sostentano, di questo sangue si pascono, e di queste carni si nutriscono: che sia il vero, eccouene i segni, E trattasi una guarnaccia rappezzata, c'hauena intorno rimase ignudo, hauendo solamente vn paio di mutande, e disse, questi segni più grossi mi lascino le zanzane, questi mezzani ho dalle cimici, e quest'altri più minuti dalle pulci; or considerate Monsignor Illustrissimo se hauendone a gouernar tanti è douero ch'io mangi. Non potè il Cardinale aspettar la fine del suo dire, tanto le vennero le risa di cuore: Et informatosi dell'annuersario di Bargiaccia, lo sè mandar via, e diede a Bargiaccia stesso, come a miglior huomo, quell'officio, verificando quella sentenza, Sotto i Principi benigni, e giusti, gli huomini sono esaltati, e i superbi abbassati. Il che è conforme ad una notabil risposta di Chilone, secondo Laerzio, che dimandato vn tratto, che facesse Gione? rispose, Gione humilia le cose alte, ed esalta le humili.

Non vi sù huomo, che non benedicesse l'anima di quel gran Cardinale, per hauer usato vn'atto così generoso, nel che si mostrò diuerso in tutto da alcuni, a cui cale sì poco delle lor case, che se le vedessero andare a ferro, & a fuoco, non si mouerebbono per aiutarle, da sedere. Anzi una certa persona di famiglia

glia Illustriſſima, ſe ben d'animo quaſi ſeruile, uſa di tenere appreſſo di ſe alcuni ragazzetti di viliffima conditione, che le riferiſcono quanto ſi dice, non già, quanto ſi fa per caſa, dubitando infelicamente dell'altrui lingue, ilche non è inditio di ben purgata conſcienza, & all'incontro ſe qualche perſona degna di fede la vuole auuertire di qualche diſordine, accioch'ella vi porga rimedio, monta in sì le furie, e dice di non volerne ſaper nulla, come amica di quiete, e di ri-poſo, or conſiderate quanto ſia ben gouernata la ſua famiglia. Parlò dopò il Modeſto lo Suegliato, raccontando queſta facezia.

Due furfanti per far denari, uſano vna fraude, laquale ſcouerta, l'un di loro fugge, e l'altro è caſtigato.

**F**uono vna volta due furfanti in Roma, che eſſendo vna gran perdonanza à S. Pietro, per laquale molta gente concorreu a quella Chieſa, fecero, per guadagnar denari, vna ſolenne ribalderia, e fù queſta. Si ſpogliò vno di loro ignudo, & annoltoſi in vna ſchianina, ſi colcò in terra, là doue la gente paſſaua, & hauendoli fatto vn budel di porco nelle parti da baſſo, dimoſtrando che patiuà di total male, il compagno mendicaua per lui, talche guadagnarono di molta pecunia. Ma eſſendoli ſtati inſino ad hora di deſinare, uole il cōpagno andare a comperar del pane, e quindi ſcoſtatoli alquāto, vn cane, che ini ſopra-

pragiuſe, adocchiato quel budello, vi dette di dente, e portoffelo via. Onde la gente conoſciuta per queſto la coſtui furſanteria, lo preſero, e dettenlo in mano alla giuſtitia. Il che inteſoſi da quell'altro furſante nò fù però coſi pazzo, che ſi laſciaſſe por le mani addoſſo, ma con quei denari c'hauena potuto arrampinare, laſciando il compagno in balia della giuſtitia, ſe ne fuggì via, e quello patì dell'uno, e dell'altro la merita ta pena, prouando, come Le ribalderie non poſſono ſtar lungamente celate.

Queſto, ch'io vi vò dire, diſſe parlando il Cupido, vi farà più toſto raccapricciare, che ridere.

Vn Signore morendo non vuol confeſſarſi,  
e dice perche.

VN certo Signore titolato, il cui nome a buon riſpetto ſi tace, hauendo viſſuto malſſimamente, e trouandos' in punto di morte, ſu da gl'amici eſortato a confeſſarſi. A' quali riſpoſe, che ci voleva prima penſare. Tornati quelli il dì ſeguen- te, diſſe loro, che non ci hauena ancora penſato bene. Coloro gli diſſero ch'eſi riſſolueſſe, per ch'era negozio, che non patina dilatione alcuna. Al fine, menatoli dinanzi al Confeſſore, e diſſe ch'egli vi hauena molto penſato, e ch'era riſoluto di non affaticarſi, più per andare in altroue, che all'inferno, ou'egli era certo d'hauer a trouare infiniti valent'buomini pari ſuoi. E ciò dettolì venne vn coſi rigoroſo,

roso, & impreuifo accidente che lo leuò di vita, senza ch'egli hauesse potuto più dire vna parola. Non fu l'humor di costui meno considerabile, che empio, imperoche quanto egli era stato in tutto'l tempo della sua vita ingiusto, altrettanto si mostrò nella morte il contrario, parendoli forse vero, quel, che disse il diuin Platone, cioè che Coloro che per la grandezza de' lor peccati parranno essere insanabili: sono, da vna conueniente sorte mandati giù nel Tartaro, donde mai non ritornano. E la Christiana Theologia dice, che il Paradiso non è fatto per gli ostinati.

Parlato c'hebbe il Cupido, il Sollecito prese a dire se maluagità fu mai, allaquale si desse notabilissimo castigo, questa, ch'io son per dirui è dessa, dellaquale, per rispetto di chi l'usò non piccolo diletto barete.

Vn Frate di San Francesco disputa dinanzi al Gran Turco con alcuni Giudei, e non potendo con ragioni superarli, vsa vn'astuzia, con laquale li fa tagliar tutti a pezzi.

**T**rouandesi vna volta in Costantinopoli due Frati di San Francesco, l'vno de quali era vn valente Predicatore, che con gran seruor si dilettaua di predicar la parola di Dio a quei pochi Christiani che v'erano. E perche vi habitauano molti Giudei, alcuni de' quali dalle prediche del seruo di Dio (mercé della diuina ispirazione) erano conuertiti



citi alla vera Fede, per questo i lor maggiori, da inuidia mosi, fecero tanto, che trouaron via di lamentarsi al Gran Turco, perche il Predicatore de' Christiani conuertiva alla sua Fede tanti Giudei. E mille bugie mescolandoui dissero, che insegnaua una falsa dottrina, con laquale boggi questo, e domani quella ingannando, molti alla religion Christiana tiraua: e che sua Altezza concedesse loro tanto di grazia, che li facesse col Frate venire a disputa, che conoscerebbe la verità. Il Gran Turco prestando lor Fede mandò a chiamare il Predicatore, e giuntoli riferì l'accusa fattali contra del suo predicare da' Giudei. Il Predicatore confidatosi in Dio: poiche di se, e della sua dottrina gli hebbe reso buon conto: disse, che quantunque molti fussero quelli, & egli solo, gli daua però l'animo di venir con esso loro a disputa: ma che li fussero dati tre giorni di tempo, ilche dal Turco graziosamente ottenne. Giunto il terzo dì comparue al suo cospetto, e disse, ch'egli era preparato per venir co' Giudei a disputa, perche l'Altezza sua si degnasse di trouarui presente. Il Gran Turco ne rimase contentissimo, e fece perciò preparare vn'ampio e spazioso cortile, oue s'hauesse a disputare. Ciò fatto sedeuà il barbaro Principe in luogo eminente, circondato da' suoi maggiori dopò lui, & a lato gli due interpreti, che dell'una, e dell'altra parte dichiarassin le parole. Ed incominciandosi la disputa il Predicatore dopò hauer mostro con molte ragioni, come egli insegnaua, C H R I S T O esser vero figliuol di Dio,

e per

e per molti chiaresempi, ch'ei ne allegasse loro, con autorità de gli antichi padri, e della sacra Scrittura stessa, come quel ch'era solo, e i Giudei molti, era da quelli più tosto per forza, che per ragion superato. Ond'egli per far loro vn tal capellaccio, qual'essi andauano cercando di farlo a lui pensò cotale astuzia: Orsù, disse, voi mi negate quante ragioni, e autorità vi adduco, non potrete già negarmi questa, che infino a Macommetto di bocca propria, ne' suoi scritti confessò Giesù Christo esser vero figliuolo di Dio. A che risposero i Giudei e cotesta di quante n'hai prodotte è la più falsa, conciosia cosa che a Macommetto creder non si debba, per essere stato non pur falso Profeta, ma sceleratissim' huomo. Questa risposta fatta da' Giudei essendo stata intesa dal Gran Turco per mezzo de gli interpreti, lo mosse tanto ad ira contro di loro, che li fece tutti da' suoi ministri uccidere. E così hebbono il condegno castigo della loro malauogità, il che cercauano di far essi ingiustamente al povero Predicatore seruo di Dio: ma egli non solo dalle false accuse de' Giudei fu libera, ma sommaramente dal barbaro Principe honorato. Gli inuidiosi (dice Quinto Curzio) non sono altro, che vn tormento di loro medesimi. O secondo il detto d'un gran Filosofo che Nè gli ipocriti son mai senza timore, nè gli inuidiosi senza dolore.

Ruscì tale la nouella del Sollecito, qual egli haueua predetto, benedicendo ognuno l'accortezza del buon frate in hauer fatto (e meritamente casti-

gar quei maluagi, & ostinati Giudei. Soggiunse allora il Penso io non punto dissimile da cotesto frate si di mostrò vn pedante, come appressò udire.

Certi gioueni sfaccendati mal trattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro.

**V**Na brigata di giouani sfaccendati in Napoli, per non istar sempre con le mani a cintola, s'hauerano (gentile accademia) eletto vn riposo o luogo in vna piazza non punto solitaria, nè ignobile, e quivi quantunque passauano, persone della fatta, che pareua loro, si prendean piacere di uccellarli, e di straziarli, e specialmente letterati, che chiamandoli a sè diceuano a ciaschad'essi, (quasi ch'ei ne uellessen consiglio) come dice quel precetto dell'humiltà, che c'insegna a sopportar le ingiurie con pazienza, uerbi grazia se uno riceuesse vna cessata in vna mascelia, che si pari l'altra, rispondeua quelli: & egli no turrà vn tratto li menauano vna guanciata. E questo fecero a parecchi, che non hauendo ardire, o conoscendo di non potersene uèdicare, sopportauano quella ingiuria. Ma vn certo pedante di non punto miglior ceruicello d'essi, per rendere a questi superati il loro contracambio, m'essi vn buon bastone letto al manello ni passò vn giorno apposta in cōpagnia d'altri, che gli andauano alla traccia, e venuto al fatto, quando egli heb-

be da vn de' predetti, dopò la solita dimanda, hauuta la guanciata, graziosamente porse l'altra mascella: ma subito voltatosi a quello gli disse, e voi, messere, non sapete come dice in quell'altro luogo, doue si tratta di ricompensa? Come, rispose colui? Et egli, *centuplum accipietis &c.* e così dicendo si càdò di sotto il Bastone, col quale molto bene toccandolo sù le spalle, vi gli spianò le costure, ilche meritato haurebbono eziandio quegli altri, perche Non è lecito ad oziosi, e disutili tentar di pazienza gli huomini virtuosi. E quanto disse bene Platone dicendo, che Gli oziosi trauagliano, e conturbano la carità, come la flemma, e la collera il corpo.

Questa facezia fu conueneuolmente detta in ultimo, poiche fece ridere più, che altra detta sene quel dì. E perche il Priore a proposito d'essa hebbe a dire che molto ben fanno coloro, che gouernano a vietar nelle Città i ridotti, e le ragunanze priuate, come quelle, che son cagione di molti disordini, diede occasione a gli otto Gentilhuomini di dir chi in prò, e chi contra molte belle cose intorno a tal materia. In somma fu da tutti concluso esser bene, ed ottimamente fatto il vietar tutte quelle cose, che o in preiudicio del Principe, o'n danno della Republica si conoscono poter riuscire: ma non parere già il medesimo di quella, che cagion di esercitarsi ne gli studi delle belle lettere, e nella erudizione di varie scienze si vengono esser fatte si come sono le *Academie Im-*

pero-

perocche il congregaſi gli artefici, ò i faccendieri, ò inobili, od altri ſotto nome di ſine virtuoso, per trattar poſcia in effetto di coſe, che ſieno ò dannose al publico, ò diſſeruenti al Principe, chi non ſà, che merita e proibizione, e caſtigo: ma le Accademie viſitate in tante principali città, e per moltitudine deſecoli, non che d'anni, ſenza eſſerſene mai veduto naſcere altro, che operazioni lodeuoli, e virtuose, perche prohibirle? Anzi ſoggiunſe (e marauigliosamente l'Accorto, quel miniſtro, che le vietò in Napoli con tanto danno di queſta ſpiritofiſſima giouentù, offeſe non meno la giuſtizia e la manſuetudine uſata dal Rè in dominare, che la fedeltà e l'amorevolezza moſtrata da Napoletani in ubbidire, poiche il ſoſpettar male di queſte coſe, in ſe ſteſſe così lodeuoli, e buone, è fuor dell'uſo de' Demonij, iù lodati, ſe vera è la dottrina d'Ariſtotele nel quinto della Politica. Fu da tutti approuato il ſauo parer dell'Accorto: e concorſero unitamente in riprendere, e biaſimare gli ozioſi, meriteuoſiſſimi d'eſſere ſbanditi da ogni ben retta città: parlando però di quegli ozioſi, de' quali inteſe Platone, e non di quegli altri accennati dal Giuio in vn luogo di queſi ſuoi Elogi, che paiono appunto fatti più per dir male, che per lodar altrui ou'egli chiama ozioſi coloro, che hanno in pregio gli ſtudij del bene e purgato ed elegantemente ſeruire in queſtà, ò in altra lingua, quaſi dimenticandoſi di ſe ſteſſo, & approuando forſe coloro, che non intenti ad altro, che all'ingordigia del gua-



da gno, attendono sì alle leggi, ò alla medicina. Gli ozi, si dūque, che si biasimauono dalla vecchia brigata furon quelli, che in veruno honesto esercizio non occupandosi diuengon preda in breue d'ogni sorte di vizio, onde non è marauiglia, che trauagliano, e conturbino la Republica, sì come disse quel gran Filosofo. Ora finito, che si fu di ragionare, si diede ordine alla musica, e messes in punto le viole, fu secondo l'altre volte cantato il seguente Madrigale.

**L'ESSEMPIO** d'ogni strazio è nel mio core:

*Ne fan questi occhi segno,*

*Questi ministri rei del suo dolore.*

*Ch'è ben, che se fur pronti*

*è ricouer lo sguardo auuelenato,*

*Che morte all'alm'ha dato:*

*E si a purgar l'or sien duo larghi fonti.*

**Deh fiera stella, oh fatto:**

*Mirai chi m'arise, amai chi m'hebbe a sdegno,*

*Tal che per morir sempre arrend'io viuuo,*

*Chi sarà dunque diragion sì priuo,*

*(Che pensando al mio stato,*

*D'infinita pietà no' i cbiami degno:*

Dopò questo ne furon cantati de gli altri non men belli: e finita la musica si leuaron da sedere, sì perche l'hore dell ozio, eran già scorse, come anco perche il Priore hauena fatto venir da Chiaia alcuni pescatori con una gran chinserana (sorte di rete da pescare

scare così detta) per farla girare sotto alle finestre di Serena, acciò che si hauea qualche buon pesce per l'undimane, ch'era Venerdì. Il medesimo Priore dunque, che già s'era cominciato a leuar di letto, si fece, come gli altri alla finestra, e così fuggitata la chiuserana, ritorno alla quale, perche formaua vno assai largo circuito, si ragunarono infinite barche piene di gentilhuomini, e gentildonne, per veder quella bella pescagione. Laonde, mentre la chiuserana stette nell'acque (che vi cose vn pezzo) oltra al rago spettacolo di tante belle barche, vi furono due giouani musici, che trouandosi in due d'esse l'una all'incontro dell'altre? incominciarono con vn liuto per vno a cantare a gara molte belle cose, e fra l'altre piacquero in estremo due Sonetti cantati in ultimo: cioè, C A R I scogli, dilette e fine auene del Sannazaro, e, LIETI colli d'Arcadia, oue gli armenti del Bonfadio: che canati ambedue da quello, V A L L E, che de' lamenti miei sei piena, del Petrarca, paron fatti l'uno concorrenza dell'altro: sì che stimar non si potrebbe il diletto, che diedero quei due valenti musici. Segui poscia il piacer della pescagione, laqual veramente riuscì tale, qual meritaua l'aspettativa di tante nobili persone, perche si prese vna infinità di varie sorti di pesci, di modo che non pur bastarono al bisogno del Rauaschiero, ma gliene auanzaron tanti, che ne fece parte a molti di quei gentilhuomini, che stauano a vedere, come conosciuti da lui: e fra gli altri volle, che ne partecipasse-

ro largamente quei due musici, che s'haueuan cantando fatto cotant'honore. Or se questo inusitato intrattenimento bastò per fino a sera, si può considerare: pensate, che non era ben finito, e già cadendo l'oscura notte dal Cielo spandeuà l'ale sopra la terra, e le vaghe Stelle scintillando apparivano per tutto, laonde non fu barca nessuna di quelle, che non se ne tornasse a Napoli a lume di Luna: e la nostra brigata messisi a tauola cenarono con grandissima contentezza, e dopò cena andarono a corcarsi.

Il fine della Quinta Giornata del Fuggilozio.



D E L

F V G G I O Z I O  
DI TOMASO COSTO:

GIORNATA SESTA.

Nellaquale si ragiona de gli inganni  
marauigliosi.

On aspettarono lo Svegliato, ed il  
Sollecito, che si ieuasse il sole, ma  
tosto, che per gli spiracoli de' bal-  
coni s'accorsero, che s'era incomin-  
ciato a far di'si leuarone di letto, e  
fecero fare il medesimo a tutti gli  
altri della brigata. Indi vedita la messa, e congrega-  
tisi all'ordinario preparamento, vi si trattarono, buo-  
na pezza, tanto che giunse l'hora del desinare. Il qual  
hebbeno, mercè della passata pescagione, in olio buo-  
no, e diletteuole. Na' que all'hora un dubbio così fat-  
to al Priore, se quel giorno, ch'era Veniral, fusse sta-  
to bene per la memoria della passione di colui, che ar-  
recò la salute al mondo, astenersi da' suoi ragiona-  
menti. Eugli così risposto, essere benissimo tuttociò  
che auuerenza, & honore di Dio si fa: ma che l'a-  
stenersi dal ragionare non era necessario, sì per la  
qualità de' ragionamenti loro, che non pure honesti,

Ma 4 simi

*simi erano, ma virtuosi, ed esemplari, come ancor per  
 la cagione, che a ciò fare gli haueua mossi, cioè di fug-  
 gir l'ozio, padre di tutti i mali. Aggiungesi a tutto  
 questo il fine, alquale ragionauano, che era di giona-  
 re ad altrui, cioè ad esso Signor Priore, cotanto be-  
 nefattor loro, il quale essendo infermo, e d'infermità  
 così noiosa, com'era quella delle gotte, haueuon preso  
 cotale spediente per darli ogni possibil refrigerio e con-  
 forto, e già l'esperienza haueua mostro, che s'eran ap-  
 posti, l'ire a ciò, se si vede, che la S. Chiesaspesa di Dio  
 suole, come benigna madre, in simili giorni concedere  
 a gli infermi l'uso de' cibi vietati: così per la stessa ca-  
 gion poteuano esser presupposti, che molto più lecito fus-  
 se loro spender quel dī, si come haueuan fatto de gli al-  
 tri, in ragionamenti della qualità, che s'è detto. Rima-  
 se il Rauaschiero a queste ragioni quietissimo: e così  
 dopò il desinare alquanto, come soleuano, ripo-  
 sati, e messi, dopò il riposo a sedere nel-  
 l'usato modo, lo Suegliato, reso ch'  
 hebbe conto al Priore della  
 materia da trattarsi in  
 quel giorno, dan-  
 do al ragio-  
 na-  
 mento principio, dis-  
 se così.*



Guido ama Clelia, ella non ama lui, la bacia, e ne viene carcerato, donde con vn marauiglioso stratagemma sè liberando, giace incognito con la donna, onde diuiene spolo.

**P**osciache nella presente giornata s'ha da ragionar di materia di inganni, si per dimostrare a quando gli humani ingegni (o bene, o mal, che s'impieghino) adoperar si fanno, come anche per renderci al meglio, che sia possibile auuerui contra a coloro, che d'ingannare altri si dilettauo: ci darò principio con vna bellissima, e notabil nouella, che hora di raccontarmi intendo protestandomi, che se ella sarà oltre all'usato alquanto lunghetta, m'abbiate a perdonare. Dico adunque, che nella mia patria, laquale a ciascheduno delle Signorie vostre è notissima, fu non ha molto tempo vn garbato: e virtuoso gentiluomo detto Guido, ilquale tra le altre sue loduoli qualità, nè haueua principalmente vna, ch'era musico rarissimo. Ora perche (secondo quello antico, filosofico proverbio.) Ogni simile il suo simile appetisce, costui s'innamorò d'vna gentil donna vedoua nominata Clelia, ch'era già stata moglie d'un suo conoscente, e che della musica non poco si dilettaua, si come se ne dilettaua, grandemente la stessa gentildonna, laqual o fusse perche costui era pouero, o pur che poca grazia le hauesse, non volle mai d'un lieto sguardo non che d'altro contentarlo, anzi ha-

uen-

uendola Guido fatta dimandar per moglie, ne haueua riportato vna superba risposta. E così vn giorno, perche non potea più l'amoroso ardore, che ogni di cresceua, sopportare, si pose vn mal pensiero nel capo, e fu, che appostò la Clelia all'entrar d'una Chiesa, & auuentatosele al collo la baciò, acciocchè ella fusse per honor suo costretta a prenderlo per marito: Mali venne fallita, perche gridando l'adirata donna, giustizia giustizia di tanta insolenza vsatale, e volendo egli fuggir via: fu da due famigli di quella preso, e rattenuto, fin tanto, che lo diedero in balia della giustizia. Era, chi facua vn simile atto, sì come in questo Regno tuttauia è, reo di pena capitale, e però il pouero Guido fu messo in vna strettissima prigione, oue stett e malamente molti mesi, ne quali, perche lo star solitario, e rinchiuso rende l'huomo speculatiuo, s'imaginò vn'astuzia degna d'esser vdiata. Sapendo egli, che la Clelia haueua vn bel cembalo, fece sì, che vn giouane caro amico di lui andò a trouar il maestro, che l'haueua fatto, e li disse da parte d'una Signora monaca del tal monastero, che ne voleva vno in tutto simile a quello, che però gli hauesse fatto piacere di farselo prestare per vn poco finche la monaca lo vedesse, che poi subito glielo restituerebbe. Il maestro per guadagnare, andò senza interuallo a trouar la Signora Clelia, a cui fatta l'imbasciata hebbe il cembalo, onde lo fece subito portare al monastero, c'haueua detto il giouane, il quale fatto quìui chiamare vna monaca maestra di musica,

ca, le disse pian piano, secondo che da Guido era stato instrutto, che haueua quiui fatto arrecare vn cembalo, accioche ella il vedesse, perche piacendole il tal Signore suo parente glie ne haurebbe fatto fare vn simile. Era vero, che la monaca desideraua vn cembalo, e dal suo parente l'era stato promesso, e però se lo credette: fattolisi dunque portar dentro, il giouane disse al maestro, che tornasse per esso in capo a due hore. Partissi il maestro, & egli poiche la monaca l'hebbe veduto, ribebbe il cembalo, dicendo quella, che le piace sommamente, e che ringratiua il Signor tale di cotanta amoreuolezza. Andossene costui, e di bon passo fece condurre il cembalo all'imprigionato suo amico Guido. Intanto il maestro tornò al monastero, e facendo istanza di rihaueire il cembalo, gli fu risposto hauerlo hauuto quel giouane, e disseli la monaca l'imbalsciata fattale da quello. Allora il maestro, conoscendosi se essere stato inganato, cominciò a rammarcarsi, e la monaca altrisi a farsi le marauiglie d'essere stata anch'ella uccellata: che accade più dire? bisognò, che'l povero maestro s'ascondesse, per non andare in prigione. Torniamo a Guido, che verso'l tardi si rimise nel cembalo, hauendoui prima fatto fare vn chiuistello, colquale solamente di dentro s'apriuà, e chiudeua e chiamato dal diligente giouane vn gagliardo facchino giuele fece leuare in collo, & egli auutatosi innanzi lo condusse fuori delle carceri, ingannado il carcerero, che non pensò a tanto: e a dire il vero, chi haurebbe mai

penſato, che vn'huomo ſi fuſſe meſſo con tanto periglio a farſi portare in vn cembalo? Ma certo che non è sì dubioſo, nè sì malageuole imprefa, che di tentare non ardiſca, chi da Amore è forrimente viſcaldato. Tant'è, il fatto li ſorì beniffimo, ch'ei fu portato diritto a caſa di Clelia, eſſendo già notte, allaquale il giouane aſſi: che quella monaca le bacciaua le mani del cembalo più ſtatole, che l'haueſſe per iſcuſata, ſe l'haueua tenuto inſino a quell'hora. Clelia, a cui parue hauerne hauuto aſſai buona derrata, diſſe, che non ci accadeuano nè ringraziamenti, nè ſiue, e fatto riſporre il cembalo al ſuo luogo, cioè nella propria camera, ou'ella dormiua, ſenza penſar più oltre, come fu hora ſe ne andò a letto. Ora intorno alla meza notte il buon Guido uſcì del cembalo, e cominciò a ſonare fin che la Clelia ſi riſentì, e ſentendo ſonare il cembalo rimafe attonita, e meza ſpauentata, e diceua infra ſe ſognomi, ò nò? ſon io, o non ſono? e più le cagionaua marauiglia, che colui faceua vna cotai ſonata, che ſolcua ſempre fare il marito di lei. Talche ſtata vn pezzo a vdiſe preſe vn poco d'animo, e chiamò la ſerua, che dormiua in vn'altra camera vicino alla ſua, e riſpondendo la ſerua a ſella chi è quel che ſuona? ma la ſerua riſpoſe, che non lo ſapena: e poi replicò che deueua eſſere lo ſpirito famigliare, che altre volte haueua ſentito per caſa. Allhora la Clelia facendole le croci cominciò a ſcongirarlo, che doueſſe dire, chi e' fuſſe? e colui con ſinta voce diſſe, ch'egli era lo ſpirito di Fulvio già ſuo cariffimo

vissimo sposo, ch'era quel dì entrato nel cembalo. e ven-  
noui dentro dal monasterio. Se lo credete la donna,  
perche il marito era stato scelerito là, e dimandolli  
che fusse venuto a fare? e quello, tirato dall'amore,  
che fu così grande infra di noi, son uenuto a giacerti  
questa sola notte a lato. Vien pure il mio amore, dis-  
se la Clelia: e Guido andò, e pian piano le si pose addos-  
so. Allora dimandò la Clelia, che voleva dire, ch'egli  
hauera corpo, s'ella hauera vnto dire, gli spiriti es-  
sere incorporei, & impalpabili? O non sai tu, rispose  
Guido, ch'

Amor può l'inuisibil far visibile?

E come disse quel gran Poeta.

Che questo è privilegio de gli amanti

Sciolti da tutte qualitati humane.

E così con queste, & altre simili parolette achetò  
la donna, e fece valentemente il fatto suo. Com'heb-  
be fornito non si curò più di stare immascherato, e  
ripigliando la sua voce vera disse alla donna, ei non è  
più tempo, Signora Clelia, da tenerui in dubbio: sap-  
piate: ch'io son Guido, che amando voi sopra tutte  
le cose di questo mondo, sono all'incontro stato da voi  
mortalmente odiato, senza ch'io sappia d'haueruene  
mai dato giusta cagione, e se mai doueuate allo sci-  
scerato amor mio prestar qualche poco di fede allho-  
ra doueuate più che mai prestargliene, quando vin-  
to da disperazione, in vece di conuertir l'amore in  
tanto sdegno, mi mossi a baciarui, affiue, che pregan-  
dosi per necessità l'indurato vostro animo, non si essen-  
do



de' vostri giamai pigiare per gratitudine d'vna lunga, e vera jeruni, qual è stata la mia, mi prendeste per marito, acciò che per mezzo del matrimonio diventando voi mia, in diuentassi del tutto vostro. Ma poiché ostinata, e più che mai verso dime crudele io vi viddi, tal he vaga della mia morte vi stimai, mi vi solsi ò di quella affrettarmi, ò ad vn tratto liberarmi da vna lunga prigione, e satisfar l'intento mio. Potete dunque a bastanza conoscere, che i Cieli mossi a compassione dell'ingusto mio penare hanno manifestamente favorita questa mia non meno perigliosa, che difficile impresa, e venne di punto in punto narrandole quanto per mezo del cenbalo haueua quel dì fatto, e soggiunse, in man vostra è ora o d'accettarmi per vostro marito, ò di rimanervi per sempre disonorata. Era la Clelia come insensata alle parole di Guido rimasa, e come che da vna parte quello antic'odio portatogli la stimolasse, pur come prudente considerando a che termine si trouaua, elesse de' due mali il minore, cioè di pigliarsi per marito Guido, e i quale dopò hauere con buona somma di denari acordata la corte, si godè la tanto da lui amata, e bramata. Clelia tutto l'auanzo di sua vita allegramente, si esso vanandosi fra gli amici d'hauer saputo far sì, che in vn tratto haueua ingannate quattro persone, cioè il Maestro de' cembali, la Monaca, il Carceniero, e la Clelia. E però verissimo è quel detto.

Fortuna, a cui sol piace.

Quello aiutar, che si dimostra audace.

E credo, che sia cauato da Democrito, il qual dice,

L'ar-

L'ardir'è principio delle nostre azzioni, e la fortuna è padrona del fine.

Stupirno tutti del marauiglioso ingegno di Guido e vennero a considerare, che quando vn'huomo di spirito si troua in ristretto, non è impresa alcuna tanto difficile, che non possa riuscirli: qui si diedero molte lodi allo Svegliate della sua tanto ingegnosa, e ben narrata nouella. Appresso il Cupido parlò in cotai guisa.

Due artisti ripongono in casa d'un mercatante Giudeo vn forziere, nelquale alcososi l'un e l'altro aspettando in via, di loro, gli rubano di notte molta roba.

**L**A marauigliosa industria, e sagacità di Guido col cembalo mi riduce a memoria quel, che vna volta successe in Bari ad vn ricco mercatante Giudeo per mezzo d'un forziere, quasi nello stesso modo. Così vna volta, ch'era del mese di Maggio, haueua fatta vna grã massa di ricchissime merci, e mesefele in casa, per mandarle alla fiera di Lanciano. Stauano presso alla sua casa due giouani artefici, l'uno Magnano e l'altro, che facua horologi: i quali adocchiate quelle robe pēsaron d'ordire (e l'ordi-ono) vn marauiglioso inganno al Giudeo. Imperoche per la vicinanza delle cose hauendo essi non poca domist'chezza seco, se n'andorno vn dì dalui, e disfogli, che

voleano il dì seguente partirsi alla volea di Lanciano, e però, ch'egli si fusse contentato di lasciar riporre in casa sua vn forziere, dou'essi haueuano, rinchiusse alcune robuciole di poco valore: le quali non accadea, che si portassino dietro. Contentossi di ciò il mercatante, & ordinò ad vno suo famiglio, & alla fante di casa, che sempre che costoro portassero il forziere, colà gliel lasciasse riporre, oue più si be loro piaciuto. Come fu notte, quel de gli horologi si rinchiusse nel forziere, dou'era fatto vn chiauistello appunto come Guido lo fece al cenbato della Clelia, cioè che chiudeua, & apriva il forziere solamente di dentro, e fattolo il magnano pigliar da vn fachino lo condusse a quell'hora in casa del Guido, e così fu risposto, com'egli volle, nella stanza delle mercatantie, oue dormiu la fante. Ora intorno alle quattro bore di notte il buono artefice cominciò a uoler uscir del forziere: ma volle la fortuna, che vn cagnolino, che quini teneua la fante sentì, e cominciò per voler abbaiare a far que' primi rimbiotti, che sogliono fare i cani nel principio, che sentono strepito. La qual cosa diede all'Horologiatto non poco da dubitare, e fatto buona vezza fermo, parendoli che'l cane si fusse del tutto acchetato, ed addorrito, ritornò a voler uscir del forziere, & il cane si risentì molto più che la prima volta non fece. Ora considerate che animo dou'era essere il suo, e si farebbe contentato d'esser di tal cosa digiuno. Ma peggio di questo gli auuenne, imperocche hauendo tentato anche la terza volta

d'uscir

d'uscir del forziere, il cane non solamente si risentì con maggiori strida, che non se dianzi, ma corse verso il forziere, intorno alquale abbaiando, e facendo impeto, venne a destarsi la fante, laquale tutta impaurita dello abbaiar del cane, come di cosa inolita, non sapena che farsi essendo al buio. Alla fine si levò, e andossene in cucina per accender un lume. Intanto quel de gli Horologi fatti (come si dice) per disperazion sicura, uscì del forziere con animo, se gli veniva fatta, d'uccider il cane: ma in vano tentò cotale impresa, imperciocchè vidde venir la fante col lume, onde fu necessitato a rinchiudersi ben presto nel forziere. Giunta la fante, il cane con la maggior strida del mondo abbaiava intorno al forziere, ond'ella cominciò a dire, che domini vi può egli esser dentro? Allhora il diligente, ed astuto Horologiaio si valse del suo mestiere, perche col forile, e la pietra, che s'ha uena portato per accendere il lume, come ne fuisse stato tempo, cominciò a chioccare contrafacendo lo strepito, che fa lo spirito de gli horologi, che usano i Signori. La fante ciò sentendo, come quella, ch'era mal praticata di così fatte cose, rimase sgomentata, e corse in fretta a chiamare il padrone, ilquale mezzo balordo di sonno meßosi attorno una roba, andò per vedere, che cosa ciò fusse. Allora l'Horologiaio si studiava di più naturalmente contrafare lo spirito dell'horologio, talche il mercatante stato in poco ad ascoltare disse alla fante forridendo, o bestia, che tu sei più del cane, tu non odi, che quello è un horologio.

rinchiuso nel forziere, di cui è proprietà di far quel moto continuamente? anzi che come sarà l'hora sonerà. Ciò sentendo l'ascoso maestro prese garbatamente l'occasione, e stato alquanto, acciò che habesse più del verisimile, cominciò a sonar l'hore. Non tel'ho detto? disse all'hora il mercatante alla serua: Stاپure a udire: e contarono infino a sei, e soggiunse vedi come va giusto. Or sù andiançe a dormire, e rinchiudi il cane in cucina, acciò che non ci torni a dar guai: ma lascia il lume acceso. Tutto ciò fatto, ch'era appunto quanto l'Horologiaio bramaua, dopò buona prizza, ch'egli sentì la fante russare, vrsì pian piano del forziere ed accostatoselo, quella misera strangolò. Dipoi aperta la finestra di via con vn sottissimo fischio fece segno al compagno, il quale con vna lunga scala di legno era ciò stato aspettando. E così l'uno attendeua a pigliar della robba, e a gittarla dal balcone, e l'altro a portarla nella lor vicina stanza; e come se ne furono ben forniti, l'Horologiaio se ne calò per la scala tenutagli dal compagno, e in quello spazio di notte, che vi restaua, imbarcate tutte quelle robe già destinate a Lancian, con vn nauiglio a questo effetto noleggiato si voltarono per altro camino, nè mai più si seppe di loro nouella nessuna. Come poi fu di, che'l Giudeo s'accorse del sottilissimo inganno, e del danno patito, potete pensare come rimanesse, e se in vanoriprendendo la propria trascuragine, si pentì di non hauer saputo meglio l'auviso della infelice fante, e del



del fido cane conoscere, e sperimentando a suo costo quella sentenza.

Ch'è vago del suo mal, chi nel periglio.

Dispreggia vn buon'auiso, vn buon consilio.

Non fu niente manco ammirata la sottilità di due artefici, e massimamente di quel da gli horologi, che si fu quella di Guido, e però vguualmente lodatone il Cupido. Allora il Soleuato prese a dire, se alle due predette marauigliose cose non si potrà la mia pareggiare, di che io certissimo non spero nondimeno che dispiacer non vi debbia vedetela, che è questa.

Vn gentilhuomo è preso per Nigromante, & esaminato, narra vn piacevole inganno da lui fatto ad vn barigello, e viene assoluto.

**D**ilettauasi vn gentilhuomo in Napoli di far certi giuochi per liquali si sparse fama tra il vulgo, ch'egli fuise vn gran Nigromante, ilche andò tanto innanzi che vn dì per vn caso auuenuto, come si dirà, fu preso dall'inquisizione, e menato a Roma, oue senza sapere perche, fu incarcerato, e vi stette molti dì. Alla fine lo esaminarono, & interrogato sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimase di tutte alla Santa Chiesa: ma dimandatoli poi se vn'huomo si può trasformare in animal brutto? egli stette vn poco a pensare, e così auuisò donde procedea questa pratica. Disse dunque, auuertite Signore, che se questa mia presu-

ra è stata per sospettazione, co' io già per nigromanzia mi trasformassi in cane, dirouni come passò il negozio. Havendo io l'anno passato a pagare una grossa piegreria della buon'anima di mio padre, perche io sospettava di quel, ch'appunto m'intrauenne, mi feci fare in un muro della mia casa un'ingegno di tavole a guisa d'un'armario, dov'entrando un'huomo . vi s'ascondeva di sorte, che non pure a gli assenti, ma a chi presente vi fusse stato si rendeva in vn tratto come invisibile, e da non potersi trouare. Ora vn dì, che'l barigello venne con alquanti sbirri per prendermi, io non hebbi più tempo, che di passare in terra la roba, e le pianelle, per esser più desiro, e m'ascosi nel mio labirinto, ed vn cane, ch'io haueua, si pose a sedere in sù la roba. Giunto quindi il barigello cominciò a cercarmi, e perche la stanza non consisteva in altro, che in una saletta, ed una camera, l'vna, e l'altra da pochissime cose ingombraata, nè conoscendomi commodità veruna, per laquale io fussi potuto o fuggire, o nascondermi, rimase ammirato, e tanto più s'ammiraua, quanto ch'egli vedea: la roba, e le pianella posate quì in terra alihora di fresco. Ond'io, che in to vanichiato me ne stana nel mio fido labirinto, benche non senza un poco di paura, mi rideua pure di sentire il barigello co' birri andar per casa facendosi le marauiglie d'essere stato da me così felicemente vcellato. Ma il più bello di tutte, questa festa si fu che vedendo essi quel mio cane con marauigliose ostinazione non si partìr punto di sù la roba, tuttauia ver-

so di loro abbaiando, entrarono in pensiero, molti (cre-  
do) dalla falsa fama sparsa d'essere io Nigromante, ch'  
io mi fusse trasformato in quel cane: e così risolusi di  
prenderlo, per portarlo in mio scambio in prigione, si  
gli auventarono tutti i pra: ma il buon cane dopo ha-  
uer valentemente morsicato il bargello, & vn de' bir-  
ri, si ampò loro dalle mani, e fuggissene, ond'essi tanto  
più nella loro opinione confermandosi, dato di mano al-  
la robba, & alle pianelle si n'andorno a' superiori, e ri-  
feriron loro il caso: il che agguintosi alla diceria a del  
vulgo, diede così fatto colore alla favola della mia tra-  
sformazione, che fu da molti, non punto volgari, ne af-  
fatto ignoranti, creduta. Così parlò il gentiluomo, che  
fe ridere quanti l'udirono, e più se ne risono poi che ha-  
uendo mandato in quel luogo si furon chiariti del ve-  
ro, onde assolto il gentiluomo, si venne a conoscere  
quanto sia vero quel detto.

### La fama e'l suono

Fan sempre le cose maggiori, che non sono.

Fu commendata la nouella del Sollecito, la quale  
feridere molto più dell'altre per esser quel gentil-  
uomo conosciuto da tutti, & apparue, per la mode-  
stia di esso Sollecito, più che creduto non s'era bella.  
Indi il Pensoso disse, gli inganni compresi nelle tre  
raccontate nouelle sono (mi pare) scusabil, se non in  
quanto l'Horologiaro, per cagion del furto, e dell'ho-  
micidio, meritasse biasimo grande. Ma questo, ch'io  
vi vò dire è tale, che vi farà parere men graue l'in-

*ganno dell' Horologiato, e quelli de gli altri due commendabili, confiderandosi chi lo fa, il modo che tiene, e chi lo riceue: e però vdate.*

Vn Dottore fa vna truffa con molta astuzia  
ad vn suo conoscente.

**V**N certo Dottore non molto incognito in Napoli (e questo ha poco) essendo debitore ad vn principal Cavaliere di buona somma di scudi, suo padre, per non pagar, lo fece processar per pazzo. Ma in effetto egli era vn di quei pazzi, a cui megliosi conuencono le forche, che la catena, perche si dilettaua di far delle truffe. E tra l'altre, ch'ei fece ne fu vna questa, che passando vn dì per vna strada, oue si vendea della carne di porco saluatico. vide vn cert' huomo, sol quale haueua vn poco di conoscenza, e: chiamato lo a se lo pregò, ch'ei patuisse per lui: in tra quell' carne, ch'era poco meno del porco intero, e si costituisse debitore al macellaio, ch'egli farebbe satisfar lui da vna persona quini vicina. Colui, che non lo conosceua più per furfante, che per Dottore, s'abboccò subito col macellaio, e conuenutisi del prezzo se gli costituiti debitore di quanto montaua la carne, laquale il Dottore mandò per vn figliuolo a casa sua. Ciò fatto menò l'amico ad vna certa bottegata quini d'appresso, alla quale accostatesi disse pian piano, madonna tale darete quei tre cartini, che m'hauete a dare, a que-

a quest'huomo, ch'io vi mostrerò. Dipoi fatto accostare il buon messere, disse alla bottegaia parlando forte, madonna date a quest'huomo da bene quei dinari, che hauete di mio nelle mani. Colui non pensò all'inganno, o se al Dottore, orsù andate pure in buon' hora, poi che questa donna i pagherà. Ma quando si pensò d'andare per li sei ducati, ch'egli haueua pagati per lo Dottore, la bottegaia li disse, che ella gli haueua offerto quel tanto di che era debitrice al Dottore, il che non era altro, che tre carlini. All' hora il buon' h'omo conoscendose essere stato truffato, ricorse alla Vicheria, don' hebbe a spendere poco men del valore della carne, e con tutto ciò non fece nulla. Ma odiano i fraudolenti quella non meno spauentosa, che dotte parole di Dante.

Ma perche frode è de l'huom proprio male

Più spiace a Dio, e però stan di sotto

Li fraudolenti, e più de lor gli assale.

Se bene la sottigliezza dell'inganno fece alquanto ridere, parue nondimeno tanto discoruenevole, e vituperoso l'udire, che vn Dottor usasse quella fraude, che nacque infra di loro in certi bisogni di maledicenza, quasi che si vergognassero dalla vergogna altrui. Ma disse il Prudente non vi scandalizzi l'udire, che vn Dottore, a cui si dà titolo di virtuoso, commetta delle truffe, perche in Napoli, oue ne ha tanta copia, forza è, che ve ne siano de buoni, e de cattui, e che ogn'un d'essi tal si dimostri ne' suoi



*costumi, quel'egli s'è. La diligente, a cui toccaua la volta del nouellare, disse appresso, io non sò per me in quale schiera de' biasimati s'harebbono a riporre i sarti; lascierò dunque giudicando a voi, poscia che pochi se ne trouino, che non sien ladri, onde me ne viene a mente vno, del quale vò narrarui vn fatto gratioso.*

**Inganno d'vn sarto, e morte del medesimo intorno al morire,**

**S**ERUIUA la casa del Signor Gianpaolo Baglioni vn certo maestro Giorgio sarto, il quale, auenga che compare li fusse, non lasciua però di far li sanza de' sarti, cioè che da ogni vestimento, che li faceua, se pigliua la sua parte. Ora la moglie del Baglioni (perche le donne sogliono essere in simili cose più accorte) s'era auueduta più volte, che'l sarto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito d. cendeli, che hoggi mai pareua, che'l compare s'hauesse presa tropposcurtà con esso loro. Onde il Signor Gianpaolo hauendo vna volta da far fare certi vestimenti di velluto, volle, che in sua presenza il detto sarto li tagliasse, e che d'ogni cosa li desse minuto conto. Il sarto l'obbedì, e come quello, che tra i pratici del suo mestiere, praticchissimo era tagliandoli dinanzi i vestimenti seppe tanto ben fare, che senza che'l Baglioni se n'accorse, ne tagliò vno intero per se medesimo. Onde finiti che

che gli hebbe poscia di fare, restò si del suo gli andò a portare gli leri. Quando il Baglioni lo vide ne rimase attonito, nè si pena che se ne dire: ma poi ridendosi gli disse pure, compare, io mi credo, che voi altri sarti habbiate i Diavoli nell'unghe, O questo nò, Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appunto noi, come i gincolieri che quanto più li mirate, tanto più v'ingannate.

A questo, soggiunse lo Studioso, ma io, madonna Diligente, ho notato nelle vostra facezia quel cenno della diligenza delle donne, circa il mirare alla roba, come faceua la moglie del Baglione, perche mi souuene d'una bella sentenza d'Aristotile, nel terzo della Politica, che dice, che Officio dell'huomo è acquistar le facoltà, è della donna il conseruare: che non si discosta punto dal suono del vostro nome. Gli rese la Diligente le donne grazie, e detesi poi da gli altri alcune cose dimostranti quanto importi ad vna casa l'esser vi vna delle donne già dette, la Pacifica seguì di dire in cotal modo.

Vn'altro sarto ruba deltramente il Duca  
di Camerino, e con vn bel tratto  
ne ottiene perdono.

**L**A fece anco più bella vn'altro sarto al Duca di Camerino, il quale nò volena in conto alcuno fidarsi. Perche facendosi vn giorno tagliare in sua presenza vn vestimeto di ricco drappo, q'l sarto hauea dar'or dine

dine al suo discepolo, che fra vn quarto d'hora venisse a chiamarlo d'impiazza, e così fece. Or mentre, ch'ei tagliaua il vestimento, così come il drappo era vn buon pezzo più del douere ilqual egli voleua prendersi per sè, hauendolo tagliato in molte parti, eccot' il garzone, che lo chiamò egli, ch'era sempre stato attento, hauendo in mano quel pezzo di drappo con molti ritagli affardellato, si fece alla finestra, fingendo di voler rispondere al discepolo, alquale destramente lasciò cadere quel drappo, e poi si tirò dentro. Il Duca, come ch'ei fusse in sala, non s'accorse però dell'atto, nè haurebbe mai potuto immaginarselo, non che crederlo, conciosia cosa ch'el fatto leuandosi dalla finestra hauesse ancora in mano quegli altri pezzi, e ritagli chegli s'hauena ritenuti a quel fine. E così fatto poi che fu il vestimento hauendoguele portato li disse, horsù. Signore Eccellentissimo potrete ora voi dire che io vi habbia rubato? Il Duca, perch'era stato a vederghiele tagliare sorridendo disse, va e che se questa volta tu m'hai rubato, non solo ti perdono, ma li lodo anche per molto destro. Sì poi che mi perdonate soggiunse il fatto, vi vo far ridere: e mandò per quel pezzo di drappo, ilqual venuto gliel mostrò, e dissegli, questo drappo non è egli del vostro? ve l'ho pur tolto dinanzi a' vostri occhi. Il Duca marauigliandosi forte non voleua crederlo, e pur vedea, e conosciua quel drappo esser del suo: ma il fatto li contò minutamente come hauena fatto. E così alla fine

for-

forvidendo il Duca gli disse, hor v'è, che da ora innanzi io non ti vò più vedere, puoi rubarmi a tua posta, perche conosco esser vero, quel prouerbio, che Chi si dà in man delladro bisogna, che si tidi a suo dispetto.

Si rise assai dell'inganno usato dal Sarto al Duca, e s'andorno dicendo molte cose contra di questa loro maledizione d'arrampinare, intendendosi però sempre di quei, che lo fanno; se ben si può credere che pochissimi ce ne sieno, che nò s'imbratim le mani di quel d'altri, tanto s'è questo vizio fatto ordinario, & abituato in loro. Dipoi parlò in questa forma lo Studioso, fra gli inganni se alcune forte ve ne ha che meriti scusa, questa che da me intenderete d'esserla.

Vn Pelegrino, fatto a pagar da vn'hostia più del douero, inganna l'hoste nel medesimo modo, e si sconta il dando.

**R**itornando sene Scarapicio pellegrino da San Iacopo di Galicia, perche s'haueua adunati parecchi dinari di limosine, per animo facendosi buone spese Capito vn dì ad vn'hosteria a Marsiglia in Prouenza, oue si fece dar da desinare, e perche la misura del vino piena si posaua sopra vn quadro di tauola fatto a quel fine, sopra del quale era sottilmente sparsa vn poco di farina, accio che levando si

la misera senza farle tornar uela, quel segno, che vi la-  
sciava seruisse per numero delle misure all'hoste al far  
del conto. Il che Scarapico non auuertendo, vi rimase ac-  
chiappato, perche ogni volta che beuca riponeua la  
misera su'l predetto quadro senza pensarui, e così veni-  
ua a far piu segni. Come poi si venne a far del conto,  
credendosi egli d'hauere a pagare una sola misura di  
vino c'hauena beuto, gli ne conuenne pagar tante,  
quanti segni hauena fatti su'l quadro infarinato. La  
qual cosa, ancorche strana, e in questi tali pareffe, pur co-  
noscendo di poter sene aguentamente vendicare, sop-  
portò che così fosse. Onde la sera fattosi arrear da  
cena, per rendere il contracambio all'hoste di quel  
che gli hauua fatto la prima misura di vino, c'hebe-  
be, se la votò nella fiasca, che portaua all'aro, e fattala  
si riempire, se di questa, come dell'altra, e la terza  
fiata se la fece arrear piena: ma stava molto auuer-  
tito a metter sempre la misura nel luogo stesso, per  
fare vn segno solo. Come furono al far del conto, l'ho-  
ste tra l'altre cose li dimandò quanto vino hauua  
beuto? Vna misura disse egli, e disse il vero. Alla l'ho-  
ste, che sapra d'hauerghene portate più, replicaua  
con dire, che si ricordasse meglio, che douean'esser  
più d'una, e gli andò portando molte ragioni. Rispo-  
se all'ora Scarapico, io non hò tante nouelle, stamati-  
na facemo il conto per via de' segni, e così fuisti  
pagatto, guarda ora s'egli è più d'un segno, e paga-  
ti, com'è dovere. Onde fu di bisogno, che l'hoste sba-  
uesse pazienza, come toccò la prima volta ad haue-  
re.



la al pellegrino: e però ben disse il moralissimo Seneca, I cattivi esempi ritornano contro a coloro, che li fanno.

Non ci fu persona, che non benedicesse il Pellegrino, offrimando essere stato non solamente susabile, ma degno altresì di lode l'inganno usato al maluagio, e fraudolente hoste. E fu da un' buona pezza ragionato in biasimo de' hosti, come quelli, delle frodi de' quali non c'è chi qualche contezza non habbia, e massimamente chi v'è per camino. Imperoche non solamente usano la fraude e l'inganno, ma bene spesso la violenza, talche disse ben colui per la via di Roma che dimandato da un gentilhuomo, se hauera per camino trouato banditi? rispose, io non trouo peggiori banditi, che gli hosti, quali rubano senza paura d'hauerne ad esser castigati, Parlando poscia il Prudente dice così.

Vn Cortegiano si vanta di burlare vn' altro, ch'era faceto, e da quello rimane egli burlato.

Al medesimo promissore mi si narra, che essendo per viaggio il Duca di Gama, t'era un cortigiano facetissimo, al quale vn' altro di molto rispetto pensò di fare una burla. Perche una sera essendo alloggiati ad una ostia, disse costui ad vn' altro, di cui si fida-

si si uana, ch'egli uoleua la notte sconcacar gli stiuati al faceto, il quale fattone auuifato da colui, finse di non curarsene. La notte poi, perche dormiuano in una medesima camera, in due letti però separati, speno che fu il lume, si leuò pian piano il faceto, e mutò di luogo gli stiuati, perche pose i suoi dou'erano quelli del compagno, e quelli del compagno doue erano i suoi, e tornò a caricarsi. Colui, come li parue tempo, s'alzò, e col maggior silenzio, che poté accostarsi al letto del faceto prese gli stiuati, che vi trouò, e non sapendo, che fussero i suoi proprij, vi si scaricò agiatamente il ventre: il che fatto se ne tornò tutto contento in letto: L'altro, ch'era stato vigilantissimo, e cheto, s'alzò di nuouo (perche haueua compreso il tutto) e ritornò gli stiuati a' luoghi di prima. La mattina al primo albore destatosi quel, c'haueua fatta l'opera, chiamò l'altro sollecitandolo a leuarsi: e quello rispose, che s'egli non si leuaua prima, non era per muouerli di letto. Or come si venne a gli stiuati, il gentilhuomo prese molto sicuramente i suoi, e benche al primo (che fu per auuentura il manco imbrattato) non se ne accorgesse, all'altro s'auide manifestamente d'hauer messo i piedi nella pania, ch'egli era stato il burlato, e non il burlatore, prouando per molto uelò quel detto, Ch'icerca d'ingannare, ipesse volte ingannato rimane, ch'e conforme a quel del Boccaccio. Lo'ngannatore rimane appiè dello ingannato.

Si rise vn pezzo della burla partita del cortigiano di poi l'Accorito prese a dire, la materia d'hoggi  
sa-

sareb  
gann  
so da  
to, e  
come  
sibile  
notat

Rid

A

che'i  
trou  
coma  
tuo d  
gne fo  
naua  
catan  
perch  
fortil  
stato  
ch'ell  
modo

sarebbe molto pouera, senza l'aiuto de'ladri gl'inganni de'quali saranno in questo nostro ragionamento da noi prodotti, da vn canto per prendere diletto, e dall'altro per aprirci la mente a sapere stare, sì come anco poco fa disse lo Suegliato, quanto sia possibile contro di quelli auuertiti: però rdite di grazia, notate questa facezia.

Ridicoloso tratto d'un ladro, che ruba vna cotta di dosso ad vn mercatante strano in letto con la moglie.

**A**N dauano due ladri rubando di compagnia, ed entrarono vna notte in casa d'un mercatante; ma per maggior sicurtà loro fecero sì, che'l più pratico entrasse dentro a far l'effetto, e l'altro rimase di fuori, per guardia. Vsaua questo praticocomalandino vn astuzia mirabile, per non esser sentito da quei di casa, & era, che si legaua alcune spugne sotto a' piedi, così poi chetamente, e sicuro caminaua. Ora in detta casa nō ui abitaua altri, che'l mercatante predetto, e la moglie, con vna serua. Così loro perch'era di stare, nō teneuano altro in letto, che una sottil coltre di seta, oltre al lenzuolo, il ladro accostatosi al letto dalla banda della moglie in tempo, ch'ella dormiua, presa la coltre per vn capotirò di modo, che venne a scoprire il marito, ilquale nē desto,

sto, ne addormentato sentì e credendosi, che fusse stata la moglie, disse, che far tu? e tirò anch'egli la coltre a sé. Il ladro tornò a tirare, e ne tirò più, che non haueua fatto la prima volta. Allhora il mercatante prese la coltre, e la spinse in là, dicendo, o tè, eccote la tutta, cuopriti. Granmercé messere, disse in suo cuor, il ladro, e dette di mano alla coperta, laquale fattone stretto fardello, via si portò.

Parue a tutti vn giuoco, & vna galantaria il fatto di questo ladro, poiche con tanta modestia, quant'astetza, ed astetza, non si dice, che prendesse altro, che quella coperta, nè commesse altro male, sì come haurebbe potuto fare. E però, tornò a dire l'Accorto, ecco che i poveri ladri meritano qualche volta d'esser commendati, perche come dice Cicerone nelle *Filippiche*, Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la vita a chi la poteuon togliere. Indi il *Modesto* disse, e *Orazio* non par, che gli scusi anch'egli nelle *satire*, quando c' dice, che.

Vn picciol furto non debb'esser messo al paragon d'un latrocinio immenso

Dici, che a lui toccaua, raccontò la facezia, fu questa.

Due malandrini trouano vna borsa, ne vengono a contesa, & andati dal Podestà de Perugia, vn'altrone li priua ambedue.

**P**Assauano due malandrini presso Perugia per vna solitaria strada, vno de' quali vidde vna borsa, e colse la in modo, che'l compagno non se ne accorse, perche' era tra di loro accordi di partir ciò, che trouassero, o guadagnassino. Et andati alquanto più oltre incontrarono vn'altro masnadiero, il quale, benché non andasse rubando, era nondimeno pratico della loro professione, ed accortosi insieme giunsero ad vn'hosteria ou'entrarono per desinare. Queilo, c'hauerua trouata la borsa, nella quale era meglio d'una ventina di scudi, pensò come fare a tenerla celata al compagno di prima, accioche in pagar l'hoste si venisse a manifestare. E così tirato da parte quell'altro li promise il quarto di quei denari, purché dicesse la borsa esser sua. Colui, che non era punto balordo accettò volentieri il partito, e s'offerse di fare quant'ei voleua. Desinato c'hebbono douendosi pagar l'hoste, il malandrino trasse fuori la borsa: come l'altro la vidde subito disse, a, tu hai tronata questa borsa, e non hai spartito meco, sì com'è patto fra noi. E venendo a contesa, racchetateui pur ambedue, disse quel dell'accordo, che la borsa è mia: ed al tal luogo ricadde, & che sia vero io tornaua apposta per essa: ma incon-



trando voi non hebbi più speranza di ritrouarla. Si  
che se volete darlamì amoreuolmente, di quei venti  
cinquescondi, che v'hanno ad esser dentro mi conten-  
to mostrarmiui grato d'una particella, vogliate, o  
tra di uoi partirui, che in tanti pasti all'hosteria  
si spenda: altrimenti cercherò di bauerla per via di  
giustizia. Colui, che l'hauua trouata per l'ordinato  
strinse le spalle con dire, s'egli è così tu hai ragio-  
ne. Ma quell'altro non volle star-sene a questo, e così  
pagatosi l'hoste, tutti tre dinanzi al Podestà di Peru-  
gia se n'andarono. Quel primo cominciò da capo a do-  
lersi, com'essend'si accompagnato, e cōfederato cō quel  
l'altro con cōdizione di mettere in cōmune ciò, che  
hauuano, e guadagnauano, quello hauua trouata  
una borsa con denari dentro, laquale hauua occul-  
tata, per non offeruare i patti, però egli domanda-  
ua: che li fu in ciò fatta giustizia. Il compagno ri-  
spose, che alla giustizia se rimettera, conciossue  
cosa che il terzo compagno dicesse esser sua, alquale  
il Podestà dimandò in che modo lo mostraua? Co-  
lui, che s'era contenuto col trouator della borsa,  
rese conto non pur di quanti denari v'eran dentro,  
ma etzandio com'ella era fatta con ogni particolar-  
tà: e disse risolutamente e da senno, ch'ella era sua. E  
così l'Podestà gliele fe dare, tanto più che quel ba-  
loro acconsentì, vie rimase vie più dell'altro ac-  
chiappato, perche quando s'auisò di douer esser del-  
la borsa possessore colmigli disse da dauero, ch'ella  
era sua: e se tu soggiunse, ci hai sì qualche ragione?

richie-

richie-  
ri fu  
che fu  
uere,  
sito p

C  
N

Co  
è ma  
Ma  
to a  
zo: i  
re in  
tro.  
altre  
ciach  
truff  
lia:  
zanti  
sopra  
nita  
no:  
ognu  
vien  
sien  
sta p  
zela,

richiedimi per giustizia. Tanto che la borsa cò denaro  
 rifiu di quello, che per ragione non ci haueua nulla  
 che fare: e colui, che la trouò, per non voler fare il do-  
 uere, ne rimase a denti secchi. E però a questo propo-  
 sito potremo dir col Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode.  
 Non si dee lamentar, s'altri l'inganna:

Come disse vn'altro sauiò, che Niuna auarizia  
 è mai senza pena.

Mentre s'andaua motteggiando dell'inganno fat-  
 to a' due malandrini, il Priore, c'haueua riso vn pez-  
 zo: io non sò, disse: ante cose: ma ho sempre udito di-  
 re in proverbio, che Vn barbiere fa la barba all'al-  
 tro. E così da lui, e da gli altri dettessi, e rispostessi  
 altre piacevolezze, fu alla fine fatto silenzio ac-  
 ciò che lo Svegliato parlasse, il qual parlò così. Per  
 trattarori, e maruoli sottilissimi, s'egli è citato in Ita-  
 lia, ch'habbia, io tengo per fermo, che in Napoli  
 tanti e tali ne sieno, che tutte l'altre di gran lunga  
 soprananzi, ilche stimò io che proceda e dall'infir-  
 mità moltitudine, e gran varietà di gente, che vi so-  
 no: & anche da quel maladetto vizio di voler fare  
 ognuno più, che non può, e che non dee, d' che poi si  
 viene al rubare. E perciò, benchè infiniti truffe  
 sieno succedute, e tutta uia ne ne succedon, di que-  
 sta per adesso, come più segnalata, souuene: vdi-  
 tela, che vi farà non meno marauigliare, che ridere;

Vn pouero procuratore in Napoli toccato al-  
quanti ducati mentre allegro gli vā  
guardando, da tre briganti ne  
vien priuato.

**F**u vn certo professo, che conoscendosi più atto a  
diuentar vn buon procuratore, che vn mediocre  
inuocato, non curandosi di addotorarsi, perche  
hauueua più l'occhio al guadagno, che alla riputazione  
si diede allaprocura in Vicharia, nel qual mesiti ero, e  
gli era tanto insaziabile, che guai a quello, che s'hau-  
u'a seruir di lui. Vna volta, che toccò parecchi ducati  
di beueraggio da vn suo cliente, a cui egli hauueua fat-  
to vincere vna lite, d'allegrezza non camina in se stel-  
so, perche gli andaua guardando per camino, e spesso  
contaua, come quelli, che non s'era mai veduto tanti  
denari insieme nelle mani. E così fu adocchiato da tre  
buoni spiriti di quelli, che habbiamo poco fa mentoua-  
ti, qual si deliberarono di farnelo in ogni modo rima-  
ner senza. E così diuisato infra di loro in che modo ha-  
ueuano a fare, lo seguirono tanto, ch'egli si fermò in  
vn luogo per comprare alcune cose, che li bisognaua-  
no, allhora vn di loro si mosse, ed andatogli dināzi con  
vn mezzo ducata in mano li disse, che di grazia glielo  
cābiasse in tanti minuti. Aspetta, diss' egli, lasciarmi  
vedere s'io gli ho: et in quello, che sciolse il fazzoletto,

dura

doue li tenoa, colui gliete st' appo di mano, e si cacciò  
a fuggire, e messosi egli a correrli dietro con pallido  
volto gridando, tenere il ladro tenetelo, che m'ha  
rubato: quegli altri due correndo anch'essi appo lui  
gridauano, piglialo piglialo il marinello, ch'è venu-  
to a rubarci sino in casa. Et in quello incontrarono il  
barigello, ilquale vedendo suggir solo il procurato-  
re, e corre li dietro quei due, che gridauano, che si  
pigliaffe, perche gli hauena rubati, lo prese, e quan-  
tunque si difend se con dire ch'era egli stato il ru-  
bato, e non il rubatore, coloro di parole in modo il  
confisero, che non sapea più e gli che si dire, vinto  
più dalla rabbia, che dal resio, diuenò quasi mu-  
to, e così fu per ladro menato in prigione, oue stete  
più di due mesi a prouar l'innocenza sua, e poi fu li-  
berato; ma gli costò del buono, e del bello, oltre a  
quello, che gli hauuano furato i ladri, imparando  
alle sue spese, che Pecunia mal custodita, è mezo  
da ladri posseduta.

Poi ciascuno s'hebbe fatto le maraniglie non men  
dell'ardire, che dell'inganno de' ladri, e concluso, che  
per giusto giudizio di Dio era al procuratore  
intrauenuto quel male meritato dalla sua  
insazietà, vizio, che suol esser com-  
mune al più di chi esercita  
quel mestiero, il Cupi-  
do segua di-  
cendo.

**Due** ladri in vn modo stranissimo rubano ad vn forestiero, benchè stesse auuertito, parecchi scudi.

**A** Nch'io mi ricordo, che vna volta era andato vn forestiero a pigliar parecchi scudi al banco, e perch'era molto bene de gli andamenti della città informato, hauuti che gli hebbe se li pose in vna borsa, e quella poi s'aspose tanto in vn de' cosciali, che non haurebbe mai potuto qual si voglia sottilissimo ladro rubarguele, ch'egli almeno non sene fusse accorto, a star bene in vna strettissima calca di gente. Con tutto ciò non potè fare, che due di questi tagliaborse il tutto non vedessero, tanto si dilettauo di spiare gli affari delle persone, e così cominciarono a farsene, che modo, e che via si fusse potuta ritrouare, per furarli quella borsa con quei denari, dicendo è sarà cosa impossibile, perche se gli ha tanto fitti in dentro, che li vengono a restar tra le gambe. Ma come quell animosi, e valenti guerrieri, che al pigliar d'una fortezza, per inspugnabile che sia non si sgomentano, così alleuati costoro da quel bisogno di scudi, auuengache l'impresa difficilissima e quasi impossibil paresse, pure inanimati al fine vi trouaron la strada con vna nuoua, e non più pensata astuzia, e fu questa. Si come in Napoli non solamente sono assai ladri, che in così fatto vizio, per necessitudine o per poltroneria si danno, come ne sono altrove, ma

molti a  
de' qual  
se ne se  
do vn c  
soio di t  
uesse a  
vn gro  
a quel  
il rasfo  
mal ve  
non ch  
pensan  
cominc  
diceua  
dofelo  
lo vog  
ro da n  
finissi  
te il cos  
la borsa  
le gam  
mise a  
padre,  
re. Ond  
che dol  
stuzia  
che p  
Ma  
quasi a



molti attresi, che lo fanno per viuer da nobile, ciascu-  
 de' quali ha il suo discepolo, a cui cot'al' arte insegnādo  
 se ne serue in far diuerse surfantarie: così costoro hauē  
 do vn corale scaltrito surfantiello gli d'edero vn ra-  
 soio di buon taglio nelle mani, e diuisaronli: quanto ha-  
 uesse a fare. Perche fingendo vn d'essi di volerlo con  
 vn grosso legno bastoneggiare, egli ricorse per riparo  
 a quel della borsa, che andaua per fatti suoi, e tenendo  
 il rasoio ascoso gli si ficcò tra le gambe, e quello con  
 mal volto fugeua tuttauia di volerselo inghiottire,  
 non che batterlo. Il che quel dalla borsa vedendo, e nō  
 pensando che questa fosse vna così ordinata truffa, co-  
 cominciò a voler riparare quel figliuolo, e mentr'egli  
 diceua a colui, deb non li far male al poverino, stringē  
 doselo tra le gambe, e quello gridaua, lasciamelo ch'io  
 lo voglio castigare, per ch'è mio figliuolo, e si è fugi-  
 to da me, in quel contrasto di lasciato, e non lascio, il  
 finissimo ladroncello con quel rasoio tagliò destamen-  
 te il cosciale a quel dritto, oue colui teneua serbata  
 la borsa co' denari, laquale tolta gli sfuggì di sotto al-  
 le gambe, e in vn tratto si dileguò, dietro alquale si  
 mise a correre quel malandrino, che diceua d'esserli  
 padre, e così quell'altro, ch'era stato da parte a vede-  
 re. Onde quel pover'huomo con nō minor marauiglia,  
 che dolore e vergogna insieme, s'accorse con quant'a-  
 stuzia, ed arte era stato ingannato: e però Chi ha  
 che perdere fugga le brighe.

Marauigliosissimo parue quest'altro inganno; e  
 quasi da non crederfi: ma il Cupido affermò con giu-

ramenti ch'era succeduto l'anno innanzi. Non ve ne marauigliate disse allhora il Sollecito, perche sapete ben, che in Napoli ne succedono giornalmente de non ponto dissimili: e se ne volete vn'altro, eccolui.

Vn brigante fura vn'asino ad vna contadina e lo vende a certi frati: ritorna alla contadina, e glielie insegna laquale, datagli perciò la mancia ricupeia l'asino, e i frati ne stanno alla perdita.

**N**On ha due mesi, che vna povera contadina era venuta di fuori con vn'asino carico di diuersi cose per venderlo al mercato, a quali scavicato c'hebbe l'asino, due de' predetti e altri tre omini s'accostarono; l'uno entrò in ragionamento seco, fingendo voler comprare quant'che haueua portato, se merit la tratteneua di parole, non bel modo? L'oprese l'asino per lo capestro, e non se'l merò, di che ella per buona pezza non s'accorse. Passando poi con lui per la strada, oue si due la Ruga francesca, laquale è vicino alla piazza del mercato, quiui si fece col pegno imprestare vna veste da corrotto, che chiamano gramaglia, laquale massas'indosso così vestito se ne andò col l'asino appresso insino a Santa Maria della nuona, che dal mercato, come sapete è molto distante, e quiui per la porta del conuento entratosene finse d'essere vn povero contadino, che venia di fuori, e da quei frati parlando si disse, Padri venerandi sappiate, ch'eg

m'è morto mio padre, il quale hauendomi lasciato detto, ch'io li facessi dire le quarantuna per l'anima sua, ciò per non mancarli di farli quello bene, e non mi esser do rimasto altro mobile, che questo asino, ve l'ho menato quì con pregarui, che lo facciate apprezzare, e tener domi poi quel tanto, che per limosina di dette quarantuna vi tocca, mi dia il resto. I frati molto volentieri l'accettarono, e fatto chiamare vn maniscalco gliel fecero vedere, e lo stimò dieci ducati: ma ne valeua più; de' quali tenutosi eglino quel, che venia loro di limosina, diedo a colui l'auanzo, e l'asino rimase in lor potere, del quale pensarono di seruirsi in molte cose. Hauuti c'hebbe i denari il truffatore, per farla più credere a' frati disse loro in carità Padri, fate che l'anima di quel poverino di mio padre vi sia raccomandata, ditelo qualche salmo di più, accioche Iddio habbia de' suoi peccati misericordia. Non mancheremo, fratello, risposero i frati, v'è con la pace di Dio. Partissi egli, e spogliatosi dell'habito lugubre ritornò al mercato, oue trovò quella cōtadina che con le maggiori strida del mondo andaua cercando l'asino, alla quale accostatosi le disse, che hai tu, madonna? (come saputo non lo hauesse) che mi voi tu dare, s'io t'insegno dou'è il tuo asinello? in somma seppe dir tanto, che le caudò di mano vn ducato, e fatto ch'ella si chiamasse qualche contadino in suz compagnia, la menò al detto monasterio, oue giuntì le disse entra quì per questa porta, che se tu no' i vedi al primo, al secondo chioistro lo

trouerai al sicuro, & io con quest'huomo da bene  
t'aspetterò di fuori. Andò ella arditamente, e la tro-  
uò, come colui le haueua detto (perche ancora non lo  
haueuano i frati rinchiuso nella stalla) onde forte-  
mente gridando, questo è l'asino mio, che me l'hanno  
furato, questo è desso, gli s'attacò in modo con le  
braccia al collo, che i frati alla fine per lo manco scor-  
no hebbono caro, ch'ella col suo asino se ne andasse ben  
che al truffatore pagato lo hauesino, e così pronaro-  
no, che Le compre inconsiderate, non apportano  
altro, che danno e pentimento. Se ben quei buoni  
padri offeruarono quella sania sentenza, che Più lau-  
dabil cosa è l'essere ingannato, che voler ingan-  
nare.

Mentre tutti rideuano, dicendo chi vna cosa, e  
chi vn'altra, il Priore soggiunse, io vi sò dir questo,  
che trouandomi vn giorno in Palazzo fu cotesto fat-  
to raccontato al Cardinal Granuela, stando egli in cō-  
uersatione di molti Cavalieri, e se ne prese tanto piace-  
re, che non si potea saziar di ridersene. Di quì il Pen-  
soso prese a dire.

Gianiacopo Sagge se perde vna mula bianca,  
quel che gliela fura la tinge di nero, e la  
vende a lui medesimo.

Non manco ridicolosi fu quella della mula di mes-  
ser Gianiacopo Sagge se, eccellente Cirussico, che  
forse per esser huomo, ancorche uécchio, così piaceuo-  
le,

le, & allegro, com'egli era colui, che gli furò la mula forse lofe per poter vantarsi d'hauer burlato vn'huomo tale, ma non li rese però quel tanto, che gliel se costare. Questa mula di messer Giamacopo era di pel biacco, il che diede maggior occasione a colui, che glielle tolse di condur la giarda a quel fine, ch'ei desideraua. Perche andato sene ad vn di questi tintori di seta comprò tanta quantità di tinta nera, quanto a lui parue bastevole, e con quella tante volte ne imbrattò la mula, che se non la fece diuentar nera, le tolse almeno la natural bianchezza del pelo, talche bigia, o vogliamo dire stornella pareua. Ciò fatto la condusse in luogo publico per venderla, doue ancora n'erano dell'altre. Messer Giamacopo, che si trouaua senza mula, desiderando di comprarsene vn'altra, che già non ne poteua star senza, andaua souente in quel luogo, per vedere, se vi fusse cosa per lui, e così andatoui vn giorno, che v'era quella ritinta, tosto ch'egli la vide se ne inuaghò, e fattole si appressò la cominciò a toccare, e guardandola disse, per mia fe, se questa mula fusse così bianca, si com'ella è bigia, direi fermamente che fusse la mia, tanto nelle fattezze le si somiglia. In somma conuenutisi del prezzo la comprò, e tutto lieto menossela a casa. Oue poi ragionando con le sue genti disse, io son tanto contento d'hauer compro questa mula, che par ch'io non mi curi d'hauer perduta quell'altra, perche in fuor al pelo se le somiglia tanto nel resto, che non ve lo potreste mai credere. Ora vn giorno ch'egli ueniva da cura-



re ferito da vn luogo o assai discosto, auuenne che essendo il tempo nub iloso, cominciò a piovete, e perche l'acqua era minuta, ond'egli se ne veniuu pian piano, ogni gocciola, che cadeua in su la mula, oltre che vilasciava vn poco di segno, come fu a casa per cagion della tinta rimase tutta imbrattata. Di modo che volendola il famiglia lauare, si come con vno straccio bagnato fortemente la stropicciava, andandosiene la tinta a poco a poco la natural bianchezza del pelo veniuu a scoprirsi. E cosi chiamato il padrone li disse, o Messere, la vostra mula diuenta bianca. Eh che non può esser, rispose messer Giacobbo; perche vuoi tu, ch'ella diuenti bianca? Venite a vederla, soggiunse il famiglia, e così andatoui, quando l'ebbe veduta, e riveduta bene, conobbe infallibilmente q' ella esser la sua mula di prima, della quale era stato burlato. E come la fama di questa cosa per tutto Napoli si sparse, così douendosi vn giorno fare vn collegio di medici nel palazzo del Vicerè, quando messer Giacobbo, che ne fu vno, vi comparue, mosse a riso tutti i circostanti, e dicendogli il Duca d'Alcala, ch'era allhor Vicerè, voi siete quel della mula? egli rispose, io son desso, e colui che me se la burla fu Spagnuolo. Il che, benché non fusse vero, disse egli per mordacità, e così multiplicò il riso, perche. Com'è cota iniqua l'ingannare vn semplice, così è piaceuole vdire, quando è burlato vn astuto.

Se il caso del Saggieste diede materia alla nostra  
bri-

brig  
dica  
lusi  
tro d

Vn  
m  
d  
P

V

truff  
puta  
de pe  
uano  
dell'a  
dosi  
di qu  
vn b  
vn P  
mon  
sa.  
za  
man  
naco  
ra a

brigata e di vedere, e di parlare, non accade, che io lo dica. Or mentre pareva, che a tanta variazione di sottissimi inganni non se ne potesse più trouar nelsun altro di simil portata, la Diligente, a cui toccaua, disse.

Vn ladro con vn'astuzia mirabile fingendosi amico d'un Monaco, e seruidor d'una Gentildonna, uccella l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.

**V**E ne vò contar vn'altro degno non meno da vnderisi di quanti infino a qui se ne son raccontati, e fu cotale. Sapendo che vno di questi valenti truffatori, in Sansouerino essere vn Padre di molta riputazione, e stretto parere d'una gran Gentildonna, onde per la strettetza, ch'era tra loro non pur si visitauano spesso, ma si auualuano in molte occasioni: l'vno dell'altro: andò egli a casa della Gentildonna, e fingendosi huomo mandato dal Monaco, la pregò da parte di quello, ch'ella gli mandasse in prestanza per tre dì vn bacino, et vna mesciroba d'argento, per honorarue vn Prelato forestiero, ch'era di transito alloggiato nel monastero, e ch'ella mandasse pur seco qualcun d'casa. Dando la Gentildonna alle costui parole credenza, fece pigliare i due pezzi d'argento, e datigli di mano ad vn seruidore gli impose, che li portasse al Monaco in compagnia dell'huomo da lui mandato. Era allhora di state, sù l'horadi mezo dì, quando le genti

genti foggiono (si come femmo poco fa noi) vnuer-  
salmente riposarsi, e che i padri Benedettini hanno  
anch'essi l'hora del riposo, ilche tutto fu dall'astuto  
furfante diligentemente considerato. Andatisene  
dunque alla cella di quel Padre, il truffatore disse  
pian piano al seruo della Gentildonna, il Padre sta  
ritirato, dà in bacino, e la mesciroba e me, e tu ser-  
mati quì all'uscio, ch'io farò l'ambaciata, e ti da-  
rò la risposta. Fece il seruo, com'egli disse, e gli pic-  
chiò l'uscio pian piano. Il Monaco, che era di po-  
co appoggiato su'l letto, disse, entri chi è (perche so-  
ogliono quei padri mentre sono in cella tener l'uscio un  
poco aperto) quella entrò, fingendosi seruo della  
Gentildonna, disse, la Signora tale vi prega, che le  
tenghiate quì serbati questo bacino, e questa mesciro-  
ba infino a tanto, ch'io torni per essi, che per una cer-  
ta cagione nò li vuol per ora in casa: ma non li date  
ad altri, che a me. Il Monaco, non pensando più ol-  
tre, rispose che bacciava le mani di sua Signoria, e  
che haurebbe fatto quanto gli haueua mandato a co-  
mandare. Houuta il furfante la risposta se ne venne  
fuori, e disse al seruo della Gentildonna, che aspetta-  
ua, dice il Padre, che baccia per mille volte le mani  
alla Signora della grazia fattigli del bacino, e del-  
la mesciroba, e che adoprati, che gli haurà li rimand-  
erà subito a sua Signoria. Torno bene il famiglio,  
e rese la risposta del Monaco, anzi del truffatore, alla  
Gentildonna, laquale sene stete con l'animo riposa-  
to. Il dì seguente l'ordinato dello'nganno, ritornò  
dal

dal M  
gli ara  
egli tu  
poi a n  
riman  
naco,  
che gli  
del be  
conobi  
fidie

Stu  
ingan  
uano  
e sopra  
ligent  
fo, ch  
erum  
prod  
Tre c  
cipio  
perol

Q  
perosi  
dri ba  
s'egli  
la Di  
ro, se  
venn  
fascio

dal Monaco, e disegli, che la Signora tale rinolena gli argenti, i quali il Monaco subito glieli diedi, & egli tutto allegro si partì con la buona preda. Di là poi a molti giorni la Gentildonna, che non si vedeva rimandare i suoi argenti, mandò a dimandare al Monaco, che n'era? & egli disse hauerti resi a quel tale che glielo haueua portati, e così alla fine s'accorsero del bene ordito, e sottilissimo inganno, per lo qual conobbero, che Difficil coia è guardarsi dalle infidie de' ladri.

Stupirono quanti erano d'un così bene ordinato inganno, talche non pure non vituperauano, ma lodauano l'autor desso, come huomo di sottile ingegno; e sopra tutto commendatissima ne fu madonna la Diligente che l'haueua narrato. In ultimo fu concluso, che l'astuzia de' ladri, ancorche vituperosamente impiegata, e regna nondimeno di marauiglia, e si produsse vna sentenza d'un valent'huomo, che dice, Tre condizioni ha la profession de' ladri, principio, animoso, mezzo ingegnoso, e fine vituperoso.

Quì replicò la Diligente, io non so tanti fini vituperosi come dite; ma so ben, che la profession de' ladri ha per seguaci, e Signori, e Principi grandissimi, s'egli è vero quel che si dice. Ha ragione, madonna la Diligente, disse ridendo lo Studioso, perche in vero, se volessimo dare vna scorsa per l'histoire, troveremmo e fra gli Imperadori di Costantinopoli (io lascio stare le cose più vecchie) e fra quei di Roma; e  
fra

fra i Re cōsi di Francia, come di Spagna, e d'Inghilterra, et anco fra i Principi d'Italia, e particolarmente fra i Re di tante nazioni stati in questo Regno: usurpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte da fratello a fratello, da zio a nipote, da nipote a zio, e simili, non che da straniero e straniero, e con mezze e modi tali, che meno di hanestamente rubano i ladri della sorte, che s'è detto, che quei Principi accennati non fecero, se pur essi non latrocini, non usurpazioni, e non violenze, ma ragioni di Stato hanno in costume di chiamarle, perche questo è il privilegio de' potenti, di farsi la giustizia, e le leggi a lor modo. Si dissero alcune altre cose al medesimo proposito, dopò le quali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor di vn scudo da vn brigante, pate vna burla tale, che gli lascia, e paga vno scotto.

**V**N certo di questi mangia guadagni, et fugifati che essendo debitor d'un fiorino, per tanta robba presa a credito, ad vn bottegaio forestiero di quel luogo, quando quello gliel chiedeva, come che egli non gliel negasse, non si curaua però di dargliele. Tãto che il creditore si disposero vn tratto di finirlo in ogni modo. Ma il debitore, che l'haueua già scorto, perche haueua poca voglia di pagarlo, diede ordine cō certi suoi cōpagni di farli vna cotal burla. Si pose una cappaccia

indosso,



indosso, che non valena appunto dieci quattrini e di lō  
tano vedendo il suo creditore, scostatosi da compagni  
l'andò a trovare, e perche quelli gli dimandò il fiorino,  
egli lo prese a colpo di vilania, e colui gli offerò la  
cappa, la quale tirando l'uno, e tenendo forte l'altro,  
in due parti si diuise. Allora il debitore con turbato  
volto incominciò a dire, che li pagasse la cappa, min-  
nacciandolo anche di peggio. Per lo che colui, che era  
huomo timido, e più ne lo faceva l'esser quini forestie-  
ro, cominciò fortemente a dubitare, e in quello i com-  
pagni del truffatore frameitendosi, finsero di volerli  
accordare, e dissero al forestiero, o pouero a te, se co-  
stitui vā alla giustitia a querelarti, ti darà il malan-  
no, perche par a punto, che tu l'abbbi voluto manomet-  
tere dentro della città, il che merita seuerissima puni-  
zione. Lequali parole cacciaron tanta paura in corpo  
al forestiero, che vi mancò poco ch'egli non inuenisse,  
e tutto pallido e tremante stette vn pezzo senza parla-  
re: ma come potè ribanere il fiato disse a loro di gra-  
zia buone persone fate opera, che non vi vada, sb'io  
mi contento oltre a lasciargli il fiorino, del quale m'è  
debitore, di far pace con esso lui, e voglio eziandio pa-  
gar vn pasto a tutti coloro, che altro non cercauano,  
fatta far la pace ( che non vi fu bisogno di molte pre-  
ghiere ) andarono tutti a pranzo alle spese del pouero  
forestiero, il quale venne così ad imprendere, che Co-  
lui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno cō-  
uersa, tanto più viue in ripolo.

Parlato c'hebbe la *Pae fia*, lo *Studiofo*, a cui to-  
cua disse, accioche in questo poco di tempo, che ci  
resta della giornata d'hoggi si muti alquanto, e si mi-  
gliori parlamento, ho pensato di mostrare, che ci sia  
vn'altra specie d'inganni tanto bella e iodevole quan-  
to officiosa e marauigliosa insieme, con questo nota-  
bellissimo esempio.

Dell'amor d'Antiocho verso Stratonica sua  
matrigna, scouerto da Eras-  
trato medico.

**S** Eleuco potentissimo Re della Soria, e di Ba-  
'ilonia, haueua per moglie Stratonica donna  
bellissima, della quale Antiocho, figliuolo di  
Seleuco, e d'un'altra moglie, s'era fieramente inna-  
morato, che celando questa sua passione, venne a  
termine di morirsene. Il Re, che ne sentiuua quella  
pena, ch'è da giudicarsi, se venire diuersi medici a  
curarlo nè però si trouaua da loro al non conosciuto  
di lui male alcun rimedio. Ma Erasistrato medico fa-  
migliare del Re, come valentissim'huomo, e ferse de  
gli andamenti della corte vie più de gli altri e sperto,  
giudicò l'infermità del giouane Antiocho esser nell'a-  
nimo: poiche nel corpo apparua sanissimo, e che in  
somma ei fusse di qualche donna di casa innamorato  
Ordinò dunque, con consentimento del Re, che tutte  
le donne di corte ad vna per volta entrassero nella  
camera d'Antiocho, & egli sedendogli a lato gli offer-  
uaua

uana il polso. Non vi conobbe nouità veruna, e cetto che all'en rar della Reina, perche allora non solamente il polso gagliardamente s'alterò, ma si vide il dinanzi palido volto del giouane marauigliosamente arresire Partitesì poi Stratonica, & il volto, & il polso tornarono all'esser di prima. Erastirato dunque hauendo ciò, e forse più d'una volta diligentemente offeruato, se n'andò dal Re, e disse gli, che'l figliuolo era da vn graue, e periglioso morbo aggrauato, anzi tãto peggiore, quãto ch'ei nò vi conosceua rimedio poiche quello era innamorato, e di tal donna, che da lui non si doueua, nè poteua fruirsi. Parue cosa strana al Re, nò pensando più oltre, che d'ona tale fusse amata da vn suo figliuolo, che non gli si potesse concedere, e fatte di molte gran promesse al medico, perche gliele manifestasse, colui con prudente inganno li disse, la donna, o Re, ch'egli ama, è mia moglie. Il che credendosi il Re prese con prieghi, e lusinghe a persua dergli il concedergliela: e replicandogli l'accorto medico, pensate, o Re, che fareste voi, se per tal rispetto vi haueste a primar della vostra cara Stratonica, & quello con giuramenti gli affermò, che volentieri se ne sarebbe priuato, per dar, come amoreuol padre, la vita ad vn tal figliuolo. Allora Erastirato gli scoprì l'amor vero d'Antiocho esser collocato, non in sua moglie, ma nella Reina Stratonica, e però, che s'egli amaua di vederse lo uiuo, si risoluesse a dargliela. E così dal buon Re Seleuco fu subitamente ciò eseguito, il quale con illustre esempio di pietà verso il figliuolo

volle posporre alla salute di quello il proprio comodo e diletto, mercè del marauiglioso, & officioso inganno del fauo medico. Onde il Petrarca di ciò parlando nel Trionfo d'Amore fece dire all'ombra di Seleuco in persona del figliuolo, e di se stesso queste parole.

Tacendo, amando quasi a morte corse,  
E l'amor forza; e'l tacer fu virtute:  
La mia vera pietà, che lui soccorse.

Pur noi diremo con lo stesso Poeta a proposito dell'amor d'Antioca.

Che'l fren della ragione Amor non prezza.

Quando coteſta ſentenza ſia vera, diſſe all'horat Prudente da vn bel caſo, ch'io ſon per narrarui, apparirà manifeſto, doue anche vn marauiglioso, & offi-  
cioſo inganno intenderete.

Vno Imperador di Coſtantinopoli ama la cognata, e'l marito di quella vna ſorella di lui: e credendoli ambedue giacerſi con quelle, ſi giacciono per inganno con le proprie mogli.

**N**on ha gran tempo, che nella Imperial Città di Coſtantinopoli, prima che l'arme Ottomane la ſoggiogaffero, fu vn valoroſo, ma laſciuo Imperadore, chiamato (ſe ben mi ricordo: Aleſſio, il quale, come che per moglie vna belliffima, e ſanta donna hauſſe, d'unacarnal cugina di lei, non men bella, e ſanta, e maritata ad vn ſuo

pa-

parente, s'innamorò. Il quale amore, per la licenza, che suol'esser ne' Principi, crebbe tant'oltre, che egli, non ostante la grande honestà dell'amata, e'l rispetto del parentado, si deliberò di cavar sene le voglie. S'arrischiò dunque di farla tentare per fidata persona, e non vna, ma più, e più volte, nè bastando i prieghi, e le offerte, vi mescolò anche le minacie a rovina del marito. Di che temendo la donna, doppo hauer con molta prudenza più giorni taciuto, fu alla fine costretta di farnelo conspuenole. Il marito lodando la sua fedeltà, l'essortì perseverando in quella, a simulare, finche vi si prendesse migliore spediente. Ad a il senso, che toglie l'uso, e la ragione all'huomo, hauu'anco accecato costui, perche amando pazzamente vna sorella dell'Imperadore, ch'era vedoua, s'arrischiò con questa occasione di farne la moglie partecipe, quasi ch'ei volesse, che compiacendo ella all'Imperadore, gli seruisse a lui per mezzano in fargli conseguire il desiderato fine. La donna in così fatto labirinto vedendosi, come che grande angoscia ne sentisse, non però si sbigottì, ma raccomandatafi cordialmente a Dio, se n'andò vn giorno dall'Imperatrice, e chiamataui anche la sorella dell'Imperadore, all'vno, & all'altra il tutto palesò. Erantutte tre queste donne tanto sante, e discrete, quanto belle & honeste, e però tra loro sole, con l'aiuto di tre altre fidatissime lor matrone, conclussero di fare a pazzi mariti vn così fatto inganno. L'vna farà intendere segretamente all'Imperadore, di voler compia-



ceto, purch'ei ne mandì ritroue il marito, è che poi  
 vada alle tante hore di notte mangiato, e solo a tro-  
 uarla in casa. L'altra, cioè la vedua farà il medesi-  
 mo al marito di quella acciocchè non, e l'altra, cioè  
 l'Imperatrice, e la sorella, per l'assenza de' mariti,  
 possa hauer agio di satisfare all'amante. Venutosi  
 all'effetto, l'Imperadore, per tenersi dinanzi il co-  
 gnato, li comandò vn' importante seruigio fuori della  
 Città, ma colui, che sapena la trama, s'accese, non per  
 guardar la moglie, ma per andare, a trouar l'amata,  
 Esce di casa l'Imperadore al buio, accompagnato da  
 alcuni pochi seruidori, e si riduce in vn monastero  
 proximo alla casa della cognata, per quini strau-  
 stirsi, e passar sene poi solo in casa di quella. Ad vn  
 medesimo tempo l'Imperatrice, con la sua fedel ma-  
 trona, se ne vâ in habito d'huomo a casa della sorella,  
 e quella nel medesimo habito, con la sua matrona, se  
 ne vâ nel palazzo Imperiale per quini attendere in  
 luogo della vedoua il pazzo marito, addobandosi  
 l'Imperatrice de' vestimenti buoni della sorella, e co-  
 stei di quelli della vedoua: e l'una, e l'altra per mag-  
 gior segretezza in vna camera al buio, oue s'ascen-  
 de per se greta lumaca, attende la venuta dello aman-  
 te. In somma e l'Imperadore con la creduta cognata,  
 il cognato con la imaginata vedoua sirocchia di quel  
 lo più e più volte nella predetta guisa si giacquero,  
 prendendosi in quell'otto, non minor piacere le  
 due donne de gli ingannati mariti, che esse del godi-  
 mento delle proprie mogli, sotto sembianza pur  
 della

delle a  
 nauan  
 facen  
 buo d'  
 molti  
 gravi  
 feron  
 dopò i  
 naren  
 dalla  
 Perch  
 marit  
 voi pe  
 vergo  
 quanti  
 testin  
 no qu  
 quali  
 Za, e  
 mara  
 ni sa  
 è al  
 nam  
 Fe  
 indi  
 ed ac  
 s'io n  
 raur  
 l'bal

delle amate: ed ogni volta, che gli amanti se ne tornauano ascosamente a casa, tutte ad vn tempo elleno faceuano il medesimo per diuersa strada, ripreso l'habito d'huomo, come hò detto. Durò questa pratica molti dì, tantoche le due donne, s'accorsero d'esser grauide, e così l'ultima notte prestò al lor disegno feron, che gli uscì, per li quali gli amanti soleuano dopò il fatto ed entrare, ed uscirsene al buio, si trouarono ch'essi, accioche a guisa di prigioni vi fossero dalla già propinqua luce del giorno suprapresi. Perche manifestatesi le due mogli, ciascuna al suo marito, e fattogli palese il bellissimo inganno, lascio a voi pensare quanto e' ne rimanessero scernati, e di vergogna confusi, e così fatto venne tanto nell'vna, quanto ne l'altra stanza molti pregiati huomini per testimoni, si fece per atto publico manifesto a ciascuno quelle due Signore esser grauide de' lor mariti, i quali per lo auuenire, considerando la lor prudenza, e fedeltà, le amarono, e riuertono oltre all'usato marauigliosamente. Ond'è vero, quel che dissero alcuni faui, e fra gli altri Cicerone, che Amore non è altro, che opinione, e stà in arbitrio di chi s'innamora.

Fù da tutti commendata la nouella del Prudente, indi l'Accorta disse, ma cotesse donne furon tanto ed accorte, e s'auue, che mi farrebbon dubitar del vero s'io non hauesse ora a contarui il medesimo d'un marauiglioso fanciullo, il quale (non mi ricordo oue me l'abbia letto) ingannando, accortamente la madre

*pose tutte le donne principali di Roma in rivolta in questo modo.*

**Le donne Romane, ingannate da vn fanciullo fan romore dell'hauer ogni huomo a tener due mogli.**

**T**Rattoffi vn giorno nel Senato Romano, d'un gran negozio con molta segretezza, e perche vi si trouò in compagnia del padre vn picciolo figliuolo d'un Senatore, nacque desiderio alla madre di saperlo. Cominciò dunque a stimolare il figliuolo e con lusinghe, e con minacce, e negando il fanciullo di dirglielo, accrebbe molto più in lei la voglia di saperlo. Alla fine infortunato, e violentato pensò, non con fanciullesca, ma con senile astuzia di liberarsi da questo intrico: perche fingendo paura, e promessagli dalla madre segretezza, disse egli, che s'era trattato d'imporre una legge, che ciaschun huomo in Roma potesse bauer due mogli. Il che nel cuor della donna a cui parue credibile fù così aspra puntura, che impaziente d'ogni indugio se n'andò ratta a casa di vn'altra principal matrona, oue chiamatene molte altre, manifestò loro il tutto. E così unitamente si risolsero a non sene stare ma farne, si come ne fecero, e risentimento, e schiamazzo in Senato. Diede questa cosa non picciola marauiglia a ciascuno, come quella che non era vera, e volendo sapere onde fosse nata, si cercò diligentemente di matrona, in matrona, finche si venne

venne  
disse.  
stura  
che r  
fatti  
doni,  
ter in  
figli.  
furon  
gacito  
però  
ro il  
picc  
semp  
P  
disse  
ora n

E  
c  
lu,  
baste  
suo  
cun  
dell

venne alla madre del fanciullo, ilquale interrogato disse, hauer trouata così fatta inuenzione, per dar pastura alla madre, che l'importunaua di scoprirle quel che veramente s'era trattato in Senato. Di che stupefatti i Senatori, ornarono il sauo fanciullo di molti doni, e per ispecial priuilegio gli concedettero il poter intrauenire apparo de' più uecchi in tutti i loro cōfigli. Ecco alla prudenza di quelle tre matrone, che furono il ronescio di quest'altre, e corrispondere la sagacità, e l'accortezza di questo fanciullo nel tacere, però diciamo con *Plutarco*, Sempre bello, e sicuro il tacere ad vn giouane, Et altroue dice, Non picciola virtù è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre soggetta alla ragione.

Parlando appresso il *Modesto*, pur l'vno ingāno, disse, e marauiglioso, & essēpiare, e bello, è questo, che ora mi souuene, e crederò che non sia per dispiacerui.

Vn Prelato per souenire vn nobile bisogno, vſa vn inganno marauiglioso, & essemplare.

El fu già vn Prelato di così virtuosa, e santa vita, che rari se ne son trouati, e trouasene de'simili a lui, e quest'azion sola, ch'ei fece, potrà renderuene bastevole testimonianza. Era morto vn gentilhuomo suo caro amico, stato già faccaltosissimo, e poi, per alcune disgrazie accadutegli, venuto in gran poveria, della quale, e di molti debiti vn suo vnico figliuolo

ri-

rima, e miseramente crede, ond'era quasi forzato a fuggirsene. Il buon prelato ricordouole dell'hauuta amicitia col padre, hauena vn ardentissimo desiderio di souenirlo notabilmente, a che molto più lo spingeva il sapere, che'l giouane, come che pouero fusse, non hauena nè vizii, nè cattui costumi, accioch'egli non incorresse in quella sentenza di P. uarco, che i hi preta aiuto, o fauore, a chi non lo merita, ne riceue infamia. Cominciò dunque ad accumular de' denari, e come in certo spatio di tempo li parue d'hauerne misa insieme basteuol somma hauendo riguardo così alla reputatione, come all'utile del gentilhuomo, inuenì questo marauiglioso modo. Fe venire vn notaio, & vn suo fattore, de' quali egli molto si confidaua, & ordinò, che si facesse vn contratto in vna carta pergamina vecchia, accioche mostrasse vn poco d'antichità, dou'esso Prelato apparisse debitore di molte centinaia di scudi al morto padre del giouane, imponendo all'vno, & all'altro con giuramento, che offeruassero segretezza. Dipoi volle che'l fattore, trouato il gentilhuomo pouero gli chiedesse la mancia promettendoli di ruelargli vn contratto stato infino all'hora ascoso, per vigor del quale ei potrebbe riscuoter da Monsignore, che non sapena nulla, gran quantità di denari: ma che lo teneffe segreto. Il che fatto, andò poscia il gentilhuomo da Monsignore, e con ogni debita modestia li fece intendere del contratto trouato: ma egli per dar più colore al negozio, finì d'adirarsene dicendogli, e come siete voi stato fin hora a trouarlo, se hauete così

gran



gran bisogno, come si dice? Di che scusandosi humilmente colui diede ordine al buon Prelato, che senz'altro intervallo di tempo se gli pagasse tutta la somma contenuta nel contratto, laquale fù tanta, che bastò al gentil'huomo a pagar tutti i debiti lasciati gli dal padre, e gliene auanzò anche buona parte. Or non vi par'egli, che quest'ottimo Prelato con simile azzione s'acquistasse il titolo di quelle tre gran virtù cotanto da Filosofi lodate dico della liberalità, della Magnificenza, e della Magnanimità; Della prima, donando a persona meriteuole, della seconda, perche donò molto; e dell'ultima, per l'usata segretezza, dicendo Aristotele, che Il magnanimo non tien cura d'esser lodato.

Lodatissimo fù da tutti il bello, e santo inganno di quel Monsignore, e per conseguente il Modesto, che l'hauera raccontato. E perch'eran già venute l'hore del fresco, et alcune filuche incominciavano ad apparire, oltre che s'hauer'a fare la pescagione, come il giorno innanzi voleuano alzar si: ma lo Suegliato fece instanza, che si fermassero, perche ei non voleva lasciar di dir la sua nouella venutagli all'hora in mente, laquale, se non sarà, disse egli, uguale alle poco sà raccòtare, per esser pure della specie de gli inganni, et efficioso ( conforme alle regole della carità ) per se stesso, oltre che vi farà qualche poco ridere, la vi vò contare in breui parole.

Prete Paolino, effendoli rubata la Chiesa,  
 quei del luogo fan pagare il danno a  
 lui, & egli con vn'astuzia se  
 ne ricouera.

**C**erti Contadini là nelle montagne di Genova,  
 era i confini della Lombardia, effendosi infra  
 di loro edificata vna Chiesa, teneuano in quel  
 la vn prete dimandato prete Paolino, accioche alle  
 volte vi celebrasse la Messa: e vi stette questo prete  
 gran tempo, onde s'bauena auanzato parecchi scudi.  
 Ora auuene, che vn tratto fu rubata la Chiesa di mol  
 te cose, dellaqual perdita vollero i cōtadini, che prete  
 Paolino portasse le pene. Ond'egli, uedendosi da quel  
 lo, così, straziato, si deliberò di pagar sene con vn'astu  
 cia. E fu, che conoscendo, egli questi contadini non  
 esser tanto poveri, quanto ignoranti, passati alcuni  
 mesi cominciò a persuaderli, che douessero fare alzar  
 quella Chiesa, perch'era troppo bassa e tanto ne li mo  
 lestò, ch'eglino di farlo si deliberarono. Ma non essen  
 do fra loro maestri di fabbrica, talche bisognaua man  
 dar per essi in altri luoghi disse prete Paolino, che  
 se voleuano dare a lui solamente cinquanta scudi e  
 gli s'offerirua d'accrescerla in modo, ch'essi contenti  
 ne rimarrebbono. E così rimasero d'accordo, e a  
 tanto per vno in breue, i cinquanta scudi gli troua  
 rono. Hauidoli prete Paolino si fece da molti del luo  
 go con bestie da soma, portar gran quantità di legna  
 me,

me il quale di mano in mano lo faceua, mentre acco-  
 stato alle mura di detta Chiesa, tal che tutta intor-  
 no la cinse, e tanto ve ne pose, ch'era più di sei pal-  
 mi alto. Ed dimandandogli alcuni di quei contadini  
 ciò, ch'ei volesse fare: Questo, rispos'egli, io lo fac-  
 cio affine, che come sia il mese d'Agosto, e de Settem-  
 bre, che vengon le pioggie, la Chiesa essendo circon-  
 data da questo letame, a guisa de gli alberi cresca, e  
 col mezzo ancora delle mie preghiere. Quei zoticchi  
 dandoli pur fede si stauan cheti, aspettando però con  
 desiderio di vederne l'effetto. Ora poi che fu giunto  
 il tempo delle pioggie, ogni volta che piovua il le-  
 tame s'abbassaua un poco, talche in pochi giorni  
 venne a calar più di due palme, e calando lasciava  
 il segno attaccato al muro, uiche vedendo quei goc-  
 cioloni pieni di marauiglia diceuano, che la Chiesa  
 cresceua. E così poiche vedendo quattro buoni pal-  
 mi del segno del letame scoperto, consero a prete Pa-  
 olino, e li dissero, che facesse hoggi mai leuar via quel  
 letame, perche la Chiesa era cresciuta a bastanza,  
 e così staua bene, accioche lasciandouelo non venis-  
 se a farla crescer troppo. Con laqual burla, più to-  
 sto che con litigi, e contrasti, il buon prete Paulino  
 ricuperò tutto quello, che gli sciocchue discortesi con-  
 tadini haueuon fatto ingiustamente pagare: forse ri-  
 cordandosi di quel detto.

Saggio è colui, che rihaue procurato

Senza litigi quel, ch'altri li fura.

Risero tutti, e di voglia, nè vi mancò chi dicesse al

CH-

cune cose contro a coloro, che son sì vaghi d'appropriarsi le altrui sostanze, facultà, onde è, che poi nascono tanti pianti, e tanti dissensioni tra parenti strettiissimi, a proposito di che fu ricordato un grazioso motto, ch'è nella Politica, cioè che 'La vita nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio, in guerra, & in pace. Sopra di che si discorse un pezzo, & l'Accorto disse, che se si lasciasse, hoggi mai di ragionar di materia così fastidiosa, com'è il douer dare, e'l hauer d'hauere, e si ricordassino, che non era da far torto alla musica. E così egli medesimo, che volle hauer solo questo peso, poichè li vidde star in silenzio, recatasi vna sua lira in mano, prima che al suono, & al canto dasse principio, così prese a dire. Cenauano vna brigata di nobilissimi gentilhuomini, e gentildonne fra lequali era vna giouane oltre modo bella: costei, accortasi forse d'esser guatata, mentre aperta se le poco più sù delle poppe la vesta, mostraua un poco del petto, la cui bianchezza era simile a quella del latte, come non men vaga, che gelosa delle proprie bellezze, prese ( nè si sa doue ) un bel fiore fatto di seta d'argento, e d'oro, e con mirabile destrezza se solo pose al petto in modo, che venne a ricoprire quel poco, che l'aperta vesta ne scoprìua. Allhora io che di tutto questo fatto m'accorsi, talmente me ne ingombrai l'idea, che poco dopò fui forzato a prorompere in questo sonetto.

MEN-

**M**ENTRE non ben copria pomposa vesta.  
 Quel bianco seno in cui s'asconde Amore,  
 Furtiuo sguardo messaggier del core  
 Vagaua lieto in quella parte, in questa.  
 Era l'oggetto mio bella, & honesta  
 Vergine: e già godea di quel candore,  
 La vista, quando (io non sò donde) un fiore,  
 Vidi che chi. fo il varco, e lei se mesta.  
 Bella, ma cruda man, tu del mio bene,  
 Inuidia men' priuasti: a che più adorno,  
 Quel petto far, ch'ogni beltà contiene.  
 Sgombra cortese il fior, da cui soggiorno,  
 Han queste ombrate luci interne pene  
 E tal fia la mercè, qual fu lo scorno.

Fù sommamente lodato il Sonetto, ilquale fu per  
 auuentura fatto parer più bello del douere dell'espo-  
 sizione, che vi fece innanzi l'autore. E così poi s'at-  
 tese alla pescagione, come s'era fatto il passato di, do-  
 pò non men, che allhora fù grãde il concorso delle bar-  
 che piene di nobilissimi gentiluomini, e gentildon-  
 ne. Ma tra l'altre ve n'erano due, che tirauano ma-  
 rauigliosamente a sè gli occhi di tutti i riguardan-  
 ti; essendo nell'una d'essi Lucrezia Filomarina Prin-  
 cipessa di Conca, & Adriana Carrafa Marchesana,  
 e poi Duchessa di Torre maggiore: e nell'altra Donna  
 Anna di Toledo Castellana del Castelnuovo, e Corne-  
 lia Carrafa Duchessa di Tratta, Signore tutte quat-  
 tro così per lo splendor della nobiltà, come per la lor  
 uaria,



varia, e marauigliosa bellezza, ragguardevoli. Ora i nostri Gentilbuomini si trattenero intorno alla già detta pescagione con gran piacere, per fin che le stelle si cominciarono a scorgere per lo cristallino Cielo, e la vaga luna a dimostrarsi di bianchissimo lume ornata, all'hora se n'andarono a cena, dou' hebbero buona quantità e di triglie, e di sarbi, e di calamai, e d'altre sorti di buonissimi pesci: oltre a de' ricci marini,

spondili, cannonicchi, & altre specie di testate.

ci in gran copia, essendone quel mare abbondeuole assai. Or dopò la cena,

mescolata con qualche virtuoso, e nondimeno al-

legro ragiona-

mento, se

n' an-

darono a godere il riposo del letto.

Il fine della Sesta Giornata del Fuggilozio.



D E L

FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO:

GIORNATA SETTIMA.

Nellaquale si ragiona de' detti notabili,  
ed effemplari di diuersi.



Ostochè i raggi solari sgombraron l'aria delle notturne tenebre, e'l Silenzio, dando luogo all'Aurora, si ritrasse nelle sue grate speion che tutta la nostra brigata fu in pie. Dipoi adempito che hebbono quanto habbano a fare, giunta l'ho-

ra desinarono, indi, secondo el solito, riposatisi diedero, come si furono acconci, al settimo ragionamento principio, la materia del quale dichiarano (si come solena) lo svegliato disse, ch'ella non era tanto per fare, come quelle delle precedenti giornate ridere quanta per insegnare, e dilettere insieme, e così cominciò con questo detto notabile, ed effemplare.

Ee

D'un

D'un ricco impouerito, e d'un pouero liberale.

**V**N ch'era stato ricco, e poi diuenuto pouero, si trouò a caso à man giare in vn'hosteria, che vn'altro, che lo conosceua li sedeuà incontro, e mangiava di buono. Di se gli costui, tu non sei ricco? spendi sì largamente? perche non risarmi? per non diuentar ricco rispose quello, accioche io non habbia occasione d'hauer a far come tè. Sopra d' l'impouerito, e soggiunse, tu dici ben il vero, perche pensando a quel, ch'è stato, ed a quel, che hora mi veggo più uo esser vero, che La rimembranza del tempo felice, fa la miseria infinitamēte maggiore. Ed vn' autor grauissimo lasciò scritto, che Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto, è al pro, e duro il diuentar pouero. Ond'è da fare come disse vn'altro sauo, che L'huomo dee guadagnare in giouentù, e spender nella vecchiezza.

In vero, disse il Cupido, che come dice Boetio; In ogni auuersità di fortuna infelicissima qualità di miserie, e l'esser stato felice. Aggiungui poi, che la pouertà è cagion di gran disperazione, in coloro massimamente, che non si san contentare di quel poco, che danno, vn de' quali si fù il seguente.

D'un

D'un che brama la morte, e poi gli dispiaceua  
il morire

**B**Vonetto Modonese essendo molto povero, quando si trouaua tra gli amici, e che ragionauano di quanto paia a ciascuno aspro il morire, egli sempre diceua, io vorrei più tosto morire hoggi, che dimani, accioche tanto più presto uscissi da i trauagli di questo mondo, poiche a morir s'ha, ed attestaua quelle parole di Plinio, quando egli, dopò hauer detto quanto sia miserabile la vita humana, seggiunge che La natura non ci ha dato meglio, che la breuità della vita.

Tanto, che vn dì gli venne la sua, e giacendo nel letto grauemente ammalato, certi de quei suoi amici lo andarono a visitare, e trouatolo dolente, e c'haueua grandissima paura di morire, vi fu vno di loro, che li disse, o Bonetto, che vuol dire, che tu ti mostri tanto addolorato d'hauere a morire, poiche tu sempre dici, che haresti voluto più tosto morir hoggi, che di nani, per uscir tanto più presto d'affanno? A cui egli così rispose, eh fratello, cotesto mi facena dire la mia gran pouerà, ne io haueua ancora prouato così aspro punto: ma hora temo grandemente l'horribile aspetto di questa morte, che dinanzi mi veggo. Taci, disse colui, che era huomo piacevole, che in quell'altro mondo vi debb'esser buono stare, poiche di tanti, che ne sono andati non se n'è mai ve-

Ec 2 duto

duto ritornar nessuno. *Ma lasciamo da canto le burle, vn valent'huomo lasciò scritto così. È naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore, e ricever la morte con paura.*

*D'vn religioso di simile humore.*

**E** Quanti Benetti son' hoggi al Mondo, disse all' hora il Sollecito, che brauano contro alla morte, per haver prouato vn nimico de' suoi affanni: orde mi uisene, che in vna nobilissima brigata (e non ha molto) doue si trouarono due padri d'vna nuova religione, ragionandosi di Morte concludessero tutti, che non è huomo, che non se ne attenga, solamente l'vn de due Padri, il quale faceua professione di gran letterato, e d'huomo di buona vita, contradiceua con dire, che tutte eran baie, e che harebbe pur piacuto a Dio di farlo morire quello stesso giorno. Per le quali parole s'era già impresso nelle menti de' gli ascoltanti vna certa marauiglia, e quasi ferma credenza, che egli sarebbe stato huomo per mostrar in effetto, quella intrepidezza contro alla morte, che mostraua in parole. Ma dicendo poi, è ben vero, ch'io non sono mai stato malato, se non pur mutar parere, ma uider tutti: e così il compagno li disse, adunque padre, non brauare contro alla morte, poiche ancora non l'ha uete veduta, e soggiunse quasi con quelle parole di Seneca, che Quando viene il pericolo, allora



lhora habiam paura, perdiamo l'animo, & impallidiamo mutinamente piangendo.

Si parlò alquanto di questi tali, che per parere in tutto del modo di là, fingono di desiderar la morte: il Pensoso poi disse, ma coloro, che non si contentano dell'essere in che si trouano, prendano esempio da costei.

D'un ambizioso, & incontentabile.

**P**Rocurò un certo ambizioso d'hauer qualche dignità, e perch'era audace, e fortunato, e diuenne Capitano di Fanteria, e di poi Colonello: nèanco si tenea contento. Fu poi Capitano generale, e piu che mai li crebbe il desiderio di passare innanzi: tanto che la sua buona sorte lo condusse al supremo grado dell'Imperio, e della Monarchia del mondo. Or vediamo se in quel colmo di tutte le dignità rimase contento: certo che nò, imperochè venne in tanta malinconia, che un suo famigliare gli dimandò un tratto, perche uieua così mal contento, s'egli era arriuato a quel grado, oue non li restaua più cosa a desiderare? Et egli sospirando rispose, perche ora, ch'io non ho più, che desiderare, comincio a pensar d'hauere à morire. Onde è vero quel detto d'Aristotele, dopo hauer mostre l'insaziabilità della malizia humana, ciò, che La natura del desiderio non ha mai termine. Et è vero ancora quel del moralissimo Seneca, il qual dice. Non

Et 3 è nisl.

e niuno, al qual satisfaccia la sua felicità. *Qui fa concludo esser voler di Dio, che niuno non si contenti delle cose di questo mondo, accioche ognuno aspiri quelle dell'altro. Indi la Diligente parlò così.*

Graziosa risposta di Agostin da Sessa al-  
l'Imperador Carlo V.

**Q**Vando l'Imperador Carlo V. fu in Napoli sol-  
ua hauer gran piacere di ragionar con messer  
Agostin Niso da Sessa Filosofo chiarissimo, il  
quale una volta hebbe auviso da casa sua, come i sol-  
dati Spagnuoli, che v'erano iti ad alloggiare, li man-  
giavano, e gustavano quanto haueua. Voll'egli va-  
lersi in questo del fauore del Principe di Salerno, ap-  
presso del quale staua, ma non li giouando, si dispose di  
farne moto all'Imperadore, come glie ne venisse l'oc-  
casione. E li venne, perche ragionando vn dì seco tra  
l'altre cose l'Imperador gli addimandò, che cosa in  
questo mondo si haurebbe potuto chiamar felicità: &  
egli subito rispose, il non alloggiar soldati Spagnuoli,  
il che quanto sia vero, vostra Maestà lo veggia qui: e  
trattasi di seno la lettera scrittali dalla moglie, bac-  
ciatala gl'ela diede. La lesse l'Imperadore, & hebbe  
tanto dietro della risposta del Niso, che comandò,  
che la sua casa fusse de allhora innanzi trattata fran-  
ca d'ogni alloggiamento. Volle (credo) inferire il Ni-  
so, esser felicità il non hauer a contrastar con insolenti.

ti, essendo tali tutti i soldati, e sieno di qualunque nazione si sia: perche, dice vn Sauio. Ne' soldati non e ne humanità, nè osseruanza di legge, nè rispetto d'honore, nè timore di Dio.

Risposta d'un Pilota al Principe Doria.

**B**ella, e nobilissima soggiunse la Pacifica fu la risposta d'un pilota Genouese al Principe Doria, perche vedendosi per colpa d'alcuni ministri mal trattato, e non poterne parlare, si dispose di licenziarsi dal Principe, e chiederli alcune paghe deuute gli. Nè mi hebbe mai luogo, se non vn tratto, ch'el Principe imbarcatosi a Genoua di noua alihora attore a pe. cosa importantiss. ma partissi per l' Spagna, e trouaua in quella gran fretta, per alcune cagioni molto coiterico. Il pilota fattosi gli innanzi li chiese per grazia di dirli due parole. A che infuriatosi il Principe li disse bestemmiaudolo che auertisse bene, ch'è fossero due appunto, ch' altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pronto ed accortamente rispose, Signore, denari, e licenza. Delia qual cosa il Doria prese tanto ben voler a costui che lo accarezzò, e remunerò magnificamente: perche Segliuole le risposte facete è pronte date a tempo ed a proposito (come le predette) acquillar marauigliosa grazia appresso de' Principi.

Qui si venne a dire quanto importi che chi ha de-

*carissima facile in dare valenza a' sudditi. Appresso lo studioso disse.*

**Risposta sententiosa del Cardinal Saluati  
al Rè di Francia.**

**Q**uando il Signor Andrea Doria, che non era ancora Principe, mosso da ragionevole sdegno, lasciò di servir Francia, e s'accostò all'Imperatore, Papa Clemente vii, fece ogni sforzo per impedire questa pratica, imperochè mandò al Rè il Cardinal Saluati persuadendolo a riconciliarsi il Doria, la cui differuità li sarebbe stata non poco nocuole. E dicendo il Rè, non poter creder, che li douesse apportar danno, che notabile fusse, lo sdegno del Doria, accostandosi massimamente all'Imperatore tanto da lui stesso: il sauo Cardinale gli rispose, che anzi l'aspettazione notabilissimo, perche (dicendo) è sentenza assai vera. Che essendo amico giouò molto, molto nuocere diuenticando nimico. E per questo detto del Cardinale canato da Dionisio Alicarnasseo, che fa dir quasi le stesse parole a Marzio Coriolano offerendosi in armata a' Volsi contro a Romani.

La prudentissima risposta del Cardinale diede a tutti materia di dire, che a chi ben seruesse douerebbe caricar di dare ogni conueniente satisfazione, per non sgararlo: a questo il Prudente.

## D'un seruidore fastidito di seruire

Come auuenne d'un certo, Manouello Sauoiano in Napoli, alquale, per li catturi trattamenti: vtiagli, era venuto a noia il seruire, e bramò si di ritornarsene al suo paese, dimandò licenza al suo padrone, il quale dispiacendoli di perder così buon seruidore, com'era costui, li pose tutte queste difficoltà dinanzi, per distorlo da tal pensiero il lungo, e faticoso cammino, le insidie de' Ladri che a casa sua non mangerbbe così di buono e non conuerse ebbe se non con gente bassa e vile, e non habrebbe quelle commodità, che haueua seruendo lui, Manouello, ch'era d'andarsene risoluto, rispose in questo modo. Come venni, così tornerò: co' ladri, poco perderò: a casa mangerò di quel, che harò, conuerterò con chi vorrò, e nel resto farò come potrò. E si parli, volendo in sentenza dire, che Di niun pericolo, o difficoltà fa l'huomo stima per vscir di seruitù. Onde parue che costui, senza esser Filosofo, si risolvesse da Filosofo, dicendo Seneca, Chi si fa seruo alla Philotia, subito diuenta libero.

E in effetto, disse allhora l'Accorto, io non sò come un'huomo honorato possa hoggi durare in seruitù per la meschinità (dirò così) di coloro, che son seruiti, alqual proposito fa quel, che hora mi souuene.



Parola notabile d'un seruidore, che mutaua  
spesso padrone.

**H**auua vn galant'huomo seruito più di tren-  
t'anni vn certo Signore, che poi morì, e così an-  
dato a seruir altri, in meno di quattr'anni mutò  
più di sette padroni. Hora essendogli vn tratto diman-  
dato da vno d'essi che voleua egli dire, che da princi-  
pio, ch'egli era giuane haueua durato a seruir tanto  
vn padrone, & allhora in età già matura ne mutaua  
tanti, il che non era punto loduole? rispose, perche bog-  
gio non ne trovo di buoni, sì come ne trouas allhora.  
Talche Mutare l'esso padrone non è sempre dif-  
feto di seruidori. E però se parue mai vera, al tem-  
po d'hoggi par venissima quella bella sentenza di Da-  
te.

Tu prouerai sì come sà di sale  
Lo pane altrui, e com'è duro cale  
Lo icender, e'l falir l'altrui scale;

Parlatene pure a me, disse allhora il Modesto, che  
hò spesi tutti gli anni della mia vita nella miseria  
delle corti, che miserisime in vero mi paiono questi  
d'hoggi. Et per dirne alcuna cosa da me osservata, e co-  
stume del più de' Signori, che non d'un seruidore, il  
qual sia è virtuoso, & honorato, faranno alcun conto,  
ma ben di quello, che non ostante ch'egli habbia tut-  
ti i vni del mondo, soffrirà da loro, e vultane di  
bocca,

bocca  
ma  
non  
ta,  
mac  
è, ch  
lij, e  
purc  
maz  
lung  
che h  
nulla  
gon  
Fu d  
d'è, il  
fama

C  
leale,  
el suo  
detto  
così d

bocca, e' offese di mano. Imperoche non si trouerà mai, che vn galant'huomo, l'oggetto del quale altro non sia, che di far cose honorate, comporti veruna onta, per minima, che sia, doue coloro all'incontro, che macchiati si sentono di qualche notabil vizio, forza è, che per quello, al meglio, che può, ricoprino, s'humilij, e s'auuilisca, sottomettendosi non pure al padrone ma a persone, eziandio di gran lunga inferiori a sè, purchè sappino il suo difetto. E questi tali in conferma- zione di quanto ho detto l'accorro, son quelli, che lungamente durano al tempo d'hoggi nelle corti, per- che hauendo fillamente l'occhio a propri disegni, e nulla stima facendo nè di honore, nè di reputatione, come cose da essi non possedute, nè conosciute, dispon- gono, e l'orecchie, e le spalle ad ogni sorte d'indignità. Fu da tutti approuato quanto haueua detto il mode- deo, il quale soggiunse, e per non discostarmi della des- sa materia, vdate.

Vn virtuoso cerca di stare in vna corte  
e poi le ne pente.

**C**ostretto dalla pouertà vn virtuosissimo gio-  
uane pensò di darsi al seruijo delle corti,  
ma desideraua di trouarne vna doue seruendo  
leale, e fedelmente fosse stata conosciuta la sua virtù,  
al suo seruire, onde s'aderapisse in lui quel bellissimo  
detto. Assai domanda chi ben lerue, e tace, E  
così d'alcuni gentil buomini suoi conoscenti il mezzo  
de' quali

de quali egli haueu in ciò adoperato, li fu proposto un Principe di stato assai grande (e lo conosciamo tutti) che l'haurebbe volentieri preso, e dissegli tu hai trouato fratello, appunto la tua ventura: questo è Signor grande: e non pur liberale, ma prodigo, talche dona quant'ha. A chi ha egli donato, disse il giovane: e quelli ri posero a tutti coloro, che gli hanno dimandato perche' egli non sa dir di no, è ben vero, che egli non dona a chi non li domanda. Allora il giovane sospirando rispose, nè cotesto Signore, nè la sua casa fan per me: E dimandato perche' soggiunse, perche' egli è di necessità, ch'ei sia naturalmente nemico d'huomini virtuosi, e da bene, e che la sua sia pieni di viziosi, e cattui: imperoche' dimandar la roba altrui è argomento d'una granne sfacciataggine e presunzione, dalla qual nasce l'ignoranza, ch'è madre di tutti gli errori. Ma La lingua degl'huomini virtuosi, son le buone operazioni.

Fù da tutti lodata la prudenza del giovane, e si menzionò quel bellissimo cuscuto di Plutarcho, dove trattandosi di quella ribelscenza, che è sconueniente e viziosa, si vengon tra gli altri biasimati coloro che vergognandosi di negare a chiunque lor dimanda, patono in quell'istante la penitenza del lor fallo, perche' donando a chi non vorrebbero, donano con pentimento, e con dispiacer grandissimo. E quel ch'è peggior si è, che questi tali non sono poi meriteuoli del titolo della liberalità, sì come dottamente vien d'ifi-

nito

nito  
poli

R

N

no co  
ma d  
rico  
bera  
uo d  
a v  
la b  
speri  
te d

E

Per  
int  
vere  
sua  
se  
Cip

nito da Aristotele, ma son chiamati, come v'sa in Napoli, cornui. Indi lo Suegliato prese a dire.

Risposta sensata fatta ad vno, che desideraua di nuouo diuentar ricco.

**N**on era così prudente vn, ch'era stato molto ricco, e per hauer vissuto lussuriosamente era caduto in estrema povertà, onde si dolera vn giorno con vn suo conoscente, dicendo che ti par fratello, ma è egli vna gran disperazione a pensare, che tante ricchezze, come io haueua si steno per la mia troppa liberalità consumate. E perche Iddio non mi fa di nuouo diuentar ricco, ch'io saprei bene in che modo hauere a viuere? A cui rispose l'amico io tu mi pari hauer della bestia, non basta egli. che Domenedio t'abbia esperimentato vna volta? odi ciò, che vien detto a Dante dalla sua guida, parlando per l'inferno.

Chi è più scelerato di colui,  
Ch'al giudicio dium pascien porta.

E mi souuene vn motto bellissimo di Tiberio imperadore a quel Bona, buono pretorio, che dormendo tutto il dì, e veggiando la notte, haueua col suo mal viuere consumato vn gran patrimonio, e dolendosi della sua povertà dinanzi a Tiberio, quello gli disse, tu ti sei svegliato tardi. Rispose del bel motto di Tiberio, e'l Cupido soggiunse, bellissimo fu anche quest' altro.

Detto

Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora,  
che moriua.

**E**Ra in transito vna Signora in Napoli ( donna vero di già valore ) e sentiēdo il marito in vna camera presso alla sua, che dirottamente piangeua, non lo conoscendo dimandò chi fusse? Et essendole detto ch'era il marito, soggiūg' ella, così faceu' io, quando rimasi vedoua, e poco doppo mi rimaritai: E s'appose, perche morta, che ella fù: il marito frà pochi dì prese vn'altra moglie, e però Dalle azzioni proprie si può alle volte far giudicio delle altrui. O come vusle il Platonico Timeo, che Niuno, mentre, che egli è di l'ana mente riceue, il diuino varicinio, ma quando la facoltà dell'humana prudenza, e del sonno legato, ò da infermità oppressa.

Et è verissimo, disse il Sollecito, che sogliono i malati, e massimamente quando e' sono per morire, dir delle cose notabili, si come fu questa.

Risposta del Sig. Antonio da Leua' al Marchese del Vasto.

**Q**Uando il Signor Antonio da Leua fu giunto a termine di morte, l'andò tra gli altri a visitare il Marchese del Vasto, in que'tempi suol concorre' nell'arte militare, il qua-

le dim  
sidera  
li se  
sido  
ri. Ma  
renze  
in tut  
D  
to, ch

Ris

M  
gran  
tent  
affar  
quel  
troua  
spesso  
succes  
per c  
alla  
cosa  
dia f  
pur c  
mo



le dimandatoli come staua? egli rispose come V. S. desidera: & indi à poco morì. Dinotando Fra gli eguali le tempre vi regna l'inuidia. O seconde il detto d'Esiodo riferito da Plutarco, L'emulazione, e tra i pari. Ma disse un altro, e disse il vero, che Le concorrente ion quelle, che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni.

Di què il penoso prese a dire, nō sarà fuor di proposito, ch'io vi racconti un bel detto dell'inuidia, ed è tale.

Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano  
intorno all'inuidia.

**M**aestro Dino dal Garbo medico, e Filosofo, quel che un'altra volta, se ben mi ricordo, s'è da noi mentouato, come huomo di gran dottrina: e molto nel ragionar piaceuole, e sententioso, era assai grato alle persone di grande affare, e principalmente a Galeazzo Vesconte, in quel tempo, Duca di Milano. In corte del quale ritrovandosi, e seco una volta ragionando, come solena spesso fare, si ricordò il Duca delle guerre, ch'erano succedute in quello stato, de' tranagli da lui patiti per cagion de' suoi emoli, e di coloro, che inuidiauano alla sua gloria, onde gli disse, Egli è bene una gran cosa, Maestro Dino, che questa maledetta inuidia sia sempre mai regnata fra le persone: affogò pur diluio tutto il mondo, ne altri, che il sanissimo Noè, con la sua picciola famigliuola ci rimase,

male, e quest'horrendo vizio non pure non si estinse, ma si vede hoggi più che mai viuere, e regnar tra le persone. A cui maestro Dino così rispose, dirouui, Eccel. Signore, quando tu dio credi il mondo, e che dopò tutte l'altre cose fe l'huomo, disse di farlo sì come lo fece, a sì a imagine, e similitudine: quest'huomo dunque, ricordandosi del suo principio, e di così gran principio, ha sempre cercato, e cerca a tutto suo potere di farsi simile al suo Fattore, ne potendo senza suo dispetto patir la maggioranza d'altra creatura simile a se, quinci è, che pot vedendola ne sente dolore, e però L'inuidia e nacque, e morirà con gli huomini. *Alla* al proposito dell'Eccellenza, e questa fa quella sentenza di Tullio, L'inuidia sempre come il foco si stende alle parti più alte. E quella di Probo, che L'inuidia è sempre compagna della gloria. Fà da tutti lodata, e non men pronta, che ingegnosa risposta di Maestro Dino, e la Diuente d'ise appresso, io non credo già, che si sia inuidia quel che fece dire al Sig. Andrea Doria le parole, che disse al Conte Filippino come intenderete.

Risposta del Conte Filippino al Signor  
Andrea Doria.

**E**ssendo rimasto vincitore il predetto Conte in quella memorabil battaglia di Mare presso Napoli, nella quale fe Prexioni il Marchese del Vasto, il Signor Ascanio Colonna ed altri: e ritornato sene

poscia al Signor Andrea Doria, di cui erano le galee, ch'egli commandaua, perche il Signor Andrea gli hebbe a dire, troppo ardire ò Conte, è stato il vostro ad inuestigare il nimico, si come hauere fatto, con inferior numero di legni, arischiò di perderui tutte queste galee, che quando elle non fussero state vostre non sò però se fatto l'hareste? egli rispose prontamente. Signore, cu'io metto la propria vita, e l'honor, potete ben credere, ch'io vi metterei le galee e vostre, e mie, e tutto'l resto. Volendo inferire, che Gli huomini valorosi polpongono all'honore le facultà, e la propria vita.

Commendatissima fu la generosa risposta del Conte, a proposito del quale disse il Pensoso, mis. nuuene di quella sentenza di Tucidide, che Coloro ion di animo grandissimo, el qual conoscendo le cose aspre e le gioconde, non si sottraggono da niun pericolo. Ma la Pacifica, a cui toccaua parlò così. Fù ben inuidia, e malignità quella di costui, come intenderete.

Generosa risposta del Principe Doria  
ad vn temerario.

VN certo cattino gentilhuomo, che hauena 7 fficio in galea, parlando troppo alla sicura col Principe Doria, hebbe tanto a dire, che le disse, Signore voi accarezzate troppo questi vostri marinai, poiche diuolano tutti ricchi. A cui rispose il Prencipe, farei il simi-

le anco a voi, se com'essi mi seruiste. A dinotare, che  
Le cose vtili, e necessarie non si debbono disprez-  
zare.

Questa bella risposta diede occasione a tutta la bri-  
gata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo studioso  
prese a dire.

Notabil detto di Cesare.

**Q**uanto ad vn Capitano, ò Principe gioui l'ac-  
crezzamento de' sudditi, basti l'esempio del mag-  
gior di tutti i Capitani Cesare, il quale con gli  
honori segnalati, e con la liberalità grande, che vna  
loro produsse i più animosi, i più valorosi, e i più feroci  
soldati, che fussero giamai, e di lui si leggono queste  
notabili parole in Plutarco, cioè ch'egli allora si riputa-  
ua arricchire, quando compartiva le acquistate ric-  
chezze a persone, che valeuano.

Cotali Principi, e Capitani, seguiti'l Prudente, non  
è marauiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi come  
Semidei adorati da' loro sudditi, poich' eran tanto ma-  
gnanimi, ma egli è ben marauiglia, che sien seruiti da  
verun' huomo alcuni Signori simili a questo ch'io son  
per dirui.

D'un Signore scioperato, ed vn suo confes-  
sore.

**P**ossedea vn bellissimo stato in Calauria vn cer-  
to Signor molto giouane, ed attendendo a darli  
pia-

piacere, poco ò nulla pensaua al rimanente: Onde ne nacque, che tenendo molti se mi, quelli, che bene e real mente lo seruivano in ogni cosa, non erano mai nè remunerati ne accarezzati, e quelli, che ribaldi lo disseruivano, nè castigati, nè accerati di casa. Ora volendo vn padre spirituale, da buon zelo mosso, aspromente di ciò riprendere egli rispo. se, io, pad e non sò, nè conosco qual si sia, il buono, e quale il cattino de' miei seruidori, imperoche pensando, e attendendo ad altro ho di ciò dato il pensiero ad vn mio tutore. Et egli, soggiunse il padre spirituale, e perche non si diletta di fare, che i serui buoni sieno, se non remunerati, al meno accarezzati, e ben trattati, e li cattini punti, ò mandati via? Perche, rispose il giouane, li par che la cosa stia meglio così, accioche non cacciando, nè castigando quelli, che cattini, ed inseruiente sono, vengano egli no a conoscersi obligati, onde ci diuentino schiaui: & all'incontro i buoni e seruenti non s'accarezzano, affin che non s'insuperbiscano, ed entrino in isperanza di remunerazione, e di premio. A questo replicò il padre spirituale e dunque non è marauiglia, se di voi altri si gnori se ne veggono tanti andare in malhora, stupisco in pensare, come trouiate nissun huomo, che vi serua, poiche.

Tanto a seruir chi non conosce vale  
Chi serue ben quanto chi serue male.



Detti notabili, circa il ben seruire, e comandare.

**T**erzo *Accorto*, io mi ricordo disse d'hauer letto, (redo) in *Plutarco ne Morali*, se ben cauto non si può dalla *Politica d'Aristotele*, che non potrà mai ben comandare s'egli prima non ha saputo ben seruire. Ed *Agessilao* quel Re di *Lacedemonia*, dando i suoi figliuoli a *Senofonte* gran Filosofo, l'esortò a insegnar loro la più bella cosa del mondo cioè il ben comandare, e l'obbedire altrui. Onde il gran *Bembini* lo mostrò a quelli, che ciò far non sapendo, si compiano trasceratamente nell'errore notato di sopra, doppo hauer detto, che mal fà chi offende l'amico, soggiunse.

E chi per inalarzar falso e proteruo,  
Mette al fondo cortese leal seruo

Molte altre belle cose furon dette intorno al ben seruire, e al ben comandare, onde il *Modesto* alla fine disse.

Modo d'vn gentilhuomo per alcuni officiali priuati.

**S**E tanto hauesino saputo alcuni officia i, che furono già priuati nella mia patria, non sarebbono venuti a questo: ma e' vollen troppo presto ammettere, e a superbirsi ad vn tratto. Or tu sia

una

una persona di molta stima, che s'andava spesso a visitare alcuni dicendogli vn suo amico, o parente, come era egli possibile, ch'ei non si sdegnasse di visitar quelli disgradati, che essendo nel grado, che prima erano, appena si poteuano patir di vedere, per li cattiuu lor portamenti. Anzi, rispos' egli li visito volentieri adesso, perche in ricompenso del passato, godo di vederli nella miseria nella quale al presente si trouano. Però quandol'buomo si troua in felice stato, dee sempre pensare a' sourastanti pericoli, e procurar di farsi de gli amici. Ma Salomone disse, che Chi tolto si vuol far ricco non farà senza colpa.

Quì si disse assai circa del male, che soglion patir le città, per cagion di chi non ben le gouerna: perche non basta, che vn Principe sia buono, e giusto in se stesso, ma fa di mestieri, ch'egli auuertisca a far esser tali eziandio i suoi ministri, l'ingordigia, e la rapacità de' quali (di quelli parlando, che così sono) non è alcun dubbio, che diuertisce molto gli animi de' sudditi dal Principe. Onde non è marauiglia se poi ad ogni minima occasione si riuoltano, succedendone mutazione di stato, perche come ben dice Emilio Probo, Nessuno Imperio è sicuro senza la beneuolenza de' sudditi. Quilo Suezziato preso l'occasione disse, e quanto è vera costèta sentenza, e però degna d'esser hauuta sempre dinanzi a gli occhi de' Principi, ma vdate vn bel detto.

Vn vecchio, è preso in sospetto di mal Christiano,  
no, e con vn detto notabile  
si salua.

**E**ssendo vna volta occorsa vna gran carestia in  
questo Regno, come, che per parecchi anni do-  
po non ce ne occorresse altra; per vizio non di-  
meno de' mercatanti, de' raggattieri le cose da man-  
rare si comprano care. Or auuenne, che l'anno appresso,  
essendo passata tutta la primavera che non venne got-  
cia d'acqua dal cielo si tenena, che per quell'anno la  
terra douesse esser del tutto sterile. Onde per tutti que-  
sti luoghi si faceuano solenne processioni, pregando la  
dio, che facesse piovare, accioche da vna noua carestia  
non fussero oppressi. Il simile dunque facendosi a Be-  
nenenuto, eraui vn certo vecchio molto povero, e can-  
co di figliuoli, il quale esortando i suoi vicini, che do-  
uesse egli ancora alla general processione interueni-  
re: disse, andateui pur voi, c'hauete poco da fare. Que-  
ste parole furono all'Arcivescovo della Città, ò fusse  
al Vicario riferite, ilquale mandò oio a chiamare  
l'interrogò, per che hauesse così detto? A cui egli rispo-  
se a che Monsig. Reuerendissimo, si dee importunare  
Iddio per la ricchezza, s'egli ci fa sempre nascer più  
robbia, che noi non meritiamo, ma per non hauer care-  
stia bisognarebbi fare vna delle due, ò pregare, ò occi-  
dere tutti coloro, che hanno l'habito, e le sepelliscono.  
E disse bene, onde, su libero, perche in effetto il mondo  
è tanto

è tanto intristito, che se fu mai vero, verissimo è hog-  
gi quel detto di Dante.

Lo mondo è ben così tutto deserto  
D'ogni virtute, come tu mi suone.  
E di malizia grande, e conuerto.

Ma più specificatamente Salomone al proposito  
già detto ci lasciò questa sentenza, Colui, che ascon-  
de il grano, sarà maledetto ne' popoli:

Parlato c'ebbe con molta sua lode lo Suegliato, il  
Cupido subito soggiunse.

Essempio di Erennio Sannita.

S'Ha di quello amico Erennio padre del Capitano  
de' Sanniti, che richiese del suo parere, intorno  
a quel, che haueuono a fare, de' Romani rinchiu-  
si da loro nelle forche, Caudine rispose la prima vol-  
ta, che si liberassero tutti; e la seconda, che si tagliaf-  
sero a pezzi. Che volle inferire, che liberandoli ha-  
urebbono acquistata co' Romani una perpetua pace,  
& uccidendoli rintuzzata. e per molti anni l'ardire, la  
possanza di quel senato. Et a questo proposito uno au-  
tor moderno sententiosamente disse. Gli huomini  
grandi non si hanno à toccare, o tocchi spegner-  
li. E vn'altro disse che li Principi non si dimentican  
mai dell'ingiurie.

Risposta libera, e mordace d'un soldato all'Imperadore.

**F** anche bella risposta, seguì l' Sollecito, quella d'un soldato, come si legge nelle Greche historie, d'un più tosto tiranno, che Imperador di Costantinopoli, il quale hauendo per ingordigia d'accumular denari cagionata vn'estrema carestia nella città, vni di, che stava a veder la rassegna de' soldati nuovi, che ne vedete vno tutto per vecchiezza canuto, e li dimando, perche in quella età si fuisse scritto soldato? E colui gli rispose, perche mi sento assai più robusto adesso, che quand'io ero giouane, essendo, che allora non poteuo alzar m'z sirino di frumento, ed ora me ne metto in colio per due sirini. Con che morse l'ingordigia dell'Imperadore, cagionate la carestia.

Ci fu à questo proposito chi disse, che non sempre, che vn Principe si mostra auarusissimo in accumular de' denari ci dobbiamo credere, ch'ei lo faccia per qualche semplice fine, di ammassar tesoro, che ci sono di quelli, e del numero de' lodati, che lo fanno (se ben desramente) per tener basso i popoli, e massimamente di città grandi, e potenti: parendo loro, che col mantenerli a guisa di cavalli magri non possono tanto calcestrare. Ma bisogna auuertire, disse allora lo Studiofo, che come dice Aristotele nella Politica, La pouertà è genitrice di sedizione, e di malizia. Se ben disse



disse Polidoro, e disse il vero, che Lottato presente è sempre odiato da sudditi.

Detto irronico, e notabile d'un Conuerso.

**A**llora il Pensofo. A proposito di tanti che non fan quel, che deono, ben disse quel Conuerso, che essendo vna notte stata rubata vna chiesa di monachi Benedittini, on'erano state carpite parecchie cose, la mattina poi, che v'era adunata molta gente, fu vn monaco, il qual disse, cada l'ira di Dio sopra di questi ribaldi, che ne son meriteuoli, & egli rispose, cada pur sopra di chi non la merita, che quelli che la meritano son troppi. Dimostrando conformità al detto di Giuuenale, che Grande è la moltitudine de' rei, e picciolo il numero de' buoni.

Detto d'un menato alle forche.

**L**a Diligente disse appresso ricordomi, che in Genoa, essendo vna volta menato alle forche vn ceri' huomo di mala vita, e che non s'era dilettato mai d'altro, che d'uccisione di huomini, perche i confrati li diceuano che hauesse pazienza per salute dell'anima sua, egli rispose, che accade predicarmi la pazienza, si io so, che il non hauerla non mi può giouare a nulla. Talche: Non è huomo sì fiero, e sì scelerato,

to, che in balia della giustitia non diuenti manifesto, e moderato.

Cossei soggiunse lo studioso, come, che fusse scelerato, non doueua certo essere ignorante affatto delle buone discipline, poiche il suo detto par simile a vn documento del grand' Aristotile, il qual dice, Perche gli auuenimenti delle cose non si accomodano alla volontà nostra; è necessario, che noi accomodiamo la volontà, a gli auuenimenti.

Di simili ribaldi arguti, disse appresso la Pacifica, viditene vn' altro.

D'vn ribaldo segreto, ed ostinato.

**P**Redicando vn buon frate in vna città, doue erano molti usurai, continuò con tanto spirito, e seruire a riprendere, e detestare questo vizio, che ne distolse molti. E perseverando con suo buon proposito, vngiorno andò a trouarlo vn Cittadino, e lo pregò, che volesse col più seruiore persuadere a quei del reggimento, che per publico editto cacciaßero via tutti gli usurai, altrimenti quella Città non se ne sarebbe mai smorbata. Quando al Predicatore il parer di cotui er putandolo, come amico del ben publico, vn ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galani' huomo lo visitaua, e sollecitaua spesso, e così il frate, oltre a quel, che ne doueua in purpito, e si posse, anco a trattare prinatamente in camera con quei del gouerno.

Ma

*Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'haueua persuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua cominciar da lui puoch'era il maggior usurario, che vi fusse: Rimase di ciò attonito il frate, e partuisi quei del reggimento mandò egli a chiamar l'amico, aloua le giunto disse il tutto; Et egli, che negar non poteua, arrossitosi alquanto nel volto, rispose hauer ciò procurato, perche facendosi l'editto di mandar via gli usurari, ch'erano tutti forestieri, sarebbe tocco a lui solo, come cittadino, il rimanersi nella città, onde habbe con più suo profitto esercitato quel mestiero. Come rimanesse a così fatta risposta il Predicatore, che l'haueua in opinione di persona ottima, non è da dire, onde mi ricordo, che dice vn proverbio.*

*Vn che è stimato buono, e non è tale.*

*Può, far (ne vien creduto) assai del male.*

*Diede materia questo usurario occulto, di parlarli contro à tutti coloro, che vogliono parere altramente di quel, che sono, e lo Studioso a tal proposito disse.*

*Parole d'vno auaro col suo con fessere.*

**N**On si curaua però d'esser tenuto per altro di quel, ch'egli era vn certo gentiluomo auarissimo, ilquale auuenga, che molto ricco fusse; non pur non faceua mai bene ad altri, ma spesso, spesso, per auarizia lasciua morir sè della fame, verificando  
quel

quel detto di Seneca. L'auaro a niſſuno è buono, a te ſteſſo è peſſimo. Eraſi poco innanzi confeſſato, quando trouandoli vn dì a ragionamento col ſuo confeſſore, quello gli diſſe, io vi ho tante volte eſortato, che facciate delle limoſine, e non ci è ordine, che vi poſſiate ridurre a farne vna. Et egli riſpoſe, padre nò m'è venuto mai per agio, ch'io ne harei fatto qualcheuna: ma perche non mi ordinate ch'io digiuni eſſendo coſi coſa ſanta, a vedere s'io lo farò? E'l frate ſoggiunſe, che accade, ch'io vi ordini il digiuno, ſe io ſò, che voi digiunate ſempre? Gli auari ſon sì pazzi, che viuono poueri per morir ricchi. Onde ben diſſe Socrate, Non douerſi chiedere dal morto il parlare, e dall'auaro il beneficio, ma coſe ambedue diſperate.

Coteſto gentilhuomo ſoggiunſe il Prudente, ſi ſarrebbe forſe dilettrato a' eſſer altrimenti, s'egli haueſſe hauuto a mente quella belliffima ſentenza di Bo-

zio, che dice L'auaritia fa gli huomini odioſi, e la cortesia honorati. Ma

potena dall'altro canto dire, che ſe

bene maliffima coſa è l'eſſere

auaro, era pur meglio

eſſer coſi, che di-

uentare co-

me

coſtui, che vdi-

rete.

Bel detto d'un Re magnanimo ad un gentiluomo, che li robba un vaso d'oro.

**N**ON hà gran tempo che in corte d'un magnanimo Re ( vogliono alcuni, che fusse Alfonso primo d'Aragona ) fù un gentiluomo pouero, il quale rubò un bel vaso d'oro, che non se ne accorse ni sfuno. Hancuasi ben poco di sospetto in lui, onde il Re sempre che mangiava si metteua in luogo, donde poteva commodamente vedere tutta la credenza. Ora un di, che l'amico volle fare il medesimo d'un altro vaso, carpiuto che l'hebbe s'accorse, che il Re lo guardaua: allora egli senza smarrirsi punto, misosi un dito alla bocca li fece segno, che tacesse. Tacque il magnanimo Re, e come si leuò romore del vaso rubato, disse a coloro, che l' cercauano, tacete, perche colui che lo ha tolto m'ha detto, ch'io taccia ancora io. Di .oi chiamato colui in secreto li dimandò, perche s'era dato a così brutta professione com'è il rubare? E colui rispose, che hauendo tentate altre vie per farsi ricco, non gli n'era mai riuscita nessuna, però volena tentar quest'altra. Ma non sai tu soggiunse il Re quel proverbio? Chi più brama più s'affama.

**Q**Uel Accorto. Ma l'uno, e l'altro di cotesti gentiluomini era estremo e vizioso; benchè il secondo potrebbe dirsi vizioso, s'mo. Laonde Socrate di mandaro una volta, come s'hauesse a fare, per diuentar



uentar ricco? sanamente rispose, Farfi pouero d'ap-  
petiti. Ma vn vicio nobile, e sano Fiorentino, come  
più versato in pratica, che in teorica, ad vno, che li  
fe la stessa dimanda, rispose, Fa conto del poco.

**N**on si, disse il Modesto, al medesimo proposito que-  
sta sen. éza di Plutarco. Chi nelle cose minime  
non vsa diligenza, non ha cura ne anco delle  
grandi.

E Platone, seguitò lo Suegliato, anch'egli lasciò scrit-  
to, che Fra quelli, che arricchiscono, i modestissimi  
mi diuenta non ricchissimi.

Però mi pare, che Aristotele vi mettesse il suggel-  
lo, dicendo più apertamente di tutti. Egli è cosa im-  
possibile, che habbia mai denari, chi non mette  
diligenza in hauerne.

Parlando appresso il cupido prese a dire, poscia che  
abbastanza s'è dimostrato in che modo possa l'huomo  
lecitamente arricchire, con tanti bei documenti di sa-  
pientissimi huomini, conuenueuol parmi il dimostrare  
in che modo si possa e lunga, e sanamente viuere e di  
che non è cattiuo esemplo giudico esser questo.

Vn vecchior risponde sentenziosamente a  
Papa Paolo terzo, lquale largamente  
lo rimunera.

**A** Ndando vna volta fuori di Roma a spasso vn  
Papa, e credo ch'ei fusse Paolo terzo li venne  
veduto vn bel vecchione huomo d'altra e ben  
proporzionata statura, con la barba, che in color di li-  
no

no discend'edogli insino al 'ombeluo gli daua vna grauita più che ordinaria: e nell'abito, ancorche contadinesco fusse, era nondimeno assai garbato. Se lo fece il Papa venir dinanzi e li dimandò così dell'età, come del suo essere; A cui rispose il vecchio, che passaua i nouant'anni: viuca de' frutti d'un suo picciolo podretto; caminaua due e tre miglia il dì, e che hauena moglie, e figliuoli, e nipoti, e pronipoti: ma gli daua più guai, che altro. Li replicò il Papa, come hauena fatto a mantenersi così robusto? e gli, io Padre Santo non varia mai nè cibo, nè vestito, non passai l'hora, per aspettar l'appetito: nè mai mangiai di condito.

Piacque la risposta al Pontefice, ilquale gli assegnò vna pensione in vita di cento scudi l'anno, accioche si potesse riposare. Il vecchio allora gittatosi à terra disse, Beatissimo Padre io ringrazio prima Iddio, che ue l'ha messo in cuore, e poi vostra Beatitudine, che nella mia vecchietta m'hà dato da potere riposatamente viuere: ma ben v'assicuro, che uoi mi hauete dato cosa da farmi morire molto più presto, ch'io morto non sarei. Volle, credo inferire, che Le ricchezze nonne magg'or la fattica, con laquale s'acquistano, che gli affanni, che si patono in possederle. Ond'è scritto da un grand'huomo, che Gli humani beni son coia troppo affannosa, perche ne vengono giamai interi, nè perpetuamente durano.

Duetto molto il Cupido col narrato ragionamento del sauto vecchio col Papa, & il Sollecito ne contò un'altro simile, dicendo nel modo, che segue.

Dell'infazietà del corpo humano.

**I**N corte d'Alfonso Primo d'Aragona Rè di Napoli era un giouane faceto, ma honesto e sauto: e perciò al Re molto grato, ilquale vna sera dopo cena gli andò innanzi, e con tanta ansietà prese a dirluci. Non è egli vna strana cosa, o Serenissimo Re, che vno alquale essendo io debitore d'alquanta somma, non sì tosto l'ho satisfatto, che di nuovo mi chiede il debito? e forse, ch'egli ha rispetto, ch'io vna qu' sotto l'ombra della Maestà vostra pensifi, che farebbe se sedisatto non fusse? Dimandandogli il Re mezzo turbato, chi fusse? e'l giouane allhora piaceuolmente disse, egli, ò gran Re, non è altri, che questo u's. b'ne corpaccio, ilquale non sì tosto l'ho crebato, che torna subito di nuovo a borbottare. A cui'l sauto Re sorridendo rispose, ma guarda pure, che borbottando non si lamenti dell'indiscreta gola. Dalla graziosa propesia del giouane, e dalla prudente risposta del Re si posson cauare due decreti bellissimi, l'vno a proposito de' ghiotti, e l'altro de' parchi: per quelli come dice il Sissa, il ventre è simile ad vna eterna rotta, che non s'empie mai, e per quel S. Seneca, che il medesimo ventre non è molesto.

sto

sto creditore, perche si contenta di quel, che gli dee, e non di quanto si gli può dare.

Non di l'etò punto mena il sollecito, di quel, che s'hauesse fatto il Cupido: la onde il Pensoso prese anch'egli a dire.

**Dell'insaziabilità del genere humano.**

**Q**uanto il desiderio humano sia insaziabile, se vede quasi tutti gli huomini: però notabilmente si vidde in vn certo messer Leone per nazione Giudeo ma battezzato, il quale essendo fanciullo d'ingradire desideraua sì come fanno tutti gli altri: e quando fu grande povero vedendosi, cominciò con più maturo discorso a desiderare di diuentar ricco. A ciò dunque datosi con ogni studio, e diligenza, non passarono molti anni, che d'infinte ricchezze, ò per buono, ò per male acquisto e' diuenne possessore. Nel quale stato ritrouandosi non però contento viuera, perche se in povertà non hebbe mai timor di morte, allhora essendo ricco, gli era sempre diuiso d'hauerla alle spalle. Per la qual cosa entrò in vno ardente desiderio d'ingrassare, auuisandosi che con l'esser grasso più lungamente visuto sarebbe. E così vn giorno li venne veduto vn' huomo, dall'habito, e presenza del quale fu mosso a chiamarlo a se, vedendolo grasso, e rosso, e mal vestito. Giunto, gli addimandò della sua professione, e trouato ch'egli era vn povero lauorator di legname, li disse

com'hai tu fatto a diuentar così grasso, e colorito: che io, che son ricco non mi posso mai vedere vn po' di buon colore nel volto? Dirolloni, rispose colui: ma di gratia ditemi voi prima in che modo haueate acquistate tante ricchezze? Ed egli le molte con poca fatica, e le poche con molta: e quello soggiunse, ed io quanto guadagno tutto mi mangio, fate voi il medesimo, che farete più grasso di me. A questo rispos'egli s'io perdesi non pure quant'ho, ma quel che in vn sol anno guadagno, morrei subito di dolore, hor come ingrasserei col diuorarmi il tutto, come tu dici? E quello replicò stategli pur così, che col uiuer voi magro ingrasserete altrui: in somma è verissimo il detto di Varrone, che Le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, e si perdono con dolore. Il che Seneca ci conferma, dicendo, che Con maggior tormento si possiede che non si acquista la moneta.

All'esempio del Penoso, non fu persona della brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra le altre, che il souerchio mangiare; e bere, non pur non ingrassa, ma uccide l'huomo: si come all'incontro la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Hauent' a parlar la Dilingente, la qual disse, le cose erattate da questi Gentilhuomini non son da donna, ond'io di co' a donne appartenente vò ragionarmi, cioè d'un esempio di continenza.



Sauia risposta d'vna fanciulla ad vno disonesto amante.

**E** Rasi inuaghito vn giouane d'vna bella, & bon sta fanciulla, & hauuto vn dì tempo, e lungo di parlare, le dimandò, s'ella voleva contentarlo? Rispose di sì l'accorta fanciulla, pur ch'egli le concedesse all'incontro vna sola cosa. E dimandatole che? soggiunse ella, quel che tu non hai, nè puoi hauere, e me l'poi dare. Et volendo il giouane intendere il sign ficato dell'enimma, la fanciulla in coral modo gl'el dichiarò: Tu, essendo huomo, non hai, nè puoi hauere marito: ma poi ben darmelo, dandomite stesso, e così all'incontro hauera i quanto brami da me. Di che stupì l'amante parendoli, che Honesta congiunta con accortezza è singolar dote in donna.

Honorato detto d'vna Contadina.

**A** Ppresso dice la Pacifica. Una contadina di bella presenza s'abbatè vn dì nel Conte di San Valentino, che veniua di fuori, e fermatosi le disse, madonna, voi siete sì bella, & andate sola per questi luoghi remoti? Et ella rispose, Signore io hò sempre vtilo dire, Sia buona Maria, che lempre è buona

la via. Come a dire Vn animo calto, e sicuro per tutto. A questo giunse lo Studiofo.

E sempio di Liuia d'Augusto.

**L** Eggesi, che Liuia moglie d'Augusto incontrata a caso vn dì da certi huomini ignoti, iqu ali per ciò furono condannati a douer morire, li saluò dicendo, che cost fatti huomini a vna donna pudica erano appunto come statue.

Quasi discorso, e concluso, che L'honestà è il principale ornamento, e la somma bellezza nelle donne. E che sia vero, disse il Prudente, offernate vna donna senza questa laudabil parte, che per bella, che sia vi parrà bruttissima si come credo, che fussero le seguenti.

Due gentildonne ragionando licentiosamente son riprese d'un sauioprete.

**V**isitandosi due gentildonne, ambedue di natura molto più libera, di quel, che all'honestà di quel sesso si conuiene, disse l'vna all'altra, Iddio vi benedica, e come siete voi mai rubiconda, che io all'incontro non possa mai vedermi vn poco di colore nel volto. Rispose l'altra, che vuol dire? forse il vostro marito vi fa cattiva.

ua compagnia. Anzi nò soggiunse quella, che non è mai notte, che non ci accarezziamo e molto bene in firme. E perciò replicò l'altra, non è marauiglia, che siamo voi siolorita, ed io così infiammata, perche noi altre donne siamo tutte lussuose: ma la pollidezza, e la rubescenz: vengono da esser chi più, e chi meno sfogate. Sentiva questo ragionamento vn prete sauo, e da bene, capellauo d'vna d'esse, alquale voltatosi l'altra gli disse, e voi Reuerendo, secondò il nostro discorso, douet'esser lussuosiissimo, poich'io ui veggio molto arrossato? E'l prete rispose, questa mia rossore non è cagionato da lussuria, ma dalla vergogna ch'io ho della disonestà di voi altre, che ragionate di sì fatte cose: perche Il parlar disonesto dà il rispetto d'impudicizia nelle donne. Ciò si verifica per lo detto d'vn Filosofo, ilqual disse Le operationi di ciascuno son simili al ragionare: & Aristotele, Dal dirsi le disonestà, ne conleguita appresso il farle.

Dopò il Prudente l'Accorto parlò così.

D'vna donna prima ricca e casta, e poi povera; & impudica.

**E**SSENDO Vna buona donna abbondante de' beni di fortuna, mentre col suo marito viuena in tranquillità, era di così honesti costumi ornata, che i suoi conoscenti la teneuano per santa. Soleua ella farsi beffe di quel-

le donne, che non guardando a macchiar l'honor proprio si danno in preda altrui, e bene spesso dicea, che si sarebbe più tosto occisa, che lasciarsi a ciò ridurre. Ma poscia morìle il marito, e caduta in povertà, non istè molto, che se nel numero di quelle pose, delle qualera tanto solita di beffarsi. E così vn giorno volè vn galant'huomo, che la conosceua riprenderla, e con dirle, ò madonna tale, io non mi haurei mai creduto, che voi hauesse fatto simil cosa poiche quando vivea il vostro marito eravate tanto honesta, e sana. A cui ella spirando ris, ose, che la Fortuna l'hauena prima delle facoltà, e l'bisogna dell'honestà. E però madonna, soggiunse colui. Chi vede le delizie del mondo, non giudichi gli effetti delle necessitè.

### Esempio di Cornellia madre de' Gracchi.

**P**oteua, seguit' il Modesto, medesimamente darsi a cotesta donna, ch'ella non si inebbriaua lasciata ridurre a tanto errore, se come c'insegna la moral filosofia, ella hauesse, mentr'era ricca, imparato a soffrir la povertà, ed a contentarsi del poco: perche, come s'ha Plutarco, Niuno è pouero di quelle cose, che bastano a lodisfare alla natura.

Di ciò illustre esempio e quel che si legge in Valerio Massimo di quella gra Cornelia madre de' due Gracchi, alquale moito più ricca de' beni dell'animo, che di quel

quelli  
rildon  
to di l  
ni suoi  
capità  
sono d  
giunse  
ment

**A**  
za, per  
Zerfi a  
l'hafe  
si può  
questa  
quel, c  
Socrate  
gli De  
contin  
remo,  
to più  
mina

quelli di fortuna, ragionando un tratto con una gentildonna Capuana, ch'era per auventurata tutto l'opposito di lei, perche quella si compiaceua di mostrarle alcuni suoi pomposi ornamenti, che allora s'usauano, ella capitando i figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono disse i miei ornamenti. E'l medesimo scrittore soggiunse a proposito di ciò con questa sentenza. Certamente chi poco appetisce possiede ogni cosa.

Risposta d'vna donna licentiosa.

**A**llora lo Svegliato, credete voi, disse, che si contentasse di poco, e che fosse di quelle, custodi con la lingua vna gentildonna, laquale dimandata, perche la femina si mostra tanto auda di congiungersi all'huomo, rispose per due cose, l'vna perche non l'ha sempre che vuole, e l'altra, perche senza essa non si può auualer del ben proprio. A vn bisogno doueua questa gentildonna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate, cioè che fra l'altre prerogative, che dettero gli Dei all'huomo, oltre a quella della fauella, n'è vna il continuo diletto Venero. Ma noi più sanamente diremo, Che siamo tanto alle bestie inferiori, quanto più di loro ci lasciamo dal vizio della carne dominare.



Motto d'un Giudice, ad vn che haueua tolto  
cinque mogli.

**N**on senza causa dunque, seguì Cupido, vn  
cert' huomo in Messina haueua tolto infino a  
cinque mogli, essendo stato accusato su prelo  
e menato innanzi alla giustitia, oue senza haueu  
mento alcuno confessò il vero. Dimandogli il Giudice  
perche haueua preso tante mogli rispose per trouarne  
vna buona (se fusse stato possibile) e fermarmi poi con  
quella. A dunque, replicò il Giudice forridendo, se tu  
non ne troui di buone in questo mondo, è ben, che tu  
di a procacciartene in quell' altro, e fello morire dicen  
do questo motto, Non vizio non punito, suoi cresce  
re in infinito. E forse hebbe mira a quel detto di Te  
renzio. Gli huomini cattui diuentan peggiori,  
quando hanno più licenza di peccare.

Fece alquanto ridere il detto delle mogli: ma il Sol  
lecito disse, molto meglio di costui si seppa gouernar  
questo fabro, come intenderete.

Prudenza d'un fabro disprezzato da vna  
meretrice.

**M**onna Berenice femina di mendo in Venezia  
essendo in gioventù stata molto fauorita, co  
minciando poi a mostrar il viso crespo, e ad  
minuire delle solite bellezze, come da prima molti cit  
tadini

radini facoltosi la visitavano, così dapoi si vide à poco a poco da tutti rifiutata, ed abbandonata. Ond' ella, che haueua mal far uel fare i fatti suoi; da necessità costringetta cominciò a darsi (o nobili, o ignobili) chiunque la uoleua, per uivere. Il primo uomo di vil condizione, a cui toccò l'andarui fu un magnano, col quale conuen-  
tasi del prezzo disse costei soprando, ch' fortuna eradi-  
tore a che tu m'hai condotta, che dou'io prima era soli-  
ta di praticar solamente con persone di rispetto, e nobi-  
li, hora mi veggio costretta a darmi in preda ad huomi-  
ni plebei, e vili. Il fabro sentendosi così dispreggiare  
disse, error veramente degno di gran castigo, che sareb-  
be il mio, se di quei denari, che io con tanta fatica, e su-  
dore m'ho guadagnati, ne facessi hora veder bene ad  
una puttana: e senza dir, nè far altro, le volò le spal-  
le: Talche lo sdegno in un punto gli insegnò, che i de-  
nari acquistati con fatica, non li debbono spende-  
re lenza considerazione.

## Esempio di Demostene.

**F**U simile, disse il Pensoso, all'atto di De-  
mostene, che andando una volta (co-  
me si legge) a trouare una meretrice in  
quei tempi famosissima, perche quella gli diman-  
dò dicemilia dramme di star seco una sola notte, dis-  
se, io non compro tanto un pentimento, e si parti  
inse-

*insegnandoci, che E gran prudenza in vn' huomo il saper raffrenare gli appetiti. La onde Seneca, sanissimamente dice, Comandare a te medesimo è il maggior imperio, che si possa acquistare, Parlando appressola Diligente disse, vedete dare come i mecanici sogliono saper anch'essi dare delle sane risposte, che se tale fù quella del magnanimo, quest'altra non fù altrimenti.*

Risposta libera d'un calzolaio a

Papa Leone.

**P**apa Leone X. che fù così affabile e piaceuole, si seruì d'un calzolaio Fiorentino, al quale disse vñdi burlando seco, ò infelicità di voi altri plebei, che siete tanto incogniti fra noi. E quello pronto e liberamente rispose, ò Padre Santo, la cosa vñ del parr: tra noi è sì poca cognizione di voi altri Principi, che io, che sono oggimai vecchio, nè so il nome d'altro Papa, che di voi, perche siete mio paesano, e vi seruite di me, altramente nè anco lo saperei. E per ò ben disse il Pezvarca.

E vedrà il vaneggiar di quest'Illustri.

Se ben fece aiquanto ridere la libera risposta del calzolaio, diede pure vn non so che d'ammirazione, considerandosi quant'ella fu significante. Di che pos la Pacifica.

Detto

Detto d'un Principe supremo.

**V**N ch'era stato bailo d'un Principe supremo, se gli mise vn dì a piangere dinanzi, e dimandato della cagione: rispose, che gli haueua compassione di vederlo tant'occupato in negotij. Di che ridendosi quello, taceti, gli disse, che se tu sapessi con quanto poco senno si gouerna il mondo, te ne rideresti anche tu. Onde mi viene à mente, vn certo detto, ch'è: imparai fin dall'ama fanciullezza molto à proposito di questo, cioè.

Il mondo vada da tristo in peggior stato.

Per esser da fanciulli gouernato.

La diuina, c'haueua più de gli altri ammirata la rispostadel calzolaio, presc à lui a sei furmi e le vanità uel mondo. Si dispregiassero quanto è diuere non ci acciecherrebbero come fanno a proposito di che fa questo caso, che horami souuene.

Giano Grillo ricco ributa vn parente pouero.

**G**iano Grillo Genouese fù vn'huomo, e nobile, e ricchissimo, che habitaua in Lucca, dal quale andato vn certo pouero di uanti, e fattogli intendere, ch'era suo parente, disse: tu se tu ancora per Grillo? ma di quali per tu di questi che saltano, o pur di quegli altri che stan fermi? Or lui, credendo pur d'apporto, disse, meglio era di quei che saltano: ed io, rispose Giano, son di quei, che stan-

stan fermi, se che non siano assai differenti. E così haurebbe risposto: se quello benesse detto al contrario, tanto a sublimarsi dalla fortuna, sogliono sdegnar coloro, che da quella sono oppressi, e pur disse Platone, che i Re son nati da serui, e i serui da Re.

Allora il Priore, che Giano Grillo dicesse così, io non m'ene marauiglio punto, perche essendo quella famiglia molto nobile, e principale in Genova, li pareua sirano, che uno, che veramente ne fusse, et in paese così vicino si trouasse medico, e non conosciuto da lui. Ouerò (notate Sig. Studioso questo mio pettiero) quel tale doueva esser di qualche famiglia popolare aggregato nella Grilla, come auuenne di molti l'anno del 38. in Genova, che si aggregarono alle nobili, alle quali poi erano in odio, e per ò conoscendolo Giano per vn di quelli, e non per nato della vera famiglia Grilla, gli fece quel grazioso quesito de' grilli, che saltano, ò che stanno, e dicendo colui esser de' primi, opportunamente lo ributtò dimostrando per quel saltare la conditione de' gli aggregati, e per lo sirano quella de' nobili vecchi. Comunque si sia, replicò io Studioso; guai à chi ha bisogno, e mi souuene del Re Antigono, di cui si legge, che dimandata gli vn tratto vna cosa di poco momento, rispose, non conuenirsi a Re donar così picciola casa. E dimandata gliene poi vn'altra di molta importanza, disse à colui, non si conuene a te il domandare, nè il recitare cosa sì grande.

Adi. 1. v. 1. nel 1. canto d'Orlando Furioso.



*Indi il Prudente, udite, d'ſe vn'arguta riſpoſta  
d'un Dottore a propoſito dell' altezza de' nobili.*

*Conteſa ſrà vn Dottore, & vn Cavaliere.*

**V**enne vn tratto a conteſa vn principal Dottore,  
benche nato in villa, con vn Cavaliere nobiliſ-  
ſimo di ſangue, ma di cattivi coſtumi, il qua-  
le dicendo ſuperbamente al Dottore, tacete vergogna  
ri del luogo, oue ſei nato, il Dottor riſpoſe, io mi vergo-  
gno d' hauer vna villa per patria, e la tua patria ſi dee  
vergognare d' hauer te per cittadino. *A dinotare, che*  
Come ogni difetto è adombrato, e coperto della  
virtù, coſi ogni prerogatiua è annullata dal vi-  
tio; E ſecondo quel detto del Filoſofo, che L' honore è  
il premio della virtù.

*Conteſa gratioſiſſima tra vn nobile di villa,  
& vn Napoletano del po-  
polo.*

**O** *Udite me, diſſe l' Accorto. In tutta Ter-  
ra di Lauoro fanno te genti sì gran profef-  
ſione di bobiltà, che ſi vedranno huomini,  
non pur di Città, e di terre mirate, ma di caſali ſman-  
tettati: ſtar ſu'l punto del nobile talmente, che  
non la cederebbono a caſa d' Auſtria. Hora vno di  
queſti tal venne vn tratto a conteſa con vn Napo-  
letano di bugna, & honorata, ma non nobile fa-  
mi.*

miglia, e disputando di maggioranza dicēta 'il gentiluomo di villa al cittadino Napoletano', che vuoi tu paragonarti meco? io son guentilhuomo, che tu non lo sei. E' l' Napoletano, coteſta tua nobiltà donde vien' ella? nè tu, nè i tuoi progenitori ſono ſtati tali che io, nè altro cittadino della mia patria ſimile à me cambierebbe l'eſſer ſuo, col tuo. E perche nò? ſoggiunſe colui, e i par coſi à te, perche non ſei nato nobile alla terra tua, com'io alla mia. La terra mia, riſpoſe il Napolitano, è vna città coſi fatta, che poche altre ne ſono al mondo ſimili a lei, onde l'eſſer ui nato, non ſolo aſſutto, ma mediocrementemente buon cittadino, è di gran lunga migliore, che non è coteſta tua nobiltà di villa, della quale tu ti vant: dimandene pur Bartolo. Io ſò, riſpoſe il primo, che ſon da tutti honorato e riſpettato, quando io vò per la terra mia. O o, riſpoſe fra la gente vile, & ignara l'ottone è ſtimato oro: ma molto più importa, che io in vn Napoli ſia da' maggiori di me ſauorito, ed accarezzato da gli eguali riſpettato, e da gli inferiori offeruato. Se, poi capiterò in vn luogo ſimile alla tua patria, ſò che non pure i peggiori, ma i ſimili a te mi ſi trarran di capo, e farannomi oſſequio, ma ſe tu all'incontro verrai dentro di Napoli, o che appena vi ſarai mirato, e tenuto per vno de gli infimi huomini, che vi ſieno, comparendoti ſecondo il tuo ordinario a caſa tua, ò che biſognerà che tu ſpenda quantoti ſarà peruenuto in vn' annata di riccolte a veſtirti, e con tutto ciò poi ſarai pur conoſciuto, per uccello rimpuumato, e la nobiltà di cui

cui tanto ti gonfi rimarrà, così oppressa, che ò ti bisognerà tacerla ò portare il privilegio in seno da farne fede alle genti. Anzi doppo tutte queste cose t'accorgerai di non hauer nè anco fatto nulla? perche la, dou'è lo splendore delle prime nobiltà del Regno, caprandouene vna orpellata, così è la tua, riman subito offuscata, ed estinta. A questo il gentilhuomo di villa replicò, ed io poco mi curo d'andare a Napoli, hò il tale, e' l' tal potere, donde raccolgo ciò, che mi bisogna per diuer tutto l'anno, e me ne auanzò, e così me ne stò qui a spasso. Et io, rispose il Napoletano, con diuersi negozij honorati, che in Napoli, ho guadagnato, e guadagno tanto, che mi trouo buone possessioni, dalle quali cauo quelle commodità, che ti caui tu da' tuoi poderi: ma senza questo ho poi diuersi giardini, i più belli del mondo, che sono tante piazze di Napoli nelle quali si vendono tutte le sorti di frutti preziosissimi, che desiderar si possano, doue col pagar qualche cosa di più del douere, son seruito a voglia mia, il che anche auuene sì della carne, come d'ogni altra cosa, che sia. E chi non sa, che appresso a voi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e noi ce le godiamo? certo, che voi nò siete, altro, che ministri de' buoni bocconi, che ci fanno hauer i nostri denari. In somma il gentilhuomo di villa vedendosi da tante ragioni vinte, e confuso, perche mentre era stato un pezzo come mulo ad ascoltare li venne un sottil pensiero in testa, con questo al sicuro si pensò di far far chero il Napoletano. Tutto adunque ringaluz-

*Lazzuo disse, borponiam caso, che quanto hai detto sia tutto vero, potrai tu negare, che la nobiltà, quando ad altro nò, mi giouerebbe almeno a questo, che quand'io fussi dalla corte inquisito di qualche delitto capitale, mi sarebber tagliata la testa, il che non goderebbe chi, come te, non è gentiluomo? Allhorail Napoletano sorridendo rispose, io mi contento, che tu t'habbi cotesia maggioranza in morte, godendomela intrattanto in vita, e così questa nostra letteratura determinata, La nobiltà di villa (disse vn garlan'huomo) è simile alle lucciole, che non paiono se non poco fra le tenebre. Ma il Petrarchannelle sue prese disse, La nobiltà non po esser chiara, senza il raggio della virtù; seneca che Colui è nobile, il quale naturalmente è bene ornato di virtù: e Theodesto, Colui, che per natura è inclinato alla virtù è veramente nobile, se ben fù nato di madre Etiope.*

### Esempio di Cicerone.

**C**icerone, può ben egli, segù il Modesto, che fùsse la riputazione da vn sol huomo, benchè grande, nel cospetto d'vna città grandissima, che trouando infiniti concorrenti, quando ritornandosene in Sicilia dall'ufficio dell'abbondanza, che egli haueua assai bene amministrato onde si credea, che in  
Roma

Roma non si ragionasse d'altro, incontrò in Campagna vn grand'huomo suo amico, e li dimandò, che si diceua in Roma delle cose da lui fatte? Colui, gli rispose; e tu doue sei stato? come se gli dicesse, di quali cose mi domandi tu? io non sò ancora donde tu ti tenghi, per la qual risposta sbrigottito Cicerone considerò che la nuoua delle cose da lui fatte giunta in Roma, vi s'era sommersa, a guisa d'un fiume nel larghissimo mare, onde non gli hauena aggiunto dramma di splendore, il che fu causa, ch'egli si ritraesse assai del desiderio di questa vana, e caduca gloria. Ond'è uerissimo quel detto, che La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.

Che Virtù, e Nobiltà senza pecunia valgon poco.

**M**alo Suegliato, che aspettaua di dir la sua parlò così. Contendeano insieme vn Letterato, in un mercante rico, & vn Soldato, del proceder della Nobiltà, e già il Soldato, e il Letterato s'accordauano, e scudendone il ricco quando egli dimandò al Letterato, come si harebbe a dipingere la madre della Nobiltà. In cotai modo, rispose colui una bella donna in piè, che con vn braccio amaro habbia in mano una spada, & vn ramo di palma, e con l'altro ignudo vn libro, & vn ramo d'olivo signifianti l'arme, e le lettere, & ella si chiami la virtù, à pie della quale stia.

Hb

asc-



a sedere la Nobiltà, figurata in una bella, e delicatissima giovane. Allora il ricco soggiunse, e coteste due madonne hauranno elleno a comparire ignude nel cospetto de gli huomini, e mostrar le loro vergogne? Non già, rispose il Letterato, che non sarebbe punto conueniente, ma debbono hauere una bella veste per una indosso, l'una più ricca dell'altra. E però soggiunse il Ricco, ecco, che io ho parte in questo misterio così bene, come ciascun di voi, perche Dalla virtù nasce la Nobiltà: ma nè l'una, nè l'altra può ben comparire senza la commodità. Ed haueua ragione costui, perche habbiamo pur nella Politica una coral diffinitione, che Nobiltà non è altro, che ricchezza: o virtù ne gli antichi: Ma l'Ariosto felicemente al sudetto proposito, sicome in tutte l'altre cose sue, disse così.

Che nobiltà poco li prezza.

E men virtù, se non v'è ancor ricchezza.

La bella contesa raccontata dallo Suegliato di quei tre galant'huomini, tolse l'occasione a gli altri di discorrere intorno al fatto della nobiltà, e così parlando il Cupido disse.

Motto della Sign. D. Hieronima Colonna.

**V**N ricco, ma poco Sazio Signore facena in Napoli fabricare una casa, la quale veniuà grandissima, e di molta spesa: ma hor vi si conosce.

■a

ua nè  
passa  
Signo  
dire co  
me san  
nari, e  
Dalla  
tro, ch  
concl  
dicen  
ma v  
uener

A

haues  
quel g  
mi de  
lutife  
to diff  
to Sig  
riten  
neuo  
quei

ua nè ordine, nè misura. Talche ragionandosene per  
passa tempo in vna nobilissima brigata, vi si trouò la  
Signora Donna Geronima Colonna, la quale vòdendo  
dne com'era fatta quella casa, disse a me pare, che co-  
me sarà finita rappresenterà due cose, cioè i troppi de-  
nari, e i poco giudicio del padrone. Da che si caua, che  
Dalle ricchezze male impiegate non s'acquitt'al-  
tro, che danno, e vituperio. E cioè conforme alla  
conclusionone di Aristotele circa le opere magnifiche,  
dicendo egli. Esser coia non pur non magnifica,  
ma vile il soprauanzare a spendere in cose icon-  
ueneuoli, e senza decoro.

Detto notabile d'un'antico.

**A** Questo soggiunse il Sollecito, ben disse colui,  
hauendo considerato i costumi de' già corrotti  
Romani: i Romani disse egli mangiano, come  
hauesimo à viuer sempre. Ond'è da notarsi vn detto di  
quel gran Pittagora già riformatore de' corrotti costu-  
mi de' Crotonesi, cioè che La temperanza è la più la-  
lutifera di tutte le virtù. Ma què sù risposto esser mol-  
to differente il caso de' Romani da quello del sopradet-  
to Signore, il quale, secòdo la mente del Filosofo, è me-  
rituale, e di riprensione, e di biasimo, per la sconue-  
neuol maniera di quel suo spendere, doue all'incontro  
quei grand'huomini in que' loro marauigliosi edi-

H b 2 fci

*fici si refiero degni, non pur del titolo di magnificenza, ma di lode, di gloria immortale.*

Pronta risposta d'un Romano al quesito  
d'un Barbaro.

**P**erò sù ben risposto, disse allhora il pensoso a quel forestiero di *Barbara natione*, *mo nobile*, che ca-  
pitando in quei tēpi à Roma fu da alcuni prin-  
cipali cittadini suoi conoscenti menato à vedere le co-  
se notabili della città: e dimandato alla fine, che gli  
ne paresse? ond' hebbe a dire, io vorrei sapere, per  
che voi altri Romani, che possedete questi sontuosi, e  
superbi edifici, venite per sì lunghe, e faticose vie a  
cercar le nostre rustiche, e vili habitazioni? li fu (di-  
co) risposto per potere edificare questi edifici così super-  
bi, che indici. Allude a quel motto di Polibio. La rei-  
na di piccoli, e il cibo, e la vita de' grandi.

*Qual dilettaçione oppertassero questi tanti be-  
deiti, e quai discorsi cagionassero, senza ch'io io dica  
si può considerare: indi la diu gente, a cui toccaua, par-  
lò così.*

Vn contadino vende la villa grande, e si tien la  
picciola.

**E**Rasi affaticato un pouero contadino tutto il tem-  
po di sua vita per far si una picciola villa, e quel-  
la

la appena hebbe fornita, quando morì un suo zio molto ricco, per la sua buona sorte, che glie ne lasciò un'altra grandissima, la quale gli subito cercò di vendere, per ingrassarsi di 9 o denari la sua piccola. Ed mandandogli alcuni, per che ciò facesse, rispose, io voglio vender la grande, per che a farne bene buon mercato non m'importa nulla, perche ch'ella non mi costa cos'alcuna, e tenermi la piccola, per laquale acquistarmi hò faticato dieci anni, & ben me sudato più di quindici altri a mantenerla, sì che meno quanto mi costa non me la potrebbe mai pagare. Volendo inferire, che quel, che con fatica s'acquista, con amor custodisce.

Detto d'un ricco al medesimo proposito.

**C**ostesto, seguitò la Pacifica, fù altresì chiarito da un cert'buomo ricco, che venendogli un tratto per le mani un, che voleva vender certe possessioni: li dimandò, se le haueua guadagnate da per se? e perche disse di sì, egli non volle comperarle. Da un altro poi, che li venne a vendere un bel giardino rimastogli per eredità, volètierlo comprare. Della qual cosa dimandato da gli amici, per che così hauesse fatto? rispose perche quando uno vende una cosa, che ha stètato a guadagnarsela, cerca di vederla quāto più cara può, ma uno che non v'abbia stentato, senza troppo pensarli la vende, che o poco, o molto non se ne cura.

Lo studioso allora sorridendo disse, voi, e la vostra

compagna mi parete filosofo: perche mi ricordo, che Aristotile nell' *Etica* dice quasi la medesima sentenza che ha detto la *Diligente*, e da proposito della *Volstra* facezia dice quest' altra. Quelli sogliono esser più liberali, che non hanno acquistata la robba, ma l'han trouata fatta'. Però corrispondente alla prudenza de' due predetti buomini è il seguente ragionamento.

D'vn sollecito ricco, & vno infingardo  
pouero.

**S**Errano, e Cardito contadini habitauano in villa vicino l'vn l'altro: Serrano, come molto sollecito, che volentieri s'affaticaua haueua sempre della robba in abbondato, e per lo contrario Cardito, essendo molto da poco, d'vogliam dire poltron di natura, viueua in povertà, e miseria grandissima. Egli s'era di verno, non poteua, ò non volueua patire il freddo, e s'era di state non sopportare il caldo: pareuali, che bastasse tutto'l dì sujurando, e sospirando, scongiurare i cieli, che li mandassero roba, e de' denari in abbondato, A lre volte pos si scandalizaua parlando con Serrano, perche li diceua, io non sò come si vada questa cosa, che tu abbò di tutto d'ogni bene, senza mai dimostrar ti, come fò io diuore; & io che non fò mai altro, che far preghiere, son così pouero. A cui Serrano rispose, e che ti credi, castrone, che la robba, s'acquisti

quisti  
tu? e  
han se  
nostro  
certe l  
tu con  
ci, e se  
oziosa  
alla ne  
mand  
dime  
no due  
l'esser  
che è  
focle  
tican  
Fù  
tadin  
ro, a  
mene  
prese

H  
talsc



quisti a far con le mani a cintola, come fai tutto il dì tu? e come fanno alcune delle nostre madonne, che han sempre la corona in mano, e senza mai dir Pater nostro, nè *Auemaria* per diritto, si seruono di quella a certe lor facenduole da nulla? Non vedi, che mentre tu con la bocca, e con le mani fai le preghiere, che tu dici, e senza saper forse quel, che tu ti pieghi, te ne stai oziosamente in riposo, io al vento, & alle pioggie, & alla neue stento, e mi affatico per viuere, e mi raccomando a Dio, e con la bocca, e col cuore, che è quanto di me ti sò dire. Dal fatto di questi due pastori si cauano due misteri bellissimi, l'uno, che Somma bontà è l'esser giulto senza attenderne verun premio, il che è dottrina di Seneca: e l'altro, che come dice Sofocle, Iddio aiuta uolontieri coloro, che s'affaticano.

Fù da tutti non men lodato il Solecito, e sanio contadino, che biasimato quello infingardo, & indiscreto, a cui pareua non hauendo robba, di obligarsi *Domeneddio* a dargliene nel modo, che s'è detto. Dipoi prese il Prudente a dir così.

D'un buono, che praticaua con vn  
trist' huomo.

**H** *Aueua fama vn ceri' huomo d'essere il più  
tristo, il più infame, e'l più scelerato, che  
si trouasse in tutto quel paese, ou'egli era,  
talche ciascuno, l'abborriva come la peste. Con tutto*

cio prese la costui amicitia, vn ch'era tenuto virtuosissimo, del quale alcuni marauigliandosi con dirgli, o messer tale, e come potete voi fare d'accompagnarui con quel trist'huomo, ch'è schiuato da ognun? egli rispose, anzi quanto è più tristo, tanto più volentieri vò seco, per due rispetti, l'vno, accioche vedendolo quanto egli è abborrito mi venga tanto più in odio il vizio, e l'altro, perche dal veder egli, ch'io son amato e rispettato, mosso da santa inuidia s'accenda vn di alla virtù. Quest' bella risposta rende più tosto ammirabile, che imitabile l'autor d'essa, maisimamente da chi non è più, che perfetto, essendosenza defauti, che Colui, che conuersa con l'huomo vicioso, diuenta anch'egli di quella condizione. E ricordo mi, che'l gran Gregorio Nazianzeno dice, N'haua cosa tanto facile, quanto diuentar cattiuo, ancor che non ci sia chi ce lo iniegni.

Parlatoc' hebbe, e con molta snalode, il Prudente, l'Accorto disse, cotesto ga'ant'huomo doueua hauer preso amista con quel cattiuo insin dalla lor fanciullezza onde il s'peua male il romperla offeruando quel detto, Ama l'amico tuo, & odia il vizio suo. E sapendo anche per quanto non si dourebbe rompere vna inuecihiata amicitia, per non esser notato di malignita, dicendo il Filosofo, la lunghezza di questa materia disputa, che i maluagi non hanno fermezza, e mantengono l'amicitia breue tempo. A quest' repl. cò il Prudente, ma douete auerire, a non iscambiar le carte, dando

do titolo di maluagio al buono, e di buono al maluagio; imperochè il buono del qual io v'ho parlato, intanto manteneua l'amicizia con quel reo, inquanto era da lui rispettato, e riverito singolarmente, che se colui havesse fatto il contrario haurreb'egli come vero maluagio rotta l'amicizia, essendendo contro al douere, e contro il suo merito l'amico virtuoso, il quale non sarebbe perciò restato d'esser tale e non essendo più amico di quello. Io intendo replicò l'accorto, il vostro concetto, ed è che s'habbia a dire colui romper l'amicizia, e meritar nome di maluagio, il quale prima offende, o in detti, o in fatti l'amico intorno a che, se il luogo e'l tempo ce lo concedesse larghe bella materia di sfiosare ci si presterebbe, ma per continuare il nostro lavoro, vdate intorno al conservar dell'amicizia alcuni bellissimi detti, che mi souuengono.

Detto del Rè Alfonso, per conservare  
l'amicizia.

Soleua dire il sapientissimo Rè Alfonso, che tre cose conservano l'amicizia, cioè vna botte di vino l'an-  
■, vna beretta, ed vn quinterno di carta. Il vino, per dar da bere all'amico venendoti in casa, la beretta, darendergli il saluto: e la carta da rispondere, quando è assente alle sue lettere. Vn altro Sauto  
diceua,

*diceua, L'amico si conserua con tre cose, cioè honorandolo in presenza, lodandolo in assenza, ed aiutandolo ne' bisogni. Ed Eliano, dice, che dimandato il padre di Simonide da due amici in che modo si sarebbe potuta perpetua l'amicizia rispose, Dando luogo all'ira l'vna dell'altro, e non prouocandoui a sdegno.*

**D'vn certo Re ignorante.**

**Q**uì soggiunse il Modesto. *Se il Re Alfonso fù letterato, e virtuoso, e perciò degno di somma lode, di non minor biasimo diremo, che meritenol fosse vn certo Re, il quale rimaso giouane in sedia, per che il padre gli lasciò detto, ch'attendesse ad apprendere dottrina, diceua, che ad un suo pari era pazzia lo starsi a dar volta al ceruello a studiare, podendo mangiar e bere, e stare a spasso, come pare, che oggi si studino di fare la maggior parte de' grandi, riputandosi l'hauer lettere a mancamento è d'ffetto, in vece di perfezzione, ma il medesimo Re Alfonso diceua hauer letto questo detto, Il Re non letterato, è vno asino incoronato.*

**E** Diocleziano Imperadore, seguitò lo Svegliato *solea dire, Niuna cosa esser più difficile, che signoreggiar bene: il che come si può fare cioè signoreggiar bene, senza cognizione di lettere, io non saprei per me pensarlo.*

**I**L Cupido disse appresso notinfi allo stesso proposito le parole di Socrate: che Non sono (diceua egli) i Re, e i Prinpi quegli, i quali portando corona e scetro sono statati o dalla fortuna o dalla forza, o dall'inganno eletti; ma quelli sì bene fanno reggere, e dominare.

Allora il Sollecito prese a dire, gran torto certo mi parebbe di fare all'honorato nome d'vno de' più lodati Cavalieri, che habbia hauuto mai Napoli, di codel Sig. Camilo Pignatello figliulo maggiore del Marchese di Lauro se io tacessi vn suo bellissimo detto a proposito del saper dominare, il che tanto fo volentieri, quanto che si sa in quella casa fiorir marauigliosamente ogni sorte di belle lettere, cosa al ben dominare cotanto necessaria.

Notabilissimo detto del Sig. Camillo  
Pignatello.

**C**ontrastando per modo di burla due vassalli del predetto Signore, vn nobile, & vn plebeo, perche il nobile, che gli era molto famigliare, disse ad vn certo proposito al plebeo, non sai tu, che col fauor del mio padrone posso far questo, e più? il Sig. Camillo come i fusse intento ad altro, si voltò, e disse, voi mentre altri vassalli farete quel, che douete io vi farò fratello; facendo altramente, vi farò signore. Parole degne d'usar di bocca di qualunque gran Principe.

Fù



*Fu discorso alquanto circa in ben reggere, e governare, a proposito di che si conchuse. Niuna città senza il buon governo poter esser felice. Indi il Pensoso disse, alle volte non lo permette Iddio, per tener bassa la troppo alterigia, e la presunzione delle genti: notatene per beca que sto poco d' esempio.*

*Bella risposta d'vn contadino disprezzato.  
dal figliuolò notaio.*

**H** *Aueua studiato in Napoli vn giouane figliuol d'vn pouero linaiolo. che staua in villa, nè habendo il vecchio altro figliuol che questo, era tutto intento ad accarezzarlo. Il giouane (auuenga che spiritoso fusse) si pose per non più potere a star con vn notaio, nel qual mestiero in pochi anni riuscì sufficientissimo. E perche il padre soleua spesso venir di fuori a vederlo, egli portaua sempre qualche cosuccia, e gli mentre fu nouizio nel notariato, lo mirò con buon occhio: ma poiche ne diuenne professore, e che per lo guadagno fattoru si risulò, vestendo di nero, cominciò a segnarsi, che'l padre li venisse dimanzi così mal vestito, e tutto imbrattato di spacci di lino. E così vn giorno che vi andò nel modo predetto ed in presenza di alcuni gentiliuomini gli si dauò di quelli dimandato, chi fusse quel contadino, che li parlaua di tu, rispose, è l'antico seruidor di mio padre. Per laqual risposta sdegnatosi il contadino*

dino, a cui non mancava ingegno, dissegli hor trovato  
servidore, poiche tuo padre dice:

Non è douer, che vn padre disprezzato.  
Debba amar, e seruir figliuolo ingrato.

Dilettò assai il sentenzioso detto del contadino, e  
la Diligente subito prese a dire.

Risposta simile, d'un massaiò disprezzato dal fi-  
gliuolo Giudice.

**L**A simile fù quella d'un giudice, il cui padre,  
ch'era un ricco massaiò, andatolo una fiata a  
vedere, perche u'erano de' forestieri, i quali del-  
la costui sincerità marauigliatisi, dimandarono chi  
fusse: il Giudice rispose, è un mio massaiò di molti an-  
ni: e il uecchio disse, Signori, io son ben massaiò, ma il  
massaiò ha fatto il Giudice, e non il Giudice il massaiò,  
esi pari. Con che diede anche egli garbatamente ad  
intendere a chi l'udì, se essere il padre del Giudice, il-  
quale si sdegnaua di lui di forte. L'arroganza toglie  
all'huomo la cognizione di se stesso. Il che tanto  
monta, e piacè il Pensoso, quanto a dire, che lo fa simi-  
le alle bestie, essendo sentenza d'un valent'huomo, che  
il conser se stesso a tutti gli altri animali è natu-  
rale, ma all'huomo è vizio.

Risposta d'un giouane ad vn vecchio, che vole-  
ua il suo luogo alla predica.

**D**isse poi la Pacifica, stando vn dì di quaresi-  
ma molta gente in vna Chiesa di Napoli per  
ascoltar la predica, vi fù vno, che arrecò  
vna banca da sedere, ed assetati, che vi si furono al-  
quanti, vi rimase luogo per vna persona, il quale vn  
giouanetto fù molto presto a prenderli. Onde vn vec-  
chio, che staua per fare il medesimo, e fù tardi, vol-  
tatosi a quel giouane gli disse, figliuol mio, lasciami  
cotesto luogo a me, che son vecchio, non posso, come  
te, che sei giouane star tanto in piè. A cui l'accorto  
giouan rispose, io mi ricordo, che l'anno passato vn'al-  
tro predicatore disse, ch'egli non tanto predicaua per  
li vecchi, quanto per li giouani, percioche i vecchi  
(disse) hanno vduto, ò potuto vdire tante prediche  
a' giorni loro, che hoggimai debbono sapere quel c'han-  
no à fare: onde a me, più che a voi si conuien questo  
luogo. E realmente nelle cose buone debbono sem-  
pre i vecchi cercar di accommodar i giouani  
accioche da quelli riceuano buoni ammaestra-  
menti.

Bel detto d'un giouane Spartano.

**R**ispose a questo lo Studiofo, e pur Seneca c'inse-  
gna, che il vecchio ancora debbe impa-  
rare:

rare  
ne tu  
chio e  
ni, che  
a sede  
Pitta  
nella  
gni d  
a quel  
tacolo  
quale  
bò ho  
habbi  
grana  
accio  
do le l  
ignom

G

A

gno  
ro di  
Signo  
mo tu  
altira

rare : se bene il vostro documento è buono per quel fine tutta volta , che vn giouane rispetti sì poco vn vecchio è contro al costume lodeuolissimo de gli Spartani, che capitando vn vecchio oue fussino molti giouani a sedere tutti quelli s'alzauano per dargli luogo , e Pittagora diceua , che Coloro hanno gran parte nella giustizia, che riuersino con quelli, che son degni di riuerenza . Ma il sudeto giouane si somiglia a quell'altero Spartano , che sedendo ad vn certo spettacolo non s'alzò ad honorare vn principal huomo , il quale ciò rinfacciandogli , il giouane rispose io non ho honorato voi, perche voi non hauete generato chi habbia di fare il simile a me . Il che disse , perche quel grand'huomo non haueua mai voluto preder moglie , accioche hauesse generato de' figliuoli , cosa secondo le leggi di Ligurgo , non pare , inconueniente , ma ignominiosa .

Generosa risposta d'un Signor giouane ad  
vn suo zio.

**A**lhora il Prudente . Mi hauete fatto ricordare , che trattandosi di dar moglie ad un Signor titolato de' più principali del Regno molto giouane d'età , e cognito a tutti li uennero diuersi partiti per le mani , e frà gli altri d'una Signora estremamente ricca . Egli c'haueua l'animo tutto nuolto alle beliezze , & alle qualirà d'un'altra Signora di gran legnaggio , non uolle mai consenti-

senne albeffortazioni d'alcuni de' suoi, c'hauenuano pur riguardo dalla cupidità, ch'alla riparatione. E così dicendogli vn tratto vn suo zio, più tosto per inuestigar l'animo del giouane, che per altro, perche volete voi, Signor Marchese ( questo era il suo titolo ) non prender quella signora, la quale, come non sia pari a quell'altra, ò pur nobilissima, e vi darebbe tanta ricchezza, che non sapreste, che faruene? Rispos'egli, per non fare quel torto a' miei figliuoli ( se Iddio vorrà darmene ) che mio padre non volè fare a me. Dimostrando con questo, che in cuor magnanimo cede ogni cupidig a alla riparatione. O secondo il detto di Euripide, che La migliore, e più eccellente ricchezza, che si possa hauere, si è il ritrouar vna moglie generosa.

Bella risposta d 'vn giouane greco.

**F**u la risposta del predetto, disse appresso l'Ascoro simile quasi ad vn nobil giouane Greco, si come s'ha nell'istorie, nato di padre nobilissimo, ed illustre, e di madre p'becca, che armandatogli da alcuni, che volea dire, che pareu, ch'egli portasse maggior riverenza alla madre, che al padre, il qual era per ogni rispetto molto più degno? Rispos'egli per l'obbligo, ch'io misento hauere più all'vno, che all'altro, perche mia madre, cercò di farmi nascere d'vn padre nobilissimo, e mio padre non si curò di farmi hauere vna madre ignobile. Nessuno ( è detto da

di T  
ma li

N

mo p  
figli  
giou  
dre,  
co' p  
mi r  
ni qu  
ne t  
gho  
li r  
acch  
ma  
E'l  
per  
la n  
can  
lon



di *Timocle.*) dimanda di qual madre si sia nato,  
ma si ben di qual padre.

Consiglio d'vna sauia donna al figliuo-  
lo controa certi parenti  
maledici.

**M**A vna donna disse, appresso il *Modesto*, che  
per hauer griffi d'ore (come che di bassa con-  
dizione fusse) fu maritata ad vn gentilbuo-  
mo pouero, diede vn tratto vna notabil risposta ad vn  
figliuolo vnico, che ella haueua, Perche andatole vn  
giorno dinanzi tutto di mala voglia hebbe a dirle, ma-  
dre, voi siete cagione, che ogni volta, che io mi trouo  
co' parenti di mio padre ho a fare il viso rosso, perche  
mi rinfacciano la vostra ignobilità. Erano certi huomi  
ni que' parenti, che'l giouane dicea, come molti, che se  
ne trouano in questi paesi, cioè pouerissimi, & orgo-  
gliosissimi, onde la madre, che sauia, ed accorta era,  
li rispose, figliuolo, se ciò ti dà noia, io so il remedio da  
acchetare e fare arrossar loro, e te diuentar come essi,  
ma non se tu lo farai, perche ti farà di gran danno.  
E'l giouane soggiunse, di grazia ditemelo, madre, che  
per non sentirli più farò qual si voglia cosa. Disse,  
la madre dà loro tutte le tue sostanze, accioche si  
cava la fame, così ad vn tratto essi diuenteran co-  
loriti, e si tureran le lor gole, e tu con la fame, non

pur ti leuerai ogni rossore dal volto, ma ti guadagnerai l'azzione di poter dire quanti essi dicono, e più. Rispose il giouane al consiglio della madre, che fu più tosto vna tacita reprehensione, tutto scornato, e quasi mutolo, e forse imparò quanto sia vera quella sentenza.

Non c'è cosa più inuidiata,

Che vna gran facultà facilmente acquistata.

Quì ciascuno disse qualche cosa: ma lo Svegliaro parlò così. E quanto mi dispiacciono alcuni, che per vn poco di nobiltà, che si persuadon d'hauere, pari, che vogliano tenere gli altri per nulla, ma trouano bene alle volte chi li paga della stessa moneta, si come fece quella sania donna, e molto più questo contadino, che vdirete.

Vn contadino con vna risposta confonde vn figliuolo d'vn Dottore.

**A** Quanti gentilhuomini Napoletani stando vn dì di state a sedere al fresco dinanzi alla porta del palazzo di vn di loro, venne quindi a caso passando vn contadino con vn'asino scarico auanti, allora vn d'essi figliuol d'vn principal Dottore, ch'era quini presente, per far dell'arguto chiamò il contadino, e disseglisi tu padrò dell'asino, o pur l'asino è padrò di te, che gli vai di dietro? A cui rispose l'astutissimo contadino, dirouuelo, se prima vorrai dire chi è vostro padre.

padre mostrogliele il gentilhuomo, e'l contadino, vedendo il Dottore, che rideua, si volò al figliuolo, che attendeua la risposta, e dissegli, Signore, egli è gran tempo, che io seruo l'andar così dietro all'asino, mosso da non poca marauiglia di vedere, ch'egli habbia il buco tondo, e faccia lo sterco schiacciato, di che non hauendo mai potuto intendere, ne iustigar la cagione, hora l'hò compresa. Ed è, che l'asino ha molte qualità simili a' letterati, onde non senza gran ragione fu da alcuni saui somigliato ad essi, e tra l'altre glie ne hò conosciuta hora questa, ch'ei manda fuori da quel buco circolare quelle cose sticciate, e mal composte, per significarci la disgrazia de' gran Dottori, i quali per la lor dottrina son' buomini quasi circolari, cioè perfetti, e nondimeno poi producono figliuoli di cervuello schiacciato, rimuzzato, e mal composto, e in tutto dissimili a loro. La quale argutissima risposta, fece di sorte ammutire il giouane, e scornare il Dottore, che ne l'uno nè l'altro hebbe ardire di far replica al contadino, tanto. Così nei morti, come nelle facczie la naturale arguzia preuale alla dottrina.

Poiche si fù riso, e ragionato a bastanza della risposta dell'asino contadino, il Cupido prese a dire in cotal modo.

Esempio di Marcurelio virtuoso, padre di  
Commodo viziosissimo.

**A** Proposito del detto del contadino si potrebbero addurre infiniti esempi, che se n'hanno e nelle antiche, e nelle moderne istorie, ma lasciando tutti gli altri da parte, dirò solo quello di Marcurelio famosissimo Imperatore, e Filosofo, il quale trouandosi in punto di morte stette tre dì senza voler parlare, ne veder nessuno? Alla fine entrato da lui il suo segretario Pannuzio li fece vn notabil parlamento, quasi riprendendolo, che stesse addolorato, per hauer a morire: ma dal sauissimo Imperadore li fù risposto, che il suo dispiacere non era altrimenti cagionato dell'hauer amorire, ma si bene dal sapere, che morendo lasciava erede, e successor dell'Imperio vn figliuolo dissimile in tutta dalla bontà, e virtù e sauezza paterna, che fù lo sceleratissimo Comodo: perche in vero disse vn Sauto, Tutto quello, che ti lascia ad vn cattiuo erede, è perduto.

Detto della Contessa di Muro, de' mariti  
d'oggi.

**I** credo disse parlando il Sollecito, che al tempo dogli nascano pochi figliuoli dissimile da' padri, perche il mondo è tutto cattiuo, non vedete, che gli huomini sono effeminati? Lasciamo stare molte altre cose da po-

potersi dire, ma quel farsi de' ricci in fronte, e alle tempie, l'andar profumati, il portar diuersi abbigliamenti, e lasciarsi dominar dalle femine, non sono eglino tutti segni di quanto s'è detto? All'incontro le donne trionfando quasi di questo lor Imperio sopra de' gli huomini, vedete che portano pubblicamente e penacchi, e cimieri in capo significato chiarissimo d'hauer tolto la virilità, non che il dominio a' gli huomini. E però la contessa di Muro, madre del Cardinale Orsino, Signora stata ne' suoi tempi di grandissimo valore, essendo vecchissima disse vn dì ragionando con vn'altra Signora, che s'ella haueffe potuto, volontieri si sarebbe rimaritata. A che sorridendo quella Signora rispose, ed a che fine rimaritarui nell'età, in che vi trouate? ed ella soggiunse, affine di diuentar huomo? perche al tempo, ch'io hebbi marito, le donne erano mogli, e gli huomini mariti: ma oggi veggio che gli huomini fanno esser mariti le mogli. Torno dunque a dire, che Le dissolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini eseminati e vili.

Mosse riso, e rossore in alcuni il detto della Contessa di Muro, a proposito del quale il Pensoso, a cui toccaua, con alquanto di marauiglia soggiunse.

Detto d'Aristotile, e di Catone per le  
mogli.

Mi fatte ricordar d'un luogo d'Aristotile nel primo della Politica, oue par, che tacitamente

Li 3 accen-



accenni quanto voi haueite detto, perche dice quasi in cot'al modo. Il maschio di natura è fatto superiore alla donna, se però in qualche luogo non succede altrimenti contro all'ordine naturale. Con tutto ciò del dominare delle mogli al tempo d'oggi, che à cotesta signora pareua nuouo, & insolito, io non m'ene marauiglio punto, poiche fra i detti nobili di Catone si trouaua pur questo. Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, e le mogli à noi.

La diligende, c'haueua attesa questa occasione di se, perche il Sollecito ha tanto ripreso gli huomini, che lasciano dominar le donne, dico che in questo caso egli ha il torto, poiche ci son donne di tal ualor, che si possono pareggiare nel maneggio di casa à qualunque prudentissimo huomo. Ciò non vi si nega: spose il Sollecito ma io ripendo la dappocaggine di quegli huomini (chi che sieno) che si fan tener da marco delle Donne. E così la Diligente seguì di dire in questa guisa.

Detto della Contessa di Sanualentino delle caccie.

**L**A Contessa di Sanualentino Spinella, donna d'auo uirile, di spirito uiuacissimo e di gran giudicio (come sapete tutti) trouandosi una di con altre signore in una brigata di Cavalieri, et venne a ragionar di caccia, e venuta a contesa perche

alcun

alcun  
quell  
re, el  
pare  
iparu  
in gr  
dilec

**L**  
ualien  
re, sug  
tori so  
do tro  
insazi  
creatu  
in cas  
Quan  
è inal  
Or  
la bri  
larme  
è più  
E si co  
possib  
o imp

alcuni lodavano la caccia dello sparaviero, alcuni quella del falcone, & alcuni altri quella dello astore, ella con queste parole turò la bocca a tutti. E mi pare, che quando il falcone è miglior dello sparaviero, e l'allore del falcone, tanto di grado in grado sia maggior la pazzia chiunque se ne diletta.

Vn simil detto della medesima.

**L**A medesima disse appresso la Pacifica, come bene informata da' danni, che sogliono proceder dall'uso della caccia, perche uno di que Cavalieri si lamentava dell'insolenza d'un suo cacciato re, soggiunse, non ve ne maravigliati, perche i cacciatori son fatti come le nutrici, ò diciassette balie, che quando troppo s'accarezzano diventano tanto superbi, ed insaziabili, che non succhia loro tanto di latte la creatura, quanto esse fanno di tutte le cose, e le tiene in casa. E poco dopo soggiunse con questa sentenza, Quanto è bene quel, che per Dio si dona, tanto è inale quel, che vanamente, si spende.

Ora questi bellissimi detti della Contessa, tirarono la brigata a parlare in biasimo delle caccie, e particolarmente di quella de' falconi, come della più vana e più dannosa, e di maggior periglio di tutte l'altre. E si conchiuse da tutti, che chiunque l'effercita, è impossibile, che possa schivar'una di queste tre cose, o impouerire, e infermarsi, o perder l'anima: si co-

me è possibilissimo d'incascare in tutte tre. Di ciò disse lo Studioso, potrei addurui molti esempi, che me ne souengono ma perchè materia fastidiosa, di grazia parliam d'altro: e così egli medesimo seguitò dicendo.

Rispostad'vn farto compositore, ad vn  
che lo vuol censorare.

**S**I dilettaua di comporre vn certo maestro Ramando farto: ma non vi poteua troppo attendere, perchè era assai bisognoso, hauendo, oltre alla moglie, sei piccioli figliuoli da governare: pare alle volte facena qualche sonetto, e mostrauolo a gli amici. E così dicendogli vn certo troppo scrupuloso huomo, ch'egli non offeruua bene le regole del comporre, e che nel tale, e'l tal luogo non haurebbe così detto il Petrarca, egli rispose in questo modo: se il Petrarca, e tutti coloro, che di tal professione maestri furon, hauesero hauuto vna moglie maligna, com'è la mia; sei figliuoli da governare, com'ho io. Et vna casaccia, che minacciaſse rovina com'è quella, dou'io abito, forse che essi non haurebbono potuto guarir meglio di me. E vero, che le commodità facilitano tutte le operazioni: ma spesso le delizie son cagione d'impedimento alla virtù.

Esem.

## Esempio d'un Filosofo.

**A**llora il Prudente disse . Che le ricchezze sien contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo che tolta gran quantità di pecunia , e ha uena , la gittò in mare dicendo , andate in malhora cupidità : parendoli , che meglio a' buoni studi della Filos fia dar si potesse , privatosi delle ricchezze , quali diuertono l'animo della virtù .

## Esempio di Senocrate ,

**C**he diremo , seguitò l'Accorto , di Senocrate Ateniese , che mandatigli dal Re Alessandro cinquanta talenti , egli senza dir altro condusse gli ambasciatori accenar seco , e diede lor da mangiare poverissimamente . Il dì appresso dicendogli coloro a chi haussero a dare la pecunia arreccatagli ? Senocrate rispose , or come dalla piccola cena di ieri noi non comprendeste che io non ho bisogno di pecunia ?

## Esempio di Diogene .

**E** Diogene Cinico , disse il Modesto , gran disprezzator d'esse ricchezze , olivè a molti esempi , che di lui sopra di ciò si leggono , fece quell'atto al grande Alessandro sì memor-

mirabile, che essendo da lui mandato a chiamare, non si curò d'andarui. ed Alessandro innamorato della sua gran fama, si degnò d'andare a trouar lui. E per che (com'è nato) abitaua sotto vn tino, ed essendo di uerno staua Diogene voltato verso il Sole, giungongli Alessandro dinanzi li disse, dimanda che vuoi? che tu mi ti leui dinanzi, rispose s'egli perche tu mi pari il Sole: con che li vene a dimostrare, ch'egli era più contento col non hauer nulla, che esso Alessandro col dominio di tanti Reami. Ond'hebbe poi materia quel Re grandissimo dire, che s'egli stato non fusse Alessandro, hauerebbe voluto esser non altri, che Diogene: imperciocche Non è nè ricco, nè felice, chi hà molto desidera più: mà chi ha poco ò nulla, e si contenta. Onde il Sannazaro. Colui trà mortali si può con verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezze con modesto animo della sua fortuna si contenta. E Seneca dice, Chi assai desidera è puerilissimo.

Qui lo suegliato li prese a dire, lodo tutti ciò, perche mi ricordo, che Seneca in Boezio ci lasciò scritto, che Ogni sorte è beata a chi si contenta del suo stato: e lodo ancora il dispreggiar delle ricchezze che faceuano i predetti, ed altri Filosofi: ma per dir il vero, certe cose che si leggono di quel Diogene, e d'altri simili a lui non mi piacciono punto, e mi paiono più tosto da bestie, che da huomini. Ma che dico io di quegli antichi, se anche al dì d'oggi si tro-  
ua



na una razza di certi Filosofi saluaticchi, per dir così, che studiano di viuere sporcatamente disprezzandosi di sorte, che fan venire angoscia, e spauentano chiunque il vede, e dan si a credere così facendo d'esser reputati veri Filosofi. Venne voglia in questo a madonna la Diligente di darne anch'ella una spellicciata a Filosofi, e così sorridendo disse, poiche lo Suegliato ha toccato questa corda concedasi anche a me una cotal sonata. Egli m'è venuto più volte voglia di uidere in veder certi huomini, che frequentan le case de' grandi con vno volto palido, e ruginoso, con la barba rabuffata, e con certi capelliacci a mezz'orecchia, che spesso spesso prunano in più modi. Lascio stare quanto al vestire, che i lor panni sieno cattivi: ma la sporcizia come può ella susarsi? Vedrete loro vn beretton di panno col ruotolo nel mezzo, e tutta bisonta attorno, che condirebbe vn lauazzo di canoli: le macchie al petto son loro perpetui trofei, e guardate lor le mani, che gliele vedete vergate di succidume, che l'onghie foderate di nero bitume fan bella corrispondenza: quanto ci hà di buono si è, che le maniche de' saio, che auanzan quelle della camicia, ne cospiono buona parte. Di bianchezza di colari non bisogna trattarne, perche si reherebbono a vergogna a portarle attrimenti, che del color de' gli; ma diciamo, che se vien lor voglia di soffiarsi, il naso, ò che se lo nettano ad vn lembo del mantebo, ò che se ne impiastrono le mani, come se fusse vn'odorifera pomata: ed accostateui a loro, che il sentite puzzar di sentina,

*sentua, che v'ammorbano, con le quali, ed altre simili brutture vogliano poi esser tenuti, ed ammirati dal mondo per veri Filosofi, cancherò lor venga, Tutti risero, e furono nel medesimo parere, che è la Diligente, & lo Svegliato, il quale seguì dicendo fra i corali mi par di annouerar costui, che vdirere.*

**D'un gouernatore scioperato, e vilipeso de' suditi.**

**V**N certo Principe haueua compro, di nouo vna buona Terra, oue a richiesta d'amici mandò per Gouernatore vn, che facua dello speculatiuo: ma in effetto egli era vno scioperato il quale tosto che fù in vfficio, s'addomesticò con tutti onde venne a poco a poco in vilipendio d'ognuno, di che ramariandosi egli vn giorno, che reggeua giustitia, hebbe a dire ch'ei voleua scriuere al Principe, come da misan di quel luogo era stimato, e rispettato, sì come ad vfficiale si conueniua: a che risposero i circostanti, e noi gli scriueremo, che quando tu ti stimerai, e noi ti stimeremo. Simile a quella sentenza del Sannazaro.

*E tanto muer l'huom, quant'ei si reputa,*

*Il Cupido disse appresso, ch'egli haueua cognitione, e di quel Principe, e del Gouernatore altresi, e però soggiunse in questo modo.*

**D'un**

D'vn'altro Governatore troppo seuelo.

**F**inito c'hebbe l'anno della sua amministrazione il sudetto Governatore, il Principe ne mandò vn'altro, ch'era tutto l'opposito, quasi per frenar l'audacia di que' suoi vassali. Andò costui, & oltre alla sua natural seuerità, molta di più affettandone, hebbe a solleuar quel luogo, perche disse vn dì in vn publico parlamento, che non si presupponeffe alcuno di hauerlo per domestico, nè per amico in che si fusse, perche era stato mandato dal Principe solo per castigar la loro temerità. Era quiui vno Erario, huomo in vero fedele, e diligente nel suo ufficio, e però forse molto libero di cuore, & audace: costui vedendo il seruo, e bestial procedere di quel Governatore, non gli andaua più dinanzi. Il Governatore, che voleua far dell'imperioso, gli fece dire, che se non andaua ogni dì a vederlo, & a riuederlo, come a superiore, gli harebbe fatto del male, e del peggio. L'Erario li rispose e così fin della mia fanciulezza mi diedi alla guerra, on'hebbi per padrone e Capitano vn Filosofo, dal quale appresi a contentarmi di poco, a rispettar l'amico, & a non hauer paura di nessun nemico. E però Chi troppo s'arrogasse volte è disprezzato.

Esem-

## Esempio d'Antigono, e d'Eumene.

**A** Coteſto propoſito ſegui'l Sollecito, belliffimo e l'eſempio d'Antigono Re di Macedonia, e d'Eumene Capuano Eccellentiffimo, che trattandoli infra di loro di venire a parlamento inſieme, eſſendo nemici, perche Antigono mandò a dire ad Eumene, che andaffe a parlarli, come è da più di lui, Eumene riſpoſe, io non uſo neſſuno da più di me, ſin tanto ch'io ſia Signor di queſta ſpada.

## Esempio di Catone del gouernare.

**I**N di il Penſoſo. Ma circa il modo di gouernare dourebbeſſer norma a ciaſcuno quel che Plutarco ſcrive a Catone il Cenſorio, il quale gouernando la Sardiſna ſi moſtrò differentiffima da altri Gouernatori, ma lui ſtatui prima di lui: perche oltre che non ſi curò delle pompe uſate da quelli, in certe coſe domeſtiche fu co' ſuddui piaceuoliſſimo però in quelle, che appartenenuano alla ſua giuridizione tanto ſeuero, & incorrotto, che la Maieſtà dell'Imperio Romano fù mai a quelle genti nè più terribile, ne più cara.

E quanto a' tempi d'oggi, diſſe allora il Priore, farebbe neceſſario non vn ſolo, ma più Catoni, poiche  
il

il fatto de' gouerni mi par diuentato come il giuoco, doue ciascuno ha per fine solamente il guadagno. Tutti confermarono il medesimo, e dettessi varie, cose la Diligente, c'hauca a dir la sua disse questa.

Detto a proposito del giuoco.

**V**N Mendico s'accosì dou'erano alcuni, che giocauano, e dimandò limosina per l'amor di Dio: ne per molto, che vi penasse potè mai hauerne vn quatrino. Onde a lui voltatosi, vno che stava a vedere, gli disse di grazia fratello, vatti con Dio, e non dimandar mai limosina, e simili, perche, Doue si giuoca, là il Demonio si trastulia.

Bella risposta d'vn Tuttauilla, ad vn'altro Cavaliero c'hauca perduto seco a giuoco.

**Q**Uindi la Pacifica prese a dire, vno de' fratelli del Conte di Sarno, huomo di forza, e di valore conforme alla quasi gigantea statura, c'hauca, e come par, che siano tutti di casa Tuttauilla: giocando con vn'altro cavaliere, ch'era l'opposito, e di cōdizione umilissima, e mansueta, per buona pezza perdè da principio, e così com'era, altiero, e impaziente strizzandosi sbatteua delle mani gridaua



daua, e diceua molte cose: e quell'altro chetissimo haueua quasi paura, che'l Tuttauilla non li desse per collera qualche colpo. Si voltò poi la notte, onde il Tuttauilla cominciò a vincere, e così continuando li passò la collera, & in poche hore vinse tutt'i denari al suo contrario il quale per non so che differenza hauuta nel giuoco incominciò egli a lamentarsi, e quasi a brauire, la manco cosa, che'l Tuttauilla lo hauea ingannato, e che pareua, ch'ei volesse gli altri denari ingiustamente. Allora il Tuttauilla, come quelli, che haueua priuo di tutti i denari il compagno, e' lasciata gli l'impacièza in cambio, saldamente disse, Signor tale, dimanzi ch'io perduea, la collera mi faceua di molte cose, se voi vincendo taceuete: ora, che voi perdetete, quella libertà di dire tocca a voi, ed a me l'ascoltare. Diceua vn mio auo, che, il manco, che si perde a giuoco è il denario, & perche vi si perde il tempo, la pazienza, & infino all'anima. E soggiungeua, Chi giuoca e vince, vince l'inferno, e chi perde, perde il Paradiso.

Ed il Petrarca disse allora lo Studiofo, in quel suo libro dell'vna e dell'altra fortuna, assomigliò il giuoco a medici, che metton poco in corpo all'huomo per curarne assai. Ma quel Cavaliero non si sarebbe arricchito in altra occasione a parlar così col Tuttauilla, perche li sarebbe intrauento peggio di quel, che intrauenne a costui, che v'direte.

Motto per vn, che braua molto, e val poco.

**N**Acque differenza in Napoli tra due soldati, e venuti alle mani cominciò l'uno d'essi a brannar l'altro, la manco cosa, che lo voleua fare andar per l'aria in pezzi, e gridaua sì, che vi feci con onore tutto quel uicinato. Ma quell'altro senza tante sbragiate cacciò mano alla spada, e gli diede delle ferite: e se non era la moltitudine, che mi s'intepose, l'uccideua. Il che hauendo poi saputo il Capitano del serito, e narratagli la cosa com'era seguita, disse questo motto. Cane orgoglioso, e non poderoso guai alla sua pelle. Ed è simile a quel di Quinto Curzio, Cane, che molto abbaia poco morde.

Il Prudente, c'hauena a parlare, disse così. Io sono stato alquanto in dubbio, se questo, c'ho a dire era da por fra i detti notabili, ò nò. pur mi son risoluto dirlo ui, udireuelo, ch'è notabile almeno per l'umor di chi lo disse.

Vn caritativo esorta alcuni condannati,  
che s'affrettino a morire.

**L**a compagnia de' Bianchi, mentouata un'altra uolta, contiene (come tutti sapete) una gran parte de' nobili di Napoli, iquali per lor diuizione sogliono andar confortando coloro, che dalla giustizia son condannati: e menati a mo-

XX

vire

vire ora essendos' inteso ch' ella s' habbia a remouere per ordine del Rè, son pochi dì, che vn gentilhuomo, la cui professione è di mostrarsi in parole tutto amore, e carità verso il profumo, se n' andò nelle carceri della Vicheria, e quui fattisi raunar attorno moiti di quei condannati a morte, con rimessa voce disse loro fratelli, io vi ho pure vna gran compassione, voi siete già condannati, ed hauete a morire: lo star qui v'è materia di tormento, e di farvi consumar quanto hauete, s' intende che i Signori Bianchi saran presto rimossi, però vi consiglio, che la morte, che hauete a fare, ò impiccati, ò abiucciati, ò tagliato il collo, ve la procuriate quanto più tosto potete, acciò che non perdiate la prerogativa d'esser consolati da così nobili personaggi. Hauetea for le costui a mente quel verso.

Fia, se'l dritto stimo.

Vn modo di pietate vccider tosto.

Mo, Te riso, e marauiglia insieme il detto, e lo stragante timore di quel gentilhuomo a proposito del quale disse l' Accorto.

### Esempio di Temone.

**E**l douea esser pietoso: e come quel Timone Ateniese, di cui si legge, che volendo gustare vn certo loco della sua casa posta nel foresto, doue buona vn' albero fatto a modo di forca, andò nella città, fatta raunare a' sagi gente disse, che se c'era qualche

no, che a quel suo albero per disperato impiccar si volesse, andasse tosto prima che il tagliasse. Onde mi par di concludere, che La carità de gli huomini crudeli è simile al beneficio del boia, che consiste uccidere altrui con prestezza.

Letitasi da tutti la conclusione dell' Accerto, il Modesto prese à dire nel seguente modo.

Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento.

**N**ella medesima città ( dico in Napoli ) hauendosi una volta a far parlamento, v'entrò uenue Giacomo Sannazaro Poeta celebratissimo il quale come suouo, ed intendente di ciò, che si trattaua, diede il suo voto senza sismamente, fu seguito da alcuni pochi, che conosceuano il vero: ma non si eseguì, perche i pueri de' più come che sciocchi fossero, li contradissero. Ond'egli sdegnatosi disse, che quella era la prima e sarebbe anche l'ultima uolta che intrauenisse a simili parlamenti. E domandato perche ardisse debbo intervenire oue trattandosi di cose importantissime si annouerano, e non si pensano i voti.

A questo lo Suegliato, ciò conferma, disse, quel detto del Petrarca nel dianzi attestato libro, oue parlando egli de l'ingnoranza del vulgo, ilqual giudicando à caso dà sempre contrario parere al vero, dice, che la sentenza del vulgo è vn argomento del

cōtrario. Ma che da vn'huomo, come fù il Sānazaro, s'vdissero de' detti notabili, non è marauiglia, si come marauiglia è quando s'odono da qualche plebeo simile a questo, ch'io vi dirò.

Risposta accortissima d'vn Fiorentino plebeo ad vn nobile.

**Q**uando Fiorenza si gouernaua à republica, si leua spesso fare delle mutazioni, & una volta fra l'altre, che per mal trattamento de' nobili venne il gouerno in mano della plebe, vn di quei nobili ch'hauerano gouernato, mosso (credo) dal dispiacere di ueder si priuo di stato, nolte un dì schernire un suo uicino, persona uille, ed abiecta, perche era vn de' nuouo gouernatori, disse gli in che modo potrete tu, & altri simili a te: che siete ignoranti, poveri, ed inesperti delle cose del mondo gouernar bene una città sì grande, e sì nobile, com'è questa? E quello prontamente rispose, ciascun di noi sà quel, che voi altri hauete fatto: faremo ogni cosa al contrario, non potremo errare. Con laqual risposta lo conf. se facendogli conoscere, che Con buone operationi inalzano l'huomo, cosile cattive lo fanno inferiore a tutti gli altri.

Stupirono tutti dell'accortissima risposta del Fiorentino plebeo, e si venne a dire quanto quelle genti sien marauigliose in questo particolar de' moti, il che

che d  
nar d  
lodan  
fetto  
de' n  
in tu  
ne, e  
cana  
tà, d

I  
T  
e d  
pare  
conc  
cho:  
tenz  
citt  
ta.  
sta s  
ogg  
con  
mar  
min  
ma



che diede occasione a tutta la nostra brigata di ragionare delle lodi, e de' meriti della non mai a bastanza lodata nation Fiorentina, chiamandola (come in effetto ella è) honore, e gloria d'Italia, per la felicità de' miracolosi ingegni ch'ella ha prodotti, e produce in tutte le scienze, et in ogni sorte di lodeuole professione, e per altri rispetti. Alla fine il Cuppido, riattaccando l'interrotto ragionamento de' gouerni delle città, disse.

Detti di Tucidide, e di Senofonte circa in  
gouernar delle città.

**T**ucidide lasciò scritto, che Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti e di ceruello luegliato. Il che forse disse egli parendoli, che i secondi possano malageuolmente concordarsi, per voler ciascun d'essi dimostrâr souerchio sapere, onde si conferma con quella bellissima sentenza di Senofonte, che dice, Senza concordia nè città sarà ben gouernata, nè la calà ben habitata. A questo il Rauaschièro, verissima è, disse cotesta sentenza, e massimamente per le Republiche: ma oggi vediamo, che nelle città sottoposte si rserua il contrario, non hauendo che le gouerna altra mira che mantener diuinto il popolo di nobili, per meglio dominarli: il che per l'opposito sarebbe lor cosa non poco malageuole. Qui fù risposto, che quando le operazio-

ni di chi gouerna son mosse da qualche ragioneuol  
ragione, e guidate con buon giudicio, non sono se non  
da commendarsi: all'incontro meritar biasimo coloro  
che fanno il contrario, e volenasi dir più oltre.

Ma crano intanto passate l'ore dell'ozio, e molte  
barche andauano e tornauano, fra le quali ve ne  
fù vn, che portaua parecchi gentilhuomini, che con  
diuersi stromenti sonando, e cantando fecero alzare  
in fretta ciascun della nostra brigata. Compresesi che  
andauano cantando vn Madrigale fatto per vn  
bellissima, & principal Signora, e nominolla. Corella  
disse allora il Priore, è quella, che volendo ritrarre  
vn valente pittore non li vene mai fatto, che la pit-  
tura la rassomigliasse, & alla fine scorfidatosene si rit-  
trasse dall'impresa con dire, che egli non poteua dispi-  
gendo rassomigliare vna cosa, che diuentaua ogni di  
più bella. Ed hebber ragione, rispose a questo lo Ste-  
udio, perche io mi ricordo, che dimandato vna volta  
vn'altro valentissimo pittore, qual sorte di persone  
son più difficili a ritrarre? le bel e, rispose, come opere  
perfette dalla natura, essend, le brutte imperfezion  
de'mezzi, che sono le creature storse. Talche ritrahen-  
do noi altri vna persona sozza e difforme, non facciamo  
altro, che ritrar quello imperfetto, che hanno fatto le  
creature, come siamo noi: ma in vna bella ritragghia-  
mo vn'opera Naturale uera e perfetta: onde non è mi-  
nor uigilia, se quello con facilità, e questo con difficoltà  
grandissima facciamo. Quasi che i volesse dir e que-  
st'altro buon pittore, che Le cose piu eccellenti non  
manco

manco imitabili : Ouero, con Platone, che Le cose belle sono difficili.

Finito e' hebbe di parlare lo Studiofo, furono arreccate le viole, perche tutti sapenano il Madrigale accennato di sopra, come cosa nuoua, e bella, si risolsero di cantar lo anch'essi, e fu questo.

*Chi vol veder col Sol due chiare Stelle,*

*Ed altre cose belle,*

*Veng'a mirar nel volto di costei*

*Scesa quà giù dal regno de gli Dei,*

*Sol per gloria d'Amore.*

*Trisafeco di mille amanti.*

*Ment'ella e questo scaldaz, e quello agghiaccia?*

*Or con serena, or con turbata faccia.*

*Ma così vaga è de l'altui dolore.*

*Ch'a lei van sempre auanti,*

*Suoi pomposi trofei, cuori infiniti.*

*Qual'arsi, quali accesi, e quai feriti.*

Se ne cantaron dopò questo alcuni altri non meno belli: e perche quel dì era la vigilia del gran Precursore, cominciò quel mare, tosto che si seiera, ad apparire per la moltitudine delle filuche, vie più dell'usato ragguardenole; e vedean si per tutto quel lito, chi su per gli scogli, chi nell'acqua, e chi per l'arena infinite persone ignude per diuotione (come dicono) di quel Santo, ouero per un cotai uso bagnarsi, e trahularsi in vari, e diuersi modi, ilche quanto alla no-

stra brigata, già da capo leuatafi da sedere, di dile-  
toporgesse, ben si può senza ch'io lo dica, giudicare.  
Ma nouo, e maggiore piacere à gli occhi loro si parò  
dinanzi, imperocche non sù così tosto il Sole di là da'  
monti trapassato, coprendo già l'ombre di quelli la ter-  
ra, & il mare, che dal porto di Napoli si vidde uscire  
vna schiera de ben venti galee, lequali secondo l'anti-  
co uso di veramente honorare quella festiuità, veni-  
uan tutte piene di lumi, e di diuersi artificiali fochi, e  
con il pareria continoua d'archibusi, non senza qual-  
che tiro di artegliaria grossa, e cō gittar innumerabili  
razi, quali accesi pareua strisciando, che fino alle stelle  
formontassero, vago e giocondissimo spettacolo facea-  
no. Perche in cotal guisa, e con suoni di trombe, e di  
pifferi, e d'altri musici stromenti, procedendo fin pres-  
so alla punta del bel Posilipo, quindi poi con larga gi-  
rauolta vennero a passare al dinanzi di Serena, per  
accrescer diletto a' riguardanti di là e così tornaresene al  
Molo quìui scaricando tutte le artegliarie, c'hauena,  
& il simile facendo il superbissimo Castello, diedero  
a così fatto spettacolo il compimento della bellezza,  
talche essendo già buona pezza di notte scorsa l'hono-  
reuole brigata di Serena, per finche venisse il nouo  
giorno dopò fatta collazione, al riposo del letto lietis-  
sima oltre all'usato si ridusse.

Il fine della Settima Giornata del  
Fuggiloziò.

DEL

# FVGGILOZIO

## DI TOMASO COSTO:

GIORNATA OTTAVA,  
ed ultima.

Nella quale si ragiona de' detti notabili,  
ed esemplari di diuersi.



Ià cominciavano le cime de' più alti monti, per li raggi dello nascente Sole, a dimostrarsi in colore d'oro, e gli uccelli della matutina freschezza godendo mutauano con soauissimi canti i mortali a fare il medesimo: quando e gli huomini, e le donne della nostra brigata, lasciate le sonnacchiose piume si vestirono, & andatisene alla camera del Priore lo trouarono medesimamente vestito, come quelli, che sentendosi assai meglio del solito, s'era leuato: e così tutti di compagnia, fatte apprestar due barche, se ne andarono in Mergogliano alla Messa. Dipoi ritornatisene in Serena attesero gli otto Gentilhuomini, e le due Madonne a prepararsi per lo ragionamento di quel dì, finche fù hora di dinare,



nare, laquale giunta si desinò leggiermente, perche il Priore haueua dat'ordine ad vn lauto conuuto per la sera a buon'hora, e volle, che si preparasse alla loggia da basso, laquale, per essere spaciua, e discorperta, e vicinissima all'acqua del mare, è assai piacevole, e massimamente all'hora delle barche, perche la stessa casa, che riceue il sole dalle spalle, viene, a renderla tutta ombrosa. Adunque destinato che si fù, ed alquanto satisfattosi al suono, si accommodarono secondo il solito: indi lo svegliato, per dare al ragionamento principio, parlò in questa guisa. La materia d'hoggi, Signor Priore, non sarà da quella di hieri dissimile in altro, eccetto che in quella si contengono desti, e questa conterrà fatti con vnde' quali, come forse non manco di quanti altri se vdiranno, vi darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimando al Re Alfonso  
vna grazia, e ne otte-  
netre.

**A**l tempo di Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli fù vna pouera donna, il marito della quale, e il figliuolo e'l fratello erano stati molti anni in carcere per non se che graue delitto, nè haueua altri parenti al mondo: e come che non haueſſero parte contraria, erano già stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Re Alfonso era clemente, se gli andò a gitare a' piedi, e con le braccia

braccia in croce lo pregò che li piacesse di concederle al meno vn solo di quei tre prigioni, come pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassione di costei, e per auuentura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual voleva. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Re, perche più tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispose ella, che di marito, morto che le f. se l'vno, potea prenderli l'altro, e così far de gli altri figliuoli: ma che di fratelli non c'era rimedio da poterne più hauere. Ammirò il Re la sauia risposta della donna, e così fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le disse, che per la tua prudenza voglio che tutti tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, che Tanto è facile al prudente, quanto suol'esser difficile all'indiscreto l'ottenere quel che dimanda. E per lo Re quel precetto de Archita, che Non basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, ma gli è anche necessaria l'humanità.

Fu commendata la prudenza e l'accortezza della donna, la magnanimità, e la clemenza del Rè Alfonso, e appresso lo Suegliato, per hauere narrato loro vn sì bel fatto, a proposito del quale disse il Cupido così.

Essem.

## Esempio di Dionisio Tiranno.

**N**ON si dee fraudare il Siracusano Dionisio di quella parte di lode che egli tocca per vn simile atto di magnanimità: e forse tanto più bello, quanto à considerarlo, e più marauiglioso, per rispetto di chi lo fece. accioche si mostri non pur dalle azioni de' lodatissimi Re, ma da quelle, ettiandio de' Tiranni potersi cauare essempli, e documenti di virtù. Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pula congiunti in amicizia strettissima, et hauendo Dionisio vn d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condannato, e presìbegli il giorno, e l'hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dar ordine alle cose di casa sua. Concessegli il Tiranno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per malleuadore il compagno, il quale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui: il che fù dal Tiranno con marauiglia, e con desiderio di vederne il fine accettato. Andò quello, e dat'ordine a casa perche s'era deliberato di più tosto morire, che ingannar l'amico, giunto il termine si presentò innanzi al Tiranno, il quale stupì di tanta fedeltà, e l'vno, e l'altro ammirauano, non solamente assolse il condannato, ma li pregò ambedue che nella loro incomparabile amicizia lo accettassero.

Delle lodi della vera amicitia, non è quasi autor  
nessu-

nessuno, che non ne tratti: ma bastici per hora quel, che ne disse il sapientissimo Socrate col testimonio del gran Senofonte, cioè che Vn vero amico è vna possessione più di tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliano, no dell'incomparabil fedeltà de due amici, il sollecito, a cui toccaua, disse. Ma perche non ci marauigliamo noi per bell'atto del Tiranno, al contrario del quale procedono (saluo sempre la ruerenza de' buoni) Principi, e Signori d'oggi, eccomene vno.

Vn Signor cacciatore vsa ingratitudine ad vno che li recupera vn falcone.

**F**Accua professione vn principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, vn dì fra gli altri essendoli fugito di pugno il più caro falcon ch'egli hauesse, ilqual andò a posarsi in sù l'estrema cima d'vn alto, e dritto abete, oue per li getti portarsi dietro rimase inuolto, egli guardandogli si roddea di rabbia, per la difficilissima ascesa dell'arbore, et alta fine si risolse di farui montare vn suo vassallo, dandogli speranza di grosso premio. Ma colui più per amore, e per vbidienza, che per isperienza del premio si pose a tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a veder, non menol'ubbidienza, che l'ardir di colui ammirando, e come li vidde bauer preso.

*si u falcone, ilquale sbattendo pareua di punto in punto donerli fuggir di mano, gridò a gran voce, guarda villan traditore, che non ti scappi, se non vuoi ch'io t'impicchi ad vn di questi alberi. Hau. to pescia il falcone, altro premio non dirde a colui, che quattro buone parolete, con vna posata di mano in sù la spalla, di chi quel pouero vassallo si mostrò contento, e satisfatto, perche,*

*Chi per amor, non per disegno stenta.*

*D'vn buon voler ienz'altro ti contenta.*

*Era quel Barone cognito a tutti, e però fù molto biasimato il suo procedere, indi il Pensoso prese a dire.*

### Essempio d'Ottauiano, Augusto.

**N**On così auuenne d'Ottauiano Cesare, e vn soldato, ilqual ingegnatosi di prendere vna ciuetta, che col suo dispiaceuol canto gli interrompeua il sonno, con isperanza di gran premio gliele presentò. Ottauiano di ciò lodandolo, gli fece dar mille nummi. Il che parendo poco all' insolente soldato, che forse aspiraua a partecipar dell' Imperio, sdegnato andò di cese dire, voglio, che più tosto ella vna. e lasciola andare. Del qual atto degno di gran castigo, il buono Imperadore non si alterò punto: reggasi dunque ciò, che portano i tempi, che prima i sudditi insolentissimi erano dominati da Principi così magnanimi, e ora i signori (salua sen pre la riputazione de' buoni) tiranneggiando i vassalli gli usano come schiaui. Però què cade benissimo



nissimo a proposito quella sentenza d' Aristotile, ou' egli tratta di staro, imperoche, dic' egli. Il Tiranno ha per fine il comodo proprio, & il Re quello de' sudditi. Parlati che si fù alquanto della infelicità del nostro secolo, si fece silenzio perche la Diligente, disse così.

Leandro da Viterbo con vn bel trouato riprende la madre della tua auarizia in uerso certi Senatori.

**L**eandro da Viterbo fù vn giouane prudentissimo, alquale essendo per eredita paterna rimaste molte possessioni, li toccò fra l'altre cose, vn bosco assai grande, alquale per certo spazio di tempo solca trarsi gran copia di legname, La onde vna volta essendoni Leandro andato per tal effetto, e condottoui parecchi segatori, a i quali per parto daua vn tanto per giornata, a mangiare e bere, successe vn bel caso. E fù, che hauendo egli vn bellissimo casamento propinquo al bosco, in esso dimoraua sua madre fin tanno, che tal opera fuisse in tutto fornita, & haueua ella pensiero del mangiar de' segatori, i quali, perche faceuano vn' essercitio di tanta fatica, voleuano e desinar la mattina, e cenar la sera e fare altre sì collazione a terza, e merendare a uespere, di che Leandro si contentaua. Ma sua madre, ch'era vna di queste vecchie arabiatiche, e spigolistiche che non suon buone da altro, che da

di far, a tutte l'hore con la corona in mano, e di  
 mezzo pater nostro, e mandar due malanni: sempre  
 daua a que' meschini qualche strana risposta, dicen-  
 do loro. E che domine hauete voi in corpo, diluui-  
 tori che voi siete; e non sono anche due hore, che ha-  
 uete desinato, e già di nuouo volete mangiare, che vi  
 venga la peste? io per me hora non potrei inghiot-  
 ture vn boccone, se ben fusse manna, che non mi  
 venisse angoscia. Queste parole disse ella medesima-  
 mente a Leandro suo figliuolo, il quale, come fanno,  
 con bel modo ne la riprese. Ma non bastandoli que-  
 sto, il giorno seguente fece empire tanti sacchetti di  
 terra umida, quantierano i segatori, ed vno di più,  
 ilquale dopò desinare portò alla madre, e le disse, che  
 per amor suo lo tenesse attaccato alla cintola insin  
 a sera: de gli altri poi ne pose vn per vno indosso a  
 segatori. La madre non sapendo ciò, ch'ei far si vo-  
 lesse, quasi di marauiglia piena si tenne il sacchet-  
 to, aspettando il fine di questa cosa. Verso il tardi-  
 uene il figliuolo con tutti i segatori appresso dinan-  
 zi a lei, e dissele, che sciogliesse il suo sacchetto, il che  
 fatto v'si trouò la terra così umida, ed a pezzi inte-  
 ri come v'era stata messa: e sciogliendosi quelli de'  
 segatori, ve la trouaron conueruita in secca, e minu-  
 tissima poluere. Disse allora Leandro alla madre,  
 voi, che del tanto mangior di costoro sì gran marauil-  
 glia vi fatte doureste considerare, che state tutto il  
 dì a sedere, senza far fatica veruna, e però quel, che  
 voi mangiate vi sia sempre integro nel corpo agusta  
 di

di questa terra, ch'era nel vostro sacchetto. E per lo contrario a questi poueretti, che l' d' mai non si fermano, frange lor nel ventre, come la terra de' sacchetti, ch'essi han segando tenuti appesi al collo secondo che quì veder potete. Però dunque non mormorati più contra di loro, nè stimate seuerchio il lor mangiare, perche fan tanta fatica, che ben se lo guadagnano. Onde mi par, che quest'huomo hauisse con la prudenza ogni altra virtù. Dite bene il vero, d'ff: allora lo studioso perche egli in cotest' attione si misse d' perfettamente politico, ilche tanto monta, quanto a dire, che in lui fussero tutte quelle virtù, che a diuenir celsi fatto ci sono da mestieri di tal facoltà insegnate: però concludiamo, che sì come la giustizia è vna intera e somma virtù, così l'huomo è superiore, e più degno de gli altri huomini. Fà assai lodata la prouenza di Leandro meno la Diligente d'hauer la raccontata, onde la Pacifica soggiunse, non loderete meno quest'altra, ch'è d'un Vescouo.

Esempio di vn sauió Vescouo, che riprese l'auarizia della madre, a proposito di chi non si dilatta di far bene mentr'è viuó.

**V**Enendo a morte vn richissimo mercatante Catalano, come che in vita non hauesse mai dato vn quattrino per amor di Dio, e quanto hauer l'hauesse acquistato d'usura.

cominciò allora a dare ordine che si vestissero poueri, che si maritassino fanciulle orfane, che souuenissero spedalli, & altre cose simili. E ragionando s'ill' uolgo de lui v'eran tali, che diceuano (perche non sapen non bene quanto n'era) ò beat' all'anima sua, che per tante buone opere se ne andrà dritta a Dio, Ma vn'altro meglio informato, e libero di bocca rispose, alla croce di Dio, ch'io nō vorrebb'esser possessor d'un anima, qual'è la sua, se io hauesi ben fatto dieci cose più di quelle, che ha fatto egli: Non restituire il mal tolto, e voler far delle limosine al punto della morte a chi gioua egli? ed à tal proposito contò questa esemplar nouella. Fù già vn Vescouo ch'haueua per madre vn'auarissima donna, laquale in vita sua non haueua mai fatto vn poco di bene per amor di Dio quantunque molte volte ne l'hauesse il figliuolo ed auuerita e ripresa. E nulla giouando, perch'ella medesimamente aspettaua di farlo al punto della morte, finalmente vn giorno la inuitò seco a cena, & andandoui, ch'era già vn'hora di notte, ordinò il Vescouo a seruidori, che non le facessero lume. E perche haueua a passar per vn luogo pericoloso, dou'era vna profonda fossa, non vedendo ella farli lume, cominciò forte a dolersene col Vescouo, ilquale piaceuolmente le rispose, che hauesse pazienza, fin ch'ella fusse al luogo del pericolo. E quella collericamente rispose, che so io che allora mi trouasi a cadere, e i lumi non fussero più a tempo, onde poi caduta mi bisognasse altro aiuto, che de' lumi? Allora il

Vescouo tutto lieto le disse, e però madre carissima coresto, che voi dite è appunto vn documento a proposito vostro perche così come il tardare a farvi lume insino al luogo del precipizio è cosa inconueniente, e pericolosa per la ragione da voi già detta, così è non altrimenti periglioso, e sconueniente a persona Christiana il non curarsi di far alcun bene per amor di Dio, ma riserbarlo al punto della morte, come fate voi: perche potrebb'esser, che allora non vi fusse concesso il poterlo fare, e che morendo l'anima vostra andasse in luogo tale, che non vi giouasse più veruna sorte di aiuto: è però diletteuoli, quel che hauete a fare, di farlo adesso, e non aspettare il periglioso punto della morte perche. Il bene che si fa mentre si vive quaggiù in questa Chiesa militante, è il vero teloro, che l'anima poi si troua ruerbato là sù nella trionfante.

Differo tutti che veramente la Pacifica s'era apposta, perche il bel orsèpio del seruio Vescouo apparua più bello per lo proposito al quale fù prodotto da colui. Indi lo Studioso par'ò s'irridendo così, ne alle donne manca senno, e prudenza acciò che io mi renda contra cambio di quanto hauete detto de gli huomini, e però v'adue questa.

Vna serua è colta in frode; e conuinca  
dalla padrona.

**A** Cortasi una certa gentildonna, che una sua serua s'era impacciata con vn famiglia di casa.



di cui era già riuſcita grauidā, perche aſpramente la ripreſe, quella ſi ſcuſaua con dire, che colui l'haueua ſforzata. *Abribalda*, diſſ'ella, ſe tu non gli haueſſi conſentito, eglì ciò fatto non ti haurebbe, e vò pronuincelo or ora. E ciò detto ſi traſſe vno anello di dito, il quale ſe viſta di porgerle, e diſſe, prona a metter quì dentro vn dito qual tu vuoi, e guadagnerai, oltre al perdono del fallo, queſto anello. Il che volendo farla ſerua, dimenando ella quā, e là la mano con lo anello, non poteua quella in modo alcuno ficcaru' il dito, Della qual coſa ſgridandola con aſpre parole, e minaccie la padrona, la pouerā ſerua diſſe, e ſe nō iſta te ſalda, come volete voi ch'io ve lo metta? E però ſoggiunſe la padrona, con queſto ti ſi dona ad intendere, che ſe tu ſtata ſalda non fuſſi, colui violata non ti haurebbe: e coſi datole vn buon caſtigo ſe la tolſe di caſa, accioche non intraueniſſe come ſi ſuol dire, che Vna pecora infera ne ammorba vna ſeta.

Prouedimento prudentiſſimo, e non punto diuerſo da quel che inſegna il Filoſofo ne' primi lineamenti, ch'ei fa d'vna bene ordinata Republica.

Per vna donna veramente caſta.

**A** Queſto il Prudente ſoggiunſe, la medeſima, dicendole vn gentilhuomo ſuo parente per modo di burla, ch'ella ſ'era moſtrata pur troppo ſerua contro a quella ſerua, poiche donne di gran valore erano già incorſe nella medeſi-

ma

ma disgrazia ed attestò per una Lucrezia Romana, che fù sforzata da Tarquinio, di che ella s'uccise cō le proprie mani: rispose, e se Lucrezia, si douea uccidere, quanto meglio haurebb'ella fatto se lasciandose uccidere dallo stesso Tarquinio, non hanesse alle sue scelerate moglie compiaciuto? Ma in difesa di Lucrezia il gentilhuomo soggiunse, che a quella, come a gentile non bastaua sola mente il morir casta, ma bisognaua eziandio dal mondo farsi riputar tale, il che le minacce di Tarquinio di lasciarle morto a lato lo schiavano le posero in dubbio, che altramente si sà bene, che Vn'animo veramente casto, quando se gli propone ò l'infamia, ò la morte, dee schiuar quella, & elegger questa.

Disse poi l'Accorto, non era (credo) nè meno accorta, ne men ualorosa quest'altra, che udirete.

Vn Barone più ricco, che nobile, & vna moglie bastarda si motteggiano, & spartono.

Tolse moglie un certo Barone molto ricco, ed hebbe una figliuola Bastardanata d'un nobilissimo Signore, con vna grossa dote. Vn dì, che ueniua, di fuori, senza cauarsi nè stiuiali, ne speroni, uoleua egli trastullarsi seco: ma disegli la donna eh sfradellatemi di grazia, che a cotesto modo è uergogna. Et egli rispose taci, che così si caualcano così fatte mule. Intese il

morio la donna, ed accesa d' onestò, e generoso sdegno soggiunse: Potrebbe essere, non da uoi pari: & in quell' hora andò sene a' parenti. non volle mai più congiungersi seco. . . allhora conobbe il Barone esser vera quella sentenza di Plutarco ne' *Morali*. Chi toglie moglie maggior d' te, ò di angue ò di dote, egli non è marito di quella, mà si fa schiauo della dote.

Ma fù risposto, per tanto, che tal sentenza fusse vera (com'è in effetto) non si potea però negare, che quel Barone non hauesse hauuto del bestiale, onde se la moglie se ne risentì tanto, hebbe ragione. Si d' siero dell' altre cose; ma il Modesto parlò così.

Vn robile Spagnuolo, essendo pouero, piglia vna moglie ignobile, ricca, di che ripreso dal padre, gli dà vna notabil risposta.

**P**ù sauiò fù dunque vn principal Cavaliere' Spagnuolo, il quale (e non ha gran tempo) vedendosi giouane, molto pouero, auuengache nobilissimo fusse, pensò per accommodarsi, di prender vna moglie, la quale mancando di nobiltà di sangue, abbondasse almeno de beni della fortuna. accioche l'vno il difetto dell'altro edempisse. per viuere agiatamente. Hauena costui vn padre di così altiero, e superbo animo, che ancora ch'ei fusse assai pouero, non si riputaua di meno del

del Re stesso. Ora hauendogli il figliuolo fatto intendere come Iddio gli haueua mandato dinanzi vna buona ventura, ch'era vna donna ignobile, ma d'infinita ricchezze padrona, laqual'egli intendena di prender per moglie, onde lo notificaua a lui per quel rispetto, che li figliuoli debbono hauere a' padri, e però si contentasse di mandargli le sue benedizioni, lodando il matrimonio, come vtile alla lor casa, che ne haueua sì gran bisogno: Il padre, con pazza furor sdegnatosi di ciò r'spose al figliuolo, che ciò faceua, pensasse di non andargli mai giù dinanzi, e di non hauerlo più per padre. A cui l'accorto, e sauo figliuolo rispose queste parole, signor padre io so che voi siete stato ricco, e che per darui buon tempo siete diuenuto sì pouero, che non potete mantener nè me, nè voi medesimo, ond'io prouedendo a' casi miei mi son risoluto di prender questa moglie, laquale con le sue ricchezze mi farà virere commodamente se voi non vorrete perciò uedermi, vi rimarrete nel vostro stato, ed io nel mio. Pareua a questo sauo Cavaliero, che Dou'è poco potere, debb'anco essere vnil volere. Et per auuentura si ricordò di quella ruota catena circolare moralmente figurata da' Filosofi, cioè che L'humiltà produce la Parsimonia la Diuizia, la Diuizia la Superbia: la Superbia la Prodigalità: la Prodigalità la Pouertà, e l'Vmiltà la Parsimonia, com'è detto.

Prudentissimo fu da tutti giudicato il Cavaliero Spagnuolo, poiche si suol dire, Abbassati, ed accon-

ciati: e Seneca. In ogni luogo tanto è stimato l'huomo quanto ha. Parlando poi lo suegliato, se ne volete, disse, vn'altra non men bella vdate questa.

Vn Barone vuol prender moglie, ne troua due, manda vn Filosofo a vederle, ilquale gliene dice sauamente il suo parere.

**E**Ra per ammogliarsi vn ricco Barone, e deliberatosi di prenderla a suo contento non si curando di dote, gliene furono antiposte due, e perche erano in paese lontano si risolse di mandare a vedere vn suo precettore, h'era vn gran Filosofo, dicendoli che la considerasse minutamente ambedue, perche si sarebbe contentato di prenderne vna a sua elezzione, ricordandoli, che sopra tutto la volea bella. Andò il Filosofo, et informatosi prima con molta destrezza delle qualità, e condizioni delle due donne hebbe vn dì commodità di vederle jenza esser egli conosciuto: Il che fatto se ne tornò dal Barone, e disse gli, che'l tutto, come da lui fù imposto, haueua eseguito, e dandoli conto delle due spose, disse, ch'elle erano differentissime, essendo l'vna in estremo bella, e l'altra bruttissima. Volle il gentilhuomo, che gli circoscrivesse le bellezze dell'vna, e le bruttezze dell'altra, e'l Filosofo comincia. La bella esce rare volte di casa, non si vede mai alla finestra, veste posituamen



te, s'occupa volentieri nelle maffezze di casa, e quel poco che ella uà fuori, camina ristretta, e sollecita, e voleva dir dell'altra, ma lo sposo la dimandò come ella era di volto? E'l Filosofo rispose, che non lo sapeua, perche quando e' la vidde per strada andaua con un velo dinanzi a gli occhi, e col capo sì basso, che non la potè punto mirare nel viso. L'altra disse ripigliando il suo parlare, è bruttissima, imperocche di persona è assai disposta, v'è molto addobbata, camina con alterezza, le mammelle ha bianche e rotonde, il volto colorito, e luado, come un specchio, gli occhi neri, e pronti a volgersi or quà, or là, treccie innanelate e'n color d'ambra, e la gola che par di latte. e da molci vagheggiata, e bramata, nè in altro s'è esercitata in casa, che in ballare, e sonare, e cantare, delle quali tre cose è ottima maestra: e molte altre ne disse il Filosofo di costei. Al quale il Barone sorridendo soggiunse, par che tu vogli r'occellarmi: verrei, che tu mi dichiarassi in che modo vuoi, che in uenda costei esser brutta, la quale ha tutte le parti da te raccontate, che sono bellissime; e cot'è bella, che non pure non ne ha nessuna ma tu medesimo affermi nonauerla potuta vedere in viso? E'l Filosofo così li rispose, nella scuola, oue appresi filosofia mi fù insegnato che Tutte le cose buone, son belle, e le cattive al contrario: allaudando (credo io) a quel detto di Platone nel Timeo, ogni buono è bello, & il bello non può essere senza misura, e moderazione. Intese il motto il Barone, e così rispose

e la sposa lodatagli dal filosofo, laquale poi gli rimise tale, che se ne tenne sempre contento, e felicissimo. Dilettò molto il fatto del Filosofo, e diede a tutti materia di dire quanto i Signori farebbon meglio, che non fanno i fatti loro, se di simili huomini in vece di buffoni, e di parati si dilettafino di tenere in casa: puche come dice Seneca. Il conuersar con huomini laui à di molta, & in vn'altro luogo dice, Vn Sauio gioua molto all'altro sauio. Allora il Cupido disse, prudenti sarebbono se così facessero, e prudenti essendo saprebbono altresì fare delle cose lodeuoli da se stessi, come fece questo sauio Re, di cui vò dirui.

Atto magnanimo del Re Alfonso verso  
vno che lobiasimaua.

**E**Ra in Napoli al tempo del Re Alfonso un certo gentiluomo, che per esser molto pouero, e affamato, come quello, che harebbe voluto, che il Re si fusse messo a compassione e datoli qualche entrata, perche non hebbe mai tal grazia, per tutto, doue si trouaua, ne diceua biasimandolo, quanto mal potena. Questo fù da vn Cavaliere molto suo intrinseco riferito al Re, ilquale non se n'adirò punto, come altri habrebbe fatto, ma come persona saua, e di gran giudicio quello stesso giorno segretamente per vn suo creato mandò al calunniatore vn buon sacchetto di scudi d'oro,

d'oro, facendogli due, che per amor suo se li godesse. Colui riceuendo allegramente il dono, non uò parere, e parlare, tal che se per auanti haueua detto male, prese dapoi a dir tanto bene del Rè, che ciascheduno se ne marauigliaua, non sapendo la cagione e vn tanto mistamento. E fra gli altri quel caualiere familiare del Re vn tratto ragionando seco glie le disse, ma narratogli il Re quanto haueua fatto, colui da vna banda si rese calunniatore, e dall'altra commendò la prudenza, e la magnanimità del Re, il quale a proposito del fatto li disse questo motto. Cane latrante, per acche tarlo bisogna imboccarlo. Poiche si fù basteuclmente lodata la prudenza, e la magnanimità del Re Alfonso il Sollecito soggiunse.

### Esempio di due Rè.

**V**N altro gran Re, essendoli riferito, che vn certo da lui benificato ne diceua male, disse, Egli è cosa regale il far bene ed esserne biasimato. Del medesimo animo si legge essere stato Fu poo Re di Macedonia, h'essendo auertito ch'ei tenena alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, come facilmente harebbe potuto fare, così piaceuolmente vispose. O non è egli meglio, ch'io li ritenga appresso di me, che discacciamoli vadano poi biasimandomi altroue? Il medesimo è scritto

scritto del Re Pirro. Il che quanto scemi della gloria d' *Alessandro Magno*, figliuolo del già detto *Filippo*, le crudeltà da lui usate ne' suoi amici, e famigliari, ce' l' di mostrano. Però coloro, che son sì vaghi di vendetta odano questa notabil sentenza del *Peirarca* nell' opera sua morale? Il diletto (dic' egli) della vendetta è momentaneo, e quel della misericordia è sempiterno. *Seneca*? Il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza,

Esempi del Rè *Antigono*, e di *Tiberio Imperadore*.

**E**D *Antigono* il primo, seguì il dire il *Pensofo*, medesimamēte il Rè di *Macedonia*, essendosi una volta attendato con l' esercito in vn mal luogo, standosi nel padiglione vdi alcuni soldati, che non pensando essere intesi da lui, lo malediceuano: ond' egli alzato vn poco del padiglione piaceuolmente disse, che si che piangerete, se uoi non andate altroue a dir mal di me. Vn'altra volta di notte marchiendo con l' esercito per luoghi rotti, e fangosi, un soldato cadde nel fango, e cominciò a bestemmiare *Antigono*, che ne era cagione. *Antigono* se gli accostò, e cauutolo del fango non conoscendolo colui disse, bestemmia pur *Antigono*, che ti fa caminar per questi luoghi, e ben edici chi t' ha cauato del fango. Con che lo confondeua, e se gli obligaua.

Ma con questi esempi, a confusione di que' Principi

*ci pi, che sono desiderosi di punir coloro, che ne mormo-  
raro, ò che li biasimano, si douebbe sempre hauere  
a memoria quelle parole di Tiberio Imperadore, per  
altro crudele, e sceleratissimo, che essendoli rapporta-  
to, che alcuni per Roma lo biasimauano, disse, che la  
vna città libera debbono esser libere anco le lin-  
gue. E però concludo che nescun atto mi par più ma-  
gnanimo del non volere, potendo vendicarsi dell'in-  
giurie, essendo sentenza di Platone, che Gran ven-  
detta fa chi potendo vendicarsi perdona al ni-  
mico. Or vediamo, che disse la Diligente, la qua-  
le parlò così.*

*Gaspar Centanni per liberalità di uiuen po-  
uero, troua vn tesoro, e uiue l'auan-  
zo di sua vita in ricchezze.*

**C***hiamauasi Gaspar Centanni vn cert'huo-  
mo, ilquale fù di buona conditione, tanto  
amorenole con gli amici, e così affabile, e li-  
berale con ciascheduno, che cadde in estrema pouer-  
tà, doue per auanti era stato ricchissimo, hauendoli  
suo padre, quando morì lasciati molti denari. Costui  
dunque vedendosi tanto pouero, e a così mal termine  
giunto, si vergognaua di comparire tra gli amici,  
così partitosi della sua patria capitò a casa in vn cer-  
to luogo deserto, oue, perch'era già tardi si ricouerò  
per quella notte, ma quello ch'era da' pensieri traua-  
gliato, poco, o nulla dormiuu. Onde approssimandosi il*



nuovo giorno mentr'egli fece stesso ragionaua lamentandosi della sua sciagura, ecco che sentì strepito come di poche persone auuicinarsi a quel luogo. Stette quieto egli, perch'era talmente ascosa tra certi muri antichi, e mezo ruinati, che potendo egli altrui uedere, non potea da altri esser ueduto. In somma giunse quì un gentilhuomo con uno schiauo nero appresso, che portaua in su le spalle una gran botgia, laquale per ordine del gentilhuomo subito posò quì in terra, e poi con una uanga, che portaua sotto'l braccio, cominciò da un canto di quel luogo a cavar della terra, tanto che ui fece una gran fossa, nella quale pose la botgia, e della stessa terra la ricoprì. Il che fatto il gentilhuomo li disse, vuoi tu guardarla fin ch'io torni da un mio seruizio: Lo schiauo, che di nulla di bitaua, rispose liberamente di sì. Ma replecò il padrone, auuerti a non lasciarla pigliar ad altri, che a me: o ueramente s'egli ci uenisse una persona, che per contrasegno portasse una spada insanguinata in mano, laquale poi quì diritto dinanzi a te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt'a vn tempo tratta la spada, che haueua allato fingendo di stocarla in terra per segno, con superstitiosa crudeltà la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzo: dipoi con certi suoi incantesmi costrinse, non già lo spirito dell'infelice schiauo, com'egli s'imaginaua, ma vn di quelli, che da simili trascurati volentieri costringer si lasciano, cioè vno spirito diabolico, a rimaner quì per guardia della botgia, il che fattosi par-

partì. Caspar Centanni, che'l tutto visto, e inteſo ha-  
ueua, ſe prima ſi dolea della fortuna, allora inco-  
minò a ringraziarla, perche gli haueua mandato  
coſì bella ventura dinanzi. E ſubito uſcì di quel luo-  
go, e poco de lungi andatoſene con pochiffima fati-  
cha trouò vna ſpada, la quale inſanguinò tutta, fuſſe  
di che ſangue ſi voлеſe, che non montaua nulla, &  
andatoſene a far l'effetto. Que dopò l'hauer adempito  
quanto per contraſegno hauea il gentilhuomo al mi-  
ſero ſchiauo diuiſo, ſenza impedimento alcuno traſe-  
ſe la bolgia di ſotterra, ed aperta che li hebbe la trouò  
piena di monette d'oro, e di prezioſe gioie. Con eſſe  
adunque andatoſene all'habitato ſeppeſi ben fare,  
che inſino all'vltimo della ſua vita uiffe in ricchezze.  
ſicche Gli huomini liberali ſogliono eſſere (meri-  
tamente) auuenturati.

Vn giouane prodigo vol per diſperazione im-  
piccarſi, e aiutato da inaspettata ventura,  
diuien moderato, e ſauo.

**F**U già vn ricchiſſimo e reputato mercatante  
c'hauena vn ſol figliuolo, il qual'era vn gran  
giocatore, e prodigo, talche sbaragliaua  
quanto hauer potea. E venendo a morte, (per non  
hauer nè nipoti, nè altri parenti al mondo che l'ha-  
urebbe diſereditato) lo fece contro ſua voglia erede  
di vna gran ſumma di denari, e di molta roba,  
laſciandogli per comandamento, che non doueſſe  
aprire

aprire una certa cameretta insino a tanto, ch'ei non si vedesse in grandissima necessit . Della qual cosa il giovane volentieri l'ubid , perche datosi a far rompone, ed a gitar via della roba, e de' denari, venne in cosi estrema necessit , che hauena bisogno d'un pezzo di pane, oltre che Neila pouert  si perdono tutti gli amici. Tanto ch'ei venne a ricordarsi di quel, che gli lasci  detto suo padre nell' hora della morte, & aperta quella cameretta, vi trou  dentro vna grossa traue messa attrauerso da vn muro all' altro all' altezza di due huomini, con vna fune intorno auuoltaua. Disse' egli allora, ecco che mio padre m'ha lasciato, che giunto in cos  gran bisogno io m'impichia questa traue: e perche veramente conosco d'esserli stato sempre disubidente, voglio, che di quest'ultimo comandamento, col dar la morte a me stesso egli sia ubbidito, e cosi hauer  il condegno castigo de' miei misfatti, e sar  in tutto libero dalle calamit  di questo mondo. E cid detto s'auuolse la fune al collo, e salito sopra vna banca si gitt  gi  da quella. La traue ch'era fatta di cose fragili, e falcitata di cuoio, s , che pareua tutta di legno, non sostenendo il peso si ruppe, e perch'era piena di scudi, parue vna pioggia d'oro cader dal Cielo, per fare il pouero disperato d'una improvisa, & insperata gloria riempire. Il quale atterrito dalla paura del pestato pericoio di morire impiccato, ed a salito dall' allegrezza del nuouo caso, rimase come insensato per buona pezza. Alla tolta poi quella pecunia disse:

baffi:

baffi  
pa  
zion  
ra m  
del  
dette  
nol  
I  
uoli  
no i  
ved  
tro, a

E  
gliu  
mor  
ne  
senz  
rese  
vni  
Par  
do g  
pra

bastimi l'essere stato insino a quel pazzo, & hauere appurato alle mie spese. E così con marauigliosa risoluzione d'animo di tal sorte mutò vita, che attese dall'hora in poi a mettere in aumento quel, che la prudenza del morto padre cōseruato gli hauea, ver sicando quel detto. Non si conosce il bene se prima, non si conosce il male.

Di quel lo Studioso prese occasione di dire, se i figliuoli haessero quella caruà inuerso de' padri, che hanno i padri inuerso de' figliuoli, non vrebbero, nè si vedrebbero vsar le inumanità, che vsano questi contro a quelli, delle quali mi souien per ora quest'vna.

Cortese padre spensierato vien di subbidito  
e burlato da' figliuoli.

**E**gli era vn certo padre di famiglia, huomo vecchio: ma di vita dissolutissimo, e senza pensieri, cognominato Cortese, il quale haueua alcuni figliuoli grandi, e molto in verso di lui ritrosi, perche mormorando diceuano, ch'essi stentauano per mantener la casa, & egli attendena a godere ed a trionfare, senza darsi vna briga al mondo. Disse vn tratto il Cortese a questi suoi figliuoli, ch'egli se haueua imaginato vn buon mezzo da far loro guadagnar parecchi scudi: Patua egli di vn certo umor malinconico, il quale quando gli afferraua lo tenena l'ingo spatio come morto, sopra di che fò dò il suo disegno. Perche trouandosi vn di

di m molti

modi buoni suoi compagni cominciò a far del compunto dicendo, che fra pochi giorni egli hauera a morire. Di che ridendosi coloro, e retlicandolo, & affermandolo egli venne con vno d'essi alle scommesse, tal che depofitarono il Cortese trenta scudi, e colui cento con questo patto; che se egli moriu fra quindici di que cento scudi fossero guadagnati in prò de' figliuoli e non morendo egli perdesse i trenta: Ciò fatto, ed andotese ne a casa narrò il tutto a' figliuoli, ordinando loro, che quando egli nel solito accidente incorresse, lo donessino, a mezzo di casa morto distendere. Ond'eglino si disposero di accòdarglielo, perche venintogli l'humore lo presero, e mandaronlo subito a sepelire per tenarselo dinanzi, e guadagnar la moneta laquale furon molto prestii a riscuotere. Ma per buona sorte del Cortese, quando i preti lo vollero gittar nell'anello, ei riuenne in se e diuulgatosi il caso, quel della scommessa vi corse, e seco di due guadagni congratulandosi, l'accompagnò infino a casa, credendosi d'hauere a dare una lieta nouella a' figliuoli. A quali giunto disse, ecconi qui vostro padre risuscitato, restituitemi il prezzo della scommessa: ma quelli risposero, che l'vno, e l'altro andasserò in buon'hora, perche i figliuoli son' obligati al padre infino alla morte, e non infino alla risurrezzione, E non volerlo più accettarlo, il che se ben sù grandissima inumanità, pur si vuol dire, che Dal mal' esempio de' padri suole spesso nascere la disubedienza, & il grauitudine de' figliuoli.



Cotesto Cortese disse allora il Prudente par ch'ei fusse meritedole, se non della villania usaragli da figliuoli almeno di non piccolo biasimo per lo suo mai uire, si uenenendomi di quella bellissima, e notabil sen- senza di Tolomeo, che dice, Chi non si corregge per altri, nè anco gl'altri si correggono per lui. Ma che diremo di quest'altro? e seguitò dicendo.

Vn giouane mostrandosi a' contrario del frate- lo di amore uole col vecchio padre, li correg- ge dall'etempio di due fanciulli.

**R**icordami, che mio padre mi soluea, come per un documento raccontare ciò, che auenne a due fratelli, l'uno de' quali (così il maggio- re) si mostraua di amore uole, e l'altro amore uolissi- mo verso il vecchio padre. Impero che questo con mi- rabil pazienza e carità non pur sopportaua la pater- na vecchiezza, ma ogni volta lo cibaua con le sue proprie mani nel modo, che si suol' a' piccioli bambi- ni, di che il vecchio sempre lo benediceua. Al contra- rio l'altro, non era mai di che non si attaccasse, a pa- role seco, e spesso lo minacciaua di leuarlo di casa, bestemmiaudo la morte, che lo lasciaua tanto in vi- ta, per tribular lui. Haueno questi fratelli ambedue moglie, & vn solo figliuolo per uo, quello del pri- mo haueua intorno a dieci anni, e quel del secondo non più che quattro. Ora vn dì, che tutt' insieme desinaua- no, quel de' quattro anni di quanto mangiaua a tutti i

modi voleua, che prima il padre ne mordesse la metà, e i rimanente si metteua in bocca sè. Ciò uedendo la madre dell' altro, e offeruatolo piu volte ne rimase attonita, cominciò a lagrimare, della cagion di che domandato dal marito, rispose, che uedeua nel nepotino contrario effetto, verso di suo padre a quel, che ella haueua conosciuto nel figliuolo ilqual non era mai di, che seco non si rimaricasse, dicendo e quanto più vuol campare mio padre? il suo uinere m'è oggi mai uenuto a noia. Delle quali parole turbato il costei marito dimandò al figliuolo perche gli odiaua uita? e l' fanciullo rispose, perche io non vorrei, che la vostra vecchiezza mi noiasse, come noia hora a voi quella di vostro padre. Laqual risposta fece conoscere a quell' huomo, che gli effetti de' due fanciulli erano stati miracolosamente mossi per suo documento, perche ambedue prendendo esempio da' padri, l'uno il uolea cibare, e l' altro li desideraua la morte: e così dall' ora in poi, mutando in tutto proposito, trattò il vecchio padre insino alla morte con ogni douuta humanità. Ben disse adunque Talete Filosofo. Di qual premio ricompensarai i tuoi genitori, tale alpettaloda' tuoi figliuoli. Ond' Eliano. Sij tale verso tuo padre, e tua madre, qual tu vorresti, che fussino i tuoi figliuoli verso di te.

Questo esemplarissimo caso se dir molte cose del procedere de' padri e de' figliuoli, e perche tutti si accordauano a dire, che senza comparazione i pa-

di

dri an  
l'ac

E

leua  
lo, ri  
fidi  
le, e  
pati  
dou  
Giun  
toft  
eru  
na c  
gru  
uaz  
fest  
dic  
se n  
ua  
me  
nin  
fig

dri amano i figliuoli, più che da essi non sono amati;  
l'Accorto ne produsse il seguente esempio con dire

Vn padre è tormento, e non dice nulla:  
vede tormentare il figliuolo, e con-  
fessa il delitto.

**E**Rano in pregione vn padre, & vn figliuolo incagionati di vn grandissimo delitto, di che douendo esser ambedue tormentati, soleua il padre continuamente inanimire il figliuolo, ricordandoli, che col tacere, e soffrire vn breue fastidio haurebbono campata la vita da vna crudele, e vniuersosissima morte. Vennero a' tormenti, nel patir de quali stete il buon padre constantissimo, e douendosi poi tormentare il figliuolo, fece l'accorto Giudice Narui presente il già libero padre, ilquale tosto che vidde il figliuolo da medesimi tormenti cruciato, cominciò a impallidire, ed à sentir tanta pena di cuore, che in breue non potendo più contenersi gridò verso il Giudice, pregandolo, che leuasse il già uacuo da' tormenti, ch'egli si determinaua di manifestargli il tutto, e così fece. Ed imandatogli il Giudice, perche mentre egli fù tormentato non disse nulla, e poi vedendo tormentare il figliuolo hauua confessato il tutto? rispose, perche in me si tormentaua il corpo solo, e nel mio figliuolo il corpo, e l'anima insieme: e però ben disse colui, che L'amor de figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo

fa dimenticar di se stesso. O secondo quel detto di Eliodoro, che La passione dell'amato molesta più l'amante, che la sua propria.

Esempio d'Agésilao dell'amor verso i figliuoli.

**N**E habbiamo, soggiunse il Modesto, l'esempio in Plutarco della vita di Agésilao Re di Lacedemonia, ilquale fù cotanto de' figliuoli amoreuole, che non ostante, ch'ei fussi persona grauissima, alle volte si riduceua à trahersi con essi in ginocchi puerili. Onde trouandosi vna volta da vn suo famigliare, e stretto amico si vergognò e li disse, di grazia non dir nulla di ciò, insino a tanto, che anche tu non habbi figliuoli. Volendo inferire, che allora haurebbe anch'egli prouato, che sia amor di figliuoli, e così non fattosi marauiglia di quel, ch'ei faceua per essi. La qual cosa mi riduce à memoria vn luogo notabilissimo di Aristotele nella Etica, oue reca egli ragione, perche i padri amano più i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri. Conchiude in somma, che La cosa generata è propria di chi la genera; ma non è proprio il generante di niuna cosa da lui generata, e se pur, è egli e manco.

Allora lo Suegliato disse, parliamo adunque del poco amore, anzi dell'ingratitude de' figliuoli verso i padri, di che non picciolo essempio crederò esser questo ch'vdirete.

D'un

D'un padre, che morendo dice al figliuolo  
che li faccia del bene per l'anima .

figliuoli.

**S**E'era poco curato un cacciatore di farsi del bene  
per l'anima sua, e venendo a morte lasciò detto ad  
un suo figliuolo già grande, che fra l'altre cose gli  
lasciava in testamento un nido di falconi a nissun' al-  
tro cognito, e perche quanti ne se ne pigliauano sole an-  
riuscire ec'cellentissimi, si uendeano tutta a gran prez-  
zo: però uoleua, che 'l primo falcone, che ne cauas-  
se lo facesse andare in beneficio dell'anima sua, tenendosi gli  
altri per se. Promise il giouane di farlo, e giunto il  
tempo, che gli era paruto mil'anni andò cō due cōpa-  
gni a prenderli. Visali egli medesimo, ouerrouò una  
nidiata di tre falconi, e uolendo prenderli, il primo  
gli uscì di man, e fuggì via, ond'egli presi gli altri due  
gridò uerso i compagni, quel primo uada per l'anima  
di mio padre, e questi due restino per li nostri bisogni.  
E però Guai a quel padre, che ripone la salute  
dell'anima in man de' figliuoli

A questo parlò il Cupido così. La maladetta cu-  
pidità dell'hauer della roba fa disamare e padre, e  
madre, e ogn'altra cosa: però si uede più amoreuo-  
lezza, e carità fra i poveri, che fra i ricchi. Doue è  
roba, ui è sempre inuidia, odio, et ogni mal uolere,  
e però uinascano litigi, risse, e bene spesso delle uc-  
cisioni: a proposito di che fa il caso, che segue.

M m 4 Di

D'un



## Di due nimici riconciliati.

**E**Ransi allenati insieme con strettissima amicitia due giouani, i quali haueuano alcuni poderi, che confinauano l'un con l'altro. Per la qual cosa dopò lungo tempo nacque rissa fra loro, perche intese l'vn d'essi, che l'altro possedeva vn potere appartenente a lui, di che attaccata si la lite in capo à certi anni la vinse, onde ne rimase in mortal inimicitia. A questo volendo rimediare vn lor confessore vi s'addorò tutta vna quaresima e fece l'effetto in modo, che paruano i due giouani più cari, che prima. Però il perdēte a cui era rimasto vn poco d'amaro al cuore, come fu el tempo delle ricolte non potè fare, ch'ei non si ricordasse del suo potere: e così tornandosi poscia a confessare, il confessore gli addimandò come stava con l'amico? Io l'amo, rispos'egli quanto me stesso: ma quando mi souuen del mio potere, ch'egli m'ha tolto, mi vien vn certo desiderio di cauargli il cuore. Ab'soggiunse il confessore, che è cotesto, che tu di' egli all'incontro amate perfettamente, perche esortandolo ei a ciò fare, ed a dimenticarsi dell'offese passate, come il signore ci comanda, m'ha giurato, ch'egli l'osservaua inuicabilmente. E colui soggiunse, e padre s'io hauesti, co m'egli guadagnato il potere osseruarei cotesto precetto meglio di lui. Vero è adūque. Il prouerbio, Amicitia riconciliata, e come piaga non ben ialdata. Qui

ta. Què prese a dire il Solecito, questa robba, di che (come s'è detto) ha tanta sete ciascuno, si vede pure, che molti par, che cagioni fastidio e satietà, perche non pure non si curano di acquistarne più, ma godono di consumar quella che hanno (che è peggio) malamente. Onde mi souuene d'un bel fatto, e fù questo.

Cencio Gambacorti mette casa in Prouenza, e largamente viuendo, comincia, a impouerire; ma consigliatosi con vn Sauio rimedia a' casi suoi.

**I**N quei tempi tanto calamitosi, che le parti affliguano l'Italia, vi fù vn gentilhuomo dimandato Cencio Gambacorti, il quale trouandosi fuoruscito di Pisa, già signoreggiata da' suoi, se ne andò con sua moglie, e figliuola a viuere in Prouenza oue portata si gran summa di denari pose vna principal casa. E quini adun largo viuere datosi spedeua più del douere perche facendo profession di donare, pur che chiesto li fusse haueua tanti mignattoni intorno, che in pochi anni (arroe a tutto ciò il non curarsi d'intendere, e vedere i fatti suoi) consumò delle sue facoltà la maggior parte. In conclusion e i sen'andaua all'pelatoio, nè si volea credere, che ne fusse cagione la sua trascuraggine. Ma pure vn dì li venne in pensiero d'andare a consiglio ad vn sauisim'huomo, che allora fioriuà in quei luoghi, & andatoui li narò le sue sciagure, chiedendo qualche salutsifero docu-

documento, e giurò so. Ènemente di far quel tãto, che da lui gli venisse ordinato. Il Sauio non gli diede altra risposta, che questa. Aprì gli occhi a quanto fai. Era Cencio tanto losco, che mirando vna cosa la si ficcaua ne gli occhi, i quali anco gli bisognaua stringere onde si pensò, che'l Sauio gli hauesse data carzaccia, e si partì da lui quasi scornato e confuso fra se dicendo, costui si vuol la burla: e mi dice, che io apra gli occhi ne' miei affari, il che è tanto a me, quanto a chi ha buona vista il serrargli stretti. Con tutto ciò si dispose d'ubbidire, e cominciò con questo principio. Vn dì, che una frotta di scroccanti uennero, come soleuano, per desinar seco, riceuuto egli, e reso loro il saluto, aprì quanto pote gli occhi dicendo, chisiete voi? io non ui conosco? e dicendo quelli, d' Cencio, tu da prima senz'aprir tanto gli occhi ci conosceui pure? egli rispose, io non haueua ancora parlato col Sauio, e se li tolse dinanzi. Vn'altra uolta un dì quei mignaitoni, che là soleuan succhiare di denari, gli andò dinanzi con una polizza da donargli si parecchi soldi, perche la sottoscrivesse. egli mirandola con gli occhi larghi disse, oh io non so quel, ch'ella si dica: e replicando celiui, perche apriue voi tanto gli occhi? rispos'egli, perche così m'ha consigliato il Sauio. Il finale disse a certi, che gli arrecarono vn notamento di alcune condizioni a lui dannose per vn negozio che importaua le migliaia de' ducati. Ad alcuni seruidori, che io molestauano, perche li riuelsisse, dicendo i uestimēti, che portauano esser pelati,

guardandoli nel nuovo modo risponde, io non veggo già, che sian come voi dite: e quelli, non aprite tanto gli occhi, che le vederete: e egli, bisogna, rispose, vbidire il Samio. E finalmente così procedendo in tutti gli altri suoi affari, si levò da torno quei tanti scroccoli, huomini di scarriera, che lo succhian viu, e riuenne à lungo andare nello stato di prima, tanto importa alle volte la parola d'un Samio, onde hebbe ad esperimentar quel detto.

Chi non ben' apre gli occhi a' fatti sui,  
Stentando va, per arricchire altrui.

E'l gran Teologo Nazianzeno ci lasciò scritto, Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano.

Il bellissimo caso del Gambacorti apporì non poca satisfazione a quanti l'udirono, e lode al Sole-  
curo, che l'hauerà raccontato. E perche si venne à far menzione a questo proposito di tante cose principali, non v'auersi maiare in Napoli, preda da ciò l'occasione il Priore. E così, lo non mi morau-  
glio punto, che tante cose in Napoli sieno andate in mal hora (non parlo di quelle, che ciò patiscono o per mancamento di successione, o per mutazione di stati) ma che non vi vedano tutte, poiche quasi tutti i Signori di Napoli fidandosi in quel nome goffo, e vano d'hauer tanto d'entrata, di che sogliono spesso stare a relazione altrui, attendono a spender per lungo, e per trauerso, senza mai risconirare il debito col credito cauandosi oggi una voglia, e domani un'altra

altra, viuono, come si suol dire a caso, che è quello, che li manda in rouina. E che è peggio, si vede oggi introdota infra di loro vna pestilète ambizione di farsi per mezzo de' denari titolari, e comprarne de' nuoui sopra i vecchi, in che spendèdo gran parte delle lor facultà, ed obligandosi a più sontuosamente viuere, tanto più s'affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio, che comprano i titoli per vender le terre; Concorsero tutti nella medesima sentenza, indi il Pensoso disse così.

Esempio di Teodosio Imperadore del  
sotto scriuere.

**P**Er dare vn'vtil ricordo a' Signori (s'egli auuertirà mai, che questi nostri ragionamenti all'orecchie loro peruenghino) a proposito del Gambacortì, che riauuedutosi andau a così rattenuto a sottoscriuer polize, ò altre sorti di scritture, dico, che fanno error grande tutti quelli, che senza leggerla, e considerarla bene sottoscriuono vna scrittura, che sia, ond'è da notare vn'esempio notabilissimo, che se ne ha nel Zonara di quella grā Pulcheria sorella del minor Teodosio Imperadore, che vedèdo il fratello in questa cosa del sottoscriuere trascuratissimo, e che hauer dondolo più volte ripreso, non solo non se ne asteneua, ma continuando a sottoscriuere senza mirare a quel, che sottoscriueua, negaua poi, che così fusse, anzi diceua, ch'egli staua molto bene auuertito al fatto suo: pensò



pensò di farli questo bel tratto. Fece fare vna scrittura, che conteneua, come l'Imperadore le vendeu la moglie, da lui sommamente amata, e mandogliele, a sottoscriuere, come cosa d'altro tenore, e rihebbela subito sottoscritta. Dipoi mandando l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice ch'era in vn'altro appartamento Pulcheria la ritenne, e fece a lui intendere, quella nō esser più sua, poscia che l'haueua già veduta: e così mostrandogli quella scrittura li fè uedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriueua a molte cose, senza saper ciò che si fussero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tucidide, che. Non debb'esser biasimato colui, che per non cader in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili.

Dopò un bello effempio addotto dal Pensoso, prese a parlarla diligente, dicendo, et io attaccando il filo del mio ragionamento a quel, che il Sollecito accennò il fine del suo, cioè di quanto importino, i detti de' Sau, dirò la seguente nouella.

Vgolino lascia la moglie grauida si parte, e stato lungo tempo fuori, torna con quattro documenti d'vn Sauio, e li riescon veri

**V**N certo Vgolino da Volterra, giouane di insano ceruello, essendosi ammogliato, come hebbe ingrauidata la moglie abbandonandola si partì, e andato sene in lontan paese stette altrui

altri seruendo più di venti anni. In ultimo s'accomodò con vn gran Sauro, e lo seruì più tempo di nessun de gli altri: che hauea seruiti, di modo che vi si auanzò parecchi scudi. Venutagli poi voglia di riuender la moglie, come stracco di più seruire, chiese licenza al padrone, il quale vedendolo così risoluto gliela diede ed oltre ad vna frotta di scudi deuutigli di suo salario, li donò per lo ben seruire alcune galanterie. Chiese i poscia il seruo qualche documento da portar sia casa, e'l Sauro disse che volentieri glielo darebbe, ma non senza pagamento, accioche ti fusse più curo, e per quanto il seruo lo pregasse, non volle mai dirli parola se prima non rimasono d'accordo di dargli quattro consigli per dieci scudi. Hauuti prima gli scudi il Sauro disse al seruo ricorderai bene di queste quattro cose. Al fiume non essere il primo a passare, con oste che molto ti preghi, non alloggiare, d'huomo segnato in faccia non ti fidare; la collera della sera serbala all'indimane. Paruero bare ad Ugolino, e si partì di mala voglia: e giunto al passo d'un fiume si mise per valicarlo: ma poi pensò pure, che hauendo pagato dieci scudi saria stata pazzia il non sperimentare almeno il primo consiglio. Affisosi dunque in su la ripa, capitarono due passeggeri, iquali per ch'eran senza il consiglio del Sauro, messisi a passar il fiume uisi sommersero. Ciò veduto Ugolino, li dando, e benedicendo il Sauro, cercò miglior gundo, e trouatolo, sicuramente passò, indi abbattutosi con altri mandanti giunsero insieme ad vn'osteria, ch'era sola

in vna campagna, l'oste della quale cominciò a pregarli, e quasi a violentarli di rimaner quini per quella notte. V rimasero gli altri: ma Vgolino ricordenole del secondo precetto passò innanzi ed alloggiò a un'altro luogo: La mattina appena fù di, che capitarono que' due spogliati, e malconci, iquali ueduto Vgolino quasi piangendo li dissero, ch'egli era stato accorto a non alloggiar dou'essi, perche dalle genti dell'oste era no stati, e rubati, e bastoneggiati. Notaua Vgolino, el stupina de' detti del Sauio. e finalmente peruenuto alla sua patria se n'andò ascosamente presto alla casa di sua moglie, ed accostatosi a certi del vicinato di mandò di lei. Feces' inanzi un di quelli, ch' haueua il mostaccio tagliato, e disse gli faresti tu forse il marito? uà che tu la trouerai molto bene accompagnata.

Di che Vgolino rimase fortemente adirato: ma ricordandosi del terzo consiglio si quietò, & allargatosi di là si pose in disparte per uedere se intorno a casa, hauesse ueduto qualche cosa di male. Ed eccoti quindi a poco capitare un prete giouane, e di bello aspetto, ilquale picchiato l'uscio di detta casa, ed apertogli entrò dentro. Allora Vgolino tene per fermo, che quel prete fusse il drudo di sua moglie, conforme a quanto colui gli haueua detto, e di nouo entrato in furia si mosse, per ire a fare il diauolo, e peggio. Ma pure l'ultimo detto del Sauio lo tenne, e così andato senne d'un'oste suo conoscente, quini per quella notte albergo, e ragionando con l'oste amico, gli dimandò nuoua di casa, e quelli reprimendo lui dell'essere stato

si lun-

si lungo tempo fuori venne a lodare infinitamente la moglie, la quale stimolata da alcuni s'era mantenuta sempre honoratissima: e che hauena partorito vn figliuolo maschio, che diuenuto huomo s'era fatto prete, e manteneua honoreuolmente la casa, anzi hauea per l'honor della madre fatto tagliar il mostaccio a colui che hauena voluto fare il ruffianesimo il quale staua presso casa, & era anche guercio. Le quali cose intendendo Ugolino conobbe quanto i consigli del Sanio gli erano riusciti veri, & utili e cosi la mattina andatosene a casa, e manifestatosi alla moglie, & al figliuolo disse con esso loro il rimanente di sua vita in tranquillità. On d'io mi ricordo hauer udito dire da chi raccontò questa nouella a proposito d'essa questo proverbio.

Quei consigli son prezzati.

Che son chiesti, e ben pagati.

Fù lodata assai la nouella della Diligente, a proposito della quale addusse la Pacifica questo essemplio, dicendo.

Dionisio Tiranno si burla del detto d'un Filosofo, e per quella è liberato da vna gran congiura,

**M**<sup>i</sup> fù contato vna volta, che Dionisio Tiranno ( se ben'altri dicono che fù vn Imperador Romano ) hauendo più volte data occasione ad alcuni Baroni a lui soggetti di congiurarli contro hebbe

ebbe un tratto a far proua del detto d'un Filosofo; del qual'egli solea farsi beffe, come di cosa reputata da lui sciocca. Perche dettogli a quello, che hauesse a mente queste parole. Pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può intrauenire, egli per ischerzo soleua dirle a tutti quelli, che domesticamente seco trattauano. Fattasi dunque la congiura, promiserò vn bon premio al barbiere del Tiranno accioche nel tosarlo, gli segasse la gola. Andato costui per l'effetto, il Tiranno li venne a dir quelle parole per ischerzo, pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può intrauenire. Ma il barbiere, a cui eran nuoue, supito s'auuissò d'essere stato scuerto. Onde senza fare altro in ginocchiatosi gli a' piedi, li dimandò perdono. Il Tiranno, che non sapeua nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quell'atto gliene chiese la cagione: E così manifestatogli il tutto dal barbiere, la congiura fù scoperta e guasta, con danno de' congiurati, prouando egli allora quanto le non prezzate da lui parole del Filosofo, li giouassero.

Delle congiure disse allhora lo Studio, vno autor moderno parlò così. Nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bastano, e gli assai le scuoprono: E del Tiranno Eliano dice. Il tiranno è simile al porco, il quale ha sospetto e teme d'ogni cosa, perche sà non altrimenti, che'l porco esser debitore della sua vita ad ognuno. Ma che le parole de' Sani giouino, ecconene vn'altro esempio.



Parole di Solone gioueuoli a Cresfo  
Re di Lidia.

**G**iouarono, e benche con diuerso modo da quel  
di Dionisio, le parole di Solone gran Filosofo  
a Cresfo Re di Lidia, il quale essendo stato  
vinto in guerra da Ciro Re di Persia, ribellatosi di  
nuouo, e di nuouo vinto, fu da quello condannato al suo  
co, oue a gran voce gridò, Solone Solone. Del che di-  
mandatoli Ciro quel che dir voleſſe, egli così rispoſe,  
Solone, huomo sapientissimo, hebbe già a dirmi, che  
nun'huomo in queſta vita era felice, ilche io quaſi  
non credendo, ora mio mal grado per eſperienzia il  
conosco. Le quali parole da Ciro conſiderate lo indu-  
ſero a perdonare al condannato Cresfo, ond'è da con-  
chiudere, che Le parole de'Sauij non come le pie-  
tre prezioſe, che a tempo, ed a luogo per vna  
certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.

Così giouaſſero ſoggiunſe il Prudente, contro all'  
inſolenza de ſeruidori, i quali non ſono altro, che tir-  
ranni di chi meglio li tratta, perche in vece di ben  
ſeruire danno al buon padrone mille moleſtie, ſi co-  
me interuenne a coſtui, che vdirete.

Vn gentilhuomo ſi ſforza di contentare i ſuoi  
ſeruidori, e non potendoli caccia via tutti.

**S**I dilettaua vn ricco gentilhuomo di uiuere  
agiatamente, e ſe ben teneua pochi ſerui-  
dori, li trattaua all'incontro aſſai bene,

e non come alcuni fanno, che tenendo per boria de' seruidori assai, non si curano poi di farli patir d'ogni cosa? non ti piaceuano le mura de apparecchiate da cuochi, onde teneua vna massaia, che per essere in tal mestiero sufficientissima gli era assai cara. A costei dunque haueua dato non pure il maneggio della cucina, ma di quanta roba egl' haueua: e ella come grata al suo benefattore, s'ingegnaua di dargli, e glie ne daua ogni sodisfazione possibile. I seruidori da invidia mossi, non faceuano altro, che biasimar l'vno, e bestemmiar l'altra: ed un giorno si lamentarono al padrone, che dalla massaia eran trattati male, perche faceua lor mangiare il pan duro. Il gentilhuomo chiamatala da parte, la riprese di ciò: ma quella affermò con giuramenti non esser, com'essi diceuano, perche il pane si faceua spesso, e se ale volte si mangiua duro, non era più, che dui dì della settimana, e la durezza non era di più, che del giorno innanzi. Disse il padrone per amor mio fa di modo, che l'habbiano caldo ogni mattina. Vbbidì la massaia, e quelli in capo a certi dì si lamentarono di nuovo dicendo, ch'erano trattati peggio, che prima, perche haueuano il pane ogni mattina tanto caldo, che non lo poteuano mangiare con la minestra, e ne han fatti gonfi come se fusimo stati itropici. Prouidde ancora a questo il gentilhuomo se ben non se nulla, perche con noue trame ogni dì uennero a calunniare la massaia con dire, ch'ella nell'haueua presi à consumare, poiche daua loro il vino tanto agro, che se ne fa-

rebbe potuto condir l'ansalata. Volle il padrone provarlo, e trouato buono disse alla massaia, contentiamoli, questo me tulo loro nelle insalate, e fa, che beuno d'un altro vino. Fù eseguito, e quelli più insolenti, che mai, tornarono in capo a tre dì a querelarseli dicendo, guardate, Signore, se questa massaia ce lo fa per dispetto, che ci manda l'insalata condita d'un aceto, che si potrebbe sicuramente bere, perche egli non è aceto, ma vino. Allora il gentilhuomo, non potendo più la loro insolenza comportare, disse loro, o andate in malhora, e cacciollu via tutti: perche seruidori insolenti non c'è meglio come leuarseli di casa. E ricordom d'un bellissimo, e notabil detto di Euripile: il qual dice così, Tutti quei seruidori, che amano il lor padrone, sono mortalmente odiati dagli altri seruidori.

Furon mandate da tutti mille benedizzioni al gentilhuomo d'esser si così ben risoluto con gli insolenti seruidori, e l'Accorto prese a dir quest' altro, come caso non men notabile.

Vno Arcivescouo riputando virtuosi alcuni suoi creati, gli scuopre viziosissimi.

**D**ilettanasi vn certo Arcivescouo, huomo di santa vita, di fare alle volte mangiare à tauola sua que' pochi creati, ch'egli haucua, fra iquali era vn prete suo Cappellano, huomo giouiale, e faceto: ma di semplice, e leal natura,

ra, e perciò all' Arcivescouo, ch'era altresì di piace-  
 uol procedere, molto grato. Gli altri, per acquistar  
 credito con Monsignore, oltre al vestir positiuo, alla  
 macilenza de' volti, a i colli torti, ed altri simili ar-  
 tifici, biasimauano malignamente il Cappellano, e  
 apponendoli per inuidia mille difetti, forzauansi  
 di porlo in disgrazia a Monsignore, come quelli,  
 che erano ( secondo me ) della fatta de gli accenna-  
 ti de San Gregorio ne' suoi dialogi, oue dice. La lin-  
 gua de cortigiani ch'uccide l'animo di chi gli  
 ascolta. Un dì, che l' Arcivescouo fece la solita  
 ricreazione con essi, vidde, che tutti quelli vsua-  
 no grandissima astinenza, chi in non mangiar di  
 grasso, chi in mangiar poco, ed asciutto, e chi in be-  
 re dell'acqua: & all'incontro il Cappellano allegra-  
 mente mangiava di tutto, e bene. Pensò l' Arciuesco-  
 uo, che f. se diuozione quella di coloro, e lodando-  
 gli in cuor suo disse al Cappellano tu che sei prete, e  
 quanto hai da inuidiare il proceder di questi altri,  
 che son laici? O quanto essi, rispose il Capellano,  
 hanno da inuidiar me. Et in che? soggiunse l' Arci-  
 uescouo. E quello, nella sanità del corpo, ed in quel-  
 la dell'anima: quì. Monsignore, e il confessore, e l'  
 Medico, interrogate, se vi pare l'vno e l'altro, e sa-  
 perete il tutto. Notò l' Arciuescouo queste parole,  
 dipoi volendo in segreto intendervene il uero, trouò,  
 che i volti pallidi, le diete, & l'astinenza di colo-  
 ro procedeano da mal francioso, e da penitenze lor  
 imposte per diuerse sceleragini: e così si li tolse di

cosa, tenendo tuttauia, e più che mai caro, come leale e non fiato huomo, il Capellano ilquale gli disse, Mon-  
signore, da hora innanzi, non vi fidate più di certi ip-  
pocriti colli torti, che co' volti pallidi, roghion farsi  
tener per santi in parole, & in fatti poi sono altrimen-  
ti, perche dice il prouerbio, Vn mal colore è segno  
d'un pessimo cuore. E però come sanamente disse  
Socrate Studisi l'huomo, per piacere a Dio, d'ef-  
fer tale, qual desidera di parere. E Platone disse an-  
ch'egli. La somma ingiustizia è parere d'esser giu-  
sto, e non esserlo.

Se il detto del buon Capellano diede occasione di  
parlare contro a gli ipocriti, e da per fare, ora il Mo-  
desto vditte, disse, quest'altro, ilquale non credo, che vi  
parrà da manco de' predetti.

Vn seruidor di D. Giouanni Daualo ruba  
vn piatto d'argento al Doria, & in  
vn modo strano si scuopre.

**E**R A venuto il Signor Don Giouanni Daualo  
di Spagna, insino a Napoli su le Galee del Si-  
gnor Gianandrea Doria, dalquale come amico,  
e parente, era stato molto accarezzato. In ultimo es-  
sendo per calarsene in terra desinò prima col Doria,  
oue furono molti altri Signori, finito il desinare, il  
ripostiero del Doria si trouò manco vn piatto mezza-  
no d'argento, il quale, come che diligenza vi s'usasse,  
non potè mai trouarsi. Non volle il Doria, per non di-  
sturbare



furbare i conuitati, che se ne facesse più diligente inue-  
 stigamento, sino che pian piano all'orecchio di D. Gio-  
 uanni disse, intèdo, che vn de' vostri seruidori, habbia  
 cattive mani, auuertiteci. Haueua Don Giouanni vn  
 giovane, che li faceva il Guardaroba, e'l barbiere, &  
 era del vizio detto di sopra alquanto sospetto: ma  
 per non hauerlo colto in frode, non volle mai credere  
 a gli altri seruidori, che di ciò lo lasciavano stimando  
 che lo diceffino per inuidia, imperoch'egli accarezzaua  
 costui più del douere, per una straordinaria atti-  
 tudine, che mostraua nel suo mestiere. Haueua la pa-  
 rola del Signor Gianandrea messa come si suol dire  
 la pulce nell'orecchie al Sign. Don Giouanni, il qua-  
 le come la sera fù in casa sua per corricarsi, leuatosi  
 vna ricca collana dal collo la diede a serbare al guar-  
 darobba, mentre il cameriero attendeua a spogliar-  
 lo. Colui messa la collana in vna panierà d'argento  
 se n'andò in vna camera, oue s'erano rimesse tutte le  
 robe de' creati ancora infardellate, e non curandosi per  
 la fretta di accendere vn lume, andò attentione cer-  
 cando vn suo forzierino altrimenti detto bagulo, e  
 trouatolo come che il suo non fusse, perch'era simile,  
 e porrichiuse il bagulo. La mattina il Signor Don  
 Giouanni vestendosi chiese la collana, costui aperto  
 il suo bagulo, e non ve la trouando non è da dire con  
 che cuore si rimanesse: e forse pensò, che altri barbie-  
 ri haueffero fatto la barba a lui, in somma fù d'bisog-  
 gno, che tutto impaurito riferisce il caso al predet-  
 to signore, il quale acceso però di fiero sdegno s'alzò

e sì disse a quanti ne haueua attorno, ch'ei giuraua da chi egli era, che chiunque fusse colto in tal fraude pagharebbe la pena di tutte l'altre, e ciò perche gli erano state imbolate in più volte parecchie cose d'oro, di che tutti incagionauano il barbiere guardaroba. Ora andato sene Don Giovanni col esso lui, col cameriero, e con tutti i paggi in quella camera, disse al guardaroba, et al cameriero, che aprissero i lor baguli: il guardaroba vbbidì, e cercandosi nel suo, non vi si trouò la collana dell'oro, ma sì bene il piatto d'argento del Signor Giuanndrea segnato dell'arme di quello, di che il guardaroba non punto sbigottitosi prontamente disse, che chi haueua rotta dal suo bagulo la collana, vi hauea altre sì rimesso il piatto per accoccarghiele, ilche parue, che guardasse al Dauolo, massimamente che il cameriere mostrando la chiave del suo bagulo diceua, il giorno innanzi essersi rotta e che non poteua aprire. Si zzaratosi D. Giouannni, e perauentura entrato in qualche sospetto del cameriero, voleva che'l suo bagulo si dichiarasse: ma replicò il cameriero, che le chiavi parean simili, e che era bene a prouare, se per buona sorte si affrontassero, ilche fattosi con la chiave del guardaroba s'apì senza niuna difficoltà il bagulo del cameriero, nel quale si trouò in cima in cima la panierina d'argento, con la collana ilche diede tanto d'audacia al guardaroba, ch'ei già si teneua per indomino, per innocente, e per santo, e tutta la colpa si caricaua addosso all'innocentissimo cameriero

riero. *Ma il Dauolo, come giudicioso, prudente, e satio: considerò, che quando il guardaroba ripose al buio la collana, scambiò i baguli, & in vece del suo aprì quello del cameriero per la similitudine delle chiaui, con che il cameriero veniuà ad esser assoluto della collana, ma non così del piatto il guardaroba, che trouatosi a caso nel suo bagulo, per la sua chiaue intera, ed aparente l'vno e l'altro bagulo, fu conosciuto per autor di questo, e de gli altri furri. Laonde il Signar Don Gioannni mandò il piatto, e'l guardaroba molto bene accompagnato al Signor Gianandrea, con questa imbasciata, che li mandaua il furto, e l'autor da lui scouerto, mercè del suo amoreuole auuertimēto, però che ne facesse ql, ch'egli era in seruigio. con questo si auerti cono i Signori esser mala cosa l'vsar partialità ne' seruidori, malissima il fauorire i vili, & immeriteuoli, e pessima il mantenere i cattiu, e viziosi: Ricordinfì ancora, che'l Re Antioco V. dal cognome di Epifane cioè, illustre, perche teneua pratica e domestichezza con simili, fù da alcuni ricognominati Epimane, che suon a'stolto.*

*Al satio parlar del Modesto rispose il Prior Ruanaschiero, che verissimo era quanto egli hauuea detto per documento de' Signori: ma che nondimeno suole alle volte accadere, che se vn seruidor meriteuole vien dal suo Signore hauuto in pregio, ed accarezzato, gl'altri, mossi da inuida, cercano per ogni verso di porgliue in disgrado, ilche da chi regge famiglia deb.*

debbe esser molto bene auuertito: e ricordomi, che Gioseppe Ebreo dice allo stesso proposito nelle sue antichità questa bella sentenza. Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son più grati.

Lodaron tutti quanto haueua detto il Priore, lo sue gliato soggiunse. Insomma a conoscer bene vn huomo ci vuole assai, perche non basta vna lunga pratica, se non se ne fa notabile esperienza, alqual proposito vdi te questa nouella.

Vn Prelato fa vno strano sogno, e'l Teologo l'interpreta, il Guardaroba tenuto fedele diuien ladro.

**D**ilettaua si vn ricchissimo, ed honoratissimo Prelato di tener molti seruidori: ma che fossero tutti da bene. Haueua tra gli altri vn Guardaroba antico seruidor di casa, e l'haueua sempre trouato fedelissimo, onde li faceua maneggiare quanto haueua fuori che denari; Vna mattina desinando il Prelato raccontò ad vn suo Teologo vna spauentosa visione venutagli quella passata notte in sonno, cioè che gli era paruto di veder passare vn carro di fuoco, sopra il qual era vn'orribil Demonio, seguito poi da gran moltitudine di persone cariche di diuerse merci, e menate da molti Demoni di che spauentatosi venne a risvegliarsi, nè sapeua quel che ciò significar si volesse. Non altro, rispose il Teologo, che il trionfo di Satanaasso di tutti coloro, che prendono la roba altrui, e non la restituiscono  
contro

contro al diuin precetto . e sopra di ciò riscaldandosi venne a fare vn bellissimo sermone , stando presenti quasi tutti i seruidori in casa, e fra gli altri il Guardaroba, che tutto mortificato e compunto , se prima era vn da bene, allora diuenne vn santuccio. & ordinò ad vn suo figliuolo grandetto, che stava seco, che in ogni affare li ricordasse il sonno di Monsignore, accioche nuna tentazione giamai lo vincessse. Indi a certo tempo il Monsignore cominciò a fare il Guardaroba, altre sì tesoriero ed a poco , a poco venne a fidarli non pur molte cose d' argento, ma scudi, e double d'oro senza numero, perche haueua a far viaggio: ma vi fu chi lo preuenne. Perche il Guardaroba allettato dalla dolce vista dell'oro, fattone vn bottino al più che potè, col figliuolo se ne fuggì via . E ricordandoli pure il giouanetto il sogno di Monsignore , egli rispose , ti ricordi tu, che quei meschinelli portassero scudi, ò double d'oro? e rispondendo il figliuolo di nò: taci dunque soggiunse gli, perche come questi non son compresi là, così noi non vi habbiamo che fare. Cotale sù la riuscita del bno Guardaroba, quando si vidde l'oro nelle mani, onde finalmente disse quel gran Chitone Lacedemonio , che Come la pietra è paragon de l'oro, così l'oro è paragon dell'huomo. E trà Fiorentini si suol dire, quando si loda alcuno d'integrità, come stà egli al denario?

Alla lodatissima nouella dello 'negliato, il Cupido soggiunse con quest' altra dicendo.



Guido nega i denari d'un suo lauoratore, e ne sono a giustizia trouatosi il vero, ei vien condannato.

**N**ON guari miglior huomo del Guardaroba fu vn certo messer Guido da Perugia, il quale essendo padrone d'vna grossa villa in quella parte, et hauendoui gran tempo tenuto vn lauoratore, doueua quello hauer da lui parecchi denari de' suoi salari, ed essendo forestiero desideraua di tornar sene alla sua patria, e così fè noso l'animo suo al padrone, chiedendoli quel, che hauer doueua. Guido, chiamato due, o tre testimoni, dinanzi a quelli il satisfecce: ma il dì seguente, che il lauoratore si volea partire, gli fece tante lusinghe persuadendolo a non partirsi, accioche stesse ancora tanto, che s'auanzasse il complimento di cento fiorini, che quello mutato proposito si contentò di rimanere, e di nuouo li diede que' denari in balia, senza cercar testimonianza alcuna, ma come semplice huomo, e da bene li disse, Messere. io mi fido di voi, nè mi curo, che altri ci sieno presenti, solo che per ricordo vò daruegli appiè di questo vliuo. Messer Guido facendo dell' honesto disse, mi marauiglio di te, che mi stai a dir coteste parole. non sai tu chi son' io? e con questo l'acchetò. Ma poiche il lauoratore fù stato seco quello auanzo di tempo, che li bastò per lo compimento de' cento studi, li chiese di nuouo licenza, e i suoi denari: e messer Guido sfaciatamente gliele cominciò a ne-

a negare, talche fù costretto quel pouer' huomo d'an-  
 dar dinanzi al. Legato, ilquale fatto venir Guido li  
 disse, perche neghi tu i suoi danari a questo poveret-  
 to? Ciò v'dendo egli si fece le croci, e disse: Iddio sia  
 con esso voi, Monsignore, che è cotesto che voi mi di-  
 te? parui forse, ch'io habbia cera di baro: e doue s'vddè  
 egli mai, che mie pari simil furfanteria faceßero?  
 Voltatosi poscia al lauoratore gli disse, vien què  
 huomo da nulla ( forse che stamattina tu non ti segna-  
 sti dritto ) questo è dunque il guiderdone, che tu mi  
 rendi del buon trattamento, ch'io t'ho fatto in tan-  
 to tempo, che tu sei stato in casa mia? con che animo  
 puoi tu dire, ch'io ti neghi cosa alcuna se tu sai, che  
 in presenza di testimoni ti pagai? debbo forse hauer  
 bisogno de' tuoi denari? Non vi niegho, rispose il la-  
 uoratore, che voi me li restituißte allora, ma non sape-  
 te, che'l dì seguente ve li tornai a dare appiè di quel-  
 l'olivo. Ma perche messer Guido si manteneua benis-  
 simo in sù la negatiua, conoscendo il Legato la mali-  
 zia di lui, e la semplicità del lauoratore, per deter-  
 minare questa lite da prudente, e giusto giudice,  
 mandò col lauoratore vn suo ministro a vedere il  
 luogo, e quel piè d'olivo. Partiti, che si furon quelli,  
 in capo a mezz'hora disse il Legato. Guido, ti par'egli  
 che a quest'otta possano esser giunti a quell'olivo?  
 Signor no, rispos'egli ( non pensando più oltre ) perche  
 egli è buono spazio di lungi. Allora il Legato, ah  
 furfante, disse adunque è pur vero che appiè d'vno  
 olivo te li diede? Laonde messer Guido neggendosi da se  
 me-

medesimo scuerto, rimase tanto sbigottito, che non sapete in che mondo si fusse, e senza più far motto depositò in poter del Legato tutta la moneta da lui deuuta al pouero lauoratore, hauendo esperimentato quel detto, che è d'vno autor moderno. E tanta la forza della verità, che spesse volte è confessata dalla bocca del nimico, non volendo, E Sofocle disse, La verità viene alle volte in luce, ancor che non è cercata da nissuno.

Questa benedetta coscienza, disse il Sollecito, mi par di vedere, che non sia huomo nissuno, che non presuma d'hauerne più, che non gliene bisogna: e credo che pochi sien quelli, che n'han tanta, che lor basti, si come n'ebbe vn monaco, ch'intenderete.

Realtà d'vn monaco in vender certi asini.

**S'**Era fatto monaco vn gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facultà, per zelo di seruir d'Dio. Ora vn giorno, che l'Abbate lo mandò ad vn mercato là vicino a vendere certi asini del monastero, che vecchiua, e non eran più buoni, egli a tutti coloro, che venuan per comprare gli asini, e dimandauano s'eran buoni? rispondeua, che se fossero stati buoni, il monastero non era in tanto bisogno da mandargli a vender, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non vi fù nissuno, che li comprasse. Rimenatili dunque al monastero, vn conuerso, ch'era

ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era seguito all' Abbate, il quale fattosi venir dinanzi il monaco li dimandò riprendendolo aspramente, perche hauena fatto ciò? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era mica priuo di tante ricchezze, e venuto a farsi religioso per ingānar Domenedio, e'l prossimo, e dannarsi, ma si bene per esser fedele, e giusto, e salvarsi l'anima. La qual risposta accherò di sorte l'Abbate, ch'ei non seppe, se nō che lodare il monaco. Laonde, Se tutti i facendieri temesseno Iddio (come lo temea quel buon monaco) nessuno comprando, o vendendo rimarrebbe mai ingannato.

Allora il Pensoso prese a dire, di quelli, che non habbero mai dramma di coscienza vno ne fù costui, che m'è venut' ora in mente.

Vn'usuraio diuenuto ricco asconde molt'oro, e trouato dal figliuolo, il quale vià vn'atto grazioso.

**E**Rasi arricchito con l'usura, e con altri cattiuu mezzi vn cert' huomo nato fra le più aspre montagne della Liguria, il quale credo che tutti habbiate conosciuto, e non pure cessaua di fare il simile, come fù in età matura, egli diuenne più che mai d'accumular denari insaziabile, & auaro, di modo che li pareua (credo di non hauere a morir mai. Hauena costui vn solo fanciullo, il quale essendo fanciullo, era tanto ritroso) e per-

e perverso, che non temeva il padre, & egli ingannato dalla sowerchia passione gli comportava ogni cosa: anzi giudicando virtù quel, ch'era manifesto vizio nel fanciullo, diceva, ch'egli era spiritoso, e vivace, e rallegrava sene: verificando quel detto d'Orazio nelle Satire, che. Il difetto del figliuolo non fastidiva il padre. Ma come fù in età di sedici, ò dieffette anni si cominciò a dimostrare e prodigo, e dissoluto, ilche all'avaro padre era un perpetuo tormento, imperoche quanto più ingrandivan, tanto più diventava peggiore, onde fra non lungo tempo gli sbaragliò gran parte delle facultà. Havendosi fatto il cupido vecchio un gran cumulo di scudi d'oro, e dubitando, che'l figliuolo non se ne annedesse, fece fare in un remoto canto della casa una cappelletta, ed in essa una tomba con questa iscrizione. Sacrum, in quo terra facta clausa est: ma vi pose ascosamente dentro tutto quell'oro, e dava ad intendere al figliuolo, che in quell'arca erano molte reliquie sacre, e principalmente della terra del santo sepolcro, laquale haveva una certa proprietà, che non poteva esser veduta da nissuno, senza pericolo della vita: e però si doueva umilmente riverire, e lasciarla stare, e per farglielo credere vi teneva continuamente una lampa accesa. Ma il figliuolo ch'era un'unguento da cancheri, se ben facea vista di crederlo, un dì che'l padre andò per un negozio fuor, li venne voglia di vedere, che sorte di cose fussero quelle: & innocchiatosi prima dinanzi a quell'arca umilmente disse,



disse, perdonatemi, Signor Iddio questo ardire: se qui dentro son le cose, che dice mio padre, vltienti-  
 vi io le uoglio riuerire, & adorare, come si conuene:  
 altrimenti io sò, che voi non volete, ch'io sia ingan-  
 nato. E ciò detto con vn martello da muratore aprì  
 la tomba, e trouatavi la stipa dell'oro si rallegro' tut-  
 to dicendo, a a questa è la terra senta? e tolto' quell'-  
 oro, sotto allo scritto, che diceua, In quo terra  
 sancta clausa est, con vn carbone vi fece, Euannir,  
 non est hic: e poi col bottino s'andò condio, Tornato,  
 che fù il padre, ed accortosi del caso seguito non è da  
 dire quanto ne rimanesse addolorato, ed all'ora, come  
 posto nel colmo de' guai venne a considerare, ed a co-  
 noscer per vero quel detto.

Di quanto l'huomo acquista malamente  
 Non può goder il terzo discendente.

Se rise alquanto del fatto del giouane, e così poi  
 la Diligente prese a dire, dato che colui, di chi ha par-  
 lato il Pensoso, fusse tale, qual'egli ha detto, nò uorrei  
 già, che per vn così fatto rimanesse qualche ombrà  
 di taccia nelle menti di questa nobilissima brigata  
 contra a gli huomini del mio paese, perche se ben so-  
 no anidi del guadagno, non cedono però a qualunque  
 altra nazione d'Italia nel trattar con lealtà le lor  
 facende, e che sia vero la seguente nouella ve ne farà  
 buona testimonianza.

Ansaldo de' Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la iomma d'vn grosso cambio ad vn Fiamingo, ilquale dubitandone si contentaua di perderne buona parte.

**I** Genouesi (com'è noto a ciascuno) sono nell'arte del mercatura industriosi e pratici, quanto alla ragione che sia, non par in Italia, ma in tutta Europa, ed altroue. E benchè nella città di Genoa sieno infinite famiglie nobilissime, perche non tutti, anzi pochi uanno qu'la commodità di potere viuere da gentiluomini, e da Signori, come per esemplo l'hanno i gentiluomini, e signori di questo Regno è di mestiero che s'industriino al guadagno col mezo de' negotij mercantili di che sì eccellenti riescono, che infiniti se ne son fatti, e tuttauia se ne fanno ricchissimi, e Signori di titolo. De' quali ne fu vno ne' tempi passati vn certo messer Ansaldo de Grimaldi, famiglia in Genoua (come sapete) nobilissima, chiaro per ricchezze non pure in tutta Italia, ma & in Francia, & in Ispagna, & in Flandra, & altoue, e per tutti i detti luogi haueua traffichi importantissimi. Talche vna volta vedendo di Flandra vn gentiluomo, e mercante ricco più che altro di là con vna polizza di cambio, che in portaua cento mila scudi, iquali messer Ansaldo gli haueua a pagare, giunto costui in Genoua, come poco pratico della città,

tà, dimandò qual fusse la piazza de' bianchi? e qui-  
 ni poi andato sene dimandò in vn messer Ansaldo de'  
 Grimaldi, perche' egli non eterimenti, che per fama lo  
 conosceua. E perche' s'auuolse d'hauere a ire dinanzi  
 ad vn'huomo pomposamente vestito, com'era egli di  
 ricchi drappi adubato, menandosi alre sì dietro al-  
 quanti seruidori. Alla poue il Grimaldi si fu mostro,  
 et ne rimase così stuppefatto vedendo vn vecchietto ve-  
 stito di semplici panni e senza verun segno di apparen-  
 te riputazione, che due, e tre volte replicò la dimanda,  
 se quello era quel messer Ansaldo cotanto per ricchez-  
 ze nominato. E confermatosi finalmente di sì, andò a  
 parlargli, non già in quel modo che egli haueua in men-  
 te sua diuisato, cioè con quel rispetto, che a grand'huo-  
 mosi conuiene, ma giuntoli dinanzi traendosi gli appe-  
 na di capo li disse, siere voi messer Ansaldo de' Grimal-  
 di? sì sono, rispos' egli, e s'auuolse, che'l Fiammingo gli  
 haueua poco credito. Onde, come persona astuta, pensò  
 di farli vn'atto degno d'esser raccontato. Perche' mo-  
 stratagli il Fiammingo la poliza de' centomila finj, s'e-  
 gli di smarrirsi per tanta somma, e disse, che' egli era re-  
 nuto in tempo estremo, nel qual'egli molto sformato di  
 pecunia si trouaua, e crò facena per far vie più dubita-  
 re il Fiammingo, il quale dubitaua, e temea tanto che  
 e' non si pensaua mai d'hauer a ricouerare il suo denaro:  
 E fù anche più bella, che menandolo messer Ansaldo  
 a casa sua l'andaua interrogando per camino dicen-  
 dogli, che gran bisogno hastringeua a volere alora  
 tutta quella gran somma di denari? che haurebbe po-

totoprenderfene infino a quindeci, ò ventilmila scudi, e tornare in capo a qualche mese per altrettanta quantità. Le quali parole erano tante punture al cor del Fiammingo, ilqualesi lascia dice alla fine, ch'egli si sarebbe contentato d'un de' due partiti, ò di ricevere allora la metà de' cento mila, con segurtà di ricevere l'altra metà frà due mesi, ouero di perderne diece mila, purchè allora di contanti gli fusse tutto il rimanente pagato. E così passo passo ragionando s'appressarono alla casa del Grimaldi, ch'era vn sontuosissimo palazzo: ma non entrò messer Ansaldo per la porto di quello, anzi cambiata strada venne ad entrare per vn piccolo uscuiolo, oue ( com'era ordinato ) trouarono in vna cameretta vna tauola molto pueramente apparecchiata, ilche aggiunse più di marauiglia al Fiammingo, e molto maggiore che definando poi non comparue mai altri, che vn famiglia, & vna fante, nè altre viuande vi furon, che cauloneri, e pescisalatati, perch'era di magro. E messer Ansaldo mostraua tanta estremità: dicendo a quello, che hauesse pazienza, trouandosi egli allora vn poco affannato, e colto così all'improviso, ch'el Fiammingo non sapeua per marauiglia in qual mondo si fusse, poiche quell'huomo cotanto al suo paese per facultà celebrato mostraua allora di non hauer quasi, che manigiare. In somma contentato di stare a qualunque de' due partiti, il Grimaldi gli disse, che l'indimane douesse lasciarsi vedere a banchi, ch'egli in tanto farebbe opra con gli amici, che auanti che fusse

fusse hora di desinare haurebbe potuto dargli or cin-  
 quanta mila in conto, o i nonanta mila per final pa-  
 gamento, secondo l'accordo fatto infra di loro. Parti-  
 to sì il Fiammingo tutto conturbato, e di malissima vo-  
 glia si ridusse allo alloggiamento, oue la sera se n'andò  
 a letto senza cena, talche hebbe vna di quelle cattive  
 notte, anzi la peggiore, che hauesse mai in vita  
 sua: imperoche farneticando fra se diceua, sono io, ò nò  
 sono costui, cò chi oggi ho desinato è egli messer An-  
 saldo tanto celebrato? ò è fantasma? ò pur qualcuno,  
 che mi vuole uccellare? E così contando tutte l'ho-  
 re cò simile trauiaglio di mente aspettò la venuta del  
 seguente giorno, ilqual giunto, ed andato se ne egli a  
 banchi trouò messer Ansaldo, non come dianzi ve-  
 stito, ma Signorilmente. Pieno adunque di noua  
 marauiglia in veder tante varietà, si gli accostò con  
 alquanta più reuerenza, che'l giorno anãti fatto non  
 haueua, e lo salutò. A cui messer Ansaldo all'incon-  
 tro usando molta più grauità dell'usato, con m. reue-  
 re alquãto il capo se degnò di accettar il saluto, di poi  
 lo inuitò a desinar seco per quella mattina, perche vo-  
 lea pagarlo, Accettò il Fiammingo alquanto lie-  
 to, ma non ancora fuor di sospetto l'inuito, ed andan-  
 doui poi verso casa, il Grimaldi, che si menaua die-  
 tro vna frotta di seruidori non entrò per quell'uscio  
 vile, come haueua fatto il giorno passato, ma per la  
 porta vera del suo palagio: e giunti in sala trouaron  
 quìui vna tauola apparecchiata in tal modo, che ad  
 ogni gran Principe sarebbe stata conueniente. Messer



due, que da lor due soli a sedere, era tanta l'abbondanza delle riuande non men soue, che diuersi inerte accoccie: e de' preziosi vini, che ui comparuano, c'hauerebbono a molte persone, non che a lor due soli abbondeuolmente fauolato, e tutte queste cose portate e da giouani, e da donzelle in d'uersi uasi, piatti d'oro, e d'argento, erano nel cuor del Fiammingo stimoli e di vergogna, e di marauiglia insieme. A cui finito il desinare, che durò bona pezza, messer Ansaldo disse; venite meco: e condottolo in certe segrete camere, quivi infiniti forzi en piene e stivati di uarie sorti di monete battute d'oro, e d'argento li mostrò, e dissegli, ò ducati, ò scudi, ò dobie, che uoi vi vogliate diuolmi, che i vostri cento mila scudi qui annouerati ui saranno. Deiche e per marauiglia, e per allegrezza lagrimando il Fiammingo con le ginocchia a terra chiese perdono a messer Ansaldo di non hauerli hauuto quel creduto, e quel rispetto, che esso meritaua: il quale dapoi, pagato che l'habbe, gli disse queste parole. Frateilo, nella nostra città non s'usa uestir ponuolamente. ma ui uer bene, e negoziare realmente, di che vn'altra uolta esperimentate, e poi giutate, perche i uestimenti non rogliono, nè danno le virtù, e i meriti all'huomo.

E da tutti vniuersalmente lodata, e la Diligente la sua nouella, con laquale haueua ella sì bene la purgatione della sua patria difesa. Indi la Paefica disse quest'altra.

Vn'huomo perseguitato da' nemici si ricoura  
ad vna matrona, laquale con vn bello  
atto da lor lo difende.

**Q**Uando le parti bolliuano in Italia, in molte  
città della quale si distribero perciò in ani-  
te famiglie, successe vn bel caso ( come già  
misucontato ) in vno loco di Toscana. Eransi quini  
uolte de' gli huomini senza fine tra Gibellini e Gheisfi  
vna famiglia molto notabile tra l'altre n'era  
talmente rimasta conseruata, che non se ne troua-  
ua più, che vna matrone, & vn pacifico e semplice  
huomo. Quelli della contraria fazione, come non ben  
sapeuano di quanto s'era fatto, cercauan pur di leuarsi di  
nanzi costui, ilquale solua perciò stare tutte l'hore  
ascoso. Ma vn dì, che s'arschiò di mostrarsi, fu vedu-  
to da' nemici: quali andarono alla sua volta alquan-  
ti che erano per ucciderlo, & egli messosi a fuggire  
entrò tutto tremante, e sbigottito in casa della matro-  
na sua parente. La donna: che non haueua tanta casa  
da poterlo ascondere, che sicuro stesse, & hauendo-  
gli compassione, con risoluto, e prudente consiglio lo  
fe' metter carpane, et ella assisagli sopra le spalle, che  
pareua sedere sopra vn disco lo ueniva a tenere ascoso  
sotto alla gonna. Giunti i nemici si posero a cercarlo p-  
casa e non ue lo troua: doue dimandarono con mal uol-  
to alla matrona, laquale a' zitisi i panni mostrò loro  
il pouero perseguitato, che di paura pareua più mor-  
to

to che viuo, e disse a quelli, se vi par huomo costluida farne caso, douete prima uccider me, che lui: ma se la vergogna vi astien de una donna, pensate quanto da manco sia costui, che costì mi sottogiace. Dalle quali parole, e da costì fatto spettacolo scornati coloro, e confusi (cosa strana in vero) senza dire, ne cercare altro partirono.

Ciò non vi paia tanto strano, disse lo Studiofo che L'aspetto delle donne genera gran verecondia ne gli huomini, laquale in certe occasioni raffrena gli animi feroci, e rinfranca mirabilmente gli impauriti: e che questo ch'io dico sia vero, eccone un molto notabil essemplio.

#### Essemplio delle donne Persiane.

**D**ice Giustino istorico chiariissimo, che in un fatto d'arme succeduto fra Persi e Medi, perche i Persi vilmente cedendo si voltarono a fuggire inuersa la città, le donne di quelli uscendo loro incontro, e non sapendo ne con ragioni, nè con prieghi arrestarli, s'alzarono i panni, e mostrando loro le parti vergognose, dimandarono se voleuano ascondersi ne' corpi ond'erano usciti: ilqual atto potè tanto in essi, che accesì e di vergogna, e d'ira si voltarono incontro a' nemici, ond'hebbono la vittoria. Però debbono i soli dati ricordarsi di quel detto d'Aristotile. Chi non può entrare ne' pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assalta.

A tto magnanimo d'vna Signora.

**E**T vna certa Signora vedoua d'alto legnaggio, seguì il Prudente, essendo non ha gran tempo, assediata in vna fortissima rocca da vn Barone, che la voleua per moglie contro al voler di lei, la quale come huomo di cattissimi costumi, l'odiua a morte: perche l'auersario le haueua tolti due figliuoli giouanetti, ch'ella haueua, e per far che si arrendesse, gli li mostrò vn dì appie della rocca fra molti, che co' ferri ignudi minacciuaano di ucciderli, s'ella stava ostinata, notate l'atto virile, ch'ella fece. Stando ad vna finestra del palazzo alzatosi alquanto i panni, se voi, disse, mi ucciderete cotești, ecco quela forma di farne de gli altri. Dellaqual cosa scornato, e confuso il nemico lasciò di più trauagliarla, e le rese i figliuoli, perche conobbe d'affaticarsi in vano contro alla risoluzione e intrepidezza di costei, laqual mi fa ricordare d'vn bel detto di Marco Tullio nella Rhetorica, cioè che Solo la virtù è in sua potestà, tutte l'altre cose sono sottoposte al dominio della fortuna.

Disse allhora l'Accorto, ei non è dubbio, che si son trouate, e trouansi delle donne valorosissime, & all'incontro de gli huomini, che son tutto l'opposito perche ò sia, che la natura si compiaccia di far corale scambiamenti, o sia per altro, noi vediamo esser così la cagione lascianla cercar a gli speculatiui, però sia  
il

il fatto nella generalità. Onde perche non paia, che si sia giurata di parlar contro a gli huomini, vò dirui vn'atto, e vn detto insieme, degno l'vno, e l'altro d'esser notato, & mutato, come furono tutte l'azioni di colui, che ciò fece, e disse.

Bello argomento del Marchese del Vasto  
contro ad alcuni, che lo lasciano  
di poca creanza.

**E**R A vn'altra volta per viaggio l'Imperador Carlo Quinto ed haueua piace e d'andar ragionando col Signor Don Alfonso, Duca del Marchese del Vasto, quello del qual in tante guerre f. seguito, e ferito, e perche il Marchese gli andaua sempre co'l cavallo due passi auanti, alcuni Cauallieri che venuan dopò, & eran perauentura de più r più an, notaron di poca creanza, ò di sfuerchia fiera, sapendosi da chi sà di cerimonie, che quando due camminano il minore dee sempre andarne alquanto addietro del maggiore. Ora essendo questo riferito al Marchese, come crudele se ne rise, ma per far uolere a ciascuno, ch'egli ne si pena più a colui, che acciuto lo haueuano, disse, che ben pareua, che tutti si haueuon poco sel in zucca, perche s'egli è di creanza l'andare alquino a dietro al maggiore, non è però di conuenienza ch'ei si abbia a stringer la bocca e'l collo per guardar chi parla seco? e però egli haueua osservato d'andar quel



co innanzi all'Imperadore. Onde insegnò quei tali, che la prudēza è virtù (secondo Aristotele) morale, ed attiva, e tanto supliue, e recondita, che da pochissimi è posseduta.

Allora il modesto soggiunse, non men bello, nè meno notabile di cotesto fatto fu quello, che si racconta dello stesso Marchese a Tunisi col medesimo Imperadore, oue in persona dell'vno, e dell'altro vedrete risplender più d'vna virtù.

Dell'istesso Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto.

L'Anno 1535. Che l'Imperador Carlo Quinto fece l'impresa di Tunisi, essendo egli per venire a giornata con Barbarossa, hauena data per quel dì la suprema potestà di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'esercito, e tolta la uanguardia per se, collocò l'Imperadore nel mezzo. Ma vedutojelo poco dappoi dinanzi: come quelli, che veniuo spinto da vn bellicoso disio di uincere, perche gli dimandò, che vi par Marchese, haremo noi vittoria? dicono, che gli rispose, dubito di nò, signore, che non vede vbidienza tra' nostri. E replicandogli l'Imperadore, voi hauete la potestà castigare chi non vi vbidisce: ma bisognerebbe soggiunse il Marchese, incominciar dalla Maestà V. poiche con la potestà datami hauendomi fatto leuar di quì, come luogo di gran periglio, ci siete di nouo ritornato. Allora sorridendo Cesare senz'al-

senz'altra replica l'vbbidì, ricordandosene al suo luogo.

Lodaron tutti non meno la prontezza del Marchese, accompagnata da vna singolare affezione verso il suo Principe, che la incomparabil modestia, e la prudenza di quel dignissimo Imperadore, ilquale con vbbidire vn suo ministro volle insegnare a gli altri quanto nella militar disciplina sia necessaria l'vbbidienza: a proposito di che lo suegliato prese a dire nel seguente modo,

Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza de' Christiani ad vn liuto, e quella del Turco ad vn suo strumento.

**M**I torn'a mente il fatto d'vno ambasciador del gran Turco mandato al Re di Francia, che per due ò tre giorni, ch'ei dimorò in Parigi, fu da vn Signor principale alloggiato, ilquale vn dì per darli piacere, se venire vn giouane valentissimo sonator di liuto. E così volendo costui cominciare a sonare, tardò prima un pezzo, come accade, ad accordarse il liuto, e dipoi sonato c'hebbe alquanto gli si ruppe vna corda, & indi a poco vn'altra, onde bisognò di nuouo durar fatica ad accordarlo. Allora il Barbaro se venire vn Moro suo seruidore con vno strumento da due corde da sonarsi con l'archetto, ilqual senza tardar guari da accordarlo, incominciò a sonare, e sonato un gran pezzo disse l'Ambasciadore a quel Signor Francioso uedete come il vostro musico volendo sonare ha pennato molto

molto ad accordare il suo stromento, e dopò hauerlo accordato nel più bello del sonare gli s'è due fiate scancio. *Ma* quello del mio seruo presto accordato ne hà sonato (come hauete veduto) buona pezza, e sarebbe atto a sonare tutt'hoggi ed anco domani senza discordarsi mai. Dico dunque a proposito, che voi altri Signori Christiani siete appunto della fatta del nostro stromento, che essendo molti capi penate molto ad accordarui, per far vn'effetto: e poiche accordati vi siete non istate trappo a discordarui, e così non fate più nulla. *Ma* noi altri ci somigliamo al nostro suono, ilquale non ha più che due grosse corde, che con gran facilità s'accordano, come già uedulo hauete: percioche noi così nobili, come ignobili siamo tanto comuni nella seruitù verso il nostro Signore, che uenghiamo a formare vn corpo, del qual'egli è capo, sì che comandandoci noi senza contrasto l'obbediamo e così tosto siam d'accordo, e non può succederci discordia. Talche non è da marauigliarsi punto se noi vniti in vn corpo sol siamo spesso vinttori di voi altri diuisi in molti, perche secondo il detto d'un Sauio, Le forze vnite aumentano, e le diffuse diminuiscono.

Qui tutti dissero, che così non fusse, com'è verissimo quanto fu detto dall'Ambasciador Turco, e si ricordata quella sentenza, che (come dicono) loda il valorosissimo Marco Agrippa, cioè che Per la concordia le piccole facoltà crescono, e per la discordia le grandissime rouinano. *Ma* per

lo accrejcimento delle facultà, de gli Stati, disse appresso il Cupido, infalibil mezo sarebbe chi facesse, come fece questo buon Re che intenderete.

San Lodouico di Francia essendo giouane fa vn conuito a poveri, che'l padre haueua destinato a' Baroni.

**A**l tempo che Lodouico Re di Francia (quel, che poi fu Santo) era giouane, il Re suo padre volle vn di fare vn gran conuito a' principali Baroni del suo Reame: e ragionandone coi figliuolo, perche lo conoscea prudente gli disse, ch'egli haueua pensato di spendere vna quantità di denari in prò di chi poteua nelle sue occorrenze e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, e in che modo. Il giouane Lodouico hauendo attentamente ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar grazia desse a lui il peso di fare spendere quel denaro promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimarrebbe satisfatto. Il Re consentendo alla sua dimanda gli diede gran somma di scudi nelle mani, e egli hauutigli se tacitamente cercare quanti poveri ci ano per la città, e quelli raunare in vn gran cortile, oue per essi haueua ordinata vna sontuosissima cena, facendo loro medesimamente distribuire tutti i denari che alla spesa del conuito soprauanzarono. Or come il mangiare fu nel più bello, chiamò egli il Re pregandolo, che si degnasse di venire a vedere ciò, che fatto haueua andouini il Re, auuedendosi d'hauer a veder l'apparecchio

recchio delle viuande, e veduto il cōuito principiato, e la gran turba de' poveri s'edere a lui la rimose attonito, dimandò poi al figliuolo, che voleva una tal'opera significare? dal quale gli fu risposto, che se gli haueua dati que' denari affine di spendergli in prò di chi gli poteva nuocere, e giouare, era stato fedelmente seruito, perche gli haueua spesi in seruigio. & honor di Dio. Cō che confermò quel detto. Niuna cosa è migliore spe-  
 fa di quella, che si spende in seruigio di Dio. *ordinando il gran Nazianzeno, Colui che dona a poveri impresta a Dio. e Salomone Chi dona a poveri non hara mai bisogno.*

Dopo tanti esempi notabili di virtuose operazioni il Solleccito parlò in questo modo. Come coloro i quali operan bene soglion sempre hauere una somma tranquillità d'animo, così all'incontro quelli, che fan l'opposito stan sempre in continuo trauaglio di mente, ed han sempre paura d'esser molestati a dito da ciascuno, il che è permesso da Dio, come per lor castigo. De' primi furon quelli, de' quali s'è ragionato. ma de' gli vltimi sarà questo, di cui ho a parlare io.

Vn mercatante rifiuta la dedicazione  
 d'vn opera.

VN certo scrittore disgraziato non trouando mai a chi dedicar le sue fatiche, onde ne hauesse qualche premio. Dedicato una volta vn libro da lui fatto da vn mercatante suo amico,



co, sperando pur d'acquistarne qualche cosa, per esser quello molto ricco, e liberale: se non ch'egli haueua tant' honor, quanta coscienza essendo un publico vsurario, e della schiera de cornuti dedicati alla pazienza. Ora hauendoli lo scrittore presentato il detto libro non ancora stampato quando egli lesse l'epistola dedicatoria, nella qual'era oltre modo lodato, cominciò forte a conturbarsi, parendoli pure di non meritar quelle lodi. Però voltosì collericamente allo scrittore gli dimandò perche gli dedicaua quel libro? E colui rispose, per illustrare il vostro nome. O cotesto non voglio io soggiuns'egli e Dio volesse, ch'io fussi conosciuto meno di quel, ch'io mi sono, che mi sarebbe più utile e manco disonore. Però in premio della vostra buona volontà prendetemi questi dieci scudi, e cotesta opera ad vn, che faccia altra professione di quella, ch'io sò, e non habbia moglie, com'ho io, dedicare. E disse bene, perche Le lodi inconuenienti apportano infamia; onde Seneca dicto La luce è molesta alla mala coscienza.

Fu l'mercante lodato almeno per accorto, poi che conoscendosi immeriteuole di lode rifiutò quell'honor. Di che il Pensoso prese occasion di dir così.

Dionisio fa tagliar la lingua ad vno adulatore.

**M**eritaua quel disgraziato scrittore quel, che intrauenne ad vn certo pedante malandato con Dionisio Tiranno, che per gratificarglisi, haueua  
do

do conosciuto l'umor della bestia, s'attacò al mestiero dell'adulazione. S'era egli accorto, che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sanj e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non u'era chi ne dicesse bene, per le sue scelleraggini, onde auuistò d'occupar egli questo luogo. Dacosi dunque a lodarlo in ogni azzione, era in ciò sì sfacciato, che veniua alle volte a noia al Tiranno stesso: nè ciò bastandogli compose una insulzata di versi, che lo dipingeano vn Semideo, e presentogliele. Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poiche gli Dei gli haueuon fatto grazia di farli trouar vno, che diceua ben di lui, volena che quella lingua si riponesse imbalsmata in vn tempio come cosa sacra. E fu douere, perche Alle lodi male applicate è conueneneuol premio l'ingratitude. Azi come disse in una sua epistola il dotto Barbaro. L'esser lodato da ignoranti, eziandio in ciò che è lodeuole, non è bene.

Non ci hebbe nessuno, che non lodasse, e benedicesse Dionisio, per hauer così conueneneuolmente remunerato l'adulator pedante. Indi la Diligente, a cui toccaua disse, l'esser colui adulator, el pedante diede alla crudeltà del Tiranno sembianza di pietà: ma castui, di che son per parlar io, fece l'altre in clemenza degna di gran biasimo, sì come inrenderete.

Inclemenza d'un Duca di Milano, e  
costanza d'un reo.

**S**ouuiemmi di quel Giovanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fù assai crudel huomo, ed in questo fatto almeno si mostrò peggior di Dionisio. Et teneua carcerato un valente maestro di ricami, per hauere sparlatato, e detto mal di lui risoluto di farlo morire con tormenti, come d'altri far solea. E perche gli occorse di far fare alcune addobamenti superbissimi, e reali, ne diede il peso a costui tenendolo con tutto ciò in una stanza del suo palagio con una lunga catena di ferro incatenato. Quel prudent' huomo, poiche per parecchi giorni, e mesi hebbe atteso a lauorare con ogni diligenza possibile vedendo non hauer mai potuto impetrar perdono dal Tiranno, cominciò a risoluersi di volere uscir d'impaccio, e fece intendere al Duca, che non voleua più seruirlo. Il Duca fattisi venir de gli altri artefici intese da loro, che quell'opera non si sarebbe mai potuta ridurre a perfezzione, senza il maestro, che l'hauea principciata. E cos' il Duca fattosi condur dinanzi gli dimandò qual fusse l'animo suo? Colui gli rispose, che doue non haueua speranza d'esser libero nè per giustizia, nè per grazia, era risoluto di finir la allora allora. A questo soggiunse il Duca, e che non potrà viuere Giovanmaria Visconte senza i ricami di costui muoia come gli altri. E colui rispose, e che non potrà

vn condannato morir senza i carnesfici del Tiranno? morirà pure: e messo s'il veleno in bocca, da lui serbatosi apposta nella tasca, subito morì. Per l'atto di costui mi par, ch'è da dirsi. Chi ha imparato a morire, s'ha dimenticato il seruire: e per lo Duca, Appresso de' Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, nè giustitia.

Non fu meno biasimata l'iniquità d i quel Duca, che lodata ed ammirata l'intrepidezza del ricamatore, e così parlò la Pacifica dicendo, a chi è per fare vn atto indegno dourebbe pur bastare a distoruelo il biasimo, ch'è per auuenirgliene: sì come all'incontro la sperata gloria dourebbe incitare ognuno a far cose lodeuoli. Onde mi viene a mente vn'atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano, il quale spero, che vi apporterà più diletto, che marauiglia, poiche trattandosi di gentilhuomini, e Signori Veneziani non si dee aspettare d'intender altro, che fatti honorati, magnanimi, e generosi, come fu questo.

Atto generoso d'vno Ambasciadore  
Veneziano.

**F**u mandato vna volta vno Ambasciador veneziano ad vn certo Principe Barbaro, oue pend molti dì, prima che potesse fargli l'imbasciata. Haucaua egli trattar d'alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuissò quel, che appunto gli auuene: che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite riuere-

venze non si vidde dar da sedere, ei si lasciò cader dalle spalle una gran giubba di brocato, che portaua, e in su quella s'assise; del quale atto non mostrò il Barbaro dispiacere alcuno. Dipoi finito di ragionare, l'imbalsciata ne si rizzò in piedi, e tolta licenza lasciò quivi la sua giubba senza laquale partendosi gli fu da gli assistenti al cospetto del Principe dimandato, per che non si ripigliaua la sua giubba; a qual egli così rispose e non è costume di Venetiani di portarsi la sedia, o di desco da sedere. ma di lasciaruelo più tosto ancor che si a d'oro, dimostrando, che L'auarizia non ha potetta ne gli animi generosi.

Fuon dette molte cose in lode della nazione Venetiana, della lor gloriosa città, come madre di tutte le virtù. Lo Studioso poi, confermando la conclusione della Pacifica, disse com'è vero, che l'auarizia non può ne' generosi; così è verissima, ch'ella possa in coloro, che sono al contrario, perche gli induce a far delle indegnità con loro scorno, si come, intrauenne a questo gentilhuomo, ch'io ui dirò.

Arto del Conte di Sanualentino con vn discortese.

**I**L Conte di Sanualentino capitando una sera in Capua con alcuni forastieri, li fu assegnato per alloggiamento la casa d'un gentilhuomo de principali di là: e conosciuto dal Conte. Così per leuarsi quel peso dalle spalle, si se trovare in letto in una camera, la miglior che vi fusse.



se, fingendosi malato, non mirando ne alla qualità, nè all'indisposizione dell'ospite. Andatogli dimanzi il Conte, e dimandatogli oue hauesse a dormire? cotui rispose, questa è la miglior camera, ch'io habbia, io sò come V. Sig. vede: può farsi fare vn'altro letto quì, e rimediarsi al meglio che potrà. Allora il Conte, conoscuta la sua maliziosa meschinità, gli disse, mi dispiace, che habbiate male: ma vi prometto, sempre che voi verrete in casa mia di leuarmi la miglior camera, che vi farà, e darla ui: però contentateui ora voi di fare il medesimo a me. E bisognò, che così fusse, talche Spesso si fa per forza quel, che si niega per cortesia. Ma non haurebbe così fatto quel gentil'uomo, s'egli hauesse saputo quel detto notabilissimo del gran Cesare, che vna volta in viaggio costretto dal mal tempo entrò e in vna vil casuccia, oue appena capua vna persona sola, disse a gli amici, ch'eran seco, D'un abitazion honorata ti dee uscire per dar luogo a' grandi, e d'una stanza commoda per accomodarne gli infermi: e fatto quìui accomodare vndi que' suoi an. malati, egli sene stette di fuori con gli altri.

Commendatosi da tutti e'l detto, e l'atto di Cesare con lodi immortali, il Prudente, per variare alquanto ragionamento, prese a dire: Non è alcun di noi, che non sappia quanto il nemico dell'humana natura sottilmente s'adopri per far succedere de' gli scandali, onde ho pensato di raccontarui vn caso a proposito di ciò, degno d'ammirazione, e fu questo.

Vna fanciulla dicendo al padre, che la ingr-  
uidi n'ha il castigo, onde poi maritata  
nega di compiacere al marito.

**E** I fu già vna bella, ma semplice fanciulla d'età da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua a spasso fu incontrata da vna frotta di giouani, iquali fermatisi a mirarla, vene fu vno, che disse, ella è pur la bella giouane. E vn'altro rispose, che più bella sarebbe, s'ella s'ingrauidasse: ma disse in vn altro modo. Le quali parole furono dalla fanciulla volte, e conseruate nella memoria, tanto ha forza l'ambizione sino ne gli animi semplici, e tornata che fu a casa disse al padre, egli mi è stato detto, ch'io son bella, ma che più bella sarei, se qualcuno m'ingrauidasse, di grazia, padre mio, ingrauidatemi voi. Per lo che sdegnato s'il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapena ancora quel, che ciò dire si volesse, la condusse in vna camera, dicendole, vien pure; ch'io t'ingrauderò, come tu vai cercando: e colto vn pezzo di legno le diede molte bastonate, non che lasciatala quasi per morta le disse, questo è l'ingrauidare vè, che tu cerchi, tienlati bene a mente. Di là poi molti mesi hauendola maritata, subito che'l marito se l'ebbe condotta a casa la prese per la mano volendola condurre in camera, per prender seco amoroso piacere, disse ella che volete

volete voi fare? Vieni disse il marito, che accadde; ch'io ti dica, quel che ti vò fare, ben lo vederai. Et ella soggiunse, io non ci vengo se non me lo dite prima. Allora il marito mezo sdegnato disse, poichè tu vuoi, ch'io te lo dica, vien, che ti voglio ingrauidare, hailo saputo? Ed ella a cotesto, rispose, non mi farete voi, perche m'ingrauidò tanto vna volta mio padre, che mi bastò per sempre. A così fatte parole rimase tanto sbigottito lo sposo, che per quella notte non la toccò: ma ben li par mill'anni, che fusse dè, perche appena spuntò l'alba, ch'egli sene andò dal suocero, e con turbato volto fattogli vna gran querimonia, gli riferì le parole dette dalla figliuola; ma fu quello acchetato perche li narrò il fatto come stava marauigliandosi egli fortamente di vedere, che in tutte le azzioni humane il Demonio s'adoprà, per far l'huomo capitar male.

Fece ridere, e marauigliare insieme lo strano caso raccontato dal Prudente, e fatto che si fu silenzio l'Accorto parlò in cotal modo. Quanto faccia di misterii all'huomo in tutti i suoi affari hauer dinanzi agli occhi Iddio, ce lo insegnano i casi, che tutto'l dì si veggono accadere per opera del suo, e nostro maluagio auersario, come quelli, che non è manco sollecito, che astuto in ordirci de gli inganni, il che per la seguente nouella seruirà vn caso strano, e notabilissimo, che hò pensato di mostrarui.

Vn Cavalier Francioso a Malta innamoratosi di vna Greca n'ha vna figliuola, la quale con roba, e denari lancia alla madre, e va in Francia. Torna dopo molti anni, dimenticatosi della figliuola, impensatamente la truoua per mezo d'vna imagine.

**N**ella fortissima, e famosa Isola di Malta, pos- seduta e gloriosamente difesa da Cavalieri Gierosolimitani fu ne' tempi addietro vn nobilissimo Cavalier Francioso: il quale hauuta pratica con vna donna Greca, bella & auuenenole molto, che quini abitaua, n'ebbe in poco tempo vna figliuola, il che fu cagione, ch'egli via più del solito la stanza dell'amata femina frequentasse. Ma la costei disauuentura, fe, che al Cavaliere, per li seruigi da lui fatti alla religione, toccò vna ricca commendata allora di fresco ne suoi paesi vaccata. Là dou'essendo costretto d'andare per pigliarne il possesso fattosi con ogni diligenza, e prestezza spedir le bolle a ciò necessarie si partì, hauendo lasciato alla Greca quante stoviglie, masserizie di casa, & altre robe ch'hauenua fuor che i vestimenti di suo d'sso: e stretamente ( benchè cò poca accortezza ) raccomandatale la picciola bambina con promessa, che al suo ritorno il quale fra non molto speraua di fare, l'haurebbe di maggiori doni remunerata. Ma perche le souerchie, e non usate commodità sogliono bene spesso diuertir la mente, & indurire il

cuor dell'huomo, talche del suo primo essere non più ricordandosi, poco ò nulla e de' parenti, e de gl'amici, e d' Dio stesso gli cale: auenne, che questo Canaliere tosto che della buona commenda cominciò i frutti a gustare non più dell'amata Greca, nè della seco generata figliuola gli calse, perche ad altri amori, & ad altri piaceri datosi, haueu'a quelli tutto il pensiero e la mente riuolta. Così molti e molti anni passarono, ch'egli non pur di tornare a Malta, ma nè anco di sapere almen, che si fusse della sua figliuola, giamai si curò. Se non che natane l'occasione fu doppo lungo tempo d'andare à quell'Isola costretto, doue giunto essendo, & agiato e buono alloggiamento cercando, gliene fu proposto vno, il quale da vna vaga e belissima giouane tenuto era più di ciascun' altro d' Canalieri, che colà capitauano frequentato. Andatoni dunque non istete molto, che della giouane sua ospite s'innamorò, e vagheggiandola prese a farle di molti doni, risolto in ogni modo di cararsene le voglie, La giouane, che dalla souerchia libertà era tutta fatta più audace, che honesta, sè facilmente alle voglie del cieco amante accomodò: e cenato c'hebbono vna sera insieme, per andarsene poi d'accordo a letto, vollea il Canaliere, e dalla libidine, esda' cibi riscaldato, seco prima ch'ei si spogliasse, trastularsi. Ma la giouane gli fece ostacolo dicendo, che s'egli voleua goder di lei douesse tutto il diletto all'agio delle piume riferbari, perche a lei non piaceuano quelle cose c'haueuan sembianza di furto, mentre per una con-  
curre



corta liberamente far ciò, ch'ella voleua di sè. Ma questa sua repugnanza al cieco disio del Cavaliere, come da principio hebbe alquanto di strana apparenza, così poi, per quel che ne seguì, apparue, che da superior cagione fu lo spirito e la lingua della donna a ciò dire mossa, e spinta. Imperocchè la fiamma già nel cuore dell'amante accesa ripercossa dell'ostacolo fattogli a quel primo impeto dell'amata, s'infiamò vie più, e crebbe di sorte, che non potendo più il misero Cavaliere vn tanto ardor sopportare, s'alzò da tauola, e con freta da seruidori fatto s'in vn tratto spogliare, se n'andò nel letto dell'amata, ch'era in vna camera assai remota, a coricarsi. Or mentre quivi rimasto solo, la bella e bramata giouane attendea girando gli occhi per casa, che più d'vn lume lo rendean chiara, gli venne veduta sù l'uscio della camera attaccata al muro vna tauola, ou'era per auentura dipinta l'imagin del Saluator del mondo, e guardandola fisso gli parue in vn certo modo di conoscerla; pur non ricordandosi come, stava fra il sì, e'l nò quasi confuso. Intanto era venuta la giouane a letto, e parendole di veder il dianzi così ardente amatore più, che mezzo raffreddato, anzi che come alienato di mente ed astrato non faceua quasi mouimento alcuno, presa da non picciola marauiglia stette anche della tacita alquanto: ma poi rompendo il silenzio dimandò al Cavaliere la cagion di questa sua taciturnità? Voi poco fa, dicendogli, non haueuate tanta di pazienza, che sparecchiata la tauola ce ne rimanesse.

nessimo soli, che voleuate in presenza de' vostri, e de' miei seruidori, con sì poco decoro d'ambidue, meco trastullarui, & ora, che insieme ignudi, rinchiusi in una camera, e soli nel letto ci trouiamo, non pur non vi veggo in quel così sfrenato desiderio, ma quasi ò da nouo appetito rimesso, ò da qualche accidente svegliato di me, par che senza assaggiarmi ne siate già in tutto sazio, e che l'hauermi qui sola, e nuda vi cagioni e nausea, e fastidio. A questo le rispose il Cavaliero, nessuna dell'allegate da lei ragioni hauere in lui partorito così fatta tiepidezza, ma si bene la vista di quel quadro (e mostrogl'ele) ilquale conosceua infallibilmente essere stato suo, onde gli haueua alcune cose accadute gli nella sua gioventù, e dispiaceteuole rimembranza ricordare, oltre ch'ei non sapenz considerare in che modo quella tela la dopo tanti anni fosse potuta alle mani di lei peruenire. Disse gli allora la giouane, ch'ella gli hauebbe saputo appieno tutto il progresso di ciò raccontare; ma che l'inghiessima e noiosa cosa ad vdirne stata sarebbe. Ma pregata dal Cavaliero, e fatta sicura, che non punto ancia l'ascoltare gli sarebbe stato, e fusse pur lungo il suo ragionamento quãto esser si volesse, cominciò in tal guisa a parlare. Signore, haurete a sapere, ch'haurà d'ora no a sett'anni, che morì mia madre, appresso della quale (come che pœuera, & in bassa fortuna fusse) in sino all'età di dodici anni in buoni, e lodeuoli costumi io m'alleuai, imperoch'ella mi soleua dire, ch'io era di nobilissimo padre nata, ilquale auuenga, che  
allo-

allora si fuisse per molti anni di amoreuole dimo-  
 strazione, speraua nondimeno, che vn dì douesse di Francia  
 ritornare, onde mi haurebbe fatto quel bene, che da  
 vn padre tale poteua vna bene accostumata figliuo-  
 la sperare. Ma perche questo ritorno fu da noi lun-  
 gamente aspettato, e colui, che g'i humani disegni suo-  
 le spesso interopere, tolse di vna mia madre, io sola,  
 & abbandonata fanciulla nelle braccia dell'inconstan-  
 te fortuna rimasi, onde a quanti suoi colpi io fessi ber-  
 saglio, a quanti perigli mi sia veduta, e da quante scia-  
 gure io sia stata offitta da quel tempo in quà, lo la-  
 scio a voistesso considerare. & voleua più oltre la-  
 genir il giouane seguire, ma e da lagrime da singu-  
 ti, procedenti da così dura rimembranza, interrot-  
 ta diede con vn poco d'intervello occasione al Caua-  
 liere di non senza qualche lagrima, dimandarle di  
 che nazione la madre si fuisse, e come si chiamasse? e  
 così del padre che ella diceua esser nobile? A cui la  
 giouane soggiunse, che la madre fu Greca, e disse gli  
 il nome, e che, per quanto da lei si ricordaua essere  
 stato detto, suo padre fu vn cavaliere Francioso no-  
 minato (e disse come) ilquale poco dappoi che ella fu  
 nata si partì per andare a prendere il possesso d'vna  
 commenda, che gliera tocca, promettendo alla ma-  
 dre di lei di presto ritornare a riuiderla, e però, che  
 in tanto le fuisse quella bambina raccomandata, per  
 sostegno della quale con molti denari le lasciò alcu-  
 ni mobili di casa parte de' quali morta dipoi la ma-  
 dre erano rimasi, in suo potere, ma che da necessità

così retta gli haueue di volta in volta venduti tutti, fuorché il quadro, ch'egli vedeu per la dimozione hauuto nella imagine dipintau. Allora il Cavaliere venne indubitatamente a conoscere e costei esser sua figliuola, onde la paura in prima d'esser si veduto a termine di commetter così enorme peccato, gli spar se un tal gelo per le vene, che per bona pezza e tremante, e tacito lo tenne: ma poi dando luogo ed alla vergogna, ch'all'amor filiale, da questo fuoco liquefatto quel ghiaccio si conuerse quasi in un torrente di lagrime, & abbracciando, e baciando (ma con diuerso amor dal primo) colei, che acciecatò dalla libidine, e da Lucifero bramò poco inanzi d'abbracciare, baciare, e fruire come meretrice. & ora illuminato dal diuino spirito conosce per figliuola, prontamente in queste parole: Sappi, che'l Cavaliere di cui tu ragioni, son'io, che uenti anni fa trouandomi giovane in quest'isola dall'amor di tua madre di sorte prese, che l'amai e tenni carapù di me stesso, e da così fatto amore ne fui poi generata tu, di modo che se Iddio per sua misericordia in questo caso non ci soccorrena, uedea che pericoli erauamo giunti, pensa quanta e quale sarebbe stata la nostra infamia, se mai si saerebbe potuta ritrouar penitenza al nostro peccato bastevole. Dopo le quali parole, che haueuon cagionato ammirazione e terrore nella giovane, cominciò a confortarla assicurandola, che stesse di buona voglia, sì perche il male non era seguito, come anco perche egli (la Dio mercè) si trouaua pure a tempo di poter sì

come compir voleua in pro di lei a tutto quello, che per lo manzi haueua mancato. Indi rinolto al cielo, e pentito del suo errore, con ardente affetto rese all'immortale Iddio innumerabili grazie: e doppo nō molti giorni maritò con buona dote la giouane sua figliuola honoreuolmēte. E però Non è manco vtile la tardanza nel male, che la celerità nel ben operare; perche all'una, & all'altra suol la diuina Prouidenza opportunamente soccorrere, posciache come dice il diuin Platone nel Feddone, Iddio: è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni.

Lodata, ed ammirata fu la nouella dell' Accordo da ciascuno, e se n' hebbe da dire vn pezzo, alla fine il Modesto, a cui restaua a dir la sua, disse così. Vn simil caso è questo, del quale hoda trattare, e perche mi bisognierà esser alquanto lunghetto, poiche l'hora è tarda senza più discorrere incomincio.

Princiualle della Volta prese moglie a Scio n'ha vn figliolo, il qual poi manda in Fiandra. Vā dopo molti anni a vederlo e muore: muore la moglie a Scio, lasciando vna figliuola detta Costanza. Per costei manda il fratello vna naue, laqual portandola pate naufragio, saluandosi ella col ballo. Dopo gran tempo il fratello vā in Leuante, e non peniandoui la troua in modo strano.

Scio, è vn' Isola nell' Arcipelago già da Genouesi sacquistata, e molti anni posseduta, nella quale, prima



prima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fu vn gentilhuomo, e mercatante Genouese di mandato Princiuale dalla Volta, famiglia in quel tempo nobile, ma oggi spenta in Genoua. Costui d'una donna dell'Isola non meno honesta che bella inuaghitosi, talmẽte se ne guastò, che la si prese per moglie, auuengache pouera ma non punto ignobile fosse, & hauuone vn figliuolo tosto che fu d'età lo mandò a Genoua, e quindi ne' paesi di Fiandra, accioche nell'uso della mercatura parite diuenisse. Passarono poi molti anni, che la donna non ingravidò, tanto che al mercatante venne vn'ardentissimo desiderio di riuedere il suo unico figliuolo, il quale nella sua professione haueua già fatto così buon profitto, che teneua in Anversa, principatissima casa, & haueua in ogni parte del mondo corrispondenza. Stando adunque il già vecchio Princiuale in tal pensiero in capo a certi mesi la moglie si sentì grauida, dellaqual cosa egli (come che infinito contento ne sentisse) non fu però dal desiderio di riuedere il caro figliuolo rimosso: anzi sì fattamente gl'crebbe che se non si metteua tosto in camino gli era di uiso di douere fra pochi giorni di fastidio morire. Fatta adunque cot'al risoluzione, e volendosi dalla cara moglie, accommiatare, dopò molti abbracciamenti fatti si non senza lagrime, e singulti, e sospiri d'ambidue le diede vn Riscontro in oro d'un sigillo d'anello, ch'egli portaua in dito, e dissele, poiche lo suiscerato amore del nostro figliuolo mi violenta, e sforza a far quel lungo, e perigliosissimo uaggio, consideran-

do i casi di fortuna, che accader sogliano, di quanta  
mutazione in queste cose humane sien cagione, ho fatto  
far questo Riconcontro del mio più segreto, e meno os-  
sato sigillo, il quale molto ben caro e cōseruato al fine,  
ch'io ti dirò, terrai. Caso che Iddio quel tanto di me di-  
sponesse, che suole di tutti i mortali disporre, e te di  
preservare in vita gli piacesse tanto, che (partorito  
che tu haueuai) o maschio, o femina che si farà, qual-  
che conoscimento habbia mostrar egli il medesimo  
Riconcontro, il quale medesimamente conseruato si ten-  
ga, accio che se la morte (il che priego il Sig. che non  
pmetta) e te, e me prima di riuederci ci togliesse dal  
mondo, quello testimonio fido d'esser nostro o figliuolo  
o figliuola gli sia. E quand'io bene dal nostro deside-  
rato figliuolo o uero non arriuaSSI, come d'arriuarui spe-  
ro, tu dei sapere, ch'egli ancora vn simile sigillo si ri-  
troua, ma giungendoui, o di rimanere e mandar lui,  
o insieme con lui di ritornare i prometto, volente però  
Iddio. In somma con vna buona nave messosi messer  
Princiuale in camino, come che molti, e molti di pe-  
nasse, pur alla fine sano, e salvo ad Anuersa giunse,  
or e con quanta allegrezza fusse dal figliuol riceuuto,  
non è da dire. In tanto la moglie haueua partorito  
vna figliuola femina, laquale con diligenza ed anio-  
re attese ad alenare, contenta in parte, poiche in capo  
a certo tempo haueua hauuto nuoua della buon'arriua-  
ta di messer Princiuale in Anuersa. Ma dopò mol-  
ti anni, quando il buon vecchio uoleua alla cara mo-  
glie la promessa attēdere, assalito da vn'ardente feb-  
bre

bre in  
a Sci  
ed an  
qual  
era g  
brac  
uena  
Prim  
dimo  
rebbe  
chio,  
uasi  
bene  
(con  
che  
con  
dò l  
ami  
ti m  
lui,  
nat  
succ  
don  
che  
fla  
to l  
ris  
uifi  
sen

bre in pochi di fece altro camino. Il che risaputosi poi a Scio, la moglie dal dolore trafitta cadde inferma, ed anch'ella in poco più di due mesi venne a morte, al qual termine vedendosi chiamata la fanciulla, che era già di dieci anni in circa, dopò hauerla bene abbracciata e baciata, e datole quei buoni ricordi, che da uena, le pose in mano il Risotto lasciato da meſſer Princiualle, e dissele, che ben conseruato lo tenesse: dimonstrandole quāto nelle occasioni importato le sarebbe, di poi raccomandata la giouanetta ad vn vecchio seruidor di casa, e suo balio sene morì. Chiamataſi la fanciulla Costanza, colqual nome andò così bene gli andamenti della sua vita confirmando, che (come si dirà) fu degna non meno d'ammirazione, che di lode. Imperoche il fratello intesa ch'hebbe con suo gran cordoglio la morte della madre, rimandò la naue con vn suo stretto parente, ed alquanti amici, accioche la non conosciuta sorella, e quanti mobili u'erano a Genoua ne conducessero. Ma colui, ch'è disponitor del tutto, hauena altre cose ordinato, accioche l'infortunio di costoro, o lo strano successo della giouane Costanza la rendesse a tutte le donne dopò lei ammirabile ed esemplare. Percioche giunta la naue, e fatto quei tali quanto era loro stat'ordinato, con la Costanza, e le robbe, dato al vento le vele, in camino si posero: ma non hebbero guari spazio di mare solcato, che da repentina & improvisa burrasca assaliti stracorsero parecchi dì, e notte senza mai sapere tra Cielo, ed acqua oue s'andassero;

Et allo fine l'adivato mare fracassò di sorte il legno spogliando già di vele, e primo di timone, d'alberi, e d'antenne, che tutti quelli, che n'eran sopra si risolsero di abbandonarlo, e montar su la barca, e lo schisfio, e così fecero, nè si vergognarono di lasciar la misera ed infelice Costanza, col suo vecchio balio. Ma permise il giusto Dio, i cui alussimi segreti non sono da human giudicio compresi, che tutti si sommersero, e l'abbandonato legno con la misera Costanza, e suo balio si mantenne tanto, che cessata la tempesta si salvò, come poi si dirà. Fra questo mezzo il fratello dimenticatosi affatto di costei non più vi pensava, che se mai sorella stata non le fosse: imperocchè dell'infelice successo della nave hauuto certissimo annisolo la tenne, come tutti gli altri, che n'eran sopra per sommersa: e così passarono de gli anni più di quindici, nè mai altra novella glie ne venne. Ma volle Idio, ilquale di soccorrer la Costanza haueua il termino prefisso, che nacque occasione importantissima, onde il fratello fu necessitato a far viaggio in Levante. Messa dunque ad ordine una buona e ben guernita nave, entrò in camino, ed in pochi dì giunto in Alessandria, quindi per altri suoi affari fu in molte Isole dell'Arcipelago, e di là con fauoreu il vento a Cipro peruenne. Que giunto fu in molti luoghi dell'Isole. Et in vitima nella Città di Nicosia, che alloggiamento cercando gli fu antiposto quello, che da tutti a mercatanti forestieri era più di nessun altro frequentato. Andatoui dunque gli piacque in pri-

ma veduta la stanza, e fermatosi poi l' piacque tanto più, quãto che v' hebbe vn' isquisito trattamento, ed oltre a ciò s' accorse, che n' era assoluta padrona vna donna tanto di singolar grazia, e d' una estrema bellezza dotata, quãto p' publica fama l' haueua per honesta, e per castissima v'dita celebrare. Le quali non meno monstruose (e massimamente in donna) che laudabili qualità, come haueuano in tutti gli altri mercatanti vn certo rispetto, e quasi riuereza verso di lei cagionato, così ora in questo, come d' animo più grande, e più nobile, partorì così fatto amore, che n' arse in pochi dì, e sene infiammò di sorte, che non lasciò via, per hauerla alle sue voglie, da tentare. Ma trouata non meno in effetto nell' usata castità costantissima di quel, che la fama vn' ue sale glie l' haueua dipinta si di pose ( già guasto affatto del suo amore ) d' esser l' inganno è la forza, oue altro rimedio non gli era giouato. E così vna sera, ch' era le tre hore di notte, dat' ordine con alquanti suoi famigli se n' andò dalla camera dell' amata, laquale sola, e sicura se nestaua: ma tosto che a quel modo venir lo vide, quello che appunto era s' auuissò. Giunto il mercatante con breui, ed interrotte parole manifestò alla donna il suo pensiero, e le disse, ch' egli s' era in tutto determinato di rimanersi quella presente notte seco: e però, ch' ella si risoluesse di contentarsene, che altrimenti le haurebbe usato forza, mostrandole la spada e sua, e di ciasun de' cōpagni. Alhora la sconsolata donna veggendosi sola nelle mani di tanti ar-



mati, gittasi a lui: dauanti inginocchioni con le lagrime a gli occhi li disse, adunque di tanti honorati mercatanti, che sono in tanti anni alloggiati in questa casa, e specialmente della vostra nazione, volete voi solo vsarmi quest'atto indegno, e così d'ingratitudine macchiato: Ma nulla giouando bisognò, ch'ella se lo recasse in pazienza, perche lo sfrenato amante fattole metter dattorno i famigli, come satelliti, in vn tratto la spogliarono in camicia, ilche a se fatto egli ancora, e mandati fuori i famigli, chiuse l'uscio. Dipoi alla donna riuoltosi cominciò per volerle far de' vezzi, accioche stracca, o di se stessa dimenticatasi alle sue disonestè voglie accorsenrissè: ma ella dirottamente piangendo leuatosi vn laccio dal collo, a ciò, che appeso d'era prese a dire. O male auuenturato Riscontro, che tanto tempo ti ho mantenuto appresso d'ime, quasi fido testimonio, compagno della mia infino a qui conseruata verginità, bora si, ch'io veggo in me del tutto morta la speranza di congiungerti al sigillo del mio tanto bramato, e non conosciuto fratello. Il mercatante dato alquanto a quelle parole orecchio interrogò la donna del significato d'esse, ed inteselo fece mostrarli il Riscontro, nel quale conobbe manifesta ed infallibilmente l'impressione del suo sigillo, e trattosel di ditone fece la proua. Interrogata la poi della sua venuta in quel luogo facendosi da capo la donna minutamente e l'infortunio patito, e l'infelice fine della nauè gli raccontò, e com'ella col suo vecchio batto  
nel

nel rotto legno abbandonati (mercé di Dio) si saluaron. Perche trascorrendo il legno con lungo, e dubbio viaggio fin presso Cipri peruenuto, quivi dall'onde del già placato mare fu al lito spinto oue da certi pescatori, che v'accorsero furono e con marauiglia, e con pietà di tutti a terra menati. Indi l'Isola molti dì andar sene a piu che poterono incogniti; & al fine a Nicosia peruenuti, s'haueron quivi compro de gli ori, e delle gioie, ch'ella haueua, quella casa, nella quale insino allhora s'era con l'albergar de' forestieri commodamente mantenuta. E che se bene il suo vero nome era Costanza, s'era sempre nondimeno altrimenti fatta chiamare per più rispetti: e qui venne con più vere, che ornate parole raccontando le difficoltà, i trauagli e pericoli, che ella haueua non minori di quei del mare patiti, per mantenersi vergine e casta, come inuiolabilmente insino allhora mantenuta s'era. Imperoche la singular bellezza; & il suo nobile procedere accompagnati da quella grazia, senza la quale ogni beltà è dispiaceuole, haueuano molte persone di non bassa fortuna all'amor di lei tirate: ma ella nel suo casto proponimento mantenendosi haueua intatto e l'honore, ed il fior verginale conseruatosi. In somma il mercatante venne indubitatamente a scoprirne, costei esser quella sua non conosciuta sorella nata nell'Isola di Scio, per laquale haueua già mandata la sua nave, che poi per fortuna s'era perduta, ond'egli haueua riputata la donna, come tutti gli altri, che v'erano

vano sopra nel mare sommersa. Tutto adunque spaventato pensando al fallo enorme, che l'hauua il nimico dell'humana natura indotto stete vn pezzo, come fuor di se stesso: ma poi riuendutosi rese le donne gratie all'immortale iddio, e discacciato in tutto da sè quel primo dishonesto amore, diede luogo al secondo honestissimo, e Santo, col quale per tenerezza lagrimando abbracciò la dianzi misera, & ora felicissima Costanza, che per tante nouità era non meno ch'el fratello stupida rimasta. E così fra pochi di sacri, & allegri imbarcatisi con felice viaggio a Genoua se n'andorono, e giunti la Costanza in vn monasterio di sante donne, si inchiusse, e quiui il rimanente di sua vita casta e santamente, si come haueua incominciato, finì. Studiòsi dunque le persone d'indirizzare ogni loro azione a Dio, perche nel mare dell'humane miserie non s'ha nè porto più sicuro, nè stella più infallibile, nè fine più certo di lui.

Finita, che fù la bellissima, ed esemplar nouella del modesto, di volontà del Prior Ranafchiero s'alzarón tutti da sedere, e se ne calorono alla loggia, che s'hauua a cenare, sì come nel principio della presente giornata si disse, e quiui messisi a vagheggiar le barche, le quali in grandissimo numero andriano già volteggiando per quel mare, aspettauano di uerterne qualcuna che hauesse lor dato materia di cantar qualche cosa di bello. Nè stettero guari, che ne videro passar tre di conserua, nella prima delle quali

quali tra molte altre Signore erano Donn' Antonia Daulo Princ. p. Ba di Su'mona, Donna Giouanna di Lancia Marchesana di Carpujo, Delia Sanseuirma Cōtessa di Briatico, & vn'altra (il nome per alcun degno rispetto si tace) non meno per singolar bellezza di corpo, che per illustre nobiltà di sangue al pari di loro famosissima, laquale, come norta a tutti mosse in vn subito gran bisbiglio infra di loro, lodando chi la bellezza del corpo, e chi quella dell'animo chi la nobiltà, e ch'il valor d'lei: ma tanto frettoloso, e ridente voltato s'il Cupido al Priore, Signor, li disse, ora che mi si ricorda, questa impresa tocca al Modesto, ilquale fà vn bel Sonetto, è la cagione che mosse chi lo fece per quella Signora. E così non potendo il Modesto ciò negare sorridendo prese a dire, che la detta Signora haueua per marito, vn de' più belli & principali Cavalieri di Napoli, e standone perciò gelosissima, vn tratto ch'il marito haueua da partirsi per andare in parte lontana se ne affliggeua, e ramaneua olire a modo, ma nata vna subita occasione, che impedì al Cavaliere la partenzza, ella di uenne tutta lieta, ilche obseruando vn galan' huomo di cosa, che desideraua d'andare ne rimase scōsolatissimo onde sfogò questa sua passione in vn Sonetto, veduto poi da quella Signora, e dal marito piacque loro grandemente, e se ne preson piacere, come anco credo, che farete voi altri Signori: il Sonetto, è questo.

**VALHOR** vestita di rugiada sole,  
 Nela stagione, c'ha maggior forza Amore,  
 Parer la rosa il matutino albore,  
 Tocca da i caldi rai del nuono sole:  
 Tal vostre luci al mondo vniche, e sole  
 Parean Donna real, quel dì ch'al core  
 Giusto sdegno vi giunse, ira, e dolore,  
 Vedendomi sparir l'amato Sole.  
 Volean l'ira, e'l cordoglio il primo loco:  
 Questo a gli occhi porgeua riuì, e torrenti:  
 E quella cinge a di fiamme, e foco.  
 Ond'uscir poi sospir, che fur potenti  
 A ritener quel Sol, ch'en festa e'n gioco,  
 Voi pose, e i miei desir fece dolenti.

Lo canto ei preferì così ben il Modesto, che lo fece  
 parere marauiglioso, dipoi ragionato si alquanto e di  
 questa, e d'altre cose parue al Priore di non tardar  
 più a far venir da cena, essendo passate le ventidue  
 hore. E perche fra molte barche, lequali s'eran fer-  
 mate al cantar del Modesto ve ne fù vna, ou'erano al-  
 quanti Cauallieri amici, e parenti del detto Priore,  
 tutti questi furono da lui conuitati. Smontati dunque  
 costoro fu dato l'ordine a gli scalchi di condur le vi-  
 uande, il che fù in un tratto eseguito, e data si l'acqua  
 alle mani si posero a tavola, oue le due Madonne ot-  
 tennero honoratissimo luogo, poiche s'eran portate sì  
 bene ne i ragionamenti del Fuggilozio. Fu la cena  
 splendidissima, perche e di pollami, e di uiscellami, e di  
 carni



Giornata ottaua, ed vltima. 617

carni domestiche, e saluagine d'ogni sorte ve ne fu in tanta copia, che senza mai sguarnirsi la tauola se ne fece larga parte a molti gentilhuomini, e gentildonne, che erano nelle barche. Il simile si fece delle cose di zucchero, e delle frutte, e cosi de' vini preciosissimi, de' quali il Priore soleua star sempre fornito. In somma durò questo mangiare più di quattr'hore, talch'era buona pezza di notte, quando quei Cavalieri conuitati se n'ebbero a tornare a Napoli, e la nostra brigata se n'andò a dormire. Come il Sole potè mostrò il Lunedì mattina risplendente a i mortali, si risolse il Priore di ritornarse anch'egli a Napoli, sì perch'ei si sentiuu ristaurato a bastanza, come anche per compiacere a molti Signori, che gli chiedeano per cagion di diporto, la bellissima, e felicissima stanza di

SERENA.

Il fine dell'ottaua, ed vltima Giornata del Fuggilozio di Tomaso Costo.

**P**ER auuertimento di chi legge si dice che quelle poche Rime, da noi messe ne i fini delle Giornate, come cose non essenziali dell'Opera, non eran da noi tenute in molto pregio; ma essendoci accorti, in vn volume di Rime di persona assai riputata vsciro, che non ha molto in luce, essere alcuni concetti d'esse interi, da ora innanzi muteremo sentenza. E quello è auenuto, perche parecchi anni sono quell'autor hebbe da noi 'a, reitenc' Opera in penna, prestatagli la sua richiesta, laqual si tenne leggendola a suo piacere molti di: le sue Rime sono vscite in luce vn pezzo dopò, accioche altri non credesse l'opposito. I luoghi tolti non questi, dal Sonetto, *Mentre non benchindea, &c.* ch'a in fine della sesta Giornata, egli ne ha cauato quel suo, ch'è il XVII. *Ardea quasi sarfata in amorofo:* e dal nostro Madrigale in fine della settima Giornata, che incomincia, *Chi vol veder col Sol, &c.* quell'altro suo, ch'è il LII. *Qual dietro al motto suor apido lira,* il che potrà chiaramente vedere ognuno che vorrà.

TAVOLA  
DI TUTTE  
LE SENTENZE

E PROVERBI CHE SI CONTEN-  
gono nell'opera.



Chi malamente viue durissima cosa pa-  
re il morire. a car. 61

A chi mal fa, male vâ. 350

Ad animo deliberato non val confi-  
glio. 61

A donna pudica non solamente si con-  
uiene di non peccare, ma di non dare altresì cagio-  
ne alcuna che di lei s'habbia sospetto di cosa disho-  
nesta. 156

A gran peccato è conueneuole vn'atroce penitenza. 112

A i sottili cascan le brache. 173

Al disgratiato tutte le aduersità corron dietro. 309

Alla necessitâ mancano molte cose, ma all'auarizia  
tutte. 181

All'auarizia nulla basta. 181

A l'auaro fa sempre di bisogno. 158

Alle lodi male applicate a conueneuol premio l'in-  
gratitudine. 593

All'honorato rider si bisogna  
Degli scherni d'un'huom senza vergogna. 273

All'huomo astuto, e prudente e facile il farsi guar-  
dare, e liberare da ogni pericolo. 252

All'interessato preme più il danno, che la vergogna. 295

*Tauola delle*

<b>A</b> l mordace tutto dispiacé.	174
<b>A</b> l parlar si scorge vn nuomo.	84
<b>A</b> ltri son pouerì, e patono per necessitá, e' ricco auaro per volontà.	185
<b>A</b> ma amico tuo, & odia il vizio suo.	487
<b>A</b> micizia riconciliata e come piaga non ben saldata.	
552	
<b>A</b> more e vn'affetto dell'anima oziosa.	154
<b>A</b> more non è altro, che opinione, e sta in arbitrio di chi s'innamora.	423
<b>A</b> ncora i maliziosi, e gli astuti rimangono allé volte ingannati.	285
<b>A</b> ncora le honeste fanciulle per disio di dominare bramano il marito.	163
<b>A</b> ppreso del vago ha piu luogo il color delle accomodate bugie, che la schiettezza della semplice verità.	230
<b>A</b> ppresso i Prencipi benigni la giustizia cede alla misericordia.	183
<b>A</b> ppresso i Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, ne giustizia.	595
<b>A</b> religioso.	
Molto si disconuiene l'esser goloso.	243
<b>A</b> ssai adomanda chi ben serue, e tace.	443
<b>B</b>	
<b>B</b> eni di fortuna non son proprij di nissuno.	167
<b>B</b> ruttezza di marito a moglie honesta, non è di spiacuol.	146
<b>B</b> utlar con maggiori non e senza trauaglio, & pericolo.	287
<b>C</b>	
<b>C</b> ane che molto abbaia poco morde.	513
<b>C</b> ani latiante, per acchetarlo bisogna imbeccarlo.	839
10.	
<b>Cane</b>	

*Sentenze, e Proverbi.*

Can orgoglioso, e non poderoso guai alla sua pelle

113

Cho chi prende diletto di far frode

Non si de lamentar s'altri l'inganna,

403

Che'l ben gustato dopò il tempo rio,

Cuopre il mal di dolce oblio.

296

Che'l fren della ragione Amor non prezza.

420

Che'l misero suole.

Dar facile credenza quel, che vuole.

101

Che nobiltà poco si prezza,

E men virtù, se non v'e ancor ricchezza.

481

che non fa scienza

Senza lo ritene lo hauer inteso.

96

ch'e vago del so mal chi nel periglio

Dispregia vn buon'aiuto, vn buon consiglio.

387

ch'oue femine son, son liti, e risse.

346

chi assai desidera e poverissimo

206

chi casca nel fango, quanto piu si dimena, tanto piu

s'imbratta.

291

chi cerca il fouerchio guadagno, non si dee dolere se

incorre nella perdita.

300

chi cerca d'ingannare, spesse volte ingannato rima-

ne.

399

chi compra il magistrato, forza e che vendi la giusti-

zia.

313

chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran

marauiglia e, s'ei non rimane di qualche danno ca-

chie piu scellerato di colui.

(stigato.

ch'al giudicio diuin passion porta?

445

chi dona a poveri non haurà mai bisogno.

591

chi e per villaneggiare altri bisogna, ch'egli non sia ne

contentioso, ne ribaldo.

278

chi essendo amico giouò molto, molto nuocerà diuen-

tando amico.

440

Chi



*Tauola delle*

Chi fugge può di nuouo tipighiar la guerta.	184
Chi giuoca e vince, vince l' Inferno, e chi perde, perde il Paradiso.	512
Chi ha de' difetti, e non tace.	
Ode spesso quel, che gli dispiace.	291
Chi ha che perdere, fugga le briche.	407
Chi ha imparato a morire, s'ha dimenticato il seruire	595
Chi ha piu di onore ne vede manco.	60
Chi insidia ad altri, alla fin insidia a se stesso.	322
Chi inuechia nei peccati non si cura del Paradiso.	203
Chi l'altrui roba prende, la sua libertà vende.	42
Chi nelle cose minime non usa diligenza non ha cura nè anco delle grandi.	461
Chi non può con la borsa, almeno satisfaccia con la bocca.	246
Chi non ha discrezione non merita rispetto.	202
Chi non ben apre gli occhi a' fatti suoi.	
Stentando va per arricchire altri.	554
Chi non ha vergogna non può hauere niuna bontà in se.	154
Chi non può entrare ne' pericoli con fortezza, e seruo di chi l'assalta.	584
Chi non si corregge per altri, ne anco gli altri correggon pur lui.	547
Chi non rispetta, non è rispettato.	127
Chi per amor non per disegno stenta.	
D'un buon voler senz'altro si contenta.	526
Chi piu brama piu s'affama.	461
Chi poco appetisse possiede ogni cosa.	470
Chi prende il cieco in guida mal consiglia.	130
Chi presta aiuto, o fauore a chi non lo merita, ne riceue infamia.	416

Chi

*Sentenze, e Prouerbi.*

- 84  
ede  
12  
91  
07  
ure  
60  
322  
10.  
42  
ura  
461  
n la  
246  
202  
554  
onà  
154  
eruo  
584  
reg-  
547  
127  
526  
461  
470  
130  
rico  
416  
hi
- Chi resta in casa, e manda fuor la moglie.  
Semina roba, e di stia non raccoglie. 36
- Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattiuo parerz.  
q. 136
- Chi ruba fa un peccato solo, e chi e rubato ne fa piu.  
103
- Chi si da in man del ladro bisogna che si fidi a suo dispetto. 395
- Chi si fa seruo della filosofia, subito diuenta libero.  
carte 441
- Chi si loda s'imbroda. 305
- Chi tocca l'ortica si punge la mano. 172
- Chi toglie moglie maggior di se ò di sangue ò di dote, egli non e marito di quella, ma si fa schiauo della dore. 534
- Chi tosto si vuol far ricco, non sarà senza co' pa. 453
- Chi troppo s'arrega spesse volte e disprezzato. 509
- Chi troppo s'impaccia non e senza accia. 158
- Chi va cercando quello, che non debbe.  
Spesso gli accade quel, che non vorrebbe. 32
- Ciascun vede gli altri difetti, e non s'accorge de' propri anchorche sieno simili o maggiori. 161
- Ciascun giudica la sua patria per miglior di tutte l'altre ma niuna ce n'e che biasimata non sia. 165
- Cio che fanno le perione famole non può star celato. 156
- Co' giudicii non giouan le frodi. 307
- Col dispregio si smacano i presuntuosi. 146
- Coloro hanno gran parte nella giustitia, che riuerscono quelli, che son degni di reuerenza. 493
- Coloro, che prenden piacere delle altrui disauenture, non conoscono i casi di fortuna esser comuni a tutti. 245
- Col patire si prouano molte cose, che prima vdeuano  
le

*Tauola delle*

- le non si credeuano. 261  
 Color fur d'animo grandissimo, i quali conoscendo  
 le cose aspre e le gioconde, non si sottraggono da  
 niun pericolo. 449  
 Colui, che asconde il grano, sarà maledetto ne' popo-  
 li. 455  
 Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e prefer-  
 ua il negligente. 26  
 Colui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno con-  
 uersa, tanto più viue in riposo. 417  
 Colui, che conuersa con l'huomo vizioso, diuenta an-  
 ch'egli di quella condizione. 486  
 colui che dona a paueri, imprèsta a Dio. 591  
 colui, che fa amicizia solamente nella fortuna prospe-  
 ra toglie la maestà a l'amicitia. 211  
 colui è nobile, che naturalmente è bene ornato di vir-  
 tu. 579  
 colui che per natura è inclinato alla virtù, e veramen-  
 te nobile, se ben fusse nato di madre Ethiope. 479  
 colui veramente si può chiamar huomo, il quale tut-  
 to ch'ei veda di riportarne inuidia, o pena, o mor-  
 te, difende gagliardamente la patria. 222  
 colui tra'mortali si può con verità chiamar beato,  
 che senza inuidia dell'altrui grandezze, e con mo-  
 desto animo della sua fortuna si contenta. 506  
 comandare a se medesimo è il maggior imperio, che  
 si possa acquistare. 473  
 com'è beato chi s'emenda de gli errori, così sempre  
 misero chi viue in quelli. 197  
 com'è cosa iniqua l'ingannare vn semplice, così è  
 piaceuole a vdirlo quando è burlato vn astuto. 412  
 carte.  
 come i Regni si rouano per volerli far quel domi-  
 nio più tirannico, così la Tirāide può conseruari  
 ridu-

*Sentenze, e Prouerbi*

- 261  
cedendo  
no da  
449  
popo-  
455  
prefer-  
26  
no con-  
417  
enta an  
486  
591  
prospe  
211  
odi vir  
579  
eramen  
e. 479  
ale tut-  
o mor-  
222  
beato,  
con mo-  
506  
rio, che  
473  
sempre  
197  
, così e  
uto.  
412  
el domi-  
nferuarii  
ridu-
- riducendola più verso il domino Regio. 335  
Come nelle battaglie si vede chi e buon soldato, così  
nelle tribulationi si conosce chi e vero amator di  
Dio. 77  
Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, co-  
si nelle diuizie dourebbe esser grazioso, e libarale.  
238  
Come la pietra e paragon dell'oro, così l'oro, e para-  
gon dell'huomo. 571  
Come le operazioni inalzano l'huomo, così le cattie-  
ue lo fanno inferiore a tutti gli altri. 514  
Come ogni difetto e adombrato, e coperto dalla vir-  
tù, così ogni prerogativa e annullata dal vizio. 445  
Con gli scottumati bisogna metter la grauità da par-  
te ouero moderando il sento astenersi dalla lor pra-  
tica. 272  
Con gli affanni, e con le tribulationi la diuina gra-  
zia s'acquista. 79  
Con maggior tormento si possiede, che non s'acqui-  
sta la moneta. 465  
Conoscendo il pericolo, e negligenza a non cercar di  
fugirlo. 226  
Così ne i motti, come nelle facezie la naturale argu-  
zia preuale alla dottrina. 499  
Credesi il falso al verace, e negasi il vero al mendace  
carre. 219

**D**

**D**A bestia, o da ignorante e riputato,  
Quel che risponde oue non e chiamato. 68  
Da ceruelli infani non si può aspettar altro, che azzio-  
ni imperfette. 87

**Rs**

**Da**

*Tauola delle*

- Da' giudice, che prende, ingiusta sentenza s'attende,  
a car. 469
- Dal dirsi le dishonestà, ne seguita appresso il farlo.  
car. 482
- Dalla virtù nasce la nobiltà, ma ne l'una, ne l'altra  
può ben comparire senza la commodità. 446
- Dalle attioni proprie, si può alle volte far giudicio  
delle altrui. 361
- Dalle opre buone risulta la fama, e dalle cattive l'in-  
fama. 483
- Delle ricchezze male impiegate nō si cava altro, che  
danno, e vituperio. 24
- Dal mal'esempio de i padri suol nascer la disubidien-  
za, & ingratitude de i figliuoli. 296
- Da piccole cagioni soglion nascer casi nō pensati. 415
- Delle imperfettioni delle creature non e cagion chi le  
crea, ma chi le genera. 123
- Difender la patria è cosa molto degna. 289
- Difficil cosa è guardarfi dall'insidie de i ladri. 44
- Difficil cosa è spender l'otio rettamente, tolerar l'in-  
giuria, e tacere i segreti. 254
- Difficil cosa è poter oitare al la necessitā, ed a gli ap-  
petiti naturali. 256
- Di niun pericolo, o difficultà fa l'huomo stima, per  
uscir di seruitù. 548
- Dinanzi a retto Giudice, non han luogo le ingiuste  
dimande. 577
- Dinanzi a Giudice severo,  
Non può il falso asconder il uero. 577
- Di qual premio ricompensarai i tuoi genitori, tale a-  
spettalo da i tuoi figliuoli. Do.
- Di quanto acquista l'huomo malamente,  
Non può goder il terzo discendente.



*Sentenze, e Proverbi.*

- Dou'è la gête ignorante, quini han facilmente luogo  
le operationi del Demonio. 291  
Doue non ha luogo la giustitia, la pouetà viene op-  
pressa. 253  
Dou'è poco potere, debb'anco essere humil volere.  
car. 535  
Doue si giuoca, là il Demonio si trasta'la. 511  
D'un'abitazione honorata si dee vscire per dar luogo  
a' grandi, e d'una stanza commoda per accommo-  
darne gli infermi. 597

**E**

- E** Cosa da animo generoso, e prudente parlar in  
pro della patria. 15  
E cosa da fauto non far conto delle ciance, e delle co-  
se di poca importanza. 274  
E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo  
cospetto persona alcuna mal sed statta. 239  
E cosa impossibile, che habbia mai denari chi nò met-  
te diligenza in hauerne. 462  
E cosa non pur magnifica, ma vile il soprauanzare a  
spender e in cose sconuencuoli, e senza decoro.  
489  
E difetto comune delle femine di sempre appigliarsi  
al peggio.  
E difetto di ciascuno il voler riprendere le attioni al-  
trui, e non curarsi di emendar le proprie. 185  
Egli è cosa Regale il far bene, & esserne biasimato.  
car. 539  
E grand'errore il dar moglie a giouani semplici, per-  
che da simil padri soglion nascere figliuoli molto  
sciocchi. 30

*Tauola delle.*

E gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare gli appetiti.	474
E gran senno in vn huomo cercar sempre di amar donna di piu alto legnaggio, ch'egli non e.	150
E naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore e riceuer la morte con paura.	436
E sapienza l'ingannar coloro che non credono nu la; & impierà l'ingannar quelli che credono.	276
E tanta la forza della verità che spesse volte è confessata dalla bocca del nemico non volendo.	574
E tanto è miser l'huom quanto ei si reputa.	509
E veramente pazzia il non sopportar piu tosto l'inguria, che vendicarla col proprio danno.	115

F

<b>F</b> A conto del poco.	462
Fatto ch'è'l male, il proueder non giona.	224
Felice è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio.	74
Femina, che non teme in nacce, non teme ne anco la morte, per vincere le sue perfidie.	339
Fia se'l dritto stimo,	
Vn modo di pietà de' uccider tosto.	514
Fortuna, a cui sol piace.	
Questo auar che si dimostra au' lace.	382
Fra gli eguali sempre vi regna l'inuidia,	448
Fra i contadini non è ignora l'arguzia.	170
Fra gli altri viu, che fan l'huomo simile alle bestie par che il disordinato, e souerchio mangiare sia de i primi.	301
Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche ve ne accadono spesso.	226

*Sentenze, e Proverbi.*

Fra quelli, che arricchiscono i modestissimi diuen-  
no ricchissimi. 462

**G**

**G**loue vmilia le cose alte, ed esalta le vmili. 363

Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi.

Gli atati reciprochi non si possono, nè si debbono ne-  
gare. 199

Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità. car.  
80

Gli Dei non danno a gli huomini nessuna di quelle  
cose, che son buone, & honeste, senza studio, e fa-  
tica. 79

Gli auari son sì pazzi che viuono poueri per morir  
ricchi. 460

Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella  
lor qualità. 150

Gli huomini beni son cosa troppo affannosa perche ne  
vengono giamai interi, ne perpetuamente durano  
464

Gli huomini cattui diuenano peggiori, quando han-  
no maggior licenza di peccare. 472

Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione.  
carre. 146

Gli huomini militari si fondano piu tosto ne' fatti,  
che nelle parole. 114

Gli huomini fortunati non vogliono d'orno huomi-  
ni che apportien loro uile, ma si ben di quelli che  
porgano piacere. 265

Gli huomini grandi non s'anno a toccare, ò tocchi  
pegnerli. 455

Gli huomini grossi, e di tardo igegno gouernano mo-  
glio

*Taola delle.*

glio le cità, che non fanno gli astuti, ed i ceruello  
fuegliato: 517  
Gli huomini liberali soglionò esserò auuenturati.

543  
gli huomini sfacciati non hanno vergogna. 154  
gli huomini valorosi pospongono all'honore le fa-  
cultà, e la propria vità. 449  
gli huomini vitiosi, benchè mantèghin la forma del  
corpo humano, con la qu lità nondimeno dell'ani-  
mo si trasformano in bestie. 109  
gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli huo-  
mini studiosi. 190  
gli inuidiosi non sono altro, che vn tormento di lor  
medesimi. 368  
gli oratori son serui del popolo. 203  
gli oziosi trauagliano, conturbano le città, come la  
flemma, e la collera il corpo. 779  
gli scelerati han sempre perseguitato i buoni. 105  
gli scrupulosi son come gli fuogiani, che hauendo  
ogni cosa per difettosa, la scian bene spesso di man-  
giare. 117  
grande è la moltitudine de' rei, e piccolo il numero  
de' buoni. 457  
gran causa di libidine e di lasciuia fa la souerchia li-  
bertà, e la commodità nelle donne. 59  
gran temerità nasce dell'ultima disperazione. 330  
gran vendetta fa chi potendo vendicarsi perdona al  
nimico. 541  
guai a quel padre, che ripone la salute dell'anima in  
man de' figliuoli. 552  
guai a que' popoli, che son gouernati da ignoranti.  
carrè 108  
guai quella città, il cui Signore è giouane. 327

*Sentenze, e Proverbi:*

**I**

- I** Cattini essempli tornano contro a coloro, che li fan  
no. 397
- Iddio aiuta uolontieri coloro, che s' affaticano. 406
- Iddio è custodia de gli innocenti. 322
- Iddio è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni. 606
- I denari acquistati con fatica non si debbono spende-  
re senza considerazione. 473
- I denari son l'anima della pouera gente. 241
- I falli, de' quali notabili castigo si riceue, sempre in  
memoria si conseruano. 285
- I golosi tra le altre felicità che hanno, questa è molto  
principale, che non han tanto ventre, che basti alla  
lor ingordigia. 303
- Il bene, che si fa viuendosi quà giu in questa Chiesa  
militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua  
riserbato la su nella trionfante. 531
- Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la vi-  
ta a chi la pote: on togliere. 400
- Il conuersar con huomini saui è di molta utilità. 538
- Il debitore pouero & vmile, e degno di compassione. 247
- Il diletto è un' esca di tutti i mali. 60
- Il diletto della vendetta, è momentaneo, quel della  
misericordia è sempiterno. 540
- Il dispregio delle azzioni altrui è tanto dispiaciuole,  
che conturba infino a gli animi bassi. 259
- Il diletto del figliuolo non fattidisco il padre. 376
- Il parlar dell'huomo vmile, placa l'ira del superbo.  
carro. 213



*Tauola delle*

- Il dolore, quando si dissimula, cresce, e tanto più sin-  
carna, quanto non e lecito di scoprirlo. 335
- Il giuoco e simile a i medici che metton poco in corpo  
per cauare assai.
- Il magnanimo non tien conto di esser lodato. 427
- Il mal parlare e noioso a le orecchie di ciasun. 196
- Il manco che si perde a giuoco e il denaro, perche el  
si perde il tempo, la pazienza, & infino all'anima,  
carre 410
- Il marito, che della buona moglie non si fida, essendo  
egli per se stesso geloso, la induce a far cose non tane  
dal suo pensiero. 29
- Il molt' offerire e cortesia, e' tutto accettare e presun-  
tione. 12
- Il mondo va da tristo in peggior stato  
Per esser da fanciulli gouernato. 473
- Il morteggiar piaceuole e medicina della malinconia  
178
- Il non conoscer se stesso a gli altri animali e naturale  
ma all'huomo e vizio. 494
- Il Paradiso non e fatto per gli ostinati. 366
- Il parlare e vn ombra, & vn segno delle nostre ationi  
84
- Il parlar disonesto dà sospetto di impudicitia nelle  
donne. 469
- Il parlar ridicoloso si vuole vsare, si come il sal nelle  
viuande, cioe parcamente. 163
- Il pasciuto non crede all'affamato. 61
- Il pastor negligente se stesso e' il semplice gregge con-  
duce in perditione. 106
- Il pentimēto di vn mal notable, e di perpetua e du-  
ra rimembranza. 96
- Il peccato spinge il peccatore a penitenza. 380

*Sentenze, e Proverbi.*

i sin-	li poco accorto marito suole tal volta esser cagione	
338	dell'errore della semplice moglie.	25
corpo	Il premio rende ogni fatica diletteuole.	167
	il primo grado di pazzia e' l' riputarfi sauiio, il secondo	
427	è il farne professione.	81
196	il Re e il contrario del tiranno.	183
che el	il Re non literato e vn asino incoronato:	591
nima,	il rimedio delle ingiurie e la dimenticanza	540
410	il sauiio con industria gode quello che altri non fa per	
ssendo	negligenza possedete	74
n tane	il superbo s'annouera fra i pazzi, perche ei si stima	
29	quel che non a, presume piu che nō sà, e vole quan	
presun	to non dee	215
12	il tempo di suppre, e verifica gli inganni.	231
	Il tiranno ha per fine il, comodo proprio, & il Re	
473	quello de i sudditi.	527
nconia	li vedere, e non finire, porge al cor doppio martire.	
	155	
aturale	il tiranno e simile al porco, ilqual ha sospetto, e come	
494	di ogni cosa perche sà, non altrimenti che i porco,	
366	esser debitore della sua vita a ciascuno.	561
attioni	il vecchio ancora debbe imparare.	495
	Il ventre non e molesto creditore, perche si contenta	
a nelle	di quel che si gli dee, e non di quanto si gli può da	
469	re.	464
al nelle	Il ventre e simile a vna cisterna rotta, che non s'em-	
165	pie mai.	465
61	Il viuer tirato delle donne, e vn freno alle lingue de	
ge con-	gli huomini.	149
106	Imaldicenti fan come gli scorpioni, che come han	
a e du-	moiso altrui si mordono tra loro stessi.	177
96	Imaluagi non hanno fermezza, e mantengono l'ami	
380	citia breue tempo.	489
Il		Imal-

*Tauola delle*

I maluaggi si emenderebbono, se conoscessero la virtù.	175
In cuor magnanimo cede ogni cupidigia alla riputazione.	496
Il cuor di temeratio non ha forza la vergogna.	12
Intelligenti, quanto son facili a perdere il loro, tanto lo sono ad incolparne altrui.	103
Infiniti chiamano la morte, ma pochi la riceuono volentieri.	113
In molte cose gioua il giudicio senza la pratica.	166
In ogni auerfità di fortuna infelicissima qualità di miseria è l'essere stato felice.	434
In ogni luogo tanto è stimato l'huomo, quanto ha-car.	536
In ogni mestiero cessaria la pratica.	118
In tutte le cose il differire è dannoso.	200
In tutte le azioni humane il Demonio s'adopra per far l'huomo capitar male.	599
In vna città libera debbono esser libere anco le lingue.	541
I Principi non si dimenticano mai dell'ingiurie.	455
I Re son nau da serui, e i serui da Re.	276
I segreti importanti, non son pasto da ignoranti.	123
I soldati van fieri e superbi, e tornano vmiti e mansueti.	128
I sublimati della fortuna sogliono sdegnar coloro che ne sono oppressi.	476
I subditi sogliono imitare i costumi del Principe.	194
I titoli gonfi sogliono digraziar l'opere.	123
I vestimenti non tolgono, ne danno le virtù e meriti all'huomo.	582
I vizij per grandi, che sieno non sono conosciuti da chi gli ha, perche vi si compiace.	182

*Sentenze, e Proverbi.*

**L**

- L** A benignità del padrone alleggerisce la fatica a  
lavoratori. 308
- L'accortezza e la cortesia sono due parti principali e  
conuenienti ad vn gran Principe. 151
- La carità de gli huomini crudeli è simile al beneficio  
dei boia, che consiste in vccider altrui con prestez-  
za. 515
- L'accusator mendace e vn testimonio verissimo dell'  
innocenza del reo. 108
- La cosa generata è propria di chi la genera, ma non è  
proprio il generante di niuna cosa da lui generata  
carte. 550
- La dannosa adulazione è per petuo mal dei Re. 310
- La differenza de' linguaggi e spesso causa di confusio-  
ne. 221
- La disonestà fa gli huomini miseri. 197
- La diuina giustizia, se ben tarda non manca. 350
- La dolce parola rompe l'ira, e' parlar duro multipli-  
ca il furore. 213
- L'affettazione dispiacè in ogni azione. 201
- L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa:  
carte. 308
- La fame, e' il suono.
- Fan sempre le cose maggiori che non sono. 389
- La fama costa poco, ma l'esser ghiotto costa assai
- La forza senza la prudenza è superabile. 125
- La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la  
fugge. 481
- La gola e l'auarizia son due vitij contrarijssimi, ma di  
pari viltà nell'huomo. 243
- La

*Tauola delle*

La gola ne uccide piu chi'l coltello.	47
la gola oltra che offende il corpo toglia anco la memoria, confuma l'intelletto, distrugge il senno e fa molti altri mali.	248
l'imaginatiua opera violentissimamente, eziandio ne' corpi altrui.	97
la lingua de gli huomini virtuosi son le buone operationi.	444
l'altrui cattive qualità son dispiaciuoli, e conturbano gli animi virtuosi.	194
l'allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore della passata perdita.	296
la lingua de' cortigiani uccide l'animo, & di chi gli ascolta.	565
la luce e molesta alla mala coscienza.	592
l'amicizia de' cattui si fa maluagia, e quella de' buoni diuenta perfetta.	342
la malizia de gli huomini e faziabile	310
l'amico si conserua cò tre cose, cioè honorandolo in presenza lodandolo in assenza, & aiutandolo ne' bisogni.	489
l'amore imbratta il senno.	154
l'amore ci fa spesso lodate quelle cose, che paion brutte ad altrui.	150
l'amor de' figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo fa dimenticar di se stesso.	549
la migliore e piu eccellente ricchezza, che sia e il trouar vna moglie generosa.	496
la moglie e vna gran catena, della giouentu.	283
la morte e sola medicina de' mali incurabili.	220
la morte non ne male anzi ci libera da le fatiche, e da mal grandissimi.	220
la natura del desiderio non ha mai termine.	435



*Sentenze, e Proverbi.*

- 47 La natura opera spesso in vno quello che la lunghezza  
 la me-za de gli anni non suol fare molti. 160  
 no e fa la natura non ci ha dato meglio, che la breuità della  
 240 vita. 435  
 andio la nobiltà di villa, e simile alle lucciuole, che non paio  
 97 no se non vn poco fra le tenebre. 480  
 opera- la nobiltà non può esser chiara senza il raggio della  
 444 virtù. 480  
 turba- la paura ci fa dimenticar la scienza. 120  
 194 la passione dell' amato molesta piu l'amante che la  
 il dolo- sua propria. 550  
 296 la piu parte de gli huomini stima piu l'vtile, che l'ho-  
 chi gli nore. 294  
 565 la possanza de' grandi s'aumenta in tre modi con l'ac-  
 592 quistarli de' gli amici, con l'hauer misericordia al-  
 e'buo- l'altrui miserie, e col perdonare a' nemici, perche  
 342 vendetta non può esser senza danno. 338  
 310 la pouertà e genitrice de' seditione, e di malitie. 456  
 dolo in l'arbitrio di femina leue  
 olo ne' Che sempre inclina a quel, che non men far deue.  
 489 car. 57  
 154 l'ardire, e principio delle nostre azzioni, e la fortuna e  
 on brut padrona del fine. 383  
 150 l'ardor della lussuria quante volte entrar nell'ossa del  
 o, che le vecchie arde violentemente come fuoco in secco  
 549 legno. 44  
 e il tuo la rimembranza del tempo felice, fa la miseria infinita-  
 496 tamente maggiore. 434  
 283 la robba dee acquistarsi con quei mezzi, che son lonta-  
 220 ni dalle dishonestà, conseruarsi con la diligenza, e  
 che, e con la parsimonia, & aumentarli altresì con le me-  
 220 desime cose. 47  
 435 l'arroganza a vn vizio ripreso in tutte le cose. 147  
 La L'ar-

*Tauola delle*

- L'arroganza toglie all'huomo la cognitione di se  
stesso. 494
- La rouina de' piccolì, è il cibo e la vita de' grandi. 485
- La scienza conosce le cose occulte, e scuopre gli ingan  
ni. 277
- La sciocchezza della lingua, è manifesto segno della  
dapocaggine del corpo. 87
- La semplicità nelle cose cattive è laudabile e buona,  
ma nelle cose buone non è lecita. 78
- La sentenza del vulgo è vn'argomento del contrario  
corte. 515
- La somma ingiustizia è parere d'esser giusto, e non es  
serlo. 566
- La souerchia astinenza è vna volotaria infermità. 228
- La souerchia pecunia fa l'huomo ozioso, & ignoran  
te. 96
- La sterilità fa le moglie vbbidenti, ed humili. 67
- La superbia nõ si vuol sotto porre a legge niuna. 117
- La temperanza è la più salutaria di tutte le virtu. 483
- La troppa libertà nelle donne le suol far precipitare.  
corte. 153
- La vana parola è indizio della vana coscienza.
- La verecondia è fatta più per le donne, che per gli  
huomini. 152
- La vergogna nel viso d'una donna, è rocca della sua  
bellezza. 152
- L'auarizia fa gli huomini odiosi, e la cortesia honora  
ti. 460
- L'auaritia non ha potestà ne gli animi generosi. 596
- L'auaro per troppo stitizia perde più ne' suoi negotij  
che non fa il liberale. 111
- L'auaro nõ si cura di mangiare per risparmiare, ma i  
buon bocconi all'altrui spese gli piacciono. 305
- L'auaro

*Sentenze, e Prouerbi.*

- L'avaro ogn'altra cosa despone alla reba. 157  
 L'avaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. 460  
 L'adabil cosa è in vn'huomo il ricordarsi nelle sue prosperità così delle sue passate, come delle altrui presenti miserie. 75  
 La verità viene alle volte in luce, ancor che non cerca ta da nissuno. 574  
 La viltà dell'animo imbratta tutte le operationi dell' huomo. 207  
 La vista nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio, in guerra, & in pace. 430  
 Le azzioni indegne, oltre al proprio biasimo, ne acquittano tanto di piu, quanto sono usate da persone, a cui più si disconuengono. 161  
 Le belle cose con l'artificio: e con l'industria s'abbelliscan piu. 196  
 Le compre inconsiderate non apportano altro, che danno e pentimento. 410  
 Le comodità facilitano tutte le operationi, ma spesso le delizie son causa d'impedimento alle virtù. 500  
 Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni. 447  
 Le cose vili, e necessarie non si debbono dispregiare 450  
 Le cose diuine trapassano d'eccellenza gli intelletti de'mortali. 131  
 Le cose piu eccellenti sono manco imitabili. 516  
 Le cose belle sono difficili. medef.  
 le dissolutioni, e l'auarizia rendono gl'huomini effeminati, e vili. 502  
 La facultà fanno essere ardito chi non è, e parer sauro chi non sà. 171  
 Le forze vnite aumētano e le disunite sminuisce. 189  
 L'effetto

*Tauola delle*

L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gli auditori.	203
le lodi inconuenienti apportano infamia.	592
le miserie dell'huomo sono infinite, ed a tutte si fa resistenza con la sola virtù.	148
le mogli quando sono importunate per vincere vna perfidia non prezzano ne l'honor ne la vita.	67
le operationi di ciascuno son simili al ragionar.	469
le parole de'sauj son come le pietre preziose, che a tempo & a luogo per vna certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.	562
le parole inconsiderate tornano spesso in danno di chi le dice.	122
le ribalderie non possono stare lungamente, celate.	365
carte.	447
l'emolatio ne è tra paris	294
l'esperienza e madre del vero.	468
l'honestà è il principale ornamento, e la somma bellezza delle donne.	466
le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, e si perdono con dolore.	595
l'esser lodato da ignoranti, eziandio in cose lodeuoli non è lode.	93
l'honor del mondo ha per oppposito la pazzia della quale colui ne ha piu, che si crede hauerne manco.	47
l'honore e il premio della virtù.	88
l'huomo che stima molto la sua vita, tien poco conto dell'honor di quella.	261
l'huomo industrioso oue gli manca la forza supplisce con l'ingegno.	167
l'huomo sauro disprezza i casi di fortuna.	
l'huomo veramente buono, e di somma pietà verita Iddio	

**Sentenze, e Proverbi.**

gli au-	Iddio, onde ciò che gli accade sopporta con pazien-	
203	za sapendo il tutto procedere dalla sua volontà.	77
592	L'huomo de guadagnare in gioventù, e spendere nel-	
si fa re-	la vecchiezza.	434
148	L'ignoranza delle donne e il condimento delle lor	
ere vna	malizie.	418
67	L'ignoranza nasce dalla presuntione.	81
469	L'ignoranza e madre de gli errori.	101
he a te-	L'imaginaria opera violentissimamente et andio ne	
perano	corpi altrui.	92
562	L'impotuno poche grazie impetra.	193
anno di	L'ingrato con le bestie si conuene.	
122	Che non sà, se non render mal per bene.	355
celate.	L'ingratitudine e cosa iniqua, a Dio dispiaceuole, &	
365	a' discreti huomini grauissima.	355
447	Lingua loquace i cuor inacchato diuen mutola.	278
294	L'inuidia e sempre compagna della gloria.	448
ma bel-	L'inuidia nacque, e morita con gli huomini.	448
468	L'inuidia sempre, come il fuoco, si distende alle parti	
seruano	piu alte.	448
466	L'occhio del padrone ingrassa il capo.	308
odeuoli	L'opere, che non han qua' che parte di buono doureb-	
595	bono distrugersi.	135
zia della	L'ingannatore rimane appie dell'ingannato.	398
e manco.	Lo stato presente e sempre odiato da' suditti.	457
	L'ultimo medico di tutti i mali e la morte.	229

**M**

47	Mai alcun d'animo vile non riuscì huomo segna-	
oco conte	lato.	537
88	Mai cosa e ne' Signori vsar partialità ne' seruidori,	
supplido	massima il fauorire i vili & immeriteuoli, e pessi-	
261		
10		
età veris		
Iddio		

**Sf ma**



*Tauola delle*

<i>mantenete i cattui viziosi.</i>	569
<i>Malageuol cosa e a rimouer l'opinion delle femine.</i>	
<i>carte</i>	340
<i>Mal fa chi l'amico offende,</i>	
<i>E chi per inalzar falso, e proteruo,</i>	
<i>Morte al fondo cortese, e leal seruo.</i>	452
<i>Mal riputar si può chi non ha il modo.</i>	370
<i>Mal si conosce non prouato amico.</i>	326
<i>Mai si può mordere il cane sèza esserne timoroso.</i>	160
<i>Mal s'fferenza e nel dolor conforto.</i>	209
<i>Misera quella città, c'ha il Principe, o ignorante, o vizioso.</i>	327
<i>Miser chi ma l'eprando si confida,</i>	
<i>Ch'ogni hor star debba il maleficio occulto.</i>	355
<i>Moglie per si diosa, e marito pertinace, non viuono vn'hora in pace.</i>	270
<i>molte cose diuine sono a noi a scose, per la nostra incredulità.</i>	131
<i>molti con pensiero di non hauer a stentar si fan fraui.</i>	
<i>79</i>	
<i>molti consigli delle donne sono</i>	
<i>meglio improviso ch'a pensatui usciti.</i>	355
<i>mordere vn mordace, non si può fare senza rihauerne maggior morso.</i>	188
<i>morte, Porto de le miserie, e fin del pianto.</i>	220
<i>morreggiar vn arguro e come stuzzicar il vespaio per riceuerne delle punture.</i>	216
<i>mutare spesso padrone non e sempre difetto di seruidori</i>	441

**N**

<i>Ne' bisogni si conoscono gli amici,</i>	209
<i>Ne' consigli di guerra la risoluzione e sempre, se non vtile, almeno laudabile.</i>	200

Ne

*Sentenze, e Prouerbi.*

569	Negli amalati la volontà non ha freno.	179
ine.	ne gli huomini di poca persona suol'esser molt'astu-	
340	tia.	188
	negli huomini rozi & ignoranti, nè coloro, che han-	
452	no tutto il tempo della lor vita consumata ne gli stu-	
370	di delle lettere possono gouernar la Republica sof-	
326	ficientemente.	127
o.160	negli ipocriti son mai senza timore, ne gli inuidiosi	
209	senza dolore.	368
o vi-	ne' soldati non è ne humanità ne offeruanza di legge	
327	ne rispetto d'honore, ne timor di Dio.	459
	nel cuor dell'auro ha piu forza l'amor del quattri-	
355	no, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mon-	
uono	do.	241
270	nella pouertà si perdono tutti gli amici.	544
incre	nelle burrasche si conosce il buon marinaio.	120
131	nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non basta-	
frati.	no è gli assai le scuoprano.	561
	ne prato senz'erba, ne cauallo senza merco, ne porco	
	senza sterco.	266
	ne ragion, ne poco denaro	
355	Amette il cor d'un giudice auro	198
auer-	nessun'huomo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien di	
188	esser lo punto.	34
220	nessun dimanda di qual madre si sia nato, ma si bene	
o per	di qual padre.	497
216	nessun difetto ha più bisogno di correzzione, che q'l	
erui-	della mala lingua, & a nessun'altro seno procura	
441	manco.	186
	nessuno Imperio e sicuro senza la beniuolenza de' sud	
209	diti.	455
ra, se	nessun male accado nella città, che non lo faccia, il	
200	Principe.	327

*Tauola delle*

Nissuno si può far degno di Dio: se non colui, che ha  
dispregiate le ricchezze. 114

nissun terreno e piu sauo di quello, che ci ha nutrito.

75

nissun'auarizia e mai senza pena. 403

nissuna cosa e tanto facile, quanto diuentar cattiuo,  
ancorche non ci sia chi ce lo insegna. 488

niuna cosa e migliore spesa di quella che si spende in  
seruigio di Dio. 591

niuna città senza il buon' gouerno può esser felice,  
carte 591

niuna cosa e piu difficile, che signorreggiar bene. 491

niuna femina e laua, e perciò non può tauamente o-  
perare. 42

niuno e pouero di quelle cose, che bastano a sodisfa-  
re alla natura. 470

niuno e con piu verità lodato di colui, che biasimato  
da chi merita biasima. 181

niun rispetto appresso de' codardi val piu di quello  
della propria vita. 90

niun si duole d'esser dato o di uiuer, ma si bene d'in-  
fermar si, d'invecchiare, e hauer morte. 119

niuno saprà mai ben comandare, s'egli non haurà pri-  
ma saputo ben seruire. 482

niuno si pote mai temperar tanto nelle sedentà, ch'ei  
si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni. 187

nobiltà non è altro, che ricchezza, o virtù ne gli anu-  
chi. 482

noi non siamo obligati ne alle ingiuste diuande accò-  
sentire, ne a gli immoderati ordini obedire. 49

non basta al vero Principe il giudicio e la forza di o-  
mandare, ma gli e anche necessaria l'humanità.

*Sentenze, e Prouerbi.*

Non c'è cosa più inuidiata,

Che vna gran facultà facilmente acquistata. 294

non debb'esser biasimato colui, che per non calcare  
in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle  
cose, che gli sono utili. 557

non è cosa che in animo humano habbia più forza,  
che vn giusto sdegno. 338

non è durabile quel'amicitia, e quello amore, che  
ha solamente per fine o l'utile, o il piacere. 348

non è femina sì vile, e sì spacciata, che non odi vn  
marito dishonorato. 18

non è huomo sì fiero e sì scellerato, che in balia dell'  
giustizia non diuenga mansueto e moderato. 457

non è lecito ad oziosi, e diluili tentari di patienza gli  
huomini virtuosi. 370

non è maluagio eguale.

A quel, che si compiace nel far male. 195

non è manco utile la tardanza nel male, che la ce-  
lerità nel ben operare. 606

non è marauiglia, che le stupendissime opere di Dio  
non sien compiete da ragion naturale, perche dal  
la lor grandezza alla tua picciolezza non v'è pro-  
porzione alcuna. 231

non è marauiglia, che i ribaldi non temano la giusti-  
zia, nela morte, poiche non temono Iddio stesso  
caro. 124

non è minore il duol, perche altri il premea. 209

non è ne ricco, ne felice, chi ha molto, e desidera più,  
ma chi ha poco, e si contenta. 56

non è nessuno, al quale satisfacci la sua felicità. 437

nò è padre così leuero, che al mal dei figliuolo, per-  
reo che sia, non s'intenerisca. 219

non è più gagliardo presidio ne più sicura difesa, che

*Tavola delle*

i cuori de' sudditi affezionati al Signore.	312
Non è più infaziabile la gola dell'indiscretione.	9
Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto è aspro e duro il diuentar pouero.	434
Non è sì dubiosa nè sì malageuole impresa, che di tentare non ardisca chi da amore e fortemente riscaldato.	580
Non è tanto il dono quanto il ben porgere, con che s'acquista l'altrui beniuolenza,	121
Non è vantatore che parli senza errore	94
Non è vergogna a confessarsi pouero, ma il non fuggire quanto è possibile di non esserlo.	225
Non fu mai gloria senza inuidia.	187
Non gioua tanto la vita, d'un Principe giusto, quanto fa la morte d'un Tirranno.	296
Non piccola virtù è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre soggetta alla ragione.	425
Non sapere, e presumere, e gran memoria da scherzare.	179
Non si conosce il bene, se prima non si proua il male certo.	545
Non si debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno.	218
Non si dee chiedere dal morto il parlare, e dell'auiro il beneficio come cose ambedue disperate.	460
Non si può trouar cosa tanto facile, che non paia difficile a chi non la fa volentieri.	267
Non sono i Re, e i Principi quelli, i quali portando corona e scettro sono stati ò dalla fortuna, ò dalla forza ò dall'inganno eletti, ma quelli sì bene, che sanno regger e dominare.	491
Non spera altro, che danno, e dishonore Chi d'illecito amor s'ingombra il core.	331

Nulla



*Sentenze, e Proverbi.*

Nulla vale il guadagnar de' danari assai, se non si fan  
no custodire.

37

O

O Che lieue è ingannar chi s'assicura. 276

Officio dell'huomo e l'acquistar le facultà, e  
donna il coferuarle. 393

Oggi piu le dōne bramanogli huomoni, che gli hu-  
mini non baraman le donne. 358

O giustizia di Dio quant'è seuera. 326

Ogni buono e bello, & il bello non può essere senza  
misura e moderazione. 537

Ogni difforme troua il suo conforme. 192

Ogni male par men male, a chi'l sopporta cō pazien-  
za. 209

Ogni proua, che si fa contro a disperati e difficile, e  
perigliosa. 334

Ogni simile appetisce il suo simile. 377

Ogni forte e beata a chi si contenta del suo stato. 9

Onestà congiunta con accortezza, è singular dote in  
donna. 464

Oue si tratta di cupidità non vi può esser zelo di ca-  
rità. 218

P

Par mancamento alle femine quel, che non basta  
a satisfar le lor voglie. 58

Parte di sapiēza e il conoscer la propria ignoranza. 134

Pazzi, e buffi ni han pari libertà nel parlare. 164

Pazzo e quell'huom, ne di se stesso ha cura,  
Che in maltrattata moglie s'assicura. 14

Pazzo e quel marito, che offende se stesso per far di-  
spetto alla moglie. 263

S. S. &

Pe.

*Tauola delle*

**Pecunia acquistata con frode**

Poco si possiede, e manco si gode.

363

**Pecunia mal custodita, e meza da i ladri posseduta.**

408

**Per la concordia, le piccole facoltà crescono, e per la discordia, le grandissime rouinano.**

589

**Perche gli auuenimenti delle cose non si accomodano alla volontà nostra, e necessario, che noi accomodiamo la volontà a gli auuenimenti.**

468

**Piu aggrada a Dio la purità del core,**

Che senza quella ogni apparente honore.

253

**Piu brutta cosa e a quelli che sono in dignità l'acquistare con inganno coperto, che con violenza manifesta.**

250

**Piu facilmente si può tenere vn carbone acceso in su la lingua, che vna parola segreta.**

123

**Piu laudabil cosa e l'esser ingannato, che voler ingannare.**

410

**Piu si dee hauer cura cō chi, che a che si mangia.**

223

**Q**

**Q**ual cosa è piu brutta a vedere, che vn vecchio, che incomincia viuere.

208

**Quali sono i seruidori, tali trouerai esser il lor Signore.**

327

**Qualunque teme e riuerisce il padre senz'alcun dubbio riesce vn buon citradino.**

337

**Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, vano e per esso ogni rimedio.**

170

**Quanto dico, & opera il facero, s'ha per lecito e conuenuto.**

271

**Quanto è bene quel, che per Dio si dona, tanto e male quel che vanamente si spende.**

504

Quan-

*Sentenze, e Proverbi.*

Quanto nelle diuersità dei liogaggi vna semplice  
equivocatione e gratiosa e piace uole, altrettanto  
vra similitudine di intelligenza, che si può accadere, e di  
spiaceuole e perigliosa. 133

Quanto parge di diletto la lettura di vn buon com-  
pendimento, altrettanto dispiacere da quella d'un  
cattino. 186

Quei consigli son prezzati  
Che son chiesti, o ben pagati.

Quel che non ti conuiene, da Dio mai non s'ottien  
183

Quel che con fatica s'acquista, con amor si custodisce.  
485

Quel che si diletta stà sempre in memoria. 327

Quel danno che vada dietro alla colpa, non e meriteuo-  
le di ristoro. 91

Quella Republica è poco dureuole, nella quale i ma-  
gistrati si vendono. 313

Quelli che hanno il cuor morto si lascian volentieri ac-  
conciare al sicuro. 126

Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascolta-  
no. 555

Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son  
grati. 370

Quelli sogliono esser più liberali, che non hanno, ac-  
quistata la robba, ma l'han trouata fatta. 486

Questa e la causa, perche ci affaticiamo in desiderar  
lunga vita, che non hauemo adoperato in bene vna  
minima parte d'essa.

R

Ragnan le voglie prauie, e le perfidie,  
De la roba mal nata che gli stimula.

Onde

*Tauola delle*

Onde il figliuolo al padre, par, ch'infidie. 323  
Rispondere in fretta nò sarà mai senza riprensione. 122

**5**

**S**aggio e colui che rihauer procura  
Senza litigi quel, ch'altri li fura. 29  
Se de la moglie sua vuol l'huomo  
Tutto sa per quant'ella fece e disse.  
Cade dell'allegrezza in pianto, e'n guai,  
Onde non può piu rileuar si mai.  
Se il seme non si vnisce con la terra, non può far fructo. 161  
Sempre e bello, e sicuro il tacere ad vn giouane. 425  
Sempre stenta chi mai non si contenta. 192  
Sempre si sospetta de' difetti piu apparenti. 191  
Senza concordia ne la città sarà ben gouernata ne la  
casa bene habitata. 517  
Seruidore insolento non e meglio come leuar sel di  
casa. 564  
Se tutti i facendieri temessono Iddio, nessuno, còpran  
do d' vendendo rimarebbe mai ingannato. 575  
Sia buona Maria, che sempre e buona la via. 468  
Siccome dal seme nasce la pianta, che messa in buona  
terra produce col tempo i frutti de la sua specie,  
così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simi  
le, che col tempo, e con la commodità produce poi  
l'opere della stessa natura.  
Siccome la giustitia e vna merta, e somma virtù, così  
l'huomo giusto e superiore, e piu degno de gli al  
tri huomini. 529  
Siccome e sauezza schiuare i pericoli, così l'esporuisti  
fuor di bisogno e temerità, e pazzia. 55  
Sij

*Sentenze, e Prouerbi.*

- 323  
122  
Sij tale verso tuo padre, e tua madre, qual tu vorresti  
che fussero i tuoi figliuoli verso di te. 548  
Solo la virtù è in sua potestà tutte l'altre cose son sot  
toposte al dominio della fortuna. 585  
Somma bontà è l'esser giusto, senza attenderne verū  
premio. 487  
29 Sotto vn'abito semplice spesso s'asconde vn'animo  
astutissimo. 143  
Sotto il nome de parlar libero spesso si cuopre la ma-  
lignità. 156  
Sotto i Principi benigni, e giusti, gli vmili sono esal-  
tati e i superbi abbassati. 363  
Spesso si fa per forza quel, che si niega per cortesia  
carre 597  
Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita,  
e perciò è poco senno il diletтары di schernire al-  
trui. 145  
Studi si l'huomo per piacere a Dio, d'esser tale, qual  
desidera di patere. 566  
Studi si le persone d'indrizzare ogni loro azzione à  
Dio, perche nel mare dell'humane miserie nō s'ha  
ne porto più sicuro, ne stella più infallibile, ne fino  
più certo di lui. 614  
Superbia senz'hauere, mala via suole tenere. 261

T

- T** Al crede vcellare altrui, ch'egli spesso vcellato  
rimane. 23  
Tal'è il beneficio appresso a gli sconosceri, qual'è il  
colore a' ciechi il cāro a' sordi, e l'oro a gli stolti. 111  
Tal minaccia che viene con paura. 114  
Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dire, che gli  
Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccet-  
to quello de gli amanti. 283

Tanto



*Ti uola delle*

**Tanto a seruir chi non conosce vale**

Che seruir ben, quanto chi serue male. 419

**Tanto e facile al prudente, quanto suol'esser difficile**  
all'indifereto l'ottenner quel, che dimanda. 523

**tanto pious là, come quà.** 247

**tra gli amanti non v'è alcun paragone, perche senza**  
occhi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. 151

**tosto che i denari ventero in riputatione, l'amore-**  
uolezza fra gl'huomini fu spenta. 241

**tra l'altre cose c'hanno le donne bra. mano da tutti esser**  
lodate, e non vogliono da niſſuno esser riprese. 176

**tra le prime cose, che son d'anoſe ali humana vita, v'è**  
queſta, che la maggior parte de' gli huomini eſſen-  
do pazzi ſi perſuadono d'esser ſauij. 35

**tre conditioni ſi richieggono in vno agaro, aſtinen-**  
za, pazienza, e mala conſcienza. 229

**tre conditioni ha la profeſſione de' ladri, principio**  
animoſo, mezzo ingegnoſo, e fine vituperato. 419

**tu non deſtemer la morte per queſte coſe per cauſa**  
delle quali t'è cara la vita. 89

**tutte le coſe buon. ſon belle, e le cattive brute.** 557

**tutte le coſe, di che'l mondo e adorno.**

Vicir buone di man del Maſtro eterno. 299

**tutti ſiamo fuor che nella parte rationale, ſimili alle**  
beſtie. 169

**tutti quei ſeruidori, che amano il lor padrone, ſono**  
mortalmente odiati da' gli altri ſeruidori. 564

**tutto quello che ſi fa contro al biſogno di natura e**  
moleſto. 289

**tutto quello che ſi laſcia ad vn cattiuo herede e per-**  
duto. 501

**tu prouerai ſi come ſà di ſale**

Lo pane altrui, e com'è duro cale

Lo ſcendere ſalir per l'altrui ſcale. 442

*Sentenze, e Proverbi.*

**V**

415	<b>V</b> Na cattiva dimanda e il pezzo d'una pessima risposta.	
523	Vn'animo veramente casto, quando si gli propone o	145
247	l'infamia, o la morte, de' schiuar quella, & elegger	
senza	questa.	
151	Vn'animo casto e sicuro per tutto.	533
more-	Vna femina corrotta, cerca sempre di corromperne	468
241	dell'altre.	
ti esser	Vn'animo vile ogni infamia e dishonore per ischiuar	44
e. 176	la morte si legge.	
ta, v'è	Vna femina impudica vorrebbe potere a tutte le don	119
essen-	ne il suo difetto comunicare.	
35	Vn barbiere fa la barba a l'altro.	342
minen-	Vo, ch'è stimato buono, e non è tale.	403
229	Può far (che non si crede) assai del male.	
ncipio	Vna pecora infetta, ne ammorbata vna setta.	459
415	Vn furfante e atto a gouernar cento poltroni, e cento	532
cauta	poltroni non gouernerel'uno vn solo furfante.	404
89	Vn mal colore e segno d'un pessimo cuore.	566
- 557	Vn peccior furtio non debb'esser messo.	
299	Al paragon d'un laico fuor di mense.	300
ili alle	Vn Setto gioua molto all'altro Setto.	530
169	Vn vero amico e una possessione, piu che tutte l'arte	
, sono	eccellentissima.	525
564	Vn vizio non punito, suol crescer in infinito.	400
atura e		
289		
e per-		
501		

*Il fine della Tabula delle Sentenze, e Proverbi  
del Fuggile Zo.*





